

CIRCOLARI DI MADRE ANTONIA COLOMBO
Come Superiora generale

Primo Mandato (1996-2002)
Circolari n. 785-843

Con trepidazione e gioia

Carissime Sorelle,

nel giorno della festa di tutti i Santi, mentre una rappresentanza significativa di Capitolari partecipa all'Eucaristia presieduta da Giovanni Paolo II° nella Basilica di S. Pietro, interpretando tutto l'Istituto nel ringraziamento per il cinquantesimo anniversario della sua consacrazione sacerdotale, voglio raggiungervi per la prima volta attraverso questo canale di comunicazione familiare, che per tanti anni è stato efficace mediazione dell'incontro mensile della Madre con le sorelle di tutto il mondo.

Entro in ogni comunità con trepidazione e con gioia.

- *Con trepidazione*: da pochi giorni il Capitolo Generale XX mi ha conferito il mandato di succedere a madre Marinella Castagno nella guida della nostra famiglia religiosa.

L'esperienza che stiamo vivendo in Capitolo, di cui vi giunge l'eco attraverso News, testimonia - in modo sorprendente anche per noi, che la sperimentiamo ogni giorno - la presenza di Maria e la fedeltà luminosa di colei che per dodici anni le è stata Vicaria.

Il 24 ottobre, dopo il canto del Te Deum, Madre Marinella mi ha consegnato, con gesto simbolico, una chiave che ho deposto ai piedi di Maria.

E' la chiave di ogni comunità, la chiave della casa abitata dalla nostra comunità mondiale, qui rappresentata dalle Capitolari. E' una comunità che si riconosce nei tratti caratteristici delle comunità dei primi cristiani e di Mornese ed è protesa nell'impegno unanime di esprimere, nelle diverse culture di appartenenza, il dono del carisma attraverso relazioni umane autentiche che manifestino l'amore preveniente del Padre e la sollecitudine materna di Maria (cf C. 1 e C 7). Da parte mia, ho consegnato a madre Marinella un cero acceso, simbolo della luce che lei continuerà ad irradiare dalla sede della nostra prima casa - il Collegio di Mornese - dove avrò la gioia di accompagnarla, insieme con tutte le Consigliere, il 21 novembre prossimo.

Ricevere dalle mani di madre Marinella un Istituto così unito, consapevole della propria identità, aperto alla ricerca e al confronto per essere nella Chiesa "epifania dell'amore di Dio" per le giovani e i giovani più bisognosi di amore, è un'esperienza che suscita ammirazione e riconoscenza, ma anche trepidazione.

Mentre mi pongo molte domande relative alla mia persona, in questi giorni vedo moltiplicarsi i gesti di benevolenza gratuita, di tenerezza incoraggiante, di sorprendente sottomissione nella fede di madre Marinella e delle Madri che hanno terminato il loro servizio nel Consiglio generale e si dispongono a tornare quasi tutte nelle loro ispettorie o Paesi di provenienza. Madre Laura Maraviglia invece rimarrà qui a Roma e apparterrà alla comunità di "Paolo VI" e madre Lina Chiandotto continuerà ad essere missionaria ad gentes in luoghi che vi comunicheremo al più presto.

Tutte le capitalari possono confermare che l'Istituto sta scrivendo pagine luminose di vita evangelica e salesiana, in cui l'autorità è sollecitudine per la vita delle sorelle e il reciproco affidamento autentica espressione di fede e di amore.

Sono certa che la risonanza delle grandi cose che Dio opera in noi e di cui siamo testimoni è giunta in tutte le comunità ed ha suscitato in ognuna di voi gli stessi nostri atteggiamenti di lode a Dio e di riconoscenza a madre Marinella, madre Laura, madre Lina, madre Elisabetta Maioli, madre M. de Lourdes Barreto, madre Anna Zucchelli e a madre Anne-Marie Deumer. Quest'ultima ha suggellato il suo servizio con l'offerta serena del sacrificio di non aver potuto dare l'ultimo saluto a mamma Germaine prima della sua partenza per la Patria, il 30 ottobre scorso.. Per questa mamma come per la mamma di Sr. Luisa Moscoso e la sorella di madre Theresa Curmi, decedute durante lo svolgimento del Capitolo, offriamo un particolare ricordo nella preghiera di suffragio anche per tutti i nostri cari defunti in questo mese dedicato alla loro memoria.

- *Con gioia*: vorrei entrare in ogni comunità comunicando la gioia che anima le capitalari dal primo incontro a Mornese fino ad oggi.

E' un inconfondibile frutto dello Spirito, segno della sua presenza che ci unisce, come nella prima comunità di Mornese, in reciproca disponibilità e ci lancia, con umile fiducia, nella ricerca e nell'attuazione di una proposta educativa che collabori efficacemente all'avvento di quella nuova cultura della vita, della solidarietà, della corresponsabilità che il Papa instancabilmente sollecita come impegno di tutte le persone di buona volontà.

I lavori capitalari sono una lunga conversazione tra donne appassionate del carisma di cui si sentono depositarie. Nel loro svolgimento si tessono sempre più consapevolmente relazioni profonde nello stile evangelico-salesiano di reciproco riconoscimento del dono di ogni persona e cultura, valorizzato a servizio del grande disegno di salvezza per il quale Gesù ci convoca.

La gioia del nostro vivere insieme ha avuto momenti culminanti nella preghiera, nella convergenza unitaria dei diversi apporti culturali, nella partecipazione da parte non solo di tutte le sorelle, ma anche della famiglia salesiana, di molte persone amiche, di autorità religiose e civili all'elezione del nuovo Consiglio generale.

L'ondata di gioia che ha invaso la casa generalizia immediatamente dopo le elezioni - con originali espressioni provenienti dai cinque continenti - lascia intravedere come potrebbe essere il nostro piccolo pianeta se molti dei suoi abitanti usassero i mezzi di comunicazione antichi e nuovi a loro disposizione per inviare messaggi di stima, fiducia, disponibilità ad unire le forze per il bene di tutti.

Vorrei rispondere personalmente agli auguri pervenuti da giorno dell'elezione fino ad oggi. Nell'impossibilità di raggiungere in forma epistolare ogni comunità e ogni sorella, con questa lettera vi do appuntamento, come faceva madre Maria Domenica, nel cuore di Gesù, al quale affido il mio ringraziamento per ognuna di voi, scelta e chiamata ad essere "segno ed espressione del suo amore preveniente" (C 1).

Chiedo la vostra collaborazione per far giungere il mio ringraziamento alle vostre famiglie, alle exallieve e exallievi, ai cooperatori, ai gruppi di bambini, fanciulli e giovani, ai collaboratori e collaboratrici che hanno espresso i loro sentimenti come autentici membri della stessa famiglia. La loro partecipazione mi parla della fecondità e della vostra donazione, della vitalità delle comunità educanti da voi animate.

Un ringraziamento particolare giunga alle sorelle anziane ed ammalate. Ho accolto con commozione la consegna lasciata da madre Marinella la sera del 24 ottobre con queste parole: "Vorrei essere voce delle suore più preziose che troverai, delle anziane e delle ammalate. Sono veramente i nostri tesori. Puoi contare su loro. Quando ti senti stanca, pensa che c'è sempre qualcuna che prega, che soffre, che offre. E questi tesori li troverai in tutto il mondo, li troverai sempre accanto a te. Saranno veramente i tuoi Mosè. Io li ho sentiti così". Penso di potervi assicurare, carissime sorelle, di aver fatta mia anche quest'ultima raccomandazione di madre Marinella: "E porta tanta riconoscenza in cuore per tutte queste sorelle. La tua voce le raggiunga spesso, perchè hanno bisogno di sentirti Madre".

Da queste pagine desidero esprimere, a nome mio e di tutte le capitolarie, il vivo ringraziamento del Rettor Maggiore, don Jean Vecchi, e ai confratelli salesiani che sentiamo fraternamente vicini con la preghiera e l'attenzione ai lavori capitolarie. Alle soglie del terzo millennio - come segnalava il Rettor maggiore all'apertura del nostro Capitolo e al momento dell'elezione - si apre un cammino di più esplicita corresponsabilità carismatica, che vogliamo percorrere insieme a tutti i membri della famiglia salesiana.

Si uniscono nel ringraziamento anche le consigliere elette:

Madre Rosalba Perotti	Vicaria generale
Madre Matilde Nevares	Consigliera per la formazione
Madre Georgina McPake	Consigliera per la past. giov.
M.M.del LosAngeles Contreras	Consigliera per la famiglia sal.
Madre Ciri Hernandez	Consigliera per le missioni
Madre Mariagrazia Curti	Consigliera per la comun.soc.
Madre Candida Aspesi	Consigliera per l'amministr.
Madre Theresa Curmi	Consigliera visitatrice
Madre Wilma De Souza	Consigliera visitatrice
Madre Anna Maria Mattiussi	Consigliera visitatrice
Madre Emilia Musatti	Consigliera visitatrice
Madre Lourdes Pino C.	Consigliera visitatrice
Madre Yvonne Reungoat	Consigliera visitatrice
Madre Aurelia Rossi	Consigliera visitatrice

e la segretaria generale da me nominata con il consenso del nuovo Consiglio nella persona di suor Giuseppina Teruggi.

Il Capitolo ci ha donato un Consiglio dal volto intercontinentale. La comunione che già viviamo nell'esperienza capitolare si approfondirà nell'adempiere insieme il servizio di animazione che il Signore ci affida. In particolare, nei giorni che trascorreremo a Mornese per una prima conoscenza e intesa.

Sono lieta di passare loro la parola perchè ogni comunità possa incontrarla attraverso il loro messaggio, anche se breve per questa volta.

Chiedo di continuare ad offrire la vostra preghiera di intercessione perchè la luce dello Spirito illumini le ultime tappe dei lavori capitolarie e disponga i cuori ad accogliere gli orientamenti che guideranno l'Istituto nel cammino ecclesiale verso il giubileo del 2000.

Vi saluto cordialmente nel nome di Gesù e di Maria.

Roma, 1° novembre 1996

aff.ma Madre Sr. Antonia Colombo

**COMPITI AFFIDATI DAL CG XX
AL CONSIGLIO GENERALE E MODALITÀ DI ANIMAZIONE**

Carissime Sorelle,

vogliamo raggiungervi da Mornese dove, come sapete, siamo riunite per la prima tappa del nostro servizio. Qui tutto ci parla della comunità delle nostre prime sorelle, che è stata la memoria da cui è partita e si è alimentata la riflessione del Capitolo.

Per la prima volta vi scriviamo in modo corale, desiderando comunicarvi dal vivo ciò che stiamo sperimentando. Il luogo natale di Maria Domenica e della nostra famiglia religiosa diventa in un certo senso anche natale della nuova comunità del Consiglio generale.

Ci sorprende costatare che nel breve tempo di una settimana sono nate tra noi, grazie alla disponibilità di ognuna, relazioni di comunione tali da farci credere che ci conosciamo da sempre. Abbiamo sperimentato infatti tanta sintonia nell'apertura reciproca, tanta attenzione alla ricchezza di ciascuna e anche tanta convergenza nella ricerca da farci sperare che la profezia dell'insieme possa diventare realtà per noi e per tutto l'Istituto.

A questo punto forse qualcuna può pensare che siamo in una situazione ideale. In parte è vero, ma questa realtà è anche il frutto dell'accoglienza della diversità di cui ciascuna di noi è portatrice. L'esperienza del Capitolo si prolunga nella nostra comunità come il nuovo stile di vita che tanto abbiamo desiderato e, siamo certe, raggiunge tutte voi in questo tempo di consegna della buona notizia capitolare.

La tensione verso il terzo millennio, presente nella preparazione e nello svolgimento delle assemblee capitolari, viene confermata ora, dopo la solenne apertura del grande avvento del Giubileo, celebrato proprio ieri sera dal Papa nella basilica di San Pietro.

Vivere questo evento a Mornese ci rende ancora più consapevoli che la nostra piccola storia, come quella di ogni comunità, è parte della grande storia della salvezza.

Inoltre vivere qui i giorni di immediata attesa del Natale ci rende più facile concretizzare, nell'evocazione della vita e dei natali mornesini, la centralità di Cristo e l'unicità del suo amore.

Si potrebbe forse ritenere in traducibile questa esperienza nella fretta delle nostre giornate. Eppure è questa la richiesta sorprendente dei giovani che all'apertura del Capitolo ci hanno provocate dicendoci: "Donateci Gesù, donateci la vita" e delle stesse capitolari più giovani che ce l'hanno espressa in questi termini: "Aiutateci a vivere l'esperienza forte di Cristo vivo, a innamorarci di lui e a fargli spazio nella nostra esistenza". E soprattutto quest'unica esigenza è emersa con forza dall'esperienza capitolare: "Vivere radicalmente la nostra relazione con Cristo".

In questo sfondo ecclesiale e mornesino ci pare di vedervi riunite in comunità, oggi come alle origini della nostra famiglia religiosa, mentre cercate i modi per celebrare il dono della venuta di Gesù in questo Natale 1996. Ci sembra pure di sentire alcune domande che anche noi ci facciamo:

* Come vivere il Natale in modo autentico, scoprendo Gesù nella nostra comunità e nella nuova qualità delle nostre relazioni?

* Come riconoscere Gesù nel povero che ci abita accanto, nel giovane che si sente solo, nella donna che piange, nei popoli che soffrono ingiustizia, violenza, guerra?

Abbiamo un desiderio: sarebbe bello che il racconto del nostro Natale potesse essere condiviso a livello ispettoriale o a raggio più ampio, perché diventi davvero la buona notizia che apre alla speranza.

Vogliamo ora mettervi a parte dell'agenda dei nostri lavori, in risposta all'attesa espressa dalle sorelle capitolari e che pensiamo condivisa da tutte. In questi giorni abbiamo concentrato la nostra attenzione

- sui compiti che il Capitolo ci ha affidato
- sulle modalità di animazione del Consiglio generale richieste dallo stesso Capitolo.

- Il compito più immediato è la stesura definitiva degli Atti, a cui lavorerà la commissione scelta dalle capitolari, a partire dal 10 dicembre. Tale lavoro sarà integrato, per decisione del Capitolo, dall'apporto di alcune consulenti e capitolari designate dalle conferenze interispettoriali.

Come Consiglio, stiamo rivedendo le osservazioni sulla prima stesura del testo per giungere, in tempi possibilmente brevi, ad una redazione finale che assicuri la fedeltà alle esigenze espresse dall'assemblea capitolare.

Anche l'elaborazione della Ratio institutionis è un compito prioritario che ci siamo proposte per rispondere alla sollecitazione della Chiesa. Infatti l'Esortazione Apostolica Vita Consecrata chiede a tutti gli Istituti di stendere "un progetto formativo ispirato al carisma istituzionale, nel quale sia presentato in forma chiara e dinamica il cammino da seguire per assimilare appieno la spiritualità del proprio Istituto" (VC 68).

L'impegno che ci viene richiesto non è indifferente perché affronta anche il tema dell'inculturazione del carisma e della sua attualità in ogni stagione della vita. Per questo abbiamo cercato di porre i primi piccoli passi di questo cammino.

Abbiamo scelto una metodologia partecipativa, che prevede il coinvolgimento di esperti (laici e religiose) e un dialogo continuo con le comunità FMA di tutto il mondo.

All'interno dell'orizzonte già espresso dal documento post-sinodale abbiamo individuato alcuni contenuti specifici che ci vengono dalla conversazione capitolare: ispirazione alle Costituzioni e alla linea del Capitolo, chiaro fondamento antropologico, specificità femminile, dimensione mariana, attenzione all'inculturazione, aspetto relazionale dei voti.

Riguardo ai tempi, prevediamo di dedicarci ad una prima riflessione più approfondita e sistematica verso la metà di gennaio, quando il Consiglio generale si ritroverà al completo.

Ci impegniamo anche a cercare le strade per l'informatizzazione della Segreteria e dell'Amministrazione - come è stato richiesto da molte parti dell'Istituto e confermato in Capitolo - in modo da garantire un più rapido e agile scambio tra la sede centrale e le sedi ispettoriali. Tale passaggio avverrà in continuità con quanto finora realizzato e in attenzione alle nuove esigenze della comunicazione.

Consideriamo pure priorità a cui dare attenzione il desiderio delle capitolari di un approfondimento del volto mariano dell'Istituto e dell'antropologia a cui ispirarci, da affidare all'istituzione Auxilium e ad altre collaborazioni.

La nostra riflessione, in tempi successivi, prenderà in considerazione Costituzioni e Regolamenti, per l'aggiornamento richiesto dal Capitolo, e il libro FMA in preghiera per una futura riedizione.

Di immediata realizzazione sarà invece un fascicolo che riunisce le modifiche alle Costituzioni e ai Regolamenti apportate dai Capitoli XVIII, XIX e XX. Come sapete, queste ultime sono state approvate dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, in data 21 novembre 1996.

- Circa la modalità di animazione, è stata sollecitata da più parti e confermata dal Capitolo l'esigenza di un coordinamento centrale più evidente. In questi giorni abbiamo voluto affrontare questo tema che comporta la precisazione dei nuclei generatori della programmazione del prossimo sessennio e la stesura di un organigramma più chiaro (persone e compiti) da parte di tutto il Consiglio generale. Pur avendo già individuato alcune modalità di lavoro e di contatti, abbiamo ritenuto opportuna, data la complessità del compito, una riflessione più approfondita che sarà attuata nel prossimo plenum del Consiglio.

Nell'agenda dei nostri lavori un posto importante hanno avuto anche la preghiera e il discernimento in vista delle nomine delle ispettrici di cui è già pervenuta la consultazione.

L'esperienza delle comunicazioni capitolari ha dato a tutte il gusto di una partecipazione più attiva e di una condivisione aperta a tutto il mondo. Per questo abbiamo deciso di inviare due volte all'anno una circolare come questa - scritta insieme -, sulla vita e l'attività del Consiglio...

Inoltre, a partire da febbraio, verrà inviato alle ispettrici ogni quindici giorni - via e-mail o fax - uno "Special News" per trasmettere rapidamente le notizie sull'Istituto.

Nel calendario che abbiamo stilato, oltre al periodo dedicato alle Visite nelle varie ispezioni e alle attività degli ambiti, è stato riservato uno spazio consistente per i due tempi di plenum del Consiglio e per la riflessione comune delle consigliere degli ambiti. Intendiamo così rispondere alla richiesta delle capitolari di equilibrare i tempi di riflessione, necessari all'animazione unificata, con i tempi delle Visite.

Concludendo la nostra comunicazione vorremmo ancora sottolineare che il lavoro di questi giorni è frutto di un'esperienza che stiamo vivendo: una profonda comunione nella diversità e una grande semplicità di rapporti, che anche la presenza vicina di madre Marinella ci ha aiutato a realizzare.

In questo clima vorremmo dirvi la nostra decisione di attribuire alle Consigliere l'appellativo di suor. La Madre rimarrebbe una sola: la Superiora generale, come già, pur nella sua semplicità, amava firmarsi madre Mazzarello.

Maria, che stiamo contemplando in questa sua novena, ci suggerisce il messaggio per il prossimo Natale. Lei, la donna dell'attesa, ci aiuta ad accogliere Gesù e a fargli spazio nella vita quotidiana.

Proprio durante il Capitolo una nostra sorella ha evocato un'immagine che vi riproponiamo: la donna in attesa del figlio adegua il suo corpo in modo da accogliere la nuova presenza, che la trasforma e l'arricchisce.

Ci auguriamo di vivere questo atteggiamento nei rapporti comunitari facendo spazio ad ogni persona con cui entriamo in contatto.

Vorremmo che vi faceste portatrici di questo augurio di nuove relazioni presso le vostre famiglie, i fratelli salesiani, i membri della famiglia salesiana, le comunità educanti e le comunità ecclesiali in cui vivete.

Raggiungiamo con un particolare augurio il Rettor Maggiore e il suo Consiglio, che ci hanno accompagnate con fraterna simpatia durante il Capitolo.

Alle Consigliere che hanno terminato il loro servizio e che pensiamo nelle loro nuove sedi va il nostro ricordo affettuoso e riconoscente. La gioia del Natale ci riunisca in comunione e ci apra al futuro con speranza.

Mornese, 1° dicembre 1996

La Madre e le Sorelle del Consiglio

PRESENTAZIONE DELLA STRENNA RETTOR MAGGIORE

Carissime Sorelle,

Dalla data dell'ultima lettera circolare, inviata da Mornese, abbiamo vissuto con particolare intensità il periodo natalizio che ha visto molte di voi impegnate nella comunicazione dell'esperienza capitolare in clima di gioiosa partecipazione e di coinvolgimento responsabile.

Ringraziamo insieme Maria che ci guida visibilmente in questa fase post-capitolare. L'eco che giunge dalle ispettorie porta la consolante notizia che il dono di comunione, sperimentato nell'assemblea capitolare, caratterizza anche la vita delle comunità ispettoriali.

Abbiamo iniziato così, con cuore aperto e passo fiducioso, il pellegrinaggio spirituale verso il Grande Giubileo che celebrerà i duemila anni dalla nascita di Cristo.

Vogliamo percorrere l'itinerario proposto da Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Tertio millennio adveniente*, con l'amore a Gesù e la filiale partecipazione alla vita della Chiesa che caratterizzarono don Bosco e, in modo diverso ma ugualmente intenso, Maria Domenica Mazzarello.

Oggi, festa di san Francesco di Sales e novena in preparazione alla festa di don Bosco, vi raggiunge con un nuovo dono: il commento alla Strenna 1997, presentato dal Rettor Maggiore in casa generalizia il 31 dicembre scorso.

Ringrazio vivamente don Juan Vecchi per avere confermato, con la sua presenza di fine d'anno, una cara tradizione che rafforza e rende visibili i vincoli di comunione nella Famiglia salesiana. Vi invito ad accogliere il dono della sua parola come le nostre prime sorelle accoglievano la parola di don Bosco, così da alimentare il reciproco impegno nel cammino di santità salesiana, la più grande ricchezza di famiglia ed il segreto della sua fecondità.

Il tema della Strenna risulta particolarmente significativo nella fase post-capitolare della Congregazione salesiana e nostra. Costituisce infatti un orientamento sicuro per vivere salesianamente il tempo favorevole della preparazione al terzo millennio ed esprimere nella "profezia dell'insieme" la missione educativa che ci è propria nella Chiesa e nella società contemporanea.

Il commento del Rettor Maggiore, ricco di contenuto teologico e salesiano da approfondire e assimilare, illustra i due inviti espressi nel titolo:

fissare lo sguardo in Gesù, primogenito tra molti fratelli e aiutare i giovani ad accoglierlo nella fede.

Si conclude con una domanda e una risposta.

La domanda risuona fortemente nel mio cuore e vorrei risuonasse con intensità anche nel vostro, in questo anno dedicato a Gesù. Egli ci chiede: "Voi, chi dite che io sia?". Aiutiamoci ad accogliere seriamente tale domanda, a scavare nel nostro vissuto, ad organizzare conoscenze ed esperienze per dare la nostra personale risposta, concreta e vitale.

La risposta: "Abbiamo trovato il Messia". Che cosa significa questa realtà per me, per noi, come incide sullo stile delle nostre relazioni, sull'organizzazione del nostro tempo, sulla qualità della proposta educativa?

La professione di fede di Paolo VI, citata dal Rettor Maggiore in chiusura, suggerisce anche a noi di impegnarci a formulare in questo anno la nostra personale e comunitaria professione di fede in Gesù, che espliciti la conoscenza di lui derivante dalla quotidiana frequentazione della Parola, l'adesione alla sua Persona alimentata dall'incontro eucaristico, l'ardore dell'annuncio del suo amore ai giovani, motivato dall'appello: "A te le affido".

È sorprendente constatare le convergenze che lo Spirito Santo suscita nel cammino della Chiesa e, in essa, delle nostre famiglie religiose.

Il tema della Strenna: "Con lo sguardo fisso in Gesù" (Eb 12, 2) si ispira alla lettera apostolica *Tertio millennio adveniente* ed evoca la parabola dello sguardo che ha accompagnato i lavori del Capitolo Generale XX.

La Strenna è dunque un nuovo invito a vivere radicalmente la nostra relazione con Cristo, a centrare su di lui il nostro sguardo, a lasciarci da lui afferrare e trasformare perché tutto il nostro comportamento diventi epifania dell'amore di Dio.

Tra le condizioni che il Rettor Maggiore segnala per aiutare i giovani ad accogliere Gesù nella fede, la prima, che si deve avverare in noi, è "la convinzione che l'esperienza più gioiosa e feconda per la vita di ogni persona è conoscere Cristo, che ciò è dunque il dono più prezioso che il giovane può portare con sé da un contatto e da una sua permanenza con noi" (p. 21).

Don Vecchi sottolinea quanto tale convinzione fosse viva nel nostro Padre e come egli la esprimesse "con dichiarazioni e priorità operative che non lasciavano posto a dubbi: fare catechesi, portare a vivere in grazia di Dio, salvare le anime" (ivi). Auguro che la festa di don Bosco del 1997 ci porti come frutto una rinnovata contemplazione del mistero di Gesù. Ci doni, il nostro Fondatore, di tenere fermo lo sguardo su Cristo per lasciarci coinvolgere personalmente nella novità radicale della sua Persona che gradualmente ci trasforma a sua immagine, modifica i nostri rapporti e ci rende capaci di esprimere la verità evangelica anche nelle strutture sociali.

Tra poco avrete a disposizione il documento capitolare. Anche nella sua impostazione esso esprime, con appassionata convinzione, la fede nella presenza di Gesù che, oggi come ieri, ci convoca per renderci testimoni del suo amore. Il contenuto della prima parte, espresso nel titolo: "Gesù camminava con loro" viene aggiornato nella seconda parte alla luce dell'espressione di Marco 6, 34: "Gesù guardò la folla e si commosse".

Nella preparazione e nello svolgimento del Capitolo abbiamo riscoperto lo sguardo contemplativo delle nostre prime sorelle come il segreto della loro unificazione personale e della fecondità apostolica. Abbiamo cercato di farlo nostro e ora avvertiamo il bisogno profondo di renderlo presente ed efficace all'interno delle nostre comunità. Colui che suscita il desiderio è anche Colui che può appagarlo. Ne siamo certe e ci disponiamo a collaborare, coinvolgendo anche le comunità educanti.

Concludo invitandovi a sottolineare la data del 2 febbraio, in cui per la prima volta si celebra la Giornata della Vita consacrata.

Il messaggio di Giovanni Paolo II (in L'Osservatore romano del 19 gennaio 1997) esplicita i motivi della sua istituzione:

- lodare il Signore e ringraziarlo "per il grande dono della vita consacrata, che arricchisce e allietta la Comunità cristiana con la molteplicità dei suoi carismi"
- "promuovere la conoscenza e la stima per la vita consacrata da parte dell'intero popolo di Dio"
- invitare le persone consacrate a "celebrare congiuntamente e solennemente le meraviglie che il Signore ha operato in loro, per scoprire con più lucido sguardo di fede i raggi della divina bellezza diffusi dallo Spirito nel loro genere di vita e per prendere più viva consapevolezza della loro insostituibile missione nella Chiesa e nel mondo".

L'anno della fede che stiamo celebrando evidenzia il dono del battesimo. Mentre educiamo i giovani a scoprire la dimensione vocazionale propria del battesimo, impegniamoci a curare con particolare attenzione le vocazioni di speciale consacrazione. Accogliamo con riconoscenza la proposta del Santo Padre e collaboriamo a celebrare la Giornata della Vita consacrata nelle Chiese particolari, nelle nostre comunità educanti, coinvolgendo specialmente i giovani ed anche le famiglie.

Con lo sguardo fisso in Gesù ci sentiamo in comunione, nel cammino post-capitolare, con la Famiglia salesiana. Procediamo insieme, con fiducia, verso i grandi orizzonti che la Chiesa ci addita, anche se ci è dato di muovere solo piccoli passi.

Ci guida Maria, modello per tutti i credenti di fede vissuta, madre ed ispiratrice della nostra famiglia religiosa.

Unita alle sorelle del Consiglio, ormai tutte in sede, rinnovo il ringraziamento per le notizie e gli auguri che sono pervenuti numerosi e tanto graditi.

Roma, 24 gennaio 1997

aff.ma Madre Suor Antonia Colombo

COMUNICAZIONI

Nuove Ispettrici

Africa

Ispettorica Africa Ovest "Madre di Dio"
Suor Wilma Tallone

America

Ispettorica Argentina "San Francesco di Sales"
Suor Carmen Elena Rivera

Ispettorica Argentina "San Francesco Zaverio"
Suor Maria Cristina Pella

Asia

Ispettorica Indiana "Santa Maria Mazzarello"
Suor Caroline Fernandes

EREZIONE NUOVA VISITATORIA A STATUTO SPECIALE

Con apposito Decreto in data 24 gennaio 1997 viene eretta la Visitatoria del Sud-Est Asiatico "Maria Nostro Aiuto" con sede a Phnom Penh. Comprende le case di Cambogia, Myanmar, Timor, Vietnam. Come superiora di visitatoria è designata *Suor Lina Chiandotto*.

IN PREPARAZIONE ALGRANDE GIUBILEO

Carissime sorelle,

l'appuntamento della lettera circolare mensile mi offre la gioia di entrare in ogni vostra comunità.

Nel clima post-capitolare, vengo a voi con una parola che vuole essere una semplice riflessione ispirata alla recente esperienza del Capitolo e affidata alla sollecitudine e alla profondità del vostro impegno vocazionale.

Insieme saprete svilupparla, arricchirla, adattarla alla vostra realtà perché diventi occasione di crescita in comunione e responsabilità, così da coinvolgere altri nella missione educativa a servizio della vita.

Significativo il proverbio: "Se io ho una mela, tu hai una mela e ce la scambiamo, abbiamo una mela ciascuno; se io ho un'idea, tu hai un'idea e ce la scambiamo, abbiamo due idee ciascuno".

La condivisione moltiplica le risorse personali e comunitarie, favorisce il dialogo con altre forze del territorio e promuove la qualità delle nostre presenze.

Questa è una delle ricchezze della comunità da riscoprire e valorizzare: i doni di ciascuna possono arricchirsi nello scambio richiesto dalla comune missione, generando reti di solidarietà che si allargano a coinvolgere altri nello stesso movimento fecondo.

Il nostro incontro mensile vorrebbe essere un'occasione per favorire questo dinamismo.

*** Nel cammino ecclesiale verso il terzo millennio**

Ci incoraggiamo così a camminare nei solchi che la Chiesa sta tracciando verso il terzo millennio e a tradurre nella vita quotidiana lo stile di relazioni proposto dal Capitolo XX.

La Chiesa nei tre anni di preparazione al Giubileo medita il mistero dell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito, sollecitando i suoi figli ad accogliere con umiltà, gratitudine e cuore solidale il dono della comunione con le tre Persone divine.

Nelle Chiese particolari, nelle parrocchie e nei vari organismi si propongono iniziative che aiutano a percorrere l'itinerario ecclesiale verso il Duemila. Sono certa che sarà impegno di ogni comunità inserirsi attivamente nello stesso cammino, potenziando le energie nell'unità e portando in ogni ambito il nostro contributo, con umiltà e gioia.

Il Giubileo si celebra in un contesto socio-culturale pluralista, dove siamo chiamate, con nuova forza dopo il Capitolo, a immettere le risorse della passione educativa, proprie del nostro carisma, a servizio della cultura della vita con la sollecitudine materna di Maria.

Ci collochiamo con fiducia dentro questa società complessa, consapevoli della necessità di trovare risposte che aiutino a centrare la vita sull'essenziale. Come fece Gesù che, in un'epoca di molti e complicati precetti, riportò il rapporto religioso all'unico precetto: l'amore.

Nelle nostre proposte dovremmo discernere l'essenziale, consapevoli sì del limite, del parziale, ma anche del valore della logica dei piccoli passi orientati nei grandi orizzonti della fede.

Condivisa da molti, tale logica trasforma evangelicamente la cultura più dei grandi interventi perché risveglia e mobilita le coscienze, le libera dalla dipendenza e dalla rassegnazione rispetto alla cultura dominante.

Il dialogo attraverso la lettera circolare vorrebbe favorire anche questo cammino verso l'essenziale. Un cammino che non pretende di contare su risposte rassicuranti, di giungere a grandi sintesi, ma vuole sostenere la tensione a vivere costantemente in stato di discernimento.

Guardiamo alla vita di Maria: un susseguirsi di annunciazioni che l'hanno sempre trovata attenta e unificata attorno all'unico amore.

Così Maria Domenica Mazzarello, nel cammino verso Borgo Alto, risponde anche per noi alla sua annunciazione: "A te le affido". Nel tempo, come evocano gli Atti del Capitolo con la parabola dello sguardo .p.36-386 lei continua a guardare attraverso i nostri occhi le nuove generazioni di giovani a cui siamo inviate.

Ci inseriamo in una storia di salvezza, sentendoci in comunione non solo tra noi e con le sorelle che ci hanno precedute, ma anche con tutti i fratelli e le sorelle del mondo che formano il grande Corpo mistico dell'umanità.

*** 1997: anno di Gesù Cristo**

Nelle lettere circolari di quest'anno vorrei contestualizzare nei tempi liturgici la ricerca di Gesù, che dura tutta la vita ma che, per il 1997, ci viene indicata dal Papa come cammino di apertura verso il prossimo Giubileo.

La parola del Rettor Maggiore nella Strenna e la riflessione del Capitolo ci portano ad approfondire la conoscenza di Colui che è all'origine della nostra chiamata. Il suo volto s'illumina su di noi, specie in questo tempo di quaresima - così essenziale e totalmente concentrato sul dramma della passione - in cui Gesù si rivela attraverso l'impronta misteriosa della Sindone. Il suo sguardo supera le palpebre abbassate e ci accompagna nella visione del mistero

di ogni ora. Questo sguardo, apparentemente velato, sta su di noi con tenerezza e compassione. Si posa sul mondo intero.

Il Servo di Javhé è soprattutto l'obbediente al Padre. L'agnello che non si sottrae al sacrificio, l'uomo dei dolori che consuma nella solitudine il suo abbandono alla volontà di Dio - difficile da capire anche da chi è Figlio primogenito - rivela nella sua umanità che Dio è amore e che la creatura umana, fatta a sua immagine, non può realizzarsi se non nel dono sincero di sé nell'amore.

In questi giorni, in cammino con Gesù obbediente, gli chiederemo di esserci Maestro di obbedienza nella fede come lo fu nella sua vita terrena, sulle strade della Palestina. Ci lasciamo interpellare dalla sua Persona come alcune donne che egli incontrò nel suo cammino.

Gesù, da buon ebreo, parlava con i fatti che sono giunti fino a noi attraverso il Vangelo.

Ricordiamo ora insieme due momenti nei quali Cristo si dichiara e viene riconosciuto come colui che porta a compimento il disegno di salvezza di chi l'ha inviato.

** La volontà del Padre mio come cibo*

È l'ora di pranzo, il sole batte sul pozzo di Sicar. La donna samaritana corre verso il paese a raccontare che ha trovato un uomo che le ha letto tutta la vita.

I discepoli, prima preoccupati nel vedere Gesù che parla con una donna, ora gli rivolgono un invito più intelligente: lo pregano di mangiare. Ma egli risponde: "Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete". Perplesso tra i presenti: "Qualcuno forse gli ha dato da mangiare?". Gesù replica non lasciando dubbi: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato".

Alla donna samaritana aveva parlato dell'acqua, riferendosi a una realtà essenziale alla vita, per farle capire l'importanza di qualcosa che non si poteva toccare né vedere, ma che sarebbe diventata un'intera sorgente nel suo cuore. E lei non avrebbe più patito sete.

Coi discepoli Gesù adotta la stessa pedagogia. Gli dicono di mangiare e davvero non c'è nulla di più concreto del cibo a mezzogiorno. Lui allora dichiara che l'unico alimento che lo sazia è fare la volontà di suo Padre (cf Gv 4, 34). Una lezione per i discepoli e per noi. L'obbedienza non è esecuzione di un comando, ma entrare in modo così vitale nel disegno di Dio da desiderarne il compimento, come l'affamato desidera nutrirsi.

Inoltre in queste parole di Gesù non c'è vittimismo; soltanto è evidente la volontà di identificarsi con ciò che il Padre vuole. Non solo, per il Figlio di Dio l'attuare l'opera che gli è stata affidata è un bisogno fondamentale, come il prendere cibo.

Anche la nostra Regola di vita richiama allo stesso atteggiamento di Gesù quando all'articolo 30 dice: "Con la professione di obbedienza la Figlia di Maria Ausiliatrice proclama che Dio è il Signore e si abbandona con fiducia a Lui".

Un'altra caratteristica che ci viene suggerita da Gesù quando parla della volontà del Padre come suo cibo è il senso della quotidianità e della non esclusione di alcun elemento di vita, anche piccolo.

Come il cibo è composto da prodotti diversi, tutti però ugualmente importanti, così la nostra giornata ci dona occasioni differenti che, talvolta, possono sembrare marginali e trascurabili, mentre, al contrario, formano la buona dieta dell'obbedienza.

Ciò che conta è dare spessore alle varie circostanze: rispondere gentilmente a chi ci interpella, accogliere con pace l'imprevisto, guardare alle differenze di opinione con simpatia, accettare un consiglio, ammettere i propri sbagli. Piccole cose, banali se fatte solo come un esercizio ripetitivo, senz'anima. Se invece le scopriamo come parte di un disegno più grande che è la volontà del Padre, diventano i piccoli passi del lungo cammino di santità.

Leggiamo nella nostra Regola di vita: "Siamo chiamate a vivere l'obbedienza evangelica in comunione con Cristo e in comunione tra noi, membra del suo Corpo Mistico. Egli, Figlio e Inviato, si è reso obbediente fino alla morte di croce, facendosi servo dei propri fratelli per liberarli e riunirli nella comunità dei redenti"

(C 29).

Gli Atti del Capitolo generale riesprimono la qualità della nostra obbedienza così: "Con Gesù noi abbiamo scelto di obbedire al Padre e in Lui troviamo il cammino di una più vera e profonda libertà. ...Ci poniamo alla sequela di Gesù, l'uomo libero che realizza il progetto del Padre, con l'unica forza dell'amore. Come Lui e come Maria, la serva del Signore, serviamo il progetto di Dio perché tutta l'umanità sia raggiunta e coinvolta in questo amore liberante" Atti CG XX° p.73-74

A volte perdiamo di vista il volto di Colui che ci ha chiamate e ci fermiamo a considerare le mediazioni che ce lo rappresentano e che non sempre sono sufficientemente trasparenti.

Spesso, riflettendo sul voto di obbedienza, si insiste sull'apparente opposizione tra autorità e dipendenza. Oggi, anche per la coppia di sposi, si parla, di reciproca sottomissione. Ma questo atteggiamento lo si può assumere soltanto quando si comprende che "l'obbedienza e l'autorità sono aspetti complementari di una medesima

partecipazione all'offerta di Cristo e comportano reciproca volontà di comunione, perché si possa servire insieme il disegno d'amore del Padre" (C 33).

Un'altra componente importante perché l'affidamento obbediente sia completo e consapevole è viverlo con responsabilità, senza deleghe. Gesù sapeva quello che l'aspettava a Gerusalemme, eppure decise di andarci, nonostante la paura degli apostoli. E proprio per questa sua decisione estrema, alla fine, sarà abbandonato dai suoi.

Questo non toglie che l'ideale per l'obbedienza religiosa è poterla vivere in cordata con le sorelle e non come una scalata solitaria. La responsabilità personale, pur restando fondamentale, ha bisogno di un clima di condivisione che rende possibile vivere l'obbedienza nella dimensione relazionale. Quando questa grazia non ci è data, la salita verso Gerusalemme si fa più dura, ma non può indurci ad una inversione di marcia.

Entrare consapevolmente nel disegno del Padre è un dono, ma ogni dono è anche un compito, una risposta che matura, come quella di Gesù, nella preghiera, nel digiuno, nella misericordia.

** Il profumo che consacra*

"Maria cospargesse i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì di profumo" (Gv 12, 3).

La Pasqua è imminente e il profilo della croce incombe sul Maestro. Attorno a lui, invece della solita folla, c'è solitudine, deserto di consenso. Ma la donna gli si accosta rapida durante un pranzo e lo cosparge di unguento di nardo. Sembra che nessuno dei convitati noti la fragranza del profumo. Ci si preoccupa dello spreco. L'evangelista riporta il giudizio ambiguo di Giuda: "Questo unguento si poteva vendere... e darlo ai poveri...".

L'intervento di Gesù risuona imprevedibile nell'atmosfera di rifiuto che si è creata: "Lasciatela fare!". Il profumo servirà per la sua morte. Come si consacra un altare, così la donna ha benedetto il Maestro prima del sacrificio, la suprema obbedienza.

Gli altri, ottusi, non riescono ad ammettere la gratuità di un gesto e subito ne fanno rilevare i costi. È difficile capire che chi ama spreca e inventa gesti così diversi dalla mentalità corrente da farli sembrare inutili.

Eppure ciò che ha fatto questa donna è giunto, attraverso i secoli, fino a noi. E ci può indicare le caratteristiche della nostra obbedienza.

La strada verso Gerusalemme è per Gesù cammino di solitudine; a volte anche per noi l'obbedienza fedele al disegno del Signore sulla nostra vita non trova immediatamente compagnia, prossimità. Ci sentiamo sole e incerte. Anche le nostre scelte, spesso, non vengono comprese dalla gente che ci sta vicino, che ritiene inutile una vita a servizio degli altri, all'interno di una visione comune dove il proprio parere deve confrontarsi e armonizzarsi con quello delle sorelle.

L'obbedienza non rifiuta il profumo che la consacra; anzi è necessario entrare in questo dinamismo di sottomissione a Dio con gioia, con l'unguento della gratuità, che rende il dono dell'adesione più completo.

Nessuno ha suggerito alla donna quel gesto insolito, quasi trasgressivo. Così alla nostra obbedienza non basta la legalità; essa supera i comandi attraverso un amore che intuisce le esigenze di una presenza liberante.

Concentrandosi su Gesù, il cuore può dilatarsi nell'amore. Per questo non calcola, non ha paura di sprecare, di donare tutto.

La parola di madre Mazzarello: "Fate con libertà tutto quello che richiede la carità" (L 35, 3) è nella stessa ottica e ci invita a vivere, personalmente e comunitariamente, in totale disponibilità alla missione, attente al disegno di Dio, per una risposta pronta, magnanima, corale.

Il profumo parla di gratuità e sovrabbondanza, ma anche di bellezza. Entrare in un rapporto personale profondo con Gesù illumina la vita e le conferisce quel fascino di verità che deriva dalla partecipazione al mistero della sua Persona divina.

L'obbedienza libera la libertà umana perché introduce nella verità del disegno di Dio sulla creatura che egli ha voluto per se stessa.

Sull'esempio di Gesù, la persona umana raggiunge il suo compimento nel dono sincero di sé, "un dono che è reso possibile soltanto nell'incontro con Dio. È in Dio, pertanto, che l'uomo trova la piena realizzazione di sé: questa è la verità rivelata da Cristo. L'uomo compie se stesso in Dio, che gli viene incontro mediante suo Figlio" (TMA 9).

Per questo compimento nell'amore, Gesù esclama: "Lasciatela fare!".

Qualcuno crede ancora che la religiosa obbediente è la religiosa dipendente. Niente di più lontano dalla verità. L'obbedienza trova invece la sua piena realizzazione non in persone bloccate nella dipendenza, al contrario in persone libere, capaci di decisione e sana autonomia.

L'adesione totale alla volontà del Padre, pur mediata da persone e fatti contingenti, come è stato per Gesù, è molto più esigente che fare soltanto quanto ci viene richiesto. Dire di sì a delle regole o a dei comandi è questione esterna, formale; entrare nel disegno del Signore, per ciascuna di noi e per ogni comunità, è questione di vita.

Anche dal punto di vista puramente umano, al di là dell'appartenenza religiosa, l'obbedienza come apertura al mistero della vita è via di realizzazione di un nuovo umanesimo, solidale e corresponsabile.

L'esito di una libertà che pretende di essere assoluta, svincolata da ogni riferimento al Creatore è sotto i nostri occhi. L'esperienza di non senso, di frantumazione delle proprie risorse, di mancanza di una direzione nella vita, di indifferenza affligge molti nostri fratelli e sorelle. Lo vediamo in tante situazioni di adulti e di giovani alla ricerca di

esperienze sempre più eccitanti fino all'esaurimento delle proprie risorse, fino ad espressioni di violenza ai danni di persone indifese.

Lo spreco del profumo prezioso da parte della donna non è un gesto irresponsabile, ma è segno del riconoscimento, in Gesù, del Signore della vita e della storia, a cui rispondere con piena adesione nella libertà dell'amore. È un gesto che introduce nel punto di vista di Gesù sulla gente, per "stare dentro la storia con amore" (Atti CG XX 38).

Il nostro sguardo si purifica incontrando il suo: "uno sguardo che esprime compassione, partecipazione, amore, uno sguardo che è per tutti, ma raggiunge ciascuno, uno sguardo che incontra in profondità, che interpella le coscienze, ma lascia liberi, uno sguardo che guarisce le ferite più profonde e ridona fiducia e speranza" (Atti CGXX 37).

I due episodi evangelici che abbiamo contemplato, ci interrogano anche riguardo alle mètte educative che proponiamo nella nostra missione.

- Cerchiamo noi di aiutare le giovani a scoprire il dono di poter orientare chiaramente la propria libertà o, come dicono le nostre Costituzioni, di educarle "a discernere il disegno di Dio sulla propria vita e ad assumerlo come missione", rendendole "capaci di contribuire con competenza e spirito evangelico all'edificazione di una società più rispondente alle aspirazioni della persona umana" (C 72).

- Favoriamo con la nostra vita la comprensione, da parte delle giovani e delle persone che avviciniamo, della bellezza e della fecondità di sapere de-limitare e ri-qualificare le proprie risorse dentro un progetto condiviso e continuamente verificato?

"Il futuro è affidato alle mani di tutti - abbiamo riconosciuto nell'assemblea capitolare - e ci impegna a rigenerare la coscienza etica per costruire un mondo in cui uomini e donne diano volto ad una nuova umanità. Dentro un mondo segnato da contrasti e divisioni, camminare insieme è profezia" (Atti CG XX).

Concludendo, voglio proporvi di prendere come testo di riferimento per quest'anno di Gesù Cristo l'Ufficio del comune delle vergini. In esso si esprime l'atteggiamento che dovrebbe diventarci abituale nella sequela del Maestro.

In particolare vi suggerisco di ripetere con calma, spesso, l'Inno delle Lodi che qui riporto.

O Cristo, Verbo del Padre,
glorioso re delle vergini
luce e salvezza del mondo
in te crediamo.
Cibo e bevanda di vita,
balsamo, veste, dimora,
forza, rifugio, conforto,
in te speriamo.
Illumina col tuo Spirito
l'oscura notte del male,
orienta il nostro cammino
incontro al Padre. Amen.

Vi saluto con l'invito che il Santo Padre ha espresso nel suo messaggio per la quaresima 1997: "In questo cammino Cristo ci precede. La sua presenza è forza e incoraggiamento. Egli libera e rende testimoni dell'amore. Andiamo senza paura con Lui fino a Gerusalemme (cf Lc 18, 31), accogliendo il suo invito alla conversione, per una più profonda adesione a Dio, santo e misericordioso".

La gioia della Pasqua brillerà più radiosa sui nostri volti, dopo avere accompagnato Gesù nel suo mistero di adesione alla volontà del Padre. È l'augurio che vi porgo fin d'ora, unita alle sorelle del Consiglio ancora tutte in sede, ma ormai prossime alla diaspora.

Vi prego di estendere il nostro augurio di gioia e di pace nella fede in Gesù risorto ai vostri famigliari, a tutti i membri della Famiglia Salesiana, alle comunità educanti e ai sacerdoti delle vostre parrocchie.

Roma, 24 febbraio 1997

aff.ma Madre Sr. Antonia Colombo

ALLA SEQUELA DI CRISTO CASTO

Carissime sorelle,

sono certa che in questo anno particolarmente dedicato a Gesù tutte stiamo vivendo i misteri pasquali con lo stupore e la commozione dei primi testimoni della risurrezione.

Anche noi chiediamo a Maria di Magdala: "Raccontaci, Maria, che cosa hai visto per via?". E lei, la testimone privilegiata, con le parole della sequenza della festa della Risurrezione, annuncia: "Ho visto il sepolcro del Cristo vivente e la gloria del Risorto. ...Cristo, mia speranza, è risorto". Con fede, entusiasmo ed amore, unite a tutti i credenti, rispondiamo noi pure: "Sappiamo che Cristo è veramente risorto".

L'alba della risurrezione purifica il nostro sguardo. Nella luce nuova che irradia dal mistero pasquale contempliamo in Gesù l'inizio di una vita nuova per l'intera umanità, la vita dei figli di Dio. La lettera apostolica Tertio millennio adveniente invita alla "riscoperta del Battesimo come fondamento dell'esistenza cristiana"(TMA 41).

L'evento che celebriamo ci trova aperte ad accogliere la vita che la risurrezione di Gesù ci dona e pronte ad aiutarci ad esprimerla nelle nostre relazioni quotidiane.

La vita nuova è già attuale, già opera in noi grazie al battesimo, ma l'intera nostra esistenza deve esserne fermentata e alimentata nel continuo rinnovarsi di questo mistero.

L'esperienza di essere nuova creatura fa emergere, come esigenza della vocazione umana ritrovata nel disegno d'amore di Dio, un modo di vivere che è scandalo e follia per chi non conosce Gesù.

In un tempo di esasperato relativismo, è importante tornare all'essenziale del nostro essere credenti in Cristo: accogliere ed alimentare la vita nuova che Egli ci dona ed esprimerla nella morale pasquale che da essa deriva.

La morale cristiana non si esaurisce in un codice di leggi, ma è fedeltà alla persona di Gesù. Realizzare un'esistenza secondo la morale pasquale è impossibile se si prescinde dalla forza di Colui che vive in noi e ci fa guardare e gustare la vita secondo lo sguardo d'amore del Padre sulle sue creature. Condurre la vita secondo il Vangelo non è perciò il risultato di uno sforzo di volontà, ma qualcosa che fiorisce in noi, come un'esigenza del cuore che non possiamo soffocare.

Il Capitolo ci pone dinanzi il compito urgente di guardare al mondo in cui viviamo come comunità di donne consapevoli della ricchezza di vita che Gesù è venuto a portare: "Per noi comunità di donne consacrate, accogliere la vita è prima di tutto accogliere Gesù autore della vita, vivere l'esperienza dell'incontro con Lui, e accogliere gli altri, con una particolare attenzione ai giovani, consapevoli che Egli è vivo in ciascuno di loro" (Atti CGXX 48). In termini suggestivi il testo capitolare precisa: "Nella comunità... ognuna è spazio già abitato dall'esperienza del Dio della vita e spazio da abitare nell'accoglienza dell'altro, luogo dove la forza dell'amore di Dio può operare grandi cose nelle vicende dell'amore umano" (p. 49-50)

Come FMA siamo interpellate ad elaborare nella nostra missione una cultura della vita che accolga tutta l'esperienza umana. Il mondo ha bisogno di significati che riscattino dalla banalizzazione della vita fisica, dalla considerazione del corpo come oggetto di cui disporre per i propri programmi in modo egocentrico, incuranti della strumentalizzazione del corpo altrui. Vi è un appiattimento sull'immediato, sul materiale. Dove attingere questi significati?

Gesù è venuto a restaurare la creazione nella purezza delle sue origini.

Il Verbo si è fatto carne. Con la sua risurrezione, l'umanità del Figlio vive della vita stessa della Trinità.

La bellezza della creatura umana, immagine di Dio, riguarda anche la sua struttura corporea. La salvezza cristiana non comporta l'uscire dal corpo, ma la risurrezione: il corpo spiritualizzato, la creatura umana in quanto essere corporeo entra nella vita divina.

"Glorificate Dio nel vostro corpo" (1 Cor 6, 20) ci ricorda san Paolo.

Il corpo umano esprime la gloria di Dio quando la persona vive la propria corporeità in obbedienza amorosa alla volontà di Dio, cioè in obbedienza al significato stesso della sessualità, alla sua natura intrinseca e originaria, che è quella di donarsi.

Penso che sia un compito che riguarda noi FMA quello di ri-assumere la nostra corporeità e sessualità a un livello più profondo, quello pasquale, per essere propositive nell'educazione dei giovani e delle giovani.

Il nostro apporto femminile alla cultura della vita potrebbe partire dall'approfondimento del carattere sponsale del corpo.

Nella *Mulieris dignitatem* il Papa afferma: "L'immagine e somiglianza di Dio nell'uomo, creato come uomo e donna, ...esprime pertanto anche "l'unità dei due" nella comune umanità. [...] Sull'immagine e somiglianza di Dio, che il genere umano porta in sé fin dal "principio", è radicato il fondamento di tutto l'"ethos umano": l'Antico e il Nuovo Testamento svilupperanno tale ethos, il cui vertice è il comandamento dell'amore" (MD 7).

*** Alla sequela di Cristo casto**

Dopo aver cercato di camminare con Gesù verso Gerusalemme, entrando con Lui nell'obbedienza al Padre, fissiamo il nostro sguardo in questo incontro pasquale su Cristo casto.

Non è facile cogliere la purezza di una persona dentro fatti o parole precise, perché si tratta di qualcosa che attraversa la vita come un'atmosfera, uno sguardo, un profumo.

La presenza di una persona pura la si percepisce subito, ma è difficile spiegarne il perché. Ciò che è trasparente non lo vedi e non lo puoi toccare, ma in cambio ti permette di vedere meglio tutto il resto. Così capitava ai giovani che avvicinavano don Bosco a Valdocco, come alle ragazze che vivevano con Maria Domenica e le prime sorelle a Mornese.

Avviene lo stesso quando si cerca nelle pagine evangeliche Cristo casto. Tutto in Lui è senza pieghe: il Maestro non ha paura di contaminarsi con i peccatori, di avvicinarsi alle donne, di lasciarsi toccare dalla folla, di manifestare la sua tenerezza ai piccoli e ai poveri.

L'unica insuperabile antipatia Gesù la dichiara nei confronti degli ipocriti, che sono l'opposto della trasparenza.

Il suo immaginario, ossia il mondo interiore da cui originano le parabole, è limpido come i cieli di Palestina e genuino come le piccole cose della vita della gente: greggi, pane, alberi, uccelli, vigneti, campi di grano, festa di nozze e tanti uomini e donne semplici, ritratti in istantanee che li rendono vivi per sempre.

Ma Gesù non è un naïf, un ingenuo, o un profeta della new-age. Il suo cuore puro non si identifica con un atteggiamento estetico di ammirazione, ma si esprime nell'essere costruttore di pace, liberatore dei poveri, difensore dei deboli; gli fa anteporre l'amore alla legge.

L'indicazione di castità che ci viene dal Vangelo non è dunque qualcosa di circoscritto, che si riferisce all'adempimento del sesto e nono comandamento, ma è un'attitudine di vita. Non è qualcosa di recintato, ma una pienezza che trasborda nel quotidiano.

È uno stile di vita ed ha una gamma di espressioni che va dalla purezza del corpo a quella del cuore, dalla purezza della bocca (sincerità e schiettezza nel parlare) alla limpidezza degli occhi e dello sguardo.

San Paolo usa un'immagine suggestiva per indicare questo stile di vita nuova: dice che i cristiani, nati dalla Pasqua di Cristo, devono essere degli azzimi di "purezza e di sincerità" (cf 1Cor 5,8). Un autore osserva: "Il termine usato qui dall'Apostolo - *eilikrinéia* - contiene, per sé, l'immagine di una "trasparenza solare". Nello stesso testo egli parla della purezza come un' "arma della luce" (Cantalamessa, *La vita in Cristo*, p. 248).

La nostra Regola di vita parla di dono che ci viene dato da Dio, perché diventi regalo di comunione alle sorelle, ai giovani, alle persone con cui veniamo in contatto (cf C 12 C14).

Per Maria Domenica Mazzarello castità è trasparenza di pensieri, pulizia di intenzioni. Alle prime sorelle raccomanda insistentemente la sincerità. Del resto non si può concepire una vita casta senza la sincera accoglienza di Dio e della sua volontà: la vergine ama il Signore con il cuore indiviso, integro, puro.

Il cardinale Gabriel-Marie Garrone nella prefazione alle lettere della nostra Confondatrice sente il bisogno di rilevare: "...l'equilibrio è così perfetto e così puro che ogni sforzo per una elaborazione anche ben fatta sarebbe qui fuori posto. Si è semplicemente nella verità" (p. 13-14).

Il colore della purezza è tradizionalmente il bianco. Non però come assenza di colori, ma come sintesi di tutte le tinte. Il bianco richiama inoltre il candore delle vette. I monti dell'Ermon, per gli ebrei, si associano con le immagini del Dio delle montagne, il Dio Altissimo, trascendente.

Allora andare alla ricerca di Gesù casto significa scoprire le componenti che fanno di Lui "il più bello dei figli dell'uomo", il segno di quella Bellezza che è integrità e pienezza.

*** Chiamata per nome**

Nel mattino di Pasqua, i protagonisti del Vangelo corrono tutti e si fanno domande. Dopo il silenzio della morte s'accende un dinamismo nuovo.

La prima a correre al sepolcro è una donna. Nel buio che precede l'alba attraversa la città e arriva alla tomba del Maestro. Sono evidenti i richiami al Cantico dei Cantici dove la sposa nella notte cerca l'amato.

Maria di Magdala non può dormire, l'amore le fa superare la paura e il riserbo. Piange anche davanti al presunto giardiniere, a cui rivolge l'unica domanda: "Sai dove hanno portato il mio Signore?". Gesù le dice: "Maria". La risonanza del suo nome la restituisce alla verità, che gli occhi non hanno saputo scorgere. Il lasciarsi riconoscere del Risorto è un dono di grazia.

La donna di Magdala vorrebbe trattenere Gesù, prolungare l'attimo intenso della sua beatitudine. Vorrebbe appropriarsi di questa pura felicità. Ma Lui spiega che deve tornare al Padre. E la invia a comunicare la buona

notizia. Il Vangelo conclude rapidamente l'episodio: "Maria di Magdala andò subito ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore"" (Gv 20, 18).

Che cosa dice a noi oggi questo incontro evangelico? Quale relazione ha con la scelta che abbiamo fatto di seguire Gesù casto?

Maria di Magdala ci comunica che la purezza è generata dall'amore. Non è qualcosa di asettico, senza macchia, frutto di volontarismo presuntuoso, ma è dono che cambia la vita e trasforma la persona.

Oggi rischiamo di essere travolte anche noi da un'informazione manipolata e la banalizzazione sessuale può indurci a credere che i confini dell'onestà nell'amore si vadano inesorabilmente restringendo, creando buchi neri nel tessuto vitale della società. Ma proprio l'amore che ha spinto la donna di Magdala a non avere paura del buio riesce a darci la speranza sufficiente per vedere al di là della notte, in cui spesso ci troviamo a vivere, la luce di una nuova alba.

In questo episodio del mattino di Pasqua intuiamo che la castità è l'amore di una persona, chiamata per nome.

Maria di Magdala riconosce Gesù quando si sente chiamata per nome. Allora alza il capo e ritrova la sua integrità. Ascolta il suo nome e la sua vocazione di donna, in cui verginità e maternità si spiegano e si completano reciprocamente.

Il vivere in pienezza la castità ci porta a creare rapporti di reciprocità con le altre donne che realizzano in altre situazioni la speciale attitudine verginale.

In forza dell'unico amore che chiama per nome, non c'è contrapposizione tra l'essere madre e l'essere vergine. La compresenza delle due realtà è un dato di fatto nel cuore puro.

Nella piena autocoscienza, la donna di Magdala vorrebbe attardarsi ad assaporare la gioia dell'incontro, ma l'evento della risurrezione ha fatto nuove tutte le cose. Non è più tempo di piangere e neppure di manifestare nostalgie. La realtà e le relazioni hanno preso nuove strade. Gesù, per la prima volta, chiama il Padre "mio e vostro". È l'alba di una reciprocità piena, un inserimento nell'amore trinitario.

Allora anche Maria corre ad annunciare l'evento che l'ha rifatta nuova. Come i puri di cuore, anche lei può dire: "Ho visto il Signore".

L'annuncio si fa racconto. "Chi racconta - è stato detto - sa di essere competente a narrare perché è già stato salvato dalla storia che narra".

Nella nostra castità, se genuina, c'è la potenza di una comunicazione educativa: siamo donne che hanno visto il Signore e ci rivolgiamo in particolare ad altre donne perché prendano coscienza di sé, della risorsa di purezza e di vita che sta in un cuore femminile.

Siamo donne che ci siamo proposte l'impegno della coeducazione come luogo privilegiato per abilitare i giovani ad una cittadinanza trasparente e responsabile. Ancora una volta ci rendiamo conto che purezza non è solo assenza di peccato, di colpa, ma dinamismo comunicativo, annuncio di risurrezione.

*** La beatitudine più grande**

Attorno al lago di Genezaret si distendono in cerchio le colline. Da una di queste alture Gesù ha pronunciato il proclama più rivoluzionario della storia.

Un profilo di umanità che si contrappone all'andazzo comune, ma che presenta una linea di coerenza interna.

Le beatitudini di cui parla il Maestro non sono altro che la sintesi programmatica di quanto Lui sta realizzando, di quello che Lui è nel profondo del suo essere.

Al centro della sequenza dei poveri in spirito, dei miti, degli afflitti, di quelli che hanno fame e sete di giustizia, dei misericordiosi, degli operatori di pace, dei perseguitati stanno i puri di cuore. A loro è riservato di vedere Dio. Eppure, secondo l'insegnamento della Bibbia, Dio nessuno l'ha visto. Ma dopo che Gesù ha camminato sulle nostre strade ha lasciato le sue tracce negli uomini e nelle donne di tutti i tempi. E i puri di cuore lo possono scorgere nel volto di chi soffre o è nella gioia.

Quando ci verifichiamo sulla castità, dunque, non possiamo limitarci a considerare le eventuali mancanze contro il sesto e il nono comandamento.

La castità va estesa pure alla mente, va concepita come trasparenza che si oppone ad ogni forma di ambiguità e ipocrisia perché, se è prostituzione dare il proprio corpo, lo è molto di più offrire la propria mente alla menzogna e alla complicità.

Le beatitudini ci insegnano che la persona integra è mite, costruisce la pace, è misericordiosa. Forse non abbiamo scoperto ancora del tutto la centralità dell'amorevolezza e il suo aggancio alla verginità che il nostro carisma ci propone.

La nostra Regola di vita ce la indica come canale narrativo di amore casto: "...la esprimeremo nell'amorevolezza salesiana, che ci consente di essere trasparenza dell'amore di Dio e riflesso della bontà materna di Maria" (C 14).

Anche il Capitolo ha scelto come via prioritaria di relazione l'amorevolezza, segno di un amore che si dona senza mercanteggiare: "...l'amorevolezza è limpidezza di amore, affidamento reciproco, attenzione ai più deboli, comunicazione che potenzia la comunione, trasparenza di rapporti" .ACGXX 50 6.

In comunità riusciremo a respirare aria di risurrezione se i nostri rapporti saranno connotati dalla mitezza e dalla voglia di pace. L'articolo 15 della nostra Regola di vita ci ricorda appunto che la castità è anche frutto di una

relazione reciproca: "... vissuta in pienezza costruisce e vivifica la comunione fraterna" e "la comunità a sua volta, animata dallo spirito di famiglia, diviene sostegno della castità".

Ma la carta delle beatitudini ci dà un altro segnale importante: chi segue Gesù con cuore puro deve acquisire il suo stesso sguardo non solo verso le persone, ma anche verso le problematiche socio-culturali.

L'integrità dell'anima ci deve rendere affamate di giustizia, cioè di trasparenza a tutti i livelli: sia nel giudizio sulle persone, sia nella responsabilità educativa e nel nostro essere cittadine a pieno titolo. Non è possibile far coesistere purezza e ambiguità di parole, castità e reticenze di fronte alla verità. L'essere lineari, senza fare restrizioni mentali poco chiare, ci può causare sofferenze e antipatie. È ciò che promettono anche le beatitudini quando parlano di insulti e persecuzioni.

Del resto Gesù ha voluto proclamare la sua carta rivoluzionaria da un monte. Forse per farci capire che il seguirlo con cuore puro costa. La fatica e la croce non sono però l'ultima parola. Dopo ci sarà la gioia e la risurrezione.

Percorriamo perciò con amore la via crucis e la via lucis, rendendoci più esperte nel canto di Pasqua, che è il canto della vita, perché i giovani ne siano affascinati.

Seguire Gesù casto non è privilegio riservato ai religiosi. Ogni battezzato, infatti, è chiamato alla castità. "Il cristiano si è "rivestito di Cristo" (Gal 3, 27), modello di ogni castità. Tutti i credenti in Cristo sono chiamati a condurre una vita casta secondo il loro particolare stato di vita. Al momento del battesimo il cristiano si è impegnato a vivere la sua affettività nella castità" (CCC 2348). Di più, la vocazione alla castità è per tutti coloro che si impegnano a sviluppare l'integrità delle forze di vita e di amore nell'unità della loro persona, contro ogni doppiezza di vita e di linguaggio, e si dispongono all'integralità del dono di sé (cf CCC 2337 2346 2347).

Nel nostro tempo molte mode che ostentano una falsa libertà stanno producendo preoccupanti segnali di allarme. Le politiche demografiche di alcuni Paesi, le ideologie abortive, le campagne a favore dei contraccettivi mostrano il loro vero volto che è anti-umanistico. Anche le scienze umane confermano che l'esercizio della sessualità senza riferimento all'amore personale non solo non favorisce la crescita della persona, ma genera un grave problema ecologico. Se l'inquinamento atmosferico giustamente preoccupa i nostri contemporanei, quanto più dovrebbe preoccuparci il disastro provocato dalla banalizzazione e dallo sfruttamento della sessualità.

Nella tradizione educativa salesiana la motivazione alla vita casta è centrale e radicata nella bellezza e dignità dell'appartenenza a Cristo.

"Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo... e che non appartenete a voi stessi?" (1Cor 6,15.19). Don Bosco e Maria Domenica educavano alla purezza perché accompagnavano i giovani all'incontro personale con Gesù. La motivazione ultima della purezza cristiana è, infatti, cristologica: "Gesù è il Signore". "La cosa più importante non è che io abbia il dominio di me stesso, ma che Gesù abbia il dominio di me stesso. C'è un salto di qualità pressoché infinito tra le due prospettive; nel primo caso, la purezza è in funzione di me stesso, io sono lo scopo; nel secondo caso, la purezza è in funzione di Gesù, Gesù è lo scopo. Bisogna, sì, sforzarsi di acquistare il dominio di sé, ma solo per cederlo poi a Gesù" (Cantalamesa, o. c., 245).

È quanto affermiamo nel Capitolo: "La castità del cuore, del corpo, della vita diventa espressione piena e forte di un amore per Dio che investe tutta la persona, la rende trasparente, la riempie di felicità e di entusiasmo" .ACGXX 446.

È tempo di esprimere la carica profetica del carisma salesiano collaborando a inculturarlo con la proposta di un progetto educativo fondato su un umanesimo teologale e solidale, in dialogo propositivo nei confronti della cultura dominante.

Educare alla castità cristiana dovrebbe essere per noi una passione.

Nella sua lettera pastorale per la quaresima 1997 il vescovo di Verona invita la comunità ecclesiale a chiedersi con lealtà se si è davvero convinti "che la proposta educativa della castità è annuncio buono e umanizzante, è autentico servizio al bene delle persone, è fermento di tensioni alte e di energie generose, è garanzia di sobria austerità che rende possibile un modo diverso di rapportarsi agli altri e alle cose".

Il magistero della Chiesa sui problemi della vita è voce ascoltata anche dai non credenti onesti e responsabili del futuro dell'umanità.

Oso avanzare una domanda: Noi lo conosciamo? Lo facciamo conoscere nella nostra missione? Coinvolgiamo le comunità educanti perché se ne rendano interpreti nella vita quotidiana, nelle strutture sociali e culturali?

Potrebbe essere, questo, un terreno concreto sul quale costruire reti di solidarietà per una cultura della vita. Ed essere profezia.

Collaboriamo a "far crescere Cristo nel cuore delle giovani" (C 7) e le aiuteremo a "maturare nell'amore oblativo, in una purezza irradiante e liberatrice" (C 14).

In questa sequela di Cristo casto ci è maestra e guida la Madre sua e sua prima discepola, che ha ispirato il nostro Istituto affinché nella Famiglia Salesiana offra, "come è avvenuto a Mornese, l'apporto originale della nostra vocazione" (C 3).

Oggi questo apporto originale passa attraverso l'espressione della reciprocità dell'essere uomini e donne impegnati nell'educazione cristiana delle giovani generazioni.

Ringrazio per gli auguri pasquali che mi avete inviato. Il tema di questa circolare è l'augurio che porto nel cuore e nella preghiera per ognuna di voi.

Roma, 24 marzo 1997

aff.ma Madre Suor Antonia Colombo

VOLGIAMO LO SGUARDO A MARIA, LA MADRE DI GESÙ

Carissime sorelle,

condivido con voi la gioia che mi porta l'eco delle precedenti Circolari. Da diverse parti mi giunge la conferma che ci stiamo aiutando a fissare lo sguardo su Gesù, a scoprire in Lui - centro del nostro cuore - l'indicazione evangelica per essere oggi comunità di donne capaci di relazioni di reciproca valorizzazione a servizio della vita.

L'avvicinarsi del mese di maggio mi suggerisce di rinviare alla prossima circolare l'incontro con Gesù povero per volgere invece lo sguardo a Maria, la madre di Gesù.

Come nella storia umana non si può parlare di un figlio senza risalire alla madre, così nella storia dei credenti in Cristo, nella storia della Chiesa di tutti i tempi non si può parlare di Gesù prescindendo dal disegno del Padre che ha voluto Maria come aiuto all'incarnazione del Figlio e alla sua missione di salvezza.

Il titolo del capitolo ottavo della *Lumen gentium* esprime in forma essenziale l'ottica in cui i Padri conciliari hanno guardato a Maria: "La beata Maria vergine e madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa". Anche il Papa, nella *Tertio millennio adveniente* sottolinea che Maria di Nazaret è presente in modo trasversale lungo tutta la fase preparatoria al Giubileo e aggiunge: "L'affermazione della centralità di Cristo non può essere dunque disgiunta dal riconoscimento del ruolo svolto dalla sua santissima madre. ... Maria infatti addita perennemente il suo Figlio divino e si propone a tutti i credenti come modello di fede vissuta" (TMA 43).

Nel primo anno preparatorio al Giubileo, siamo invitate, seguendo il cammino della Chiesa, a contemplare Maria soprattutto nel mistero della sua divina maternità e a lasciarci da lei guidare nel pellegrinaggio della fede per una più coerente testimonianza cristiana.

*** Maria presenza materna nella storia**

Il riferimento alla presenza di Maria nella preparazione al Giubileo del Duemila - e dunque nella storia - è una realtà solidamente fondata nella rivelazione biblica e nella riflessione della Chiesa, particolarmente in quella conciliare e post-conciliare.

Maria è la donna scelta dalle Persone divine per essere la madre del Figlio e da Lui donata a noi come presenza attiva ed esemplare nella vita della Chiesa di tutti i tempi.

L'enciclica *Redemptoris mater*, pubblicata dieci anni or sono da Giovanni Paolo II in prospettiva dell'anno Duemila (cf RM 3), afferma in apertura: "La madre del Redentore ha un preciso posto nel piano della salvezza, perché "quando giunse la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli"" (Gal 4, 4-5).

Questo unico passo mariologico di S. Paolo presenta Maria nel contesto trinitario. Rivela congiuntamente l'amore del Padre, la missione del Figlio, il dono dello Spirito e il ministero di Maria nella nostra filiazione divina. Sottolinea così la sua caratteristica essenziale: la piena adesione nella fede al disegno di Dio su di lei.

La fede è l'opera unica di Dio. Opera-dono da accogliere, ma anche impegno incessante, cammino in una profondità sempre ulteriore fino al compimento del disegno del Padre. Per lei, come per noi. Per questo Maria è modello dell'esistenza cristiana nella sua dimensione fondamentale: l'adesione libera, nella fede, ai disegni di Dio.

Maria ci appare quindi come l'umana chiave del mistero cristiano. In lei l'antropologia di Dio viene a corrispondere con la teologia della persona umana. In un recente contributo della Pontificia Accademia Mariana Internazionale (PAMI) leggo: "Maria si offre all'umanità come icona dell'uomo secondo il progetto di Dio, ... icona egli stesso della Trinità che lo ha creato e redento ed alla cui opera di salvezza è chiamato ad acconsentire nella libertà e nella generosità del dono" (Contributo delle Pontificie Accademie all'umanesimo cristiano all'alba del terzo millennio, 34). Nella singolare relazione trinitaria di Maria si radica dunque la sua missione nella Chiesa: quella di essere "madre dei viventi" (LG 58), manifestazione concreta della salvezza offerta a tutti coloro che credono, come lei, al Figlio che porta tra le sue braccia.

Leggiamo nella costituzione *Lumen gentium*: "Contemplandola alla luce del Verbo fatto uomo, [la Chiesa] con venerazione penetra più profondamente nell'altissimo mistero dell'incarnazione e si va ognor più conformando col suo Sposo" (65). Maria è dunque tutta relativa a Gesù e alla sua missione di salvezza.

Vi invito a guardare a lei come è raffigurata in alcune antiche icone: Maria è l'*Odighitria*, colei che indica nel Figlio il cammino. Ci aiuterà a contemplare la sua relazione con Gesù in quanto madre-educatrice e in quanto discepola-cooperatrice.

** In quanto madre-educatrice*

L'umanità di Gesù è tutta di Maria. Ella lo educò con cuore di madre, con la sua fede e confidenza in Dio, con la sua disponibilità all'aiuto dei bisognosi (Elisabetta, gli sposi a Cana, Giovanni), con la sua vita quotidiana laboriosa e semplice, casta e piena di tenerezza, povera e serena.

Il Vangelo ci lascia intravedere che l'educazione del Figlio da parte di Maria e Giuseppe non si attuò in una situazione priva di difficoltà e di conflitti. La vita di unione con Gesù non elimina la drammaticità dell'esistenza quotidiana, con le sue gioie e i suoi dolori.

Educando il Figlio, Maria compì un vero e proprio pellegrinaggio di fede, dalla nascita fino alla risurrezione e pentecoste.

Il Concilio sottolinea questa realtà: anche Maria "progredì nel suo cammino di fede" (LG 58). Per questo ci aiuta a camminare con lei.

** In quanto discepola-cooperatrice*

Come ogni rapporto autentico, anche la relazione madre-figlio è reciproca, è un donare-ricevere che arricchisce entrambi. Così fu in modo eminente nel rapporto di Maria con Gesù. Ella educò e fu da Lui educata ad essere sua discepola nell'esperienza della vita quotidiana. Come avvenne nel tempio quando Gesù aveva dodici anni. "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (Lc 2, 49): sono queste le prime parole di Gesù riportate dal Vangelo. Sono il raggio che illumina la realtà di un'altra relazione, la rivelazione di un vincolo tra il Padre e il Figlio che Gesù in seguito affermerà con chiarezza.

Questo episodio getta anche una luce realistica sulla vita a Nazaret: si può vivere insieme e amarsi senza capirsi completamente, rispettando il mistero di ogni persona.

Il Concilio riconosce Maria e la presenta come la compagna generosa che cooperò in modo speciale all'opera del Salvatore per restaurare la vita umana secondo il progetto del Padre. In questo senso "fu per noi madre nell'ordine della grazia"

(LG 61). Una maternità che perdura nella storia perché ella non cessa di prendersi cura dei fratelli del Figlio suo. "Per questo - continua il testo conciliare - la beata vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrix" (LG 62).

Se l'immagine dell'*Odighitria* manifesta la relazione di Maria con il Figlio, l'immagine della Madonna della fiducia - venerata nel Seminario maggiore di Roma - esprime il rapporto reciproco del Figlio verso di lei. In questa icona Gesù, avvolto dalla luce della divinità, indica a noi Maria esprimendo con tale gesto la relazione che Egli vuole che noi abbiamo verso di lei. La funzione salvifica di Maria è subordinata a quella dell'unico Mediatore e Salvatore, ma da Lui voluta perché, sostenuti dall'aiuto materno, siamo più intimamente congiunti e conformati a Lui.

*** Maria Maestra nel cammino di santità salesiana**

Quando guardo l'icona della Madonna della fiducia, non posso non pensare al sogno profetico di Giovannino Bosco, in cui il personaggio misterioso indica la madre come la maestra che insegnerà il modo di trasformare i lupi in agnelli.

È sempre commovente contemplare la rivelazione iniziale del carisma salesiano in questo quadro che segnò la vita del Fondatore della Famiglia salesiana. Vi invito a contestualizzare il sogno dei nove anni nella riflessione biblico-teologica conciliare su Maria per ritrovare sicurezza umile e riconoscente nel compito di inculturare e sviluppare il carisma alle soglie del terzo millennio, sotto tutti i cieli.

Anche per la giovane Main, figlia dell'Immacolata, in un momento forte di discernimento sul futuro della sua vita, una voce interiore lascia presagire il cammino da seguire: "A te le affido".

La spiritualità del Sistema preventivo è un modo di seguire Gesù ispirato da Maria.

Nei confronti del Figlio emerge una spiritualità dell'essere materno, "una spiritualità dell'accoglienza, della tenerezza, dell'ascolto e del servizio del Figlio e dei figli. Madre del Figlio e sua discepola, intercede perché tutti possano essere figli prediletti dal Padre nel Figlio suo Gesù Cristo" (Commissione teologico-storica del Giubileo, Cristo Verbo del Padre, 159).

Guardare a lei è riscoprire, vivere e condividere la ricca realtà biblica e teologica su Maria che la rende, nella Chiesa, modello ed educatrice di santità, per noi come per i giovani.

Come fu la sua vita? "Quella del quotidiano vissuto bene. ... Maria ha avuto come noi gioie, lotte, sofferenze, ma non ha mai chiuso la porta a Dio, non ha mai rifiutato il suo sì a Dio. [...] La santità di Maria è quella di accogliere prontamente, appassionatamente tutto ciò che Dio chiede attraverso la vita. ...L'adesione di Maria a Dio nel quotidiano fa della Inimitabile la più imitabile" (Sève A., Guardiamo a te, Maria!, 38-39). Sì, perché se è vero che ciascuna di noi è un disegno unico di Dio, imitare Maria vuol dire seguire, in fedeltà a noi stesse e alle circostanze

della nostra vita, le due linee fondamentali della santità: l'accoglienza delle annunciazioni e la stretta unione con Gesù (cf Sève, o. c., 57).

Ogni epoca storica e ogni chiesa locale ha vissuto una sua particolare esperienza mariana. Nell'era della globalizzazione e dell'interdipendenza, la Chiesa impegna i fedeli ad essere presenza attiva che collabora a promuovere una cultura della vita secondo l'originario disegno di Dio, valorizzando anche lo specifico apporto della donna per approfondire la dimensione etica della convivenza sociale. Ci orienta così con decisione alla scuola di Maria, il tipo ideale di creatura quale Dio la volle nell'atto della creazione, il modello per ogni uomo e donna impegnati a realizzare strutture di giustizia e di pace. Infatti ella assume in sé e abbraccia il mistero della donna e il mistero dell'umano realizzato.

Anche per questo il tema del posto di Maria nella nostra vita di FMA è sovente al centro dei nostri pensieri. Lo stesso Consiglio generale si interroga sulla modalità di un rapporto corretto con la madre di Dio. Proprio per approfondire questa realtà abbiamo pensato di porla a tema dei nostri prossimi esercizi spirituali. I risultati della riflessione contemplata, che invito anche voi a fare, daranno nuova trasparenza alla nostra vita spirituale e ci aiuteranno a rispondere meglio al compito che ci è stato affidato nella Famiglia salesiana.

Siamo state infatti più volte interpellate, come Figlie di Maria Ausiliatrice, a delineare il genuino volto mariano della Famiglia salesiana. Già don Egidio Viganò e ancora don Juan Vecchi, in qualità di Padri della Famiglia salesiana, ci hanno chiesto di ricordare a tutti "la dimensione mariana del nostro carisma e della nostra pedagogia" (ACGXX 154).

Pur ritenendo, come viene detto nella *Marialis cultus*, che Maria è modello compiuto del discepolo del Signore, quindi modello per ogni credente, non solo per le credenti, il Rettor Maggiore ci ricorda il legame con la Madonna specifico del nostro Istituto, che porta il nome di Maria Ausiliatrice (cf ACGXX 153-154).

Vorrei ora proporvi di considerare Maria attraverso i due episodi in cui ce la presenta Giovanni nel suo Vangelo: le nozze di Cana e sotto la croce.

Vi suggerisco anche un accorgimento semplice, che ha aiutato pure me. Cercate di leggere attentamente i due brani evangelici, come se fosse la prima volta, così da liberarvi dalle precomprensioni e dal risaputo per riscoprire, al di là di parole già note, il senso vero di una dimensione di donna per troppo tempo offuscata da un esasperato spiritualismo.

* *Fate quello che vi dirà*

Per comprendere il dinamismo che sta dentro la presenza e le parole di Maria al banchetto in Cana di Galilea è necessario avere qualche conoscenza riguardo al ruolo delle donne ebraiche. Gli storici confermano che in Israele le donne non avevano una sussistenza autonoma, individuale. Erano sempre considerate come figlie, madri e spose di un uomo e quando si contava l'ammontare di una folla si escludevano donne e bambini.

A Cana, Maria si comporta invece con un'autorevolezza che non le è attribuita dalla tradizione nei confronti del suo figlio, ignorando la sua risposta tutt'altro che invitante.

Non solo, Maria comanda ai servi. Lei, semplice invitata, si comporta da padrona dicendo: "Fate quello che vi dirà". Un'espressione piena di significato per chi è abituato alle risonanze bibliche, ma sempre misteriosa e simbolica come tutto il Vangelo di Giovanni.

Una frase che conferma la regalità morale di Maria, come è rappresentata dall'immagine iconografica dell'Ausiliatrice. Una donna che ha potere, che quando interviene in aiuto si è sicuri della salvezza.

La madre di Gesù si accorge che nel pranzo di nozze "non hanno più vino", un pretesto forse troppo marginale per ottenere il primo miracolo di Gesù. Ma il suo sguardo profondo, interpretato da Giovanni, rivela la coscienza del venir meno della vita e della gioia fra gli uomini.

I vari elementi simbolici che l'evangelista richiama: le sei giare, l'acqua e il vino sono, secondo la moderna esegesi, i segni di un passato, in parte sacro, ma spesso pesante di formule e riti, che deve essere rinnovato da un elemento non strettamente necessario, ma che diventa canale di gioia e di festa.

Proprio così lo deve avere inteso il Rettor Maggiore quando, al termine del Capitolo, ci ha detto: "...siamo sicuri che farete nella nostra Famiglia quello che ha fatto Maria a Cana: vigilare perché non manchi il vino della festa della nostra donazione a Dio e ai giovani, ricordarci chi ce lo può dare, infondere una fiducia totale in Lui. Attendiamo di sentire dalla vostra vita e dalle vostre labbra l'incoraggiamento: "Fate quello che vi dirà"

In questo senso, darsi da fare perché non manchi il vino è stato per Maria, e lo è anche per noi, un tipo di intervento per nulla marginale. Non è un compito ancillare, ma da vere discepole.

* *Stabat Mater*

Maria sotto la croce è sempre stata presentata, nella tradizione iconografica cristiana, come una donna in piedi.

La melodia classica dello *Stabat Mater*, il cui testo è ricavato dal Vangelo, ci racconta la storia di una madre coraggiosa che non ha altro sguardo se non per il figlio che muore su un legno infame. I pittori di tutti i secoli sono stati attratti da questa scena tragica che riassume il dolore di tutte le madri del mondo.

Anche in questo momento finale, come a Cana, Gesù chiama sua madre donna, quasi a sottolineare il ruolo di Maria come discepolo e testimone. In questo modo la rende più vicina e più imitabile da tutte le donne del mondo, nelle varie epoche della storia. Infatti se essere madre del Figlio di Dio è una grazia riservata solo alla vergine di Nazaret, essere suoi intimi è dato a tutti coloro che ascoltano la parola del Signore e la mettono in pratica.

I due episodi riportati da Giovanni non ci danno di Maria note biografiche e non ci rivelano la sua personalità a livello psicologico, ma piuttosto ci trasmettono prospettive teologiche.

Tali prospettive sono state tradotte bene dalla pietà popolare, dove la presenza di Maria si è incarnata mantenendo la sua profonda umanità e nello stesso tempo conservando un forte spessore simbolico.

Un percorso significativo da fare per ritrovare la Vergine nella sua verità, libera da sovrapposizioni che ce l'allontanano, è quello di recuperare i segnali che ci vengono dai dipinti, dai canti, dal narrare autentico delle nostre culture. Qui troviamo Maria come donna partecipe alla sofferenza del suo popolo, che piange i figli uccisi o desaparecidos, che si fa maestra di convivialità per la gioia della gente, che cammina scalza nelle grandi migrazioni della storia, che piange accanto alle ragazze-madri e condivide le ansie dei poveri e degli emarginati.

Qual è la lezione tacita di Maria di Nazaret per noi?

In particolare a Cana, con la sua capacità di accorgersi, Maria ci indica l'atteggiamento della sollecitudine, segnalato dalla nostra Regola di vita e dagli Atti del Capitolo. Sollecitudine non significa fretta, ma deriva da un dimorare attivo. Troppo spesso, perché travolte dal fare, non riusciamo a scorgere quel particolare che manca perché la festa si celebri e la gioia della convivialità delle nostre case non venga turbata.

Un'altra caratteristica di Maria, che ci viene dai due episodi e che dovrebbe essere pure una nostra caratteristica, è quella di prestare aiuto, di essere ausiliatrici.

A Cana, quando si accorge dell'inconveniente, lei non delega, non rimanda. Affronta suo figlio, supera la sua resistenza, convoca i servi e dà l'ordine. Maria si compromette per essere ausiliatrice.

Sempre al banchetto del primo miracolo, Maria di Nazaret entra pienamente nel mistero dell'ora del figlio. Per Giovanni, l'ora è la realtà verso cui tutto è orientato, in cui tutto trova il suo senso e il suo compimento. E il tempo di Maria non ha altro colore che quello del Figlio di Dio.

A Cana con un gesto che può apparire trasgressivo, riesce ad anticipare l'ora che per Gesù "non è ancora giunta". Invito per noi ad anticipare la speranza del vino nuovo.

Sotto la croce, la presenza di Maria è più che naturale, come lo sarebbe quella di qualsiasi madre. Ma Giovanni la situa nel tempo del compimento e degli inizi della nuova chiesa. È un'ora di buio, dove tutto si compie e incomincia. Sulla soglia della nuova comunità cristiana c'è una madre che va oltre l'orrore della violenza e non cessa di credere nella riconciliazione. La storia di Maria sotto la croce è pure stimolo per noi alla comunione, alla pace. In particolare alla donna è affidato il compito di riannodare i legami della comunione, di cercare con speranza i motivi della solidarietà, di farsi casa per chi non ce l'ha.

Questa Circolare vi raggiunge all'inizio del mese di maggio. Vuole essere un piccolo contributo per crescere insieme nella comprensione vitale del dono di essere Figlie di Maria Ausiliatrice.

L'indice analitico della nostra Regola di vita, alla voce Maria Santissima, offre una ricca indicazione per un itinerario comunitario in preparazione alla festa di Maria Ausiliatrice.

I Messaggi del Papa per la XXXIV giornata mondiale per le vocazioni, che si è celebrata il 20 aprile, e per la XII giornata mondiale della gioventù mi suggeriscono di invitarvi pure a rimeditare personalmente e a condividere in comunità il contenuto degli articoli delle Costituzioni sui principi generali della formazione (C 77 - 83) che presentano i fattori essenziali della maturazione integrale della persona in una progressiva configurazione a Cristo, apostolo del Padre.

In tale processo di immedesimazione conformativa a Gesù (cf VC 16), che dura tutta l'esistenza, Maria è presenza viva, aiuto per orientare decisamente a Lui la nostra vita e rendere il rapporto personale con Lui sempre più autentico (cf C 79).

Diventiamo così capaci di aiutare le giovani a scoprire la gioia profonda della comunione con Dio, a conoscere Maria come madre che accoglie, comprende e aiuta ad essere disponibili a Dio e ai fratelli (cf C 71), aperte a discernere il disegno di Dio sulla propria vita, impegnate ad offrire con competenza e spirito evangelico il proprio contributo di donne all'edificazione di una società più rispondente alle aspirazioni della persona umana (cf C 72).

La nostra preghiera quotidiana di affidamento a Maria, nelle due formule presentate nel libro Le FMA in preghiera, chiede il dono della disponibilità a Dio per collaborare, nella Chiesa, alla missione di salvezza esprimendo gli atteggiamenti caratteristici della spiritualità del Sistema preventivo: bontà preveniente e carità paziente, purezza di cuore, umiltà e semplicità gioiosa.

Questi doni chiederò per ognuna di voi il prossimo 24 maggio, rappresentandovi davanti a Maria Ausiliatrice nella Basilica di Torino.

Continuo così a raggiungervi attraverso i ponti che da Taranto, in questi giorni, collegheranno tutte le case delle FMA in occasione della festa della riconoscenza: ponti di reciproco ringraziamento per il cammino che insieme stiamo percorrendo, ponti di solidarietà con le sorelle che vivono in situazioni particolarmente difficili, ponti di lode a Dio per averci donato sua madre.

Roma, 24 aprile 1997

aff.ma Madre Suor Antonia Colombo

COME SEGUIRE GESU' POVERO

Carissime sorelle,
abbiamo celebrato da poco la festa di santa Maria Domenica, la prima dalla chiusura del Capitolo generale XX che si è dato come obiettivo:

Riscoprire e vivere oggi la forza contemplativa delle nostre prime sorelle di Mornese che le rese, alla scuola di don Bosco, educatrici audaci nel rispondere alle sfide dell'inculturazione.

Nel calendario liturgico dell'anno in corso il 13 maggio si colloca tra la solennità dell'Ascensione del Signore e quella di Pentecoste.

Mi vengono spontaneamente alla memoria il titolo di un libro a noi caro: Un'Anima di Spirito Santo e la prima invocazione della sequenza di Pentecoste: Vieni, padre dei poveri.

Ci uniamo nella preghiera allo Spirito perché ci aiuti a comprendere come seguire Gesù povero da FMA del nostro tempo, appartenenti a diverse culture, ma consapevoli di vivere in un mondo intercomunicante e interdipendente e perciò impegnate a promuovere nell'educazione una cultura solidale (cf Atti CGXX 52-70).

Il prossimo 5 agosto la nostra famiglia religiosa compie 125 anni dalla sua nascita. Madre Mazzarello ne aveva previsto l'espansione nel tempo e nello spazio. Alla fine del 1880, pochi mesi prima della sua morte, diceva in una conferenza alle sorelle: "Noi siamo già un bel numero, ma verranno ancora tante e tante postulanti. Le case si moltiplicheranno, e come! Ma se vogliamo che il Signore benedica noi e il nostro Istituto e ci continui il suo divino aiuto, bisogna che osserviamo la santa povertà, che aumentiamo il fervore, che non abbiamo paura della mortificazione, anche volontaria" (Cron III 300).

Con il tono confidenziale e coinvolgente che la caratterizza, Maria Domenica oggi si rivolge anche a noi. Ascoltiamola. "Voglio mettermi a parte del mio grande timore. Per molte di voi questo è un tempo di benessere. Temo che la vita comoda indebolisca il fervore, e che il desiderio di una vita sempre più comoda entri anche nella casa di... (ognuna può mettere il nome della sua casa), e che ciascuna si formi poi un mondo nel proprio cuore, più pericoloso di quello che ha lasciato. Ecco il mio grande timore. Per carità, sorelle, per carità!" (Cron III 299).

Nella Introduzione alle Costituzioni del 1885 - riportata nelle attuali Costituzioni (pp. 230-253) - don Bosco traccia le caratteristiche della nostra sequela di Cristo povero. Dopo aver citato i testi biblici che sono a fondamento della povertà evangelica e ne descrivono il tenore, culminante nella "gioia in ogni nostra tribolazione" (2 Cor 7,4) e nella letizia per essere oltraggiati per amore del nome di Gesù (cf Atti 5,41), non esita a precisare concrete modalità di espressione nella vita quotidiana: "l'abitare volentieri una camera incomoda o fornita di suppellettili di poco rilievo, il portare abiti dimessi, l'usare cibi dozzinali onora grandemente chi ha fatto voto di povertà, perché la rende simile a Gesù Cristo" (C p. 236).

E nei ricordi ai primi missionari raccomanda: "Fate che il mondo conosca che siete poveri negli abiti, nel vitto, nelle abitazioni, e voi sarete ricchi in faccia a Dio e diverrete padroni del cuore degli uomini" (MB XI 390).

L'ottavo successore di don Bosco, don Juan Vecchi, dedica la sua lettera circolare del 30 marzo 1997 alla rilettura della missione salesiana nello scenario mondiale contemporaneo, caratterizzato dal crescente impoverimento di molti. Il titolo della lettera Si commosse per loro (Mc 6,34) mi sorprende. Il passo evangelico è lo stesso che ha ispirato il nostro lavoro capitolare e che introduce alla seconda parte degli ACGXX (cf p. 39): consonanze suscitate dallo Spirito che fanno trasalire di gioia.

Il sottotitolo della lettera del Rettor Maggiore Nuove povertà, missione salesiana e significatività invita a situarci nell'oggi per esprimere in forme nuove, fedeli al carisma e adeguate alle esigenze del mondo contemporaneo, la nostra vocazione alla sequela di Cristo povero per educare i giovani poveri.

Nel cammino ecclesiale verso il Giubileo, che insieme stiamo percorrendo, aiutiamoci per essere, come Maria Domenica e le prime sorelle, comunità di donne del nostro tempo aperte alla novità dello Spirito, pronte a lasciare tutto per acquistare la perla preziosa, sollecite nel condividere la gioia di contemplarla con le giovani alle quali siamo inviate e con ogni persona che avviciniamo.

La perla preziosa è Cristo e il suo regno. Alla sua luce tutti gli altri beni sono valorizzati nella loro bellezza relativa, amati con libertà e condivisi con gioia.

È una perla offerta a tutti, ma solo i poveri in spirito la scoprono e l'ottengono: "Beati i poveri... di essi è il Regno" (Mt 5,3).

Don Bosco e Maria Domenica hanno ricevuto inoltre un dono particolare dello Spirito ordinato al nascere e allo svilupparsi di una specifica missione educativa nella Chiesa. Questo dono oggi è affidato a noi. Non importa se, in

qualche parte del mondo, dovremo lasciare case e opere. Siamo responsabili di trovare, nella ricerca in rete sempre più allargata, le condizioni in cui il carisma possa esprimere la sua forza nell'educazione evangelizzatrice dei/delle giovani che hanno minori opportunità di divenire cittadini/e responsabili, cristiani/e consapevoli della loro appartenenza a Cristo.

La Chiesa ricorda con forza a tutti i religiosi che "l'opzione per i poveri è insita nella dinamica stessa dell'amore vissuto secondo Cristo. Ciò comporta per ogni Istituto, secondo lo specifico carisma, l'adozione di uno stile di vita sia personale che comunitario, umile ed austero. Forti di questa testimonianza vissuta, le persone consacrate potranno, nei modi consoni alla loro scelta di vita e rimanendo libere nei confronti delle ideologie politiche, denunciare le ingiustizie che vengono compiute verso tanti figli e figlie di Dio, ed impegnarsi per la promozione della giustizia nell'ambiente sociale in cui operano" (VC 82).

Soffermiamoci dunque a penetrare un poco insieme il mistero della povertà di Gesù, a riconoscere alcuni luoghi dove Gesù oggi è in agonia e a considerare alcune condizioni di una cultura solidale.

Il mistero della povertà di Gesù

"Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" (Mt 8,20).

Solo una volta Gesù accenna alla sua esistenza povera, itinerante, senza una casa propria, senza garanzie umane. Lo fa quando risponde a chi chiede di seguirlo più da vicino mosso forse da un facile entusiasmo. Chi sceglie di mettere i piedi sulle orme del Maestro, non può attardarsi in altri interessi; il suo tempo e la sua vita sono completamente consegnati al disegno del Padre. C'è una relazione stretta, quindi, tra la povertà di Gesù e dei suoi e la dedizione all'opera redentiva.

Ma se il Maestro accenna solo una volta e in modo discreto al suo essere povero, i Vangeli, invece, raccontano la sua nascita in una grotta, la vita semplice di Nazaret dove si guadagna il pane lavorando, la precarietà del suo andare predicando di villaggio in villaggio, la sua amicizia e attenzione verso i più poveri e coloro che erano ritenuti esclusi dalla salvezza.

Gesù, comunque, rimane signore della sua povertà; non drammatizza e non prende mai atteggiamenti troppo austeri, che lo allontanerebbero dalla gente.

L'essenzialità di vita non gli toglie il gusto di una cena con gli amici o di un banchetto di nozze, il desiderio di distendersi un poco nella confortevole casa di Betania, la condiscendenza a lasciarsi profumare con un unguento prezioso.

Il Nuovo Testamento è ricco di allusioni a Gesù povero. In particolare Paolo, Luca e Matteo rivelano questo mistero di un Dio che si è annientato per amore, con espressioni diventate incancellabili per la tradizione cristiana: "...da ricco che era si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per la sua povertà" (2 Cor 8,9). Proprio a queste parole fa riferimento la nostra regola di vita (cf C 18) nel presentarci il senso della nostra scelta di povertà.

Luca insiste sulla vita di nascondimento del Signore e sulla presenza continua dei poveri attorno a lui. Delinea inoltre la logica di Dio che si realizza nel Cristo: sceglie gli umili e li innalza, rivela i suoi segreti ai piccoli, abbassa i superbi e va incontro ai poveri e ai peccatori.

Matteo ha tra le sue pagine più belle quella del giudizio finale dove saremo interrogati su quanto abbiamo fatto concretamente per gli ultimi, che addirittura vengono identificati con Gesù.

In sintesi, la povertà del Maestro non viene circoscritta nell'ambito economico e sociale, ma viene inserita nel mistero del Figlio di Dio che, in obbedienza totale al Padre, svolge la sua missione salvifica e solidale con l'uomo povero e peccatore.

La nostra regola di vita indica la modalità fondamentale per vivere da poveri in un mondo dove tutto tende ad essere garantito: "Con filiale abbandono alla provvidenza del Padre ci rendiamo disponibili senza riserve per un servizio alla gioventù bisognosa, divenendo segno della gratuità dell'amore di Dio" (C 18).

L'essere povero, per il Maestro e per quelli che lo vogliono seguire, non è mai fine a se stesso, ma condizione e conseguenza del discepolato. Il cetera tolle è condizione e conseguenza del da mihi animas. Ed è certo che Gesù sceglie i suoi tra quelli che sanno condividere. L'attaccamento ai beni genera individualismo e questo preclude la contemplazione, la gioia, la reciprocità.

Troviamo lo stesso mistero di povertà serena e in armonia con le cose e le persone alle radici del nostro Istituto. Ai Becchi e a Mornese i contorni dell'esistenza sono essenziali, a volte duri, ma sempre conditi di gioia e di sapienza. Una rilettura attuale delle origini, come è stata fatta negli Esercizi spirituali del Capitolo scorso, mette in luce una povertà assunta coscientemente, senza drammi, per seguire Gesù ed essere educatrici credibili delle giovani.

Dove Gesù oggi è in agonia

"Lo avete fatto a me" (Mt 25,40): il grande scenario del giudizio finale si presenta nella luce di una giustizia espressa non tanto in formule legali, ma in gesti concreti di attenzione e cura.

I salvati sono coloro che hanno riconosciuto il Signore nei più poveri, quelli che hanno praticato il Vangelo delle cinque dita, come dice familiarmente madre Teresa di Calcutta alludendo alle parole sopra citate.

Venerdì santo 1997 in Vaticano: nella Basilica di S. Pietro, piena di gente di tutte le razze e culture, il predicatore della casa pontificia, Padre Raniero Cantalamessa, s'introduce con un tema che assorbe l'attenzione dell'uditorio: "Dove soffre, dove è in agonia oggi Gesù? In tantissimi luoghi e situazioni. Ma fissiamo l'attenzione su una sola di esse, per non perderci nel vago e nella molteplicità: la povertà! Cristo è inchiodato alla croce nei poveri".

La meditazione chiara e concreta sulla passione del Signore continua nel cuore della Chiesa universale, soffermandosi sui doppi vetri dell'indifferenza che fanno da filtro alla realtà di miseria presente nelle grandi metropoli o nei piccoli villaggi. L'invasione degli emigranti, degli emarginati è talmente massiccia che fa scattare meccanismi di difesa. La più grande colpa nei confronti dei poveri è l'indifferenza, il nascondersi dietro alcune frasi di comodo come: "Non possiamo fare tutto noi".

L'Istituto ha avuto fin dagli inizi l'attenzione alle giovani povere che si è tradotta in questi ultimi anni nella cura delle nuove povertà. In tutti i continenti sono nate delle presenze per le bambine della strada, per la promozione della donna, per la valorizzazione degli indigeni, per la formazione dei drop-out. La riorganizzazione delle opere tradizionali ha puntato sulla qualità culturale, sull'alfabetizzazione, sull'uso intelligente del tempo libero, sulla sensibilizzazione di un volontariato giovanile che collabori a moltiplicare il servizio ai più bisognosi.

Se la Congregazione ha fatto questi passi, è necessario però che ognuna di noi si chieda qual è il suo atteggiamento concreto verso il povero.

C'è una relazione fortissima tra chi è nella necessità e Gesù stesso. Il vangelo del giudizio finale non ammette scappatoie. "Lo avete fatto a me" dice Gesù ai discepoli increduli e a coloro che nella vita non hanno saputo riconoscerlo nei panni di un emigrato, nella fame di un bambino dei paesi in guerra, nella disperazione di una giovane insidiata, nell'ignoranza di un campesino, nella disoccupazione dei giovani metropolitani.

"Il povero è Gesù che gira ancora in incognito nel mondo - ha detto ancora padre Cantalamessa il venerdì santo -. Un po' come quando, dopo la risurrezione, appariva sotto altre sembianze - a Maria come giardiniere, ai discepoli di Emmaus come un pellegrino, agli apostoli sul lago come un passante in piedi sulla riva -, aspettando che "i loro occhi si aprissero". Il primo che in questi casi lo riconosceva gridava agli altri: "È il Signore!". Oh, se alla vista di un povero uscisse anche a noi di bocca, una volta, lo stesso grido di riconoscimento: "È il Signore! È Gesù!"".

È un augurio che facciamo anche a noi tutte quello non solo di riconoscere il Maestro, ma di aiutarlo concretamente nel povero in cui si nasconde.

Ultimamente ci siamo incontrate come Consiglio generale con alcuni membri della Comunità di S. Egidio, un gruppo laicale che ha la sua sede centrale in Roma, ma che opera in varie parti del mondo ed è conosciuto da molte di voi. Ad una nostra domanda sui criteri della loro regola di vita, che appare così semplice eppure radicale, è stato risposto: "Noi ci proponiamo di rimanere vulnerabili, cioè di lasciarci ferire dalle sofferenze dei più poveri e quindi cercare strade di reciprocità nei loro confronti".

Gli ultimi, infatti, non si limitano a ricevere da noi, ma ci regalano la sapienza del dolore e la pazienza dell'abbandono. La loro vita dura è un continuo esercizio di resistenza che fa scuola ai nostri bisogni talvolta esagerati, alla richiesta di rispetto dei nostri diritti.

In un recente incontro con un gruppo di missionarie, quasi tutte veterane degli avamposti della povertà e del sacrificio in varie parti del mondo, sono rimasta affascinata dalla loro giovinezza di spirito e dalla loro gioia. Non hanno parlato di povertà, di stenti, di fatica, ma soltanto della passione di seguire Gesù e della felicità di incontrarlo nei più poveri.

Verso un'economia solidale

"Vai a vendere tutto quello che possiedi e i soldi che prendi dalli ai poveri. Allora avrai un tesoro presso Dio. Poi vieni e seguimi!" (Mc 10,21). Questa la risposta del Maestro al giovane che vuole stare con lui e che si sente guardato con simpatia.

L'invito di Gesù a chi lo vuole seguire vale oggi come ieri, ma è necessaria una rilettura del voto di povertà per dargli concretezza in un quotidiano che cambia continuamente.

Oggi anche molti non credenti vedono nella de-limitazione dei bisogni e nella conseguente scelta di povertà una via positiva che favorisce la crescita della persona e promuove la pace. La nostra vita di consacrate, se condotta con essenzialità, va oltre la denuncia dell'ingiustizia e proclama l'interdipendenza di tutte le creature dell'universo, la destinazione universale dei beni, il retto rapporto con le cose, rispettate perché chiamate a partecipare alla redenzione (cf Rm 8,19-23).

È opportuno però prendere coscienza che alcune vie di solidarietà, oggi percorse da laici impegnati a favore della vita e promotori di iniziative quali le banche etiche e il mercato solidale, sono cammini già conosciuti e attuati nell'Istituto. Forse dobbiamo assumere in prima persona il senso profondo di alcune scelte di povertà tradizionali nel nostro Istituto, la novità della comunione dei beni che esprime appunto una politica evangelica.

In occasione della festa della riconoscenza ho potuto constatare non solo la solidarietà delle Ispettorie per la costruzione della casa di Scutari, in Albania, ma anche il commovente frutto dell'educazione alla solidarietà. Dalla casa di Alta Floresta (Brasile) - per citare solo un esempio - una bambina scrive: "Ciao bambini dell'Albania. So che avete bisogno di tante cose: scuole, ospedali, dottori che curino la salute. Noi qui non abbiamo tanti soldi, ma

qualcosa sì. E questo diamo a voi; siamo contenti di aiutarvi". E Sandra unisce a queste parole una sua moneta di 10 centesimi di real (moneta brasiliana), equivalente a 150 lire.

Purtroppo nella nostra formazione diamo poco spazio a considerare in profondità argomenti che a torto sono ritenuti di esclusiva competenza delle economie. Approfondire il senso del voto di povertà oggi, con le sue implicanze socio-economiche, ci aiuterebbe a maturare la conoscenza del rapporto stretto che esiste tra Eucarestia e aiuto ai bisognosi, tra economia e pastorale giovanile, tra il donare e l'essere nella gioia.

Le donne, in particolare, stanno operando per trasformare i modelli di sviluppo a partire dalle esigenze della solidarietà. Avendo una particolare esperienza dell'economia spicciola della casa, dove si cerca di armonizzare l'uso dei beni a favore di chi ha maggior bisogno, avanzano la proposta di introdurre la stessa logica della micro-economia quotidiana nella macro-economia.

Anche noi, che abbiamo il compito di essere educatrici, dovremmo riuscire a mediare tali proposte attraverso il contatto coi giovani, coi laici, negli organismi sociali dove lavoriamo.

Potrebbe in questo modo allargarsi il cerchio di solidarietà contro l'economia del neoliberalismo selvaggio, centrato sui bisogni individualistici delle multinazionali.

Forse pensiamo troppo poco alle conseguenze etiche dei gesti quotidiani in questo campo. La nostra povertà, per essere viva, e non solo giustificata canonicamente, deve diventare una via pedagogica di solidarietà per noi e per gli altri.

Interessante a questo proposito il discorso di suor Marcella Farina nella tavola rotonda all'inizio del Capitolo scorso: "Nella socio-cultura attuale emerge che oggi la povertà cresce con l'aumento dei mezzi perché non è mancanza di cose, ma di saperi. Dare i mezzi senza le corrispettive conoscenze significa rendere i poveri ancora più poveri e dipendenti, incapaci di divenire agenti del proprio futuro. In questa direzione va qualificato il servizio aiutando i bisognosi da povere, non con un povero servizio, ma con un servizio pensato e attuato in grande, secondo la logica evangelica che sa di servire in loro il Signore. Per svolgere questi compiti bisogna essere nella storia con profondo discernimento e quindi essere attrezzate culturalmente riqualificando la propria competenza professionale, uscendo da schemi fissi, per offrire ai destinatari quegli strumenti concettuali e linguistici, quei saperi umanistici e tecnologici che li abilitano ad essere agenti del proprio futuro. Di fronte alle povertà di conoscenze la scelta della povertà evangelica sarà profetica se rivedrà il servizio investendo nelle nuove conoscenze, innalzando la scolarizzazione dei poveri a favore della loro genuina crescita" (in Rivista di scienze dell'educazione 1996, n. 3, 432).

Queste riflessioni ci interpellano come FMA educatrici che hanno il compito di aggiornarsi professionalmente e di sottomettersi "con generosità alla comune legge del lavoro, condividendo anche in questo la sorte dei poveri che devono faticare per guadagnarsi il pane" (C 24).

Già dalla nostra regola di vita appare che essere povere non significa soltanto avere l'atteggiamento del risparmio, ma soprattutto allargare i confini verso chi è nel bisogno, avere lo stesso sguardo di Gesù verso la folla affamata.

Nella storia della Chiesa i poveri volontari sono coloro che colgono con maggior prontezza, efficacia e creatività i poveri involontari e li soccorrono, innalzandoli in dignità e autonomia soprattutto offrendo loro il dono del Vangelo.

Il panorama che ci viene proposto è ampio e si identifica con "il senso della fraternità e della giustizia sociale secondo l'insegnamento della Chiesa" (C 26). Non si tratta soltanto di non gestire denaro in proprio, ma di mettere a disposizione "anche il proprio tempo, le doti e le capacità personali" (C 25).

Infine, la povertà non è un bene da quantificare, ma soprattutto una realtà da qualificare ogni giorno secondo la logica evangelica. Richiede amore e vigilanza. Vivendo così il voto di povertà, aiutiamo il mondo a non trasformarsi in un immenso campo di battaglia dove è in gioco la sopravvivenza di tutti.

Il Dio della vita che si è rivelato in Gesù è il Dio della pienezza della gioia (cf Gv 17,13).

L'abbondanza di riferimenti alla gioia nelle lettere di Maria Domenica non sarà in rapporto al suo vivere la povertà? Si è beati quando Gesù ci conforma a lui, il vero povero. Non siamo beate perché povere, ma perché Gesù ci conforma a lui, ci fa vivere la vita nuova nello Spirito.

Affido a Maria Ausiliatrice nel giorno della sua festa le considerazioni che vi propongo sulla sequela di Cristo povero.

Dove c'è lei lo Spirito Santo scende con la pienezza dei suoi doni riservati ai poveri: "Vieni Padre dei poveri. Vieni altissimo dono del Padre".

Ci aiutino a vivere oggi la povertà evangelica don Bosco e madre Mazzarello che invoco presso i loro altari nella basilica di Valdocco.

Roma, 24 maggio 1997

aff.ma Madre Suor Antonia Colombo

COMUNICAZIONI

Nuove Ispettrici

America

Ispettorica antillana "San Giuseppe"

Suor Molina Juana

Ispettorica haïtiana "N. S. del Perpetuo Soccorso"

Suor Elie Marie Sylvita

Asia

Asia Ispettorica filippina "S. Maria Domenica Mazzarello"

Suor Tacujan Celia

Ispettorica thailandese "S. Maria Mazzarello"

Suor Yawasang Nitaya Maria

Europa

Europa Ispettorica germanica "Maria Ausiliatrice"

Suor Höll Rosa

Ispettorica lombarda "Sacra Famiglia"

Suor Laudi Maria Luisa

Ispettorica lombarda "Maria Immacolata"

Suor Scarpa Gabriella

Ispettorica lombarda "Madonna del S. Monte"

Suor Aldieri Flora

Ispettorica meridionale "Sr. Teresa Valsé Pantellini"

Suor Labate Rosa

Ispettorica napoletana "N. S. del Rosario"

Suor Fisichella Maria

Ispettorica sicula "San Giuseppe"

Suor Rosso Ernesta

Ispettorica toscana "Spirito Santo"

Suor Di Michele Gisella

Ispettorica veneta "Ss. Angeli Custodi"

Suor Vecchi Lucia

Ispettorica polacca "Maria Ausiliatrice"

Suor Czekala Teresa

Ispettorica spagnola "Maria Ausiliatrice"

Suor Canales Calzadilla M. del Carmen

Con decreto del 13 maggio 1997 si è proceduto all'erezione canonica dell'Ispettorica Piemontese "Madre Mazzarello", costituita dalle case appartenenti all'Ispettorica Piemontese "Sacro Cuore" e all'Ispettorica Vercellese "Madre Mazzarello".

Il decreto entra in vigore il 1° settembre 1997.

La sede sarà a Torino - Piazza Maria Ausiliatrice, 35.

È stata designata come Superiore della nuova Ispettorica: Suor Penna Maria Vanda.

PRESENTAZIONE PROGRAMMAZIONE SESSENNIO 1997-2002

Carissime Sorelle,

giunte al secondo appuntamento della nostra circolare corale, desideriamo insieme accompagnarvi in questi prossimi mesi per condividere con voi, il lungo cammino di ricerca sulle linee di programmazione per il sessennio. Nel nostro lavoro siamo state guidate dalla consapevolezza di vivere un momento particolarmente significativo per la storia del mondo e della Chiesa: il passaggio verso il terzo millennio dell'era cristiana. Abbiamo sentito ancora una volta risuonare in noi la consegna: "A te le affido" e vi abbiamo colto la nostra responsabilità di essere presenza viva e propositiva per "cooperare alla nuova evangelizzazione, rispondendo a quel bisogno di formazione ai valori del Vangelo che rappresenta la sfida più grande rivolta alla Chiesa dalle moderne trasformazioni culturali" (Discorso di Giovanni Paolo II° alle capitolari nell'udienza del 7 novembre 1996, Atti CG XX 133). Vogliamo assumere questo compito urgente e fondamentale che ci viene affidato e offriamo ad ogni FMA la programmazione come strumento che possa accompagnare questi anni fecondi e di grande speranza.

SENSO DELLA PROGRAMMAZIONE

E' ritornata più volte nei nostri incontri di lavoro la domanda emersa nel Capitolo generale XX, quella di un'animazione coordinata e convergente a servizio dell'unità dell'Istituto, in una logica di decentramento

La programmazione che abbiamo pensato ed elaborato, intende essere una risposta concreta a questa domanda. Essa perciò è assunta dal Consiglio generale nel suo insieme, che si avvale della consulenza di sorelle di diversi paesi.

Alcune proposte specifiche, anche se coinvolgono più ambiti, saranno coordinate dalla Consigliera più direttamente interessata al compito da assolvere.

La programmazione vuole inoltre favorire una relazione circolare tra le ispettorie e il centro per continuare un dialogo fecondo, che permetta di tessere reti di comunione.

Questa relazione circolare veicola i grandi temi del Capitolo enucleati in alcune scelte prioritarie.

Ci siamo lasciate guidare dal desiderio di promuovere il cammino di reciprocità che noi stesse abbiamo sperimentato in questo periodo di plenum e che vorremmo diventasse esperienza vissuta in tutte le nostre case, come lo è stato nell'assemblea capitolare.

La programmazione si colloca in un orizzonte ampio, aperto sull'intero Istituto, quale espressione viva di Chiesa che evidenzia l'opzione preferenziale per i poveri come una dimensione necessaria della spiritualità cristiana.

Ci sembra importante esplicitare che la programmazione del Consiglio generale non condiziona quella delle ispettorie, ma piuttosto la orienta per un reciproco potenziamento.

Le ispettorie e le conferenze interispettoriali sono chiamate ad esprimere, nella propria realtà culturale e nella ricca esperienza di comunità educanti, le linee capitolari che meglio possono orientare il loro cammino in questo sessennio. Dentro la specificità della propria impostazione, ogni ispettoria può trovare nella programmazione del Consiglio generale punti di confronto ed elementi che esprimono il cammino di unità dell'intero Istituto.

Riteniamo che questa sia una via per attuare l'inculturazione.

La Madre, la Vicaria e le Sorelle del Consiglio, in dialogo continuo con le ispettorie, favoriscono una reciproca circolazione di vita.

I PASSI

La programmazione nasce da un lavoro d'insieme iniziato a Mornese nel novembre scorso con la ricerca dei nuclei o temi generatori che, partendo dagli elementi emersi nel Capitolo, potessero orientare in modo concreto il cammino degli anni post-capitolari.

Abbiamo riflettuto personalmente e a piccoli gruppi e, alla luce della Parola di Dio, abbiamo condiviso intuizioni, idee ed esperienze, mettendo in comune quanto ad ognuna è parso più significativo dei ricchi contenuti capitolari.

Nel plenum di gennaio-febbraio, la nostra ricerca-riflessione si è concretizzata nell'individuazione di due aree prioritarie di cammino e delle conseguenti linee di azione.

Per giungere a questo, ci siamo lasciate interpellare da alcuni interrogativi:

- . Quali istanze privilegiare nella ricchezza dei contenuti capitolari?
- . Come garantire il coordinamento unitario nel rispetto dello specifico di ogni ambito?

Abbiamo cercato di rispondere a queste domande.

Soprattutto ci siamo poste in continuo ascolto e dialogo con la realtà viva delle nostre Ispettorie, nel tentativo di partecipare e sostenere i cammini già in atto e aprire a nuovi possibili passi.

Le sei Consigliere degli ambiti, insieme con la Madre e la Vicaria, si sono ritrovate poi nella prima quindicina di maggio, per individuare alcune modalità concrete che rendono possibile l'attuazione allo specifico dei singoli ambiti, ma nella logica della convergenza-coordinamento.

La bozza di questo lavoro è stata ripresa nel plenum di maggio-giugno.

L'esperienza dell'incontro delle Consigliere visitatrici con le varie ispettorie ha offerto contributi che hanno integrato e arricchito il testo nella sua definitiva redazione.

Ha fatto da sfondo a tutta la nostra ricerca l'attenzione al compito di animazione del Consiglio nel suo insieme e nei singoli ambiti.

I CONTENUTI

Il Capitolo generale ha dato al Consiglio il mandato di elaborare la *Ratio Institutionis*, ossia il "progetto formativo ispirato al carisma istituzionale, nel quale sia presentato in forma chiara e dinamica il cammino da seguire per assimilare appieno la spiritualità del proprio Istituto" (VC 68).

Come Consiglio assumiamo il compito prioritario di elaborare questo progetto formativo, con una metodologia che crei un'interazione continua fra il centro e le ispettorie, a livello di proposte, di contenuti, di condivisioni di esperienze.

Questo processo di elaborazione potrà così costituire per tutto l'Istituto un'occasione di crescita vocazionale, personale e comunitaria.

Il coordinamento di questo lavoro è affidato all'ambito della formazione.

Nel sessennio il cammino dell'Istituto sarà anche orientato da alcuni elementi precisi che il Capitolo ha indicato e che abbiamo enucleato nella programmazione.

La programmazione esprime le linee di animazione ordinaria del Consiglio e propone cammini ed esperienze che confluiranno nella Ratio.

Ad ogni FMA il Capitolo ha consegnato un compito: continuare a costruire, nella contemporaneità e nella concretezza della vita, comunità che abbiano la forza e la significatività della profezia.

La nostra programmazione assume quindi come grande orizzonte e meta finale l'Icona di una comunità che vive una radicale relazione con Cristo, dentro la storia e la cultura di oggi e, in atteggiamento di reciprocità, genera vita in sé e attorno a sé, con l'aiuto di Maria, madre e Maestra.

La visione condivisa della spiritualità salesiana - riscoperta e riformulata - e il costante discernimento rinnovano continuamente la risposta educativa della comunità.

Rileggendo i lavori dell'assemblea capitolare alla luce di questo orizzonte, emergono come ricorrenti due urgenze:

- . la formazione, a tutti i livelli
- . il ridimensionamento per la significatività della presenza.

Sono istanze che fanno appello all'unità della nostra vocazione: la formazione dà infatti forza profetica alla nostra presenza e la presenza, vissuta con rinnovata qualità di vita, di impegni, di servizio educativo tra i più poveri, diventa luogo di costante e vitale formazione.

Dentro questa unità di riferimento, abbiamo successivamente individuato due aree e le abbiamo espresse mettendo in rilievo l'esigenza della qualità:

- . qualità della formazione
- . qualità della presenza

Queste scelte sono state orientate dalla Parola di Dio, quale forza di novità che può qualificare la nostra formazione e la nostra presenza.

La programmazione si articola in alcuni momenti:

- * Esplicitazione degli obiettivi generali relativi alle due aree.
- * Definizione degli orientamenti come prima indicazione operativa
- * Proposta di linee di azione che costituiscono l'impegno di animazione dell'intero Consiglio generale.
- * Indicazione di alcune scelte operative puntuali, relative alla linea di azione. Quando il coordinamento è assunto da un ambito in particolare, questo viene segnalato.
- * Presentazione del calendario, che contiene le iniziative prevedibili e di rilievo nel sessennio. Di anno in anno il calendario verrà ulteriormente completato.

Offriamo dunque ad ogni ispettoria questa programmazione, aperta ad ulteriori sviluppi, che fa appello al cammino di autoformazione non solo di ogni FMA ma di tutti i membri delle comunità educanti. Formuliamo l'augurio che tutto questo diventi esperienza vitale.

Roma, 24 giugno 1997

Con affetto la Madre e le Sorelle del Consiglio

LA PREGHIERA DI GESU'

Carissime sorelle,
riapro il dialogo diretto con voi a tre mesi dalla data dell'ultima circolare. Il silenzio è stato però solo epistolare.

Abbiamo vissuto infatti in gioiosa comunione il 125° anniversario della nascita della nostra famiglia religiosa. Il 5 agosto a Mornese ho ringraziato il Padre della vita per il nuovo cammino di santità iniziato nella Chiesa da Maria Domenica Mazzarello con le prime Sorelle e portato avanti "di generazione in generazione" fino ad oggi. Eravate tutte presenti: alcune personalmente, altre in rete via fax o via satellite, sicuramente via cuore. Vi raggiunge ora il mio vivo ringraziamento per l'esperienza di unità dell'Istituto, alla quale hanno contribuito tutte le ispettorie. È questo un aspetto della profezia dell'insieme che autorizza a guardare con fiducia al futuro.

"Facciamoci sante; dobbiamo farci grandi sante": sono le parole di Maria Domenica dopo la prima professione religiosa. Molte di voi avranno riletto le pagine della Cronistoria che riportano gli avvenimenti del 4 e 5 agosto 1872. Invito chi non l'avesse potuto fare a riscoprire in quelle pagine le note caratteristiche delle nostre origini: profondo radicamento ecclesiale del carisma, gioiosa consapevolezza di essere Figlie di Maria Ausiliatrice, semplicità di rapporti nello spirito di famiglia, testimoniato dal Fondatore e riflesso in tutti i membri della nascente comunità religiosa, già configurata come comunità educante.

Altri motivi di comunione nell'Istituto durante i mesi trascorsi sono stati la presentazione e lo studio degli Atti del Capitolo Generale XX, ormai pervenuti ad ogni sorella anche in traduzione nella propria lingua, e la Circolare corale con la Programmazione del sessennio 1997-2002. Quest'ultima, come già sapete, è il risultato di un lungo cammino di discernimento del Consiglio generale, di cui noi stesse godiamo per prime i frutti.

L'onda di ritorno sulla Programmazione conferma che è stato recepito e accolto responsabilmente il duplice obiettivo di "garantire il coordinamento unitario" (p. 5) e di "favorire una relazione circolare tra le ispettorie e il centro per continuare un dialogo fecondo, che permetta di tessere reti di comunione" (p. 4).

Un primo passo nella linea di questo dialogo è stato proposto alle Ispettrici e ai loro Consigli per avviare l'elaborazione della Ratio institutionis con una metodologia di continua interazione. Entro il 24 ottobre ci perverrà l'esito della riflessione dei Consigli ispettoriali sul n. 68 di Vita Consacrata.

Le attese e le proposte delle ispettorie circa il progetto formativo che guiderà il futuro del nostro Istituto costituiranno il punto di partenza della riflessione del Consiglio durante il plenum di dicembre-gennaio. Lavoreremo insieme, avvalendoci della consulenza di sorelle, membri della Famiglia salesiana, laiche/i di diverse parti del mondo, sempre in interazione con le ispettorie. Il processo circolare che così si avvia costituisce per tutto l'Istituto un'occasione di formazione permanente, di crescita nell'unità vocazionale.

Un ulteriore passo che impegna ad esprimere concretamente un aspetto della profezia dell'insieme nel coinvolgimento responsabile di ogni sorella e di ogni membro della comunità educante è la Relazione sulla verifica comunitaria, di cui trovate lo schema in allegato.

A partire dalle indicazioni date dal Capitolo, il Consiglio generale ha preso in considerazione nel luglio scorso la Relazione annuale che veniva redatta dalla direttrice e l'ha riproposta come Verifica annuale della comunità.

Nella Premessa vengono precisati lo spirito e la finalità che ci hanno guidate nell'offrire alle comunità tale schema di verifica. Insieme alle Sorelle del Consiglio, ritengo opportuno proporvelo fin d'ora anche come mezzo di graduale assimilazione di alcuni elementi fondamentali del cammino post-capitolare.

I riferimenti agli Atti del Capitolo generale XX e alla Programmazione del sessennio favoriscono la condivisione comunitaria e illuminano sui contenuti segnalati come aspetti della verifica.

L'aiuto reciproco che ci offriremo per assimilare e tradurre nel nostro contesto di vita l'orientamento del Capitolo generale XX - illustrato negli Atti e successivamente precisato negli obiettivi della Programmazione e negli aspetti proposti per la Verifica comunitaria - costituisce un'occasione di formazione permanente che abiliterà le comunità a vivere in stato di discernimento, coinvolgendo anche gli altri membri delle comunità educanti.

La ricerca fatta insieme, alla luce della parola di Dio e in atteggiamento di reciproca valorizzazione, unisce i cuori e li apre alla novità dello Spirito. Nel dialogo fiducioso si rafforzano e approfondiscono le relazioni interpersonali, si scopre la ricchezza delle differenze e queste vengono armonizzate come risorse a servizio dell'unica missione.

Il mese di ottobre invita a vivere la relazione con Gesù lasciandoci guidare dalla sua Madre, che ci introduce alla contemplazione dei misteri della salvezza attraverso la preghiera del Rosario.

Alla scuola di Maria Ausiliatrice ci sentiremo anche noi, come le sorelle di Mornese, fortemente coinvolte nella missione della Chiesa: annunciare Gesù a tutti i nostri fratelli e sorelle che ancora non l'hanno conosciuto come l'unico Salvatore.

La proclamazione di Teresa di Lisieux dottore della Chiesa nella prossima Giornata missionaria mondiale ci riempie di gioia e ci sollecita anche a riaffermare la priorità dell'amore che rende evangelicamente feconda la missione.

L'appello "A te le affido" è risuonato con forza nel Capitolo ed è stato accolto responsabilmente dall'intero Istituto. Aiutiamoci a coltivare nella vita quotidiana delle nostre comunità le condizioni che rendono effettiva la risposta che il Capitolo ha dato per tutte noi: "vivere radicalmente la relazione con Cristo che... ci rende capaci di esprimere "la profezia dell'insieme" (Atti CGXX 91).

Nell'anno dedicato a Gesù, Maria ci introduce alla conoscenza più personale e profonda del Figlio suo, nel mistero della sua preghiera, per insegnarci come essere autentiche missionarie nella vita di ogni giorno.

La preghiera di Gesù

Nelle precedenti circolari abbiamo cercato di penetrare il segreto di Gesù obbediente, casto e povero. Il semplice cammino di ricerca percorso insieme ci ha fatto scoprire qualche tratto nascosto del volto del Signore.

Ma per conoscere il segreto profondo di una persona e cogliere ciò che essa è veramente, dobbiamo entrare nell'intimità della sua preghiera.

La preghiera di Gesù è davvero un mistero di silenzio interiore e di profonda sintonia col Padre.

I Vangeli ci indicano i luoghi e i tempi in cui il Maestro ha pregato. A volte ci raccontano anche i gesti che hanno accompagnato le sue invocazioni; più raramente ci riferiscono le parole che ha pronunciato.

Il quadro complessivo che ne esce non è quello di un Messia rivoluzionario, ma di qualcuno che ha rispettato le tradizioni di preghiera del suo popolo. Come ogni ragazzo d'Israele, è stato educato a un forte desiderio di recarsi al Tempio. Durante la vita pubblica lo vediamo spesso salire verso Gerusalemme per partecipare alle grandi feste religiose.

Nei Vangeli viene detto più volte che Gesù si presenta di sabato nella sinagoga.

Tuttavia per la preghiera non ufficiale, quando il Figlio vuol parlare liberamente e nell'intimità col Padre, sceglie la completa solitudine: va nel deserto, sale sulla montagna. Inizia una tradizione nuova, evita i luoghi pubblici dove invece i farisei si esponevano per farsi vedere dagli altri. Gesù indica la via dell'interiorità: la nuova adorazione deve essere praticata "nello Spirito e nella verità" (Gv 4, 23). Il nuovo Tempio è Cristo stesso. Un Tempio-dimora del Padre e dello Spirito.

I luoghi dove Gesù prega si caricano di simbologia: il monte diventa immagine dell'ascesa a Dio; il deserto è la casa dell'essenzialità; l'albero della croce s'innalza verso il mistero per attirare tutti a sé.

"Cristo dove abiti?" è la grande domanda dei discepoli e dei giovani del 2000 riuniti a Parigi per la XII Giornata mondiale della gioventù. Guglielmo di Saint-Thierry risponderebbe ancora oggi come tanti secoli fa: "La vera abitazione, la vera dimora di Gesù è la sua unione col Padre.

Tempo per Dio

Per quanto riguarda i tempi e il ritmo della preghiera del Maestro, i sinottici - in particolare Luca - fanno osservare la sua stretta relazione tra questa e la missione messianica.

Gesù non ha semplicemente ripreso una tradizione religiosa, non si è limitato a celebrare le feste stabilite, ha realizzato concretamente il suo insegnamento: "bisogna pregare sempre, senza stancarsi mai" (Lc 18, 1).

Gesù si ritira a pregare dopo i grandi miracoli. Nei suoi viaggi apostolici, sono frequenti le preghiere brevi, ma ardenti, che egli rivolge al Padre come se nell'attività desiderasse mantenere il contatto continuo con lui. Quando i discepoli tornano pieni di gioia dal loro primo viaggio missionario, egli prorompe in un grido di giubilo al Padre, perché ha rivelato i suoi segreti ai piccoli (cf Lc 10, 21).

Ma sono soprattutto le tappe decisive della sua missione messianica che Gesù prepara nel silenzio della preghiera, spesso per diverse ore. Nel momento del suo battesimo, come inizio della sua attività pubblica, la manifestazione del Padre e dello Spirito avviene mentre Egli sta pregando. A Cesarea di Filippo, la confessione messianica di Pietro è preceduta dalla preghiera di Gesù con i discepoli. Il lungo testamento nell'ultima cena è un'ininterrotta invocazione al Padre.

Così sono segnate dalla preghiera molte altre circostanze importanti: la risurrezione di Lazzaro, la scelta degli apostoli, la trasfigurazione, la notte del Getsemani, fino al grido della croce.

Leggendo attentamente i Vangeli, ci accorgiamo che non c'è separazione, in Gesù, tra vita e preghiera. La comunione col Padre è il suo stesso respiro.

Il segreto della sua preghiera è proprio questo: egli si rivolge a Dio come ciascuno di noi; nelle sue richieste c'è tanta umanità e concretezza, ma nello stesso tempo la sua voce risuona come da un altro mondo, perché egli viene dal Padre. Questa realtà tuttavia, anziché scoraggiarci, diventa un'indicazione preziosa. L'esempio che ci dà con la sua preghiera filiale è per noi un invito a pregare come lui. Anche la nostra Regola di vita ci ricorda che "per la grazia della nostra adozione a figli lo Spirito Santo prega in noi, intercede con insistenza per noi e ci invita a dargli spazio perché possa - attraverso la nostra voce - lodare il Padre e invocarlo per la salvezza del mondo" (C 37).

Il desiderio incompiuto

Ci sono due preghiere di Gesù di cui i Vangeli ci riferiscono per esteso anche le parole.

La prima è quella del Padre nostro attraverso la quale il Maestro ci insegna a rivolgerci a Dio con essenzialità e profondo abbandono.

La rivoluzionaria novità di questa preghiera sta tutta nel termine Padre riferito a Dio, di cui gli Ebrei neppure pronunziavano il nome. E proprio da qui deriva il cambio delle relazioni tra noi. Siamo tutti figli e figlie di un unico Padre e quindi fratelli e sorelle, capaci di perdono e di riconciliazione.

Nel momento in cui gli chiedono di essere Maestro di preghiera Gesù compone, con le parole più semplici del mondo, la nuova antropologia e ci rivela il nuovo volto di Dio.

Il Padre nostro è già l'inizio, la sintesi del Testamento che Gesù consegnerà ai suoi più intimi nell'ultima cena.

Le due preghiere sono percorse da un unico desiderio: l'unità.

Prima di tutto la comunione nella comunità feriale, quotidiana, di quanti abbiamo vicino e che a volte ci disturbano con la loro prossimità. "...Affinché possano essere una cosa sola con noi": così il Figlio prega il Padre per noi.

Il paragone è altissimo e totalizzante. Non ci sono scappatoie per i nostri ma e se; il desiderio di Gesù è preciso. Lo esprime alla soglia della morte, nell'ora della verità per ogni persona. Lui desidera per noi che diventiamo come lui figli del Padre. Il documento anagrafico necessario è l'amore vicendevole, l'accoglienza reciproca.

La nostra Regola di vita esprime chiaramente queste condizioni dichiarando: "La nostra preghiera si esprime in un unico movimento di carità verso Dio e verso il prossimo" (C 38).

Tutte noi siamo commosse quando ricordiamo le ultime parole dei nostri cari. Spesso quelle per noi diventano luce per la nostra vita.

Che cosa abbiamo fatto del Testamento di Gesù?

Nella recente 2ª Assemblea Ecumenica Europea di Graz (giugno 1997), un commentatore televisivo faceva osservare: "Un solo desiderio di Gesù non è ancora stato soddisfatto dal Padre: quello dell'unità dei cristiani".

Forse perché si tratta di un desiderio che non può essere realizzato per sola volontà divina, ma impegna il vissuto, sia personale che comunitario di tutti i credenti.

Il Testamento di Gesù ci interpella. Come lo attuiamo nelle nostre comunità? A quali percorsi di riconciliazione quotidiana ci stimola la preghiera del Maestro, perché possiamo giungere alla comunione ecumenica?

Il pontificato di Giovanni Paolo II è iniziato con il famoso appello: "Lasciatevi riconciliare". L'ha pronunciato, pieno di vita, all'aurora del pontificato e lo continua a ripetere con la forza della sua debolezza di fronte alle folle.

A Parigi l'ultima preghiera di Gesù è stata ripetuta in mille modi: il simbolo dell'arcobaleno, la comunione nella diversità, le catechesi ecumeniche, la solidarietà con i più poveri.

Se tutti lo vogliamo davvero, il desiderio estremo di Gesù si compirà a partire dai piccoli passi di riconciliazione di ogni giorno.

Allora soltanto potremo dire di aver imparato davvero a pregare.

Vi saluto con le parole conclusive della lettera di madre Mazzarello a suor Pierina Marassi: "Preghiamo e amiamoci a vicenda tutte nel Signore".

Roma, 24 settembre 1997

aff.ma Madre Suor Antonia Colombo

COMUNICAZIONI

Nuove Ispettrici

Africa

Ispettorica Africa meridionale "Nostra Signora della Pace" Suor Margaret Sweeney Ispettorica mozambicana "San Giovanni Bosco" Suor Lucília Teixeira Monteiro America

America

Ispettorica colombiana "Santa Maria Mazzarello" Suor María Eunice Mesa

Visitatoria canadese "Notre Dame du Cap" Suor Lise Guitard

Europa

Visitatoria Rep. Ceca-Lituania "Maria Immacolata" Suor Jitka Fiserová

Nuova Ispettoria

Con decreto in data 5 agosto 1997 la Visitatoria haïtiana "N. S. del Perpetuo Soccorso" è stata eretta in Ispettoria.
Come Superiore è designata Suor Marie Sylvita Elie

Erezione nuova Visitatoria a Statuto speciale

Con apposito decreto in data 15 agosto 1997 è stata eretta la Visitatoria del Madagascar "Maria sorgente di vita" con sede a Ivato. Comprende le case del Madagascar.

Come Superiore di Visitatoria è designata Suor Bernadette Masson.

LE RELAZIONI DI GESU'

Carissime sorelle,

nell'ultima circolare ho condiviso alcune riflessioni sulla preghiera di Gesù, sulla sua relazione con il Padre. Giunte ormai quasi al termine dell'anno liturgico, che segna anche la fine della prima tappa dell'itinerario ecclesiale verso il Giubileo del 2000, voglio proporvi di considerare insieme alcuni aspetti delle relazioni di Gesù con i suoi contemporanei, come emergono dalle pagine del Vangelo e in primo luogo dalla liturgia della festa di Cristo re.

A conclusione di un anno tutto centrato sulla persona di Gesù, auguro ad ogni comunità di vivere la prossima festa di Cristo re come momento di verifica vitale e di ringraziamento per i doni ricevuti nel tempo di grazia del Capitolo e del post-capitolo. Ne uscirà rafforzata e sempre più consapevole la risposta all'alleanza di amore offertaci da Gesù, chiara e urgente l'esigenza di comprovare l'autenticità della nostra relazione con lui attraverso la qualità delle relazioni tra noi e con le persone che avviciniamo nella comunità educante, nella parrocchia, nell'ambito sociale in cui viviamo.

È stato scritto che la festa di Cristo re è una celebrazione riassuntiva del mistero cristiano. Ma proprio questo carattere di sintesi rende non facile la comprensione del suo vero significato, anche perché il titolo di re, nell'attuale contesto culturale e sociale caratterizzato da un profondo desiderio di vita democratica, suona ambiguo o estraneo. Basta però meditare i passi evangelici scelti dalla liturgia nei tre cicli per comprendere il genere di relazioni che Gesù propone a coloro che accolgono il suo regno e si impegnano ad annunciarlo.

Nel testo scelto per l'Anno A (Mt 25, 31-46) viene presentato il criterio di giudizio per appartenere al suo regno: la pratica concreta dell'amore del prossimo, in particolare verso i deboli e i bisognosi: "In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25, 40). In favore o contro il suo regno ci dichiariamo effettivamente nel confronto con gli altri, scegliendo di prendercene cura o di ignorarli, vivendo in atteggiamento di dedizione o di chiusura. Sembra persino, nella descrizione evangelica di Matteo, che non ci sia distinzione tra cristiani e non cristiani ma che l'unica discriminante per appartenere al suo regno sia la pratica concreta dell'amore.

Il passo evangelico proposto dalla liturgia per l'Anno B (Gv 18, 33-37) - è l'anno in corso - presenta la verità sull'uomo e sulla storia che Gesù è venuto a rivelare. Lui stesso è la verità. La sua passione e la sua morte ne testimoniano la nota essenziale: la donazione di sé per la salvezza di tutti. "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù" (Gv 18, 36).

La festa di Cristo re è la celebrazione non del potere regale, ma del servizio di Colui che si è fatto obbediente al Padre fino alla morte per la salvezza di tutti. L'attributo regale, nell'ottica evangelica dell'amore che salva, rinvia all'essere signori di se stessi, liberi dai condizionamenti della logica secondo la carne per seguire la logica dell'amore testimoniata dalla vita di Gesù. Liberi dunque, ma per amare e servire come il Maestro.

Il re che ci presenta il brano evangelico proposto nella liturgia dell'Anno C (Lc 23, 35-43) è infatti un re che serve, che dà la vita. "In verità ti dico, oggi sarai con me in Paradiso" (Lc 23, 43). Il brano di Luca manifesta con evidenza la qualità del servizio da parte di chi si proclama re: dare la vita perché gli altri la possano avere in modo pieno. La morte ai propri desideri di affermazione e di potere si trasforma in occasione di crescita per gli altri, inaugura l'avvento della nuova umanità fondata sulla logica dell'amore.

La forza della verità manifestata in Gesù, signore della vita e della storia, spinge i credenti in lui a seguirlo nell'obbedienza umanizzante e liberante al Padre, che nel suo Unigenito ci vuole tutti partecipi della dignità regale di figli e figlie di Dio, chiamati a collaborare all'attuazione del suo disegno universale di amore per la salvezza di ogni persona.

Il modo con cui Gesù ha vissuto la sua regalità è unico e irripetibile. Ma a noi spetta di camminare dietro a lui cercando di esprimere la sua regalità nelle nostre relazioni umane, che sono sempre e inevitabilmente segnate anche dalla tentazione del potere, specialmente quando sono rivolte ai piccoli, ai poveri, agli emarginati secondo la logica del mondo.

Non si tratta di sognare relazioni facilmente libere da criteri mondani, ma di aiutarci a rimanere continuamente vigili in una ricerca, a volte faticosa e incerta ma spesso anche luminosa e gaudiosa, di come servire nel processo di reciproca liberazione dell'umano autentico che è presente in ogni creatura, anche la più svantaggiata o apparentemente chiusa all'appello dell'amore.

1Le sorelle che lavorano con giovani socialmente svantaggiate per favorire il loro processo di umanizzazione sono testimoni privilegiate della fatica e del gaudio che comporta tale ricerca. E sono anche le più convinte sostenitrici della verità del reciproco arricchimento che tali relazioni generano. Gesù insegna come vivere la regalità del servizio nelle situazioni ordinarie della vita, come fare di ogni relazione un'occasione di esperienza che genera vita e alimenta la gioia nel cuore e nell'ambiente, aprendo alla logica dell'amore.

Ma parlare di regalità come servizio che genera vita nella donazione di sé rinvia in primo luogo alle nostre comunità, laboratori in cui tutte ci alleniamo a crescere in umanità attraverso relazioni che, attingendo quotidianamente alla relazione con Gesù, ci rendono sempre più consapevoli delle ricchezze di cui siamo portatrici e ci abilitano ad assumere insieme il compito di esprimerle nelle loro diversità, valorizzandole con premurosa attenzione nell'attuazione della comune missione.

Ci aiuti in questo compito prioritario di migliorare la qualità delle nostre relazioni la considerazione delle ordinarie relazioni di Gesù durante la sua vita terrena.

Le relazioni di Gesù

L'esperienza fondamentale che una persona ha di se stessa non si radica principalmente nella sua intelligenza o nel suo successo, ma nella qualità della sua relazione con gli altri.

Dalle pagine dei Vangeli Gesù appare raramente solo. Attorno a Lui c'è quasi sempre la folla; ci sono gli ammalati, i curiosi, i discepoli, la gente. Ma al di là del numero degli incontri, quello che ci interessa è la qualità delle relazioni del Signore. Nessuno gli è indifferente. Tutta la sua persona è attenta all'altro.

Gesù ascolta, guarda, dialoga. I suoi sensi e soprattutto il suo cuore sono aperti verso i vari interlocutori. Sia che si tratti di fedeli o di antagonisti; di donne o di uomini; di bambini o di adulti, la sua attenzione è totale e gli fa intuire anche le domande inesprese.

Il tema della relazione, trattato con insistenza nel documento *La vita fraterna in comunità* è stato pure la costante del nostro Capitolo, fedele alla scelta proposta dallo Strumento di lavoro che anticipava: "Solo da relazioni autentiche può nascere il nuovo stile di vita comunitaria che da tempo ricerchiamo" (p. 11).

Interessante, negli Atti, una riflessione sulla prima comunità di Mornese: "Donne dal cuore in ascolto, abituate al silenzio di tutto l'essere, favorivano nella comunità un clima benefico dove ogni persona sapeva di essere accolta ed amata e perciò si manifestava per quella che era senza paure" (ACGXX 66).

E oggi? Alla scuola di Gesù guardiamo allo stile delle nostre relazioni e impariamo a comunicare.

L'ascolto

C'è tanta gente attorno al Maestro. Tutti gli stanno addosso e lo premono da ogni parte. Ad un tratto, fra la meraviglia dei discepoli, Gesù si volta verso la folla e dice: "Chi ha toccato il mio mantello?"

Una donna trema e vorrebbe sparire. Si sente scoperta. È guarita da un male ritenuto impuro e difficile da verbalizzare. Dopo dodici anni di sofferenza, il solo tocco del mantello del Signore ha arrestato il flusso di sangue che le toglieva la vita.

Questo episodio del Vangelo che conosciamo bene ha il potere di meravigliarci sempre. C'è un'attenzione totale in Gesù, che gli fa percepire il movimento più nascosto, la domanda più segreta.

La pratica dell'ascolto non è mai stata troppo comune, specie tra i leaders politici e a volte anche religiosi. Il Maestro invece la attua con tutto se stesso. Lui non fa attenzione solo alle parole. Coglie i gemiti, i pensieri. Intuisce il senso di un gesto, di uno sguardo. Legge la confusione della donna scoperta in adulterio; interpreta il profumo di cui lo inebria la peccatrice. Va oltre le espressioni notturne di Nicodemo; conosce i pensieri dei farisei; risponde al dolore della vedova di Naim restituendole il figlio.

Si tratta di un ascolto attivo, perché sempre si risolve in un servizio alla persona, che rimane il centro unico di interesse.

Mantenersi in questo tipo di comunicazione centrata sull'altro non è per nulla naturale; si riesce solo quando è frutto di una scelta. Non è mai spontaneo dimenticarsi. Gesù è sempre attento all'interlocutore. Lo si vede dalle risposte e dalle sequenze del dialogo. Segue il filo dei pensieri dell'altra persona, si sintonizza con la sua lunghezza d'onda.

Basta pensare a due incontri celebri e più prolungati come quelli con la samaritana e con Nicodemo.

Il Maestro, in queste e in altre occasioni, ha donato il suo tempo per ascoltare. Non ha avuto paura di perderlo; non ha temuto di sprecarlo in dettagli benché avesse come obiettivo finale la salvezza del mondo. Perché ascoltare fino in fondo una persona può essere l'inizio di una redenzione.

La nostra regola di vita pone l'ascolto come frutto del silenzio e come espressione di "carità e attenzione agli altri" (C 54). Leggendo attentamente il capitolo delle Costituzioni *La nostra vita fraterna*, si coglie che lo spirito di famiglia, tante volte nominato e caratteristica del nostro carisma, ci richiede di essere sempre attente alle sorelle.

Anche la classica espressione "preferire le comodità delle altre alle proprie" suppone un ascolto intelligente per cogliere qual è per la sorella il meglio che desidera.

Lo sguardo

È stato detto che il primo ascolto appartiene agli occhi. Si entra in comunicazione prima con lo sguardo che con le parole.

Gesù ascolta guardando e i Vangeli lo notano sovente. "Fissatolo, lo amò" dicono di lui quando incontra il giovane ricco. E scrivono che il Maestro volge lo sguardo alla folla; alza gli occhi al cielo, scruta i suoi interlocutori.

Osserva la gente che porta le offerte al tempio e vede una vedova che mette una sola moneta di rame; guarda in alto e scorge Zaccheo sulla pianta.

L'ultima notte, dopo il tradimento, Luca annota: "Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto... e pianse amaramente" (Lc 22, 61-62).

Anche dalla croce lo sguardo di Gesù accompagna, più delle parole, il reciproco affidamento tra Giovanni e sua madre.

Le pagine del Vangelo sono attraversate dallo sguardo eloquente del Maestro e doveva essere di una espressività unica se chi scrive, solitamente sobrio ed essenziale, lo nomina tante volte.

Leggendo le prime pagine della Cronistoria dell'istituto, ho avuto una sorpresa: l'importanza data allo sguardo di madre Mazzarello in un testo che ha scopo prevalentemente documentaristico.

"Mi diede una di quelle occhiate che vanno fino in fondo all'anima" afferma una novizia.

E a una giovane suora che fatica a trovarsi con un'altra, la Madre dice: "Sta' con quella sorella che non ti va; io ti seguirò anche solo con lo sguardo per aiutarti a portare vittoria".

Le ragazze testimoniano: "Non la si avvicinava senza essere consolata dal suo sguardo, dalla sua parola".

Provate a guardare le poche foto conservate di Maria Domenica Mazzarello. La Madre appare un po' statica, quasi severa, infagottata negli abiti: caratteristiche dovute alla modalità di fotografia del tempo. L'unica cosa che colpisce è la profondità dello sguardo.

La meditazione delle Capitolari sulle relazioni a Mornese pone sulle labbra di madre Enrichetta Sorbone questo riconoscimento: "Aveva uno sguardo che sapeva incontrare le persone, che dava coraggio, che permetteva a ciascuna di cogliere il meglio di se stessa, di non spaventarsi dei propri limiti" (Atti CGXX 23).

Gli aggettivi che si usano per qualificare lo sguardo di una persona: mite, buono, duro, agghiacciante, sereno, sorridente, adirato, superbo, umile... hanno stretta relazione con i suoi sentimenti. Lo sguardo buono o cattivo nasce dal cuore.

Proviamo a chiederci di che tipo è il nostro sguardo. Rivela ascolto, accoglienza o allontana le persone?

Anni fa durante un corso di educazione psicomotoria ho fatto un'esperienza per me significativa. L'istruttrice propose al gruppo di partecipanti - una quindicina di persone provenienti dalle aree professionali dell'insegnamento o della psicologia - di disporsi in circolo. A turno ognuno dei partecipanti era invitato a mettersi al centro e a prendere contatto con gli altri semplicemente attraverso lo sguardo, evitando non solo la parola ma anche ogni altro gesto espressivo. Al termine della comunicazione attraverso lo sguardo gli altri erano invitati a verbalizzare il contenuto del messaggio ricevuto. Era sorprendente constatare la convergenza delle verbalizzazioni intorno a caratteristiche profonde della persona che aveva comunicato. Evidentemente al di là delle parole e delle intenzioni comunichiamo, anche solo attraverso lo sguardo, la qualità del nostro essere, del nostro cuore.

Il dialogo

Ci sono strade obbligate per giungere alla comunicazione. Gesù le percorre nella sua parabola terrena: ascolta, guarda e finalmente interPELLa, risponde. Un percorso non esclude l'altro, anzi si integrano a vicenda. Il Maestro ricorre spesso al dialogo dove è impegnato tutto l'essere. A volte si tratta di scambi brevi; in altre occasioni Gesù si ferma più a lungo, conduce il discorso a livelli profondi e accompagna l'uomo o la donna che gli sta dinanzi a capire il senso ultimo delle cose e ne illumina la vita.

Dopo il dialogo con Gesù, Nicodemo sa che lo Spirito può far rinascere una persona e comincia ad intuire il mistero del Figlio di Dio.

La samaritana tende a materializzare la sua comunicazione col Maestro, riferendosi ai bisogni quotidiani. Le risposte di Gesù, pur non ignorando i suoi interessi immediati e il suo vocabolario domestico, la proiettano verso la revisione della sua vita, verso la domanda del trascendente e addirittura la inducono a diventare missionaria del Regno.

Le Costituzioni ci richiedono un "atteggiamento di dialogo aperto e familiare, di benevolenza, di vera e fraterna amicizia" (C 50). È un impegno di tutte, ma che ciascuna deve assumersi personalmente facendo sempre il primo passo verso l'incontro. Non è un compito riservato all'animatrice, da attuarsi soprattutto nel colloquio-dialogo. È invece l'elemento costitutivo di un clima di famiglia, perché alla base della vita comunitaria c'è la comunicazione.

"Domandare un dialogo è essenziale alla personalità" ha scritto un'esperta di relazioni. Certo non mancheranno i momenti difficili perché la comunità è composta da persone differenti e quindi rimarrà sempre il problema di conciliare la diversità con l'unità.

È comunque preferibile l'insuccesso del dialogo a qualsiasi monologo individualista.

Opportuno a questo proposito quanto scrive un autore: "Non si compie la parola di colui che vuol parlare con gli uomini, se egli non parla con Dio; e si smarrisce la parola di chi vuol parlare con Dio, se non parla con gli uomini".

Occorre saper vivere positivamente le relazioni per poter realizzare pienamente e con soddisfazione la vita religiosa nella comunità.

Nel documento *La vita fraterna in comunità* viene sottolineato il crescere della richiesta di comunicazione più intensa tra i membri dello stesso gruppo. Infatti: "senza dialogo e ascolto, c'è il rischio di condurre esistenze giustapposte o parallele, il che è ben lontano dall'ideale di fraternità" (n. 32).

Perché non concludere questo anno dedicato alla contemplazione di Gesù, a coltivare una relazione più profonda con lui, con l'invocazione che Gesù stesso ci suggerisce presentandocela in forma imperativa: "Imparate da me che sono mite ed umile di cuore"?

Sì, chiediamo a Gesù le une per le altre che renda i nostri cuori simili al suo e avremo assicurate le condizioni fondamentali per una autentica comunicazione con gli altri.

Il Capitolo ci invita a questo quando afferma: "Alla sequela di Gesù, la nostra comunicazione parte da uno sguardo d'amore sulla storia e sulle persone. È una lunga conversazione che si sviluppa dall'attento ascolto degli interessi, delle preoccupazioni, delle sofferenze della gente. Mette la persona al centro, non inchiodandola alle sue responsabilità, ma accogliendola e desiderandola come protagonista, insieme a tutti, della storia della comunità umana. La gratuità dell'ascolto, la passione per la persona pongono le basi per una relazione educativa che aiuta ciascuno a rendersi responsabile a livello etico, sociale, politico, religioso ed ecclesiale" (Atti CGXX 78).

All'inizio di questo terzo millennio sentiamo la responsabilità di educarci al dialogo, di collaborare alla nuova evangelizzazione attraverso la via maestra del dialogo, già segnalata da Paolo VI nella sua prima enciclica *Ecclesiam suam*. "Il dialogo della salvezza fu aperto spontaneamente dalla iniziativa divina: "Egli (Dio) per primo ci ha amati": toccherà a noi prendere l'iniziativa per estendere agli uomini il dialogo stesso, senza attendere d'essere chiamati".

Lo stesso pontefice ci ricorda una preziosa regola metodologica, ma al tempo stesso ci apre l'orizzonte cattolico della missione: "Il dialogo della salvezza ha conosciuto normalmente delle gradualità, degli svolgimenti successivi, degli umili inizi prima del pieno successo; anche il nostro avrà riguardo alle lentezze della maturazione psicologica e storica e all'attesa dell'ora in cui Dio lo renda efficace. Non per questo il nostro dialogo rimanderà al domani ciò che oggi può compiere; esso deve avere l'ansia dell'ora opportuna e il senso della preziosità del tempo. Oggi, cioè ogni giorno, deve ricominciare, e da noi prima che da coloro a cui è rivolto" (n. 44).

Anche l'esortazione *Vita consecrata* conclude la terza parte *Servitium veritatis* - La vita consacrata come epifania dell'amore di Dio nel mondo - con un invito al dialogo con tutti, segnalando forme concrete di dialogo ecumenico (cf n. 101) e di dialogo interreligioso (cf n. 102). L'affermazione finale: "Le persone consacrate hanno il dovere di offrire generosamente accoglienza e accompagnamento spirituale a quanti, mossi dalla sete di Dio e desiderosi di vivere le esigenze della fede, si rivolgono a loro" (VC 103) rinvia agli orientamenti della Programmazione del sessennio, dal primo al sesto, anche se in modo più o meno esplicito.

Concludo segnalando le condizioni che il Capitolo ha enumerato per accogliere la sfida del dialogo culturale (cf Atti CGXX 84). Sono valide non solo per il dialogo culturale, ma anche per le nostre relazioni comunitarie. Ancora una volta avvertiamo l'urgenza di dare al nostro microcosmo quotidiano i grandi orizzonti del macrocosmo interculturele e interreligioso.

Teresa di Lisieux ce lo insegna ora con l'autorevolezza di un dottore della Chiesa.

Ci sostiene in questo impegno Maria di Nazaret che per prima ha collaborato con questo stile, in modo singolare, all'attuazione del disegno di salvezza.

Troviamoci spiritualmente unite nella celebrazione della festa di Cristo re, con la gioiosa certezza che servire è regnare, proprio come ha fatto lui. Serviamoci dunque a vicenda con amore.

Roma, 24 ottobre 1997

aff.ma Madre Suor Antonia Colombo

LO SPIRITO SANTO

Carissime sorelle,

vi raggiunge, a distanza di un anno dalla chiusura del Capitolo, con un vivo ringraziamento che esprimo nella preghiera quotidiana a Dio Padre, fonte di ogni dono.

Ringrazio per l'unità della nostra famiglia religiosa, impegnata a riscoprire e a manifestare dentro la storia di oggi e nelle diverse culture il dono dello Spirito Santo che la specifica nella Chiesa (cf C 1).

Ringrazio per il cammino di ogni ispettoria, espressione diversificata della vostra accoglienza, responsabile e creativa, degli orientamenti della Chiesa esplicitati nelle scelte capitolari.

Con la festa di Cristo Re si è concluso il primo anno di preparazione al giubileo del Duemila. Da diverse parti mi è giunta notizia della speciale attenzione data nelle comunità alla celebrazione di tale solennità. Anche di questo voglio ringraziare perché è segno che continuate a rispondere all'invito di ritrovarvi insieme per sviluppare, arricchire, adattare alla vostra realtà le mie semplici proposte (cf Circ. 788).

Attraverso le visite alle ispettorie e le notizie numerose e concrete, che mi giungono dalle programmazioni, dai bollettini ispettoriali e dalla corrispondenza personale, vedo emergere nell'Istituto l'esigenza di dare priorità alla relazione con Gesù nella riscoperta e riassunzione della spiritualità salesiana, di aiutarsi a comprendere e a vivere la reciprocità in ogni relazione, di mettersi decisamente a servizio della vita - specialmente là dove è più minacciata - e di porre premesse concrete per attuare la profezia dell'insieme.

Mi commuove sempre il constatare che l'esperienza vissuta durante il Capitolo continua nella vita delle ispettorie. Sono convinta che questo cammino è suscitato dallo Spirito Santo. Tale convinzione trova conferma nella sorprendente convergenza con altri cammini ecclesiali, sia a livello universale come a livello locale. Voi stesse sovente me lo fate notare.

Perché non aiutarci, come comunità educante, a scoprire tali convergenze quale profezia dell'insieme realizzata dallo Spirito? Potrebbe essere un modo concreto di fare esperienza della sua presenza nella storia.

Voglio condividere con voi l'atto di fede nell'azione dello Spirito che il cardinale Martini ripete in diversi luoghi della sua ultima lettera pastorale. Lo riporto nella formulazione completa, che esprime in bellezza quanto anch'io sento nel cuore. "Lo Spirito c'è, anche oggi, come al tempo di Gesù e degli apostoli: c'è e sta operando, arriva prima di noi, lavora più di noi e meglio di noi; a noi non tocca né seminarlo né svegliarlo, ma anzitutto riconoscerlo, accoglierlo, assecondarlo, fargli strada, andargli dietro. C'è e non si è mai perso d'animo rispetto al nostro tempo; al contrario sorride, danza, penetra, invade, avvolge, arriva anche là dove mai avremmo immaginato. Di fronte alla crisi nodale della nostra epoca che è la perdita del senso dell'invisibile e del Trascendente, la crisi del senso di Dio, lo Spirito sta giocando, nell'invisibilità e nella piccolezza, la sua partita vittoriosa" (Tre racconti dello Spirito, 11).

1998: anno dello Spirito Santo

Non è facile parlare dello Spirito Santo. Eppure ogni credente in Gesù è chiamato a fare esperienza della sua presenza vivificante nella propria persona e nella storia.

Così è avvenuto all'inizio della Chiesa. Gli Atti degli Apostoli sono in realtà gli atti dello Spirito narrati da chi faceva esperienza della nuova forma di presenza del Vivente attraverso l'altro Consolatore promesso da Gesù.

Essere cristiani significa vivere nello Spirito. La vita nello Spirito non è una dimensione o un aspetto della nostra vita, ma la qualità che la specifica come cristiana. L'accoglienza o meno della realtà della vita nello Spirito distingue quelli che vivono secondo la carne da quelli che vivono secondo lo Spirito. S. Paolo descrive quali sono i frutti prodotti dalle due modalità di vita (cf Gal 5, 19-23). Vale anche qui il proverbio: "Dai frutti si conosce l'albero". In questo senso è vera e illuminante la versione di Gregorio di Nissa che nel Padre nostro prega: Venga il tuo Spirito su di noi e ci purifichi, invece che venga il tuo regno.

Con il periodo liturgico dell'avvento iniziamo il secondo anno della fase propriamente preparatoria all'anno santo del 2000. Giovanni Paolo II, fin dal suo primo documento, l'enciclica *Redemptor hominis*, parla in modo esplicito del grande giubileo, invitando a vivere il periodo di attesa come un nuovo avvento

(cf n. 1). Su questo tema è ritornato poi molte altre volte, soffermandovisi ampiamente nell'enciclica *Dominum et vivificantem* (1986) e scrivendo una lettera dedicata a Maria nella vita della Chiesa, *Redemptoris Mater* (1987), proprio nella prospettiva dell'anno 2000.

La nascita di Gesù nella pienezza del tempo orienta infatti il nostro sguardo verso sua madre, apparsa prima di lui sull'orizzonte della storia della salvezza. Questo suo precedere la venuta di Cristo trova ogni anno un riflesso nella liturgia dell'avvento, nella quale Maria appare come la stella del mattino che splende nella notte della lunga attesa storica del Salvatore (cf RMa 3).

Il richiamo ai documenti pontifici sullo Spirito Santo e su Maria è un invito a rimeditarli per meglio prepararci a vivere l'anno santo come *kairós* e non come semplice commemorazione di una data storica.

Nella lettera apostolica *Tertio millennio adveniente* il Papa pone tra gli impegni prioritari della preparazione al Giubileo la riscoperta della presenza e dell'azione dello Spirito e propone di contemplare e imitare colei che concepì il Verbo per opera dello Spirito Santo e che poi in tutta la sua esistenza si lasciò guidare dalla sua azione "come la donna docile alla voce dello Spirito, donna del silenzio e dell'ascolto, donna di speranza" (n. 48).

Ci affidiamo dunque a Maria in questo avvento del duemila, ci facciamo guidare da lei, che è la creatura più esperta nella relazione con lo Spirito Santo.

È vero che il suo rapporto con la Persona dello Spirito è unico. Ma proprio in forza di tale unicità che la rese madre del Figlio unigenito, Maria è divenuta anche Madre dei fratelli del Figlio suo, resi dallo Spirito figli di Dio. Sarà lei a renderci attente allo Spirito.

Vi invito a riconoscere con gioia e gratitudine che l'affidamento totale a Maria, come donne chiamate ad essere pietre vive di un Istituto sorto con l'intervento diretto dell'Ausiliatrice, è grazia ispirata dallo Spirito Santo.

In questo anno dello Spirito, che vogliamo vivere in compagnia di Maria, possiamo impegnarci a rendere attuale la consacrazione dell'Istituto allo Spirito Santo realizzata per iniziativa di madre Ersilia Canta il 23 ottobre 1981, durante il Capitolo che ci ha dato le Costituzioni del Concilio Vaticano II.

Lo Spirito nell'icona di Valdocco

Voglio farvi una confidenza. Si tratta di un'esperienza personale.

Il 24 maggio mi trovavo nella basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco in attesa di partecipare alla processione serale. Per la prima volta rappresentavo tutte voi, il monumento vivo, nel tempio eretto da don Bosco. Contemplavo il grande quadro dipinto da Tommaso Lorenzone su precisa indicazione di don Bosco. Diversamente da altre volte mi sentivo attratta dalla luce che avvolge la persona di Maria e, nella stessa luce, dalla presenza dello Spirito Santo, raffigurato nel simbolo della colomba ad ali spiegate. Da lui risalivo al Padre, simboleggiato dall'occhio dal quale promanano i raggi di luce e, più visibilmente al di sopra del quadro, da un vegliardo con le braccia aperte: lo stesso atteggiamento di offerta, di dono in cui sono rappresentati lo Spirito Santo e Gesù nelle braccia della Madre. Ammiravo la sintesi del mistero salvifico espressa nelle raffigurazioni delle tre Persone divine: la pienezza definitiva del dono gratuito di sé da parte di Dio, che entra nella storia mediante l'umanizzazione del Verbo per opera dello Spirito Santo, con la libera adesione di Maria.

La posizione centrale dello Spirito Santo continuava ad attirarmi. Pregavo in modo insolito la dossologia che la Chiesa pone sulle nostre labbra al termine di ogni preghiera liturgica. Dicevo: "Gloria al Padre, allo Spirito, al Figlio". Cercavo di correggermi, ma la raffigurazione del quadro aveva il sopravvento.

Con sorpresa proprio in questi ultimi giorni leggo in una recente pubblicazione che si fa strada una prospettiva teologica che tende a superare la successione lineare Padre-Figlio-Spirito Santo, mettendo in evidenza la relazione reciproca delle tre Persone divine. Comunione insondabile, circolarità di rapporti espressa da Rublëv nella sua celebre icona della Trinità.

Nell'icona di don Bosco domina però la figura di Maria che entra nella storia della salvezza accogliendo lo Spirito Santo. È lui che dà inizio alla sua maternità divina e nello stesso tempo rende il suo cuore perfettamente accogliente nei riguardi del gesto gratuito del dono di sé proprio delle Persone divine. In lei si compie la risposta più piena della creatura al creatore, l'apertura totale del cuore umano al dono della vita di Dio. Maria ci appare qui come la creatura nuova, investita della funzione profetica, sacerdotale e regale.

Concentrandomi nella preghiera, affiorò dal cuore una domanda: che cosa chiedere per tutte le FMA attraverso l'intercessione di Maria? La risposta, quasi un grido dal profondo del mio essere, è stata: la vita nello Spirito. E quale non fu la mia sorpresa il giorno seguente quando, trovandomi nuovamente in basilica per la preghiera di Lodi, sentii pronunciare da madre Marinella la stessa domanda. Come non pensare allo Spirito Santo che prega in noi e suggerisce quello che dobbiamo chiedere?

Lo Spirito di Gesù dà la vita

L'anno dello Spirito Santo non è una nuova fase successiva all'anno di Gesù. Ne è invece il prolungamento e l'approfondimento. S. Ireneo afferma che lo Spirito è la stessa nostra comunione con Gesù. Il criterio per valutare l'autenticità di un'esperienza dello Spirito Santo è il rapporto con Gesù. Se l'esperienza rende più evidente Cristo, è veramente frutto dello Spirito, se tende a relativizzarlo, è una falsa spiritualità.

Mi pare molto attuale la segnalazione, fatta da Cantalamessa, del rischio di teorie che sviluppino l'idea di una terza era, quella dello Spirito Santo, che sarebbe definitiva rispetto a quella del Padre nell'Antico Testamento e del Figlio nel Nuovo Testamento. "Alcune insidiose teorie del movimento New Age vedono nel terzo millennio - con l'instaurarsi della cosiddetta era dell'Acquario - proprio questo avvento di una spiritualità universale che segnerà il

superamento dell'epoca cristiana e la cancellazione della Chiesa istituzionale e ministeriale in favore della comunità carismatica" (Il soffio dello Spirito, 34).

Nulla di più lontano dalla rivelazione cristiana sullo Spirito Santo: nel mistero e nell'opera della Chiesa egli continua la presenza storica di Gesù e la sua opera di salvezza. Nello Spirito facciamo esperienza del Dio-in-noi e per-noi, ci appropriamo, per così dire, della novità di vita che nasce dal mistero pasquale.

Il cammino della Chiesa in questo anno ci orienta ad entrare più consapevolmente nell'unica possibilità di reale rapporto con Gesù: l'accoglienza del dono dello Spirito che dà la vita stessa di Gesù. C'è una continuità di percorso perché c'è una continuità di missione. Quello che avvenne alle origini della Chiesa continua anche oggi, in ogni parte del mondo, per ogni persona che crede e si converte alla Parola, accogliendo nella fede la salvezza ridonata da Gesù con la sua morte e risurrezione (cf DeV 7).

Dio è amore, comunione cioè Trinità. Si può dire che nello Spirito Santo la vita intima del Dio uno e trino si fa tutto dono, scambio di reciproco amore. Dall'amore e dono increato deriva come da fonte ogni dono alle creature: "la donazione dell'esistenza a tutte le cose mediante la creazione; la donazione della grazia agli uomini mediante l'intera economia della salvezza. Come scrive san Paolo: "L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci è stato dato" (Rm 5, 5)" (DeV 10).

La vita nello Spirito è frutto della morte e risurrezione di Gesù. È offerta a tutti, ma come possibilità. L'accedervi esige una continua conversione dalla nostra autosufficienza all'accoglienza del dono gratuito. È un rapporto: e se un rapporto può esserci tra Dio e la creatura umana è solo nel radicale essere presenti di entrambi. Il suo donare lo Spirito è percepito solo da persone che si donano.

La trasformazione operata dalla vita nello Spirito non è basata principalmente sui nostri sforzi. È lo Spirito Santo che lavora in noi, come in Maria. Non vi è zona del nostro essere che non ne subisca l'influenza. Il Cristo vive realmente in noi, tende a suscitare i suoi stessi sentimenti. Possiamo sperimentare conflitti dolorosi, ma lo Spirito di forza e di dolcezza ci invita ad affidargli tutta la nostra vita: lavoro, riposo, gioia, sofferenza ed anche i nostri conflitti. Ci fa conoscere la presenza di Dio nel cuore della vita umana, dando un senso a tutto quello che viviamo. Non c'è cristiano che non sperimenti, almeno in qualche momento, di essere gestito dallo Spirito, che è pace e gioia, calma e certezza di vivere nella verità, poveri di tutto, ma ricchi della sua luce. È l'esperienza di essere figli di Dio. Lo Spirito di adozione si manifesta nella coerenza del nostro agire cristiano, cioè in una certa spontaneità al bene che prevale sulla inclinazione al male, nel sentirsi orientati ad un futuro di gioia, in quel rivolgersi spontaneo e fiducioso al Padre in ogni nostra attività.

Penso al clima che regnava a Mornese. La descrizione che ne dà madre Enrichetta Sorbone mette in rilievo, fra l'altro, la grande obbedienza, la semplicità, l'amore fraterno nel conversare, la gioia e l'allegria uniti ad un ammirabile raccoglimento e silenzio (cf Costituzioni e Regolamenti)

La certezza di essere figli di Dio, testimoniata in noi dallo Spirito che grida "Abba, Padre", è il fondamento della speranza cristiana. Le opere di chi sa di essere figlio e spera in Dio Padre come sua eredità non possono che essere opere nuove, originali rispetto all'universo chiuso di questo mondo, perché provengono dalla speranza in Dio. Una speranza che feconda anche la fantasia umana di progetti alternativi e sempre nuovi non solo per noi, ma anche per il mondo. L'impegno di rinnovamento per potenziare in noi e nei laici che formano le comunità educanti la qualità professionale nella missione educativa (cf Programmazione, or. 3) trova qui il suo dinamico supporto. La Strenna 1998 ci trovi uniti, come Famiglia salesiana, nel testimoniare la speranza nella quale siamo stati salvati e nel riscoprire con i giovani la presenza dello Spirito per vivere da figli di Dio e operare con fiducia nella prospettiva del Regno.

Maria, Maestra di vita nello Spirito

"A Gesù per Maria": è un itinerario che ci è familiare, un'espressione sintetica, ma vera. In realtà, a Gesù si va attraverso lo Spirito Santo ed è allo Spirito che si va attraverso Maria. Lei, che in ogni istante della sua vita è stata disponibile alla sua guida, ci è maestra perché è anche nostra Madre nello Spirito.

Mi avvalgo nelle riflessioni che seguono, semplice abbozzo di quanto vorrei poter sviluppare in seguito, di un libro del cardinale Suenens pubblicato nel 1975 con il titolo *Une Nouvelle Pentecôte?*, tradotto in italiano con *Lo Spirito Santo nostra speranza*.

"Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo" (Lc 1, 35): tutta la vita di Maria e il suo ruolo nella storia della salvezza sono contenuti in queste parole che preludono la sua vocazione.

Nel momento dell'Annunciazione Maria diventa punto di giuntura tra la terra e il cielo. Lo Spirito Santo è l'amore di Dio che viene a noi nella sua suprema manifestazione, come inviato del Padre e del Figlio; Maria è l'amore più puro di una creatura, che è solo creatura e che lo Spirito stesso innalza fino all'incontro con sé. Ella non è sotto l'azione dello Spirito solo nell'atto dell'annunciazione; la sua fede non si è limitata a quell'accettazione iniziale. Rimane sempre sotto la sua potenza misteriosa. La sua fede cresce oltre la croce con la fede nella risurrezione e nell'attesa del ritorno del Signore.

Il nostro rapporto con il fiat di Maria porta non solo alla relazione con un fatto del passato, ma ad una realtà personale presente. "Ricevere la grazia nello Spirito Santo attraverso la mediazione dell'umanità di Cristo significa

certo essere in rapporto con il fiat detto una volta da Maria, ma significa anche essere in relazione, oggi, con lei, piena di Spirito Santo nella gloria e integralmente orientata da suo Figlio verso il Padre" (Suenens, id. 190). Al suo livello di creatura - chiamata per grazia a collaborare con l'azione dello Spirito Santo - anche Maria è tutta tesa verso suo Figlio. La sua funzione storica ieri e la sua funzione mistica oggi si armonizzano in questo vitale riferimento a suo Figlio.

"Non temere di prendere con te Maria... perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo" (Mt 1, 20). Nel Vangelo secondo Matteo il primo messaggio del cielo alla terra, rivolto a Giuseppe, è un invito ad accogliere Maria. Questa parola è indirizzata anche a tutte le generazioni cristiane. Attraverso don Bosco e madre Mazzarello è rivolta con particolare forza a noi, che siamo FMA. "L'accoglienza della maternità spirituale di Maria è segno sicuro della nostra apertura allo Spirito Santo" (Suenens, id. 192).

È ancora Léon-Joseph Suenens a indicarci alcuni tratti che permettono di riconoscere la presenza dello Spirito Santo in Maria.

- Maria, garanzia di umanità: non è possibile accettare Maria senza aderire pienamente al mistero dell'incarnazione. Maria salvaguarda la vera prossimità di Dio agli uomini, la realtà dell'Emmanuele, dell'unico Figlio di Dio veramente presente tra noi.

È anche garanzia di umanità nella chiesa e nel mondo. È donna e madre: come tutte le madri possiede il senso delle persone e della loro diversità. Ha un senso affinato del concreto, del pratico, della vita. Umanizza il mondo della tecnica e aiuta a diminuire la rigidità delle istituzioni e l'anonimato delle strutture.

- Maria, garanzia di umiltà: Gesù volle, in piena indipendenza, la sua dipendenza da Maria, non solo durante i mesi della gestazione ma durante i lunghi anni della vita nella casa di Nazaret. Questo fatto contiene da solo una teologia mariana. Maria garantisce l'umiltà di chi cerca di dipendere da lei per meglio ricevere lo Spirito del suo Figlio.

- Maria, garanzia di equilibrio e di saggezza: l'incarnazione è un mistero di equilibrio e di armonia tra il divino e l'umano. Maria appartiene a questo mistero.

Lei aiuta a mantenere il riserbo e la discrezione nei riguardi degli interventi dello Spirito. Così la vediamo in occasione dell'annuncio di Gabriele, nell'incontro con Elisabetta, nella presentazione di Gesù al tempio, nella vita pubblica di Gesù. Conserva nel cuore parole ed avvenimenti ed è sicura, nella fede, che la Parola si compirà.

Concludo con una preghiera di Ildefonso da Toledo: "Ti prego, o Vergine santa, che io abbia Gesù da quello Spirito dal quale tu stessa hai generato Gesù. Riceva l'anima mia Gesù per opera di quello Spirito per il quale la tua carne ha concepito lo stesso Gesù... Che io ami Gesù in quello stesso Spirito nel quale tu lo adori come Signore e lo contempi come Figlio" (La verginità perpetua di Maria, 12).

È la preghiera che esprime anche il mio augurio e quello delle sorelle del Consiglio per il prossimo Natale e per il nuovo anno. Lo rivolgo a voi e ai membri delle Comunità educanti, ai vostri famigliari e ai sacerdoti delle vostre parrocchie.

Al Rettor Maggiore e al suo Consiglio, ai membri della Famiglia salesiana va il nostro particolare ricordo nelle feste natalizie e l'augurio di viverle nella gioia guidati da Maria, donna della speranza.

Roma, 24 novembre 1997

aff.ma Madre Suor Antonia Colombo

LA VITA NELLO SPIRITO

Carissime sorelle,

questa lettera porta la data del 24 dicembre. È facile pensare che la scrivo prima della vigilia di Natale. Mi proietto, però, nel tempo in cui voi la leggerete. Il periodo natalizio e il mese di gennaio - con gli appuntamenti delle feste di Laura Vicuña, Francesco di Sales e don Bosco - mi suggeriscono di condividere con voi alcune considerazioni sul compito che ci siamo proposte nella Programmazione post-capitolare: quello di riscoprire e riassumere in modo vitale la spiritualità salesiana.

Nel prossimo mese riceverete il commento del Rettor Maggiore alla Strenna 1998 e in febbraio la circolare corale del Consiglio.

All'inizio dell'anno dedicato in modo particolare alla riscoperta della presenza e dell'azione dello Spirito nella Chiesa e nel mondo, voglio continuare a intrattenermi con voi sulla vita nello Spirito ed evocare qualche aspetto che caratterizza il modo in cui l'hanno vissuta don Bosco, Maria Domenica e tante nostre sorelle e giovani, aprendo nella Chiesa un nuovo cammino di santità giovanile.

Sono certa che saprete trovare tempi e modalità per ampliare ed approfondire, anche con i membri della comunità educante e della Famiglia Salesiana, quanto semplicemente qui accenno.

La nostra Regola di vita si apre con una dichiarazione che colma di gioia e insieme sollecita a divenire più consapevoli del mistero della nostra nascita e più responsabili nel gestire il dono ricevuto nella Chiesa e a servizio della sua vitalità: "Per un dono dello Spirito Santo e con l'intervento diretto di Maria, san Giovanni Bosco ha fondato il nostro Istituto come risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani... Con un unico disegno di grazia [Dio] ha suscitato la stessa esperienza di carità apostolica in santa Maria Domenica Mazzarello coinvolgendola in modo singolare nella fondazione dell'Istituto" (C 1 C 2).

Penso alle parole che Gesù rivolse alla Samaritana ignara, all'inizio del dialogo con lui, dell'evento di salvezza che stava vivendo: "Se tu conoscessi il dono di Dio..." (Gv 4, 10). Sentiamole rivolte anche a noi queste parole come invito a penetrare oltre la superficie della nostra esistenza, a lasciarci condurre al cuore della nostra storia personale e di Istituto. Lì, nel mistero di un incontro gratuito, imprevedibile e incomprensibile alla logica della sola ragione umana, eppure inconsciamente atteso e ardentemente desiderato, sentiremo zampillare in noi e negli avvenimenti, anche in quelli che più ci inclinerebbero al pessimismo, l'acqua viva dello Spirito che purifica e rinnova, suscitando un irresistibile bisogno di narrare la bellezza della vita che ci è donata e di orientare altri ad accoglierla. "Ravviva il dono di Dio che è in te": può essere l'invito che ci scambiamo a vicenda, come ci suggerisce la Programmazione post-capitolare, nel desiderio di aiutarci ad assumere responsabilmente il nostro cammino di crescita nell'unità vocazionale (p. 8-9).

Il dono di Dio

Anche quest'anno contempliamo nel presepe, tra le braccia di Maria e di Giuseppe, il Verbo di Dio, che era in principio e per mezzo del quale tutto è stato creato: un bimbo come gli altri, nato da donna.

"La luce, quella vera, che illumina ogni uomo, è venuta nel mondo... ma il mondo non l'ha conosciuta" (Gv 1, 9-10). Maria e Giuseppe hanno creduto e con loro la gente semplice come i pastori e i ricercatori umili come i magi venuti dall'oriente. Con sorpresa e stupore ascoltiamo ancora una volta la dichiarazione del testimone più autorevole dei segreti disegni del Padre rivelati da Gesù: "A quanti lo accolsero, a quelli che credono nel suo nome, diede il potere di diventare figli di Dio" (Gv 1, 12).

Il dono dell'incarnazione del Verbo e della nostra chiamata ad essere realmente figli di Dio è l'opera dello Spirito Santo, la Persona-Amore, il Dono increato. Ciò che nella pienezza del tempo si è compiuto per opera dello Spirito Santo, solo per opera sua può emergere dalla memoria della Chiesa e attuarsi nella storia di ogni tempo e di ogni popolo (cf TMA n. 44). Per opera dello Spirito Santo che ci è stato donato, Gesù nasce e vive davvero anche oggi nel cuore di chi si dispone ad accogliere il Dono, nel cuore della storia che si apre alla Vita.

Tutto è grazia, tutto è dono. Per questo anche il cammino della personale realizzazione passa attraverso relazioni di dono reciproco, di impegno solidale, di corresponsabilità allargata fino al livello planetario.

In persone tanto diverse come Francesco di Sales e Maria Domenica Mazzarello, don Bosco e Laura Vicuña possiamo costatare la forza trasformante del dono di Dio accolto e assecondato con vigile amore. La loro vita manifesta quei frutti di amore, gioia e pace che sono un riflesso della natura stessa del donatore; di pazienza,

benevolenza e bontà che sono irradiazioni della sua presenza; di fedeltà, mitezza e temperanza che sono gli atteggiamenti da lui stesso suscitati come condizioni per rimanere disponibili ad accoglierlo e a dimorare in Lui (cf Gal 5, 22).

La vita come dono e vocazione

La vita è dono ricevuto da Dio ed è, insieme, chiamata a realizzarsi donandosi perché altri conoscano il Dono, la Vita vera. Giovanni Paolo II cita sovente nel suo magistero un passo della costituzione conciliare *Gaudium et Spes*: "L'uomo il quale in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluta per se stessa non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé" (n. 24).

Lo aveva ben compreso la tredicenne Laura, educata secondo il Sistema preventivo dalle nostre sorelle di Junín de los Andes. Fedele all'ispirazione dello Spirito Santo non esitò a offrire la sua vita perché la mamma ritrovasse la via della salvezza. La sua era una risposta al dono di contemplazione che gustava nella sua vita quotidiana. "Mi pare - confidava al suo confessore - che Dio stesso mantenga vivo in me il ricordo della sua presenza. Dovunque mi trovo, sia in classe, sia nel cortile, questo ricordo mi accompagna, mi aiuta e mi conforta... Questo pensiero mi aiuta a fare tutto meglio e non mi disturba in nessun modo, perché non è che io stia continuamente pensando a questo, ma senza pensarvi sto godendo di questo ricordo". Laura ci offre un altro riflesso dell'acqua viva che la disseta continuamente in parole semplici e sublimi: "Per me pregare o lavorare è la medesima cosa; è lo stesso pregare o giocare; pregare o dormire. Facendo quello che comandano, compio quello che Dio vuole che io faccia, ed è questo che io voglio fare; questa è la mia migliore orazione" (dall'Ufficio delle Letture).

Nella gratuita offerta di Dio, fedele all'alleanza, si radica l'ottimismo della speranza cristiana riguardo al futuro della storia e del cosmo.

In questo orizzonte teologico che abbraccia la storia di tutti i popoli in tutti i tempi, si comprende il significato vero del dono come espressione simbolica del dono di sé profondamente iscritto nella struttura della creatura umana fatta ad immagine di Dio.

Molte culture fortemente contrassegnate dal consumismo hanno smarrito questo significato del dono. In alcune occasioni o stagioni dell'anno diventa un dovere sociale presentare un dono o ricambiare alla pari il dono ricevuto. Spesso, invece, nei luoghi dove i beni materiali scarseggiano il dono conserva il suo valore espressivo originario proprio a causa della povertà del supporto oggettivo che lo veicola.

Non potrò mai dimenticare il dono di Romina, una bambina di circa sei anni conosciuta alcuni anni fa in un barrio poverissimo di Treinta y Tres (Uruguay). Al termine di un incontro in cui avevo parlato di Laura Vicuña e distribuito una medaglia-ricordo, Romina si era avvicinata mossa da uno slancio di risposta incontenibile. Con gesto inconsueto aveva afferrato la mia mano e deposto qualcosa che teneva gelosamente nascosto nella sua. Poi aveva chiuso la mia mano e, custodendola tra le sue, in un soffio breve e intenso come la sua piccola vita di bimba orfana di mamma e responsabile di un fratello maggiore di lei ma meno dotato, mi aveva sussurrato: "Tienilo, è il mio regalo per te". Altri bambini mi premevano da ogni parte e Romina scomparve nel gruppo. Il suo dono? Un semplice bottone bianco, forse strappato dal suo povero vestito: un simbolo prezioso della sua vita precocemente consapevole che si è felici solo donando e donandosi. Nella lingua italiana il termine dono ha come sinonimo presente. Il bottone di Romina è il presente di una vita che nutre la mia a distanza di anni. Come anche la piccola croce ricevuta recentemente, in condizioni simili e con la stessa intensità di offerta, da una giovane della casa Mamma Margherita di Medellín: l'ho posta accanto alla croce della corona del rosario che uso quotidianamente e mi parla dei tanti, troppi abusi di cui oggi sono vittime bambini e adolescenti, e non solo quelli costretti a vivere nella strada.

Il dono dello Spirito ci fa conoscere la verità sulla vita di ogni essere umano, sotto tutti i cieli: immagine di Dio, tempio dello Spirito, chiamato a vivere della sua stessa vita.

Il primato del ricevere, tutti, la vita come dono ci pone in un rapporto di reciproca riconoscenza ed è il fondamento di un dare che non sia totalitario e violento. Condivido quanto scrive un teologo contemporaneo, Bruno Forte: "Senza gratitudine, anche la gratuità rischia di diventare invadenza o, peggio, eliminazione dell'altro. Dove non c'è gratitudine il dono è perduto e la ricchezza del diverso è dissolta nell'autosufficienza del soggetto. Tenerezza è dire grazie con la vita: e ringraziare è gioia perché è umile riconoscimento dell'essere amati" (Prefazione al libro di Giuliana Martirani, *La civiltà della tenerezza*, 9).

Il grido di don Bosco: *Da mihi animas, cetera tolle* esprime l'amore di un figlio che ha capito le intenzioni del Padre e risponde entrando pienamente nelle sue vedute: dammi il tesoro che sono le persone perché possa collaborare a renderle consapevoli di essere tua immagine, tutto il resto non mi importa. Il nostro fondatore si sente chiamato a educare i giovani a riconoscere il dono di Dio, ad accoglierlo con gioia come una vocazione e a realizzarlo nella collaborazione responsabile e solidale con altre vocazioni per suscitare l'impegno di vivere in forme diverse e nella cultura di appartenenza la stessa cittadinanza: quella dei figli di Dio, membri di un'unica famiglia nella quale si valorizzano le differenze personali e culturali come espressioni della ricchezza del creatore.

Maria Domenica rivela lo stesso atteggiamento quando accoglie nella sua vita l'appello a prendersi cura della vita di tante giovani sconosciute: A te le affido.

Entrambi ricevono, insieme alla chiamata, l'invito esplicito ad affidarsi a Maria, che insegna loro la via dell'amorevolezza. Gli atteggiamenti di collaborare a generare vita, di prendersi cura perché questa cresca nella consapevolezza della sua dignità e responsabilità, soprattutto nelle situazioni a rischio, sono suscitati da Colei che, prima discepola alla sequela del suo Figlio, è anche Madre nella fede di ogni creatura umana.

I colori dell'arcobaleno

Nel libro di sr. Marcella Farina: Donne consacrate oggi. Di generazione in generazione alla sequela di Gesù leggo questa espressione di un bambino che mi fa sorridere di compiacenza: "L'arcobaleno è la pubblicità di Dio" (p. 149).

Tutte abbiamo potuto ammirare l'arco iridescente che appare a volte tra il cielo e la terra dopo la pioggia. Al di là della spiegazione del fenomeno secondo le leggi della fisica, l'arcobaleno veicola molteplici significati simbolici. Voglio comunicarvene uno che da qualche tempo mi fa compagnia, dilatando il mio cuore alla riconoscenza e alla speranza nel futuro di Dio. L'espressione del bambino, letta in questi ultimi giorni, mi suggerisce di proporvelo. Forse parlerà anche a voi, con l'efficacia propria del simbolo, della bellezza di un dono ricevuto nella Chiesa e destinato ad accrescerne la vitalità.

La pubblicità di Dio, che rivela il disegno di amore delle tre Persone divine, è Gesù. "Nessuno ha mai veduto Dio; l'Unigenito Figlio, che è nel seno del Padre, egli stesso ce l'ha fatto conoscere" (Gv 1, 18). È lui la luce che illumina il vero significato della vita umana: "rivelando il mistero del Padre e del suo Amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione" (GS 22).

Noi oggi vediamo questa luce sotto l'influsso dello Spirito, chiamato anche Paraclito, ossia presenza attiva di uno che sta accanto per svolgere la funzione di assistente, avvocato, sostegno: colui che attualizza la presenza di Gesù (cf Gv 14, 16-17; 15, 26-27; 16, 7-11).

Investite dalla Luce, da essa penetrate, noi pure siamo rese capaci di riverberare la luce, ciascuno secondo la modalità propria di un particolare dono di Dio. Anche la nostra vita diventa pubblicità di Dio, un colore dell'arcobaleno formato dall'unica Luce.

La varietà dei colori dell'arcobaleno simbolizza efficacemente anche le diverse espressioni dell'unica spiritualità cristiana, tra loro armonizzate per manifestare insieme la multiforme ricchezza e bellezza delle vie che portano a Dio.

Fuori di metafora: ogni spiritualità cristiana è un cammino di conformazione a Gesù per collaborare con lui alla realizzazione della salvezza del mondo. Ognuno che abbia scoperto il cammino a cui Dio lo chiama, è tenuto a percorrerlo con gioiosa consapevolezza, a riconoscere le svolte che il processo della storia esige perché il cammino risulti chiaro e percorribile dalle nuove generazioni, a facilitare l'accesso a coloro che si sentono attratti a percorrerlo, condividendo esperienze e reciproco sostegno.

È bello e doveroso conoscere ed ammirare gli altri cammini; è incoraggiante confrontarsi e mettere in comune i doni; ma sarebbe un atteggiamento irresponsabile quello di rendere meno attraente e praticabile, per ignoranza o negligenza, il cammino di santità a cui Dio ci chiama per la salvezza delle giovani generazioni socialmente più svantaggiate.

Ecco, care sorelle, l'augurio che faccio preghiera nelle feste salesiane del mese di gennaio: lo Spirito ravvivi o susciti, se necessario, il gusto di riscoprire e riesprimere la spiritualità salesiana e renda ogni nostra comunità pubblicità credibile che faciliti il riconoscimento del carisma salesiano alle persone che Dio chiama a dividerlo e a trasmetterlo con noi nella Chiesa del terzo millennio. Sarà questo il modo alla portata di tutte per collaborare anche alla realizzazione dell'ultimo orientamento della Programmazione, che invita a "fare di ogni comunità luogo di annuncio, di proposta e di accompagnamento vocazionale".

L'amore alla Chiesa, maestra di umanità

In questo incontro vorrei evidenziare una nota caratteristica del cammino spirituale inaugurato con san Francesco di Sales e che i nostri fondatori hanno successivamente precisato, specificandone la dimensione educativa: l'amore attento e operoso alla Chiesa. per noi, oggi questa nota si manifesta nell'amore alla Chiesa del Concilio Vaticano II, che sceglie l'uomo di ogni tempo e in ogni situazione come via del suo servizio (cf RH n. 14).

Don Bosco ha voluto come modello e protettore della sua missione tra i giovani Francesco di Sales, l'infaticabile vescovo di Ginevra che ha aperto a tutti, senza distinzioni, le vie dell'ascetica cristiana mostrando l'essenza della vita spirituale nell'amore di Dio (Teotimo). Il nostro fondatore si è ispirato al suo umanesimo e soprattutto alla sua vita di uomo dal cuore mite, animato dallo Spirito di dolcezza, maestro sicuro di vita nello Spirito mediante gli atteggiamenti personali, la parola e gli scritti. L'amore alla Chiesa, alimentato dalla fede nello Spirito che opera nella storia, lo ha spinto a valorizzare i nuovi mezzi di comunicazione sociale per dialogare con la cultura del suo tempo e permeare di valori evangelici le strutture sociali, rendendole più umane.

Il suo chiaro programma di formare onesti cittadini si reggeva sull'impegno educativo che lo qualificava fin dalla sua fanciullezza: formare giovani consapevoli della loro dignità di figli di Dio, buoni cristiani ossia membra vive del Corpo di Cristo che è la Chiesa, missionari del Vangelo nel loro contesto di vita e nel mondo.

Forse più delle parole valgono i progetti e i sogni ad illustrare gli orizzonti e le mète a cui tendeva il suo cuore afferrato dall'amore di Dio e dalla passione di comunicarlo ai giovani.

L'ampiezza della visione ecclesiale e missionaria che caratterizza la spiritualità salesiana è espressa in modo sorprendente dall'originario disegno di don Bosco riguardo all'icona di Maria Ausiliatrice da collocare nella basilica di Valdocco. Don Bosco ne parlò al pittore Lorenzone in questi termini: "In alto Maria SS.ma tra i cori degli Angeli: poi i cori dei Profeti, delle Vergini, dei Confessori. In terra gli emblemi delle grandi vittorie di Maria e i popoli del mondo in atto di alzare le mani verso di lei chiedendo aiuto" (MB VIII 4). Sappiamo che il pittore fece osservare che ci sarebbe voluta una piazza per dipingere un quadro del genere e che don Bosco si rassegnò a ridurre il suo progetto.

Ma quello che non poté realizzare nel monumento di pietra volle realizzarlo con il monumento vivo. Quattro anni dopo fondava "la Famiglia religiosa che è tutta della Madonna" a cui assicurava un grande avvenire (cf Cronistoria I 305-306). E subito lanciava le sue figlie nelle vie dell'educazione della donna oltre le consuetudini del tempo e i confini della terra natale.

Oggi, nell'epoca del villaggio globale e dell'interdipendenza a livello mondiale, siamo in grado di comprendere meglio il valore e la responsabilità di appartenere a una famiglia religiosa che opera nei cinque continenti e che è parte della più grande Famiglia Salesiana.

L'intuizione del Capitolo di educare intessendo reti a diversi livelli fino a quello mondiale è un'espressione contemporanea della spiritualità salesiana, caratterizzata fortemente dalla nota ecclesiale, cattolica e missionaria, oggi in dialogo ecumenico e interreligioso. Dio chiama tutti a far parte della sua famiglia. La risposta deve perciò essere corale. Siamo impegnati a una marcia collettiva, di tutti i popoli, verso l'unica mèta, dove ognuno deve mettersi al passo con chi ha maggiori difficoltà.

Un altro indicatore degli orizzonti ecclesiali in cui ci orienta il nostro Padre è la parabola conosciuta come il sogno delle due colonne (cf MB VII 169-171). Molte furono le congetture per interpretarne il significato, specialmente sui fatti relativi al Papa, ma don Bosco non volle dare spiegazioni.

Forse oggi potremmo avanzare qualche interpretazione più approssimata alla descrizione del sogno. In occasione dell'ultimo Congresso Eucaristico internazionale celebrato a Wrocław nel maggio scorso, le nostre sorelle esposero sulla facciata della casa ispettoriale situata in una piazza a cui confluiscono diverse strade, un grande dipinto che raffigurava il sogno delle due colonne: il comandante della nave principale aveva il volto di Giovanni Paolo II. Molta gente si fermava a guardare e alcuni entravano in casa per avere spiegazioni sul dipinto che sembrava loro molto attuale.

Non vogliamo inoltrarci in interpretazioni che pretendano di attualizzare il sogno, ma ascoltiamo come rivolte a noi le parole conclusive della narrazione di don Bosco: "Due soli mezzi restano per salvarci in tanto scompiglio! - Devozione a Maria SS.ma - frequenza alla Comunione, adoperando ogni modo e facendo del nostro meglio per praticarli e farli praticare dovunque e da tutti" (MB VII 171).

Vi suggerisco, concludendo, di meditare i testi della celebrazione dell'Eucaristia e della Liturgia delle Ore previsti per le feste di san Francesco di Sales, san Giovanni Bosco e della beata Laura Vicuña, raccolti nel libro Famiglia Salesiana in preghiera: un modo semplice e sicuro per crescere, insieme ai giovani e agli adulti che condividono la nostra vita e missione, nel cammino di formazione che ci configura a Cristo, facendo brillare il colore della spiritualità salesiana. È anche un motivo per approfondire quella coscienza comunione di Famiglia Salesiana che vogliamo rafforzare per esprimere con maggiore efficacia il carisma nella Chiesa di oggi, offrendo umilmente e gioiosamente l'apporto della nostra vocazione femminile, come è avvenuto a Mornese (cf C 3).

Insieme alle sorelle del Consiglio, vi raggiungo nelle 1590 case dei cinque continenti chiedendo allo Spirito Santo di fare di ognuna di esse la casa dell'amore di Dio, la casa di Maria, abitata da una comunità che vive sotto il soffio dello Spirito (cf Da Gerusalemme a Mornese al mondo, 97-107).

Roma, 24 dicembre 1997

aff.ma Madre Suor Antonia Colombo

PRESENTAZIONE DELLA STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE

Carissime Sorelle,

mi è gradito offrire alla vostra attenta lettura e meditazione il commento alla Strenna per il 1998 di cui - come tradizione - il Rettor Maggiore ogni anno fa dono al nostro Istituto.

Il tema proposto per quest'anno:

Nella speranza siamo stati salvati [Rm 8,24]: riscopriamo con i giovani la presenza dello Spirito nella chiesa e nel mondo per vivere e operare con fiducia nella prospettiva del Regno.

E' un chiaro invito ad impegnarci insieme con i giovani per riscoprire e vivere la presenza dello Spirito, fonte della nostra speranza e fondamento della fiducia nei confronti del compito educativo che vuol perseguire anche oggi, nelle diverse nazioni in cui viviamo, l'obiettivo di formare buoni cristiani e onesti cittadini.

Vi propongo di meditare il ricco e articolato testo che ci offre il Rettor Maggiore. Potrà opportunamente aiutarci a vivere con intensità la presenza dello Spirito in ognuna di noi; a scoprirlo nella realtà ecclesiale e storica e ad immergerci con maggiore consapevolezza nel cammino della Chiesa verso il Terzo Millennio. Ma soprattutto ci consentirà di rilevare quegli apporti che, sviluppati come itinerari educativi concreti, dimostreranno tutta la loro fecondità ed efficacia in ordine alla formazione completa della nuova creatura redenta da Cristo nello Spirito.

Sollecitate anche dagli eventi di grazia che stiamo vivendo a renderci più coscienti dello Spirito che abita in noi e nella storia, vogliamo coglierne tutte le implicanze per la nostra vita e la nostra missione.

La Strenna sottolinea che lo Spirito ricrea la struttura interiore della persona, cioè dà origine nell'uomo alla sua nuova coscienza di figlio di Dio; genera nel credente una nuova intelligenza che gli permette di scoprire il senso del mondo, della storia e degli avvenimenti; suggerisce un nuovo rapporto umano, al di là e al di sopra di tutte le discriminazioni, che valorizza la ricchezza delle differenze di ogni persona e di ogni popolo; ci insegna un linguaggio nuovo sia per rivolgerci a Dio con sentimenti filiali sia per l'annuncio.

Ricreati dallo Spirito, siamo chiamati a svilupparci secondo un progetto di vita mediante il passaggio graduale da una situazione infantile di immaturità alla vita adulta, che si esprime nell'attenzione a lasciarci conformare a Cristo per raggiungendo la sua piena statura e nella capacità di ordinare tutto a Dio.

L'azione dello Spirito nel cuore dell'uomo e della storia è il fondamento della nostra speranza e ci rende fiduciosi nel compito educativo. Essa si manifesta con doni che attendono in ogni persona di essere riconosciuti e sviluppati.

Questa certezza faceva trasalire di gioia don Bosco che impegnava ogni sua energia per suscitare melodie insospettite anche nel cuore dei giovani più emarginati, consapevole che in ognuno di essi vi è un punto accessibile al bene.

Vogliamo ancora una volta raccogliere l'appello del nostro Padre e Fondatore, fiduciose nell'opera della grazia e nel mandato che come FMA, insieme a tutta la Famiglia Salesiana, ci è stato confidato per l'educazione dei/delle giovani.

Maria, che ha guidato don Bosco e madre Mazzarello, continua ad esserci accanto come esperta della vita secondo lo Spirito e ispiratrice della spiritualità salesiana.

Con le Sorelle del Consiglio, vi rinnovo gli auguri di un anno all'insegna della novità dello Spirito.

Roma, 24 gennaio 1998

aff.ma Madre Suor Antonia Colombo

CONDIVISIONE DEL CAMMINO PER L'ELABORAZIONE DEL PROGETTO FORMATIVO

Carissime sorelle,

al termine di questo periodo di plenum desideriamo condividere la nostra esperienza e i passi compiuti nell'attuare quanto ci siamo proposte nella Programmazione del sessennio.

La visita alle Ispettorie, l'animazione dei diversi ambiti, le varie forme di comunicazione e di corrispondenza ci hanno fatto percepire che la lunga conversazione capitolare si è allargata a tutte le comunità e sta penetrando nella vita e nelle scelte educative.

Sentiamo che l'Istituto, parte viva della Chiesa, cammina verso il Terzo Millennio in piena sintonia con i grandi orizzonti che il Papa apre a favore della vita.

Esperienza d'insieme

La scelta di una animazione coordinata e convergente a servizio dell'unità dell'Istituto è la logica di fondo che sta guidando il servizio di tutte e di ciascuna.

L'abbiamo sperimentata nella comunicazione-condivisione, da parte dei diversi ambiti, del lavoro compiuto per l'attuazione degli obiettivi comuni. È stata una esperienza di unità e corresponsabilità intorno al comune progetto, un arricchire il cammino di tutte con la sensibilità e lo specifico apporto di ognuna.

In questo cammino ci è stata di grande aiuto la collaborazione delle consulenti dei diversi ambiti che hanno condiviso la loro competenza in modo convergente e unificato.

Le visite alle Ispettorie, vissute nell'ottica del Capitolo e della Programmazione, ci hanno permesso di cogliere la tensione spirituale delle comunità. La relazione di quanto abbiamo vissuto ha portato nel lavoro d'insieme la ricchezza di vita, le domande, le prospettive di futuro, la forte speranza con cui le Ispettorie sono proiettate verso il Terzo Millennio.

Stiamo vivendo l'esperienza di un cammino di vera reciprocità con tutto l'Istituto, favorita anche dalla valorizzazione positiva delle nuove tecniche di comunicazione che ci permettono di attuare oggi, con maggior facilità, il dialogo continuo e familiare di madre Mazzarello con le figlie lontane.

Nella logica della profezia dell'insieme ci siamo incontrate anche con il Consiglio Generale dei Salesiani al fine di riflettere, nell'ottica del nostro carisma educativo, sul significato del Giubileo e di ricercare possibili modi concreti per celebrarlo come Famiglia Salesiana. È stata una esperienza ricca di fraterna condivisione, un'occasione per approfondire ed esprimere sempre meglio il nostro specifico apporto nella Famiglia Salesiana.

Ci auguriamo che questa esperienza di Famiglia continui a crescere in tutti i nostri ambienti.

Tracce di cammino

Il cuore del nostro lavoro è l'elaborazione della Ratio, ossia il progetto formativo nel quale "sia presentato in forma chiara e dinamica il cammino da seguire per assimilare appieno la spiritualità del proprio Istituto" (VC n. 68).

Punto di partenza sono stati i ricchi contributi offerti da tutti i Consigli ispettoriali come risultato di una prima riflessione sul n. 68 del documento Vita Consacrata.

Nel mese di novembre, prima dell'inizio del plenum, la Madre con le Consigliere presenti, coadiuvate dalle sorelle che collaborano nell'ambito della formazione, hanno sintetizzato i vari contributi per una prima impostazione del lavoro.

Questa riflessione e la successiva, che ha visto impegnate le sorelle del Consiglio e le collaboratrici dei diversi ambiti, ha fatto emergere l'urgenza di offrire all'Istituto uno strumento che avesse come cuore la formazione permanente, ossia la maturazione, la crescita vocazionale della fma in una comunità che vive e incarna il carisma nella realtà di oggi, complessa e in continuo cambiamento.

I motivi che ci hanno indotte a questa scelta derivano sia da una lettura attenta della situazione dell'Istituto, da cui emerge la convinzione che solo nella concretezza della comunità è possibile ravvivare il dono vocazionale, sia dalla nuova sensibilità culturale che vede nel processo di formazione permanente la chiave di soluzione per affrontare la transizione e la complessità di questo momento storico.

Lo sguardo è quindi rivolto alle comunità concrete, con le loro speranze e i loro problemi, e alle singole FMA che, nei diversi momenti e passaggi della vita, sono continuamente sollecitate a ravvivare il dono vocazionale per ricollocarsi nell'oggi della storia con la forza profetica propria del nostro carisma.

In una comunità dove concretamente si realizza la crescita vocazionale nasce il contagio del vieni e vedi e ci è data la grazia di nuove generazioni di sorelle che condividono e sviluppano il dono del carisma a servizio della Chiesa.

La scelta di partire dalla formazione permanente darà al testo che stiamo elaborando la precisa caratteristica di strumento il cui obiettivo è di aiutare ogni sorella e ogni comunità ad assumere il proprio cammino di formazione nella concreta situazione di vita.

Nel nostro lavoro ci hanno guidate il confronto con il carisma, continuamente approfondito lungo la storia, e l'ascolto delle istanze dell'oggi alla luce di quanto il documento Vita Consacrata ci indica e le Ispettorie ci hanno suggerito.

Abbiamo articolato la Ratio in tre nuclei che qui sintetizziamo, consapevoli della difficoltà di esprimere in poche parole il risultato di una lunga riflessione che continueremo a condividere nelle tappe successive.

* Lo sguardo consapevole è una presa di coscienza del contesto storico, dei mutamenti culturali, degli orientamenti ecclesiali, delle prospettive emerse negli ultimi Capitoli Generali. Tutto questo ci interpella come donne e come educatrici a dare nuova qualità alla formazione permanente per riesprimere la spiritualità dell'Istituto e consegnarla alle nuove generazioni.

Ci sembra che il partire dalla formazione permanente sia una conseguenza delle istanze sopra evidenziate. In particolare è una specifica consegna che emerge dalla relazione di madre Marinella sul sessennio dell'Istituto, in cui è detto di ripensare la formazione permanente e di ravvivare il dono ricevuto mediante il recupero di una solida spiritualità salesiana e di un più profondo radicamento in Cristo per essere in grado di affrontare le sfide di una missione inculturata nell'oggi (cf Relazione sull'andamento generale dell'Istituto nel sessennio 1990-1996, p. 61).

Questo esige un cammino mai concluso di continua ricomprensione di sé e della propria chiamata per viverla come passione vocazionale di cui è condizione essenziale quella libertà evangelica che rende possibile accogliere in modo crescente il progetto di Dio nel cammino di sequela di Cristo. Coordinata fondamentale del progetto di Dio è l'amore che fa di ogni essere umano un figlio, da Lui amato e salvato. L'esperienza della gratuità di questo amore nella vita di ogni FMA si traduce nella passione educativa per le nuove generazioni, soprattutto per i giovani poveri, vissuta nella logica della reciprocità in tutte le sue dimensioni.

Riteniamo importante evidenziare l'esperienza di Maria come prima discepola di Cristo che ha vissuto pienamente la libertà evangelica nell'accoglienza colma di fede del volere di Dio. La sua esperienza ci sollecita e ci accompagna nel processo di liberare la libertà per ritrovarci pienamente nel progetto del Padre.

* Alle radici del futuro è la rilettura dell'esperienza vocazionale delle origini con le categorie dell'oggi. È il ritorno ad una memoria dinamica che contiene in sé l'oggi e il futuro.

Alla radice di questa memoria vi sono due santi - don Bosco e madre Mazzarello - e un luogo: Mornese.

Qui troviamo i cardini della nuova cittadinanza (cf Da Gerusalemme a Mornese, LAS, Roma 1996) che noi oggi siamo chiamate a vivere. In questa terra risuona la consegna a te le affido che ci sollecita ad uscire dai piccoli confini per raggiungere le dimensioni della Chiesa e del mondo con lo stesso coraggio, colmo di gratitudine, della Vergine del Magnificat. Mornese ci manifesta ancora la fonte e le implicanze vitali ed educative dell'amorevolezza. Esprime una chiamata a camminare insieme come comunità educante, luogo di relazione e di crescita per tutti. Ci svela il volto nuovo della sequela come cammino di progressiva libertà nella consegna totale di sé a Cristo. Tale consegna è vissuta nella castità come spazio abitato da un amore senza limiti, nella povertà come profezia di un mondo solidale, nell'obbedienza come adesione libera e responsabile a un progetto che ci trascende e ci sollecita alla comunione con tutti.

* Percorsi di vita e di crescita vocazionale delle fma è un tentativo di situare la formazione all'interno di una comunità dove si incontrano sorelle di diverse generazioni e spesso di diverse culture e dove si interagisce e si cresce insieme ai laici e ai giovani.

Verranno descritti i dinamismi dello Spirito nella crescita vocazionale e le esperienze fondamentali che, in modo differenziato, sorreggono il percorso formativo, contrassegnato per tutte da alcuni passaggi-chiave. Di questi passaggi si espliciteranno i compiti di sviluppo che la persona deve affrontare in rapporto alle esigenze proprie di ogni tappa di formazione o stagione della vita.

Cuore di questo processo è la progressiva liberazione della propria libertà nel dinamismo di rinnovata e continua risposta alla chiamata quotidiana di Dio che ci sollecita alla relazione solidale con tutti.

Tale chiamata può essere accolta e vissuta come mistero di alleanza nel dono agli altri solo attraverso una crescente capacità di discernimento.

Si fa anche un accenno alle mediazioni educative e allo stile di animazione che deve caratterizzare i nostri rapporti favorendo la crescita responsabile di tutte e di ognuna.

Una Ratio scritta da molte e vissuta da tutte

Nella lettera che accompagna la Programmazione del sessennio abbiamo scritto che la redazione della Ratio doveva essere frutto di un lavoro condiviso con tutte le sorelle dell'Istituto (Programmazione, p. 6).

Certamente il grande numero di tutte noi limita la possibilità di un apporto diretto.

Abbiamo apprezzato l'onda di ritorno che ci è pervenuta dalle Ispettorie. Interpelleremo nuovamente i Consigli ispettoriali, le Équipes ispettoriali e le Sorelle impegnate nella formazione iniziale per avere osservazioni e suggerimenti su una prima ipotesi di elaborazione della Ratio.

Vorremmo però fare spazio a qualcosa di più personale. Ci rivolgiamo perciò a ciascuna con questa domanda:

Se ti fosse data la possibilità di una pagina bianca nella Ratio quale esperienza, che ha costituito per te un momento di crescita vocazionale, vorresti consegnare alle sorelle di oggi e di domani perché ne facciano tesoro?

Rispondendo potrete entrare nel grande cerchio che, di generazione in generazione, trasmette la vitalità del carisma perché si incarni nella storia e nelle nuove geografie dei popoli.

Le vostre risposte potranno essere condivise in comunità e anche inviate direttamente a Roma entro il 24 giugno 1998, indirizzando a Sr. Matilde Nevares.

I vostri contributi ci aiuteranno ad integrare un testo che dovrebbe avere il sapore della vita e diventare riferimento autorevole per tutte noi.

Per una qualità culturale della nostra missione

Il compito di aiutare l'Istituto a dare qualità alla formazione, a cui sta certamente rispondendo l'elaborazione della Ratio, si è espresso anche nell'impegno di accompagnare la rielaborazione dei curricula della nostra Facoltà Auxilium di Roma, perché rispondano alle nuove richieste che la Chiesa, l'Istituto e la cultura di oggi pongono alla nostra missione educativa (cf Programmazione, p. 12).

A questo scopo ci siamo incontrate alcune volte con il Consiglio Accademico dell'Auxilium e abbiamo condiviso scelte e prospettive perché la Facoltà possa essere sempre più un centro di elaborazione culturale per la Chiesa e per l'Istituto.

Gli incontri hanno rafforzato la consapevolezza che la Facoltà Auxilium potrà fare questo salto di qualità a condizione che l'Istituto intero la senta come una sua grande ricchezza per la possibilità che essa rappresenta di approfondire e inculturare il carisma.

La proposta dei nuovi curricula verrà inviata alle Ispettrici e ai Consigli ispettoriali perché offrano il loro contributo di riflessione ed eventuali suggerimenti.

Un'esperienza che si allarga

Il cammino di elaborazione di un primo schema della Ratio è stato per noi e per le sorelle con cui abbiamo lavorato un tempo forte di formazione permanente, un'occasione di crescita nella reciprocità, un'esperienza di Spirito Santo che ci ha fatto sperimentare la diversità di generazioni e di culture come una grande ricchezza.

Ci auguriamo che questa nostra esperienza si allarghi a tutto l'Istituto, a ciascuna di voi, ad ogni comunità, perché il processo di elaborazione della Ratio possa costituire per tutte un'occasione di crescita nella comunione e nella capacità di condividere, ricercare e riflettere insieme.

Lasciandoci guidare dallo Spirito, di cui quest'anno vogliamo con tutta la Chiesa approfondire la realtà della presenza nella nostra vita, potremo giorno per giorno, conformarci sempre più a Cristo e vivere nella certezza che Egli cammina con noi.

Ci avviciniamo all'inizio della Quaresima, tempo forte per vivere l'esperienza biblica del deserto e partecipare vitalmente al mistero pasquale di Cristo. Sia lo Spirito a farci comprendere e assumere la profondità di tale mistero perché possiamo esprimerlo nella gioia di chi crede che Lui è il Vivente.

Roma, 11 febbraio 1998

Con affetto la Madre e le sorelle del Consiglio

L'AMOREVOLEZZA

Carissime sorelle,

riprendo la mia conversazione con voi, in questo anno dedicato allo Spirito Santo, mentre stiamo percorrendo l'ultimo tratto del cammino quaresimale e alla vigilia della solennità dell'annunciazione del Signore.

L'incarnazione del Figlio unigenito del Padre nel grembo di Maria, la sua morte e risurrezione sono gli eventi che racchiudono la parabola della vita terrena di Gesù, iniziata per opera dello Spirito Santo e conclusa con l'invio a noi del Paraclito.

Dalla croce, nell'ora suprema dell'obbedienza al Padre, Gesù effonde lo Spirito, annunciato e promesso nel discorso di addio del Cenacolo. Nello stesso luogo, la terza Persona della Trinità scende, altissimo dono di Dio, su Maria e sugli apostoli rendendoli messaggeri e testimoni con la loro vita della verità sulla creatura umana, non solo restituita alla dignità di immagine di Dio ma rinata nell'acqua e nello Spirito alla vita nuova di figlia di Dio.

Lo Spirito viene dunque comunicato a noi dall'umanità trasfigurata del Risorto. In quanto primogenito, Gesù, trasformato nel proprio corpo, trasforma ora i suoi fratelli e sorelle che vengono a Lui conformati per opera dello Spirito.

L'incontro personale del Risorto con ogni uomo e donna del nostro tempo e di ogni tempo è dunque opera dello Spirito, che è il luogo personale della relazione tra Gesù e i credenti.

Vivendo oggi nella Chiesa il mistero della Pasqua e della Pentecoste, ci è dato di comprendere vitalmente che il nome proprio dello Spirito è **Dono**. Voglio sostare ancora con voi a considerare il duplice senso di questo nome, consapevole di averne già parlato nella lettera di dicembre. Esso esprime l'essere dono e il donarsi. Il termine dono, riferito allo Spirito, va inteso infatti non solo nel senso passivo: Colui che è donato, ma anche nel senso attivo: il donarsi, che spinge il Figlio ad esultare gridando **Abbà** e noi, figli di adozione, a rivolgerci al Padre con lo stesso appellativo e a sentirci tutti fratelli e sorelle.

Per questo lo Spirito infonde in noi il dono di Dio e anche il bisogno, la capacità e la gioia di donarci. Cantalamessa osa affermare: "Ci contagia, per così dire, con il suo stesso essere. Egli è il donarsi e dove giunge crea un dinamismo che porta a farsi, a sua volta, dono per gli altri. "L'amore di Dio è stato versato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rm 5, 5).

La parola amore indica sia l'amore di Dio per noi, sia la capacità nuova di riamare Dio e i fratelli. ... Lo Spirito Santo non infonde, dunque, in noi solo l'amore, ma anche l'amare. ... Lo Spirito Santo è davvero l'acqua viva che, ricevuta, "zampilla per la vita eterna" (Gv 4, 14), cioè rimbalza e si effonde su chi sta intorno" (Il canto dello Spirito 93).

C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole, anzi d'antico

È il verso di un poeta che mi pare esprima in bellezza la percezione crescente del cambiamento in atto che molti nostri contemporanei avvertono con sentimenti diversi, di paura e di trepidazione o di gioia e di operosa speranza. Siamo all'inizio di un'epoca nuova. Il fenomeno della globalizzazione, portatore di nuovi inquietanti interrogativi, può essere anche un'inedita opportunità per evangelizzare la storia dell'umanità alle soglie del terzo millennio, qualificandola come globalizzazione nella solidarietà, senza marginalizzazione (cf Giovanni Paolo II, Messaggio per la Giornata mondiale della Pace 1998). Viviamo in un clima culturale in cui si afferma una nuova sensibilità attenta all'altro, alla diversità come ricchezza, alla solidarietà, alla corresponsabilità. Affiorano valori che hanno la loro matrice sicura, anche se spesso implicita o non riconosciuta, nella visione dell'uomo rivelataci da Gesù, ossia in una visione teo-antropologica.

In questo quadro ci ritroviamo pienamente come famiglia religiosa in cammino, nella Chiesa, verso il terzo millennio. Riscopriamo la presenza dello Spirito operante nella storia per costruire la civiltà dell'amore. Rivelandoci che la comunione di amore trinitaria è *ék-stasis*, cioè uscita da sé e apertura all'altro, che la personalità divina non si esaurisce nell'essere se stessa e nel tenere gelosamente per sé la sua divinità (cf Fil 2, 6), ma nel donare e donarsi, lo Spirito Santo ci sospinge ad uscire dalle sicurezze personali o di gruppo, ad aprire il nostro cuore al reciproco dono fiducioso, ad unire le forze per discernere insieme come realizzare il disegno di Dio. Perché lo Spirito Santo è Colui che mette in relazione, che unisce in comunione; è presente là dove un'esistenza si apre al dono; è la forza vitale di una comunità che risponde alla chiamata di Dio alla santità.

Voglio condividere con voi la gioia di alcune esperienze recenti, segnate chiaramente dalla presenza dello Spirito.

- La più significativa per me è stata quella che ha caratterizzato l'avvio della condivisione intorno al Progetto formativo dell'Istituto (Ratio), di cui vi abbiamo parlato nell'ultima circolare corale. Sono certa che ora nelle

comunità pure voi condividete le vostre esperienze di crescita vocazionale, ravvivando così il dono di Dio che è in voi per rendere ogni comunità luogo di formazione al reciproco potenziamento delle risorse personali, a servizio della comune missione.

- Momento forte di vita nello Spirito è stata la XX Giornata di spiritualità della Famiglia Salesiana (Roma, 16-18 gennaio) sul tema della Strenna 1998: Riscopriamo con i giovani la presenza dello Spirito nella Chiesa e nel mondo. Per una spiritualità ispirata al carisma salesiano. Gli Atti, tempestivamente pubblicati, sono una testimonianza della vivace presenza dello Spirito nella Famiglia Salesiana e delle risorse della spiritualità salesiana che attendono un ulteriore riconoscimento e sviluppo, nella reciproca valorizzazione dei diversi gruppi della Famiglia Salesiana, per collaborare alla nuova evangelizzazione attraverso il Sistema preventivo.

Sono stata chiamata a dare il mio contributo a nome di tutte le sorelle. L'ho sintetizzato nel titolo: Alla scuola di Maria, maestra di vita nello Spirito: alcune suggestioni a partire dal CG XX delle FMA. So di avervi interpretate perché sento che nelle ispettorie state assimilando con gioia e responsabilità gli orientamenti del Capitolo, traducendoli nella vostra vita quotidiana. Questa disponibilità, che si estende a tutto l'Istituto, è un segno evidente della presenza dello Spirito.

- La XIII Giornata mondiale della gioventù, che in questo anno vivremo nelle Chiese locali attorno ai nostri Pastori, ci conferma nella certezza che lo Spirito guida la sua Chiesa per cammini che convergono decisamente nella configurazione a Cristo. Leggendo il messaggio di Giovanni Paolo II più volte ho sussultato di gioia nel constatare che il nostro Capitolo e la Programmazione sono in piena sintonia con le linee proposte dal Papa ai giovani. Vi auguro di sperimentare la stessa gioia confrontando in particolare il messaggio con i contenuti della Programmazione. Mi limito a segnalarvi il passo biblico che costituisce il tema della prossima giornata mondiale della gioventù: Lo Spirito Santo vi insegnerà ogni cosa (cf Gv 14, 26). Vale anzitutto per noi, educatrici dei/delle giovani.

- Voglio ancora condividere un avvenimento, tra molti altri, che mi parla di comunione e dunque di presenza dello Spirito. In questo anno per la prima volta si sono riunite a Sampran (Thailandia) tutte le Ispettrici del continente asiatico per prepararsi al Sinodo della Chiesa che è in Asia, stabilito dal 19 aprile al 14 maggio, e per vivere insieme gli Esercizi spirituali (20 febbraio-3 marzo).

Nel prossimo mese di aprile, a Saltillo (Messico), le Ispettrici di America faranno la stessa esperienza, dedicando pure alcuni giorni alla riflessione sul Sinodo di America, celebrato nei mesi di novembre-dicembre scorsi.

In autunno, come ogni anno, si riuniranno a Mornese le Ispettrici d'Europa.

Questi incontri sono un grande dono dello Spirito che vuole accrescere la comunione nell'Istituto e qualificare ulteriormente il nostro servizio nella Chiesa.

- La Festa della riconoscenza, ci troverà tutte riunite nella città di Messico, davanti alla Madonna di Guadalupe. Sarà un momento forte di questo anno dello Spirito perché il tema: tessere l'unità nella diversità - che vogliamo fare vita anche attraverso il simbolo dei fili, scambiati nelle ispettorie e poi tessuti insieme - non è solo una sintesi suggestiva del CG XX, ma un programma ecclesiale e sociale di grande impegno e attualità; di più, è un'espressione di Colui che in seno alla Trinità e nella storia dell'uomo è il vincolo dell'unità nell'amore. Attingiamo ancora una volta al fondamento di una concezione teo-antropologica della vita umana e della storia centrata sul reciproco riconoscimento e sottomissione nell'amore.

Il filo rosso dell'amorevolezza

In questa visione si situa la scelta del Capitolo di approfondire il senso dell'amorevolezza salesiana considerata come la via prioritaria nello sforzo di incarnare il Sistema preventivo. "Abbiamo bisogno - affermiamo nell'introduzione agli Atti - di superare chiusure, egoismi e paure e lasciarci sollecitare continuamente dalle domande dei giovani. Don Bosco e madre Mazzarello ci hanno aperto una strada, quella dell'amorevolezza, chiave per entrare nel cuore del mondo. Di qui è necessario ripartire nello sforzo di ri-scrivere il Sistema preventivo" (p. 11).

Al termine del lavoro capitolare abbiamo potuto dire: "C'è un tema che ha attraversato ogni nostra riflessione e che dobbiamo mettere a fuoco ulteriormente; l'amorevolezza. È stata presente in ogni nostra riflessione come il leit-motiv che ha dato colore alla nostra vita consacrata, che ha dato forma allo stile della nostra relazione educativa, che ha ispirato le nostre scelte a favore della vita. Sentiamo che l'amorevolezza è davvero la via prioritaria da cui partire per riscrivere al femminile il Sistema preventivo. Siamo solo agli inizi della nostra riflessione" (p. 87).

Non è dunque arbitrario dichiarare, come ho fatto nella premessa agli Atti, che l'amorevolezza è il "filo rosso che permette di tradurre con più evidenza al femminile, come fece madre Mazzarello, il Sistema preventivo" (p. 6-7).

Mi pare risulti evidente che le capitolari hanno inteso parlare dell'amorevolezza non principalmente nella connotazione di metodologia educativa, ma soprattutto in quella di contenuto teo-antropologico. In questa accezione essa acquista un'ampiezza che ingloba le dimensioni della religione e della ragione, considerata come comprensione umana della realtà.

La nostra conversazione capitolare si è centrata sul tema della vita, dei problemi che le comunità toccano ogni giorno. Guardando ad essi con occhi di donne consacrate da Dio per una specifica missione educativa, siamo

risalite alla sorgente del Sistema preventivo, all'origine della nostra famiglia religiosa per immergerci, come donne del nostro tempo, nella genuina memoria, sempre gravida di futuro.

Abbiamo incontrato così Maria come colei che, nel sogno premonitore, veniva consegnata al piccolo Giovanni dall'unico Maestro quale madre e guida nell'arduo compito di trasformare i lupi in agnelli. Da Lei don Bosco impara un nuovo metodo educativo che nasce dall'esperienza dell'amore di Dio, riconosce nell'ethos dell'amore il fine dell'educazione e si avvale dell'unico linguaggio adeguato a perseguire il fine - quello dell'amorevolezza - per collaborare con l'opera dello Spirito a risvegliare gradualmente nei giovani il gusto della vita secondo il disegno del Padre e della scoperta del segreto che rende felici.

Più che una pedagogia, nella sua realtà profonda il Sistema preventivo è una spiritualità centrata sull'amore. A ragione il cardinale Alimonda, nella trigesima della morte di don Bosco, poté affermare che il suo sistema educativo tendeva a divinizzare il mondo (cf Giovanni Bosco e il suo secolo 7). Don Paolo Albera, scrivendo ai Salesiani nel 1922 non esita ad affermare che il Sistema preventivo "non era altro che la carità, cioè l'amore di Dio che si dilata ad abbracciare tutte le creature, specialmente le più giovani ed inesperte, per infondere in esse il santo timor di Dio" (Lettere circolari 342). Il secondo successore di don Bosco testimonia che egli "educava amando, attirando, conquistando e trasformando. ...Ci avvolgeva tutti e interamente quasi in un'atmosfera di contentezza e di felicità, da cui erano bandite paure, tristezze, malinconie. ...Sentivo d'essere amato in un modo non mai provato prima, che non aveva nulla da fare neppure con l'amore vivissimo che mi portavano i miei indimenticabili genitori" (o. c. 342). Se non si riduce al mondo affettivo, l'amorevolezza però lo comprende e lo esprime nel modo umanamente più eloquente. Don Vespignani racconta di un suo colloquio con don Bosco nel quale egli "incominciò con l'esporre il suo sistema preventivo di carità pura e paziente, discorrendomi intanto della dolcezza e dell'essere sempre grandi amici di tutti" (Un anno alla scuola del Beato D. Bosco 25-26) e ci tramanda le memorie ascoltate dalla viva voce del Cagliero: "Allorché nel visitare un Collegio s'accorgeva che la disciplina era alquanto rigida, che le relazioni tra i superiori, i confratelli e gli alunni non erano intime e familiari, ...subito faceva le sue osservazioni ...e distribuiva qualche zuccherino ...raccomandando la dolcezza, l'amabilità, la buona cera e l'uso dei mezzi suggeriti dal Sistema preventivo, che si riassume nella carità pura e paziente" (o. c. 107).

Guadagnare il cuore per don Bosco significava in primo luogo situarsi nel profondo del proprio cuore, abitato dalla presenza di Dio, e di là partire nel dialogo con l'altro coinvolgendone l'intera personalità, con la gamma dei suoi interessi vitali, materiali e spirituali, ma cercando di evocare il suo io profondo e di sintonizzarsi con la sua radice decisionale, liberata dai condizionamenti dispersivi e devianti. In altri termini, l'educazione è sì cosa di cuore, ma radicalmente perché parte da un cuore abitato dallo Spirito di Gesù e perché orienta i giovani a raggiungere il loro cuore, dove scoprire il senso della vita come dono e come vocazione. C'è un anelito mistico nel motto-pregheiera di don Bosco: da mihi animas, cetera tolle.

Il Sistema preventivo è finalmente una mistagogia più che una pedagogia. Consiste infatti "in una presenza educativa che con la sola forza della persuasione e dell'amore cerca di collaborare con lo Spirito Santo per far crescere Gesù nel cuore delle giovani" (C 7).

L'assistenza salesiana, tipica espressione del Sistema preventivo "nasce dalla nostra comunione con Cristo e si fa attenzione allo Spirito Santo che opera in ogni persona" (C 67).

Nei suoi ultimi anni don Bosco riferiva sempre più esplicitamente l'amorevolezza alla spiritualità di san Francesco di Sales, il dottore dell'amore divino.

In un continuo tendere all'amore

Anche a Mornese l'esperienza dello Spirito era mediata dalla presenza di Maria. Lo riconosce apertamente la nostra Regola: "Per un dono dello Spirito Santo e con l'intervento diretto di Maria, san Giovanni Bosco ha fondato il nostro Istituto" (C 1).

Alla XX Giornata di spiritualità della Famiglia Salesiana ho dichiarato anche a nome vostro: "La via che come Istituto delle FMA vogliamo seguire per camminare secondo lo Spirito è oggi come ieri, ma forse con maggiore consapevolezza della sua importanza, quella percorsa da Maria, la prima seguace di Gesù, l'esperta dello Spirito dall'annunciazione alla pentecoste".

La sua sollecitudine materna ha sintonizzato i cuori dei nostri fondatori disponendoli a riconoscere e a valorizzare reciprocamente il dono di Dio che era in loro per l'educazione dei giovani. "Viviamo alla presenza di Dio e di don Bosco" esclamava Maria Domenica. Era un modo di dire, in sintesi, l'esperienza di amore educativo, alimentato e potenziato dall'incontro con don Bosco, che ardeva nel suo cuore.

Concludo questo incontro sul tema dell'amorevolezza condividendo con voi alcune riflessioni sulla castità consacrata, che don Bosco ha voluto fosse coltivata in grado eminente dalle FMA. In successivi incontri continueremo a considerare il filo rosso dell'amorevolezza come colore della nostra povertà e obbedienza.

Maria Domenica è presentata da don Pestarino a don Bosco come donna "d'indole schietta e ardente, di cuore molto sensibile" (Cronistoria I 308). Ama le sorelle e le giovani di un amore tenero e forte. "Se sapessi che qualcuno vi vuole fare del male - confida una volta con arguzia - lo sbranerei come fossi un orso" (Maccono, II 230). Il suo è un amore che intuisce, sa attendere, interviene con delicatezza, fa vibrare le corde del cuore e incoraggia sempre: un amore che rende bella la vita per tutte e si esprime nella gioia di vivere e comunicare vita.

È un amore però vigilante, consapevole dei pericoli che insidiano la purezza del cuore, pronto a riconoscere le contraffazioni dell'amorevolezza, gli abusi della tenerezza. Maria Domenica ha espresso più volte la sua trepidazione riguardo alle mistificazioni dell'amore. Il cardinal Cagliero testimonia che la sera prima della sua morte gli raccomandò di vigilare "sulle velleità del cuore, le tendenze alle sdolcinature ed affezioni troppo umane e sensibili che pareva si fossero introdotte nelle comunità" (Maccono, II 234). L'amorevolezza salesiana si radica in un cuore ardente e puro; esige l'impegno di verificare il nostro continuo tendere all'amore (cf C 53).

Vi invito a meditare e condividere gli articoli 14 e 15 delle nostre Costituzioni: l'autentica amicizia tra noi e con le giovani dà la gioia di sentirsi amate personalmente e aiuta a crescere nella capacità di amare.

Nella verginità consacrata da Dio per la specifica missione educativa, specialmente tra le giovani più povere, esprimiamo la capacità di amare educandoci ed educando alla libertà dei puri di cuore. Una nota inconfondibile di questo amore è quella di essere aperto a tutti, nella logica dell'un per uno. Qualcuno ha affermato: "Un cuore che non è universale non è vergine". Lungi dall'essere sterile, la castità consacrata genera alla vita autenticamente umana le persone con le quali entra in contatto perché canalizza l'affettività nella gratuità del dono e nella tenerezza dell'accoglienza. Conosce perciò la gioia della reciprocità nel cammino di crescita vocazionale che, fondamentalmente, è crescita nella capacità di amare.

Non dobbiamo avere paura di amare, se amiamo davvero. L'amore è il distintivo dei seguaci di Cristo, è un frutto dello Spirito Santo. Madre Mazzarello dice anche a noi: "Fate con libertà tutto ciò che richiede la carità" (L 35, 3).

Il continuo tendere all'amore comporta però l'impegno ascetico necessario per integrare armonicamente le nostre pulsioni e orientarle al vero bene degli altri. Sono validi anche oggi, e forse più di ieri dato il contesto consumistico e provocatorio in cui viviamo, la moderazione e il digiuno non solo nel mangiare ma anche nel vedere. Nell'ultima giornata mondiale della gioventù svoltasi a Parigi, un vescovo chiudeva la sua catechesi invitando i giovani al digiuno della televisione. Non è possibile mettersi in ascolto dell'Ospite dell'anima quando la casa è una Babele di suoni e di immagini dispersive o soggioganti. Dobbiamo seriamente porre le premesse per poterci specchiare ogni mattina in Gesù e così avere occhi, orecchi e cuore simili ai suoi. Solo così la nostra vita può diventare dono di amore, il nostro cuore può esprimere tenerezza e misericordia. Senza il quotidiano impegno ascetico è illusorio credere di spendere la vita come dono per gli altri.

Vi auguro di sperimentare, nelle prossime feste pasquali, la vicinanza di Gesù che chiama ciascuna per nome e la gioia di rispondere dal profondo del vostro essere, come Maria di Magdala, Rabbuni, Maestro mio! Ci sentiremo allora dire: Va' dai miei fratelli e potremo annunciare loro in verità: Ho visto il Signore. Sì, annunciamolo a tutti, nel linguaggio comprensibile a ciascuno; annunciamolo con la vita e in ogni stagione della vita.

Vogliate estendere il mio augurio ai vostri familiari, ai membri delle comunità educanti e della Famiglia Salesiana, ai sacerdoti e a tutte le persone con le quali condividete la fede e l'impegno per promuovere la dignità di ogni persona e di ogni cultura.

Roma, 24 marzo 1998

aff.ma Madre Suor Antonia Colombo

MARIA, DONNA DELLO SPIRITO SANTO

Carissime sorelle,

siamo giunte al termine del mese in preparazione alla festa della riconoscenza a livello mondiale. È la festa del grazie a Dio e ad ogni sorella che in modi diversi collabora all'animazione della grande famiglia delle FMA. Il tema che ci unisce in questo anno dello Spirito si ispira chiaramente al cammino proposto dalla Chiesa verso il Giubileo e ci aiuta a viverlo con maggiore responsabilità.

Tessere l'unità nella diversità è stato infatti il motto programmatico del mese trascorso che ci ha viste impegnate nella reciproca conoscenza tra ispettorie e nella comune preghiera per l'unità. Ora ci sentiamo più consapevoli e riconoscenti per il dono dell'unità dell'Istituto e per la bellezza dei colori che il carisma assume inculturandosi nelle diverse parti del mondo.

Il logo della festa presenta sul serape messicano il dolce volto della Madonna di Guadalupe e, sotto il suo sguardo, il volto della Madre. L'immagine è accompagnata dalla scritta: *Tu téjes la unidad en la diversidad*. La formula personalizzata del tema - *Tu tessi l'unità nella diversità* - fa chiaramente riferimento alla missione fondamentale della Madre: "essere vincolo di comunione e centro di unità" (C 116). Vi ringrazio perché con la preghiera, la fedeltà creativa, lo spirito di famiglia espresso in tante forme festive e feriali mi aiutate a svolgere la missione che il Signore mi affida in atteggiamento di fiducia e di gioia.

In primo luogo, però, il compito di tessere l'unità nella diversità è attribuito a Maria, la vera superiora dell'Istituto, la madre dei credenti, anzi di tutti i viventi. A lei, davanti al quadro di Guadalupe, come davanti al quadro di Valdocco il prossimo 24 maggio, rivolgo la mia supplica per l'unità dell'Istituto nella fedeltà alla Chiesa e al carisma, per l'armonica valorizzazione dei doni di ogni sorella nelle Ispettorie e nelle comunità.

C'è tanto bisogno di tessere unità a tutti i livelli, da quello della convivenza mondiale delle nazioni, a quello interreligioso ed ecumenico, a quello dei rapporti quotidiani in seno alle famiglie. In particolare in questo anno il Papa sollecita tutti i fedeli a riflettere "sul valore dell'unità all'interno della Chiesa, a cui tendono i vari doni e carismi suscitati in essa dallo Spirito" (TMA 47).

Vi scrivo all'inizio del mese dedicato a Maria. Vi suggerisco di viverlo in sua compagnia continuando ad approfondire con il suo aiuto il tema della festa della riconoscenza. Durante la sua vita terrena e soprattutto nel cenacolo Maria è stata centro di unità, animatrice di comunione tra i discepoli di Gesù. Il Catechismo della Chiesa Cattolica lo riconosce in una bella sintesi: "Per mezzo di Maria lo Spirito Santo comincia a mettere in comunione con Cristo gli uomini, oggetto dell'amore misericordioso di Dio. Gli umili sono sempre i primi a riceverlo: i pastori, i magi, Simeone e Anna, gli sposi di Cana e i primi discepoli. Al termine di questa missione dello Spirito, Maria diventa la Donna, nuova Eva, madre dei viventi, madre del Cristo totale" (nn. 725 - 726).

Ho letto tempo fa un intervento a un convegno su Maria. Conteneva un interrogativo che mi affiora spesso alla memoria. Suonava più o meno così: Come mai riscontriamo all'interno della Chiesa difficoltà di accettazione vicendevole, di comprensione dei fratelli e di una pluralità di opinioni legittima? Questa fatica di accettarci come fratelli non è forse la difficoltà di accettare una madre comune? Se noi avessimo una devozione più adeguata e fedele a Maria, non troveremmo motivo di comprensione vicendevole, di rispetto per la libertà altrui, di promozione per le iniziative degli altri?

La recente pubblicazione in due volumi della pluriennale ricerca su Maria realizzata dal Groupe des Dombes - formato da 40 studiosi di diverse confessioni cristiane che si riuniscono nell'omonima abbazia presso Lyon - testimonia il desiderio profondo di comunione nella fede in Gesù che, sotto la croce, ha costituito Maria madre dei discepoli (cf *Marie dans le dessein de Dieu et la communion des saints*, vol. I 87). È per lei, in definitiva, che l'unità con tutti i credenti in Cristo diventa possibile.

La volontà di ritrovare tale unità e di rinsaldarla all'interno della Chiesa cattolica con l'aiuto di Maria diventa sempre più viva ed è sorretta dalla preghiera di molti fratelli e sorelle sensibili alle frequenti esortazioni del Papa. Egli afferma che in quest'ultimo scorcio di millennio, la Chiesa deve rivolgersi con più accorata supplica allo Spirito Santo implorando da lui la grazia dell'unità dei cristiani, dono cruciale per la testimonianza evangelica nel mondo (cf TMA 34). Ai religiosi, in particolare, il Papa chiede di aprire "spazi maggiori alla orazione ecumenica ed alla testimonianza autenticamente evangelica, affinché con la forza dello Spirito Santo si possa - no abbattere i muri delle divisioni e dei pregiudizi tra i cristiani" (VC 100).

L'unità, infine, è dono dello Spirito profondamente iscritto nel nostro essere di persone battezzate nel nome di Gesù, per mezzo del quale possiamo gridare in verità: Padre nostro! Nel cammino di formazione oggi sentiamo

urgente l'esigenza di ravvivare il dono di Dio in noi: il dono della vocazione all'unità che ci fa riconoscere come discepoli di Gesù. Il desiderio profondo di crescere nell'unità è dunque un appello dello Spirito a lasciarci trasformare il cuore, ad uscire dalle visioni anguste dell'egocentrismo o dell'etnocentrismo per vivere da figlie di Dio, che riconoscono la bellezza della creazione nell'armonica interdipendenza delle sue componenti; la bontà del suo cuore di Padre nell'esperienza di essere, a sua immagine, chiamate all'unità nell'amore; la verità e la felicità dell'esistenza umana nella vocazione a realizzarsi attraverso il dono di sé e l'accoglienza del dono degli altri.

In ultima analisi, il desiderio dell'unità ci fa risalire al mistero fontale della nostra fede - l'unità di Dio nella diversità delle Persone -, ci aiuta a penetrare e a dimorare nella preghiera di Gesù: "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,21). In queste abissali profondità del mistero di Dio siamo chiamate a vivere il nostro quotidiano con la semplicità di Maria, nostra sorella e madre, che per prima ha percorso il cammino di sequela del Figlio suo nella fede e nella speranza, accogliendoci come figli ai piedi della croce e accettando di rimanere nella Chiesa modello umano per quanti si affidano con tutto il cuore alle promesse di Dio.

Mi lascio guidare dallo sguardo della Chiesa su Maria nell'anno dello Spirito Santo per condividere alcune considerazioni che possono aiutarci a sviluppare gli atteggiamenti necessari per vivere la chiamata a tessere l'unità nella diversità.

Donna docile alla voce dello Spirito

Nel corso di quest'anno la Chiesa ci invita a contemplare e imitare Maria soprattutto come la donna che in tutta la sua esistenza si è lasciata guidare dall'azione dello Spirito.

Maria è la creatura tutta centrata sul progetto di Dio, che comprende gradualmente e asseconda con il suo continuo Sì. Ci manifesta il volto della creatura che più assomiglia al Figlio di Dio. Per questo ci è compagna e guida nel cammino della vita secondo lo Spirito, ci educa a discernere attraverso gli avvenimenti il dono della nostra specifica chiamata, a coltivarlo e a metterlo a servizio con distacco e insieme con sollecitudine per collaborare al disegno di salvezza.

Maria, per la sua docilità allo Spirito, attinge la verità della sua esistenza e si rende disponibile a un continuo esodo, investendo la sua libertà nell'adesione a quanto le circostanze le manifestano come volontà di Dio sulla sua vita, da Nazaret al Calvario, dall'inizio della Chiesa alla sua missione storica fino alla fine dei tempi. Così la vergine fidanzata a Giuseppe diventa per la fede, e per opera dello Spirito, madre del Figlio di Dio e madre di tutti i viventi. La sua maternità fisica si allarga a una maternità spirituale, ma reale, di tutti i fratelli del Figlio suo.

Veramente, come commenta un autore, Maria ci ha spiritualmente concepiti e partoriti. "Ci ha concepiti, cioè accolti in sé quando - forse nel momento stesso della sua chiamata ... - è venuta scoprendo che quel suo figlio non era un figlio come gli altri, una persona privata, ma che era un primogenito fra molti fratelli (Rm 8,29), che intorno a lui si andava riunendo un resto, si andava formando una comunità. Il pensiero va spontaneamente ... ad alcune grandi mamme di sacerdoti fondatori ... - come, per esempio, la madre di don Bosco -, che a un certo punto si sono viste portare in casa dal proprio figlio schiere ogni giorno più nutrite di piccoli amici, o di poveri figlioli e in silenzio, senza bisogno di molte spiegazioni hanno cominciato a organizzarsi secondo le nuove esigenze, preparando da mangiare e da dormire anche per essi e lavando anche per essi, come fossero tutti suoi figli, né più né meno. Ma per Maria si trattava di qualcosa di ben più profondo. ... Quando Maria sentiva, o veniva a sapere che il Figlio andava dicendo: Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi ... (Mt 11,28), capiva che ella non avrebbe potuto tirarsi indietro, rifiutando di accogliere come suoi tutti gli invitati del Figlio, senza cessare, spiritualmente, di essere sua madre" (Cantalamessa R., Maria, uno specchio per la Chiesa, 141-142). Dopo il tempo del concepimento, del Sì del cuore, lo Spirito la guida alla sequela di Gesù al Calvario. Sotto la croce vive il travaglio del parto. Le parole che le rivolge Gesù morente sono l'istituzione della sua nuova maternità, fondata non sui suoi meriti, ma sulla Parola di Dio. "Sotto la croce - commenta lo stesso autore - Maria ci appare come la Figlia di Sion che, dopo il lutto e la perdita dei suoi figli, riceve da Dio una nuova figliolanza, più numerosa di prima, non secondo la carne ma secondo lo Spirito. Un Salmo che la liturgia applica a Maria dice: "Ecco, Palestina, Tiro ed Etiopia tutti là sono nati. Si dirà di Sion: L'uno e l'altro è nato in essa". Il Signore scriverà nel libro dei popoli: "Là costui è nato" (Sl 87,2s). È vero: tutti là siamo nati. Si dirà anche di Maria, la nuova Sion, l'uno e l'altro è nato in essa. Di me, di te, di ognuno, anche di chi non lo sa ancora, nel libro di Dio è scritto: "Là costui è nato" Ma non siamo noi stati "rigenerati dalla Parola di Dio viva ed eterna"? ... "rinati dall'acqua e dallo Spirito"? È verissimo, ma ciò non toglie che, in un senso diverso, subordinato e strumentale, siamo nati anche dalla fede e dalla sofferenza di Maria" (Id 145).

Questa lunga citazione ci aiuta a penetrare nel mistero del disegno di Dio sull'umanità e a intuire fin dove può condurre la docilità allo Spirito. Quello che in Maria è avvenuto in modo unico a motivo della sua missione di Madre di Dio, avviene in modo analogico anche in ogni credente in Cristo, chiamato a collaborare all'avvento del Regno di Dio nella storia, di generazione in generazione, fino al compimento del disegno del Padre di ricapitolare ogni cosa in Cristo. Docili allo Spirito, anche noi, tessendo insieme ogni giorno fili di comunione, collaboriamo a generare la civiltà dell'amore, l'unità della famiglia umana.

Donna del silenzio e dell'ascolto

La docilità di Maria alla voce dello Spirito si radica nel suo abituale atteggiamento di silenzio e di ascolto.

Nella circolare del 24 ottobre scorso mi sono già intrattenuta con voi sul tema del silenzio. La proposta della Chiesa per il 1998 di considerare Maria come donna del silenzio e dell'ascolto (cf TMA, 48) mi incoraggia a tornare sull'argomento.

Sono convinta che la maggior parte delle difficoltà che incontriamo nelle nostre relazioni e che rendono a volte problematica la possibilità di tessere unità nella diversità nascono dalla superficialità e dalla dispersione derivanti dalla minore capacità di vivere nel silenzio. Questo è fondamentale nell'esistenza di ogni creatura che voglia crescere nell'ordine, unificandosi intorno al nucleo centrale delle proprie scelte. Tanto più per il credente in Cristo, chiamato ad entrare in contatto con la Parola uscita dal silenzio del Padre, a conservarla nel cuore, a confrontare con essa ogni avvenimento.

La nostra Regola di vita parla del "silenzio che si fa attenzione allo Spirito" (48) e, quando considera le condizioni dell'ascolto e della meditazione della Parola, afferma esplicitamente: "Nel silenzio di tutto il nostro essere, come Maria, la Vergine dell'ascolto, ci lasceremo pervadere dalla forza dello Spirito che guida gradualmente alla configurazione a Cristo" (39). Anche la vita comunitaria richiede "quel silenzio che è espressione di carità e di attenzione agli altri, ... favorisce la riflessione e l'ascolto, dispone all'incontro con Dio e rende più feconda la missione" (54).

Se il silenzio è necessario per accogliere la Parola di Dio, lo è pure per pronunciare parole umane vere, che esprimano l'autenticità della persona. Silenzio e parola, quando sono veri, non sono separabili, sono reciproci: non esiste l'uno senza l'altra ed è il silenzio a rendere possibile la parola. D. Bonhoeffer afferma che il silenzio e la parola sono le due alternanze della relazione interpersonale e che "la giusta parola nasce dal giusto silenzio, ed il giusto silenzio nasce dalla giusta parola" (La vita comune 102 tr. it.).

Il silenzio è fondamentale soprattutto quando si vuole intessere un dialogo. Occorre saper tacere per ascoltare e ascoltare per dialogare. Penso che per alcune di noi sia esperienza condivisa quella del personaggio di un romanzo che dichiara: "Nessuno ha tempo di ascoltarvi, neppure quelli che vi amano e sarebbero pronti a morire per voi" (Caldwell T., Il mio cuore ascolta, 14-15 tr. it.). A volte sono le giovani o i membri della comunità educante o persino le sorelle della comunità a fare la medesima constatazione.

L'ascoltare non è tanto questione di tempo quanto di disposizione interiore. Oggi più che in passato è necessario formarci all'ascolto, se vogliamo vivere e trasmettere la spiritualità salesiana. Ma per ascoltare deve poter crescere in profondità e vastità il silenzio interiore. È necessario anzitutto far tacere la fretta abituale delle molte cose da fare che impedisce di accorgerci delle persone che ci stanno accanto, delle loro attese e offerte. Tutte invece abbiamo conosciuto sorelle che sanno creare l'inconfondibile clima di accoglienza e di tolleranza benevola proprio dello spirito di famiglia con il loro silenzio pieno di ascolto. "Sapere ascoltare gli altri, essere attenti silenziosamente, essere presenti con lo sguardo attraverso un silenzio pieno di interesse e di attesa. Sapere ascoltare: vi assicuro che questo trasforma l'atmosfera rendendola fraterna. Sapere ascoltare è anche imparare a porre delle domande, poiché questo è un modo per tradurre la nostra attenzione e il desiderio che è in noi di ascoltare" (Voillaume R., Sul cammino degli uomini, 72-73 tr. it.).

Il silenzio ascoltante, prima di rivolgersi agli altri, si prepara nel dialogo interiore, nel dialogo di verità con se stessi. Nel silenzio del dialogo interiore possiamo scoprire, come attesta S. Agostino, la verità del nostro essere a somiglianza di Dio. L'iniziativa di Dio, nel creare mediante la parola, ha lasciato l'orma del dialogo nell'uomo che si manifesta in una tensione nostalgica al Tu. "Tutta la vita è la risposta ad un tu che chiama e interroga incessantemente sui temi decisivi dell'esistenza, rendendo la vita completamente risposta ad una vocazione" (Masciarelli M., Abitare il silenzio, 55).

Educarci ed educare al silenzio interiore come premessa al vero dialogo tra persone è sempre co-educarci. Si cresce insieme nella nostra diversità attraverso il dialogo, che richiede ascolto e silenzio dentro di noi prima che all'esterno.

Anche il colloquio e la condivisione comunitaria di cui agli articoli 34 e 35 delle Costituzioni guadagnerebbero in qualità e raggiungerebbero i loro obiettivi se ci aiutassimo ad educarci al silenzio.

Donna della speranza

La docilità allo Spirito, fondata sull'atteggiamento dell'ascolto nella fede, fa di Maria la donna della speranza. Con il suo continuo Sì Maria rinnova la consegna di tutto il suo essere e diventa la creatura dell'attesa e della speranza, pur nella faticosa condizione di pellegrina.

Maria, che abbiamo contemplato come la creatura abituata a conservare il silenzio, ad ascoltare, ad osservare e discernere, ci insegna un altro atteggiamento fondamentale per essere tessitrici di unità nelle situazioni concrete della vita quotidiana. Ci ricorda che nella speranza siamo stati salvati (cf Rm 8,24) e che la speranza si nutre di ascolto, contemplazione, pazienza. I tempi di Dio non sono i nostri. "Quanto più le esigenze si fanno grandi, come è il caso di Maria, tanto più l'impegno dell'ascolto, della pazienza e della fede diventa grande, denso di esigenze, una macerazione spirituale che investe la vita ad ogni livello, quello del sapere, quello della verità e quello dell'amore. Si diventa così, come Maria, più disponibili alle conseguenze dell'incarnazione" (Ballestrero A., Madre che ci accompagna, 58).

La Strenna 1998 ci impegna in questa direzione: riscoprire con i giovani "la presenza dello Spirito nella Chiesa e nel mondo, per vivere e operare con fiducia nella prospettiva del Regno".

Maria è madre della nostra speranza. Con le vicende della sua vita terrena ci insegna a calarci dentro le situazioni umane, attente a cogliere le sollecitazioni dello Spirito e pronte a rispondere con semplicità e coraggio. Lo sguardo sempre rivolto alla volontà del Padre si riflette sugli avvenimenti della storia che, letti nella luce del mistero pasquale, suscitano motivazioni profonde per l'impegno quotidiano nella trasformazione della realtà.

Il Papa invita a riconoscere e a valorizzare i segni di speranza presenti in questo ultimo scorcio di secolo, nonostante le ombre che spesso li offuscano. Tra questi segnala, in campo civile: lo sforzo per ristabilire la pace e la giustizia, la volontà di riconciliazione e di solidarietà fra i popoli, in particolare nei complessi rapporti tra il Nord e il Sud del mondo; in campo ecclesiale: l'attento ascolto alla voce dello Spirito attraverso l'accoglienza dei carismi e la promozione del laicato, l'intensa dedizione alla causa dell'unità di tutti i cristiani, lo spazio dato al dialogo con le religioni e con la cultura contemporanea (cf TMA 46) . Consapevoli della presenza di questi segni di unità e di speranza, ma anche dell'incompletezza della realtà da essi rappresentata, "i cristiani condividono l'attesa di Colei che, ricolma della virtù della speranza, sostiene la Chiesa in cammino verso il futuro di Dio" (Giovanni Paolo II, Udienza generale, 12 novembre 1997).

L'impegno di tessere l'unità nella diversità orienta a collaborare con decisione a un ampio rinnovamento sociale, che richiede volontà di incontro, adozione di atteggiamenti e di linguaggi capaci di attuare un confronto costruttivo. Una società non può rinnovarsi senza la presa di coscienza delle ragioni di una sana convivenza sociale: il senso dell'appartenenza, la responsabilità condivisa, la capacità di perdono reciproco. Qualcuno potrebbe pensare che parliamo di un'utopia irrealizzabile. Permettetemi di prendere a prestito le parole del cardinal Martini per esprimere una mia convinzione: "Lasciateci sognare! Lasciateci guardare oltre le fatiche di ogni giorno! Lasciateci prendere ispirazione da grandi ideali! Lasciateci contemplare ... le figure che ... hanno segnato un passaggio di epoca ... insegnando che la forza e il regno di Dio sono già in mezzo a noi e che basta aprire gli occhi e il cuore per vedere la salvezza di Dio all'opera" (Alla fine del millennio lasciateci sognare, 235).

La prossima festa di Maria Domenica Mazzarello può essere l'occasione di leggere la figura della nostra fondatrice e delle prime sorelle in questa ottica. Incontreremo donne animate dalla tensione a sognare in grande, perseveranti nell'impegno quotidiano, faticoso e entusiasmante, di incarnare tali sogni nella vita, sulla scia di un altro grande sognatore: don Bosco. La loro ispiratrice e guida, Maria, sospinga pure noi con la tenerezza della sua presenza a camminare nella speranza operosa, a porre gesti coraggiosi di amorevolezza, di solidarietà e di corresponsabilità che segnino il passaggio verso una cultura della vita. Saranno forse piccoli gesti, considerati da alcuni inadeguati, ma che realizzati con umile convinzione potranno contagiare altri e, in rete, esprimere chiaramente la fede nell'unità della famiglia umana, la speranza di chi sa che il Padre è all'opera per realizzarla e vuole avere bisogno della nostra piccola collaborazione.

Le sorelle del Consiglio saranno con me a Torino il prossimo 24 maggio anche per vivere con il Papa l'evento dell'ostensione della Sindone. Venerando il prezioso documento del prezzo pagato da Gesù per fare di tutti noi una sola famiglia, pregheremo per l'unità nelle comunità, nell'Istituto, nella Chiesa e nelle nazioni.

Roma, 24 aprile 1998

aff.ma Madre Suor Antonia Colombo

POVERTA' EVANGELICA

Carissime sorelle,

a un mese dall'incontro con le ispettrici di America e con tante sorelle convenute a Città del Messico per la festa della riconoscenza, mi canta nel cuore, come sfondo su cui si snodano gli avvenimenti della giornata, il Magnificat: grandi cose il Signore continua a operare nella nostra povertà. Dal giorno in cui ho incontrato da vicino lo sguardo della Madonna di Guadalupe, inoltre, mi capita spesso di trovarmi in dialogo con lei che mi parla della tenerezza di Dio per tutti i suoi figli, della particolare sollecitudine per i piccoli e i poveri, della scelta di privilegiare gli umili per attuare nella storia la salvezza.

La solennità di Pentecoste, che ricorre alla fine di maggio, ci convoca ora nel Cenacolo. Lì ci ritroveremo tutte "con le donne e con Maria, madre di Gesù, e i fratelli di lui" (At 1,14). Come Chiesa in cammino verso il Giubileo, vogliamo accogliere lo Spirito-Amore riconoscendolo quale vincolo di comunione tra il Padre e il Figlio e insieme tra noi e con loro: vincolo di unità della Chiesa.

La contemplazione dello Spirito come carità e amore alimenta una rinnovata coscienza della missione della Chiesa nel mondo contemporaneo. Già Paolo VI dichiarava con passione: "La Chiesa ha bisogno della ... perenne Pentecoste; ha bisogno di fuoco nel cuore, di parola sulle labbra, di profezia nello sguardo. ...Ha bisogno di sentire rifluire per tutte le sue umane facoltà l'onda dell'amore, di quell'amore che si chiama carità, e che appunto è diffusa nei nostri cuori proprio dallo Spirito Santo che a noi è stato dato" (Discorso, 29 novembre 1972).

Lasciamoci ammaestrare dallo Spirito, mettiamoci alla sua scuola per imparare quella sapienza del cuore che ci rende partecipi della visione di Dio sul mondo e sulla storia. Gesù è presente tra noi in modi diversi. Lo Spirito ci aiuta a riconoscerlo, accompagnando ognuno secondo ritmi di crescita personali noti a Lui solo. Ed è Lui che illumina e suggerisce forme di presenza rispondenti ai bisogni di evangelizzazione della cultura di una particolare epoca storica o località geografica. I santi sono stati le persone più sensibili alle svolte della storia e alle nuove richieste di umanizzazione. Siamo sempre più consapevoli dell'importanza di partecipare alla missione della Chiesa che, seguendo il suo Capo, fa propria la via dell'uomo, impegnandoci a riconoscere Gesù in ogni uomo e donna del nostro tempo, ad educare le nuove generazioni a rispettare e promuovere la dignità di ogni persona nell'era della globalizzazione.

Povertà evangelica, segno della gratuità dell'amore di Dio

Nella circolare di marzo vi anticipavo l'intenzione di volere intrattenermi con voi sul filo rosso dell'amorevolezza considerandolo come colore della nostra scelta di povertà evangelica.

Con la professione di povertà volontaria il Padre ci chiama a lasciarci coinvolgere nel mistero di povertà di Gesù. L'articolo 18 della Regola di vita è una sintesi che vi invito a meditare per cogliere il legame profondo tra l'amore che Dio ci rivela nel suo Figlio e il dono di vivere in povertà come espressione della tenerezza di Dio per tutti i suoi figli e quindi di amorevolezza. Nel testo costituzionale si afferma anzitutto che è lo Spirito a muoverci ad abbracciare volontariamente la povertà evangelica ed è ancora Lui a inserirci "nel mistero di annientamento del Figlio di Dio che, essendo ricco, si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà" (C 18).

La nostra vita consacrata, e dunque anche la nostra povertà, si qualifica per il suo rimando a Dio e al suo amore, per la sequela di Gesù, per la conformazione a lui, operata dallo Spirito che rende il nostro cuore simile al suo nell'atteggiamento di abbandono al Padre e alla sua dolce provvidenza. Ci rende perciò anche prossimi alla gente, specialmente ai poveri e ai peccatori, solidali con i bisogni e le sofferenze di tutti, capaci di comunicare la vita attraverso l'offerta della nostra vita.

La povertà di Gesù infatti rivela la tenerezza di Dio per la creatura umana, per ogni persona e per tutta la persona, redenta con il suo sangue. Oserei parlare di tenerezza materna. Nel momento supremo del suo spogliamento, nel Cenacolo, Gesù si cinge il grembiule e si mette a lavare i piedi ai suoi; poi pensa a dare loro il cibo, non più come nel deserto moltiplicando i pani per saziare la fame materiale, ma donando se stesso in cibo perché nel corso dei secoli avessimo la sua vita, in abbondanza. Forse dovremmo sostare più a lungo su questi gesti di Gesù per meglio comprendere che cosa significa la dichiarazione: "ci rendiamo disponibili senza riserve per un servizio alla gioventù bisognosa, divenendo segno della gratuità dell'amore di Dio" (C 18).

La predilezione per i poveri, l'impegno per essere loro vicine e aiutarli nella crescita umana è una risposta all'amore di Gesù, è un'esigenza di coerenza derivante dall'incontro eucaristico. Gesù si dona a noi nell'Eucaristia, noi

rispondiamo offrendo i nostri beni e la nostra concreta vicinanza ai poveri, consapevoli del dono di poterlo riconoscere in loro: Quello che avete fatto al più piccolo di questi miei fratelli lo avete fatto a me (Mt 25, 40).

C'è un nesso stretto tra Eucaristia e poveri: tutti e due, in senso diverso, sono il corpo di Cristo. Lo avevano compreso le prime comunità cristiane che hanno ben presto avvertito l'esigenza della comunione dei beni e lo scandalo delle celebrazioni eucaristiche in cui i poveri non trovavano posto o uscivano dal banchetto affamati.

San Giovanni Crisostomo scrive: "Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non permettere che sia oggetto di disprezzo nelle sue membra, cioè nei poveri, privi di panni per coprirsi. Non onorarlo qui in chiesa con stoffe di seta, mentre fuori lo trascuri, quando soffre il freddo e la nudità. Che vantaggio vuoi che abbia Cristo se la mensa del sacrificio è piena di vasi d'oro, mentre poi muore di fame nella persona del povero?" (Hom. in Matth. 50, 3).

Offrire beni materiali, però, non è sufficiente: occorre un atteggiamento di condivisione, così da sentire come un titolo di onore la possibilità di dedicare le proprie attenzioni alle necessità delle sorelle e dei fratelli in difficoltà. Di più: occorre un atteggiamento di reciprocità che riconosce quanto i poveri ci insegnano sui valori essenziali della vita.

Come osserva il Papa nel messaggio per la Giornata mondiale della pace 1998, oggi si avverte da parte sia dei cristiani che dei seguaci di altre religioni e di tanti uomini e donne di buona volontà il richiamo a uno stile di vita semplice come condizione perché l'equa condivisione dei frutti della creazione di Dio possa diventare realtà. Chi vive nella miseria non può attendere oltre: ha bisogno ora ed ha perciò diritto di ricevere subito. D'altra parte, chi dona si libera dall'idolatria delle cose e riscopre la gioia di essere persona chiamata alla comunione.

Jean Vanier, fondatore della comunità per disabili, l'Arca, ha risposto a un'intervista sul futuro della vita religiosa affermando che oggi più che mai occorre essere segno di una prossimità che offre calore umano, compagnia, condivisione alle persone spezzate e ferite. Anche i giovani, prima di cercare la verità desiderano trovare qualcuno a cui porre la domanda: Tu mi ami? E conclude con queste parole: "Missione, per me, è amare così tanto le persone che esse cominciano a desiderare di vivere la verità".

Penso a Giovanni Paolo II nei numerosi incontri con i giovani. La sua attuale condizione fisica manifesta con maggiore eloquenza la forza dell'amore, la verità della Parola che annuncia. I giovani si sentono amati e lo ascoltano anche quando il suo dire è duro, secondo la logica umana. Nell'incontro con i giovani romani del 3 aprile, il Papa ha parlato della croce, invitandoli ad accoglierla nella loro vita quotidiana per non essere sedotti dalla cultura dell'effimero. La croce - ha osato affermare il Papa - è la prima lettera dell'alfabeto di Dio. Non certo come sofferenza subita, ma come vita donata per amore.

Oggi c'è una grande fame di amore. I poveri domandano non solo pane, ma dignità, valori, Vangelo. "L'annuncio di Gesù e il coinvolgimento anche dei destinatari della missione nella sequela di lui è la vera ricchezza da offrire, la fortuna, il tesoro nascosto per il quale vale la pena vendere tutto. Vi è un profondo rapporto tra povertà e pastorale vocazionale. La spiritualità è il dono/denaro da offrire ai fratelli per ringiovanire il mondo".

Con queste affermazioni sr. Marcella Farina, che da anni approfondisce dal punto di vista teologico il tema della povertà, conclude alcune sue recenti riflessioni (cf Donne consacrate oggi 260). Particolarmente stimolanti le piste di approfondimento da lei proposte, che qui richiamo per offrirle alla vostra riflessione: povertà evangelica e servizio ai poveri, via per un nuovo umanesimo, condizione per trasformare le logiche di eccellenza e di superiorità in quella del prendersi cura, appello a mettere in crisi i primati con la consapevolezza della comune filiazione divina, esigenza di de-limitare i propri bisogni vivendo del necessario, itinerario verso un cuore solidale non ripiegato narcisisticamente su di sé.

Globalizzare la solidarietà

Oggi però non basta l'impegno personale o comunitario. Come Istituto, ci siamo proposte di esprimere il filo rosso dell'amorevolezza nella via della condivisione solidale, con l'intraprendenza di Maria e in fedeltà creativa a Mornese (cf CG XX 52-70).

Le sfide della globalizzazione sollecitano ogni credente a un modo di vivere la fede che eviti da una parte uno spiritualismo che disdegna economia e politica e dall'altra un attivismo che riduce tutto al fare, mortificando l'efficacia della Parola di Dio, della liturgia, della contemplazione e della fraternità gratuita.

Qualcuno ha affermato: "Quello che occorrerebbe oggi è una nuova crociata, una mobilitazione corale di tutta la cristianità e di tutto il mondo civile, per liberare i sepolcri viventi di Cristo che sono i milioni di persone che muoiono di fame, di malattie e di stenti. Questa sarebbe una crociata degna di tale nome, cioè della croce di Cristo. Eliminare o ridurre l'ingiusto e scandaloso abisso che esiste tra ricchi e poveri nel mondo è il compito più urgente (e più ingente) che il millennio che sta per chiudersi consegna a quello che presto si aprirà" (Cantalamesa, L'avete fatto a me, in O.R. 30 marzo 1997).

Di fronte ai problemi sollevati dal fenomeno della globalizzazione, che cosa siamo chiamate a vivere e a porre in azione perché si attui - come auspica il Papa nel messaggio per la Giornata mondiale della pace 1998 - la globalizzazione nella solidarietà, senza marginalizzazione?

Anzitutto siamo chiamate a metterci in stato di discernimento comunitario, ponendoci nella prospettiva del Regno di Dio già operante nella concretezza della nostra vita quotidiana e nella vastità dei processi storici. La Redemptoris missio dà una descrizione autorevole di questo Regno: "Il Regno riguarda tutti: le persone, la società, il mondo intero. Lavorare per il Regno vuol dire riconoscere e favorire il dinamismo divino, che è presente nella storia umana e la trasforma. Costruire il Regno vuol dire lavorare per la liberazione dal male in tutte le sue forme. In sintesi, il Regno di Dio è la manifestazione e l'attuazione del suo disegno di salvezza in tutta la sua pienezza" (n. 15).

È sintomatico il fatto che una delle parole maggiormente pronunciate nel recente Sinodo per l'America è stata globalizzazione, intesa soprattutto nel senso economico e culturale. Ne sono stati sottolineati gli aspetti positivi, in quanto globalizzazione significa comunicazione, possibilità di unire le forze, di vedere le problematiche a livello mondiale e non solo locale. Si è riconosciuto però che la globalizzazione porta con sé un alto livello di ingiustizia perché fondata sul neoliberalismo che economicamente emargina i più deboli.

Per questo, come Chiesa, ci sentiamo chiamate a promuovere la globalizzazione nella solidarietà, attraverso una maggiore unione tra nord e sud del pianeta riguardo a temi come il debito estero, l'opzione per i poveri, la promozione umana. Tutto questo richiede un grande cambio di mentalità. Richiede ancor prima un arduo lavoro di ricerca e un impegno formativo perché si riconosca e si rispetti la dignità di ogni persona nella sua realtà concreta e integrale. Vivere questo impegno esigente, tradurlo in strutture che lo rendano attuale implica un totale ribaltamento di quei presunti valori - il potere, il piacere, l'arricchimento senza scrupoli - che inducono a ricercare il bene soltanto per se stessi o per una cerchia ristretta di persone, ignorando la fondamentale esigenza di ogni sana convivenza umana: promuovere il bene comune.

In secondo luogo, come abbiamo affermato nella Programmazione 1997-2002, vogliamo riorganizzare le nostre presenze "nell'ottica di Gesù povero e nella condivisione solidale con i poveri, riattualizzando l'audacia e lo stile delle origini". Solo dalla prospettiva dei poveri, infatti, è possibile discernere e promuovere i dinamismi del Regno presenti nella mondializzazione e contrastare le forze contrarie che la attraversano. La testimonianza della dignità umana nell'unica famiglia dei figli di Dio si farà non solo e non tanto attraverso dichiarazioni internazionali quanto mediante l'ascolto del grido dei poveri e la vicinanza alla loro condizione per evolvere insieme mediante strutture che rendano possibile l'espressione della dignità di ogni persona e di ogni popolo. Così ha iniziato a fare Gesù, quando ha dato la sua preferenza agli esclusi, alle vittime del rifiuto e del disprezzo: ha dimostrato in tal modo che il suo regno era veramente destinato a tutti.

Se la solidarietà non raggiunge questi livelli, se si limita a cerchi ristretti, assomiglia piuttosto alla complicità. La solidarietà non è più soltanto complicità quando diventa universale, ossia quando stabilisce regole di uguaglianza; quando l'uguaglianza si misura sulle pari opportunità di godere delle risorse del pianeta e quando le differenze non sono considerate motivo di inferiorità a beneficio del più forte, ma sono valorizzate; quando, cioè, si tende all'unità nella diversità. "La solidarietà - commenta Giuliana Martirani - ristretta all'interno del proprio sesso, della propria generazione, della propria famiglia, del proprio gruppo etnico, della propria regione o nazione è complicità mentre quella allargata diventa non solo atto politico, ma anche espressione della tenerezza di Dio, diventa civiltà della tenerezza" (La civiltà della tenerezza, 142).

Infine, penso si debba rispondere a un interrogativo che nell'ultimo incontro della Conferenza interispettoriale Asia Orientale (CIAO) - a cui partecipavano anche le ispettrici dell'India - mi è stato rivolto da una di voi: perché nel nostro Istituto, che ha come missione di educare i cittadini del futuro secondo i valori evangelici, non viene presa in considerazione con maggiore sistematicità la dottrina sociale della Chiesa?

Il Sinodo per l'America ha sottolineato questa esigenza affermando che si tratta di una priorità pastorale. I Padri sinodali auspicano che si promuova la ricerca al fine di meglio conoscere e applicare la dottrina sociale della Chiesa e fanno appello a tutte le persone chiamate a evangelizzare, dai vescovi agli animatori di pastorale, perché siano da essa guidate nella lettura della realtà e nella ricerca delle vie di azione.

Il discorso del Papa a Cuba, il 25 gennaio scorso, è la più autorevole conferma dell'attualità della dottrina sociale nel presente momento storico: "Per molti dei sistemi politici ed economici vigenti oggi, la sfida più grande continua ad essere rappresentata dal coniugare libertà e giustizia sociale, libertà e solidarietà, senza che nessuna di esse venga relegata ad un livello inferiore. In tal senso la dottrina sociale della chiesa costituisce uno sforzo di riflessione e una proposta che cerca di illuminare e di conciliare i rapporti tra i diritti inalienabili di ogni uomo e le esigenze sociali, in modo che la persona porti a compimento le sue aspirazioni più profonde e la propria realizzazione integrale secondo la sua condizione di figlio di Dio e di cittadino. Di conseguenza, il laicato cattolico deve contribuire a questa realizzazione mediante l'applicazione degli insegnamenti sociali della Chiesa nei diversi ambienti, aperti a tutti gli uomini di buona volontà".

Le Ispettrici di America, riunite a Saltillo, hanno indirizzato alle FMA del Continente un messaggio in cui dichiarano, fra l'altro, di voler operare nel contesto della globalizzazione con una chiara visione evangelica che favorisca l'unità nella diversità e promuova una solidarietà senza manipolazioni.

Vivere localmente e pensare globalmente

Forse qualche sorella, arrivata a questo punto della lettura, si è già posta un interrogativo: in concreto, io, la mia comunità, la comunità educante di cui faccio parte che cosa possiamo fare? Di fronte al potente processo di

globalizzazione può spuntare un senso di smarrimento, quasi fosse inutile o superato il nostro lavoro nel piccolo. Non è così. Tanti fiammiferi accesi in ogni parte del mondo lo rendono luminoso.

Occorre calarsi dentro il territorio in cui viviamo con il cuore di don Bosco e di Maria Mazzarello, ponendo gesti di solidarietà, ma anche gesti evangelici di resistenza. La nostra deve essere una presenza profetica che osa denunciare il male, ma soprattutto, con spirito salesiano, che sa scoprire i germi di novità presenti nel processo di globalizzazione, aiutare altri a riconoscerli e ad impegnarsi per farli crescere.

La nostra famiglia religiosa è internazionale. Molti fili di solidarietà si stanno già tessendo all'interno dei continenti e da un continente all'altro attraverso la comunione dei beni, dei saperi, delle persone, non solo religiose, ma anche membri delle comunità educanti, exallieve e operatori. Così, pur vivendo e operando localmente, siamo in rete con altre realtà e sperimentiamo in concreto la ricchezza dell'interdipendenza, dove riceviamo a livello umano molto più di quanto doniamo. È l'esperienza della reciprocità.

Le testimonianze in merito sono molte nelle diverse parti del mondo. Ne fanno fede le forti richieste di spiritualità e di relazioni interpersonali armoniche anziché conflittuali; le aspirazioni alla pace nella convivialità delle differenze; gli incontri di preghiera tra credenti di diverse religioni o confessioni, anche per operare a servizio dei più poveri, per l'educazione della donna e delle bambine della strada; le varie forme stabili di solidarietà come il commercio equo o gli sportelli di banche etiche; il coordinamento dei movimenti a difesa dei diritti umani che trovano un numero sempre maggiore di aderenti convinti. In tutti questi casi la rete di solidarietà si consolida grazie ad ogni nodo che la costituisce. Avanza così una nuova cultura sociale, dove prende consistenza il volto della famiglia umana che si riconosce rigenerata nella speranza dei figli di Dio.

Porto nel cuore i volti di tante sorelle che, in modi diversi, sono impegnate a tessere reti di solidarietà rendendo visibile l'amore di Dio e alimentando la speranza. Tutte ringrazio. Andiamo avanti con fiducia: Maria ci precede con il suo Magnificat! A lei, nella basilica di Valdocco, affido il cammino dell'Istituto.

Roma, 24 maggio 1998

aff.ma Madre Suor Antonia Colombo

COMUNICAZIONI

Nuove Ispettrici

Ispettorica Irlandese "Nostra Signora Regina d'Irlanda" Suor Katleen Taylor

Ispettorica Piemontese "Maria Ausiliatrice" - IMA - (nasce dalla fusione di IMO e IPM) Suor Carla Castellino

Ispettorica Piemontese "San Giovanni Bosco" - IGB - (nasce dalla fusione di IAL e INO)

Suor Nanda Filippi

Nuova Conferenza Interispettoriale CIPAB (Conferenza Interispettoriale Paesi Bolivariani risultante dalla fusione di CIC e CIANDES).

LA QUELITÀ DELLA FORMAZIONE E LA QUALITÀ DELLA PRESENZA. ORIZZONTE PER LA VERIFICA TRIENNALE

Carissime sorelle,

il nostro dialogo continua e ci conduce a ciascuna di voi per procedere nel cammino dell'incontro e della condivisione.

Vogliamo riprendere in particolare la conversazione a partire dalle ultime lettere corali - 24 giugno 1997 e 11 febbraio scorso - riguardanti la Programmazione del sessennio e il cammino di elaborazione della Ratio. Quest'ultima è tuttora oggetto di riflessione, di studio e di confronto da parte del Consiglio e di un gruppo di sorelle consulenti, in dialogo con tutte voi, per realizzare una "interazione continua tra il centro e le ispettorie, a livello di proposte, di contenuti, di condivisione di esperienze". Desideriamo infatti che il Progetto Formativo (Ratio) sia scritto da molte e vissuto da tutte.

Sentiamo ora l'esigenza forte di esprimervi la nostra gioia e gratitudine per l'accoglienza cordiale e la risposta propositiva alle domande che vi avevamo posto: vi leggiamo senso di famiglia, desiderio di reciprocità, volontà di comunione. Intravediamo pure l'esperienza di condivisione comunitaria che state attuando e che sempre più entra nella vita.

Verso la verifica triennale

Ad un anno dalla lettera di presentazione della Programmazione del sessennio (24/6/1997), mettendoci in continuità con il cammino di tutto l'Istituto, vogliamo proiettarci con voi verso un evento significativo che ci attende: la verifica triennale, le cui date sono già state segnalate nella stessa Programmazione.

Sarà grazia il viverla nel periodo di immediata preparazione e di inizio del grande Giubileo del 2000.

Essa ci aiuterà a verificare il percorso fatto a partire dal precedente Capitolo, a proseguirlo approfondendone i contenuti e a orientarci verso il Capitolo generale XXI, primo del terzo millennio.

Ogni ispettoria e comunità e le varie conferenze interispettoriali hanno operato scelte precise per l'attuazione delle prospettive del Capitolo, in risposta a realtà e situazioni concrete e nel confronto con le indicazioni della Programmazione del sessennio.

Per questo ci è sembrato che le due aree della Programmazione, qualità della formazione e qualità della presenza, potessero costituire l'orizzonte della verifica in cui tutte ci ritroviamo.

La preparazione che ora vi proponiamo per questo momento importante d'Istituto non si aggiunge ai già numerosi impegni di ogni comunità e ispettoria, ma intende valorizzare la verifica comunitaria e ispettoriale, dividerne contenuti ed esperienze e favorire la partecipazione di tutte alla vita e al futuro dell'Istituto.

La rapida consultazione fatta alle Ispettrici di tutto il mondo, ci ha confermate nella bontà della linea scelta. Insieme vogliamo verificare il cammino percorso nelle comunità locali e nella comunità ispettoriale per attuare il compito consegnato dal CGXX ad ogni FMA e focalizzato nella Programmazione: aiutarci ad essere nella Chiesa comunità di donne radicate in Cristo

che vivono la Parola

"Ravviva il dono che è in te"

"Vino nuovo in otri nuovi"

I riferimenti biblici sono a fondamento delle due aree della Programmazione come istanze dell'unità vocazionale: la formazione qualifica la nostra presenza e la presenza, vissuta con rinnovata qualità di vita, è luogo di formazione.

Abbiamo la speranza che questo tema aiuti a vivere un momento forte di coinvolgimento di tutte nell'animazione dell'Istituto, ai diversi livelli, e possa essere un'occasione per rafforzare il cambio di mentalità in atto.

Indichiamo come cammino:

1. Valorizzare il momento della verifica comunitaria annuale, realizzata o da realizzare. Come è noto, il Consiglio ha offerto ad ogni comunità lo strumento Relazione sulla verifica comunitaria. Esso costituisce "un mezzo di assimilazione di alcuni elementi fondamentali del cammino post-capitolare" e quindi della Programmazione.

2. Operare a livello ispettoriale, con le modalità che si ritengono opportune, una sintesi di tali verifiche. Questa sintesi, messa a confronto con la programmazione dell'ispettoria, potrà costituire il contenuto della riflessione comune dell'assemblea ispettoriale.

In continuità con l'esperienza dell'ultima verifica triennale e in coerenza con quanto espresso nella Programmazione è importante il coinvolgimento dei laici.

3. Gestire la preparazione e celebrazione della verifica, in stile di sussidiarietà a livello di Conferenze interispettoriali o gruppi di ispettorie, così da valorizzare le diversità, le culture, la ricca varietà dell'Istituto.

L'articolazione delle giornate della verifica triennale, il numero di partecipanti per ispettoria e altre precisazioni verranno indicate direttamente alle Ispettrici.

Un nuovo sì per il 2000

Durante la forte esperienza degli Esercizi spirituali vissuti a Mornese, nell'arco di tempo tra l'Ascensione e la Pentecoste, è maturata un'intuizione che vogliamo ora comunicare.

In un momento di condivisione della Parola, abbiamo sperimentato una straordinaria sintonia attorno ad un'ispirazione: perché non segnare il passaggio di secolo esprimendo con rinnovata consapevolezza la nostra totale consegna al Dio della vita perché i giovani abbiano vita in abbondanza?

Sarebbe come una nuova Professione nella quale raccogliere, insieme con la freschezza del primo sì, lo spessore della propria esperienza di vita.

La Chiesa ha già previsto nel Calendario dell'anno santo 2000 le celebrazioni per solennizzare il bimillenario della nascita di Gesù.

Nella presentazione dello stesso calendario si sottolinea il ruolo essenziale di Maria nell'incarnazione del Verbo, tanto da affermare che "il grande Giubileo di Cristo ... diverrà, per così dire, Giubileo pure della Madre".

Per noi celebrare questo evento è sentirci fortemente interpellate da questa presenza di Maria e dare la nostra disponibilità nella riconferma di una vita dedicata a Dio per i giovani.

Dove fosse possibile, la cosa più bella sarebbe quella di far coincidere la rinnovazione delle promesse battesimali (che certamente si farà nella Chiesa locale) con la Professione religiosa rinnovata.

Ogni ispettoria potrà pensare e proporre i modi e i tempi per la realizzazione concreta.

Quanto ci preme sottolineare non è solo la celebrazione in sé, ma il significato profondo di questo atto e la sua preparazione, che coinvolgerà anche le comunità educanti.

L'alba del 2000 ci dovrebbe trovare pronte ad accogliere l'invito del S. Padre: Non dimenticate che voi, in modo particolarissimo, potete e dovete dire non solo che siete di Cristo, ma che siete divenute Cristo (cf VC 109).

Appuntamenti di famiglia

- In questi giorni ci siamo incontrate, come di consueto in ogni plenum, con il Consiglio generale dei Salesiani.

Abbiamo vissuto un momento positivo di sincera condivisione attorno al tema della collaborazione FMA-SDB, confrontandoci anche su alcune esperienze da cui ci siamo lasciate interpellare.

Riceverete comunicazioni più precise sui contenuti di questo incontro che certamente avrà la sua risonanza sull'intera Famiglia salesiana.

- Il 3 settembre prossimo segna il decimo anniversario della beatificazione di Laura Vicuña. È una ricorrenza che ci invita a credere che anche oggi è possibile percorrere un cammino di santità con i giovani.

- Un dono di grazia e di fedeltà per l'intero Istituto è la celebrazione del 50° di Professione di circa 500 sorelle, tra cui la nostra carissima madre Marinella.

A tutte loro il nostro augurio.

In particolare un grazie a madre Marinella che ci ha animate ad unificare la nostra vita in Cristo e a diventare, come Maria, ausiliatrici tra i giovani, specialmente i più poveri.

Vi salutiamo da Castelvoglio, dove continuiamo i lavori del plenum fino al 21 luglio.

Castelvoglio, 24 giugno 1998

Con affetto la Madre e le sorelle del Consiglio

OBBEDIENZA EVANGELICA

Carissime sorelle,

riprendo con gioia il mio dialogo con voi. Questi due mesi sono stati densi di esperienze chiaramente segnate dall'azione dello Spirito Santo. È Lui che opera nei cuori e li orienta verso nuove convergenze nella linea della corresponsabilità. Maria è colei che guida la crescita nell'unità diversificata della nostra famiglia.

Il senso di appartenenza e di corresponsabilità delle sorelle si esprime in forme molteplici e sorprendenti per l'universalità che attraversa le grandi differenze culturali e per l'originalità di suggerimenti e proposte.

Voglio condividere alcune di queste esperienze perché sono ricchezza comune.

* Le ispettorie dell'emisfero nord del pianeta hanno consegnato le Verifiche comunitarie. Molte ispettrici mi scrivono ringraziando per l'occasione offerta alle comunità di situarsi responsabilmente nel cammino post-capitolare dell'Istituto. Alcune, anticipando quanto viene proposto in preparazione alla Verifica triennale (cf Circ. 802), hanno elaborato una sintesi delle risposte delle comunità da offrire alla riflessione della comunità ispettoriale.

* Negli ultimi mesi il Consiglio generale ha promosso diverse consultazioni per adempiere all'impegno di animare l'Istituto coinvolgendo le ispettorie nel discernimento del cammino da percorrere insieme. È commovente constatare la pertinenza e la rapidità delle risposte. Vi ringrazio per i contributi diversificati offerti per l'elaborazione del Progetto formativo dell'Istituto (Ratio), per i suggerimenti relativi alla prossima Verifica triennale, per la risposta unanime delle ispettrici anglofone alla proposta, avanzata dalle animatrici dell'ultimo Progetto Mornese di lingua inglese, di costituire un gruppo che assicuri traduzioni di fonti e di studi sulla nostra spiritualità, accettabili in tutti i continenti.

* In data 24 luglio ho inviato alle ispettrici la comunicazione: Per un cammino di collaborazione, maturata dall'incontro dei Consigli generali SDB e FMA del giugno scorso. Presento ora il testo a tutte voi, allegandolo a questa lettera, certa che costituirà per ogni FMA un motivo di ringraziamento a Dio e di fattivo impegno per meglio esprimere, anche in preparazione al grande giubileo del 2000, la comunione che si radica nel carisma e ci rende Famiglia Salesiana.

* Nei mesi scorsi ho potuto incontrare molte sorelle in tre ispettorie dell'Asia, in quattro Paesi dell'Europa centrale e nei diversi gruppi che hanno visitato la Casa generalizia. In tutte ho constatato la consapevolezza del dono di appartenere a una famiglia internazionale, l'impegno di inculturare il carisma e di esprimere l'unità nella diversità.

* Un gesto simbolico compiuto nella basilica di Maria Ausiliatrice il 5 agosto mi aiuta a continuare il mio servizio con grande fiducia in Dio e in voi: la consegna da parte di madre Marinella di un braciere ardente, simbolo del carisma, che a mia volta ho consegnato alla più giovane delle sorelle presenti. Questo gesto, espressivo del tema della festa: Di generazione in generazione, indica che lo sviluppo del carisma è dono dello Spirito, ma affidato alle nostre mani. Esso richiede di essere accolto e trasmesso con modalità che lo rendano comprensibile alle giovani generazioni perché si orientino a Gesù, luce che illumina sulla vera dignità dell'uomo e sul futuro della storia.

Le esperienze che ho voluto presentarvi mi aprono il cammino per trattare con voi dell'amorevolezza come colore della nostra obbedienza. Ricorderete che nella Circolare 799 ho tentato di giustificare l'interpretazione dell'amorevolezza assunta dal Capitolo XX secondo un'ampiezza che ingloba le dimensioni della ragione e della religione. Nell'Anno dello Spirito ho voluto proporvi una ri-lettura del Sistema Preventivo come spiritualità centrata sull'amore e vi ho offerto qualche riflessione a supporto dell'affermazione capitolare che il filo rosso dell'amorevolezza colora la nostra castità (Circ. 799) e la nostra povertà (Circ. 801). Vorrei ora considerarlo come colore che caratterizza anche la nostra obbedienza.

Alle radici dell'obbedienza evangelica: l'amore

Non è facile parlare oggi di obbedienza. Questo termine nei nostri dizionari e anche nella comprensione ordinaria della gente ha generalmente una connotazione negativa, collegata con l'immaturità incapace di libere scelte o con la subordinazione gerarchica. Niente di più lontano dalla mentalità contemporanea che esalta l'autonomia, la libertà di scelta, la democrazia. Questi ultimi sono autentici valori umani, ma spesso, di fatto, sono rivendicazioni nominali più che espressioni reali di maturità umana.

D'altra parte la storia anche recente ci autorizza a sospettare dell'obbedienza di chi esegue ciecamente degli ordini. Molti crimini contro l'umanità sono stati eseguiti da uomini obbedienti. C'è dunque anche un'obbedienza da

cui difenderci. La differenza tra questa obbedienza e l'obbedienza evangelica sta nel fine: la prima mira a controllare, a dominare, la seconda a liberare, a coinvolgere nell'amore.

In realtà non possiamo fare a meno di obbedire, tutti e in qualunque età della vita. A un certo livello di sviluppo umano, possiamo però scegliere a chi obbedire e perché. L'obbedienza, nel suo significato etimologico: ob-audire, significa ascoltare attentamente e denota la dimensione relazionale dell'esistenza umana che si struttura nel gioco della qualità liberante o dominante delle relazioni interpersonali.

Se il discorso dell'obbedienza è difficilmente compreso e può anche diventare ambiguo, dobbiamo collocarci a un livello profondo per rimettere in luce quella obbedienza essenziale che fonda l'obbedienza liberante e che, in ogni epoca storica, orienta la ricerca di modalità di convivenza umana nella linea della giustizia e della pace.

C'è infatti un'obbedienza che riguarda tutti ed è la più importante di tutte perché regge e vivifica le altre. Questa obbedienza non è quella dell'uomo all'uomo, ma dell'uomo a Dio. L'autorità umana diventa autorevole quando esprime nella concretezza della vita l'atteggiamento fondamentale dell'obbedienza a Dio.

La dignità della vita umana che Gesù ci ha rivelato, divenendo uno di noi, è quella di una creatura amata dal Padre, chiamata per grazia a vivere in comunione con lui, in relazione filiale. Dio, comunione trinitaria di amore, apre a noi nel suo Figlio unigenito l'accesso alla figliolanza divina e di conseguenza alla fraternità umana universale, regolata dalla legge fondamentale dell'amore. Ubbidire a questa legge è lasciarsi conformare al Figlio unigenito, divenire come lui liberi per amare e per servire, realizzando così la volontà del Padre. L'obbedienza di Gesù al Padre fonda e costituisce un nuovo ordine: "Egli imparò l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza per tutti coloro che gli obbediscono" (Eb 5, 8-9). In questo nuovo ordine, tutto è vissuto in un rapporto filiale che qualifica l'obbedienza come libera adesione.

Per noi cristiani l'obbedienza è il risultato pratico dell'accettazione di Gesù come Signore: un'obbedienza che non è sudditanza ma somiglianza. In quanto tale è grazia, dono battesimale. L'obbedienza della fede è il sigillo della vita nuova del figlio di Dio. Come ogni dono di Dio, essa è gratuità offerta alla nostra libera accettazione perché diventi espressione umana consapevole e feconda. In questo dialogo di amore preveniente e di fiduciosa adesione matura la libertà umana aperta al dono di sé nel servizio alla vita, contro ogni seduzione di potere e di dominazione.

Penso ad alcune persone che ho conosciuto: prive di cultura libresco, hanno saputo opporsi con sicurezza a regimi totalitari senza piegarsi ai benefici che essi offrivano, fondandosi unicamente sull'esperienza della fede in Dio Padre di tutti, in Gesù unica verità che salva, nello Spirito Paraclito che sostiene anche nell'ora del martirio. Quanta libertà e quanta umanità, quanto coraggio e quanto amore può possedere una persona quando accoglie l'Amore e a lui si abbandona nell'obbedienza evangelica, lasciando che la sua vita sia costruita sul fondamento che è Gesù. Allora scopre nel comandamento dell'amore la verità che rende liberi e la solidarietà che ci fa prossimo di ogni persona nella famiglia dei figli di Dio.

La fede in Gesù e l'ubbidienza al suo Vangelo accendono una luce nuova anche sulla vicenda umana. Sono per noi un richiamo a scrutare la storia con fiducia, a essere fermento profetico che crede alla verità dell'amore anche nei momenti oscuri in cui sembrano trionfare l'odio e la morte. Il Padre che Gesù ci ha rivelato continua a prendersi cura delle sue creature. Il Dio vivente chiama l'uomo e la donna ad aprire costantemente la storia all'evento pasquale di Gesù: amore che dà la vita per creare in noi un cuore nuovo, croce che rivela l'assurdità di ogni progetto di autosalvezza, comunione che sollecita alla riconciliazione universale e cosmica come a mèta ultima dell'obbedienza.

Ubbidire alla nuova legge evangelica significa accettare che l'evento pasquale di Gesù comporta una sua sacramentale presenza in ogni persona umana e quindi la necessità di stabilire rapporti nuovi di solidarietà con tutti come fratelli e sorelle della famiglia dei figli di Dio.

"Obbedite con dolcezza, senza repliche e senza ritardi, con gioia. Soprattutto obbedite con amore, per amore di Colui che, per nostro amore, "si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce" e che, come dice san Bernardo, preferì perdere la vita piuttosto che l'obbedienza". Queste parole di san Francesco di Sales nell'Introduzione alla vita devota connotano l'obbedienza come una grande scelta di amore. Anzi, nella fede, l'obbedienza si confonde con l'amore. Diventa dono di sé alla sequela di Gesù perché il grande disegno di amore del Padre si realizzi.

L'obbedienza nello spirito di famiglia

Don Bosco ha espresso il profondo legame tra amore e obbedienza nel sogno dei dieci diamanti. Nella disposizione dei diamanti descritta da don Bosco, l'obbedienza, che compare nella parte posteriore del manto, corrisponde alla carità nella parte anteriore. Carità e obbedienza sono i due poli dinamici che caratterizzano il nostro volto, che meglio esprimono il modo salesiano di sequela di Gesù come consacrati.

A ragione le Costituzioni affermano: "Don Bosco considera l'obbedienza il "perno" della nostra vita perché essa è strettamente legata alla nostra missione apostolica e al carattere comunitario che la distingue" (C 32).

Il richiamo alla missione e al carattere comunitario specificano l'obbedienza salesiana come un'obbedienza di famiglia: cordiale, ragionata, assunta corresponsabilmente da tutti i membri, che sono persone adulte.

Parlare di obbedienza nello spirito di famiglia può evocare riferimenti ambigui al modello di famiglia formato da genitori e figli minorenni o a quello di una convivenza dove ognuno tende a soddisfare al massimo le sue personali esigenze di crescita, senza prendersi cura degli altri. La prima immagine banalizza la realtà di una famiglia formata da persone adulte convocate da Dio a vivere in comunione per attuare la missione di evangelizzare educando. Si rischia di proiettare sulla persona costituita come animatrice della comunità le attese affettive infantili nei confronti dei genitori o di altre persone significative. Si tende allora a identificarsi con la guida o a contrapporvisi e si sperimentano le reazioni ambivalenti di chi non sa gestire personalmente la propria scelta di vita. Nascono relazioni segnate dall'autoritarismo e dalla dipendenza, dalla condiscendenza o dall'aggressività.

La seconda immagine falsifica la natura stessa della vita religiosa riducendola a un gruppo di persone che si accordano per meglio realizzare interessi privati o di lavoro. In caso di conflitto, si decide sulla base della maggioranza numerica: una sorta di democrazia in cui la guida dell'animatrice tende a scomparire. Nelle relazioni si lascia libero gioco alle resistenze egocentriche confuse con l'autonomia personale.

Autoritarismo e democraticismo minano entrambi l'obbedienza evangelica, sono agli antipodi della concezione salesiana di spirito di famiglia. L'esortazione Vita consecrata risponde in forma positiva a queste immagini deformate dell'obbedienza religiosa quando afferma che essa "manifesta la bellezza liberante di una dipendenza filiale e non servile, ricca di senso di responsabilità e animata dalla reciproca fiducia, che è riflesso nella storia dell'amorosa corrispondenza delle tre Persone divine" (n. 21).

L'articolo 33 delle nostre Costituzioni descrive con grande attualità la caratteristica relazionale dell'obbedienza come interdipendenza. L'obbedienza e l'autorità sono presentate come aspetti complementari di una medesima partecipazione all'offerta di Cristo che comportano reciproca volontà di comunione perché si possa servire insieme il disegno d'amore del Padre. L'esercizio dell'autorità come servizio e dell'obbedienza come collaborazione contribuiscono alla realizzazione della propria dignità umana, espressa nella fedeltà alla scelta di vita liberamente assunta.

La disponibilità di tutti i membri della famiglia religiosa a vivere nell'obbedienza come espressione di amore al Padre, in comunione con Gesù e tra noi (cf C 29), alimenta la sincera apertura del cuore a discernere insieme tale volontà nelle molteplici mediazioni che la Regola di vita ci ricorda: la Parola di Dio e il magistero della Chiesa, le Costituzioni e le disposizioni autorevoli dell'Istituto, la comunità, le situazioni del momento storico e della realtà quotidiana (cf C 30).

Questo significa che tutte dobbiamo ascoltare molte autorità, e che la guida della comunità è autorevole quando precede nel cammino dell'ascolto e dell'obbedienza nella fede. Dobbiamo imparare a porci domande, a ricercare insieme. Per questo la vera obbedienza suppone una certa maturità e insieme la alimenta. Non annulla l'autorità, ma la esige come necessaria direzione nella ricerca. La principale funzione dell'autorità nella vita religiosa è infatti quella di orientare e sostenere la comune ricerca del progetto del Padre nelle situazioni che ci interpellano per dare risposte evangeliche secondo il carisma.

In questa luce comprendiamo il valore del colloquio personale e del dialogo comunitario, necessari per crescere nell'atteggiamento di reciproco ascolto, di ricerca, di costante discernimento. Comprendiamo che per obbedire in spirito di famiglia occorre allenarci a esprimere fino in fondo il nostro pensiero nelle sedi dovute e poi ad ascoltare con fiducia il pensiero delle altre, sottoponendoci reciprocamente nella ricerca di quanto il Signore vuole da noi qui e ora.

Questo comporta che impariamo ad amare la realtà della nostra comunità, a passare dalla paura alla fiducia. Siamo state tutte ferite nell'originaria esigenza di amore. Per questo fin dalla nostra prima infanzia abbiamo creato meccanismi di difesa nei confronti della vita relazionale. Jean Vanier nella Lettera della tenerezza di Dio descrive questa universale realtà umana: "Viviamo tutti questo mistero del cuore umano che ha sete e che ha paura. Così abbiamo costruito ogni sorta di protezione attorno al nostro cuore. Abbiamo messo il lupo, la nostra aggressività, alla porta della nostra ferita e della nostra vulnerabilità. Ma il lupo può rivoltarsi contro di noi e allora cadiamo nella depressione" (p. 11). La comunità è il luogo dei passaggi verso l'amore: dall'egoismo e dal litigio all'amore e all'unità, dalla paura alla fiducia, dalla vanagloria alla gloria di Dio, dalle illusioni e dalle teorie alla conoscenza della verità e della realtà. A scuola si imparano molte cose, ma è in famiglia e in comunità che si impara a conoscersi e ad amare.

Insieme, profezia di un mondo riconciliato

La terza parte degli Atti del CGXX evidenzia la dimensione profetica dell'obbedienza nel mondo contemporaneo. Vi invito a rimeditare e a condividere in comunità il capitolo dal titolo: Con la profezia dell'insieme.

Nel nostro tempo, in cui il sistema mondiale lascia intravedere paurose insicurezze nel suo programma di efficienza scientifica e tecnologica, l'obbedienza religiosa, attenta all'ascolto di Dio nella storia, diventa "profezia di libertà e di corresponsabilità, di servizio e di rispetto per ogni cosa creata, ...denuncia contro ogni idolatria, contro la sottile tentazione di metterci al primo posto e di strumentalizzare gli altri per il nostro successo" (CGXX 73).

La nostra fede nella presenza dello Spirito Santo, che abita la storia del nostro tempo e la orienta ad accogliere la salvezza, diventa impegno di ricercare e attuare insieme, come comunità di donne educatrici, le vie

dell'umanizzazione della cultura in cui viviamo; diventa un modo di vivere in cui si elabora concretamente il paziente passaggio dall'io al noi, dal bene parziale al bene comune, dall'offesa alla riconciliazione.

Una comunità in cui i membri si aiutano ad assumere la logica di Gesù, servo per amore, contagia beneficamente, come avveniva a Mornese, le persone che avvicina, il contesto in cui vive. Trasmette ai giovani, alla comunità educante, alle istituzioni con le quali interagisce il gusto di perforare le mode culturali, di attingere le aspirazioni profonde del cuore umano, di osare proposte che esprimano il primato dell'amore evangelico, privilegiando sempre la via delle relazioni interpersonali di reciproca valorizzazione delle differenze per esprimere la bellezza dell'unità nella diversità.

Questo tipo di obbedienza crea un clima in cui matura il bisogno profondo che è in ogni cuore umano: essere utile alla crescita di altri, concorrere alla realizzazione di qualcosa di bello che renda la vita insieme più armoniosa e feconda. Un bisogno che rimane spesso inappagato perché il lupo, di cui parla Vanier, ci fa sentire buone a nulla, indegne di essere amate e incapaci di amare. Il clima dell'obbedienza nella fede vissuta comunitariamente concorre a dissipare diversi tipi di paura: dei nostri conflitti, di perdere la nostra libertà, di ciò che gli altri pensano di noi, del fallimento e della sofferenza. "Tutte queste paure, profondamente radicate in noi, rischiano di governare la nostra vita. Non è facile trasformarle in fiducia. Per diventare esseri trasformati bisogna fare delle scelte. Se la comunità è una scuola di amore ci veniamo per essere spogliati, per soffrire, per fare i passaggi necessari per arrivare alla maturità dell'amore".

In rete tra noi e con altre persone ed istituzioni impegnate a vivere nell'obbedienza della fede, anche se costituiamo una piccola e povera realtà, possiamo far passare la luce e la forza dell'amore nelle complesse manifestazioni della cultura contemporanea, espressioni spesso di ricerca confusa e drammatica di un significato che riscatti la fatica di vivere.

Nel microcosmo della nostra vita quotidiana collaboriamo a realizzare il disegno di Dio: un'umanità riconciliata, in cui ci si riconosce come fratelli e sorelle e si condividono le risorse per dare a tutti le condizioni necessarie per umanizzarsi.

Maria, la donna che ha unificato la sua esistenza nell'Eccomi ci precede nel cammino dell'obbedienza della fede. Lei ha accettato di vivere il silenzio, ma ha saputo anche occupare il suo spazio, farsi voce dei poveri di Jawhé. E, in questa prospettiva, anche per noi sono aperti spazi di denuncia del male, della violazione della libertà, delle discriminazioni e soprattutto per costruire un mondo più umano, in cui tutti abbiano il diritto di sedersi alla mensa della vita (cf CGXX 86).

Il mese di ottobre, dedicato al Rosario e alle missioni, è particolarmente adatto per maturare nella preghiera e nella riflessione personale e comunitaria il senso della nostra obbedienza e farne brillare il colore dell'amorevolezza.

Roma, 24 settembre 1998

aff.ma Madre Sr. Antonia Colombo

Allegato alla circolare 803

PER UN CAMMINO DI COLLABORAZIONE

Comunicazione del Rettor Maggiore e della Madre Generale ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice

1. LA COMUNIONE NOSTRA MISSIONE GIUBILARE

La preparazione all'anno giubilare del 2000 è, per l'umanità intera, un appello alla comunione, una chiamata a riconoscere e costruire la grande famiglia umana, come famiglia di figli amati e salvati da Dio. Un cammino storico ed ecclesiale che lo Spirito guida verso l'unità, nella ricchezza ed integrazione dei doni propri delle singole persone e dei vari gruppi. Come membra vive della Famiglia Salesiana ci riconosciamo in questa esperienza e sentiamo la chiamata a rendere più esplicito il nostro carisma di comunione per la salvezza dei giovani.

Don Bosco ci ha pensati e ci ha voluti così.

In questa logica di comunione nella diversità, don Bosco e madre Mazzarello hanno dato inizio all'esperienza di unità e collaborazione fra Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, di cui oggi vogliamo assumere sempre più profondamente il carattere carismatico e le esigenze di collaborazione.

Madre Mazzarello guarda a don Bosco come a colui che ispira definitivamente la sua vita, la vita delle sue sorelle: "Viviamo alla presenza di Dio e di don Bosco", "Don Bosco è un santo e io lo sento" (Cron I 150).

E don Bosco riconosce il valore di saggezza e santità di madre Mazzarello, ne valorizza le doti, la creatività, la capacità di discernimento, la sua impronta femminile al comune carisma. Così ne parla a don Cagliero, allora direttore dell'Istituto: "Tu conosci lo spirito dell'Oratorio, il nostro sistema preventivo ed il segreto di farsi voler bene, ascoltare ed ubbidire dai giovani, amando tutti e non mortificando nessuno, ed assistendoli giorno e notte con

paterna vigilanza, paziente carità e benignità costante. Orbene questi requisiti la buona madre Mazzarello li possiede e quindi possiamo stare fidenti nel governo dell'Istituto e nel governo delle suore... la loro congregazione è pari alla nostra; ha lo stesso fine e gli stessi mezzi, che essa inculca con l'esempio e con la parola alle suore..." (Maccono F., in Santa Maria D. Mazzarello Confondatrice e prima superiora generale delle FMA, vol. 1, 274, Torino 1960).

Lo sguardo alle origini ci ispira ad essere famiglia, a lavorare nella condivisione dello stesso carisma.

Sentiamo che, in questo passaggio di secolo, la nostra comunione può davvero essere la prima missione, il primo dono, che Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice offrono alla Chiesa ed ai giovani.

2. UN SEGNO DI COMUNIONE

L'incontro dei due Consigli generali - che ha avuto luogo a Castelgandolfo il 18.06.'98 - si pone in questa prospettiva. Esso dà continuità ad un cammino di confronto e fraternità che più volte li ha visti riuniti nella volontà di cercare strade ed esperienze di comunione.

Il tema dell'ultimo incontro, "Rapporti di collaborazione fra SDB e FMA, a livello ispettoriale e locale", risponde al desiderio di tutti di attuare nell'unità, e perciò in modo più completo, il comune carisma.

Consapevoli della ricca collaborazione già in atto tra FMA ed SDB, abbiamo iniziato la nostra riflessione rileggendo quattro esperienze positive a livelli diversi: - locale: oratorio-CG di St. Mary's (Australia) - ispettoriale: animazione ispettoriale (Barcellona-Spagna) - nazionale: centri pastorali nazionali (Italia) - di organizzazione (corresponsabilità) missionaria: Catecumenato Yanomami (Venezuela).

Di ogni esperienza si sono evidenziati i passi di progettazione, ciò che ha favorito la collaborazione, le difficoltà incontrate e le strade individuate per superarle.

Alla luce di queste esperienze e di alcune linee presentate nell'incontro, la riflessione comune ci ha confermato nella certezza del dono carismatico della comunione e ci ha aiutato ad esplicitare criteri e atteggiamenti interiori, che possono orientare e favorire l'unità e la collaborazione.

3. ALLE RADICI DELLA COLLABORAZIONE

Nel "villaggio globale" in cui ci troviamo a vivere, la Chiesa è posta come segno di unità e di pace, anticipo ed annuncio gaudioso della famiglia di Dio, chiamata a formare la Gerusalemme del Cielo. Come figlie e figli della Chiesa anche noi - membra vive della Congregazione Salesiana e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice - siamo chiamati ad essere segni visibili dell'unità, che viene dal Padre, e che si manifesta nell'ambito di una stessa missione. Il Figlio ci vuole simili a tralci, che si riconoscono e ricongiungono nell'unica Vite. Lo Spirito che, arricchendoci dei suoi doni, ci ha voluti diversi - per educazione, sensibilità, sesso, cultura, storia personale e congregazionale - ci chiama ad integrarci come membra del corpo di Cristo e come gruppi della Famiglia Salesiana.

Chiamati alla stessa missione, usciti dallo stesso Fondatore, dotati di un medesimo patrimonio spirituale, riconosciuti in ogni parte del mondo per lo stesso inconfondibile stile educativo, siamo invitati a leggere in questi tratti della nostra fisionomia un forte appello alla fraternità.

Esso si manifesta nel vivo desiderio di unità di tante Figlie di Maria Ausiliatrice e Salesiani, nella voglia dei giovani di vederci insieme e nella loro gioia che cresce quando ciò si realizza, nella integrazione ed arricchimento reciproco, ogniqualvolta una esperienza positiva ci permette un reale scambio di doni.

4. ATTEGGIAMENTI INTERIORI

Il fatto di ricevere dal Signore un'unica grazia vocazionale, comunionale e missionaria, e la fraternità che ci unisce, diventano l'ottica normale con cui guardiamo gli uni alle altre, scoprendoci certamente diversi, ma anche interessanti e "sorprendenti", come lo è un dono.

È facile allora superare i luoghi comuni e gli stereotipi, i pregiudizi e le pigrizie mentali - sull'uomo e sulla donna, sui salesiani e sulle suore, ad esempio - per accostare con umiltà e gratitudine quell'originalità dell'altro e dell'altra, che è invito alla scoperta, al dialogo, all'integrazione e, sempre, anche una sfida a crescere ancora.

Ciò porta a vivere rapporti maturi, in cui si dà e si riceve fiducia, e si gestiscono serenamente anche possibili momenti di crisi. Si fa strada la chiarezza e trasparenza del dialogo, in cui ciascuno espone schiettamente i propri punti di vista, dando ascolto profondo a quelli del proprio interlocutore.

Si evita allora l'impazienza, che rischia di bruciare le tappe e le persone, e si sperimenta quotidianamente l'arte di ricominciare daccapo, sapendo che la comunione è un processo lungo, non rettilineo, ma tuttavia indispensabile e, alla fine, rasserenante.

L'attenzione a sottrarci alle facili generalizzazioni e ad accostarci con rispetto alla persona ci porta anche a riconoscere serenamente le differenze di cammino e di impostazione delle nostre comunità e dei nostri Istituti, le modalità diverse nel gestire l'autorità, l'originalità specifica nell'inserirci nei cammini pastorali, le competenze particolari maturate nell'accostarci al ragazzo o alla ragazza. Invece del rischio di livellamento e di omologazione si fa strada - all'interno di un clima di incontro e di amicizia - la scoperta della diversità, come raggio della presenza operosa e creativa dello Spirito.

5. CRITERI OPERATIVI

Se i nostri atteggiamenti interiori sono segnati dalla fraternità educativa ed apostolica, essa si esprimerà anche nel modo di gestire l'intera gamma dei rapporti di collaborazione.

Il lavoro non potrà assorbire tutto lo spazio della nostra relazione. Essa si espanderà anche nella ricerca di occasioni per pregare insieme, far festa insieme - specie nel Dies Domini - consolidare quella radice di ogni collaborazione che è una fraternità capace di maturare anche nella gioia dell'amicizia.

Saremo insieme nello sforzo di leggere la condizione dei giovani e del popolo di Dio, che siamo chiamati a servire e ad educare. La nostra diversità di lettura ci permetterà di approssimarci meglio alla comprensione della condizione reale, in cui vivono i nostri destinatari.

Insieme, fin dall'inizio, sapremo allora proporre le linee di un progetto che - anche se realizzato in luoghi o comunità diverse - sarà tuttavia facile riconoscere nelle linee portanti e condivise. In esso si esprimerà non solo il nostro sforzo di collaborazione, ma anche quello di creare spazi ed inviti per una piena corresponsabilità, a partire dagli altri membri della Famiglia Salesiana.

La condivisione globale del progetto non renderà troppo ingrata né, tanto meno, superflua la necessaria verifica, che - oltre a elemento propulsivo dell'azione - sarà anche humus, che nutre la nostra fraternità. Operare con determinazione e riflettere con metodo sulla propria esperienza educativa sono atteggiamenti congiunti fin dai primordi della storia salesiana.

Una autentica fraternità non esclude, ma piuttosto domanda, chiarezza di compiti e di responsabilità, rispetto dei ruoli affidati ad ognuno e flessibilità, trasparenza economico-finanziaria, unita a prudenza e legalità amministrativa.

La presenza e la condivisione del progetto comune da parte dei superiori competenti sarà di aiuto per superare le inevitabili difficoltà e dare la necessaria continuità alle scelte pastorali e progettuali.

6. ALCUNE PROPOSTE POSSIBILI

L'incontro di cui abbiamo parlato ci ha permesso di esprimere lo "spirito di famiglia", che don Bosco ha lasciato a noi come preziosa eredità. È una gioia che - ovunque nel mondo - siamo chiamati a riscoprire, per dar respiro alla nostra fraternità. Molti confratelli e consorelle hanno imparato a vivere e pensarsi insieme fin dai primi anni della loro vita salesiana, quando - ancora prima di chiamarla per nome - la "Famiglia Salesiana" era, tuttavia, già esperienza vissuta ed intimamente gustata.

Ci sembra anche significativo riconoscere ed incoraggiare quanto - a livello di collaborazioni e corresponsabilità molteplici - già si sta vivendo in tante parti del mondo: ne sono segno le quattro esperienze paradigmatiche, su cui si sono confrontati i due Consigli generali. Ci sono incontri nazionali e regionali di ispettori-ispettrici, di direttrici-direttori, condivisioni pastorali significative a livello di nazione, ispettoria, singola opera; sinergie in progetti missionari, partnership editoriali, compresenze feconde in associazioni educative e pastorali...

In questo contesto, forse non è fuori luogo suggerire di approfondire la possibilità di altre forme di condivisione e partnership: ulteriori incontri fra dicasteri dei Consigli generali, confronti ai diversi livelli sui cammini vocazionali e formativi, impegni comuni in oratori ed in altre opere di frontiera, dove la presenza di salesiani e salesiane propizia il clima educativo più efficace.

E tutto questo senza dimenticare che la nostra fraternità è un prezioso fattore di comunione per l'intera Famiglia Salesiana, che maturerà coi nostri progressi, ma potrebbe anche soffrire di qualche nostro ritardo.

7. IN CAMMINO VERSO IL GIUBILEO

Il Dio della vita ci chiama - all'inizio del terzo millennio - a vivere con rinnovato entusiasmo il dono di comunione, inscritto nella nostra vocazione.

Si tratta di dare nuovo slancio ad una storia che viene da lontano, e riceve la sua spinta dalla santità di don Bosco e di santa Maria Mazzarello.

Ma anche questa esperienza carismatica cammina sui piedi degli uomini e delle donne che noi siamo e quindi riceve concretezza dalla nostra maturità, dal nostro itinerario di continua crescita umana e salesiana. Formare alla comunione, incoraggiare ogni possibile collaborazione, dare tempo al tempo in modo che si impari la paziente arte

del collaborare, del perdonare, del ricominciare sono alcuni degli impegni, che possiamo abbracciare in vista del Giubileo.

Li affidiamo a don Bosco ed a Maria Mazzarello. Preghiamo i nostri santi di trasfondere un poco della loro comunione celeste in questa nostra tanto desiderata comunione terrestre.

Vi accompagniamo con la nostra amicizia e con una speciale preghiera.

Don Juan Edmundo Vecchi – Madre Antonia Colombo

LA PREGHIERA CRISTIANA

Carissime sorelle,
questa che oggi vi scrivo è l'ultima lettera circolare dell'anno dedicato allo Spirito Santo. Al termine di una tappa viene spontaneo fermarsi, fare una valutazione del cammino percorso per intraprendere con maggiore consapevolezza la tappa successiva.

A partire dall'Avvento la Chiesa ci guiderà nella contemplazione di Dio-Padre. La festa di Cristo Re, che conclude l'anno dello Spirito Santo, ci trovi unite nel ringraziamento e nella lode per il dono dello Spirito. Lui stesso ci ha insegnato, in questo tempo di grazia, come invocarlo dal profondo del cuore, ascoltarlo ed accoglierlo nella nostra vita quotidiana, riconoscerlo presente negli avvenimenti e seguirne con docilità gli orientamenti, sempre volti a creare convergenze, a tessere unità nella diversità. Sarà bello e fecondo per la crescita nell'unità vocazionale rievocare nelle nostre comunità i fatti e gli avvenimenti che testimoniano la sua presenza come vincolo di comunione nell'amore. Sono molti nella vita dell'Istituto e nel cammino della Chiesa; sono innumerevoli - ma costituiscono il segreto del Re - nella storia personale.

Penso che tutte possiamo dire di avere fatto, in questo anno, un'esperienza più profonda della vita non secondo la carne ma secondo lo Spirito. Comprendiamo che si tratta di un cammino non facile né lineare, ma sentiamo più urgente il desiderio di vivere ed esprimere in un linguaggio comprensibile alla gente la spiritualità cristiana nella specifica sfumatura salesiana. Avvertiamo il fascino della vita nuova che Gesù vuole donare a tutti, la responsabilità di esserne testimoni nell'amorevolezza, la bellezza e insieme la difficoltà di collaborare a esprimerla nella missione educativa.

Il mio sguardo di sintesi sull'anno decorso si focalizza sulla relazione viva e personale con il mistero di Dio-Trinità che Gesù ci ha rivelato e che lo Spirito ci aiuta ad accogliere. Tale relazione è la preghiera.

La preghiera, vita del cuore nuovo

Che cos'è la preghiera? Con questo interrogativo, che potrebbe evocare facili risposte, si apre la quarta parte del Catechismo della Chiesa Cattolica dedicata alla preghiera cristiana. Nel nostro tempo, quando è facile incontrare giovani e meno giovani che considerano la preghiera uno sforzo di concentrazione oppure che la riducono ad atteggiamenti e parole rituali, è necessario avere chiarezza sulla natura della preghiera cristiana. La sintesi del Catechismo della Chiesa Cattolica è una presentazione autorevole alla quale attingo. Ad essa rinvio per una visione sistematica sul tema.

La preghiera, come la vita nuova in Cristo, è dono di Dio. Sgorga dallo Spirito che conforma il nostro cuore a immagine del cuore di Gesù, l'unigenito Figlio del Padre. Dio ci chiama per primo. "Il passo dell'uomo è sempre una risposta. Man mano che Dio si rivela e rivela l'uomo a se stesso, la preghiera appare come un appello reciproco, un evento di Alleanza. Attraverso parole e atti, questo evento impegna il cuore" (n. 2567).

È il cuore che prega, il cuore nel senso biblico, ossia quel centro profondo dell'essere che è irraggiungibile dagli altri e dalla stessa nostra ragione, che solo lo Spirito può conoscere. La preghiera si articola a questo livello della vita umana. È dunque incompatibile con la superficialità, l'autosufficienza, la superbia di chi pensa di sapere quello che è bene domandare a Dio. Il fondamento della preghiera è la verità della nostra condizione di creature che "nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare" (Rm 8, 26). La disposizione necessaria per ricevere gratuitamente il dono della preghiera è l'umiltà.

Dono di Dio, la preghiera è comunione, relazione vivente del figlio adottivo con il Padre, con Gesù e con lo Spirito. Questa è la novità della preghiera cristiana che Gesù ha inaugurato nella pienezza dei tempi. Per questo la preghiera cristiana consiste nell'essere abitualmente alla presenza di Dio. "Tale comunione di vita è sempre possibile perché, mediante il battesimo, siamo diventati un medesimo essere con Cristo. La preghiera è cristiana in quanto è comunione con Cristo e si dilata alla Chiesa, che è il suo Corpo. Le sue dimensioni sono quelle dell'amore di Cristo" (n. 2565).

Quando Gesù prega, ci insegna come pregare. Ma egli conosce il nostro cuore, ci prende là dove siamo e gradualmente ci introduce nella sua preghiera filiale.

Durante la sua vita terrena e anche ora, attraverso l'azione dello Spirito, Gesù chiede in primo luogo la conversione del cuore: l'amore alla giustizia, la riconciliazione e il perdono dei nemici, la purezza nella ricerca del Regno. Quando il cuore è deciso a convertirsi al Padre, aderisce a Lui nella fede al di là di ciò che sente o comprende, si dispone a fare la Sua volontà e a lasciarsi afferrare dalle esigenze della missione, diventa vigilante e allo stesso tempo audace. La preghiera di Gesù è espressione della sua vita tutta orientata a realizzare la volontà del Padre, ad assumere la nostra umanità per salvarla.

Anche la nostra preghiera è espressione della vita. È vero che si prega come si vive, ed è pure vero che si vive come si prega. Se abitualmente non siamo attente a vivere secondo lo Spirito, non possiamo pensare di poter pregare nel nome di Gesù. Ma se ci disponiamo a convertirci e a credere in Lui, certamente lo Spirito grida in noi: Abbà.

Nella tradizione spirituale della Famiglia Salesiana e in particolare del nostro Istituto, la preghiera è come il respiro della vita nuova del battesimo, il segreto dell'instancabile dedizione alla missione di evangelizzare educando.

La nostra Regola di vita introduce il capitolo sulla preghiera riportandoci alla grazia della adozione a figli e alla esigenza della nostra risposta: fare spazio allo Spirito Santo che prega in noi, loda il Padre e lo invoca per la salvezza del mondo (cf C 37). Il "vivere alla presenza di Dio con fiducia nel suo amore di Padre" costituiva il clima evangelico che permeava la casa di Mornese. L'incessante dono di sé nella fede esprime "in un unico movimento di carità verso Dio e verso il prossimo" la preghiera-vita del cuore nuovo (cf C 38).

La bocca parla dall'abbondanza del cuore, recita un antico proverbio. Lo confermano gli scritti della nostra Confondatrice. Sessantaquattro delle sessantotto lettere che ci sono pervenute parlano esplicitamente della preghiera intessuta nella vita quotidiana. Nella formulazione semplice e familiare che costituisce l'incanto dell'epistolario di Maria Domenica, colpisce la frequenza del richiamo al cuore, quello di Gesù e il nostro, l'invito insistente a vivere in comunione con Dio, con le sorelle e le giovani.

In lei, come in don Bosco, l'attenzione amorosa a Dio rinvia all'attenzione premurosa a persone e situazioni; lo sguardo contemplativo diventa sguardo operativo, che va diritto all'essenziale, senza disperdersi in aspetti secondari e senza lasciarsi bloccare da timori suggeriti dal rispetto umano o dal solo calcolo delle forze disponibili.

Alle sorgenti della preghiera

La preghiera cristiana è sempre preghiera della Chiesa. Gesù ha effuso il suo Spirito sulla Chiesa a Pentecoste e, attraverso una trasmissione vivente, continua a insegnare a pregare da figli di Dio nella sua Chiesa. Nel corso dei secoli si sono sviluppate diverse spiritualità e "scuole di preghiera", ma nella ricchezza della loro varietà di espressione tutte riflettono l'unica luce dello Spirito. Egli è l'acqua viva che zampilla nel cuore di chi prega. È lui che insegna ad attingerla alla stessa sorgente: Cristo. "Nella vita cristiana ci sono delle fonti dove Cristo ci attende per abbeverarci dello Spirito Santo" (n. 2652). Queste fonti sono la Parola di Dio, la liturgia della Chiesa, la vita teologale di fede, speranza, carità e l'oggi, ossia gli avvenimenti di ogni giorno che i poveri per il Regno sanno far lievitare mediante il riconoscimento e l'accoglienza dello Spirito.

L'ebrea convertita Edith Stein, canonizzata dal Papa l'11 ottobre scorso, in un suo scritto dal titolo La preghiera della Chiesa, considera ogni preghiera, liturgica o privata, come preghiera della Chiesa. "Ogni autentica preghiera è preghiera della Chiesa: mediante ogni preghiera sincera qualcosa avviene nella Chiesa ed è la Chiesa stessa che prega, perché è lo Spirito Santo che in essa vive" e prega in ogni singola persona. Non si tratta di contrapporre preghiera liturgica e preghiera privata perché entrambe si intersecano e sono vivificate dalla stessa sorgente.

Vorrei ora soffermarmi con voi sulla prima delle sorgenti della preghiera sopra ricordate, rinviando al Catechismo e alle Costituzioni per le altre.

Tra i molti doni del Concilio Vaticano II spicca quello di avere messo al centro della vita della Chiesa, e in essa della vita religiosa, la Parola di Dio. I credenti l'hanno riscoperta come una realtà vivente, capace di alimentare la fede, di ispirare la vita e di giudicare il modo di stare nella storia. Oggi essa è predicata nelle assemblee cristiane e letta, meditata, pregata da singoli credenti e in molte comunità cristiane.

La Comunità di S. Egidio, che quest'anno celebra il trentesimo di fondazione e sa creare consensi sempre più ampi a favore della pace e della promozione del dialogo ecumenico e interreligioso, tiene uniti i suoi circa sedicimila membri sparsi nel mondo principalmente mediante l'incontro quotidiano attorno alla Parola e l'impegno a servizio dei poveri.

Nei nostri Regolamenti si dice esplicitamente: "La Parola di Dio ispiri la preghiera personale e comunitaria, gli incontri di riflessione, di discernimento e di revisione, sia nella comunità sia con le giovani e con i nostri collaboratori nella missione educativa" (R. 25).

Molte tra noi conoscono la ricchezza spirituale della lectio divina praticata regolarmente, in modo impegnato e serio. Senza irrigidirci in un particolare metodo, è auspicabile che tutte ci formiamo a questo modo di pregare con la Bibbia ricevendone la grazia della contemplazione.

Un piccolo libro - Pregare la Parola - del fondatore della comunità monastica di Bose, Enzo Bianchi, può essere di aiuto per riscoprire la lectio divina. L'autore propone il cammino indicato da Matteo: "Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto" nella parafrasi di un monaco certosino: chiedete lo Spirito, riceverete l'illuminazione; cercate nella lettura, troverete con la meditazione; bussate nella preghiera, entrerete nella contemplazione.

Mi piace riportarvi l'osservazione con la quale l'autore conclude le sue considerazioni sulla lectio: "Ci siamo accorti che il credente che segue questo metodo, adattandolo a sé secondo il suo spirito, è come un pittore di icone. Dipingere un'icona è fare una lectio divina visibile, tradotta in immagine, perché dalla pittura, come da un testo, a poco a poco emerge quel volto di Cristo pieno di luce e di gloria che vediamo nella contemplazione" (p. 69).

Nostalgia di preghiera salesiana

Edith Stein, quando era brillante studiosa di filosofia, scriveva: "Non è proprio possibile riservarsi un'ora al mattino, durante la quale ci si può raccogliere e non disperdersi, acquistare forze per affrontare la giornata in corso e non consumarsi? Ma si tratta, sicuramente, molto di più di questa unica ora: si tratta di vivere da un'ora all'altra in modo tale che si possa costantemente tornare a se stessi e in modo che non ci sia più possibile lasciarci andare, fosse anche solo di tanto in tanto".

L'unità di vita con Gesù in ogni circostanza della giornata brilla nelle semplici parole che Maria Domenica rivolgeva alle sue figlie: "Che ora è?", con la risposta che tutte conosciamo.

Ma come per ogni funzione vitale, occorre rispettare dei ritmi di preghiera per alimentare la preghiera continua. Non si può pregare sempre se non si dedicano alla preghiera particolari tempi che vanno attesi, preparati e difesi dalla tentazione di occuparli con altre attività. Sono i tempi forti della preghiera. Le Costituzioni precisano i ritmi quotidiani, settimanali, mensili e annuali della nostra preghiera, tutti volti a fare di ogni nostra giornata una liturgia vissuta in semplicità e letizia come lode perenne al Padre (cf C 48).

Visitando le Ispettorie, io stessa e le sorelle del Consiglio, constatiamo che c'è un crescente desiderio di vivere intensamente la preghiera salesiana e di aiutare le giovani nel cammino della preghiera, abilitandoci ad accompagnarle anche personalmente. Questo desiderio è un frutto dello Spirito Santo. Dobbiamo accoglierlo con riconoscenza e rispondere, attualizzando la tradizione di preghiera salesiana che ha maturato tanti santi. Sarebbe proficuo comunicarci le esperienze di accompagnamento personale o di gruppo per formare le giovani alla vita di preghiera. Una linea di azione della nostra Programmazione (1.1) prevede tra le scelte operative di offrire schede di riflessione biblica in chiave salesiana come sussidio formativo che potrebbe essere usato anche per gli esercizi spirituali e i ritiri mensili. Si stanno prendendo contatti con le sorelle che potranno collaborare alla realizzazione di questo impegno. La rivista *Da mihi animas* accoglierà alcuni di questi contributi nella prossima annata.

A volte, però, si osserva una certa superficialità nella preghiera personale, fretta e verbalismo nella preghiera comunitaria. C'è nostalgia di una preghiera che lasci spazi di silenzio e che impegni tutto il nostro essere. Si avverte anche il bisogno di curare l'ambiente, i segni, il canto. Soprattutto di preparare il cuore per i vari momenti di preghiera ai quali ogni FMA ha diritto, secondo le Costituzioni. Forse il tempo della meditazione, già di per sé breve, a volte viene decurtato o facilmente sostituito da brevi omelie.

Si è unanimi nel riconoscere che non si può collocare il discorso della preghiera a sé, come fosse un fatto episodico di pratiche di pietà. La preghiera va situata dentro la vita. Il ritmo di attività intensa che connota le nostre giornate non dovrebbe condizionare il passaggio dalla preghiera al lavoro e viceversa, soprattutto non dovrebbe favorire dualismi pericolosi. Di qui l'urgenza di aiutarci nella formazione permanente e di verificare ogni giorno se siamo coerenti con la grazia di unità propria del carisma salesiano per cui possiamo pregare con la vita. L'incontro con Dio, se è vero, ci porta a riconoscerlo nella vita concreta e quotidiana; d'altra parte, quando facciamo esperienza di amore e di altruismo, siamo portate alla preghiera. È quanto sottolinea l'articolo 47 delle Costituzioni.

In comunione con Maria, la Vergine orante

Maria ha collaborato in modo singolare alla realizzazione della volontà del Padre accogliendo lo Spirito che in lei ha generato Gesù. È l'Orante perfetta nella sua relazione con le tre Persone divine. È anche la figura della Chiesa orante.

Forse conoscete l'icona della Vergine orante. È chiamata anche la Madonna del Segno per il grande medaglione che porta sul petto contenente l'immagine di Gesù in atteggiamento orante. Il gesto della preghiera, espresso dalle mani alzate verso il cielo, manifesta diversi atteggiamenti interiori di Maria, in sintonia con quelli di Cristo lui pure rappresentato con le braccia aperte in preghiera. È la Vergine del ringraziamento, della benedizione e della lode, del racconto dell'adempimento delle promesse e delle meraviglie di Dio: la Vergine del Magnificat. È la Vergine dell'offerta, del sì alla nuova Alleanza, che risuona all'unisono con quello di Gesù: Maria si offre ed offre il Figlio al Padre, lo offre e lo mostra a noi. È la Vergine dell'epiclesi, ossia dell'invocazione per la discesa costante su di noi del Paraclito.

Le mani alzate di Maria all'Annunciazione anticipano il gesto delle mani in preghiera nell'Ascensione e nella supplica per la venuta dello Spirito Santo: preghiera di ardente intercessione per la salvezza del mondo, per la salvezza di tutti.

Guardando a Maria orante, alla sua scuola, scopriamo non solo che è l'icona della Chiesa, ma che lo è anche di ogni cristiano, è la nostra icona. Anche noi portiamo il mistero di Cristo che abita per la fede nei nostri cuori. Anche noi siamo dimora e tempio dello Spirito Santo. L'icona della Vergine orante ci rivela quello che noi siamo: cristiani chiamati alla contemplazione, abitati dal mistero, abilitati per pregare. Questa immagine ci ricorda come è possibile, come è doveroso, quanto sia reale pregare con Maria, pregare come Maria.

Concludo questo incontro al termine dell'anno dedicato allo Spirito con la citazione di alcune strofe di una lunga poesia-preghiera composta da Edith Stein nella Pentecoste 1942, pochi mesi prima della morte: "Chi sei, dolce luce, che m'inondi e rischiari l'oscurità del mio cuore? Tu mi guidi qual mano di una madre; ma se tu mi lasci, non più d'un sol passo avanzerei. Tu sei lo spazio che circonda il mio essere e in cui si nasconde. Se m'abbandoni cadrebbe nell'abisso del nulla, dal quale lo elevasti all'esistenza. Tu sei più vicino a me che io a me stessa, più intimo dell'intimo mio. Eppure sei incomprensibile e di ogni nome infrangi le catene: Spirito Santo, eterno Amore!". Nella sesta strofa Edith evoca il mistero di Maria, sposa dello Spirito, nella quale scopre in radiosa trasparenza il divino Ospite dell'anima: "O dolce Spirito, ti ho trovato. Sul volto di Maria tu mi riveli lo splendore della tua luce divina". Queste parole sono come il controcanto lirico alla tragedia che Edith sentiva vicina a compiersi, la tragedia sua e del suo popolo.

Ho voluto citare Edith Stein non solo perché è una singolare interprete del travaglio spirituale e culturale della prima metà del nostro secolo, ma perché l'olocausto di cui è testimone mi fa pensare ai numerosi olocausti della seconda metà del secolo che sono sotto i nostri occhi. Pensiamo alle migliaia di fratelli e sorelle che muoiono oggi vittime innocenti dell'ingiusto potere di pochi che non hanno più un nome preciso ma che proprio per questo rendono impunemente schiavi molti. Le notizie che riceviamo dalle nostre sorelle, specialmente dal continente africano, ci aiutino ad essere perseveranti nella preghiera e coerenti nell'annuncio del Vangelo della vita. Coraggio! Anche per il cammino di preghiera e di proposta educativa nel nostro tempo valgono le parole di don Bosco: "È Maria che ci guida".

Roma, 24 ottobre 1998

aff.ma Madre Suor Antonia Colombo

COMUNICAZIONI

Nuove Ispettrici

America

Ispettorica brasiliana "Nostra Signora della Pace"

Suor Mariluce Dorileo Gonçalves

Ispettorica brasiliana "Immacolata Ausiliatrice"

Suor Ivone Yared

Ispettorica brasiliana "Laura Vicuña"

Suor Rita Feitosa Lopes

Ispettorica brasiliana "Nossa Senhora Aparecida"

Suor Helena Gesser

Ispettorica cilena "San Gabriele Arcangelo"

Suor Maria Elena Zura

Ispettorica colombiana "Maria Ausiliatrice"

Suor Gloria Elena Garcia

Australia Visitatoria australiana "Maria Ausiliatrice"

Suor Ednamary MacDonald

Nuova Visitatoria a Statuto speciale

Il Consiglio generale ha approvato la costituzione della nuova Visitatoria "Santa Teresinha" con sede a Manaus (Brasile).

Come superiora di Visitatoria è designata Suor Lucia Barreto.

Nuova Conferenza Interispettoriale CIED

(Conferenza Interispettoriale Europa Dodici): AUS - BEB - BEG - CEL - FRC - GER - GBR - IRL - PLA - PLJ - SLK - SLC.

PRESENTAZIONE DELL'ENCICLICA: FIDES ET RATIO

Carissime sorelle,

il nuovo anno liturgico segna l'ultima tappa della preparazione al giubileo che celebra i 2000 anni dall'incarnazione del Figlio di Dio nel seno di Maria per opera dello Spirito Santo. Inizia, con l'Avvento, l'anno del Padre.

Ci aiuteremo a viverlo in continuità con il cammino percorso nei due anni precedenti, ricordando le parole di Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Solo per mezzo di me si va al Padre" (Gv 14, 6).

L'Avvento è tempo di conversione. Camminiamo con vigile perseveranza e insieme con gioiosa fiducia incontro al Padre. Lasciamoci interpellare dalle voci che risuonano in questo tempo liturgico: sono appelli ad entrare decisamente, con tutto il nostro essere, nell'orbita di Dio, a incontrare l'umanità di Cristo e a lasciarci trasformare il cuore per essere nella Chiesa testimoni della salvezza che dà senso pieno alla fatica della ricerca umana.

Gesù continua a rivelare il volto del Padre nella storia per mezzo dello Spirito Santo che rende attuale in tutti i luoghi e in tutti i tempi "il mistero nascosto da secoli nella mente di Dio, creatore dell'universo" (Ef 3, 9).

Guidate dallo Spirito ci disponiamo ad accogliere l'iniziativa gratuita del Padre che, nell'amore con cui ha creato e redento la creatura umana, desidera farsi da lei conoscere e svelarle in Cristo il senso pieno della sua esistenza.

Vi auguro, in questo anno del Padre, di sapere attingere copiosamente acqua viva alle sorgenti della salvezza (cf. Is. 12,3). Nel nostro pellegrinaggio verso il Padre, alimentiamo in noi gli atteggiamenti descritti da Ignazio di Antiochia nella Lettera ai Romani: "Ogni mio desiderio terreno è crocifisso... ma un'acqua viva mormora dentro di me e mi dice Vieni al Padre". Aiutiamoci, nei nostri rapporti comunitari, a creare quel clima mornesino in cui diventa spontaneo situarsi nella dimora dove sgorga l'acqua viva dello Spirito, ascoltare e anche esprimere il canto d'amore che continuamente si innalza umile e riconoscente dal profondo del cuore: Abbà, Padre nostro.

Nelle pagine che seguono mi intratterrò con voi sull'ultima enciclica del Papa Fides et ratio. L'accogliamo come preziosa consegna, capace di dare vigore e freschezza al nostro cammino di pellegrine alla ricerca del volto del Padre. Egli in Gesù si rivela in tutto lo splendore della sua verità che è Amore.

Fides et ratio: un dono del Papa al nostro tempo

Il 18 ottobre ho voluto essere presente in Piazza San Pietro alla celebrazione eucaristica in occasione del ventesimo anniversario dell'elezione di Giovanni Paolo II. Rappresentavo tutte voi nel ringraziamento e nel rinnovato impegno di fedeltà. C'era anche un gruppo di alunne e alunni della nostra scuola elementare di Roma-Cinecittà, invitati ad offrire al Papa un omaggio floreale. Ho letto in quel gesto segnato da una nota di toccante umanità - le lacrime di gioia dei fanciulli e una lacrima di commozione sul volto del Papa - un simbolico richiamo a mantenere vivo nei giovani l'amore al Papa, caratteristica della spiritualità salesiana sintetizzata da don Bosco nei tre amori: Gesù eucaristico, Maria, il Papa.

Amare il Papa significa conoscere il cammino nel quale egli guida la Chiesa, percorrerlo con sollecitudine insieme ai giovani e con loro farlo conoscere a quanti avviciniamo. Abilitarsi a comprendere la continuità vitale dell'insegnamento del Papa dovrebbe essere un'esigenza del cuore di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice.

In quella indimenticabile mattinata ho sperimentato la gioia di essere con voi parte viva della Chiesa, rappresentata da migliaia di sorelle e fratelli stretti intorno al loro Pastore. Prima della preghiera dell'Angelus il Papa ha ricordato la Giornata Missionaria Mondiale e ha presentato la sua tredicesima enciclica con queste parole: "Ha un'anima missionaria anche l'enciclica Fides et ratio, che è stata resa pubblica giovedì scorso, e sulla quale mi propongo di ritornare. ... Guai a un'umanità che perdesse il senso della verità, il coraggio di cercarla, la fiducia di trovarla. Ne uscirebbe compromessa non solo la fede, ma il senso stesso della vita. Affido l'accoglienza di questa enciclica all'intercessione della Vergine Santissima, sede della sapienza. Ci aiutino anche santa Teresa di Lisieux, che proprio un anno fa ho dichiarato dottore della Chiesa, e Edith Stein, la filosofa santa, che domenica scorsa ho avuto la gioia di canonizzare".

È interessante notare che il Papa affida la nuova enciclica, sintesi dei temi da lui trattati dall'inizio del suo pontificato, a tre donne tanto diverse per formazione e cultura. Perché non pensare che l'affida pure a noi?

A prima vista Fides et ratio appare come un documento riservato a teologi, filosofi e studiosi. Ed è vero, se lo si legge interamente volendo cogliere le argomentazioni che sviluppano la linea fondamentale. Questa invece risulta chiara e comprensibile anche ai non addetti ai lavori. Con la necessaria mediazione di persone competenti, diventa appassionante scoprire la logica interna di un documento che può essere considerato storico e scorgere la

continuità vitale di un insegnamento che solo apparentemente sembra non avere riferimento con la nostra missione educativa.

Le domande che esso pone e le risposte che offre hanno un carattere genuinamente esistenziale. Nel cuore di ogni persona, senza distinzione di cultura, razza o religione affiorano alcuni interrogativi: chi sono? da dove vengo e dove vado? perché la presenza del male? cosa ci sarà dopo questa vita? Sono domande che hanno la loro comune origine nella richiesta di senso che da sempre urge nel cuore dell'uomo: "dalla risposta a tali domande, infatti, dipende l'orientamento da imprimere all'esistenza" (n. 1). L'enciclica interpella dunque tutti gli uomini perché in ognuno è vivo il desiderio di conoscere la verità, di trovare risposta agli interrogativi fondamentali dell'esistenza.

Fides et ratio è la continuazione di Veritatis splendor (1993), nella quale il Papa richiama l'attenzione su alcune verità fondamentali della dottrina cattolica che nell'attuale contesto rischiano di essere deformate o negate. "Con la presente Lettera - scrive al termine del Proemio - desidero continuare quella riflessione concentrando l'attenzione sul tema stesso della verità e sul suo fondamento in rapporto alla fede. Non si può negare, infatti, che questo periodo di rapidi e complessi cambiamenti esponga soprattutto le giovani generazioni, a cui appartiene e da cui dipende il futuro, alla sensazione di essere prive di autentici punti di riferimento. L'esigenza di un fondamento su cui costruire l'esistenza personale e sociale si fa sentire in maniera pressante soprattutto quando si è costretti a constatare la frammentarietà di proposte che elevano l'effimero al rango di valore, illudendo sulla possibilità di raggiungere il vero senso dell'esistenza. ... È per questo che ho sentito non solo l'esigenza, ma anche il dovere di intervenire su questo tema, perché l'umanità, alla soglia del terzo millennio dell'era cristiana, prenda più chiara coscienza delle grandi risorse che le sono state concesse, e s'impegni con rinnovato coraggio nell'attuazione del piano di salvezza nel quale è inserita la sua storia" (n. 6).

Con una suggestiva immagine che vuole esprimere l'unità del magistero di Giovanni Paolo II, si può affermare che le due encicliche costituiscono le icone laterali che inquadrano l'icona centrale di Gesù Redemptor hominis (1979). L'obiettivo della nuova enciclica è dunque quello di ridare fiducia all'uomo contemporaneo, manifestargli le molteplici risorse che possiede per promuovere il progresso nella conoscenza della verità, così da rendere la propria esistenza sempre più umana (cf n. 3).

Raccomando a quelle fra voi che per una specifica missione trattano tematiche filosofiche e teologiche di fare uno studio sistematico dell'enciclica. A noi ora basti esaminarne la linea di fondo.

Le due ali per contemplare la verità

I primi cinque capitoli dell'enciclica sviluppano l'affermazione con la quale essa si apre: "La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità. È Dio ad aver posto nel cuore dell'uomo il desiderio di conoscere la verità e, in definitiva, di conoscere Lui perché, conoscendolo e amandolo, possa giungere anche alla piena verità su se stesso".

Se il titolo Fides et ratio potrebbe far pensare a una forma di dualismo, l'immagine delle due ali dissipa ogni perplessità perché riporta al soggetto chiamato alla contemplazione della verità.

C'è un doppio ordine di conoscenza della verità: quello della fede, fondato sulla testimonianza di Dio che si rivela e che richiede il libero assenso dell'obbedienza, e quello della ragione, che parte dall'esperienza dei sensi e muovendosi alla luce dell'intelletto può giungere alla verità obiettiva. Tra i due ordini di conoscenza c'è distinzione, ma non opposizione. La separazione tra fede e ragione impoverisce entrambe. Scrive il Papa: "La ragione, privata dell'apporto della Rivelazione, ha percorso sentieri laterali che rischiano di farle perdere di vista la sua meta finale. La fede, privata della ragione, ha sottolineato il sentimento e l'esperienza, correndo il rischio di non essere più una proposta universale" (n. 48). Soprattutto oggi è urgente trovare la strada dell'unità tra fede e ragione. Essa rafforza sia il pensiero che la fede e apre orizzonti di libertà per progredire nella ricerca della verità.

Il messaggio di salvezza comunicato da Gesù, rivelatore del Padre, è un messaggio di verità che per la sua stessa natura si rivolge alla ragione e implica il riconoscimento delle sue prerogative. "La parola di Dio si indirizza a ogni uomo, in ogni tempo e in ogni parte della terra; e l'uomo è naturalmente filosofo" (n. 64). La fede si affida alla ragione. Sa che questa è per sua natura orientata alla verità ed è inoltre in se stessa fornita dei mezzi necessari per raggiungerla. Se la fede affermasse come condizione di possibilità l'abbassamento e l'umiliazione della ragione, si ritorcerebbe contro se stessa. Al contrario, "la fede si fa ...avvocato convinto e convincente della ragione". "Bisogna non perdere la passione per la verità ultima e l'ansia per la ricerca, unita all'audacia di scoprire nuovi percorsi. È la fede che provoca la ragione a uscire da ogni isolamento e a rischiare volentieri per tutto ciò che è bello, buono e vero" (n. 56). In questo senso, possiamo essere d'accordo con quelli che affermano che l'enciclica è un inno alla ragione.

L'unità e l'autonomia che la fede e la ragione sono chiamate a recuperare aiutano a superare il dramma della separazione caratteristico dell'epoca moderna. L'enciclica è un messaggio di speranza e di ottimismo che risuona benefico nel clima del nostro tempo, dominato dalla sfiducia verso i grandi ideali, dalla delusione e dallo scoraggiamento.

Mentre leggevo i primi capitoli dell'enciclica, ero distratta da un accostamento tra il titolo della medesima e la formulazione che don Bosco ha dato alla nostra missione educativa: formare buoni cristiani e onesti cittadini. Anzi mi si sovrapponeva nella mente la formula usata da don Egidio Viganò: onesti cittadini perché buoni cristiani. Vi

consegno semplicemente questa mia distrazione. Forse è un invito per me e per voi a ripensare l'originalità della nostra proposta educativa nella cultura contemporanea. Il Sistema Preventivo, fonte imprescindibile della spiritualità educativa salesiana, esprime questo rapporto con i termini ragione e religione. Vi invito a rileggere il capitolo delle Costituzioni relativo alla missione per ritrovare la presenza delle due ali di cui parla il Papa. Ne verrà una riscoperta dell'attualità del Sistema Preventivo, un rinnovato impegno a saper dare ragione della nostra fede, a superare la tentazione della pigrizia mentale che si accomoda alle mode culturali dominanti, rinunciando a esprimere la ricerca della verità che libera. Sperimentando noi stesse la gioia di usare le due ali della fede e della ragione, sapremo suscitare anche nelle persone che avviciniamo.

La verità vi farà liberi (Gv 8, 32)

Ricordo un'espressione udita da bambina sulle labbra di una persona di cultura elementare. Riferendosi a un regime totalitario allora dominante, affermava con convinzione: "Non può essere la verità perché toglie alla gente la libertà di pensare". Col passare degli anni l'ho richiamata spesso alla mia attenzione non solo riguardo ad altre ideologie, ma anche di fronte a proposte culturali nelle quali l'uomo viene considerato esclusivamente come un consumatore o come un produttore, ridotto al livello dei protagonisti dei film a puntate o di molte pubblicità dei mass media.

In realtà molte proposte culturali moderne suggeriscono l'adattamento alle mode, alla mediocrità del più facile piuttosto che la ricerca della verità che umanizza la cultura.

"Verità e libertà... o si coniugano insieme o insieme miseramente periscono". In questi termini Giovanni Paolo II risponde a quella che forse è la maggior sfida culturale del nostro tempo: il senso della libertà.

L'incisività dell'affermazione del Papa esprime l'istanza più profonda dell'enciclica, un grido per risvegliare la coscienza di quanti hanno a cuore la vera libertà dell'uomo.

Per molti nostri contemporanei tale affermazione sarà difficilmente comprensibile e accettabile. L'idea di libertà oggi dominante coincide con quella di autonomia assoluta. Per questo nella vita sociale ci si riduce a cercare il consenso possibile, ossia un terreno comune dove individuare valori umanitari attorno ai quali costruire un consenso. Quest'ultimo diventa il principio e il fine della riflessione culturale. Un autorevole presentatore dell'enciclica, il card. Ratzinger, commenta: "Fides et ratio supera questa depressione e ristrettezza della ragione e della libertà, e pone invece un inscindibile legame tra verità e libertà. La libertà non è semplice capacità di compiere scelte indifferenti o interscambiabili, ma possiede un orientamento verso la pienezza, la vita compiuta che la persona deve conquistare con l'esercizio della sua libertà, ma nel modo giusto. La libertà trova il suo senso, e quindi la sua verità, nell'autodirigersi verso il suo proprio fine, in conformità con la natura della persona umana. Quindi la libertà ha un vincolo inscindibile con la verità dell'uomo, creato ad immagine di Dio, e consiste soprattutto nell'amare Dio e il prossimo. C'è dunque correlazione tra amore e verità. L'amore a Dio e al prossimo può avere consistenza soltanto quando è nel profondo amore alla verità di Dio e del prossimo. Anzi il vero amore all'uomo è voler donargli ciò di cui l'uomo ha più bisogno: conoscenza e verità". L'enciclica è un dono agli uomini e alle donne del nostro tempo: veramente attuale, non perché segue la moda corrente, ma in senso profondo. Il Papa ne è consapevole quando parla del Magistero come diaconia alla verità (n. 49 - 56).

Anche noi, in qualità di credenti e di educatrici siamo chiamate ad assumere la responsabilità di ricercare e proporre la verità sul mondo, nel quale la persona umana, redenta da Cristo, deve essere posta come valore centrale. Disattendere questo compito diventa violazione di quei principi di ecologia umana presentati da Giovanni Paolo II nell'enciclica *Centesimus annus* (1991, cf n. 38).

Questa responsabilità ci impegna a guardare in profondità al mondo giovanile del nostro tempo, nella cultura concreta in cui vive, a non accontentarci di ripetere slogans, di galleggiare sulle onde del "tutti dicono" o "i giovani domandano questo". Richiede invece il coraggio dell'ascolto profondo, la pazienza nel porre domande e nel cercare con passione la verità. Richiede, per usare un'espressione dell'arcivescovo di Lublin, "solidarietà nella ricerca del senso della vita". Lo stesso Arcivescovo ricorda che circa vent'anni fa il messaggio sociale di Giovanni Paolo II ebbe un influsso decisivo per il nascere in Polonia di *Solidarnosc*. Ed auspica che il messaggio della nuova enciclica crei una simile solidarietà di spirito fra coloro che vogliono custodire quei valori che hanno avuto un ruolo decisivo nello sviluppo culturale di quell'essere, ambiziosamente chiamato *animal rationale* o meglio, come lo definisce il Papa, ricercatore della verità (cf n. 28).

La via sapienziale

I capitoli sesto e settimo costituiscono il cuore dell'enciclica. Ho già anticipato qualche aspetto del capitolo sesto parlando della libertà. Mi limito qui a segnalare due temi di grande attualità anche nella nostra ricerca postcapitolare: il rapporto con le culture (n. 70 - 72), rispetto al quale vengono indicati i criteri perché l'incontro sia fruttuoso, ed il rapporto di circolarità tra fede e ragione (n. 73). È interessante notare che quest'ultimo si aggancia al tema dell'inculturazione e afferma che la ragione esce arricchita dal contatto con la verità rivelata perché scopre sempre nuovi orizzonti, mentre la teologia, partendo dalla parola di Dio rivelata nella storia, ha come obiettivo l'intelligenza di essa via via approfondita nel susseguirsi delle generazioni. Si potrebbe parlare di reciproco arricchimento.

Ma il nucleo centrale dell'enciclica è il denso capitolo settimo con la sua originale affermazione che la Rivelazione è il punto di aggancio e di confronto tra la filosofia e la fede. "La Sacra Scrittura contiene, in maniera sia esplicita che implicita, una serie di elementi che consentono di raggiungere una visione dell'uomo e del mondo di notevole spessore filosofico" (n. 80). Il Papa individua la convinzione fondamentale di questa filosofia biblica nel riconoscimento che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro compimento che si attua in Gesù Cristo. "Il mistero dell'incarnazione resterà sempre il centro a cui riferirsi per poter comprendere l'enigma dell'esistenza umana, del mondo creato e di Dio stesso" (n. 80).

Siamo invitati a imboccare la via sapienziale come strada maestra per la ricerca del senso ultimo e globale della vita.

La teologia, nella sua riflessione sul mistero di Dio Uno e Trino a cui accede attraverso il mistero dell'incarnazione del Figlio, si trova impegnata in forma prioritaria con "l'intelligenza della kenosi di Dio, vero grande mistero per la mente umana, alla quale appare insostenibile che la sofferenza e la morte possano esprimere l'amore che si dona senza nulla chiedere in cambio" (n. 93).

In questo contesto è illuminante ricordare che l'enciclica porta la data del 14 settembre, giorno dell'esaltazione della croce. Il Papa riconosce, con san Paolo, che il dramma della morte del Figlio di Dio costituisce lo scoglio più arduo contro cui molti hanno naufragato, ma oltre il quale si può sfociare nell'oceano sconfinato della verità. "La ragione non può svuotare il mistero di amore che la croce rappresenta, mentre la croce può dare alla ragione la risposta ultima che essa cerca. Non la sapienza delle parole, ma la Parola della Sapienza è ciò che san Paolo pone come criterio di verità e, infine, di salvezza" (n. 23). Siamo al centro della verità cristiana che accogliamo come dono di Dio, comunione di amore, che ci ha fatti a sua immagine e in Gesù crocifisso e risorto ci ha rigenerati perché vivessimo da figli suoi e fratelli tra noi. La croce rivela il mistero dell'Amore di Dio, rivela anche che l'uomo realizza pienamente se stesso solo nel dono di sé. Il primato dell'amore fonda la scelta dell'amorevolezza nella linea teo-antropologica proposta dal Capitolo generale XX e richiamata in alcune circolari precedenti.

La preparazione al Natale ci veda impegnate nella ricerca e nell'attesa operosa, implorante la salvezza e la pace specialmente per i popoli in guerra e per quelli recentemente colpiti da disastrose calamità naturali. Sono certa che nelle nostre comunità educanti sapremo far risplendere il significato cristiano del Natale con segni sobri, atti ad esprimere il carattere religioso, non mondano, dell'evento che celebriamo e la partecipazione solidale alle necessità dei popoli provati dalla fame e da varie forme di indigenza. Soprattutto, libere dalla preoccupazione per cose secondarie, sapremo scoprire come esprimere in gesti concreti la gioia di accogliere il Dio-con-noi, di saperci tutti familiari di Dio, amici perché figli dello stesso Padre.

Vi prego di estendere questo mio augurio, che esprime anche quello delle sorelle del Consiglio, ai vostri familiari, alle comunità educanti, ai confratelli salesiani e ai membri della Famiglia Salesiana, a tutte le persone che condividono con voi la missione educativa.

Roma, 24 novembre 1998

aff.ma Madre Suor Antonia Colombo

CONVERSIONE DEL CUORE

Carissime sorelle,
all'inizio dell'Avvento Giovanni Paolo II ha pubblicato la bolla di indizione del Giubileo dal titolo *Incarnationis Mysteriorum*. In essa scrive: "Stabilisco che il grande Giubileo dell'anno 2000 abbia inizio nella notte di Natale 1999, con l'apertura della porta santa della basilica di S. Pietro in Vaticano". Il Papa anticipa l'augurio che il Natale 1999 sia per tutti "una solennità radiosa di luce, il preludio per un'esperienza particolarmente profonda di grazia e di misericordia divina, che si protrarrà fino alla chiusura dell'Anno giubilare nel giorno dell'Epifania del Nostro Signore Gesù Cristo, il 6 gennaio dell'anno 2001. Ogni credente accolga l'invito degli Angeli che annunciano incessantemente: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama". Il tempo del Natale sarà così il cuore pulsante dell'Anno Santo, che immetterà nella vita della Chiesa l'abbondanza dei doni dello Spirito per una nuova evangelizzazione" (n.6)

A un anno dall'apertura del Giubileo

Vi scrivo a distanza di un anno dall'inizio del Giubileo. E' l'ultimo anno di preparazione, in cui siamo invitate, con tutti i credenti, a dilatare gli orizzonti secondo la prospettiva del Padre. "Tutta la vita cristiana - ci ricorda il Papa - è come un grande pellegrinaggio verso la casa del Padre, di cui si riscopre ogni giorno l'amore incondizionato per ogni sua creatura, ed in particolare per il figlio perduto. Tale pellegrinaggio coinvolge l'intimo della persona allargandosi poi alla comunità credente per raggiungere l'intera umanità" (TMA 49).

Ogni nostra comunità si sente partecipe di questo cammino ecclesiale insieme a tutte le persone che avvicina. Camminare con lo sguardo fisso verso il Padre di Gesù e Padre nostro, mosse dal desiderio di conoscere il suo volto, significa rafforzare il rapporto intimo con lui e insieme riconoscerlo come Padre/Madre che vuole riunire tutti i figli nel suo amore e nella comunione tra loro. Significa, di conseguenza, impegnarsi a collaborare al suo piano universale di salvezza nel concreto della vita di ogni giorno.

In questa ultima tappa ci aiuteremo a procedere lungo il cammino della conversione del cuore al fine di pronunciare con rinnovata consapevolezza, all'inizio del terzo millennio, il nostro Sì di totale consegna a Dio perché i giovani abbiano la vita in abbondanza (cf Circ. 802).

Rientra anche nello spirito di questa preparazione un serio esame di coscienza. È ancora il Papa che ce lo propone quando invita tutti i cristiani a "porsi umilmente davanti al Signore per interrogarsi sulle responsabilità che anch'essi hanno nei confronti dei mali del nostro tempo" (TMA 36)

È opportuno prevedere, nella nostra preparazione, un tempo di discernimento per riconoscere le mancanze personali e comunitarie che hanno reso meno luminosa la caratteristica della nostra vocazione nella Chiesa: essere testimoni dell'amore di Dio tra i giovani vivendo la spiritualità del Sistema preventivo (C 7).. Al riconoscimento dovrebbe seguire il rinnovato impegno di ravvivare il dono di Dio che è in noi, condividendo con gioia la spiritualità salesiana, e la domanda di perdono al Padre e ai nostri destinatari, anche a nome dell'intera Famiglia religiosa, per tutte le volte che non abbiamo valorizzato tale dono, defraudando così la Chiesa e i giovani. Vogliamo aiutarci a sviluppare concretamente all'interno del nostro Istituto quell'atteggiamento che il Papa dichiara doveroso per la Chiesa: farsi carico "del peccato dei suoi figli nel ricordo di tutte quelle circostanze in cui, nell'arco della storia, essi si sono allontanati dallo spirito di Cristo e del suo Vangelo, offrendo al mondo, anziché la testimonianza di una vita ispirata ai valori della fede, lo spettacolo di modi di pensare e di agire che erano vere forme di antitestimonianza e di scandalo" (TMA 33).

C'è un altro motivo che sollecita a vivere con particolare consapevolezza in questo anno la nostra risposta alla chiamata alla santità secondo la via evangelica delle Costituzioni (cf C 5). Il 4 novembre scorso ho avuto la gioia di inaugurare il centenario della nascita di suor Eusebia Palomino. La data esatta è il 15 dicembre, ma la comunità delle FMA di Spagna ha voluto anticipare l'apertura in occasione della mia visita all'Ispettorato di Sevilla. La vita di suor Eusebia è tutta un inno di lode al Padre e di ringraziamento per il suo amore che ha donato a noi Gesù e la Madre sua. L'Autobiografia di suor Eusebia svela un autentico capolavoro di grazia e di natura. E' facile riconoscere la sua matrice umana nell'amore di una famiglia cristiana. Questo dono rende felice la vita di una creatura anche quando mancano i beni materiali ordinariamente richiesti per un normale sviluppo.

Penso che sarebbe utile riflettere sulle condizioni di crescita umana e cristiana di questa nostra sorella per riscoprire e riproporre a noi e ai giovani le esperienze fondamentali che favoriscono la crescita della vita secondo lo Spirito.

Forse comprenderemmo meglio, a livello esistenziale, il valore di alcune affermazioni ricorrenti nel magistero di Giovanni Paolo II. Permettetemi di citarne una: "L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente. ... Il compito fondamentale della Chiesa di tutte le epoche e, in modo particolare, della nostra, è di dirigere lo sguardo dell'uomo, di indirizzare la coscienza e l'esperienza di tutta l'umanità verso il mistero di Cristo, di aiutare tutti gli uomini ad avere familiarità con la profondità della redenzione, che avviene in Cristo Gesù. Contemporaneamente si tocca anche la più profonda sfera dell'uomo, la sfera dei cuori umani, delle coscienze umane e delle vicende umane" (RH 10).

Siamo chiamate tutte ad entrare nel terzo millennio con una chiara proposta educativa che esprima le coordinate di quell'umanesimo trascendente e solidale tracciate da san Francesco di Sales, tradotte a livello educativo da don Bosco ed elaborate al femminile da Maria Domenica Mazzarello e dalle nostre sorelle fino ad oggi.

Gli Atti del CG XX ce ne offrono una sintesi, articolata nelle tre parti che evidenziano la sacralità della vita umana e la chiamata a seguire la via della solidarietà e della corresponsabilità, espressa nella profezia dell'insieme.

Quando venne la pienezza del tempo...

La pienezza del tempo si identifica con il mistero dell'incarnazione del Figlio del Padre, nato da donna, affinché noi potessimo ricevere l'adozione a figli (cf Gal 4, 4).

L'invito della Chiesa a dilatare gli orizzonti secondo la prospettiva del Padre orienta a contemplare con profondo stupore il disegno di Dio sulla creazione e la dimensione umana del mistero della redenzione.

Il fatto che il Verbo eterno abbia assunto la condizione di creatura conferisce all'evento di Betlemme di duemila anni fa un singolare valore cosmico. La lettera agli Efesini lo enuncia solennemente: Dio ci ha fatto conoscere il suo segreto progetto di "ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra" (1, 10).

Gesù rivela il disegno del Padre nei riguardi di tutta la creazione e, in particolare, nei riguardi dell'uomo. Come afferma in modo suggestivo il Concilio Vaticano II, egli "svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione. ... Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo" (GS 22). Nella sua prima enciclica, Giovanni Paolo II affermava: "La Chiesa ravvisa il suo compito fondamentale nel far sì che una tale unione possa continuamente attuarsi e rinnovarsi. La Chiesa desidera servire quest'unico fine: che ogni uomo possa ritrovare Cristo, perché Cristo possa, con ciascuno, percorrere la strada della vita, con la potenza di quella verità sull'uomo e sul mondo contenuta nel mistero dell'incarnazione e della redenzione, con la potenza dell'amore che da essa irradia. ... Gesù Cristo è la via principale della Chiesa. Egli stesso è la nostra via alla casa del Padre ed è anche la via a ciascun uomo. Su questa via che conduce da Cristo all'uomo, su questa via sulla quale Cristo si unisce ad ogni uomo, la Chiesa non può essere fermata da nessuno" (RH 13).

La sollecitudine del Buon Pastore è la stessa sollecitudine della Chiesa perché la vita nel mondo sia conforme alla dignità della persona in tutti i suoi aspetti, per renderla sempre più umana. Come afferma la *Gaudium et Spes*, la Chiesa, senza confondersi con la comunità politica o legarsi ad alcun sistema politico, "è insieme il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana" (n. 76).

Contemplando il Verbo del Padre nelle braccia di Maria a Betlemme possiamo comprendere meglio che ciascun uomo o donna, nella sua unica e irripetibile realtà umana, è oggetto della sollecitudine del Padre, che lo affida alla premurosa cura della Chiesa e perciò anche a noi. Ognuno è stato compreso nel mistero della redenzione e con ognuno Cristo si è unito, per sempre, attraverso la sua incarnazione (cf RH 13). Per questo tutte le vie della Chiesa conducono all'uomo ed essa non può abbandonarlo perché la sua sorte è strettamente e indissolubilmente unita a Cristo.

Giovanni Paolo II, dall'inizio del suo magistero, ha continuato ad approfondire il fondamento cristologico dei diritti umani, completando l'argomentazione teologica che vede l'origine della dignità umana nella creazione dell'uomo a immagine di Dio

(cf Gen 1,26). Nell'enciclica *Centesimus Annus* egli precisa che, riaffermando costantemente la dignità trascendente della persona - immagine vivente di Dio Padre, riscattata dal sangue di Cristo e oggetto dell'azione costante dello Spirito Santo - la Chiesa adotta come regola di azione il rispetto della libertà. Ma la libertà esige la verità. In un mondo senza verità, la libertà perde consistenza e la persona è sottomessa alla violenza delle passioni e a condizionamenti apparenti o occulti. Il cristiano non può rinunciare a proporre la sua verità, rispettosamente ma fermamente, restando però sempre aperto a scoprire ogni elemento di verità presente nell'esperienza della vita e delle culture di persone e nazioni (cf CA 46).

I diritti umani: la lettera e lo spirito

La missione della Chiesa comporta dunque il dovere di annunciare la verità sull'essere umano che il Padre ha rivelato nel suo Figlio: l'uguale dignità di ogni persona, uomo o donna, creata a immagine di Dio e divenuta figlia nel Figlio. Nella visione cristiana l'edificio dei diritti umani poggia su fondamenta capaci di resistere ad ogni cambiamento culturale e di promuovere nuovi diritti. Il fenomeno della globalizzazione economica e finanziaria e l'impetuoso sviluppo di nuove tecnologie - specialmente in campo genetico e informatico -, sganciati dall'etica, sollevano, infatti, nuove minacce contro la dignità della persona, penalizzando i più deboli.

Considerando l'essere umano come "la prima e fondamentale via della Chiesa, via tracciata da Cristo stesso" (RH 14), Giovanni Paolo II nella stessa enciclica riconosce lo sforzo delle Nazioni per giungere a formulare diritti oggettivi e inviolabili dell'uomo sul piano internazionale, specialmente nella Dichiarazione universale dei diritti umani (10 dicembre 1948). Pone però la questione dei rapporti tra la lettera e lo spirito di questi diritti. La sua visione è realista e viene continuamente approfondita nell'evolversi degli avvenimenti. Dopo la caduta del muro di Berlino, egli non esita a riconoscere: "Anche nei Paesi dove vigono forme di governo democratico non sempre questi diritti sono del tutto rispettati". Questi paesi vivono una crisi dovuta al fatto che "le domande che si levano dalla società a volte non sono esaminate secondo criteri di giustizia e di moralità, ma piuttosto secondo la forza elettorale o finanziaria dei gruppi che le sostengono". Ne risulta un abbassamento della partecipazione politica e dello spirito critico e "la crescente incapacità di inquadrare gli interessi particolari in una coerente visione del bene comune. Questo infatti non è la semplice somma degli interessi particolari, ma implica la loro valutazione e composizione fatta in base ad un'equilibrata gerarchia dei valori e, in ultima analisi, ad un'esatta comprensione della dignità e dei diritti della persona" (CA 47).

Il 4 luglio scorso, in un intervento al Congresso mondiale sulla pastorale dei diritti umani, promosso dal Pontificio Consiglio per la giustizia e la pace, il Papa rilevava ancora una volta il fossato esistente tra la lettera, riconosciuta a livello internazionale in numerosi documenti, e lo spirito, lontano dall'essere rispettato. Il nostro secolo è segnato da gravi violazioni dei diritti fondamentali. Ci sono nel mondo innumerevoli persone - donne, uomini, bambini - i cui diritti sono crudelmente calpestati: persone ingiustamente private della loro libertà, della possibilità di esprimersi liberamente o di professare la loro fede in Dio; vittime della tortura, della violenza e dello sfruttamento; persone che, a causa della guerra, di ingiuste discriminazioni, della disoccupazione o di altre situazioni economiche disastrose, non possono giungere al pieno godimento della dignità che Dio ha dato loro e dei doni che esse hanno da lui ricevuto.

A partire da queste constatazioni Giovanni Paolo II offre agli operatori di pastorale dei diritti umani una proposta articolata in quattro obiettivi.

- Il primo è di fare in modo che l'accettazione della lettera dei diritti umani comporti l'attuazione dello spirito, dappertutto e nel modo più efficace, a partire dalla verità sull'uomo. Ogni atto che calpesta la dignità dell'essere umano e frustra le sue possibilità di realizzazione libera e responsabile è un atto contro il disegno di Dio sulle persone e su tutto il creato.

- Il secondo consiste nel saper evidenziare, con oggettività, lealtà e senso di responsabilità, le domande essenziali relative all'esistenza umana oggi e in futuro. La persistenza della povertà estrema che contrasta con l'opulenza di una parte minima della popolazione mondiale costituisce un vero scandalo. Occorre prestare molta attenzione ai diritti sociali ed economici nel quadro generale dei diritti umani, che sono indivisibili.

- La dimensione educativa è fondamentale. L'educazione al rispetto dei diritti della persona è necessaria perché possa esistere lo stato di diritto e perché la società internazionale sia realmente fondata sul rispetto del diritto. La specificità delle culture non può essere utilizzata per coprire le violazioni dei diritti umani.

- Infine, una pastorale dei diritti umani deve occuparsi in modo particolare della dimensione spirituale e trascendente della persona, soprattutto nel contesto attuale in cui si manifesta la tendenza a ridurre la persona a una sola delle sue dimensioni, la dimensione economica. Dalla riflessione sulla dimensione trascendente della persona deriva l'obbligo di proteggere il diritto alla libertà religiosa.

Gli impegni sociali del Giubileo

Forse vi sarete chieste perché sto attirando la vostra attenzione sui diritti umani in questo tempo di preparazione all'anno giubilare. Il motivo non è in primo luogo quello di fare memoria del cinquantesimo della Dichiarazione universale dei diritti umani. Si sono già fatte tante celebrazioni, e c'è pericolo di cadere nella retorica. Quante parole si sono dette intorno al tema proposto dall'ONU: Tutti i diritti umani per tutti. E' vero che su questo tema c'è ancora poca conoscenza tra gli adulti e meno nelle giovani generazioni. Sono però convinta che i diritti umani devono essere rispettati più che celebrati. Per questo ho richiamato gli obiettivi segnalati dal Papa. Ci riguardano molto da vicino. Siamo una famiglia religiosa di educatrici chiamate nella Chiesa a collaborare per formare cristiane/i e cittadine/i "sensibili ai grandi problemi dell'oggi e capaci di contribuire con competenza e spirito evangelico all'edificazione di una società più rispondente alle aspirazioni della persona umana" (C 72).

Ma il motivo principale per cui mi intrattengo con voi sul tema dei diritti umani riguarda appunto la preparazione al Giubileo. Come sappiamo, l'origine dell'anno giubilare risale alla tradizione del popolo ebreo. Si legge nel Levitico: "Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia" (25, 10). Una delle conseguenze più significative era l'emancipazione di tutti gli abitanti bisognosi di liberazione. L'anno giubilare doveva restituire l'uguaglianza tra tutti i figli d'Israele e ripristinare la giustizia sociale. "Nella tradizione dell'anno giubilare ha così una delle sue radici la dottrina sociale della Chiesa"

(TMA 13)

In questa prospettiva l'ultima tappa di preparazione all'anno di grazia del Signore mette in risalto la virtù teologale della carità, nel suo duplice aspetto di amore per Dio e per i fratelli, e l'opzione preferenziale della Chiesa per i poveri e gli emarginati. Le espressioni di Giovanni Paolo II non potrebbero essere più chiare: "L'impegno per la giustizia e per la pace in un mondo come il nostro, segnato da tanti conflitti e da intollerabili diseguaglianze sociali ed economiche, è un aspetto qualificante della preparazione e della celebrazione del Giubileo. Così, nello spirito del Libro del Levitico, i cristiani dovranno farsi voce di tutti i poveri del mondo, proponendo il Giubileo come tempo opportuno per pensare, tra l'altro, ad una consistente riduzione, se non proprio al totale condono, del debito internazionale, che pesa sul destino di molte Nazioni" (TMA 51)

La preparazione al giubileo offre alle nostre comunità l'occasione per attuare quanto ci siamo proposte nell'ultimo Capitolo, particolarmente riguardo alla via della condivisione solidale. Una delle nostre scelte è così formulata: "Ricerca di canali che nell'opinione pubblica mondiale promuovano il riconoscimento dei diritti della persona, l'autonomia dei popoli e la loro dignità" (ACG XX 58).

È importante riscoprire l'universalità dei diritti, che sono anche diritti sociali e politici, e riconoscere che essi sono negati a miliardi di persone nel mondo. Ma occorre anche riflettere sulla loro attuazione nel territorio in cui viviamo e riportare al centro dell'attenzione chi non ne può godere, segnalare le nuove forme di schiavitù - specialmente quelle che toccano i bambini e le donne - più subdole di quelle conosciute nel passato.

Non tutte potremo direttamente occuparci in questa ricerca, ma tutte dobbiamo collaborare con l'interessamento, lo sforzo di comprendere e l'impegno di sensibilizzare, aiutandoci, insieme alle persone con cui entriamo in contatto, a vivere nei grandi orizzonti del Padre nostro. Soprattutto possiamo porre gesti concreti, personali e comunitari, che esprimano il rispetto, la solidarietà e l'amore per ogni sorella e fratello, figli dello stesso Padre. La pedagogia dei gesti è più efficace di molte parole anche nell'influire sulla metanoia, ossia sul cambio di mentalità richiesto dal Vangelo. L'esempio di sorelle e comunità che incontro nelle mie visite mi confermano in questa convinzione. Si realizza allora un benefico contagio che coinvolge molte altre persone, anche lontane dalla nostra visione di fede, ma disponibili a impegnarsi in favore della dignità di ogni persona. È questo il dialogo delle opere, che prepara la via ad una condivisione più profonda. Esso individua, nell'ambito della collaborazione in favore della comune sollecitudine per la vita umana, la ricerca e la promozione della dignità della donna come campo particolare di incontro con persone di altre tradizioni religiose (cf VC n. 102).

Il Capodanno ci offrirà due fonti di approfondimento per meglio situarci in questo vasto orizzonte di impegni in preparazione al Giubileo: il Messaggio per la giornata mondiale della pace sul tema: "Nel rispetto dei diritti umani il segreto per la pace vera" e il commento del Rettor Maggiore alla Strenna 1999: "Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo" (Ef 1, 3). Volgiamoci a Lui con amore di figli, per essere con i giovani costruttori di fraterna solidarietà.

La Madre di Dio ci aiuti ad essere attente e vigilanti, pronte a rispondere al suo invito: "Fate quello che Gesù vi dirà" (cf Gv 2,5).

Roma, 24 dicembre 1998

aff.ma Madre Suor Antonia Colombo

PRESENTAZIONE DELLA STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE

Carissime Sorelle,
abbiamo avuto la gioia di aprire l'anno 1999 con la Strenna del Rettor Maggiore:

Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo (Ef 1, 3). Volgiamoci a Lui con amore di figli, per essere con i giovani costruttori di fraterna solidarietà.

Come di tradizione, lo stesso Rettor Maggiore ha commentato la Strenna in casa generalizia nel pomeriggio del 31 dicembre. Lo ha fatto utilizzando schede elaborate con la tecnologia digitale, che hanno reso la presentazione attraente e dinamica facilitando la comprensione del ricco contenuto.

La Strenna sviluppa la terza linea preparatoria al Giubileo del Duemila: la "prospettiva del Padre", articolando la riflessione in tre grandi nuclei.

Il primo apre alla lode e benedizione di Dio, riconosciuto come Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il secondo mostra il pellegrinaggio verso il Padre di noi, suoi figli. È qui che viene sapientemente richiamata e puntualizzata la "via salesiana verso il Padre". Il terzo sottolinea la realtà del Regno che irrompe nella storia, ci avvolge, ci include e impegna la famiglia umana a collaborare, in rete di solidarietà, alla sua costruzione.

La chiarezza e linearità di esposizione rende immediatamente fruibile il dono della Strenna, che vi invito ad approfondire personalmente, comunitariamente e, dove è possibile, anche nelle comunità educanti. Sarà facile attingere, da questa splendida espressione del magistero salesiano, orientamenti concreti di vita per l'anno del Padre.

La riconsiderazione della paternità educativa di don Bosco, che ha come principio fontale la paternità di Dio, interroga il nostro modo di vivere ed esprimere l'amorevolezza salesiana. Essa è spiritualità atta a tradurre l'amore e la tenerezza del Padre per ogni sua creatura mediante una modalità di presenza e un insegnamento che sono, specialmente per i giovani, stimolo alla crescita nella fiducia e invito a progettare la propria vita nella linea della responsabilità, perché il Regno di Dio si costruisca con la potenza dello Spirito e in solidarietà con tutte le persone.

La Strenna è stimolo a rivedere il nostro rapporto filiale nei confronti del Padre, la qualità della nostra preghiera e il modo di svolgere la missione; a leggere nell'ottica della Provvidenza la storia personale e d'Istituto e ad utilizzare in chiave educativa la "via salesiana verso il Padre". Si tratta di un cammino fatto di attenzioni educative tipiche nella tradizione salesiana: il senso creaturale, con la cura degli atteggiamenti di stupore, rispetto e gratitudine; quello della presenza di Dio, che fa sentire avvolti dal suo amore, stimola alla trasparenza di vita e mantiene viva la responsabilità; infine, il senso della Provvidenza, che previene, accompagna e salva ogni creatura.

L'urgenza di immettere "aria nuova" nei diversi contesti perché siano riconosciuti, rispettati e resi operativi i diritti fondamentali di ogni persona sollecita anche le nostre comunità ad una "conversione culturale" in cui i figli e le figlie di Dio, insieme, danno vita alla "civiltà dell'amore fraterno".

Mi faccio voce di tutte le FMA per esprimere al Padre della Famiglia Salesiana, il Rettor Maggiore don Juan Vecchi, un sentito, corale ringraziamento non solo per il dono della Strenna, ma per quello della paternità, di cui percepiamo segni efficaci. Maria, che più di ogni altra creatura, ha vissuto atteggiamenti filiali, ci aiuti ad incarnare i suoi stessi sentimenti nella vita quotidiana.

Con le Sorelle del Consiglio vi rinnovo gli auguri di buon anno in cammino verso il Padre!

Roma, 24 gennaio 1999

aff.ma Madre Suor Antonia Colombo

UN NUOVO "SÌ" PER IL DUEMILA

Carissime Sorelle,

gli incontri mensili delle circolari in quest'ultimo periodo ritornano su un tema ricorrente: la preparazione al grande Giubileo del 2000 e l'anno del Padre. Sono eventi di grande significato storico, ecclesiale e mondiale, che ci riempiono di gioia e di attesa.

La celebrazione di quest'anno ci permette di contemplare in profondità, insieme con i giovani, il volto del Padre. Vi scorgiamo i tratti di un amore infinito che avvolge di tenerezza ogni persona e si fa misericordia soprattutto per chi è sconvolto dall'esperienza dura della sofferenza, della morte, del peccato e ha un'intensa nostalgia di bontà e di "ritorno a casa".

Le tragedie che si consumano in ogni parte del mondo vivono profondamente nel cuore di Dio e diventano per ogni suo figlio e figlia motivo per esprimere la sua premura solidale. Per questo l'anno del Padre ci provoca a risposte concrete nella vita di ogni giorno, per una graduale conversione del cuore che rimette continuamente in discussione atteggiamenti e scelte.

Un nuovo sì per il 2000

Abbiamo voluto riscrivere questa espressione, già presente nella circolare corale dello scorso giugno 1998, perché ci pare significativo vivere questo anno del Padre come lunga vigilia del 2000 per un nuovo e totale sì a Dio. Lo vorremo ripetere con i giovani e i laici, rinnovando insieme le promesse battesimali. Per noi sarà risposta data con una più profonda consapevolezza "al Padre che in Cristo ci consacra, ci raduna, ci manda" (C 8).

Maria, la figlia prediletta del Padre, la donna del sì e del Magnificat, ci accompagna in questo anno e dà forza ai nostri passi verso un rinnovato sì di fedeltà.

La celebrazione che abbiamo proposto a tutte le comunità (cf Circ 802), avrà una data precisa, scelta e concordata secondo le esigenze locali (può essere indicativa la data del 1° gennaio 2000). Riteniamo tuttavia che più importante della stessa celebrazione è il cammino di preparazione che possiamo attuare personalmente e comunitariamente. Qualche ispettoria ci ha già fatto pervenire le modalità con cui sta vivendo questa fase preparatoria. Sarebbe un dono prezioso, da scambiarsi reciprocamente, il poter conoscere quali iniziative si stanno realizzando nelle ispettorie, relativamente a questo.

Vi vogliamo raccontare come noi abbiamo pensato, nel corso degli esercizi spirituali a Castelgandolfo, la nostra preparazione. Ci siamo lasciate guidare dallo Spirito alla scoperta del volto del Padre, attraverso la meditazione in profondità della preghiera che Gesù ci ha insegnato, il Padre nostro. Insieme abbiamo pensato di vivere l'attesa del 2000 come pellegrinaggio al cuore del Padre, in forte comunione nella Chiesa con tutte voi sorelle, con i giovani, i laici, i poveri, riattualizzando ogni giorno la nostra "alleanza d'amore" (cf Cost 9) e le esigenze che essa esprime. Il confronto quotidiano con la Parola e con la nostra Regola di vita, l'invocazione del Padre nostro, pregato con cuore di figlie più volte al giorno, sono il percorso che insieme intendiamo concretizzare in questi mesi che ci separano dalla rinnovazione che celebreremo. Siamo certe di essere anche in questo in forte sintonia con voi.

Ci sembra bello vivere proprio in quest'anno di fine millennio l'esperienza delle verifiche triennali che, come sapete, avranno inizio alla fine di giugno con le Comunità dipendenti dalla Madre (Auxilium) e successivamente nelle altre zone, come è segnalato nella Programmazione del sessennio. Sono un sì al nostro impegno consapevole di attuare quanto il Capitolo ci ha consegnato. Siamo certe che ognuna si sente interpellata in prima persona perché questo evento esprima il reale coinvolgimento di tutte. In una logica di decentramento, per l'impostazione delle giornate di verifica si è lasciato molto spazio alle scelte specifiche di ogni zona, perché le Conferenze interispettoriali o i gruppi di ispettorie possano esprimere le proprie peculiarità e decidere i passi che ritengono più opportuni per potenziare cammini di inculturazione e di interculturalità.

È grazie all'apporto corresponsabile di ciascuna che possiamo "passare" il carisma alle generazioni del futuro: lo vogliamo trasmettere in modo vivo, dinamico, fedele.

Cresce tra di noi la mentalità comunicativa

Il nostro dialogo con tutte voi e con le realtà in cui vivete ci permette di intessere una continua conversazione fatta di ascolto, di condivisione, di risonanze. Da questa conversazione ci pare di cogliere che la nostra Famiglia sta

progressivamente realizzando, al suo interno e con la gente, quei passi di comunicazione e di interazione che hanno segnato le nostre origini e a cui siamo state sollecitate soprattutto negli ultimi Capitoli generali.

Cresce la sensibilità comunicativa nelle nostre comunità: è una constatazione che si è voluto sottolineare anche nell'ultimo numero della pubblicazione GONG: Per una comunicazione di qualità, a cura dell'ambito della Comunicazione.

Questa realtà penetra nel vissuto profondo di ciascuna e sta sempre più orientando una mentalità comunicativa e di reciprocità.

Una delle espressioni che la evidenziano è la crescita nel senso di appartenenza, che si manifesta anche in una larga solidarietà di fronte ad ogni situazione di emergenza. Guerra, catastrofi naturali, pena di morte, piaga della prostituzione e degli abusi sessuali, particolarmente dei bambini e adolescenti: sono alcuni "segni di morte" che provocano una risonanza profonda e gesti concreti in tutto l'Istituto. Situazioni di calamità e di violenza ci hanno profondamente ferite, anche di recente. Da tutte vengono accolte come appello ad aprirci sempre più ad ogni forma di disagio e di sofferenza di fratelli e sorelle esclusi dalla festa della vita e dai vantaggi apportati dal progresso.

La via della solidarietà trova conferma nel messaggio per la quaresima 1999 in cui il S. Padre ribadisce l'importanza di "progettare itinerari coraggiosi per una giusta ripartizione dei beni della terra, sia all'interno dei singoli Paesi che nei rapporti tra i popoli".

Vogliamo sentirci solidali e partecipi, nella chiesa e nella nostra cultura, delle tragedie e delle sofferenze di tanta gente, soprattutto dei giovani. È il senso della quaresima "vissuta con gli occhi rivolti al Padre".

Sulla linea della condivisione solidale abbiamo riflettuto a lungo in questo e nel precedente plenum e ci siamo confermate nella convinzione di doverci aprire sempre più alla reciprocità con i poveri, ai vari livelli. L'Istituto già da tempo ha concretizzato questa scelta con opere e fondazioni specifiche in ogni ispettoria e con le ONG di sviluppo, espressioni qualificate del nostro orientamento per la cultura della vita. Per aiutarci ad esprimere in queste strutture la ricchezza del carisma, abbiamo elaborato un testo in cui sono tracciate le Linee orientative per le Organizzazioni Non Governative di sviluppo (ONG FMA), inviato il 22 gennaio scorso a tutte le Ispettrici. In esso si è cercato di esprimere la nostra scelta di entrare sempre più vitalmente nella promozione dello sviluppo e della cooperazione tra i popoli, lottando contro le forme di povertà che colpiscono in particolare i giovani e le donne.

L'orientamento solidale che si concretizza nella comunione dei beni e delle risorse va oltre lo scambio dei beni economici e si esprime nella presenza viva e propositiva di sorelle che accolgono l'invito a donare la loro vita lontano dalla loro terra, dalla propria ispettoria, per vivere in zone di missione o prestare periodicamente il proprio servizio in particolari opere.

È motivo di forte riconoscenza per tutte noi questa disponibilità aperta e gratuita.

Nel recente discernimento vissuto in Consiglio per la nomina delle nuove Ispettrici, come in altri momenti di consultazione, abbiamo valorizzato la risposta, in genere attiva e propositiva, pervenutaci dalle ispettorie. Pur con espressioni e modalità differenti, essa rivela il desiderio di camminare insieme tessendo reti di comunicazione nella corresponsabilità.

Arricchenti sono stati anche gli incontri del Consiglio con alcune Ispettrici, di passaggio a Roma, che hanno apportato elementi significativi per l'approfondimento di argomenti all'ordine del giorno.

In una riunione realizzata di recente con P. José Arnaiz, sacerdote marianista che ha accompagnato il discernimento per le elezioni durante l'ultimo Capitolo, la conversazione ci ha portate a riflettere insieme sui frutti che l'anno dello Spirito, da poco concluso, ha fatto germinare in noi e attorno a noi. In quella circostanza è emersa la constatazione di una particolare efficacia della presenza dello Spirito nelle scelte di convergenza realizzate da molte ispettorie per costituire, ad esempio, nuove Conferenze interispettoriali (le dodici ispettorie europee che costituiscono la CIED e le due Conferenze interispettoriali di Colombia e Regione andina che hanno dato origine alla CINAB). Con gioia e gratitudine abbiamo contemplato l'opera di Dio nel suscitare percorsi di unità nella diversità in realtà territoriali con tradizioni e culture differenziate.

Anche all'interno di singole Nazioni si va sempre più esprimendo questa volontà di cammini convergenti nel rispetto delle differenze: i passi che si percorrono in questa linea stanno già dando frutti, come dimostra in questo momento il piano di ristrutturazione in atto da parte della CII che sta procedendo a scelte coraggiose, in un'ottica progettuale e profetica, per arrivare ad un ridisegno del volto dell'Italia.

È per noi sempre motivo di speranza e di reciproco dono l'incontro che riviviamo in ogni plenum con le sorelle che fanno parte del Consiglio accademico dell'Auxilium. Constatiamo il forte impegno che le guida per cercare vie nuove di apertura alla realtà di oggi in modo da offrire a tutto l'Istituto strumenti culturali vitali per un servizio qualificato ed efficace in tutti i contesti in cui operiamo, in fedeltà al Sistema preventivo.

Siamo sempre in più a scrivere il Progetto formativo

L'elaborazione del Progetto formativo ha occupato buona parte di questo periodo di plenum, che stiamo concludendo. La sua configurazione risulta ora più chiara e definita: questo lo dobbiamo alla risposta sollecita e corale di tutte voi.

Nella lettera inviata lo scorso anno, in questo periodo, vi avevamo comunicato un'intuizione che ci pare stia sempre più diventando realtà: "Una Ratio scritta da molte e vissuta da tutte". Perché questo potesse avvenire, avevamo interpellato i Consigli, le Equipes ispettoriali e le sorelle impegnate nella Formazione iniziale, per raccogliere osservazioni sulla traccia inviata. E a tutte le sorelle avevamo fatto una domanda precisa in ordine alla compilazione di una "pagina bianca" in cui raccontare un'esperienza vocazionale specifica.

Man mano che pervenivano le risposte ci rendevamo conto con stupore della ricca vitalità presente nell'Istituto nella voce di tante sorelle disposte a condividere realtà inedite e profonde della loro storia vocazionale. Ogni Consiglio ispettoriale ed Equipe e le Formatrici interpellate hanno collaborato con suggerimenti, contenuti, integrazioni.

Desideriamo ringraziarvi per ogni vostro contributo, offerto con semplicità, intelligenza e cuore: ci ha permesso di procedere verso altri passi, arricchite dalla concretezza dell'esperienza e dalla propositività che viene dalla passione per il carisma.

Nei mesi di ottobre-dicembre un gruppo ristretto, sulla base delle riflessioni pervenute, ha lavorato alla revisione dello schema iniziale, che è stato totalmente rielaborato. Il gruppo ha proceduto con una diversa articolazione, più aderente alla vita e alla missione a cui siamo chiamate oggi, in prospettiva del futuro a cui lo Spirito ci sospinge e in fedeltà a don Bosco e a madre Mazzarello. Le parti del nuovo schema sono state organizzate intorno a tre nuclei:

- * La formazione delle FMA all'inizio del terzo millennio
- * I percorsi di vita e di crescita vocazionale
- * Il coordinamento.

La ricerca insieme, realizzata in seguito da tutto il Consiglio, con i momenti di gioia e di fatica che l'hanno accompagnata, è stata un tempo di intensa formazione, di comunione: un'esperienza viva di discernimento nello Spirito.

La bozza che ne è emersa è stata successivamente presentata e approfondita da un gruppo di sorelle, rappresentative di varie realtà socio-culturali, convocate a Roma nel periodo dal 15 al 27 gennaio. La loro presenza è stata per noi un dono grande. I contributi offertici sono certamente un dono anche per tutto l'Istituto. La dinamica delle giornate ha visto l'alternarsi di momenti di preghiera alla luce della Parola, di studio personale sulle varie parti del testo, di riflessione in gruppo, di condivisione con il Consiglio e con il gruppo di redazione.

Disponiamo ora di un ricco materiale di osservazioni e proposte che impegnerà ad una ulteriore revisione del testo, la cui articolazione è stata accolta e valorizzata.

Prevediamo di proporre all'attenzione di laici, di religiose e religiosi di altri Istituti, di alcune nostre sorelle più giovani il testo che in questi prossimi mesi sarà rielaborato.

Gli incontri di Verifica triennale potranno costituire l'occasione per presentare quanto emergerà dal lavoro previsto in questo prossimo periodo.

I Consigli FMA ed SDB si interrogano sul tema vocazionale

Il 12 gennaio scorso ci siamo ritrovate con il Consiglio generale SDB per l'incontro divenuto ormai abituale in ogni plenum. Il pomeriggio e la serata trascorsi insieme hanno ravvivato la fraternità e la comunione, che constatiamo sempre più forti e profonde, e hanno offerto numerosi elementi di approfondimento.

Il tema della condivisione, La proposta vocazionale, nel momento iniziale dell'incontro è stato visto nell'ottica specifica di ognuna delle due Congregazioni.

Da parte dei Salesiani l'accento è stato posto sulle modalità di realizzazione della pastorale vocazionale. Si sono sottolineati gli elementi e le iniziative attraverso i quali essa è condotta nelle ispezioni e nelle comunità, si sono puntualizzate le difficoltà più importanti e generali, e delineate infine alcune prospettive di futuro.

Il nostro contributo, come FMA, è stato sulla linea della riflessione in atto nell'Istituto in ordine alla pastorale vocazionale, vista non come aspetto a sé stante o in senso stretto, ma nella sua realtà di struttura portante della pastorale giovanile. La nostra ottica ha dato un particolare rilievo alla comunità, intesa in senso aperto, come luogo di annuncio, di proposta, di accompagnamento vocazionale. Una comunità educante che è icona vivente di tutte le vocazioni - laicali e religiose - al servizio della Chiesa. Essa diventa terreno privilegiato da cui germinano vocazioni di speciale consacrazione.

Il dialogo che è seguito alle relazioni ha permesso di raccogliere e puntualizzare, con le sfide e le difficoltà inerenti a questo processo, fondamentali elementi di convergenza sull'impostazione della pastorale giovanile in prospettiva vocazionale.

Ci siamo sentite in profonda sintonia particolarmente sulla scelta dell'accompagnamento vocazionale come strategia irrinunciabile; sulla comunità come luogo privilegiato per promuovere una "cultura vocazionale" di sviluppo della vocazione battesimale; sulla vita sacramentale, cuore della nostra spiritualità; sulla testimonianza, forza positiva che permette di dire ai giovani: "vieni e vedi".

La conversazione dei due Consigli ha evidenziato con particolare forza la dimensione vocazionale della pastorale giovanile come tema fondamentale, elemento pregnante per la vitalità e il futuro del carisma.

Abbiamo avviato anche su questo tema una riflessione che apre strade ad ulteriori approfondimenti.

Ci siamo riconfermate nella positività della collaborazione dentro la Famiglia salesiana e avvertiamo con sempre maggiore forza che il Dio della vita ci chiama a vivere con rinnovato entusiasmo il dono di comunione, proprio della nostra vocazione, come ci hanno ricordato il Rettor Maggiore e la Madre nella comunicazione Per un cammino di collaborazione. Constatiamo con gioia che cresce in tutte noi tale consapevolezza e nelle varie realtà locali e ispettoriali la fraternità e la condivisione si esprimono in reali scelte operative.

Vi ringraziamo per le risonanze che ci avete fatto pervenire, per la condivisione dei passi concreti che state attivando e per le realizzazioni in atto in tante ispettorie. Diventa realtà la nostra speranza: la comunione tra di noi può davvero essere la prima missione, il primo dono che Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice offrono nella Chiesa ai giovani in questo passaggio verso il terzo millennio.

Vi salutiamo con gioia e con l'augurio che ciascuna possa percorrere un fecondo itinerario di preparazione alla rinnovazione del nostro sì, lasciandoci guidare da Maria, madre e ausiliatrice. Il periodo quaresimale, ormai imminente, sia per ciascuna di noi occasione di incontro profondo con il Padre e con ogni sorella e fratello con cui poter condividere speranza e amore.

Roma, 11 febbraio 1999

Con affetto, la Madre e le sorelle del Consiglio

PER VOI PELLEGRINA

Carissime Sorelle,

dopo la ricca meditazione offerta dalla strenna del Rettor Maggiore e la circolare corale, vengo con la presente a condividere con voi alcune considerazioni sul tema della festa della gratitudine che si celebrerà il prossimo 26 aprile. Suor Rosalba, accogliendo l'indicazione delle ispettorie spagnole Santa Teresa e Vergine del cammino, lo ha presentato a tutto l'Istituto nella lettera del 6 gennaio scorso con l'espressione: Per voi pellegrina. È un tema suggestivo che evoca non solo la sollecitudine della Madre in visita alle figlie lontane, ma il pellegrinaggio interiore a cui insieme siamo chiamate in questo tempo di grazia.

Come ha ricordato suor Rosalba, il pellegrinaggio è uno dei segni caratteristici del Giubileo. La Bolla di indizione Incarnationis Misterium ne esplicita ampiamente i significati (cf n. 7).

Il più immediato è quello che si riferisce al cammino verso i santuari, che hanno segnato nei secoli tappe significative di approfondimento della fede. Una delle mete tradizionali di pellegrinaggio è il santuario di Santiago di Compostela, in Spagna, Paese nel quale quest'anno si celebrerà la festa del Grazie. Santiago ha svolto un ruolo di grande importanza nella storia del cristianesimo: punto di attrazione e di convergenza per l'Europa e per tutta la cristianità, esso trasmette un messaggio spirituale eloquente. L'intera Europa si è ritrovata attorno alla memoria di san Giacomo nei secoli in cui essa si costruiva come continente spiritualmente unito. Santiago non è solo un santuario, è anche un cammino. Il cammino di Santiago fu per secoli un itinerario di conversione e di straordinaria testimonianza della fede.

La prospettiva del Padre, che in quest'ultimo anno di preparazione al Duemila la Chiesa propone alla meditazione dei fedeli, è una ulteriore opportunità per intrattenersi con voi sul tema del pellegrinaggio.

Pellegrine verso il cuore del Padre

La realtà del pellegrinaggio permea la vita del cristiano, che riconosce nel Padre non solo l'origine della sua esistenza e della sua vicenda umana, ma anche la meta che lo attrae. Esprime pure una sottile, segreta nostalgia presente nell'uomo del nostro tempo.

Il Dio Padre-Madre rivelatoci da Gesù è l'Altro, misterioso ed ultimo, a cui ognuno può affidarsi senza paura, nella certezza di essere accolto e perdonato. È Colui che si offre a tutti come Tu di misericordia e di fedeltà. "Lo spirito di Gesù grida Abbà, Padre anche in noi uomini e donne del nostro tempo indifferente e distratto. Chi sa discernere la voce dello Spirito è chiamato ad aiutare altri a percepire questa stessa voce, perché grida ancora oggi nel cuore di ciascuno" (Martini, Ritorno al Padre di tutti, 24).

Accettare di mettersi in ricerca e di aprirsi a un orizzonte più grande permette di guardare alla vita e alla storia come a un pellegrinaggio verso il Padre, i cui passi sono anticipati da "Qualcuno che ci viene incontro e garantisce il nostro avvenire come patto d'alleanza con Lui. Dove ci si apre all'Altro, che ci visita e ci fa uscire dalle nostre paure e dai nostri egoismi per vivere per gli altri e con loro, nascono patti di pace, incontri nuovi, dialoghi altrimenti ritenuti impossibili. L'esistenza è cammino verso la patria promessa, che ci viene incontro come il mistero santo a cui affidarci e dal quale lasciarci raggiungere e salvare".

In quanto FMA il patto di alleanza, nato dalla grazia battesimale, si specifica nella "risposta al Padre che in Cristo ci consacra, ci raduna e ci manda" (C 8). Attratte dal suo amore, vogliamo rispondere con un sì consapevole al suo progetto di salvezza universale, nella certezza che accompagnare gli uomini e le donne del nostro tempo, specialmente i giovani, nel cammino verso la Patria implica vivere in prima persona un'esperienza forte di continua conversione.

Il messaggio della XIV Giornata mondiale della gioventù, sintetizzato da Giovanni Paolo II nelle parole: Il Padre vi ama, ci ricorda il cuore della novità evangelica che Cristo è venuto a proclamare e di cui siamo chiamate ad essere segno ed espressione (cf C 1).

È un messaggio che dobbiamo annunciare dall'esperienza di vita: camminare attratte dalla meta, sperimentando nel mistero la compagnia di Colui che ci attira e accogliendo la ricchezza delle persone che, consapevolmente o no, sono attratte dalla stessa meta.

Il Padre vi ama: la strada verso di Lui è un cammino di libertà, accompagnato dal suo sguardo che incoraggia, alleggerisce e ricarica.

Il pellegrinaggio al cuore del Padre implica un cammino e una segnaletica. Questa mostra le precedenze, le curve pericolose, il divieto di sosta, la strada sdruciolevole, quella piana o in salita, soprattutto indica il traguardo ricordandolo ad ogni tappa. Fuori metafora: la ricerca del volto del Padre per essere riempiti del suo amore motiva la vita e l'azione pastorale, dona slancio al nostro andare, ci rende capaci di scelte prioritarie, di condividere in

solidarietà la gioia e la fatica con quanti camminano insieme a noi, ci abilita al dialogo, ma anche alla comprensione dei rallentamenti di chi si attarda lungo la via, ci dona la forza di offrire la mano a coloro che non ce la fanno o hanno smarrito la meta. Ci rende allo stesso tempo capaci di ricevere aiuto, sostegno e stimolo per riorientare il nostro itinerario attraverso una continua conversione.

È un cammino che compiamo insieme a Gesù. Lui, che da sempre contempla il volto del Padre, ci mostra anche il segreto di una vita vissuta sotto il suo sguardo, che purifica e risana. Nel messaggio citato, rifacendosi al Catechismo della Chiesa Cattolica, il Papa ricorda che "il peccato è un abuso di quella libertà che Dio dona alle persone create perché possano amare Lui e amarsi reciprocamente" (CCC 387). È il rifiuto di vivere la vita di Dio ricevuta nel Battesimo, di lasciarsi amare dal vero amore. Una trasgressione dell'amore che ferisce la natura dell'uomo e dissolve la solidarietà umana manifestandosi in atteggiamenti, parole e azioni sature di egoismo (cf 1849 - 1950).

Invita quindi i giovani ad accostarsi con fiducia al sacramento della riconciliazione per tornare ad amare Dio e il prossimo, consapevoli che la prova dell'amore di Dio è data dalla verifica dell'amore del prossimo: "Chi non ama il fratello che vede non può amare Dio che non vede" (1 Gv 4, 20). Il Papa indica ai giovani azioni concrete nella linea dell'opzione preferenziale per i poveri che deve potersi esprimere in iniziative di condivisione, nel prendere parte a progetti di solidarietà: "sarà un modo - sottolineo - di restituire al Signore nella persona dei poveri almeno qualcosa di ciò che Egli ha dato a voi più fortunati".

Non si può andare pellegrini verso il Padre comune se non con tutti i suoi figli e figlie, a partire dai più deboli e da quelli che la società esclude dal banchetto della vita.

Per noi che siamo chiamate ad essere educatrici, il messaggio del Santo Padre ai giovani è un chiaro appello a vivere quella vicinanza e solidarietà che il Capitolo ultimo ha sottolineato come espressione di una presenza significativa tra la gente. Occorre che ci lasciamo toccare dalle povertà antiche e nuove, comprese quelle spirituali, che possono ricondursi al bisogno di essere amati e di amare, sempre segretamente presente nel cuore della gente. Nella dinamica dell'alleanza saremo capaci di facilitare il cammino ai giovani e a quanti incontriamo, di accoglierne le sfide che, mentre ci provocano, facilitano anche il nostro cammino, rendendoci più agili ed essenziali.

L'esodo da sé è condizione necessaria.

Esci dalla tua terra

È un'espressione emblematica che evoca la chiamata di ogni credente. L'icona biblica per eccellenza atta ad esplicitarla è quella di Abramo.

A lui Dio chiede di uscire dalla sua terra lasciando una situazione di benessere, di sicurezza, di sazietà per una destinazione ignota che sarà svelata solo nel futuro: nel paese che io ti indicherò. Lo spazio che separa dalla realizzazione della meta è quello del deserto.

Abramo lo attraversa nel silenzio della fede, che diventa fiducioso affidamento di ogni giorno a Colui che conosce, sa e veglia sul cammino dei suoi figli, mantenendo la promessa.

La verità di Abramo non sta nei beni e nella sistemazione che egli possiede, ma nel fidarsi, scommettendo sulla fedeltà di Dio.

Noi pure siamo chiamate a uscire dalla nostra terra per intraprendere un viaggio che oggi si compie non più nel deserto, ma nella selva intricata della complessità postmoderna. In questa realtà dobbiamo avere il coraggio, la sapienza e la forza di calarci giorno per giorno, di scegliere il necessario, sufficiente per il nostro cammino. Un viaggio che non affrontiamo da sole, ma dentro la Chiesa, in compagnia dei giovani e di quanti condividono il progetto di educazione cristiana. Portiamo con noi anche tutta l'umanità, delle cui ansie e speranze ci facciamo carico.

Il servizio che mi è stato affidato mi ha condotta, in questi primi mesi dell'anno, dalla Gran Bretagna al Madagascar, dal Kenya al Sudan e all'Etiopia. Contesti di vita tanto diversi, tutti però segnati dalla complessità che deriva dalla interdipendenza a livello planetario, dalla globalizzazione fondata principalmente sul potere economico, troppo spesso incurante dei diritti fondamentali della persona umana e dei popoli. Ciò è evidente nella triste situazione di milioni di sorelle e fratelli, costretti ad essere profughi o deportati a causa di un potere arbitrario che toglie a intere popolazioni la libertà di autodeterminazione. Il Dio di Gesù Cristo chiama i suoi figli ad essere pellegrini verso una meta che appaga la profonda sete di comunione da Lui stesso suscitata nei loro cuori, non ad essere padroni che impongono ad altri le loro mete o gregge disperso e perseguitato.

Nel cammino, che vogliamo percorrere con tutti i figli di Dio, ciascuna deve avanzare spoglia delle proprie sicurezze, rinunciare a una logica solo terrena, non pretendere di essere madre e padre di se stessa, ossia artefice della propria esistenza e guardarsi dal diventare figlia del proprio figlio, cioè dal far dipendere il valore e la stima personali da quanto ha realizzato, comprese le soddisfazioni per la riuscita nella missione.

Consacrarsi a Dio vuol dire affidare a lui la propria identità, dignità e sicurezza, riconoscersi date, consegnate a Lui. Significa scoprire in profondità la sua paternità e maternità e rendersi disponibili a ricevere da Lui, non da altri, la conferma e la garanzia del proprio valore.

L'atteggiamento di radicale affidamento crea in noi premesse di libertà per cui siamo disposte ad andare ovunque, senza attaccarci a ruoli, ambienti, riconoscimenti per quanto legittimi.

Ci pone in atteggiamento di obbedienza e di ricerca. La strada non è già tutta nota. Va' nel paese che io ti indicherò! Abramo accetta di stare di fronte al mistero, cammina per vie sconosciute con la certezza che Dio provvederà, mentre esplora le strade che portano alla meta. È l'uomo obbediente nella fede, un personaggio di frontiera, un cercatore di Dio senza condizioni. Per questo Dio gli dona un nome nuovo e una paternità illimitata.

In Cristo la ricerca di Dio riceve la risposta definitiva e totale: in lui è Dio che incontra l'uomo in modo pieno e radicale. Il Figlio di Dio, divenuto figlio dell'uomo e nostro fratello, ci rivela dunque il volto dell'Eterno e l'uomo può parlare a Dio come al suo Creatore e Padre (cf TMA 9). Un Padre umile e compassionevole, capace di sofferenza e di amore, ricco di speranza e largo nel perdono. Un Padre che esce da sé, si proietta verso la sua creatura, si fa pellegrino e mendicante di amore. Il modo più adeguato per incontrarlo da parte della persona umana ce lo ha insegnato Gesù nella preghiera del Padre nostro. La vita del discepolo, delineata in questa preghiera, si caratterizza come pellegrinaggio del ritorno a casa, della conversione all'amore che perdona e sana le ferite dell'anima. Il discepolo vive in costante conversione, rapito verso una sempre più profonda esperienza dell'essere amato da Dio Padre nel Figlio Gesù. Docile all'azione dello Spirito, entra sempre più profondamente in Dio, nascosto con Cristo nel cuore paterno (cf Martini, ivi 31. 39).

Il pellegrinaggio di ritorno al Padre implica un impegno serio di conversione per creare condizioni di dignità per tutti i suoi figli. Impegna a farsi promotori di giustizia e ad una quotidianità di rapporti che viene segnata dal guardare agli altri come a figli dello stesso Padre, fratelli nell'umanità e nella grazia. Stimola al superamento di atteggiamenti egoistici per aprirci alla solidarietà verso i più deboli e dimenticati nella nostra società complessa.

Uscire dalla propria terra significa, per il discepolo di Gesù, e per noi a maggior ragione in forza della consacrazione, incontrare il Padre da figlie, vivere insieme a Gesù il mandato di missionarie del Padre, capaci di portare al suo amore tanti nostri fratelli e sorelle, specialmente i giovani (cf C 63 . 77-78).

Vi invito a rileggere la nostra Regola di vita, in particolare là dove si sottolinea il valore dell'obbedienza come abbandono filiale alla provvidenza del Padre, che ci rende disponibili senza riserve per un servizio alla gioventù bisognosa, divenendo segno della gratuità del suo amore. Essa ci rende libere per amare, sottometterci reciprocamente, entrare nel progetto di Dio e servire insieme il disegno d'amore del Padre (cf C 69).

Vivere il pellegrinaggio diventa allora orientarsi nella selva della cultura attuale senza smarrire il riferimento ultimo, anzi diventando, specialmente per le giovani, indicatori efficaci e in qualche modo anticipatori della realtà verso la quale siamo incamminate. La posterità e la figliolanza nasceranno da questo contagio gioioso di noi che camminiamo alla ricerca del volto del Padre in compagnia di gente forse disorientata, ma disponibile alla nostra testimonianza, all'esperienza di scoprire il significato della vita e il proprio compito nella storia mentre si fa cammino insieme.

Portando la semente da gettare

Il salmo 126 suggerisce un gesto tipico dell'agricoltore: Nell'andare se ne va... portando la semente da gettare. Un gesto che sarà sottolineato particolarmente durante la festa della gratitudine quando potremo spargere nel cammino verso Santiago i semi che le ispettrici hanno inviato da ogni parte del mondo. Tale atto, carico di valore simbolico, renderà presenti tutte le FMA nel loro impegno di collaborare all'avvento di una cultura della vita e della solidarietà. Getteremo, infatti, semi di piante e fiori caratteristici dei Paesi in cui operiamo, simbolo della spiritualità salesiana inculturata nei diversi contesti.

Semi di speranza, di fiducia, di amore alla vita, di impegno per promuoverne la dignità - specialmente nelle bambine e donne più esposte allo sfruttamento -, di solidarietà, gratitudine, gioia. Soprattutto vorremo offrirvi reciprocamente il seme della Parola come viatico nel cammino, luce sicura per i nostri passi. La Parola è per eccellenza, insieme all'Eucaristia, il pane del pellegrino e dà senso al nostro andare.

Un andare non gravato dalle molte cose da portare perché il bagaglio è ridotto al necessario, come suggerisce Gesù ai discepoli inviati in missione (cf Lc 9, 1-6). Se l'essenziale in senso stretto è costituito dalla Parola di Dio e dall'Eucaristia, l'equipaggiamento è completato da un progetto con l'indicazione chiara della meta, una mappa del percorso per conoscere possibilità e limiti del sentiero, una scorta di alimenti, un paio di scarponi e... un cuore grande. Un autore identifica negli scarponi l'equipaggiamento culturale indispensabile per dialogare con gli uomini del nostro tempo. Imprescindibile anche per noi, che abbiamo bisogno di conoscere le sfide che la realtà complessa e in continuo mutamento pone alla missione di evangelizzare educando.

Disciplina e consapevolezza del dono ricevuto e da trasmettere, fiducia e gratitudine costituiscono gli atteggiamenti di fondo da mettere nella nostra bisaccia. Gli stessi coltivati da don Bosco e madre Mazzarello. Essi hanno seminato ampiamente, con fiducia, nel cuore dei giovani, attendendo con pazienza i tempi della crescita. Sulle loro orme tante FMA, totalmente dedicate all'educazione dei giovani, compiono quel pellegrinaggio verso Cristo presente in loro, cui accennano le disposizioni per l'acquisto dell'indulgenza giubilare.

Le peregrinazioni per le ispettorie del mondo mi danno modo di conoscere realtà in cui tante sorelle, anche non più giovani, cercano, ogni giorno, di uscire da loro stesse per mettersi in ascolto delle domande dei giovani, certe di incontrare in loro Gesù e di risvegliarne la presenza.

È una felice constatazione ritrovare la stessa esperienza di pellegrine anche in sorelle che per ragioni di malattia non possono più vivere in maniera diretta la missione. Spargere semi di comunione fraterna, di preghiera, di offerta, di fedeltà al carisma è il loro prezioso contributo alla missione educativa di quante sono impegnate in prima linea.

Vi è pure un altro movimento itinerante nell'Istituto: quello che parte dal Centro e raggiunge le varie ispettorie attraverso la missione specifica delle sorelle del Consiglio, e quello di sorelle che si mettono in cammino verso Roma, Mornese, Torino, luoghi ecclesiali e salesiani dello Spirito, sorgenti inesauribili di nuova vitalità per le comunità educanti. Il pellegrinaggio continua poi nelle ispettorie traducendosi in impegno più deciso a vivere un itinerario di fedeltà e di generosità rinnovate.

Il 25 aprile, insieme alle sorelle della Spagna, sarò a Cantalpino, paese natale di suor Eusebia, per inaugurare il nuovo monumento a lei dedicato nel centenario della sua nascita.

Le piccole pietre che le ispettorie hanno inviato per costruire la base del monumento testimoniano il nostro rinnovato impegno di "voler vivere per la gloria di Dio in un servizio di evangelizzazione alle giovani, camminando con loro nella via della santità" (C 5). Ci aiuti, suor Eusebia, ad essere come lei pietre vive del monumento di riconoscenza a Maria Ausiliatrice.

La Pasqua ormai vicina è memoria del grande esodo di Gesù, il Pellegrino uscito dal seno del Padre per incontrare l'umanità e ricondurla al suo amore. Unendosi in qualche modo ad ogni uomo e donna, Egli si è fatto loro compagno di viaggio sulla strada del ritorno verso la casa del Padre. Lui stesso divenuto Via, nel suo mistero di morte-risurrezione mostra il cammino per il quale ogni cristiano può trovare speranza di vita e salvezza.

A ciascuna di voi, care sorelle, auguro una gioiosa celebrazione di questo grande evento. Estendo gli auguri ai vostri familiari, ai membri della Famiglia salesiana, particolarmente ai confratelli - sempre così vicini e solleciti nell'offerta del loro ministero e della loro fraternità -, alle comunità educanti, ai giovani.

Maria, pellegrina nella fede, donna della Pasqua che cammina nella Chiesa prendendosi cura dei fratelli e sorelle del Figlio suo, è modello del percorso che tutti noi siamo chiamati a intraprendere. A lei affido i sentimenti di gratitudine per voi e per quanti condividono il nostro carisma perché li traduca in benedizioni e in efficacia educativa.

Vi do appuntamento nell'Eucaristia di ogni mattina, da dove inizia per noi il pellegrinaggio verso coloro cui siamo mandate. Camminiamo insieme, sicure dell'aiuto reciproco.

Roma, 24 marzo 1999

aff.ma Madre Suor Antonia Colombo

FISSARE LO SGUARDO SU MARIA

Carissime Sorelle,

continuiamo il nostro pellegrinaggio nel tempo che prepara alla Pentecoste e alla festa dell'Ausiliatrice fissando lo sguardo su Maria.

Vogliamo vivere con lei questo mese di vigilia. Ci aiuterà ad entrare più decisamente nella prospettiva del Padre e a rispondere con fiducia il nostro sì a Lui, che chiama a collaborare alla realizzazione del suo disegno di salvezza nella storia.

Le notizie che giungono da diverse parti del mondo, anche attraverso la testimonianza delle nostre sorelle - specialmente di quelle che sono in zone di guerra -, mi richiamano insistentemente alla memoria un'espressione di S. Agostino citata dal Concilio Vaticano II: "La Chiesa prosegue il suo pellegrinaggio tra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio annunciando la passione e la morte del Signore fino a che egli venga" (LG 8).

Camminiamo con una crescente consapevolezza del nostro essere parte della Chiesa che procede verso il terzo millennio seguendo l'itinerario compiuto da Maria: ella infatti continua a precedere il Popolo di Dio. La sua adesione al disegno del Padre è un costante punto di riferimento non solo per ognuna di noi e per tutte le comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ma anche per i popoli e le nazioni nelle quali la Chiesa vive e, in un certo senso, per l'umanità intera.

Siamo invitate, dunque, a guardare a Maria come alla nostra Madre comune, sollecita della vita di ogni creatura umana e dell'unità della famiglia di Dio.

Maria ci precede nel cammino

Quella di Maria che precede il lungo corteo dei seguaci del Figlio di Dio è un'immagine divenuta familiare alla Chiesa dopo il Concilio Vaticano II. La parte centrale della Redemptoris Mater è una ampia presentazione di tale icona. Giovanni Paolo II scrisse questa enciclica nel 1987 in prospettiva dell'anno Duemila, riprendendo le espressioni evocatrici della Lumen Gentium: "La Vergine Maria avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio fino alla croce" (n. 58). Ed è ancora il Concilio che vede nella Madre di Gesù un segno di speranza e di consolazione per il pellegrinante popolo di Dio (cf ivi n. 68).

Possiamo guardare a lei come a nostra sicura compagna di viaggio. La sua presenza è per noi garanzia di procedere verso la meta del pellegrinaggio, da lei già raggiunta. Il nostro camminare con lei a fianco non è un vagabondare, ma un sereno e fiducioso progredire nella storia, che diventa storia di salvezza. Dobbiamo sapere fare memoria di questa presenza: un fare memoria convinto, profondo, coerente. In tal modo, il nostro tempo diventa il suo tempo e noi entriamo in una storia di salvezza, in un cammino di pace. Non si tratta tanto di rendere Maria presente nella nostra vita, quanto di rendere noi presenti nella sua. Lei è fedele, non è fuggitiva o distratta, non è sopraffatta e non ha fretta (cf Ballestrero, Madre che ci accompagna, 19).

Nel clima della festa della gratitudine che in questi giorni celebriamo, è bello ritrovarci spiritualmente unite intorno a Maria: nel compiere i gesti simbolici proposti dalle ispettorie di Madrid e di León sarò in comunione con tutte voi e potrò esprimere anche a vostro nome la gioia di essere monumento vivo di riconoscenza a lei.

Nella Chiesa, per il nome che ci qualifica, dovunque vive una comunità di Figlie di Maria Ausiliatrice, la nostra presenza evoca infatti quella della Madre del Signore che condivide la fatica e le gioie del nostro andare, la ricerca e le incertezze di tanti nostri fratelli e sorelle, la passione per la vita, le speranze e le delusioni delle giovani generazioni. Sappiamo che Maria, assunta in Cielo, continua a prendersi cura dei fratelli e delle sorelle del Figlio suo (cf LG 22) ed è attivamente presente accanto a coloro che per le strade della vita terrena ricercano il volto del Padre. In particolare "noi sentiamo Maria presente nella nostra vita" (C 4) e crediamo "nella parola di don Bosco: È Maria che ci guida".

Fedele al disegno di Dio, Maria cammina davvero con noi e continua a svolgere quel compito di materna sollecitudine che il Figlio unigenito del Padre, divenuto suo Figlio, le ha affidato ai piedi della croce (cf Gv 19, 26-27). "Che Maria sia pellegrina con noi, lo sappiamo. Ma ci sono anche momenti nei quali, per la certezza della fede, oltre il saperlo lo gustiamo con una particolare intensità per avvenimenti e segni che ci ricordano il mistero e ce ne illuminano la bellezza e la fecondità" (Ballestrero, ivi 21).

Questo dovette sperimentare don Bosco quando, nella sua ultima visita alla comunità di Nizza Monferrato, disse con parole dense di commozione: "La Madonna è veramente qui, in mezzo a voi! La Madonna passeggia in questa casa e la copre col suo manto" (Cron. V 52).

Già a Mornese Maria era riconosciuta come la guida della comunità. Suor Maria Domenica e le prime sorelle ne sperimentavano l'efficace presenza e la sapiente azione formativa. Per questo le affidavano le chiavi della casa e del cuore di ogni persona e si sentivano realmente accompagnate da lei sui sentieri dell'educazione delle giovani.

Ci auguriamo che nel mese di maggio dell'Anno del Padre possiamo sperimentare con nuova certezza che Maria ci aiuta a vivere da figlie nel Figlio e ad essere come lei disponibili nel servizio della vita e dell'unità della famiglia umana.

Figlia prescelta del Padre

Nel cammino di preparazione al Giubileo, in questo anno 1999 la Chiesa guarda a Maria come a figlia prescelta del Padre e la propone quale esempio perfetto di amore verso Dio e verso il prossimo (cf TMA 54). È un invito a imparare da lei come vivere da figlie di Dio, a riconoscere che un autentico rapporto filiale con il Padre nasce, si sviluppa e si esprime nell'amore. Maria ci ricorda la nostra fondamentale chiamata ad accogliere l'Amore, a lasciarci trasformare in creature capaci di amare oltre le nostre umane possibilità perché abitate dallo Spirito di Dio che ci rende figlie.

Non mi soffermo a contemplare con voi l'elezione di Maria da tutta l'eternità per una missione unica nella storia della salvezza: essere madre del Figlio di Dio. Lo Spirito Santo ci illumina gradualmente nella intuizione estatica della grandezza, altezza e profondità del mistero di amore che il Padre ci ha rivelato in maniera compiuta nella pienezza dei tempi, quando, inviando suo Figlio, nato da donna, ci ha resi suoi familiari.

Siamo nella dinamica dell'eterno Amore che si fa storia. In questa dinamica è coinvolta ogni creatura umana, amata dal Padre, chiamata ad essere partecipe della sua vita, scelta per essere conforme al Figlio unigenito in un modo e per una missione che Lui solo conosce e realizza mediante lo Spirito.

La Figlia prescelta del Padre ci aiuta a comprendere che tutti siamo figli prediletti nel suo Figlio e ci introduce nel dinamismo della continua risposta alle annunciazioni di ogni giorno con la piena disponibilità che caratterizzò la sua vita terrena. La vicenda personale di Maria, giovane donna promessa sposa a Giuseppe, ci rende manifesta la verità della vocazione - di qualunque vocazione - come dono di Dio che esprime in primo luogo non una scelta, ma l'esperienza di essere scelti, di rispondere ad un amore che precede e accompagna. La sua disponibilità segna il cammino di chi, mantenendo viva in sé la consapevolezza del dono ricevuto, fa della sua esistenza un dono, un'offerta agli altri della vita nuova accolta e sperimentata come l'orizzonte vero del cuore umano.

Il tema della 36ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, che si celebra il 25 aprile, ci orienta verso questo orizzonte: Il Padre chiama alla vita eterna. Ci ricorda che invocare Dio come Padre significa riconoscere nel suo amore la sorgente della vita, che accettare di essere figli vuol dire scoprire di essere stati scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità (cf Ef 1, 4).

Il Concilio Vaticano II afferma esplicitamente che "Cristo ... rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione- (GS 22).

La fedeltà a Dio è dunque garanzia di fedeltà al proprio essere e perciò di piena realizzazione dell'esistenza. Il Papa nel messaggio sopra citato scrive: "Il progetto personale dell'esistenza sta scritto in un provvido disegno del Padre. Per scoprirlo occorre abbandonare un'interpretazione troppo terrena della vita e collocare in Dio il fondamento ed il senso della propria esistenza. ... Sull'esempio di Maria, occorre imparare ad educare il cuore alla speranza, aprendolo a quell'impossibile di Dio, che fa esultare di gaudio e di gratitudine. Per coloro che rispondono generosamente all'invito del Signore, gli eventi lieti e tristi dell'esistenza diventano, in tal modo, argomento di colloquio confidente col Padre ed occasione di incessante riscoperta della propria identità di figli prediletti chiamati a partecipare con un ruolo proprio e specifico alla grande opera della salvezza del mondo, iniziata da Cristo e affidata alla sua Chiesa").

La meta della nostra azione pastorale si iscrive in questa prospettiva: "educare le giovani a discernere il disegno di Dio sulla propria vita e ad assumerlo come una missione" (C 72). La dimensione vocazionale è intrinseca alla vocazione cristiana. Ogni vocazione cristiana, infatti, ha la sua radice nel Battesimo, che ci rende partecipi della vita del Figlio prediletto nel quale il Padre pone tutta la sua compiacenza. Occorre educarci ed educare a una continua riscoperta del Battesimo per vivere un autentico rapporto filiale con Dio.

Vi invito a fare preghiera di ogni giorno le espressioni della nostra professione religiosa: "Dio Padre, tu mi hai consacrata nel Battesimo e mi hai chiamata, con la forza del tuo Spirito, a seguire Gesù Cristo più da vicino... In risposta al tuo amore io mi impegno..." (C 10). Rinnovando spesso il patto della nostra alleanza

(cf C 173), rafforziamo la dinamica che esso esprime e nella quale siamo entrate liberamente nel giorno della nostra prima professione. Attingiamo così alla misteriosa presenza del Figlio di Dio che vive in noi per mezzo dello Spirito ed è sorgente inesauribile di fiducia e di speranza.

Nella Lettera da Taizé 1999-2001 leggo un'espressione di cui sono personalmente convinta perché da anni la sto verificando. La condivido con voi: "Se fosse possibile sondare un cuore umano, che cosa vi troveremmo? La

sorpresa sarebbe di scoprire che nella profondità della condizione umana riposa l'attesa di una presenza, il silenzioso desiderio di una comunione".

Gesù nella sua incarnazione si è unito ad ogni persona umana senza eccezione, anche se molti lo ignorano. "Questa intuizione - si legge nel commento di Frère Roger alla lettera sopra citata - potrà rischiarare tutto il futuro di una pastorale universale. Un giorno mi trovavo con i miei fratelli in Bangladesh, dove condividono la vita dei più poveri, ed eravamo stati invitati ad un incontro con dei mussulmani in una baraccopoli. Uno di questi, riaccompagnandomi mentre scendeva la sera, mi disse: Tutte le creature umane hanno lo stesso Maestro. È un segreto non ancora rivelato, ma in futuro si scoprirà". Un segreto che noi, discepoli di Gesù, già conosciamo, ma che forse non alimenta come dovrebbe l'umile e fiduciosa disponibilità al dialogo con le persone che incontriamo.

Con gli occhi e il cuore di Maria, la creatura più vicina al Figlio unigenito che conosce i segreti del Padre, possiamo imparare non solo a riconoscere la nostra dignità di figlie di Dio e l'uguale dignità di ogni creatura umana, ma anche a illuminare con la luce del Vangelo le questioni emergenti nei diversi contesti culturali alla fine di questo millennio, quali ad esempio la salvaguardia del creato, il servizio alla vita umana in tutte le sue manifestazioni, il cammino verso l'unità dei popoli nel rispetto delle diversità delle culture, il conseguimento di una pace stabile, fondata sulla verità e la giustizia, il dialogo interreligioso, la difesa della dignità della donna e dei diritti dei bambini.

A servizio della vita

Al termine della riflessione capitolare, raccolta negli Atti CG XX sotto il titolo: Insegnaci il segreto della vita, leggiamo: "Maria, la donna che si è spesa per la causa della vita, è il paradigma della maternità che genera, accoglie, intercede, accompagna, condivide, sostiene, alimenta la vita. Noi camminiamo con lei e desideriamo, come lei, annunciare la vita" (p. 51).

Siamo quasi alla metà del cammino post-capitolare. Nei mesi di luglio e agosto avremo i primi incontri della Verifica triennale. Sono certa che, qualunque sia la focalizzazione del tema nei diversi luoghi, toccheremo la qualità del nostro servizio alla vita, ci confronteremo sulle scelte fatte e su quelle che, in rete, potremo progettare a favore della vita. Come Figlie di Maria Ausiliatrice, infatti, ci sentiamo sempre più fortemente chiamate a dare il nostro specifico contributo educativo a quel popolo della vita e per la vita a cui Giovanni Paolo II con voce profetica ha parlato nell'enciclica *Evangelium vitae*: "A tutti i membri della Chiesa, popolo della vita e per la vita, rivolgo il più pressante invito perché, insieme, possiamo dare a questo nostro mondo nuovi segni di speranza, operando affinché crescano giustizia e solidarietà e si affermi una nuova cultura della vita umana, per l'edificazione di un'autentica civiltà della verità e dell'amore" (EV n. 6).

Questa voce profetica non è stata da tutti ascoltata. Continuiamo infatti ad assistere al sorgere di nuove minacce alla vita umana e all'estendersi di quelle già enumerate dal Papa e prima ancora dal Concilio nella *Gaudium et Spes* (cf in particolare GS 27 e EV 11-16). Ne è una triste conferma la situazione dei Balcani. A questo proposito, voglio ringraziare per la prontezza che avete mostrato, ancora una volta, nel rispondere all'appello di solidarietà.

Con Maria per una cultura della vita è, come sappiamo, il motto della Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium di Roma. Potrebbe essere anche il modo sintetico di esprimere la mentalità che sta maturando in forma sempre più consapevole in molte nostre Ispettorie, dove le sorelle affermano esplicitamente con le parole e ancor più efficacemente con le opere e con la loro esistenza il valore della vita umana e della sua inviolabilità, divenendo promotrici umili ma efficaci della nuova cultura della vita auspicata dal Papa.

Non si tratta spesso di iniziative clamorose, ma di piccoli o grandi gesti di sollecitudine e di condivisione nella vita quotidiana che colorano di eroismo il dono di sé nell'amore.

Il servizio alla vita non ammette discriminazioni perché la vita umana è sacra e inviolabile in ogni sua fase e situazione. Come ricorda il Papa, si tratta di "prendersi cura di tutta la vita e della vita di tutti. Anzi, ancora più profondamente, si tratta di andare fino alle radici stesse della vita e dell'amore" (EV n. 87).

Siamo interpellate a osare una coraggiosa proposta educativa che maturi nei giovani e nelle comunità educanti una visione evangelica della vita, un forte senso critico per non cadere in una dissociazione tra la fede cristiana e le sue esigenze etiche a riguardo della vita. Con uguale chiarezza e decisione, attraverso un confronto serio con tutti - anche con i non credenti -, dobbiamo individuare quali passi concreti possiamo mettere in atto nei diversi contesti culturali in cui siamo inserite per servire la vita secondo la pienezza della verità rivelataci da Gesù (cf EV 95).

Ci aiuti la Madre della Vita, che è anche la Madre dei viventi (cf Gen 3, 20), ad accogliere e tradurre nei nostri progetti educativi l'appello che il Papa rivolge agli educatori: "È un'illusione pensare di poter costruire una vera cultura della vita se non si aiutano i giovani a cogliere e a vivere la sessualità, l'amore e l'intera esistenza secondo il loro vero significato e nella loro interna correlazione. La sessualità, ricchezza di tutta la persona, manifesta il suo intimo significato nel portare la persona al dono di sé nell'amore. La banalizzazione della sessualità è tra i principali fattori che stanno all'origine del disprezzo della vita nascente: solo un amore vero sa custodire la vita. Non ci si può, quindi, esimere dall'offrire soprattutto agli adolescenti e ai giovani l'autentica educazione alla sessualità e

all'amore, un'educazione implicante la formazione alla castità, quale virtù che favorisce la maturità della persona e la rende capace di rispettare il significato sponsale del corpo" (EV 97).

Verso l'unità della famiglia umana

Le parole conclusive della Costituzione *Lumen Gentium* presentano Maria quale Madre di Dio e Madre degli uomini e invitano i fedeli a pregarla perché "interceda presso il Figlio suo finché tutte le famiglie dei popoli, sia quelle insignite del nome cristiano, sia quelle che ancora ignorano il loro Salvatore, in pace e concordia siano felicemente riunite in un solo Popolo di Dio, a gloria della santissima e indivisibile Trinità" (n. 69). Sono espressioni solenni che manifestano la fede della Chiesa nella missione materna di Maria dentro la storia della salvezza: la maternità divina implica, nel disegno del Padre, la maternità universale di tutti i figli della famiglia di Dio.

Gesù, venuto a riunire i figli di Dio che erano dispersi, mediante la sua morte in croce ha fatto di noi un popolo solo. Per lui, possiamo presentarci al Padre in un solo Spirito. In Maria, Madre donata da Gesù al discepolo amato, la Chiesa vede prefigurata la realizzazione del progetto del Padre di riunire i suoi figli in unità.

Dobbiamo riconoscere che il titolo di Ausiliatrice che già don Bosco associava a quello di Madre della Chiesa (cf *Maraviglie della Madre di Dio*, 45), nell'ecclesiologia del Vaticano II sta ad indicare l'intervento di Maria non solo nella vita personale dei cristiani e in quella della Chiesa, ma anche dell'intera famiglia umana.

Nel tempo segnato dalla mondializzazione e dalla conseguente convivenza interculturale e interreligiosa, la nostra vocazione di Figlie di Maria Ausiliatrice si esplicita in una nuova chiamata a collaborare con altri, mediante l'educazione, a tessere l'unità della famiglia umana nella diversità delle culture che la caratterizzano. Si tratta di uno sviluppo della ricchezza del carisma che ci è stato affidato e che si è rivelato, fin dalle origini della nostra famiglia religiosa, fecondo sotto tutti i cieli.

La nostra riflessione capitolare trova in Maria, contemplata come icona di unità della famiglia di Dio, la forza di suscitare ed esprimere con chiarezza nelle culture in cui viviamo comportamenti che rivelano la volontà di essere corresponsabili del futuro della vita umana sul pianeta e della convivenza pacifica tra i popoli nel rispetto delle differenze etniche e religiose. Nella scelta di promuovere la profezia dell'insieme, riconosciamo che "il futuro è affidato alle mani di tutti e ci impegna a rigenerare la coscienza etica, a intessere con amore il dialogo con le culture per costruire un mondo in cui uomini e donne diano volto a una nuova umanità" (CG XX 71).

Il prossimo 24 maggio presenterò a Maria Ausiliatrice, nella basilica di Valdocco, il cammino di ogni sorella, delle comunità educanti, delle Ispettorie, dell'Istituto. Lei continuerà a guidare i nostri passi e, se sapremo camminare sulle sue orme, procederemo con Lei verso gli orizzonti che il Padre dischiude alla Chiesa e all'umanità in questo passaggio di millennio.

In particolare ci aiuterà ad essere, giorno dopo giorno, sue vere figlie, come lei ausiliatrici di vita e di unità.

Roma, 24 aprile 1999

aff.ma Madre Suor Antonia Colombo

LA FAMIGLIA UMANA SECONDO IL DISEGNO DI DIO

Carissime sorelle,

il mese scorso concludevo la lettera dedicata a Maria, *con noi pellegrina*, evocando il cammino voluto da Dio Padre per la creatura umana. Ricordate il titolo dell'ultima parte: *Verso l'unità della famiglia umana*. Da allora diverse occasioni straordinarie hanno alimentato la mia meditazione sulla realtà *della famiglia umana secondo il disegno di Dio*. Voglio condividerla con voi.

Non stranieri né ospiti, ma familiari di Dio

Vi scrivo nella data della festa di Maria Ausiliatrice che quest'anno segue la celebrazione della Pentecoste. Lo Spirito Santo scende anche oggi sui credenti riuniti con Maria nel nome di Gesù e fa di loro i *familiari di Dio* (cf Ef 2, 19-20), gli ambasciatori con la loro vita, prima che con la parola, della verità sull'uomo e sulla donna pienamente rivelata da Gesù, l'*Apostolo del Padre* (cf C 78).

Di questa verità noi siamo debitrice ai giovani di oggi. Don Bosco e madre Mazzarello, rispondendo alla chiamata del Padre, hanno donato la loro esistenza per aprire un nuovo cammino di vita cristiana centrato sull'amore, reso manifesto nell'amorevolezza.

Il pellegrinaggio nella penisola iberica in occasione della festa della riconoscenza – che mi ha permesso di realizzare numerosi incontri con sorelle, comunità educanti, membri della Famiglia Salesiana, amici e simpatizzanti – mi sollecita a comunicarvi l'urgenza che sento nel cuore di annunciare ai giovani il dono che ci è stato affidato, sperimentandone noi stesse per prime la forza umanizzante.

Il Padre ci ama, ci chiama ad essere suoi figli e figlie, a formare di molti popoli un'unica famiglia. Nella Chiesa, a duemila anni dalla venuta di Gesù, la realizzazione del progetto del Padre attende anche la nostra collaborazione di educatrici secondo il Sistema preventivo. Sappiamo che la logica di Dio, a partire dall'incarnazione del Figlio unigenito, è quella di privilegiare gli strumenti poveri. Per questo siamo fiduciose e disponibili, umili e audaci.

Nella nostra *Regola di vita* riconosciamo che "la formazione trova il suo fondamento nel disegno del Padre che, per lo Spirito, vuole *renderci conformi all'immagine del Figlio suo, perché Egli sia il primogenito tra molti fratelli*" (C 77) e dichiariamo di voler vivere la specifica esperienza di Spirito Santo che i nostri Fondatori hanno iniziato, impegnandoci personalmente e comunitariamente a svilupparla, "in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita" (ivi).

L'esperienza vissuta a Fatima nei giorni 18 e 19 aprile mi ha fatto incontrare un popolo di Dio formato da persone provenienti dai cinque continenti – erano presenti anche pellegrini dal Vietnam – unite intorno a Maria per implorare la *pace*. Porto nel cuore due momenti particolarmente intensi: quello del silenzioso sventolio di fazzoletti bianchi e di tanti volti purificati dalle lacrime al passaggio della statua di Maria nella piazza delle apparizioni, e quello del fiducioso appello alla *Madre comune*, espresso anche dalle fiaccole che si elevavano al cielo nella notte, durante la preghiera del rosario.

Nella basilica di Fatima, insieme alle sorelle del Portogallo, ho affidato l'Istituto a Maria. Le abbiamo chiesto che ci aiuti ad essere donne di comunione, impegnate a risolvere gli inevitabili conflitti quotidiani con il dialogo e il perdono perché nelle nostre comunità fiorisca lo spirito di famiglia e si irradia sui giovani, sulle loro famiglie, sul territorio in cui viviamo. Siamo consapevoli che quanto intenzionalmente promuoviamo nel microcosmo delle nostre comunità e nell'ambito più ampio della nostra azione educativa si ripercuote misteriosamente ma efficacemente nel macrocosmo della famiglia dei popoli.

In modo diverso, ma con la stessa nota di famiglia di Dio riunita in comunione, ho goduto l'incontro delle sorelle rappresentanti tutta la penisola iberica con la gente di Cantalpino. La sosta in preghiera nella povera abitazione della famiglia in cui è nata Eusebia ha rafforzato in me la convinzione di doverci impegnare in forma esplicita *nella formazione al matrimonio e alla famiglia*, fondamento dell'educazione cristiana delle giovani generazioni oggi più che in passato.

Il pellegrinaggio a Santiago di Compostela, con il suo millenario richiamo alla necessità della *conversione*, mi suggerisce una delle condizioni fondamentali del nostro essere famiglia. Nel santuario della *Vergine del cammino* a León abbiamo salutato alcuni pellegrini che intraprendevano il viaggio verso Santiago programmando almeno dieci

giorni di marcia; altri li abbiamo incrociati sulla strada, assorti in meditazione; molti li abbiamo incontrati nel santuario: donne e uomini, giovani e anziani dal volto sorridente, dall'occhio luminoso, espressione del cuore purificato e dilatato dall'amore.

Veramente siamo familiari di Dio, se ci lasciamo attrarre dal suo disegno di salvezza. Allora diventiamo consapevoli del fatto che "a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune" e che "tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo" (1 Cor 12, 13).

Se il silenzio e la solitudine sono il necessario preludio alla comunione con Dio e tra noi, la vocazione umana nel piano di Dio è di indole comunitaria e l'amore è la legge per cui l'umanità può pervenire alla propria identità originaria (cf Gs 24 e 38).

La famiglia naturale, primo noi nel quale ciascuno è io e tu

"Nelle famiglie credenti, il progetto per sovvertire la cultura dell'egoismo": con questo titolo, alla fine di aprile, veniva annunciata una Settimana di studi sulla spiritualità coniugale e familiare, tenuta a Rocca di Papa (Roma). Riferendosi alla situazione dei Balcani, l'articolista commentava: "Esiste un'arma intelligente capace di sovvertire, senza violenza, la società dell'egoismo, dell'indifferenza, del consumismo, della disperazione. Questo strumento di pace, potenzialmente risolutivo per i conflitti del cuore e per le crisi della società e della cultura, si chiama famiglia. Se ne parla fin troppo spesso, ma quasi sempre in termini di allarme e di assistenzialismo. Così la nostra società vive una situazione contraddittoria. Da un lato migliaia di famiglie in crisi che ignorano la ricchezza nascosta nei loro intimi dinamismi. Dall'altro c'è una cultura cristiana della famiglia che non riesce a illuminare come potrebbe i percorsi faticosi e incerti di tanti".

La nostra missione educativa implica oggi una presenza esplicita accanto alle famiglie per orientarle a scoprire e a vivere la ricchezza della vocazione alla vita familiare secondo il progetto di Dio.

A Mornese la giovane Main raggiungeva le famiglie aiutando le mamme nell'educazione dei figli. Nella tradizione dell'Istituto, la costante attenzione all'educazione della gioventù, come espressione privilegiata di azione preventiva, è strettamente connessa con la collaborazione educativa delle famiglie, coinvolte nel progetto di vita fondato sui valori evangelici. La convinzione che *prevenire* significa sempre più progettare una saggia pedagogia della famiglia diretta *a formare i giovani per la famiglia*, acquista una forza e un significato ancor più rilevante nell'attuale società. Là dove essa sembra avere smarrito i punti di riferimento che fondano la famiglia come primo nucleo della vita sociale, dobbiamo abilitarci a esprimere la profondità umana e spirituale della proposta cristiana sulla famiglia.

La rivelazione biblica, a partire dal libro della Genesi, e il magistero della Chiesa hanno ininterrottamente affermato la costituzionale chiamata dell'uomo e della donna alla comunione nella verità e nell'amore. Giovanni Paolo II ne ha fatto, fin dall'inizio del suo pontificato, uno dei capisaldi del suo servizio all'umanità. La *Familiaris consortio*, la *Lettera alle famiglie*, l'istituzione del *Pontificio Consiglio per la famiglia*, gli *Incontri mondiali con le famiglie* e i numerosi discorsi, come quello pronunciato al secondo incontro di politici e legislatori d'Europa il 23 ottobre scorso, costituiscono una linea chiara, attenta alle nuove problematiche suscitate dai progressi scientifico-tecnologici e dall'evolversi della cultura. Una linea illuminata dalla verità sulla persona umana uomo-donna, proposta con umile fermezza a credenti e non credenti come servizio irrinunciabile alla vita e alla sana convivenza umana.

Nella ricerca di soluzioni legittime per la società moderna, è importante, allora, difendere la famiglia nei confronti di una cultura che tenta di equipararla ad altre forme di unione, legalizzandole. Essa non può essere posta sullo stesso piano di semplici associazioni o unioni, e queste ultime non possono beneficiare di diritti particolari, che, invece, sono legati alla tutela dell'impegno coniugale e della famiglia fondata sul matrimonio. Questa è, infatti, comunità di vita e di amore stabile, orientata ad alimentare la vita, frutto del dono totale e fedele dei coniugi.

"Maschio e femmina per costituzione fisica, i due soggetti umani, pur somaticamente differenti, partecipano in modo uguale alla capacità di vivere nella verità e nell'amore. Questa capacità, caratteristica dell'essere umano in quanto persona, ha una dimensione spirituale e corporea insieme. È anche attraverso il corpo che l'uomo e la donna sono predisposti a una *comunione di persone* nel matrimonio. Quando, in virtù del patto coniugale, essi si uniscono così da diventare *una sola carne*, la loro *unione* si deve attuare *nella verità e nell'amore* mettendo in luce in tal modo la maturità propria delle persone create a immagine e somiglianza di Dio".

È un passo della *Lettera alle famiglie* (n. 8) che introduce la successiva descrizione della *genealogia della persona*, la sola creatura che Dio abbia voluta per se stessa (cf GS 24) e perciò unita innanzitutto con l'eternità di Dio, e solo dopo con la paternità e maternità che si attuano nel tempo.

Il consenso matrimoniale definisce e rende stabile *il bene che è comune al matrimonio e alla famiglia*. La singolare forma di comunione che nasce dal matrimonio fonda la comunità di persone nella famiglia. Il bene comune dei coniugi diventa poi il bene dei figli. La paternità e la maternità rappresentano un compito di natura non semplicemente fisica, ma spirituale. Attraverso di esse passa la genealogia della persona, che diventa *comunione delle generazioni*: la famiglia costituisce il primo noi, nel quale ciascuno è io e tu, ciascuno è per l'altro rispettivamente marito o moglie, padre o madre, figlio o figlia, fratello o sorella, nonno o nipote (cf *Lettera alle famiglie* n. 10).

La famiglia, cuore della civiltà dell'amore

Veramente la famiglia così intesa è la cellula primaria della società: ne assicura la continuità umana, favorisce la socializzazione dei giovani attraverso l'esperienza quotidiana della fraternità e della solidarietà e contribuisce ad arginare i fenomeni di violenza mediante la trasmissione dei valori. La famiglia sta alla base di quella che Paolo VI ha qualificato come *civiltà dell'amore*. Etimologicamente il termine *civiltà* deriva da *civis* - *cittadino* e sottolinea la dimensione politica dell'esistenza di ogni individuo. Ma c'è un senso più profondo di quello politico ed è quello umanistico. La civiltà appartiene alla storia dell'essere umano, perché corrisponde alle sue esigenze spirituali e morali: creato a immagine e somiglianza di Dio, egli ha ricevuto il mondo dalle mani del Creatore con l'impegno di plasmarlo a propria immagine e somiglianza. Proprio dall'adempimento di questo compito scaturisce la civiltà, che non è, in definitiva, se non l'*umanizzazione del mondo* (cf *Lettera alle famiglie* n. 13).

Non c'è però vero amore senza la consapevolezza che Dio è Amore e che la creatura umana è l'unica in terra chiamata da Dio all'esistenza per se stessa. La persona umana uomo/donna, creata a immagine e somiglianza di Dio, non può *ritrovarsi pienamente* se non attraverso il dono sincero di sé. Senza questa concezione della persona e della *comunione di persone* nel matrimonio e nella famiglia, non potremo pensare di costruire la civiltà dell'amore.

Quanto è contrario alla civiltà dell'amore è contrario alla verità sulla persona umana e diventa per lei una minaccia, che non le permette di ritrovare se stessa e di sentirsi al sicuro come coniuge, genitore, figlio/a. "Il cosiddetto sesso *sicuro*, propagandato dalla *civiltà tecnica*, è in realtà, sotto il profilo delle esigenze globali della persona, radicalmente *non-sicuro*, e anzi gravemente pericoloso. La persona infatti vi si trova in pericolo, così come, a sua volta, in pericolo versa la famiglia. Qual è il pericolo? È *la perdita della verità su se stessa*, a cui si unisce il rischio della perdita della *libertà* e, conseguentemente, della perdita dello stesso amore. *Conoscerete la verità* – dice Gesù – *e la verità vi farà liberi* (Gv 8, 32): la verità, soltanto la verità vi preparerà a un amore di cui si possa dire che è *bello*" (*ivi*). Se amiamo i giovani con il cuore di don Bosco e di madre Mazzarello dobbiamo introdurli a questa verità, non nascondere che il vero amore umano è esigente, ma anche fonte di gioia duratura e di libertà autentica.

La concretezza dell'amore: un denominatore comune

A questo punto vorrei accennare al legame profondo che unisce l'amore vissuto nella famiglia e l'amore che unisce le sorelle nella comunità religiosa. Evidenti sono le differenze nelle modalità di espressione, ma identici sono gli atteggiamenti che rendono vera la comunione tra le persone, feconda in umanità la comunità che ne nasce e che si esprime nella più vasta convivenza sociale come proposta di pace, invito a costruire la civiltà dell'amore.

Gesù ci ha fatto conoscere che Dio è mistero di *Persone-in-comunione*. L'essere umano, creato a sua immagine, non è individuo, ma persona chiamata alla comunione. Qualcuno ha parlato del passaggio da individuo a persona come della *pasqua* a cui ogni essere umano è chiamato per vivere la verità della sua natura, che si realizza nel dono di sé nell'amore.

La *comunità*, quando si qualifica non come funzionale, ma *comunionale* – sia essa familiare o religiosa – è essenzialmente dono che viene dall'alto, partecipazione della *koinonia* trinitaria, comunicataci da Gesù attraverso il mistero pasquale.

Dobbiamo considerarne però anche la dimensione antropologica che la definisce come vocazione, compito, impegno. I membri di una comunità comunionale sono infatti chiamati a manifestare nella vita quotidiana, mediante la concreta reciprocità dell'amore, il dono di *koinonia* ricevuto. In questo compito si realizza la crescita della persona. Se è vero, infatti, che *umanità* significa *chiamata alla comunione interpersonale*, la comunità si configura come il luogo insostituibile di sviluppo pieno della persona.

La dimensione comunitaria è una delle caratteristiche più forti e spiccate della spiritualità contemporanea. Per noi è un patrimonio delle origini che vogliamo riesprimere con maggiore consapevolezza sia nella vita comunitaria sia nella proposta educativa, in particolare nella preparazione dei giovani alla vita familiare.

Per questo ho parlato di *denominatore comune*. Richiamo brevemente alcuni atteggiamenti e mezzi pedagogici che rendono possibile la *concretezza dell'amore* in ogni stato di vita.

A livello di *atteggiamenti* dobbiamo educarci ed educare, anzitutto, alla continua *conversione* richiesta per guardare ogni persona come *sacramento* dell'incontro con Dio, da amare con quell'amore che Paolo ha descritto nell'inno alla carità. Un amore che si manifesta nel *servizio* e passa attraverso la *kenosi*, secondo la legge evangelica del *perdersi per ritrovarsi* nell'esercizio dell'amore reciproco.

Per rendere concreto il cammino di comunione nella vita familiare come nella vita comunitaria segnaliamo, inoltre, alcuni *mezzi pedagogici* alla portata di tutti:

– la *condivisione del vissuto personale*, superando l'eccessivo riserbo sulle esperienze più profonde nel rapporto con Dio e con gli altri; in questo senso abbiamo un esempio incoraggiante nell'atteggiamento di Maria che canta il *Magnificat* in risposta all'elogio ispirato di Elisabetta;

– il *perdono donato e ricevuto*, che crea il clima di fiducia in cui ognuno si riconosce accolto e valorizzato come persona, mai giudicato, anzi sempre sollecitato ad esprimere il meglio di se stesso;

– il *confronto*, sia nella *forma personale* del colloquio di reciproco accompagnamento, sia nella *forma comunitaria* di ricerca e di verifica, di discernimento della volontà di Dio nelle concrete situazioni di vita e di missione.

A questa vita di famiglia sono chiamati tutti i credenti in Cristo perché il nostro pianeta cessi di essere insanguinato dalle guerre e dalle violenze e conosca la pace nel rispetto di tutta la persona e di ogni persona, resa capace di dialogo e di perdono.

Sono certa che tutte avete accolto l'appello lanciato dal Papa il 2 maggio scorso. Egli invitava le diocesi del mondo a pregare Maria "perché nei Balcani, nel continente africano e in ogni parte del mondo germoglino costruttori di pace dimentichi dei loro interessi particolari e disposti a lavorare per il bene comune".

L'icona della Pentecoste, che ieri abbiamo particolarmente contemplato, ci presenta Maria nel cenacolo con la famiglia degli Apostoli inondata della presenza dello Spirito.

La pace è dono pentecostale. Vogliamo invocarla ogni giorno – come ci hanno insegnato i nostri Fondatori – per intercessione di Maria, colei che dello Spirito ha fatto un'esperienza intensa e profonda, affinché dalla famiglia al mondo sia possibile una convivenza umana fondata sul rispetto e sull'amore reciproco. Che cosa può volere una mamma se non che i figli si vogliano bene e siano uniti? È questo senza dubbio il modo a lei più gradito con cui possiamo onorarla e dimostrarle il nostro amore di figlie.

Roma, 24 maggio 1999

Aff.ma Madre

COMUNICAZIONI

Nuove Ispettrici

America

Ispettorica messicana "Mater Ecclesiae"
Suor Leonor Salazar

Ispettorica statunitense "S. Filippo Apostolo"
Suor Judith Ann Suprys

Ispettorica statunitense "Maria Immacolata"
Suor Phyllis Neves

Asia

Ispettorica indiana "Maria Ausiliatrice"
Suor Mary T. George

Ispettorica indiana "Sacro Cuore di Gesù"
Suor Cecily Thomas

Ispettorica indiana "S. Tommaso Apostolo"
Suor Bernardine Lazar

Europa

Ispettorica austriaca "S. Michele Arcangelo"
Suor Hermine Mülleder

Ispettorica francese "Notre-Dame de Lourdes"
Suor Nadia Aidjian

Ispettorica sloveno-croata "Santa Maria di Brezje"

Suor Marija Pec̣e

Ispettoria spagnola "Vergine del Cammino"

Suor María Pilar Sineiro

Ispettoria spagnola "Santa Teresa"

Suor María Pilar Prieto

UN NUOVO SÌ PER IL DUEMILA

Carissime sorelle,

vi raggiungiamo ancora una volta con la circolare corale prima dell'inizio del terzo millennio. Questa comunicazione avviene alla vigilia delle Verifiche triennali, a cui tutto l'Istituto si sta preparando.

Anche se breve, il *plenum* di questo mese è stato un tempo forte di dialogo, di condivisione di vita nella fede. Si è rafforzata così la comunione tra noi e con tutto l'Istituto.

Attraverso le relazioni della Vicaria e delle Consigliere relative ai vari ambiti e alle visite, siamo entrate con gratitudine, rispetto e speranza nella vita delle Ispettorie e delle comunità. Ogni volta sperimentiamo che le distanze nell'Istituto si accorciano, perché cresce la conoscenza e partecipazione di tutte alla sua vita. Sentiamo che insieme stiamo animando la nostra grande Famiglia.

In questo tempo ci hanno toccato profondamente le situazioni dolorose presenti nei vari Paesi, soprattutto a causa della guerra e delle calamità naturali, e abbiamo visto la solidarietà di tutto l'Istituto a livello di interessamento e preghiera, di invio e presenza generosa di alcune sorelle e di aiuti economici.

In particolare le sorelle dell'Albania hanno sperimentato la partecipazione sollecita e solidale dell'Istituto nella missione in mezzo ai profughi del Kosovo.

Un cammino che continua

La nostra riflessione si è concentrata prevalentemente sulla elaborazione del *Progetto formativo*, la preparazione alla Verifica triennale, il discernimento per la nomina delle nuove Ispettrici, la condivisione delle prospettive e sfide emerse dalle varie relazioni.

Elaborazione del Progetto formativo (Ratio)

Come abbiamo annunciato nella circolare di gennaio, si è allargato il cerchio dei contributi per l'elaborazione del Progetto formativo. Ci sono stati offerti apporti preziosi che hanno arricchito il documento dal punto di vista biblico, teologico, spirituale, salesiano e socio-culturale.

Ora la bozza del Progetto formativo è presentata alle Ispettrici e ai loro Consigli per una ulteriore revisione in un confronto più ampio con sorelle e laici. Siamo sicure che avremo un riscontro efficace per la stesura definitiva del testo.

La forte attesa presente nell'Istituto riguardo al Progetto formativo è segno della crescente consapevolezza e responsabilità di tutte nei confronti della qualità della formazione che il cammino della Chiesa e della vita religiosa richiedono in questo tempo di profondi cambiamenti.

Verifica triennale: tempo di valutazione, confronto e reciproco arricchimento

Abbiamo ricevuto il programma dei vari incontri di Verifica triennale che saranno celebrati alla fine di giugno e nei mesi di luglio-agosto. Cogliamo in essi un desiderio di forte partecipazione e creatività che conferma la qualità della preparazione a questo momento forte di Istituto, già percepita nelle visite e nei vari contatti con le Ispettorie.

Come Consiglio, ci prepariamo nella preghiera cercando di entrare nella logica dell'impostazione dei vari incontri a cui, di volta in volta, parteciperanno alcune di noi. Condivideremo insieme la ricchezza dei contenuti maturati nella ricerca comune di questi tre anni di cammino post-capitolare.

Non saranno molte le sorelle delle Ispettorie che parteciperanno agli incontri di Verifica, ma contiamo sulla presenza di tutte nella preghiera perché lo Spirito ci doni di viverli come *kairos*, tempo di grazia per tutto l'Istituto.

Cammino di comunione nella Famiglia Salesiana

Gli impegni dei due Consigli generali non ci hanno permesso di trovare una data comune per realizzare l'appuntamento consueto con i Salesiani, momento forte e significativo nel cammino di reciproca comunione.

La verifica sulla conoscenza e approfondimento della *Carta di comunione della Famiglia Salesiana*, realizzata in questi mesi dai rappresentanti dei vari gruppi che la compongono, ha messo in evidenza una grande ricchezza di iniziative, di segni di vita e il desiderio di superare con fiducia e speranza alcune difficoltà.

In prospettiva ci prepariamo a vivere alcune giornate di condivisione con i Consigli generali dei gruppi della Famiglia Salesiana programmate dal Rettor Maggiore per il 31 maggio/5 giugno dell'anno 2000.

Vogliono essere, nella grazia dell'anno giubilare, un segno della comunione profonda che ci unisce tutti attorno al medesimo carisma e alla stessa spiritualità.

Nuovo sì per il 2000

La lunga vigilia dell'anno 2000 si è fatta ormai breve. Tutte ci stiamo preparando a rinnovare la nostra professione, l'alleanza con Dio Padre, Figlio e Spirito che costituisce l'identità profonda della consacrazione religiosa.

Parlare di alleanza è proclamare la proposta d'amore di Dio e la libera adesione della creatura umana. È riconoscere con stupore che Egli opera in noi una profonda trasformazione chiamandoci a continua conversione e al radicalismo della conformazione a Gesù.

L'alleanza è tra le categorie bibliche quella che meglio esprime il mistero d'amore tra Dio e l'umanità, il rapporto sponsale tra Cristo e la Chiesa, pienamente realizzato in Maria e di cui la vita consacrata è chiamata ad essere icona vivente. La Chiesa riconosce nella vita consacrata la realizzazione piena della sua alleanza sponsale con Cristo, già stabilita nei sacramenti del battesimo, della confermazione e dell'eucaristia.

Nel mistero di alleanza tra Dio e l'umanità, di cui la Chiesa è in Cristo sacramento vivente, si inserisce la particolare alleanza che Dio ha stabilito con don Bosco e madre Mazzarello affidando loro uno specifico carisma nella Chiesa.

Così leggiamo nella nostra Regola di vita: "Con la professione religiosa, offerta totale di noi stesse al Padre, ci inseriamo nell'alleanza d'amore che Dio ha stabilito con don Bosco e madre Mazzarello e che si prolunga nella fedeltà della nostra Congregazione. L'Istituto, a sua volta, ci accoglie in una comunità fraterna e ci rende partecipi della sua vita" (C 9).

La comunità manifesta più fortemente il mistero di comunione con Cristo e con tutta l'umanità.

Essa diventa "spazio vivente della lode, del rendimento di grazie, dell'invocazione allo Spirito, dell'offerta di sé, dell'intercessione, dell'attesa dello Sposo finché l'alleanza, già realizzata nel memoriale eucaristico, raggiunga il suo definitivo compimento" (*Rituale della Professione religiosa*, Istituto FMA, 1996, 5).

La nostra vita, "celebrata e vissuta nelle varie tappe del suo itinerario formativo", costituisce per noi "lo scandire dell'alleanza tra l'eterno e fedele amore di Dio in Cristo e la sua progressiva configurazione a Lui" (ivi 24).

È un cammino lungo il quale, maturando la nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice, nella comunione fraterna fondata sul sacrificio pasquale e nell'apertura alla continua presenza di Maria, Madre ed educatrice, spendiamo tutta la nostra esistenza collaborando nella Chiesa alla missione di Cristo buon Pastore per la salvezza delle giovani (cf *ivi* 25).

Segno, "patto" della nostra alleanza con Dio sono per noi le Costituzioni. Nella prima professione ci vengono consegnate con queste parole: "Ricevi le Costituzioni dell'Istituto delle FMA: sono segno dell'alleanza sponsale con Cristo. Amale come il progetto di vita che orienta e sostiene il tuo cammino di fedeltà" (ivi 66).

La consegna del crocifisso è accompagnata da queste parole: "Ricevi la croce del Signore Gesù. Rivestiti di Lui crocifisso e risorto e servilo con fedeltà sponsale nel suo Corpo che è la Chiesa" (ivi 66).

L'itinerario di preparazione al *nuovo sì* è un invito a vivere con "lo sguardo fisso in Cristo, crocifisso per amore, per configurarci più profondamente al suo mistero pasquale" (ivi 66) e a rivisitare le Costituzioni considerandole come la sintesi evangelica a cui aderire nella vita quotidiana. Madre Rosetta Marchese, presentandole nella revisione post-conciliare, invitava a meditarle più con il cuore che con l'intelligenza, conservandone lo spirito nel profondo dell'anima, vivendole come risposta di amore all'amore con cui Dio ci ama.

La professione ci rende più intimamente partecipi della missione della Chiesa. Condividiamo con i laici il carisma educativo, la spiritualità e la missione. Questa condivisione costituisce per noi una sfida: come vivere insieme a loro l'esperienza dei consigli evangelici aiutandoci reciprocamente a testimoniare lo spirito delle beatitudini in vista della trasformazione del mondo secondo il cuore di Dio (cf VC 55)?

La celebrazione del *nuovo sì*, come abbiamo suggerito in un'altra circolare, è occasione preziosa per favorire questa intensa sinergia spirituale. Potremo rinnovare insieme ai laici, ai giovani e alle giovani la consapevolezza della consacrazione battesimale vissuta secondo la spiritualità del Sistema preventivo. Sarà un riconoscere insieme con gratitudine il dono ricevuto e assumere con rinnovata convinzione gli impegni che da esso derivano.

Ogni comunità sta certamente preparando questo evento di grazia cercando di collocarlo nel tessuto della vita quotidiana in modo che il momento celebrativo costituisca una meta e insieme un nuovo inizio della nostra professione. Con essa ci siamo impegnate a vivere, in comunione e con l'aiuto delle sorelle, il radicalismo delle Beatitudini nella missione educativa secondo lo spirito di don Bosco e di madre Mazzarello (cf C 10).

Non mancheranno nelle comunità segni, simboli e sussidi che aiuteranno ad esprimere, assimilare e condividere questa forte esperienza.

Potrebbe essere significativo sigillare come comunità, con la firma di ogni sorella, il nostro comune impegno.

Due documenti ci sembrano fondamentali per preparare questo evento di grazia: le *Costituzioni*, che indicano come vivere l'alleanza nella concretezza della vita e il *Rituale per la Professione* (FMA 1996), che con la sua ricchezza teologico-spirituale può aiutare ad approfondire il mistero dell'alleanza con Dio.

Il numero di ottobre della *Rivista DMA* pubblicherà un *dossier* con riflessioni, preghiere, indicazioni per favorire la celebrazione di questo evento.

Nella logica della condivisione che caratterizza la comunicazione nell'Istituto, sarebbe bello conoscere le modalità e le date in cui le varie Ispettorie celebreranno il *nuovo sì*. Siamo perciò in attesa delle vostre comunicazioni. Potrete inviarle alla Redazione di *News*.

Sarà così un dare voce e volto alla grande comunione che ci unirà in questo evento di grazia.

In tempo di Verifiche triennali vogliamo rilevare, per concludere, che la preparazione e la celebrazione del *nuovo sì* costituiranno una risposta all'invito del Capitolo generale XX a vivere con maggior evidenza, come comunità, la forza del rapporto sponsale con Cristo che si traduce nella passione educativa propria del *da mihi animas coetera tolle* (cf *Atti CG XX* 33).

Vi salutiamo affidando a Maria, la prima credente, il cammino che insieme, come Istituto, vogliamo compiere verso il terzo millennio.

Roma, 24 giugno 1999

Con affetto
la Madre e le sorelle del Consiglio

VIVERE INSIEME LA PRESENZA DI GESÙ

Carissime sorelle,

vi scrivo dopo l'esperienza delle verifiche triennali vissuta nei mesi di luglio e agosto insieme alle sorelle del Consiglio.

È stato un tempo di *empowerment*, ossia di reciproco potenziamento nell'ascolto, nell'accoglienza e valorizzazione delle diversità, espressione della ricchezza di ogni persona e cultura in cui si incarna il carisma. Ho potuto constatare la serietà nell'impegno di attuare le linee proposte dal CG XX e godere per i passi compiuti dalle 51 Ispettorie/Visittorie incontrate.

Nel prossimo gennaio concluderemo il ciclo delle verifiche raggiungendo le 34 Ispettorie/Visittorie presenti in Africa, Asia e Italia. Potremo allora avere una visione completa del cammino percorso dall'Istituto, constatare le linee di futuro emergenti e orientarci nella scelta del tema da trattare nel Capitolo generale XXI.

Voglio, per ora, esprimere il ringraziamento che sento nel cuore per la vostra *presenza benefica* che mi accompagna e conforta nel fluire dei giorni anche quando sono attraversati da momenti di oscurità. Penso alla sofferenza dei Paesi tormentati da esplosioni di violenza divenuta abituale, alle nuove situazioni di violazione dei diritti dei popoli alla libera autodeterminazione. Proprio in questo scenario sgorga dal cuore la gratitudine al Padre che ci dona di formare una famiglia unita in cui le differenze evidenziano la bellezza dell'armonia; il ringraziamento alle comunità ispettoriali incontrate attraverso le/i partecipanti alle verifiche, tutti animati da un vivo senso di corresponsabilità nei confronti dello sviluppo del carisma a servizio dell'umanizzazione della cultura.

La vicendevole valorizzazione nella ricerca di risposte adeguate alle esigenze della missione nel nostro mondo globalizzato è stata una nota costante degli incontri di verifica. Le convergenze delle prospettive di futuro e delle proposte per il prossimo Capitolo finora emerse sono pure un segno eloquente della disponibilità alla voce dello Spirito che qualifica la vita dell'Istituto in questo tempo di grazia.

Conversione e solidarietà

L'orientamento del CG XX illumina concretamente il cammino delle Ispettorie e suscita, con sfumature e accentuazioni diversificate, un movimento di conversione a Gesù vivo presente nella storia e di apertura solidale a livelli sempre più ampi che raggiungono orizzonti mondiali. Si tratta di uno stesso movimento, considerato nel suo dinamismo fontale e nell'espressione coerente con il contesto di impoverimento in cui viviamo.

È interessante constatare, in questi ultimi mesi dell'anno dedicato al Padre, che nelle nostre comunità educanti cresce la consapevolezza di doverci situare con amore e senso critico nella cultura del nostro tempo, aiutandoci e leggerla nell'ottica di chi crede che tutti siamo chiamati a conformarci a Cristo e a vivere come famiglia dei figli di Dio. Siamo convinte che tale ottica non trova supporto nelle mode culturali pubblicizzate dai mezzi di comunicazione di massa, ma ha in sé la forza di suscitare il consenso di molti quando si presenta incarnata nella vita di una comunità educante impegnata con gioia a servizio delle/dei giovani poveri.

L'individualismo, la concorrenza, la produttività e l'efficienza considerate come fine a se stesse, rivelano a breve o a lungo termine la povertà del loro fondamento antropologico, chiuso alla trascendenza e alla solidarietà. Sfociano spesso in un'eresia esistenziale in cui si offusca il senso della vita e la morte è auspicata o provocata come termine di una inutile fatica.

L'intenzione del Padre sull'umanità, che Gesù ci ha rivelato, è di formare una famiglia di figli di Dio, dunque di fratelli e sorelle corresponsabili della loro piena realizzazione umana. Nell'attuazione di questo disegno, affidata alla nostra collaborazione, si manifesta la gloria di Dio.

Il *nuovo Sì* che ci prepariamo a pronunciare personalmente e comunitariamente vuole essere una risposta consapevole al Padre che, in questo inizio di millennio, ci chiama a cooperare per l'avvento di una cultura della solidarietà. È un compito che potremo realizzare come comunità educanti presenti nella Chiesa locale e nel territorio offrendo una precisa proposta educativa, in dialogo e collaborazione con altre forze.

In questo orizzonte, che vede interagire vitalmente il microcosmo del nostro vivere quotidiano – in una particolare comunità situata in un luogo e con finalità specifiche – con il macrocosmo della missione salvifica della Chiesa, ci collochiamo con fiducia e ottimismo, come propone la nostra *Regola di vita*. Essa riconosce, infatti, che ogni nostra comunità, "adunata dal Padre, fondata sulla presenza di Cristo Risorto e nutrita di lui, Parola e Pane, è chiamata a

servire il Signore con gioia, in un profondo spirito di famiglia, e a lavorare con ottimismo e sollecitudine per il Regno di Dio sicura che lo Spirito opera già in questo mondo” (C 49).

Voglio intrattenermi ora con voi su alcune *priorità* che vedo emergere anche dalle verifiche triennali quali *esigenze necessarie a qualificare la nostra vita comunitaria* come autentica *comunione di vita*. Sono esigenze che, come la radice, alimentano dall'interno la crescita della comunità e l'espansione evangelica della missione.

Secondo gli orientamenti del Papa e dei Sinodi continentali, il nuovo nome della carità è la solidarietà: potremo considerarla in successivi incontri come frutto del nostro comunitario impegno di vivere alla presenza di Cristo, educandoci ed educando all'ascolto del suo Spirito che vivifica e trasforma.

Insieme alla presenza di Gesù

La presenza di Gesù – richiamano autorevolmente le Costituzioni – è il fondamento del nostro vivere insieme (cf C 49). L'esperienza di questa misteriosa e concretissima presenza è stato il segreto della vita di don Bosco e di Maria Domenica. Vivere alla presenza di Dio era il programma proposto dai nostri Fondatori alle prime comunità educanti, in cui maturavano personalità libere ed equilibrate, umili e intraprendenti, coraggiose e flessibili. Il clima che vi si respirava era permeato di gioia anche tra incertezze e difficoltà. Basta leggere le lettere di Maria Domenica, ricordare Domenico Savio e Laura Vicuña per averne conferma.

In diverse sedi di studio sul futuro della vita consacrata si parla della necessità di *rifondare* la vita religiosa. Uno dei punti su cui si verifica maggiore convergenza è quello di sviluppare un nuovo modello di vita comunitaria dove si possa elaborare e manifestare in forma esplicita una spiritualità evangelico-carismatica vissuta insieme e comunicata a quanti condividono la missione.

Ricordo come momento di forte manifestazione della presenza dello Spirito Santo una seduta dell'ultimo Capitolo quando l'assemblea sottolineò con vigore l'espressione recepita poi nell'orientamento generale: *“Come comunità, vivere radicalmente la relazione con Cristo”*.

Con la stessa forza, in quasi tutte le verifiche è emersa l'esigenza di *vivere insieme alla presenza di Gesù* come priorità da coltivare per promuovere la qualità della formazione e la qualità della presenza.

Vorrei che a tutte giungesse in forma efficace l'invito a rendere esplicita nelle nostre relazioni quotidiane la presenza di Gesù. Crescerà nelle nostre comunità la temperatura della gioia, la freschezza della reciproca fiducia, la creatività dello Spirito, la perseveranza nella fatica, la forza della speranza. E sarà anche un modo per prepararci alla nuova professione alle soglie del 2000.

La coscienza condivisa della presenza viva di Gesù, che vuole manifestarsi a noi attraverso il suo Spirito, è la fonte in cui si elabora e si rinnova lo *spirito di famiglia*, approfondendo e purificando i vincoli di affetto che ci uniscono in comunione di vita. Lo Spirito è infatti l'Amore che consola, anima, trasforma il nostro cuore conformandolo gradualmente a quello di Gesù: umile, mite e misericordioso.

La sua è una compagnia costante, riconoscibile dalla pace e dalla gioia che porta con sé, nei cuori e nelle relazioni; dalla luce che gradualmente si manifesta quando ci poniamo in dialogo fiducioso confrontando situazioni inedite con la Parola di Dio; soprattutto è verificabile nei cambiamenti profondi dei nostri modi di sentire e di valutare, che portano a decisioni ispirate a criteri evangelici.

Allora l'amore, la misericordia, la riconoscenza, l'entusiasmo per la vita, l'ottimismo nella speranza diventano espressioni spontanee e condivise che alimentano la passione per il Regno significata nel *da mihi animas cetera tolle*.

Maria Mazzarello indicava alle sorelle e alle giovani, con la sicurezza di chi parla per esperienza, due *condizioni necessarie* per fare spazio allo Spirito e poter captare la sua comunicazione silenziosa ed efficace:

– la *purezza di cuore*, che si esprime nella *schiettezza* come condizione fondamentale per intraprendere il cammino di formazione alla vita religiosa e continuarlo con frutto: è la caratteristica della *parresia* che guidava i primi cristiani a non indulgere a doppiezze, anzi a smascherarle, a non lasciare spazio all'inganno, ma a coltivare relazioni trasparenti con ogni persona;

– l'*umile atteggiamento di ascolto* che apre all'imprevedibile di Dio e rende pronti a relativizzare le sicurezze acquisite, i criteri che hanno finora guidato con efficacia, le tendenze dominanti che si dichiarano di futuro: è l'atteggiamento che ritroviamo nella vita di Maria Domenica, particolarmente nelle svolte che ha dovuto affrontare per essere fedele a quelle misteriose parole che le risuonavano nel cuore: *“A te le affido”*.

Due facilitatori: silenzio e fiducia

Possiamo e dobbiamo facilitarci l'esperienza di vivere insieme alla presenza di Gesù. Solo questa esperienza spirituale profonda rende anche le nostre case, come era quella di Mornese, *case dell'amore di Dio*; trasforma le nostre comunità in luoghi di irradiazione di pace e di gioia, stimolo a crescere in libertà e responsabilità per tutti i componenti della comunità educante e per le persone che entrano in contatto con essa.

I *tempi di silenzio* sono necessari per sperimentare e maturare tale esperienza. Anche per le/i giovani è importante fare esperienza di silenzio per scoprire la *Presenza* che li abita, aprirsi all'ammirazione, alla gratuità, alla gioia di essere in comunione. Solo chi conosce la bellezza e fecondità del *silenzio abitato* sa introdurre altri alla stessa esperienza.

Allora anche i nostri sensi vengono pacificati e trasfigurati. Avvertiamo un impulso interiore a comunicare semplicemente, umilmente l'esperienza vissuta come dono, a immettere nella trama della vita quotidiana il flusso di luce e di pace sgorgato dalla lacerazione dell'involucro di banalità che attenta alla vita umana e tende ad omologare l'esistenza al ribasso, impedendole di attingere la dimensione che la definisce come creatura a immagine di Dio.

Forse potremmo interrogarci sulla qualità dei tempi di silenzio che punteggiamo in senso positivo o negativo la nostra vita comunitaria. È appena il caso di ricordare che non esiste solo la comunicazione verbale e che la sensibilità all'ascolto nel silenzio è incompatibile con l'esposizione prolungata a notizie irrilevanti o a spettacoli di scarso valore, anche se apparentemente non condannabili.

Un altro facilitatore, condizione e insieme espressione del nostro vivere insieme alla presenza di Gesù, è la *fiducia nei rapporti interpersonali*. La consapevolezza che il Padre ci ha convocate per essere segno della comunione trinitaria ed espressione dell'Amore nella missione educativa sviluppa in noi un'apertura fiduciosa ad ogni sorella della comunità, ad ogni persona.

Ho letto in una recente pubblicazione su Taizé che gli incontri animati da quella comunità nei diversi continenti fanno parte di un *pellegrinaggio di fiducia sulla terra*. L'autore, Olivier Clément, commenta: "La parola *fiducia* è forse una delle più umili, più quotidiane e più semplici che esistano, ma al tempo stesso una delle più essenziali. Invece di parlare di *amore (agàpe)* e anche di *comunione (koinonìa)*, che sono parole molto impegnative, parleremo di fiducia, forse perché nella fiducia sono presenti tutte queste realtà. Nella fiducia c'è il mistero dell'amore, della comunione e, alla fine, il mistero di Dio in quanto Trinità" (*Taizé. Un senso alla vita*, 68).

Lo stesso autore previene una possibile obiezione: fidarci può voler dire essere degli sprovveduti; Gesù ci dice di essere semplici come colombe e al tempo stesso prudenti come serpenti. Vi propongo di meditare la risposta: "Fidiamoci in modo lucido, sapendo che attraverseremo forse un'esperienza di croce, di morte ma, poiché Cristo è risuscitato, quest'esperienza di morte non avrà l'ultima parola. Sì, possiamo avere fiducia, anche nei momenti più difficili, perché sappiamo che, al di là delle apparenze, la risurrezione avrà l'ultima parola e che, di conseguenza, la fiducia avrà l'ultima parola" (*ivi* 69).

In continuo discernimento

L'incontro con Gesù nella vita quotidiana fonda l'atteggiamento di continuo discernimento a cui le nostre comunità sono chiamate per svolgere la missione di evangelizzare educando nella società complessa e in rapido cambiamento in cui si trovano a vivere. Dobbiamo rendere operativa la nostra fede in Gesù che agisce nella storia mediante il suo Spirito. Discernere è disporsi a camminare nella sua direzione, cercare di entrare nella sua volontà, impegnarsi a pensare e ad agire guidati da criteri evangelici.

Gesù ci ha detto con chiarezza che non è venuto per fare la sua volontà, ma quella del Padre, che è di dare la vita nuova a quelli che credono in lui.

Lasciamoci permeare da questa parola: la volontà del Padre è che tutti abbiano vita in abbondanza. La conseguenza per noi è che compiamo la sua volontà quando collaboriamo, in dialogo di amore con lui e tra noi, a generare vita in noi e attorno a noi.

Dio continua ad operare nella storia, nella piccola storia della nostra vita personale e comunitaria come nella grande storia dell'umanità. La nostra concreta adesione alla sua volontà si esprime nella ricerca dei modi in cui il Padre stesso opera per dare vita, si attua nello stare attente alle situazioni concrete in cui viviamo per promuovere il bene in ogni circostanza.

In uno degli incontri di verifica, in Ecuador, il gesuita P. Ozuna ha affermato che la volontà di Dio è qualcosa che realizziamo insieme, in dialogo di amore. Per questo il Padre ci ha creati liberi e rispetta sempre la nostra libertà. Non ci programma, non ci obbliga. La sua è sempre una proposta espressa in forma di invito: "Se vuoi..., se volete...". Per questo è fondamentale aiutarci a vivere in stato di discernimento, consapevoli che non sono i nostri progetti o le nostre iniziative che renderanno evangelicamente significativa la nostra presenza, ma la capacità di renderci disponibili all'ascolto e al dialogo per riconoscere i cammini verso cui lo Spirito orienta con la sua presenza vivificante.

Il discernimento comunitario suppone l'abituale atteggiamento di discernimento da parte di ogni sorella, una verifica personale sincera nel rispondere ad alcuni interrogativi:

– posso dire che la mia vita segue abitualmente i criteri evangelici della povertà, semplicità, mansuetudine, o devo riconoscere che quasi senza accorgermene mi regolo secondo criteri mondani?

– sono libera da affetti incompatibili con la scelta di seguire Gesù con cuore indiviso o cerco anche inconsciamente giustificazioni per conservare legami con persone o cose che tendono a rendere meno evidente il valore della perla preziosa?

– quale è attualmente la temperatura del mio amore a Gesù? Mi accontento dell'amore fondamentale di chi cerca di non offenderlo gravemente o dell'amore di delicatezza di chi è attenta a non dispiacergli anche in cose di minore importanza, oppure posso dire semplicemente di amare quello che a lui piace? A questo proposito può esserci di aiuto ricordare un'espressione familiare alle nostre prime sorelle: "Piace a Gesù? Piace anche a me!". Sì, perché l'incontro personale con Cristo produce la purificazione del cuore che trasforma il nostro modo di sentire e di valutare, conformandolo al suo.

Per fare discernimento comunitario è però necessario che la comunità nel suo insieme curi alcune condizioni che si possono riassumere in questa: impegnarsi ad essere *vera comunità evangelica* che promuove relazioni interpersonali libere e cordiali incoraggiando ciascun membro ad esprimersi senza paure o aggressività e facilitando la condivisione di esperienze personali profonde.

Il clima comunitario che ne deriva non è assicurato una volta per sempre. È invece il frutto di uno stile di animazione che coinvolge tutte nella proposta e nella verifica, nella preghiera e nel reciproco accompagnamento.

Nella *Programmazione del sessennio 1997-2002* abbiamo dichiarato di scegliere un *modello di animazione circolare*, riconoscendo l'interdipendenza di ogni fenomeno vitale e la ricchezza di poter socializzare i passi e le condizioni che fanno crescere la qualità della vita e la rendono corresponsabile e solidale.

Anche la bozza del *Progetto formativo*, offerta alla valutazione delle Ispettorie, con la scelta della strategia del *coordinamento per la comunione*, sottolinea l'importanza di una modalità di relazione e di animazione che favorisca il coinvolgimento, la partecipazione, la sussidiarietà e promuova una mentalità progettuale a servizio di *un di più di vita*.

Nelle nostre comunità forse ci sono risorse umane non valorizzate perché non ci facciamo carico di risvegliarle. *A te le affido*: a ciascuna di noi è affidata ogni nostra sorella perché insieme ci aiutiamo a crescere in umanità, ad esprimere con tutto il nostro essere la vita nuova che ci è stata donata.

L'*accompagnamento vocazionale*, quando è vero, è *reciproco*, in quanto favorisce la maturazione di ogni persona della comunità e la aiuta a svolgere con professionalità i compiti che le vengono affidati per rispondere ai bisogni formativi delle giovani generazioni e di se stessa nelle diverse stagioni della vita.

In questa luce il colloquio e il dialogo comunitario (cf C 34 e 35) appaiono nella loro vitale importanza, quali esigenze necessarie per vivere in modo coerente quanto abbiamo pubblicamente dichiarato nella nostra Professione, abilitandoci a discernere le vie di Dio nella storia del nostro tempo.

Il dialogo di discernimento si sviluppa dunque sulla realtà della *comunione*, che non può mai essere separata dalla verità, anzi – come osserva Olivier Clément – “è già ingresso nel cuore della verità, nel mistero dell'amore, nel mistero di Cristo e dello Spirito, nel mistero della Trinità ... La parte migliore e centrale del cristianesimo non è una dottrina, ma è questo incontro, quest'amore e questa comunione. A partire da ciò, quello che può sembrare centrale diventa spesso periferico, e quello che può sembrare periferico diventa spesso centrale” (ivi 39-40). Talvolta cerchiamo sicurezze nella dottrina perché abbiamo paura. Bisogna combattere questo atteggiamento e scoprire ciò che è fondamentale: la comunione. “Il cristianesimo è Qualcuno, è Cristo e, di conseguenza, è una relazione con Cristo, la cui persona stessa è la verità” (ivi 39).

Il mese di ottobre, con il suo richiamo alla preghiera del Rosario – che introduce alla contemplazione del mistero di Gesù attraverso lo sguardo di Maria – e con l'invito a interrogarci sul mandato missionario affidato alla Chiesa, offre alle comunità un'occasione favorevole per confermare e rafforzare i vincoli di comunione che rendono evangelicamente efficace la nostra missione educativa nel mondo.

Roma, 24 settembre 1999

Aff.ma Madre
Sr. Antonia Colombo

LA VIA DELLA CONDIVISIONE SOCIALE

Carissime sorelle,

siamo giunte all'ultima tappa dell'anno liturgico dedicato al pellegrinaggio di ritorno al Padre in cui Gesù è la via e lo Spirito Santo l'animatore, il consolatore.

La festa di Cristo Re suggerisce una sosta di verifica del nostro cammino. I tre anni di preparazione prossima al 2000 hanno offerto molti doni di luce e forti inviti alla conversione. Percepiamo con maggiore chiarezza l'azione dello Spirito che sta plasmando in noi la creatura nuova, a immagine di Gesù; avvertiamo l'esigenza di avere gli stessi suoi sentimenti e riconosciamo più facilmente le tendenze all'autosufficienza, all'affermazione individualistica, al dominio sugli altri che continuano ad essere presenti in noi, rendendo a volte conflittuali i rapporti. Abbiamo imparato quanto sia necessario e fecondo disporci a chiedere e a donare il perdono.

Conversione e solidarietà – vi dicevo nella circolare del mese scorso – sono due aspetti dello stesso movimento, considerato nella prospettiva della risposta a una Presenza che attira e trasforma o in quella della realizzazione sociale coerente con la volontà del Padre.

Desidero soffermarmi ancora sul secondo aspetto di questo movimento vitale: la solidarietà. Il Papa a più riprese ha auspicato che la grazia del Giubileo maturi una **nuova cultura della solidarietà** (cf *Incarnationis Mysterium* 12). Non si tratta di un compito che riguarda persone specializzate o alcune sorelle in prima linea nella ricerca di proposte innovative. Riguarda tutte. La conversione alla mentalità solidale e l'azione conseguente sono una dimensione evangelica prioritaria in un tempo sempre più segnato dalla globalizzazione economica e dai suoi prodotti di emarginazione e di esclusione.

Nella via della condivisione solidale

In apertura del secondo capitolo degli *Atti CG XX* abbiamo dichiarato: "Solidarietà, giustizia, pace sono le sfide che accogliamo da un mondo sofferente per l'impovertimento, la crescente ingiustizia, l'intolleranza" (p. 52).

A tre anni dalla fine del Capitolo possiamo constatare che sta crescendo la coscienza della necessità e insieme della difficoltà di percorrere questa via per essere contemporanee del nostro tempo e fedeli alla missione educativa.

Parecchie ispettorie hanno scelto di puntare sulla riorganizzazione delle presenze nell'ottica di Gesù povero e nella condivisione solidale con i poveri (cf *Programmazione del sessennio*, Or. 6). In tutte le comunità, seguendo lo schema proposto per la *Verifica comunitaria*, ci siamo domandate come la solidarietà diventa per noi criterio di vita.

Negli incontri mensili ho considerato almeno una ventina di volte, più o meno ampiamente, il tema della solidarietà, particolarmente in occasione del messaggio della giornata mondiale della pace 1998 (*Circ.* 801) e in questo anno dedicato alla ricerca della volontà del Padre. Anche la *Strenna 1999* del Rettor Maggiore ha orientato a "volgersi al Padre con amore di figli per essere con i giovani costruttori di fraterna solidarietà".

Le Verifiche triennali finora realizzate confermano che la via della solidarietà è realmente percorsa dalle nostre comunità; evidenziano però anche il bisogno di un approfondimento perché si riconosce – come già si era affermato in Capitolo – che non basta assistere impotenti ai processi mondiali che producono forme di esclusione e marginalizzazione crescenti, ma che occorre capovolgere la tendenza a intendere lo sviluppo solo dal punto di vista economico, educando alla visione solidale della vita (cf *ACG XX* 54).

Verrebbe da chiedersi, sulla base delle costatazioni fin qui condivise, se è il caso di parlare ancora di solidarietà, dal momento che siamo bene avviate in questo cammino. Ma forse qualcuna sta già rispondendo con altri interrogativi: che cosa intende dire concretamente il Papa quando auspica che l'anno giubilare promuova una *nuova cultura solidale*? O ancora: che significa l'affermazione che la solidarietà è il nuovo nome della carità?

Quale solidarietà

Con la parola *solidarietà* si intendono realtà molto diverse e persino contraddittorie. Alcuni movimenti ostacolano l'integrazione degli immigrati per salvaguardare la solidarietà tra i cittadini di una nazione; gli abitanti di un quartiere manifestano contro la presenza di un centro per giovani a rischio in nome della solidarietà tra vicini; gruppi armati

giungono ad uccidere per la difesa solidale degli abitanti di una zona contro presenze indesiderate come quelle dei bambini della strada, dei drogati, delle prostitute.

Il termine solidarietà in questi casi è usato per significare una sorta di coesione di gruppo in difesa di interessi particolari. Tale solidarietà a cerchio ristretto ed escludente potrebbe meglio definirsi *complicità* (cf *Circ.* 801).

Giovanni Paolo II nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis* dice che la solidarietà "non è un sentimento di vaga compassione e di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine e lontane. Al contrario, è la *determinazione ferma e perseverante* di impegnarsi per il bene comune, ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché *tutti siamo veramente responsabili di tutti*" (n. 38).

Tentiamo di approfondire questa sintetica descrizione e comprenderemo che la solidarietà suppone una conversione alla visione evangelica della vita, impegna alla lettura della situazione mondiale secondo i recenti sviluppi della dottrina sociale della Chiesa, coincide col modo concreto di essere cristiani nel secolo XXI.

Non è questo il luogo per proporvi una trattazione sistematica. Partiamo da una breve considerazione su alcuni avvenimenti dell'anno in corso. Abbiamo partecipato con stupore e sofferenza alla vicenda di Timor Est, trepidando per la lentezza dell'intervento delle forze multinazionali a favore dell'attuazione della inequivocabile espressione democratica del popolo, dopo 24 anni di annessione unilaterale, ossia di invasione, da parte dell'Indonesia. Pochi mesi prima abbiamo visto invece un intervento militare tempestivo e massiccio di alcune nazioni in Kosovo, contro l'azione di pulizia etnica da parte della Jugoslavia.

Se riflettiamo e discutiamo su questi avvenimenti, aiutandoci a raccogliere informazioni sicure, impariamo a individuare la natura degli interessi che regolano i rapporti internazionali e scopriamo di essere noi pure corresponsabili. Possiamo sentirci persino ipocrite quando ci occupiamo delle conseguenze delle ingiustizie e non ci poniamo l'interrogativo riguardo alle cause. Anche noi, senza esserne del tutto consapevoli, appoggiamo la logica del consumismo, dell'efficienza, della competitività, del profitto.

Sappiamo inoltre che da anni diversi paesi dell'Africa, in cui si trovano nostre sorelle che ci informano direttamente, vivono situazioni analoghe di genocidio, discriminazione, violazione dei diritti umani, sfruttamento sistematico. Spesso queste situazioni sono ignorate, valutate con indifferenza o, al meglio, con rassegnata compassione. Penso all'Angola, al Congo, all'Etiopia, al Sudan. Se volgiamo lo sguardo all'America balzano agli occhi altri tipi di sudditanza che opprimono la gente e impediscono lo sviluppo delle nazioni. Tra queste emerge la situazione della Colombia.

Conosciamo ormai i risultati della globalizzazione fondata unicamente sulle leggi del mercato: il 20% dei più ricchi beneficia dell'86% della ricchezza del pianeta e il 20% dei più poveri dell'1,4; due miliardi di persone vivono con un reddito giornaliero inferiore a 2 dollari.

Bastano questi pochi dati, che potremmo completare facilmente attingendo a fonti specializzate, a farci comprendere che, in un mondo globalizzato nella linea del neoliberalismo, i poveri non solo aumentano ma cambiano di categoria passando ad essere impoveriti, emarginati, esclusi, indesiderabili. Tale situazione pone interrogativi circa il diritto a vivere una vita umana degna di tale nome per milioni di persone.

In questo panorama si impone la *nuova cultura della solidarietà* che persegue il cambiamento delle strutture sociali ingiuste. Se non ci rendiamo conto dell'interdipendenza dei fenomeni mondiali, dobbiamo ammettere di avere sbagliato secolo.

Alla Verifica tenutasi a San José di Costa Rica il conferenziere invitato trattò il tema: *La solidarietà alla luce del Sinodo di America*. Ricordo la passione con la quale sottolineò la differenza tra l'individuo di cui parla il neoliberalismo e l'essere umano reale, con esigenze non riducibili a quelle economiche. Ogni persona è un *altro*, diverso dal punto di vista culturale e sociale, con cui devo convivere, consapevole di formare insieme il genere umano. E gli *altri differenti* entrano nella sfera delle mie relazioni non come individui isolati ma come popoli e comunità, parti di un tutto che insieme cercano come condividere gli sforzi per contrastare gli aspetti negativi della globalizzazione e potenziare le nuove possibilità a favore della vita per tutti sul pianeta.

La solidarietà non può essere intesa solo come atteggiamento e comportamento individuale o di gruppo che opera nella sfera del microcosmo del vivere quotidiano, ma come capacità di riconoscere i nuovi soggetti sociali nella società multietnica e multireligiosa. Richiede di sapersi collocare nel macrocosmo, di essere solidali con lo sconosciuto e il lontano per essere in grado di riconoscere i conflitti tra il mercato come regolatore della vita mondiale e l'umano che esige un nuovo tipo di regolamentazione. La solidarietà rifiuta le irrazionalità delle leggi del mercato, diventa istanza critica che pone la persona umana al centro del proprio orizzonte morale e considera la bontà verso tutti come luogo necessario per ristabilire il predominio dell'umano sulle leggi del mercato.

Non basta dunque accontentarsi di qualunque tipo di solidarietà.

Nel corso della verifica a Costa Rica ne sono stati ricordati quattro:

- *solidarietà compassionevole*: ci dispiace che esistano situazioni di svantaggio sociale e interveniamo offrendo qualcosa per alleviarle;
- *solidarietà assistenziale*: aiutiamo gruppi di esclusi istituendo o collaborando a portare avanti istituzioni caritative;
- *solidarietà promozionale*: aiutiamo alcune persone o gruppi, necessariamente poco numerosi, a superare la situazione di emarginazione e a integrarsi nella società;

– *solidarietà strutturale*: collaboriamo a porre la domanda sull'esclusione, a ricercarne i fattori e a costruire strutture sociali che non producano diseguaglianze e segregazioni.

Normalmente ci è dato di esprimere uno dei primi tre tipi di solidarietà, ma importa farlo con lo sguardo della solidarietà strutturale, che richiede la capacità e la volontà di mettersi insieme, riflettere e agire. Mi pare opportuno anche precisare che non è il luogo in cui operiamo (educazione formale o non formale) che ci garantisce di collaborare all'edificazione di una nuova cultura solidale, ma la concezione della vita che ci anima nell'agire. Forse per la prima volta in questa nostra epoca dell'informazione e dello sviluppo scientifico e tecnologico ci sentiamo responsabili della vita per tutti sul nostro pianeta. Se non ci coordiniamo non potremo scusarci dicendo che non sapevamo o che non potevamo. Dovremo riconoscere che non abbiamo voluto.

Nello scenario mondiale in cui si apre il nuovo millennio è necessario formarci e formare persone critiche, che sappiano essere interlocutrici permanenti del processo di globalizzazione inquadrandolo dentro un orizzonte etico, che vivano da cittadine del mondo mentre sanno essere propositive a livello locale, in linea con l'opzione ecclesiale a favore dei più poveri. In questo senso la solidarietà è la manifestazione sociale della carità, il nuovo nome della carità. La persona solidale per eccellenza è Gesù sulla croce, manifestazione dell'amore del Padre per gli uomini e le donne di ogni nazione. Seguendo Gesù scopriamo il traguardo a cui tende la vera solidarietà. Molti nostri contemporanei dei diversi continenti l'hanno raggiunto e la loro testimonianza stimola ad uscire sulla scena del villaggio globale con umile determinazione e cuore misericordioso.

Un imperativo per la nostra missione

Nella nostra storia di educatrici non siamo mai state titubanti o timide in questioni relative alla dignità di ogni persona umana e alla difesa dei diritti fondamentali di ogni popolo o etnia.

Ora ci sentiamo a volte un poco disorientate e quasi impotenti di fronte alla vastità e complessità dei cambiamenti che trasformano la convivenza umana a livello planetario. Ci capita di avere l'impressione di balbettare un linguaggio inadeguato alla situazione quando tentiamo di esplicitare le nostre convinzioni più profonde.

Eppure siamo convinte che è urgente trovare il modo di esprimere e testimoniare la visione cristiana della vita e della società nella cultura in cui il Padre ci chiama a vivere e ad educare. Di più, avvertiamo che si aprono davanti a noi nuove possibilità, autentiche occasioni di sviluppo del carisma. Percepriamo la verità di queste parole del Papa: "La globalizzazione dell'economia avrà effetti molto positivi se potrà essere sostenuta da un forte senso dell'assolutezza e della dignità di tutte le persone umane e del principio che i beni della terra sono destinati a tutti" (OR 12/9/1999, Discorso alla Fondazione *Centesimus Annus*).

Siamo convinte dell'importanza di discernere insieme e di metterci in rete con quanti si pongono le nostre stesse domande per ricercare soluzioni evangeliche. Lo Spirito sta suscitando molti fratelli e sorelle che singolarmente o in forme organizzate desiderano collegarsi per imprimere un nuovo orientamento alla convivenza umana.

Nel momento più incerto circa le sorti delle nostre sorelle a Timor abbiamo sperimentato la presenza solidale di molte persone e istituzioni e abbiamo risposto a nostra volta offrendo notizie e supporto di incoraggiamento. In proposito, una giovane mi diceva con accento accorato: "Perché non possiamo fare di questa triste situazione un appello che svegli molta gente dal torpore e ridesti al coraggio di esprimere le convinzioni profonde che ci portiamo nel cuore? Siamo in molti a non essere soddisfatti di come viviamo, ma non osiamo dirlo o non troviamo il luogo dove esprimerci in modo più autentico".

L'interrogativo rimbalza come imperativo. Lascio alla vostra condivisione, allargata ai membri della comunità educante e della Famiglia Salesiana, la ricerca di risposte realiste e la loro attuazione.

Tra le risposte è da rilevare quella offerta dal *mercato equo e solidale*, presente in ogni Paese. È alla portata di tutte le comunità. Valorizziamo il potere che abbiamo come acquirenti e consumatori di acquistare prodotti non pubblicizzati, ma genuini e provenienti dai paesi poveri. Possiamo così collaborare a favorire lo sviluppo di nazioni penalizzate dalla globalizzazione economica, tecnologica e culturale. Sono milioni di esseri umani che non possono competere nel mercato globale, che sono intenzionalmente impediti di accedere ai nuovi saperi e alle tecnologie e perciò condannati ad essere sempre più emarginati. Inoltre, se tutte noi ci impegnassimo a boicottare alcuni prodotti potremmo forse indebolire le multinazionali che sfruttano il lavoro minorile o non rispettano i diritti dei lavoratori. Non è difficile diventare consumatrici critiche.

Abbiamo partecipato anche a sottoscrizioni e a manifestazioni a favore dell'annullamento o almeno dell'alleggerimento del debito estero. Dovremmo forse chiederci chi sono i veri debitori e se si tratta di condono o di restituzione. Sarebbe più esatto parlare, anziché di debito delle nazioni, di credito dei popoli.

Voglio indicare alcune fonti già esistenti, a cui attingere e apportare contributi, sensibilizzando e coinvolgendo quanti incontriamo nella nostra missione educativa.

Alcune di voi sono in contatto con la Commissione *Giustizia, Pace e Integrità del Creato* (JPIC) promossa dalle Unioni dei Superiori e Superiore maggiori (USG e UISG). Recentemente tale Commissione ha elaborato uno strumento formativo per le comunità, originariamente come schede di riflessione in lingua inglese, tradotte poi in francese e spagnolo. Ora le schede sono disponibili come volume in lingua italiana dal titolo *Cieli e terra nuova*

edito dall'Editrice Missionaria Italiana (EMI). Non è un libro da leggere individualmente o da porre in biblioteca, ma su cui riflettere insieme per essere informate riguardo alla situazione mondiale. Può diventare anche occasione di dialogo con persone che non condividono la nostra fede. Vi troviamo i fondamenti biblici e della dottrina sociale della Chiesa. Nelle ultime due parti si invitano le comunità a rileggere se stesse nel contesto della mondializzazione.

La Commissione JPIC ha in programma per il prossimo anno sessioni di studio sui bambini-soldato, sulla riconversione dell'industria bellica e sulla spiritualità della non violenza. In prospettiva, concentrerà l'attenzione sul tema dei conflitti per considerare cosa fare per evitarli, come comportarsi nel momento in cui scoppiano e quali passi compiere quando finiscono. Potrà essere utile informarsi e, se possibile, partecipare all'attività di questa Commissione, sensibilizzando altri alle tematiche poste allo studio.

Vi segnalo pure l'agenzia MI.S.N.A (*Missionary Service News Agency*) come fonte sicura di notizie, servizi di approfondimento e *reportage* sul sud del mondo a cui attingere facilmente navigando in Internet. Avrete forse notato che i nostri comunicati su Timor a volte rinviavano a questa agenzia e che essa riportava comunicati provenienti dalle nostre sorelle. È un esempio riuscito di lavoro in rete.

Le notizie tempestive di *News Special* riguardo a Timor hanno pure avuto una risonanza più ampia dell'informazione interna all'Istituto, pur tanto attesa e apprezzata. Ce lo conferma suor Lina Chiandotto che scrive: "Avete veramente dato un contributo di informazione che ha inciso su molti, anche a livelli di potere e di decisione".

Le sorelle dell'America Latina sono a conoscenza della RIIAL (*Red Informatica de la Iglesia en America Latina*): è una cooperativa di comunicazione che fa capo al Pontificio Consiglio della comunicazione. Ha lo scopo di trovare strade che favoriscano le zone e le persone più povere e senza risorse circa il mondo informatico. Stiamo studiando come realizzare rapporti di collaborazione anche con questa rete.

Sottopongo, infine, alla vostra attenzione un piccolo documento elaborato dal Consiglio generale e indirizzato alle Ispettrici in data 22 gennaio 1999. Si tratta delle *Linee orientative per le organizzazioni non governative di sviluppo promosse dall'Istituto FMA* (ONG-FMA). L'intento che ne ha guidato la stesura è di incoraggiare lo sviluppo di organizzazioni che promuovano, secondo lo spirito di don Bosco e di madre Mazzarello, la cooperazione internazionale per la solidarietà, con particolare attenzione alle iniziative a favore della donna.

È di questi ultimi giorni l'annuncio, dato dal Presidente del Pontificio Consiglio *Justitia et Pax* all'assemblea del Sinodo d'Europa, di un *Catechismo* della dottrina sociale della Chiesa, che sarà pubblicato nel maggio 2000. Lo accogliamo fin d'ora come valido strumento per qualificare la nostra azione educativa.

Maria continui ad alimentare in noi la passione per la vita di ogni creatura umana e ci solleciti ad essere industrie nel porre le condizioni per *globalizzare la solidarietà* ed educare a una nuova cittadinanza. Possiamo contare sulla sensibilità dei giovani, emersa con evidenza anche nell'ultimo Confronto europeo MGS sul tema *Cittadini d'Europa cittadini del mondo*.

Restiamo in comunione, camminando con nuova decisione nella via della condivisione solidale.

Roma, 24 ottobre 1999

Aff.ma Madre

COMUNICAZIONI

Nuove Ispettrici

Ispettorica centroamericana "SS. Salvatore" (CAM)
Suor Milagro Esperanza Melgar

Ispettorica centroamericana "Nostra Signora degli Angeli" (CAR)
Suor María Elena Orozco

NEL NOME DEL PADRE, DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO

iniziamo l'anno liturgico 1999-2000 che introduce la Chiesa in un nuovo periodo di grazia e di missione. Celebrare il bimillenario dell'incarnazione del Verbo significa, infatti, essere attratti nel mistero dell'amore gratuito, preveniente e misericordioso, della Trinità che Gesù ci ha rivelato. Egli, venuto ad abitare tra noi, ha portato a compimento il desiderio nascosto nel cuore di ogni essere umano di conoscere Dio.

In una bella sintesi, ispirata alla Costituzione *Lumen Gentium*, la bolla di indizione del Giubileo ricorda: "Ciò che la creazione conservava impresso in sé come sigillo della mano creatrice di Dio e ciò che i Profeti antichi avevano annunciato come promessa, nella rivelazione di Gesù giunge a definitiva manifestazione" (*IM 3*).

È Dio stesso che viene a parlare di sé alla creatura umana e a mostrare la via su cui è possibile raggiungerlo. In questo il cristianesimo si differenzia dalle altre religioni nelle quali si esprime la ricerca di Dio da parte dell'uomo: "Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato" (*Gv 1, 18*).

Nel Verbo incarnato giunge a compimento l'anelito presente in tutte le religioni: un compimento che è opera di Dio, mistero di grazia che supera ogni attesa umana.

Gesù non solo ci *parla* di Dio rivelando la comunione di amore trinitario, ma testimonia con la sua vita che Dio *cerca* la sua creatura perché l'ha voluta a sua immagine e la ama da sempre e per sempre chiamandola, in Lui, alla dignità di figlia (cf *TMA 6 e 7*).

L'incarnazione redentiva del Verbo apre alla creatura umana che l'accoglie nella fede la realtà della comunione trinitaria, della figliolanza divina per opera dello Spirito. Partecipando della vita intima di Dio, siamo invitati a consegnargli il cuore perché lo trasformi, a lasciarci riconciliare, a dimorare nel suo amore, a testimoniare la familiarità con Dio nelle relazioni con gli altri e con il cosmo.

Per questo non possiamo celebrare l'Incarnazione se non mantenendo lo sguardo fisso sul mistero della Trinità. L'obiettivo del Giubileo, come è noto, è "la glorificazione della Trinità, dalla quale tutto viene e alla quale tutto si dirige, nel mondo e nella storia" (*TMA 55*).

L'Anno Santo ci trovi *vigilanti* per accogliere il dono di Dio e *riconoscenti* per rispondere come si conviene alla chiamata a vivere in Gesù, nostro salvatore e fratello, la vita divina.

Negli incontri mensili di questo anno ci aiuteremo a ravvivare il dono di Dio che è in noi e a ringraziare unendoci al ringraziamento di Gesù nell'Eucaristia.

Incarnazione come mistero trinitario ed Eucaristia come sorgente di vita divina sono infatti i due grandi temi dell'anno giubilare (cf *TMA 55*).

Un'esperienza contemplativa da vivere nel quotidiano

Da tempo ci stiamo preparando a questo evento di grazia. Vi ho appena augurato di viverlo in atteggiamento di vigilanza. Sapete perché? Si fanno molti progetti, si programmano iniziative di vario genere per celebrare il bimillenario dell'Incarnazione. Temo che possiamo anche noi essere distratte da manifestazioni esterne o superficiali, che non abbiamo le disposizioni per vivere noi stesse e coinvolgere i giovani e le comunità educanti nell'esperienza che fa del Giubileo del 2000 un *anno santo*.

Ce lo ricorda Giovanni Paolo II nella *Lettera sul pellegrinaggio ai luoghi legati alla storia della salvezza*, pubblicata il 29 giugno scorso e indirizzata a quanti si dispongono ad accogliere nella fede il Grande Giubileo. Questo "non consiste in una serie di adempimenti da espletare, ma in una *grande esperienza interiore da vivere*. Le iniziative esteriori hanno senso nella misura in cui sono espressione di un impegno più profondo, che tocca il cuore delle persone" (n. 1).

Su questa dimensione interiore, contemplativa, vorrei intrattenermi ora con voi. Mi giungono notizie dalle ispezioni sulla preparazione al rinnovato "sì" che comunitariamente ci impegniamo ad esprimere e a celebrare nel corso dell'anno. Vedo che state coinvolgendo anche le persone che vivono con voi, destinatari o collaboratori in diversi modi della missione educativa. Sarà un'esperienza che rinnoverà il volto delle comunità educanti se condurrà a risvegliare e a testimoniare la realtà fondamentale del nostro essere cristiani, battezzati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Vorrei suggerirvi un esercizio di preghiera molto semplice come inizio e insieme espressione culminante dell'esperienza, divenuta connaturale per il battesimo, di vivere alla presenza di Dio.

Molte volte al giorno compiamo sulla nostra persona il segno distintivo dei cristiani: il segno della croce. È evidentemente un segno trinitario non solo per le parole che lo accompagnano – chiara professione del nostro essere innestati nella vita della Trinità – ma soprattutto perché evoca la concretezza dell'iniziativa di amore di Dio, espressa nella donazione del Verbo incarnato fino alla morte di croce, per renderci partecipi della sua stessa vita.

Come ci prepariamo alla professione di fede e di amore che il segno della croce esprime?

Il pericolo più grave per la nostra vita è l'automatismo nelle espressioni che dovrebbero essere gesti di amore, di riconoscenza, di gioiosa adesione personale al dono offerto.

Perché non impegnarci in questo anno a rompere l'abitudine di fare molti segni di croce distrattamente, pensando ad altro? Perché, prima di fare la professione della nostra appartenenza vitale alla Trinità non prevediamo un attimo di preparazione, come si conviene ad ogni incontro importante e ad ogni dichiarazione impegnativa?

È un semplice esercizio che può portare grandi frutti. Dal sentirci realmente in Dio, in cui respiriamo, esistiamo ed operiamo, a quella che San Francesco di Sales chiama l'*estasi dell'azione*.

Meditando sul gesto che compiamo, alimentiamo il desiderio di entrare vitalmente nell'amore che ci attira a sé e l'esperienza di questo amore, che è dono di contemplazione, trasforma il nostro cuore e il nostro sguardo. Con questo sguardo contemplativo dell'Amore ci abilitiamo a valutare gli avvenimenti della giornata alla luce della Trinità e a riconoscere la sua presenza negli eventi della storia.

Mi pare di potere estendere al *segno* della croce quanto San Francesco di Sales afferma riguardo all'esercizio delle orazioni-giaculatorie nel corso della giornata: "esso può supplire alla mancanza di tutte le altre orazioni, ma la mancanza di esso non può quasi affatto essere sostituito da alcun altro mezzo" (*Filotea* II 13). Il Patrono della Famiglia salesiana e dottore dell'Amore suggerisce il cammino della preghiera del cuore come via alla contemplazione. Quanto egli dice per il nome di Gesù può valere anche per il nome del Padre e dello Spirito Santo. Scrivendo a Giovanna di Chantal usa queste parole umanissime e ardenti: "Figlia mia, sono talmente oppresso che non ho agio di scrivervi se non la grande parola della nostra salvezza: Gesù. (...) Pronunciamolo sovente (questo nome). Quantunque per ora solo forse balbettando, alla fine tuttavia potremo pronunciarlo bene. Ma che significa pronunciare bene questo santo nome? Poiché mi dite che vi parli chiaro. Ahimè, figlia mia, non lo so: so soltanto che per esprimerlo a dovere bisogna avere la lingua tutta di fuoco" (*Lettera* del 1° gennaio 1608, in *OEA* XIII 354).

Credere che viviamo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo cambia lo stile della nostra vita. Anche in situazioni di solitudine e di difficoltà si può irradiare pace e tenerezza. Ricordo una persona anziana, vedova, che è vissuta sola per più di 25 anni. Un giorno, conversando, le dissi che non era mai sola perché nel suo cuore dimoravano le tre Persone divine e anche Maria le era sempre accanto. Mi guardò intensamente in silenzio e i suoi occhi esprimevano stupore e riconoscenza. Molto tempo dopo, le telefonai chiedendole se era sola. "No – mi rispose – siamo in cinque". E la sua vita semplice, di anziana, comunicava a quanti l'avvicinavano la saggezza di una contemplativa.

L'esodo di Dio verso la sua creatura risveglia in essa la fiducia per uscire da sé, per compiere a sua volta l'esodo verso Dio in cui il cuore trova la pace e la piena realizzazione nella dimenticanza di sé, attratto dalla bellezza dell'Amore trinitario.

L'esperienza dell'ammirazione, della gioia, della riconoscenza libera dalle chiusure difensive, dalle pretese di affermazione egoistica, dalle attrattive futili. Libera purificando e trasformando. Per questo apre ad un orizzonte di gioia e di speranza, alimenta l'ottimismo e la fiducia riguardo al futuro, dispone al cambiamento e suscita il desiderio di collaborare a realizzarlo.

L'icona della Trinità di Rublëv ci aiuti a dimorare nella compagnia dei tre ospiti seduti a tavola: comunione eterna, condivisione di vita e di tenerezza infinite. L'amore dei tre si presenta ai nostri occhi nella sua semplicità perché tutta la storia umana di ogni tempo sia attirata verso la sua origine, che è anche fondamento e finalità: l'amore infinito di Dio. Nel dialogo eterno, nel *consiglio* della Trinità, si parla pure di te, di me, di noi. Un autore scrive in proposito: "La Trinità illumina tutta la storia degli uomini, quella delle nostre sofferenze e delle nostre gioie, le tragedie e le speranze dell'individuo e dell'intera società. Questa sorgente inesauribile di luce e di tenerezza placa i conflitti degli uomini, appare come il simbolo dell'unione delle volontà e dei cuori" (Bobrinskoy, in Ange, *Dalla Trinità all'Eucaristia* 12).

Varchiamo insieme la Porta

Nella notte di Natale Giovanni Paolo II compirà il gesto di aprire la porta santa della basilica di San Pietro in Vaticano e di varcarla per primo mostrando alla Chiesa e al mondo il Vangelo, fonte di vita e di speranza per il terzo millennio.

La celebrazione inaugurale del Papa precede di poche ore quella prevista a Gerusalemme, a Betlemme, nelle altre basiliche patriarcali di Roma (eccettuata quella di San Paolo, rinviata al 18 gennaio) e nelle cattedrali delle chiese locali.

La *porta* è uno dei tre segni – insieme a quello del pellegrinaggio e dell'indulgenza – che aiutano a vivere in profondità l'evento di grazia del Giubileo.

Gesù ha detto: "Io sono la Porta". C'è un solo accesso alla conoscenza della vita divina e alla comunione trinitaria: Gesù salvatore.

Varchiamo anche noi, con tutti i credenti, questa porta, consapevoli della responsabilità che il gesto esprime, riconoscenti per l'orizzonte che esso dischiude.

Varcare questa soglia è accettare di imparare dal Figlio come vivere da figli di Dio. Nella sua lettera pastorale per il 1999-2000 il cardinale Martini osserva: "Se è vero che non è possibile una conoscenza puramente *oggettiva* di Dio, ma che lo si può conoscere soltanto entrando in relazione e donandosi, la via di accesso è quella di Gesù, che ama e si dona senza rimpianti" (*Quale bellezza salverà il mondo?* 18).

Non si entra nel mistero della vita trinitaria se non a partire dal Figlio, permettendo allo Spirito di coinvolgere tutta la nostra persona nell'esperienza di Gesù. Tale esperienza si può concentrare negli atteggiamenti di gratitudine e di abbandono al Padre.

Gratitudine: perché Gesù riconosce di ricevere tutto dal Padre e in tutto gli dà lode. Vivendo lo spirito di riconoscenza e di gioia filiale, tanto caratteristici anche nella vita di don Bosco e di Maria Domenica, entriamo nella conoscenza che Gesù ha del Padre e gustiamo in lui il rapporto di filiale fiducia, anche quando gli avvenimenti sono contrari alle nostre attese.

Abbandono: perché Gesù esprime la sua fiducia totale nel Padre anche quando si sente da lui abbandonato. Se il Padre ci chiama ad esperienze simili a quella del Figlio nella sua passione e ci dona di entrare nel cuore di Gesù vivendone i sentimenti, possiamo dire di conoscere qualcosa in più del mistero di amore trinitario. Non si tratta di una conoscenza astratta, ma di un'esperienza che lo Spirito suscita nei nostri cuori e che ci fa vibrare all'unisono con il mistero di amore della Trinità.

Ci auguriamo che l'esperienza di varcare la Porta insieme, passando per i sentimenti di Gesù, ci conduca a riconsiderare gli interrogativi sul mondo e sulla storia nell'ottica dell'amore trinitario.

Il Dio cristiano non offre risposte teoriche alla domanda fondamentale e inquietante di ogni tempo, che si ripresenta in forma anche più sconvolgente alle soglie del terzo millennio: perché tanto dolore nel mondo, perché la morte degli innocenti? Non offre risposte filosofiche o scientifiche ma ci fa intuire quale può e dev'essere il nostro coinvolgimento di credenti in quella passione di amore e di misericordia con cui la Trinità ha creato il mondo e lo ama per condurlo verso la sua pienezza (cf *ivi* 19-20).

Varchiamo dunque la Porta che è Cristo con gioia e in atteggiamento orante: sentiremo risalire dalle profondità del cuore, così da diventarne in certo modo consapevoli, quella vita trinitaria che è il fondamento della nostra esistenza e la meta che ci attira.

Faremo esperienza della *nuova alleanza* che Dio ha siglato con noi nel suo Figlio. Comprenderemo il dono della *nuova legge* – la legge dell'amore – con un cuore nuovo e uno spirito nuovo, che è lo stesso Spirito di Dio.

C'è un paragrafo del *Trattato dell'amore di Dio* di San Francesco di Sales che mi sconvolge ogni volta che lo leggo. Se non l'avesse scritto un dottore della Chiesa non oserei proporvelo. Lo faccio perché mi pare che dica il prezzo che Gesù ha pagato per essere la Porta. "Colui del quale è scritto così spesso: *lo vivo per me stesso dice il Signore*, ha potuto dire in seguito, secondo lo stile del suo Apostolo: *lo vivo, non più io, ma l'uomo vive in me*; la mia vita è l'uomo e *morire per l'uomo è il mio guadagno*; la mia vita è nascosta con l'uomo *in Dio*" (*Teotimo* X 17).

Dinanzi a tale dichiarazione di amore comprendiamo meglio quanto ci chiede la bolla *Incarnationis Mysterium*: "Passare per quella porta significa *confessare che Gesù Cristo è il Signore*, rinvigorendo la fede in lui per vivere la vita nuova che Egli ci ha donato. È una decisione che suppone la libertà di *scegliere* ed insieme il coraggio di *lasciare* qualcosa, sapendo che si acquista la vita eterna" (n. 8).

Scegliere, cioè riesprimere la nostra *Confessio Trinitatis* (cf VC, cap. I) nell'umile riconoscimento dell'iniziativa del Padre che ci ha consacrate nel battesimo e ci ha chiamate con la forza del suo Spirito a seguire Gesù Cristo più da vicino per partecipare più intimamente alla sua missione salvifica nella Chiesa (cf C 10).

Lasciare la vita secondo la carne, ossia evitare la presunzione dell'autosufficienza che ci chiude all'amore trinitario. In questo anno di grazia, aiutiamoci a riconoscere la presenza di Dio in noi e negli avvenimenti e ad essere disponibili alla sua iniziativa.

Le lettere di Maria Domenica testimoniano con efficacia l'abbandono fiducioso e lo spirito di unione con Dio che viene dallo *stare* alla sua presenza continuamente (cf L 23, 3).

Lo Spirito di forza e di dolcezza ci invita ad affidargli tutta la nostra vita: lavoro, riposo, gioia, sofferenza, conflitti e frustrazioni. Egli ci farà conoscere la presenza di Dio nel cuore della vita umana, dando un senso a tutto quello che siamo e facciamo.

Inoltriamoci nel tempo dell'Avvento in compagnia di Maria, la donna nuova, che non vive rinchiusa in se stessa il mistero che la abita. Si reca in fretta dalla cugina per condividere la gioia dell'esperienza che Dio le ha concessa. E attende fiduciosa – dal Natale alla Pentecoste – il compimento del mistero della salvezza, obbediente nella fede anche quando non può comprendere con le forze umane. Totalmente aperta all'iniziativa di Dio e disponibile nella fede, Maria richiama alla *dimensione contemplativa* della nostra vocazione cristiana e salesiana.

Varchiamo con lei, la Madre, la Porta che è Cristo. I suoi atteggiamenti sono gli stessi di quelli del Verbo ed ella collaborerà a svilupparli anche in noi:

“Eccomi”, come risposta al Padre che chiama e affida una missione;

“Sono la serva del Signore”, felice di collaborare liberamente all'attuazione del suo disegno di amore per l'umanità;

“Si compia in me la tua volontà”, come disponibilità a partecipare al mistero pasquale del Figlio nella grazia dello Spirito.

Il Natale sia per voi, per i vostri familiari, per i membri della Famiglia salesiana e per le comunità educanti un giorno di gioioso ingresso in un'esperienza particolarmente profonda di grazia e di misericordia che si prolunghi per tutta la vostra esistenza e si esprima nell'annuncio dell'amabilità del Verbo per noi divenuto carne.

Roma, 24 novembre 1999

Aff.ma Madre

COMUNICAZIONE

Nuova Ispettoria

Con decreto in data 20 novembre 1999 la Visitatoria australiana “Maria Ausiliatrice” è stata eretta in Ispettoria. La sua nuova sigla è **SPR** (*South Pacific Region*), in sostituzione di AUL. Ispettrice della nuova ispezione è suor Ednamary MacDonald.

Gloria a Dio e pace in terra



All'inizio dell'anno che celebra il bimillenario della nascita di Gesù, accogliamo come rivolte a noi e ad ogni persona che vive sulla terra le parole udite dai pastori nei campi di Betlemme in quella notte luminosa che segnava, nel disegno di Dio, la pienezza dei tempi. Con stupore ascoltiamo l'annuncio che è motivo di *"gioia grande per tutto il popolo"* (Lc 2, 10). Ci uniamo al coro degli angeli che cantano la gloria di Dio presente nell'incarnazione del Verbo del Padre, nato da Maria per opera dello Spirito. La lode alla Trinità si esplicita nel riconoscimento del dono offerto all'umanità nella persona del Figlio: *pace in terra*.

Meditando l'inno degli angeli, sono riandata all'espressione di S. Ireneo: "La gloria di Dio è la persona vivente". Analogamente, non potremmo dire che **la gloria di Dio è la pace in terra?**

Vi consegno questa intuizione che può indurre significativi cambiamenti nella nostra vita. Può farci sentire a nuovo titolo impegnate ad accogliere il dono della pace che Gesù è venuto a portare. Ci sollecita a diventare, attraverso la qualità delle relazioni, operatrici di pace, educatrici alla pace. Permette di riconoscere che alle parole di glorificazione della Trinità, tanto frequenti nella preghiera, non corrisponde, talvolta, la realtà dei nostri atteggiamenti e comportamenti. Allora la lode si colora di implorazione di perdono e di aiuto, di riconoscimento della nostra povertà e di gioiosa gratitudine per la pazienza e la misericordia del Padre, del Figlio e dello Spirito.

L'augurio per il nuovo anno è che possiamo salutarci in verità con il saluto evangelico che risuona anche nella liturgia: *"La pace sia con voi!"*. Un augurio che vorrei fosse trasmesso a tutte le persone che incontrate con la forza della testimonianza evangelica, con l'impegno di educare i giovani ad accogliere la vita nella sua pienezza e a manifestarla nell'apertura agli altri e nel servizio. Sarà così un anno di glorificazione della Trinità.

La pace che Gesù ci dona e ci chiama ad edificare non è solo assenza di guerre, ma presenza di unità nell'armonia delle diversità. Questa realtà è stata espressa simbolicamente dalla giovane Emanuela Rocchi nel logo del giubileo, riprodotto in apertura della circolare. Il campo azzurro di forma circolare richiama il mondo e l'universalità del messaggio cristiano. È pure simbolo di Maria che dà alla luce il Cristo per opera dello Spirito. La croce al centro del campo sostiene l'umanità raccolta nei cinque continenti, rappresentati dalle colombe. La luce che si sprigiona dalla croce indica la presenza di Cristo, luce del mondo, unico salvatore dell'umanità, "ieri, oggi e sempre". L'intreccio delle colombe esprime l'unità e fraternità verso cui anelano i figli di Dio. La vivacità e armonia dei colori evocano la gioia e la pace come doni della celebrazione giubilare.

Alla radice della pace cristiana

"Pace in terra agli uomini che Dio ama" (Lc 2, 14). Dio ama tutti, per primo. Ci ha introdotti nella sua casa, nella sua famiglia. Credere questa rivelazione fondamentale di Gesù comporta un modo generale di vivere a immagine di Dio-Trinità. Ogni creatura umana, con il suo inevitabile carico di debolezze e di peccati, è sempre simpatica e cara per Dio. In un clima di immensa fiducia, poiché ama, il Padre perdona se anche noi perdoniamo.

C'è un debito che è sempre da saldare. S. Paolo scrive ai Romani: "Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole" (*Rm* 13, 8). L'amore, per i cristiani, è un debito da pagare all'altro, chiunque esso sia, sempre. Amare come Gesù ha amato è un servizio senza fine, che comporta abnegazione e generosità, ma anche e prima di tutto ascolto e umiltà, volontà di comprensione e di dono. È più facile dare beni che dare se stessi, colmare di regali che di rispetto, di discrezione, di delicatezza.

Gesù ci mostra come si ama. Essere suoi discepoli costa. Ma ci libera e ci rende veramente umani, a sua immagine, espressione povera ma comprensibile dell'amore universale del Padre. Ci proietta verso il bene dell'altra persona fino a farci accettare di diminuire perché essa cresca. In tal modo la sua vita riempie di significato la nostra. Quando poi l'altro risponde con gli stessi atteggiamenti, sperimentiamo la gioia della comunione interpersonale, del *noi* che evoca il mistero della vita delle tre divine Persone. "Come tu, Padre, sei in me e io in te, così anch'essi siano in noi una cosa sola perché il mondo creda" (*Gv* 17, 21): questa è la radice della pace che Gesù dona a tutti quelli che lo accolgono come il Figlio di Dio. Egli ci rende tutti fratelli e sorelle, figli dello stesso Padre, convocati in unità con il sigillo dello Spirito-Amore.

Dopo 2000 anni dall'incarnazione del Verbo lo spettacolo del mondo attuale, a giudicare dagli avvenimenti di quest'ultimo anno, può apparire deludente. Dove sono i discepoli di Cristo, destinatari e al tempo stesso costruttori della sua pace?

Forse il mondo, inconsapevolmente, li sta risvegliando alla responsabilità di manifestare nelle strutture sociali e culturali il dono di cui sono portatori. Ascoltiamo le voci di tanti nostri contemporanei che ricercano nuovi modi di convivenza sulla terra. Lo Spirito ci parla attraverso i nuovi problemi e le inedite possibilità che stanno sotto i nostri occhi. Nella Chiesa siamo consapevoli di essere messaggere di speranza e insieme testimoni dell'impegno che essa richiede.

In questo anno, attraverso la porta santa, Cristo ci immetterà più profondamente nella Chiesa, "suo Corpo e sua Sposa" (*IM* 8), chiamata a riscoprirsi come mistero di comunione e sacramento universale di salvezza. Essa è essenzialmente "popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" (*LG* 4) ed ha lo scopo di aprire la vita trinitaria a tutta l'umanità, di rendere possibile la comunione degli uomini. Si può dire che il disegno di Dio sul mondo e la sua presenza operante attraverso lo Spirito mirino a questo scopo: che gli uomini partecipino alla vita divina che è amore, reciprocità di dedizione fra Padre e Figlio nello Spirito Santo.

La vita consacrata, in particolare, ha il compito nella Chiesa di rendere visibile la comunione nel popolo di Dio mediante una vita di relazioni caratterizzata dal reciproco servizio per glorificare la Trinità e attuare la missione. Chi ci vive accanto dovrebbe trovare nella comunione, che manifestiamo attraverso i rapporti interpersonali, la risposta al desiderio profondo di autentica relazione con Dio e con ogni persona umana. Per noi FMA lo spirito di famiglia, intessuto di amorevolezza, è l'espressione che caratterizza il nostro vivere e lavorare insieme secondo il cuore di don Bosco e di madre Mazzarello (cf *C* 50).

È questa la forza creativa che coinvolge giovani e adulti nella stessa visione della vita e nell'impegno sociale per esprimerla evangelicamente nella cultura in cui siamo inseriti.

Don Bosco sembra avere voluto rispondere con le opere a un desiderio di san Francesco di Sales che scrive: "Questo discorso dell'amore del prossimo richiede un trattato a parte che io supplico il sommo Amante degli uomini di volere ispirare a qualcuno dei suoi servi migliori, giacché il massimo dell'amore per la divina bontà del Padre celeste consiste nella perfezione dell'amore dei nostri fratelli e compagni" (*Teotimo* X, 11).

Anche la radice dell'amorevolezza verso tutti è chiaramente mutuata dal santo patrono della Famiglia salesiana: "Come Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza, così ha ordinato un amore per l'uomo a immagine e somiglianza dell'amore che è dovuto alla sua Divinità... Quando vediamo un prossimo creato a immagine e somiglianza di Dio, non dovremmo dirci a vicenda: Ecco, vedete come somiglia al Creatore questa creatura? Non dovremmo gettarci sul suo volto, accarezzarlo e piangere d'amore per lei?" (*ivi*).

La radice profonda della pace per i cristiani è nell'amore del Padre per tutti i suoi figli; nella rivelazione che la sua gloria è l'uomo vivente, nel riconoscimento che Dio sceglie di porre la sua grandezza nella persona e nell'esperienza umana.

Le religioni e la cultura di pace

Se siamo davvero interessate a quanto sta avvenendo nel mondo, sentiamo l'urgenza di fare qualcosa insieme a tutti coloro che credono in un Dio che non sia il denaro, il potere o il piacere al fine di arrestare l'erosione in atto dei valori umani fondamentali, molti dei quali sono comuni a tutte le religioni.

Il nostro tempo è ricco di incontri interreligiosi, facilitati anche dalle nuove tecnologie della comunicazione a distanza. Non vi sarà sfuggita la grande Assemblea interreligiosa svoltasi nella Città del Vaticano dal 24 al 28 ottobre 1999. L'intervento di una laica cristiana, Theresa Ee-Chooi, mi ha fortemente interpellato per la sua convincente semplicità. Il tema da lei svolto: *Alle soglie del terzo millennio: collaboriamo fra le diverse religioni*, sottolinea che "il nostro ruolo consiste nell'offrire una *visione più profonda della vita*, rilevandone il significato, la direzione e il fine ultimo". Di fronte agli squilibri tra ricchezze e povertà, al relativismo provocato dal materialismo e dal consumismo – con influenze dilaganti sulla concezione morale – e all'ambivalente fenomeno della globalizzazione, il ruolo delle religioni è di essere voce di coloro che sono privati del loro diritto alla vita, all'educazione, all'espressione della propria cultura, delle proprie opinioni e della libertà religiosa. Le religioni hanno la capacità e l'influenza per aiutare i loro seguaci a perseguire soluzioni pacifiche tramite l'ascolto, i negoziati e, soprattutto, attraverso la volontà di perdonare e riconciliarsi a vicenda. Occorre però "incominciare noi per primi a tendere una mano intrisa di amore e di amicizia ai nostri fratelli e sorelle di altre fedi".

La relazione di Theresa Ee-Chooi offre una proposta che potrebbe comportare un cambiamento radicale in tutti coloro che la realizzano. Seguendo l'esempio di alcuni dei più grandi saggi del mondo, ella ritiene che "le risposte ai problemi della vita vadano cercate in soluzioni molto semplici e accessibili a tutti".

L'approccio da lei presentato comporta in primo luogo un cambiamento di noi stessi perché quando cambiamo sollecitiamo un cambiamento anche negli altri. Consiste nell'uso di uno strumento che la maggior parte delle religioni possiede e che dà alle persone la capacità di scegliere il bene, di creare vincoli di unità nel rispetto reciproco. Si tratta della meditazione e della conseguente pratica dell'attenzione consapevole, accompagnata dall'arte di ascoltare.

La *meditazione* è una delle attività più semplici e più profonde in cui si possa impegnare una persona. È alla portata di tutti e, se compiuta in modo appropriato, è un'esperienza che trasforma, conduce al discernimento e alla pace interiore. Risana le ferite emozionali e aiuta a vedere noi stessi così come siamo agli occhi di Dio. Nella meditazione ci apriamo al divino, e nell'aprirsi al divino ci apriamo l'uno all'altro.

Theresa Ee-Chooi rievoca in proposito la conversazione con un suo amico buddista. Egli confidava che ogni volta che qualcuno cercava di ferirlo ed era determinato ad essere suo nemico si concentrava in un luogo tranquillo e immaginava questa persona seduta di fronte a lui. Poi la inondava di tutte le benedizioni che pensava potesse desiderare. Inevitabilmente, quella persona diventava un suo caro amico. Theresa conferma che questa tecnica funziona sempre. Rileva anzi che meditare inondando il nemico di benedizioni è una delle forme più pure di preghiera accessibile a tutti, qualunque sia il credo religioso professato. Una preghiera che dovrebbe essere insegnata nelle scuole, negli uffici, nelle case, ovunque. La potenza dell'amore avvolgerebbe allora il pianeta, e con l'amore la pace.

L'*attenzione consapevole*: è praticata in tutte le religioni. Consiste nel diventare più coscienti di quello che facciamo, di quello che accade intorno a noi, delle persone con cui interagiamo e di quelle invisibili dalle quali dipendiamo per tanta parte di ciò che consumiamo. Diffondere questa pratica può significare opporsi alle lusinghe del materialismo e del consumismo, adottare con convinzione stili di vita più semplici, riconoscendo di non avere tanti bisogni, cambiare il corso dei nostri investimenti e interessi, capire che non si tratta di avere o di fare, ma di essere.

E potremo facilmente riscoprire i valori comuni a cui tutti tendiamo: l'amore, la compassione, l'altruismo, la condivisione.

L'*ascolto attivo*. La pratica della meditazione e dell'attenzione consapevole fanno maturare l'arte dell'ascolto attivo che ci rende ancora più convinti della verità fondamentale: nonostante le differenze, in fondo apparteniamo tutti a un'unica famiglia, ad un'unica razza, la razza umana: formiamo una sola umanità.

La maggior parte dei tragici conflitti che spesso ci dividono fino a combatterci l'un l'altro, sorgono da problematiche di superficie. Infatti, a livello profondo, noi tutti che crediamo in una religione sosteniamo valori quali la verità, l'amore, la compassione, la giustizia, la dignità umana, la libertà, la pace. Essi sono scintille del divino presenti nella costituzione umana. Teresa Ee-Chooi considera compito urgente di fronte alle generazioni future far udire, chiara e forte, la nostra voce perché non capiti che pensiamo troppo a lungo e troppo tardi. "Vogliamo cambiare il mondo. Insieme, e soltanto insieme, possiamo farlo, per trasformare il nostro mondo in un luogo migliore per ogni uomo, ogni donna e ogni bambino".

Se queste sono le possibilità aperte dal dialogo interreligioso, quanto più incisivo sarà il cammino ecumenico verso la comunione piena dei credenti in Cristo appartenenti a diverse confessioni. Un evento che ci ha rallegrato è la *Dichiarazione congiunta dei luterani e cattolici sulla giustificazione*, firmata a Ausburg il 31 ottobre 1999.

La *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani* avrà in questo anno un particolare rilievo, sottolineato dall'apertura della porta santa della basilica di S. Paolo il 18 gennaio 2000. Il Giubileo infatti è connotato da un peculiare carattere ecumenico (cf *IM* 6). Ci uniremo ai nostri fratelli e sorelle di fede appartenenti ad altre confessioni cristiane nella meditazione della prima lettera agli Efesini, che inizia con l'invito a lodare Dio: "*Benedetto sia Dio*" e ci sollecita a riflettere sul punto centrale della nostra fede, su ciò che condividiamo malgrado le nostre divisioni: ..."*che ci ha benedetti in Cristo*".

Giovanni Paolo II nel messaggio per la prossima Giornata mondiale della pace, dal titolo: *Pace in terra agli uomini che Dio ama*, esprime a tutti la sua convinzione profonda: la pace è possibile se l'umanità ricerca e ritrova Dio. Sorgente dell'amore per ogni creatura, Dio è anche la radice ultima della pace.

Anno internazionale della cultura di pace

Quanto finora condiviso ci mobilita, come educatrici salesiane impegnate a formare le/i cittadini di domani, ad accogliere con gioia e responsabilità l'iniziativa delle Nazioni Unite di dichiarare il 2000 *Anno internazionale della cultura di pace* e il decennio 2001-2010 *Decade internazionale della cultura di pace e non-violenza per i ragazzi del mondo*.

Il 13 settembre scorso è stata pubblicata, a cura dell'UNESCO, la *Dichiarazione su una cultura di pace* e il relativo *Programma di azione*. Gli articoli della Dichiarazione e le linee di azione presentano principi e orientamenti che richiamano in molti punti la visione di futuro espressa negli Atti del CG XX. Potrete facilmente trovare questi documenti in internet nel sito dell'UNESCO.

Mi pare significativo richiamare in proposito quanto si afferma nell'*Atto costitutivo dell'UNESCO*: "Le guerre nascono nel cuore degli uomini ed è nel cuore degli uomini che si devono costruire le difese della pace". E nella *Dichiarazione sulla cultura di pace* si riconosce che "la pace non è semplicemente assenza di conflitti, ma è un processo positivo, dinamico, partecipativo che favorisce il dialogo e la soluzione dei conflitti in spirito di mutua comprensione e cooperazione".

In linguaggio laico ritroviamo contenuti familiari nell'esperienza di tutte le religioni e dunque perseguibili anche con coloro che si dichiarano non credenti.

L'articolo primo della *Dichiarazione* potrebbe ispirare i nostri progetti educativi. Sostiene infatti che "la cultura di pace può essere definita come l'insieme dei valori, degli atteggiamenti, delle tradizioni, dei comportamenti e dei modi di vita fondati sul rispetto della vita, il rifiuto della violenza e la pratica della non violenza attraverso l'educazione, il dialogo, la cooperazione". Segue l'affermazione che "l'educazione a tutti i livelli è il principale mezzo per edificare una cultura di pace" (cf art. 4). Tra le persone che hanno un ruolo primordiale nel promuoverla vengono segnalati anzitutto i genitori e gli insegnanti (cf art. 8).

Concludo questa rapida lettura di alcuni punti dei documenti citati nominando quelle strategie del *Programma di azione* che sollecitano più da vicino la nostra missione educativa: proporre ai bambini, fin dalla prima età, un'educazione ai valori e agli atteggiamenti che li abilitino a risolvere pacificamente le dispute in uno spirito di rispetto della dignità umana, di tolleranza e di non discriminazione; proporre attività che favoriscano l'assimilazione di tali valori; assicurare la parità di accesso all'educazione per

le donne, specialmente per le ragazze; incoraggiare le revisioni dei programmi d'insegnamento, compresi i libri di testo (cf art. 9). Le sorelle più direttamente interessate potranno utilmente prendere visione delle *azioni* proposte per promuovere lo sviluppo economico sostenibile, il rispetto dei diritti umani, le misure per assicurare la parità tra uomini e donne, favorire la partecipazione democratica, la comprensione, la tolleranza e la solidarietà, la comunicazione partecipativa e la libera circolazione delle informazioni e delle conoscenze, la pace e la sicurezza internazionali (cf *azioni* nn. 10-16).

I temi elencati interessano l'impegno di educazione formale e non formale che caratterizza la nostra missione di educare gli onesti cittadini del XXI secolo. Se ne siamo convinte sapremo trovare le vie perché la *Dichiarazione sulla cultura di pace* non rimanga solo un programma. Il Direttore generale dell'UNESCO, in una tavola rotonda a Baden Baden (Germania), esprimendosi sull'argomento ha ribadito che l'educazione è "la vera scuola della democrazia, uno strumento dato ad ogni essere umano perché possa in seguito fare la scelta in favore della pace e del dialogo, dire *no* alla violenza, all'estremismo, al terrorismo e all'aggressione". E concludeva che i governi devono investire in questo tipo di educazione invece che nella produzione di armi.

Si sono già fatte numerose manifestazioni ufficiali per il *lancio* dell'Anno internazionale della cultura di pace. Particolarmente solenne quella avvenuta lo stesso giorno nella sede UNESCO a Parigi e nella sede ONU a New York il 14 settembre. I messaggi del Presidente dell'UNESCO, Federico Mayor, e dell'ONU, Kofi Annan, sono solenni appelli a suscitare un vasto movimento mondiale a favore della cultura di pace.

A Parigi erano presenti anche i Premi Nobel Shimon Perez, che ha proclamato il diritto dei giovani a divorziare dal nostro passato, pieno di sangue e di guerre, e Rigoberta Menchu Tum, che ha ricordato: "Occorre realizzare cambi strutturali, i cambi di comportamento non bastano... Sogniamo insieme per tentare di costruire questa speranza di pace che l'umanità nel suo insieme reclama".

Alle parole facciamo in modo che seguano i fatti, nel quotidiano impegno secondo lo stile di don Bosco e Maria Domenica che privilegiarono la pedagogia dei gesti. È questa una via seguita da molte sorelle in varie parti del mondo dove l'educazione interculturale e interreligiosa è occasione di autentica educazione alla pace. Mi piace ricordare in proposito il *premio UNESCO per l'educazione alla pace* 1999 tributato al *Centro Professionale don Bosco* delle FMA di Kakuako (Angola).

La Giornata mondiale delle religiose, a cui ci prepariamo, ci trovi unite alle sorelle di altre congregazioni nel ringraziamento, nella comunione, nella testimonianza, e spiritualmente presenti alla celebrazione eucaristica del 2 febbraio nella basilica di S. Pietro, attorno a Giovanni Paolo II, uomo di pace perché uomo di Dio.

Roma, 24 dicembre 1999

Aff.ma Madre

PRESENTAZIONE DELLA STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE

Carissime sorelle,

l'ultimo giorno dell'anno ci ha viste riunite attorno all'ottavo Successore di don Bosco per accogliere, quale primizia offerta alle Figlie di Maria Ausiliatrice, il commento alla Strenna per il 2000: ***Nel nome di Cristo, nostra pace, lasciatevi riconciliare***. Ve lo trasmetto con cuore riconoscente al Rettor Maggiore, al quale ho assicurato, anche a nome vostro, l'impegno di vivere come don Bosco e Maria Domenica ci hanno volute: radicate nella contemplazione dell'Amore, donne di comunione, educatrici alla pace nello spirito di famiglia.

La Strenna dell'anno giubilare è percorsa da sentimenti di gioia e di gratitudine per il dono della pace che è lo stesso Gesù. Egli è venuto ad annunciarla all'umanità come frutto della *pienezza dei tempi*, consolidandola con il dono dello Spirito e chiedendo ai discepoli di farsene annunciatori tra la gente. *Pacifici* e *beati* saranno chiamati i figli di Dio. La pace è così dono e impegno ed è resa possibile dalla partecipazione alla vita divina caratterizzata dall'ascolto della Parola, dalla conversione a Cristo e dalla incorporazione nella sua risurrezione.

Ma, a che punto è lo sviluppo della pace nel tempo che stiamo vivendo?

Il Rettor Maggiore rileva il desiderio collettivo della pace che contraddistingue la nostra epoca e alcuni segni che lo manifestano. Tra gli altri, la convinzione condivisa che la pace è un progetto possibile quando popoli e Nazioni congiuntamente sono determinati a sottoscriverlo e a realizzarlo.

A rendere efficace e duraturo l'impegno umano è però la disponibilità del cuore che si lascia riconciliare da Dio e assume il perdono e la riconciliazione come costume di vita personale e atteggiamento di convivenza. Dal cuore riconciliato nasce quel disarmo culturale e religioso che spinge oggi la stessa Chiesa alla richiesta di perdono per le intransigenze e intolleranze del passato.

"Lasciatevi riconciliare" è allora l'invito a lasciare che Gesù operi in noi quella conversione che, tradotta in itinerario di vita, porta a un diverso modo di essere e di porsi di fronte alla realtà.

Si tratta di *imparare la pace* maturando atteggiamenti e gesti che indicano il disarmo del cuore e delle idee con la rinuncia al desiderio di prevalere, per esprimersi poi in diverse direzioni o *ambiti della riconciliazione*.

Il Rettor Maggiore li identifica nella decisione di *ripartire da Dio*, nell'*unificazione personale* come conseguenza dello sguardo rivolto a Dio, nella *comunità* familiare, religiosa, educativa e nell'ordine più vasto costituito dalla *sfera socio-politica*. Nomina poi altre due realtà nelle quali fare pace in Cristo: i *tempi*, che configurano i fenomeni, la cultura e le condizioni in cui viviamo, e la *natura*.

Ho enunciato i punti salienti in cui si articola il commento alla Strenna. Vi invito ad approfondirne personalmente e comunitariamente la ricchezza dei contenuti, rendendoli motivo di riflessione e di condivisione anche all'interno delle comunità educanti e degli stessi gruppi giovanili.

Cristo, nostra pace, è anche la nostra speranza. In Lui troviamo la forza per vivere da persone riconciliate e per educare alla pace.

Accogliere la sfida della riconciliazione vuol dire riportare continuamente il cuore e la vita all'armonia originaria voluta da Dio. Era quanto sognava don Bosco per i suoi ragazzi.

Vogliamo sognarlo ancora oggi per le/i giovani, confidando nell'aiuto di Maria, regina della pace. A Lei, interpretando tutte le FMA, affido il grazie per il Rettor Maggiore, vincolo di unità per tutta la Famiglia salesiana.

Saremo spiritualmente unite con lui e con i suoi Consiglieri, pellegrini ai Becchi e a Valdocco, nella prossima festa di don Bosco.

Roma, 24 gennaio 2000

La Madre

PIENE DI GIOIA, RACCONTAVANO A TUTTI LE MERAVIGLIE DEL SIGNORE

Vi scriviamo mentre si sta concludendo questo periodo di *plenum*. Come sapete, esso si protrae fino al termine di febbraio a motivo delle ultime verifiche triennali che ci hanno coinvolte per tutto il mese di gennaio. Il vivere le verifiche nel cuore del *plenum* è stata una felice occasione per immergerci direttamente nella realtà di un buon numero di Ispettorie, che operano in contesti molto differenziati ricchi di speranza e di promesse di futuro, dove si stanno attuando scelte coraggiose.

Quanto abbiamo vissuto e stiamo vivendo ci colloca dentro il grande evento dell'anno santo, un tempo di grazia per tutta l'umanità che per noi trova un momento forte nella celebrazione del *nuovo sì*.

Vi vogliamo ora raccontare qualcosa della nostra esperienza: sappiamo che gradite questa conversazione di famiglia e che sapete leggere più in là delle parole scritte.

La grazia dell'anno giubilare

I tre anni di preparazione al grande giubileo sono stati un lungo pellegrinaggio di contemplazione vitale e gioiosa della Trinità. Maria ha accompagnato i nostri passi e continua a condurci a *varcare la porta che è Cristo*. Certamente ciascuna di noi sta vivendo in questa ottica l'anno giubilare.

Come Consiglio abbiamo avuto la gioia di partecipare alla celebrazione di apertura della porta santa nella basilica di san Pietro, la notte di Natale. È stato un evento vissuto in forte comunione con tutte voi: vi abbiamo sentite presenti, insieme con le comunità educanti e con le vostre famiglie. Le celebrazioni di apertura delle altre tre porte, culminate con quella ecumenica di san Paolo fuori le mura, hanno suscitato un crescendo di gioia e di speranza per i passi di comunione che si stanno attuando nella Chiesa.

È la grazia del giubileo che continua ad attraversare tutte le celebrazioni che si susseguono: il giubileo dei bambini, della vita consacrata, degli ammalati, degli artisti, dei diaconi permanenti.

Nelle varie celebrazioni giubilari siamo state particolarmente colpite dalla forza e vitalità di Giovanni Paolo II, in contrasto con l'evidente debolezza fisica.

Il *nuovo sì per il 2000*, che abbiamo preparato e che si sta celebrando in forme e momenti diversi nelle nostre comunità, si innesta in questa grazia del giubileo. In molte avete voluto comunicarci qualche cosa dell'esperienza da voi vissuta, spesso con la comunità educante.

Anche noi desideriamo condividere il momento forte degli esercizi spirituali che si sono conclusi il giorno 11 scorso con la celebrazione del sì rinnovato. A questa celebrazione vi siete rese presenti in tanti modi, facendoci cogliere la comunione e l'unità della nostra famiglia. Vi ringraziamo.

Gli esercizi sono stati per noi una preparazione immediata al *nuovo sì*. Particolarmente illuminante, in apertura, è stata la parola del Rettor Maggiore, articolata intorno a tre idee:

ricordare, cioè fare memoria grata e gioiosa del proprio percorso vocazionale, del cammino della Chiesa e dell'Istituto dentro i grandi cambiamenti della storia;

riesprimere nel contesto attuale le scelte fondamentali contenute nell'articolo 10 delle Costituzioni, con serena fiducia e fedeltà al carisma;

scommettere sul cammino delle beatitudini evangeliche, sulla carità pronta e creativa dei nostri Fondatori a servizio dei giovani poveri.

Il percorso degli esercizi è stato un viaggio di approfondimento, di preghiera, di condivisione sul citato articolo alla luce della Parola, del documento *Vita consecrata*, della bozza del Progetto formativo.

Al termine, abbiamo condiviso le convinzioni su cui scommettiamo, come Consiglio, per la vita dell'Istituto: *toccate da Cristo*, certe della sua presenza nella storia del nostro tempo, ci lasciamo interpellare dal crescente impoverimento e ci impegniamo ad elaborare risposte educative e culturali ispirate al Vangelo, con lo stile salesiano.

A Maria, nel giorno della sua festa, abbiamo affidato il nostro sì, rinnovato durante la celebrazione dell'Eucaristia e ratificato con la nostra firma.

L'Istituto in cammino di verifica

Avete certamente raccolto, attraverso il *News Special*, le informazioni inviate a tutto l'Istituto circa i vari aspetti delle esperienze realizzate durante le verifiche triennali.

Per noi gli incontri di verifica sono stati momenti di comunione, di speranza, di bellezza: abbiamo percepito la forte unità dell'Istituto, constatato i passi fatti verso gli orizzonti aperti dall'ultimo Capitolo e concretizzati nella programmazione del sessennio.

Ci ha riempite di gioia la constatazione delle molte convergenze, la sensibilità espressa da ciascuna nei confronti della situazione drammatica di molti popoli in tutti i continenti e del disagio soprattutto dei giovani e delle donne, la corresponsabilità delle sorelle e dei laici nel lasciarsi interpellare dall'impoverimento crescente. Ci ha colpito pure la capacità di situarsi in un'ottica di reciproco potenziamento, superando i confini delle proprie realtà ispettoriali.

In ogni verifica le partecipanti hanno offerto suggerimenti in ordine al tema del CG XXI. Desideriamo rendervi partecipi delle costanti emerse dalle proposte. Si rileva una forte convergenza intorno a tematiche relative alla *solidarietà*: giustizia, umanizzazione della cultura, cittadinanza responsabile, servizio alla vita. Altre costanti sono inerenti all'approfondimento del *Sistema preventivo*, con varie accentuazioni: dimensione mariana, carisma incurato, Sistema preventivo al femminile, spiritualità per la giustizia. La *comunità educante* risulta un elemento trasversale a quasi tutte le proposte.

Sulla base delle indicazioni raccolte, stiamo ora riflettendo per giungere ad elaborare il tema del prossimo Capitolo generale e i relativi nuclei di approfondimento, situandoci in continuità con il Capitolo precedente. Durante il prossimo *plenum* estivo prevediamo di arrivare ad una formulazione che comunicheremo, a tempo opportuno, a tutte voi.

Negli incontri di verifica le partecipanti sono state consultate sull'opportunità di mantenere o modificare il libro *Le FMA in preghiera*, come è richiesto dal CG XX. Tutte si sono espresse nella linea di conservare il testo attuale, evitando una nuova edizione. Si è suggerito di valorizzarlo come base di riferimento per un utilizzo creativo. Alcune hanno chiesto che vengano offerti criteri relativi alla nostra vita di preghiera. Penseremo in seguito come rispondere a questa domanda.

Le partecipanti alle verifiche sono state anche consultate sul Corso di spiritualità che si tiene a Roma, nella casa *M. Ersilia Canta*. Abbiamo confrontato il risultato di questo sondaggio con il Consiglio accademico dell'*Auxilium*. Siamo giunte alla conclusione di accogliere la proposta di un corso biennale per animatrici di spiritualità salesiana delle FMA.

Dall'*Auxilium* perverranno alle ispettrici informazioni più dettagliate.

Incontro di famiglia

Durante questo *plenum*, uno dei momenti significativi è stato l'incontro dei due Consigli generali FMA ed SDB. In esso abbiamo voluto condividere il discernimento e la riflessione su un tema che ci sta particolarmente a cuore e di cui avvertiamo l'importanza e l'urgenza: l'accompagnamento.

Una breve riflessione da parte di suor Rosalba Perotti e di don Luc Van Looy ha messo a fuoco questo valore sottolineandone l'imprescindibilità per le nostre comunità e per la missione educativa. In diversi gruppi poi abbiamo dialogato sui seguenti punti:

- perché nelle nostre comunità spesso non si avverte l'esigenza dell'accompagnamento;
- come aiutare le comunità a valorizzare i numerosi stimoli (documenti e fonti informative) offerti dalla Chiesa, dalla Congregazione, dalle Conferenze dei Religiosi/e;
- come favorire l'integrazione tra progetto personale e progetto comunitario e come accompagnare verso un maggior senso di appartenenza;
- come rendere effettivo il *prendersi cura* perché diventi realmente un reciproco accompagnamento.

In seguito ci siamo ritrovati insieme per condividere il frutto della riflessione. Dal confronto sono emersi vari elementi interessanti. Abbiamo particolarmente sottolineato l'importanza e l'attualità dell'accompagnamento nella società complessa e le nuove istanze culturali che ci stimolano a valorizzarlo in un'ottica di reciprocità. Le nostre comunità esprimono un'autentica vitalità quando sanno attivare l'accompagnamento come espressione del proprio essere in cammino, insieme, in atteggiamento di servizio.

È urgente impegnare tempi e mezzi per vivere relazioni personali profonde, non solo funzionali ma ricche di fraternità e di fede, accogliendo la ricchezza delle diversità. Questo risponde anche alla domanda dei laici che ci

chiedono di creare rapporti di famiglia in cui si cresce insieme, ci si anima reciprocamente, si incoraggia la vocazione specifica, ci si sollecita a vicenda e insieme si affrontano progetti e difficoltà. L'animatore e l'animatrice di comunità rimangono le persone chiave per questo tipo di esperienza.

Nell'ottica dell'accompagnamento abbiamo approfondito il tema del colloquio personale, sottolineando la necessità di inserirlo in un clima comunitario di rapporti sinceri, di reciproca fiducia, con attenzione alle diversità dei contesti e delle persone e in rapporto al progetto comunitario.

Alla preghiera conclusiva è seguita la *buona notte* del Rettor Maggiore che ha sottolineato come gli incontri dei due Consigli generali stiano diventando sempre più momenti che permettono di rinsaldare la comunione. Richiamando il documento *Per un cammino di collaborazione*, nato proprio da uno di questi raduni, ha confermato che esso sta suscitando risposte positive nelle due Congregazioni. Ha poi rilevato che un'espressione particolarmente riuscita di collaborazione è il Movimento giovanile salesiano: gli stessi giovani sanno valorizzare questo nostro lavorare insieme.

Alcuni flash

Progetto formativo

Il Progetto formativo si sta avviando alla conclusione. Ogni verifica è stata occasione per presentare la bozza o per approfondire alcune tematiche. La quasi totalità delle Ispettorie ha inviato entro dicembre le proprie osservazioni: un materiale ricco e differenziato che permette di rivedere e riscrivere il testo, che speriamo possa costituire il dono per l'Istituto in questo anno 2000.

C'è stata una partecipazione responsabile da parte di tutte, espressione del senso di appartenenza e di amore al carisma. In questa risposta abbiamo letto la convinzione delle Ispettorie che il futuro del carisma dipende fondamentalmente dalla formazione e dalla sua qualità.

Nelle riunioni di Consiglio stiamo riflettendo sugli apporti pervenuti. Desideriamo prenderli tutti in considerazione, ma dovremo farne un attento discernimento, visto che le osservazioni a volte esprimono opinioni contraddittorie. Il criterio di scelta è quello di rendere il testo unitario, lineare e aperto a tutte le realtà dell'Istituto. Nei mesi successivi al *plenum*, il testo sarà rielaborato dal gruppo di redazione. Negli incontri di Consiglio di giugno-luglio contiamo di poterlo rivedere definitivamente per le rispettive traduzioni e la stampa.

Nomina di nuove Ispettrici

Un momento di particolare responsabilità per la vita dell'Istituto è il discernimento per la nomina delle nuove Ispettrici. Abbiamo percepito una crescente presa di coscienza dell'importanza di dare il proprio apporto alla consultazione ispettoriale, momento forte di partecipazione e di corresponsabilità. Ogni volta che viviamo questa esperienza di discernimento ci poniamo in ascolto profondo dello Spirito e sentiamo che Egli parla attraverso le vostre indicazioni, a cui prestiamo vera attenzione.

La nostra presenza in alcuni Paesi dell'Europa orientale

In dialogo con le Ispettrici della Polonia, stiamo ripensando la configurazione da dare alle nostre presenze in Bielorussia, Georgia, Russia e Ucraina, attualmente parte delle Ispettorie polacche. Suor Ciri Hernandez, Consigliera per le missioni, a nome della Madre ha accompagnato un processo di discernimento coinvolgendo le 29 sorelle presenti nelle Nazioni nominate. Abbiamo avuto recentemente un nuovo incontro con le due Ispettrici per definire i passi concreti in vista della costituzione di una Delegazione ispettoriale. Questo per consentire alle comunità presenti nelle Nazioni interessate di avviare un cammino di maggiore autonomia e unità che favorisca lo sviluppo del carisma in un contesto di forte interculturalità e interreligiosità.

Risposte alle sfide della comunicazione

Come educatrici ci sentiamo sollecitate a potenziare le nostre capacità comunicative anche attraverso le nuove tecnologie mediatiche. Nei confronti di esse non possiamo rimanere passive o succubi: vogliamo valorizzare tutte le possibilità che offrono in ordine alla nostra missione. Per questo anche noi abbiamo dedicato alcuni giorni per introdurci nel linguaggio multimediale attraverso un breve corso. Siamo sempre più convinte che ogni FMA, sia pure a livelli diversi, è chiamata a misurarsi con coraggio e creatività con questi mezzi in ordine alla comunicazione educativa. In un contesto molto diverso e con mezzi poveri, le nostre prime sorelle di Mornese hanno saputo abilitarsi alla comunicazione utilizzando gli strumenti allora disponibili e che erano privilegio di pochi.

Sappiamo che non tutte le Ispettorie hanno facilità di accesso a questi mezzi. Le situazioni di povertà creano dislivelli evidenti e sempre più forti nel campo della comunicazione. Il Rettor Maggiore rileva in proposito la situazione dei ricchi che hanno accesso a tutti i canali della comunicazione, con possibilità di accrescere la loro

cultura, e quella degli svantaggiati tenuti al margine di una comunicazione sufficiente ed utile. Essi incorrono in un nuovo tipo di analfabetismo. Un'istituzione educativa come la nostra deve considerare sua missione istituire spazi di comunicazione. Se siamo persuasi che le nuove tecniche non sono un lusso, ma una condizione importante per la comunicazione, rientra nel nostro impegno facilitarne l'accesso ai giovani poveri e alla gente emarginata (cf *Atti del Consiglio Generale* n. 370, 34-35).

In questa logica ci sembra significativo orientare l'offerta che ogni anno le Ispettorie fanno alla Madre in occasione della festa della riconoscenza verso un aiuto concreto da dare alle Ispettorie che, per diverse ragioni, non possono provvedere gli strumenti essenziali in vista di una più ampia comunicazione.

Concludiamo con un invito: tra i molti messaggi di cui è ricco questo anno giubilare, vi proponiamo di accogliere e approfondire in particolare quello inviato dal Papa in occasione della Quaresima. In esso siamo invitate a:

rinnovare la nostra fede, per scoprire i segni della presenza amorosa di Dio nella creazione, nelle persone, negli avvenimenti della storia, ma soprattutto in Cristo;

ravvivare la speranza, certezza gioiosa che la nostra storia porta in sé un germe di bene che il Signore porterà alla pienezza;

riaccendere la carità, per testimoniare la comunione, la pace e l'amore di Cristo tra i fratelli e le sorelle più poveri, vittime della fame, della violenza, dell'ingiustizia.

Vi salutiamo con le stesse parole di Giovanni Paolo II che vogliono essere il nostro augurio: "A Maria, Madre di ogni sofferente e Madre della divina misericordia, affidiamo le nostre intenzioni e i nostri propositi. Sia lei la stella luminosa del nostro cammino nel nuovo millennio!".

Roma, 24 febbraio 2000

Con affetto
la Madre e le sorelle del Consiglio

COMUNICAZIONI

Nuova Ispettoria

Con decreto del 24 febbraio 2000 viene eretta la nuova Ispettoria "Mater Ecclesiae" con sede a Guwahati (ING).

Nuove Ispettrici

Ispettoria indiana "Cuore Immacolato di Maria"
Suor Felicità Bamon

Ispettoria indiana "Mater Ecclesiae"
Suor Lucy Rose Ozhukayil

MOLTI GRANI UN SOLO PANE

Vi scrivo, care sorelle, alla vigilia della festa dell'annunciazione del Signore che celebra il motivo centrale dell'anno giubilare: l'incarnazione del Figlio di Dio nel grembo di Maria.

Stiamo vivendo il tempo quaresimale come cammino di conversione che conduce alla Pasqua. Gesù ha voluto anticiparla nell'ultima cena con i suoi discepoli donando il suo corpo in cibo nel segno del pane spezzato e condiviso. L'Eucaristia è il mistero della fede che la Chiesa invita a meditare particolarmente in questo Giubileo di lode alla Trinità. Si può dire, anzi, che l'Eucaristia è il vero Giubileo.

Nel cuore delle manifestazioni dell'anno, il Papa ha posto infatti il Congresso eucaristico internazionale, che si svolgerà a Roma dal 18 al 25 giugno. Mi intratterò con voi su questo evento in prossimità della sua celebrazione.

Nell'incontro attuale desidero condividere alcune convinzioni sul tema dell'Eucaristia evocate dal logo proposto per la festa del grazie dalle sorelle dell'ispettoria di Bangalore: **Molti grani un solo pane** (cf *Didachè* 9). I chicchi di grano, provenienti dalle terre in cui svolgiamo la nostra missione, renderanno presenti, nell'Eucaristia del 26 aprile celebrata in terra indiana, tutte le ispettorie e visitatorie del mondo.

Riandando con la memoria alle precedenti celebrazioni del *grazie* a livello di Istituto, è facile trovare un collegamento unitario che percorre le varie espressioni: dal *ponte* al *sarape* al *pellegrinaggio* e, oggi, al *pane*. È come un itinerario in crescendo. Dai *segni* al *segno*: il pane eucaristico.

Il segno del pane

Il pane: una realtà umile, necessaria, quotidiana. Gesù sceglie il pane per sfamare le folle, esprimere la sua prossimità alla gente, ai poveri. Ma anche per rimandare *oltre*: "Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (*Mt* 4, 4).

La Parola è più del pane. Ma il pane nel vangelo indica anche la vita che non muore, la stessa persona di Gesù: "Io sono il pane disceso dal cielo" (*Gv* 6, 41). È il pane divenuto suo corpo che Gesù distribuisce ai discepoli nell'ultima cena. Un pane speciale che non si trasforma assimilandosi a coloro che se ne cibano, ma che li cambia profondamente assimilandoli a sé. Questo pane è frutto di un amore senza limiti: "Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine" (*Gv* 13, 1). Istituendo l'Eucaristia Gesù ci ha lasciato in dono la sua vita di risorto. Ci ha lasciato anche un modello di vita: il dono di sé fino alla morte per la vita che non muore.

L'Eucaristia è perciò sorgente e causa della santità della Chiesa. I cristiani non solo celebrano l'Eucaristia, ma diventano Eucaristia con Gesù. Con lui anche noi offriamo la nostra vita e la nostra morte: tempo, salute, energie, capacità, gioie della comunione e della missione, ma anche insuccessi nel lavoro pastorale, malattie che immobilizzano, limitazioni dovute all'età, fatiche richieste dal cambio di mentalità...

La storia del seme che diventa pane e del pane che si trasforma in corpo di Cristo ci insegna anche i vari *passaggi*, che costituiscono altrettanti *atteggiamenti interiori* nel cammino di identificazione a Cristo.

Anzitutto **la terra**: per poter accogliere e far germinare il seme occorre che sia dissodata. Solo un terreno frantumato riesce a ricevere l'acqua, mentre una terra indurita ne è incapace. Un *cuore spezzato, frantumato* è allora il primo atteggiamento per accostarci all'Eucaristia. Vincere le nostre durezza, offrire le nostre sofferenze, ammettere l'incapacità di amare, di fare unità, di creare comunione, riconoscere il nostro peccato – personale e sociale – e accettare la corresponsabilità per il male che ci pervade e ci circonda, presentare un cuore pentito e aperto al perdono prepara a ricevere la misericordia di Dio, dispone all'accoglienza del Dono.

Il seme: Agostino, riferendosi alla piccola creatura che è il seme, invita a ricordare la sua storia a partire da quando era ancora nel campo: "La terra la fece germogliare, la pioggia la nutrì; poi ci fu il lavoro dell'uomo che la portò sull'aia, la trebbiò, la vagliò, la ripose nei granai: da qui la prelevò per macinarla e cuocerla e così, finalmente, diventò pane. Adesso ripensate a voi stessi" (*Sermo Denis*; PL 46, 834s). Agostino descrive qui i passi dei catecumeni fino al momento del Battesimo e conclude: "Siete stati impastati e siete *diventati una cosa sola*; sopravvenendo il fuoco dello Spirito santo, siete stati cotti e siete diventati pane del Signore. Ecco quello che avete ricevuto. Come dunque vedete che è uno il pane preparato, così anche voi siete una cosa sola amandovi, conservando la stessa fede, una stessa speranza e indivisa carità" (*ivi*).

Il processo del seme che diventa pane evidenzia il cammino dei molti grani riuniti a formare un unico pane, segno della realtà del corpo mistico di Cristo: pur essendo molti, siamo uno.

La mensa: il pane viene consumato a mensa. Si può mangiare anche da soli. Gli impegni di lavoro rendono sempre più frequente questa modalità per molti nostri contemporanei. Forse proprio per questa situazione, si avverte più fortemente la nostalgia e il fascino del trovarsi intorno alla stessa mensa, espressione del bisogno di comunicare, di vivere in comunione.

Alcune patologie relative all'assunzione del cibo, come l'anoressia e la bulimia, non sono forse segni rivelatori di difficoltà di condividere la vita o di privazione del valore relazionale proprio del cibarsi umano? Basti pensare alla relazione del neonato con la madre mentre assume il latte: è un'intensa espressione di comunione.

Attorno alla mensa Gesù manifesta i segreti del cuore, la comunione con il Padre, l'ora che l'attende, e chiama i discepoli a condividere la sua vita mangiando il suo corpo e bevendo il suo sangue. Essi comunicano così al suo sacrificio e ricevono lo Spirito, *amore che spinge a dare la vita* per la salvezza del mondo.

Nella celebrazione eucaristica siamo noi che prepariamo la mensa, ma è **Gesù** che ci invita a tavola, *ci comunica la sua vita*, ci fa condividere la gioia della sua amicizia, il mistero della sua croce.

Chi però realizza la nostra intimità con lui è lo **Spirito Santo**. Secondo sant'Ireneo Egli è "la nostra stessa comunione con Cristo". Nella comunione Gesù viene a noi come colui che dona lo Spirito, in forza del quale diventiamo il *buon odore di Cristo* (cf 2 Cor 2, 15) e possiamo dire con san Paolo: "non sono più io che vivo" (Gal 2, 20).

L'Eucaristia ci fa entrare anche più profondamente in comunione con il **Padre**. Nella preghiera sacerdotale Gesù chiede al Padre "che essi (i discepoli) siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me" (Gv 17, 23). Come Cristo è inseparabile dal Padre, così noi, per mezzo dell'umanità di Gesù, *partecipiamo del suo essere nel Padre*.

Entriamo così in comunione misteriosa, profonda con le tre Persone divine. La celebre icona della Trinità di Rublëv, che invito a contemplare, esprime in maniera significativa ed efficace questa realtà.

Il pane della comunione

L'incontro con Gesù nell'Eucaristia, il quotidiano nutrirci di lui, ci rende *esperte di comunione*. I religiosi e le religiose sono, infatti, chiamati ad essere nella comunità ecclesiale e nel mondo testimoni e artefici di quel progetto di comunione che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio.

Il mandato di Gesù nell'ultima cena: "Fate questo in mia memoria", comprende l'azione di spezzare il pane del perdono e dell'amore, della condivisione e dell'unità, così come ha fatto lui.

"Prendete e mangiate" è invito a nutrirci del corpo di Gesù e, insieme, ad offrire il nostro corpo, la nostra vita per gli altri. È stimolo ad essere pane fragrante che tutti possano mangiare.

La nostra *Regola di vita* associa la quotidiana offerta di Gesù al Padre e il nostro alimentarci alla mensa della sua Parola e del suo corpo al compito di divenire con lui pane per le persone a cui Egli ci invia (cf C 40).

La disponibilità a lasciarci mangiare diventa impegno concreto se, sull'altare dell'Eucaristia, deponiamo due offerte: quella che deve diventare il corpo e sangue di Gesù e quella che deve diventare il suo corpo mistico. Il Cristo che viene a me è, infatti, lo stesso che viene al fratello e alla sorella. Egli ci unisce gli uni gli altri nel momento in cui ci unisce a sé. La frazione del pane è segno che indica divisione e distribuzione, ma sul piano spirituale rappresenta la massima espressione dell'unità.

Cosa vuol dire concretamente questo per le nostre comunità?

Significa anzitutto credere che esse possono costruirsi solo se affondano le radici nell'Eucaristia e che qualsiasi sforzo tendente a formare lo spirito di famiglia deve partire da qui. La condivisione del pane e del vino, infatti, non simboleggia soltanto l'unità: mentre la esprime, la suppone e la alimenta. Essa implica la capacità di riconoscere la presenza di Gesù che si accompagna a noi nella vita quotidiana e la consapevolezza che dopo la frazione del pane, mentre gli occhi si aprono per riconoscere il Signore, egli si sottrae alla nostra vista per rendersi presente nei fratelli e nelle sorelle che il cammino quotidiano ci fa incontrare. L'Eucaristia implica il riconoscimento non solo di Cristo, ma di tutti quelli che formano il suo corpo.

L'*Amen*, che ratifica l'accoglienza di Gesù in *casa nostra* nella comunione eucaristica, esprime anche la disponibilità a lasciarci trasformare il cuore nel segno della compassione e della misericordia, ad aprirci agli altri nella totalità della loro realtà, compresa quella del limite e del peccato. Non si può avere un solo pane se i chicchi non sono stati prima macinati. L'amore che ci è stato donato mediante lo Spirito santo è il *vincolo* che rende capaci di accoglierci reciprocamente, di perdonarci, di amarci a vicenda nonostante le differenze di carattere e di vedute. Esso ci affina ogni giorno togliendoci le naturali asperità e disponendo gli animi a un dialogo senza frontiere non solo tra singole persone, ma anche *tra* e *dentro* le comunità che vanno caratterizzandosi, in molti dei nostri ambienti, come comunità internazionali e multiculturali.

L'incontro multiculturale diventa segno della famiglia di Dio adunata nel nome di Gesù; ci rende profezia di un umanesimo della comunione che trova nell'Eucaristia il luogo della condivisione e della solidarietà universale, della

comprensione e del rispetto delle culture e dei popoli, della composizione dei conflitti nell'impegno di promuovere una cultura della pace.

Il pane del servizio

La comunione eucaristica non solo crea la comunità, ma porta al servizio, alla missione. Il saluto di congedo del sacerdote: "Andate, la messa è finita", è invito ad *andare* ai fratelli e alle sorelle come espressione e verifica della comunione. Il movimento eucaristico, infatti, si completa passando dalla *comunione con Gesù* alla *comunione nella comunità*, alla *missione* di testimoniare, in un rapporto nuovo con ogni persona e con il creato, la verità che ci fa libere e promotrici di liberazione.

Lo sottolinea con parole autorevoli Giovanni Paolo II quando rileva che il Signore, mediante l'Eucaristia ci unisce a sé con un vincolo più forte di ogni unione naturale e, uniti, ci invia al mondo intero per dare testimonianza con la fede e con le opere, dell'amore di Dio, preparando la venuta del suo regno e anticipandolo (cf *Sollicitudo Rei Socialis* 48).

La carità eucaristica porta così alla carità sociale. Anzi, questa è la stessa *estasi* della carità, cioè il traboccare della vita secondo Dio, che diventa servizio nella missione evangelizzatrice.

Nella nostra esistenza di credenti ciò che fa la differenza non è l'Eucaristia, ma la vita eucaristica. E vivere l'Eucaristia è vivere la missione che consiste nell'offrire segni vivi della presenza del Signore, il quale ci manda a portare il suo messaggio di salvezza nel cuore dell'umanità, soprattutto quella più povera e sofferente.

I poveri, infatti, sono luogo privilegiato in cui il Signore si lascia incontrare. E il servizio che possiamo rendere loro nasce da un continuo radicarci nella logica dell'amore espressa nell'Eucaristia.

Giova domandarci: quali povertà, oggi?

Oltre alle povertà tradizionali, le cui percentuali sono in crescendo, vi sono le povertà prodotte dalla globalizzazione. Questa, se da un lato favorisce il sentimento di una comunanza di destino fra tutte le nazioni, è anche alla base di un più profondo divario tra Paesi *emergenti* e Paesi *perdenti*, tra quelli che dispongono di capitali e tecnologie di cui si avvalgono ignorando le esigenze della solidarietà, e quelli che mancano addirittura dei mezzi di sussistenza, sono schiacciati dai debiti, lacerati da divisioni interne e spesso da guerre, i cui veri moventi sono al di fuori e al di sopra del loro diritto all'autodeterminazione.

Questa situazione è all'origine delle *migrazioni della disperazione* che spinge molti poveri alla ricerca di una nuova terra che possa offrire loro pane, dignità e pace. Da qui il comparire, in tutte le società del mondo, della figura dell'esule, del rifugiato, del deportato, del clandestino, del migrante, del *popolo della strada* (cf *Messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata mondiale delle migrazioni 2000*). Nello stesso messaggio il Papa rivolge ai cristiani, particolarmente in quest'anno giubilare, l'invito ad offrire ospitalità: "Come potranno i battezzati pretendere di accogliere Cristo, se chiudono la porta allo straniero che si presenta loro?".

È il passaggio dall'Ospite all'ospite che rende autentica l'Eucaristia.

Come FMA siamo chiamate a renderla vita nella missione educativa, secondo le note specifiche della spiritualità salesiana.

Spezzare il pane del servizio significa per noi sognare in grande per i giovani, incontrandoli nella loro situazione di precarietà, che oggi si esprime con i diversi colori della povertà: da quella materiale – spesso indotta dalle ingiustizie sociali – alla mancanza di lavoro che raggiunge percentuali sempre più alte, alla emigrazione, alla prostituzione delle adolescenti e persino delle bambine e dei bambini, fino alla povertà dei valori, della conoscenza, dell'amore.

Le verifiche capitolari svolte nei diversi continenti ci hanno rese dolorosamente più consapevoli del dilagare di questi fenomeni, dell'esistenza di situazioni che chiamano il nostro carisma ad offrire con urgenza risposte educative inculturate.

Molte FMA sono impegnate in progetti educativi per le bambine e le ragazze della strada, e in altre iniziative miranti ad offrire un futuro di speranza specialmente alle giovani donne.

Le urgenze sono tante. Non potremo rispondere a tutti i richiami. Forse saremo in grado di offrire soltanto *pochi grani*. L'importante è che il *pane* sia di qualità perché possa essere moltiplicato e diventi sorgente di profezia. In questo orizzonte non troveremo troppo costoso riqualificarci continuamente per fornire alle/i giovani strumenti di conoscenza che aprono l'accesso al lavoro e alla possibilità di costruirsi una vita in prospettiva solidale. Le nostre comunità, soprattutto, saranno annuncio credibile della bellezza della comunione di vita fondata sulla presenza di Gesù.

I giovani, infatti, attendono. Chi sazierà la loro fame?

"Date voi stessi da mangiare", dice il Signore.

Don Bosco e madre Mazzarello hanno accolto l'invito scegliendo la strada dell'educazione, in cui le/i giovani sono aiutati a formarsi "onesti cittadini e buoni cristiani". Un itinerario che congiunge l'attenzione alla formazione umana e professionale con la pedagogia sacramentale, in cui Riconciliazione ed Eucaristia sono considerati il segreto vitale dello sviluppo di personalità unificate e coerenti, libere per amare e per servire come Gesù ci ha insegnato.

L'Eucaristia, insieme alla presenza di Maria, è, infatti, per don Bosco, una delle colonne fondamentali dell'edificio educativo. È la fonte di quella santità giovanile per la quale egli si diceva disposto a strisciare con la lingua fino a Superga (cf *MB* 7, 680s).

Non diversamente Maria Domenica, la cui vita fin dagli albori è intensamente eucaristica. La finestrella della Valponasca conosce gli ardori eucaristici che hanno poi continuato ad alimentare la sua vita e quella della comunità e a sostenere l'impegno educativo tra le ragazze. Gesù è il centro di ogni giornata e l'amore per lui è il fulcro di ogni intenzione ed azione, la fonte dell'ottimismo e della fecondità apostolica. Il sacrificio eucaristico della messa è il luogo privilegiato dell'appuntamento nel quale incontra ogni giorno le sue figlie vicine e lontane. "Vi lascio nel cuore di Gesù": è il saluto di congedo di molte delle sue lettere, a significare la presenza viva di Gesù che si prolunga nell'Eucaristia della vita.

Nell'Eucaristia ci incontriamo anche noi, care sorelle, per condividere l'ansia missionaria di Gesù, per vivere la gioia della comunione tra noi ed esprimere in maniera significativa il grazie al Padre. Egli ci ha chiamate a far parte di un Istituto impegnato a realizzare, con quanti credono nella forza dell'educazione e condividono la spiritualità salesiana, il sogno di don Bosco e di madre Mazzarello affinché non manchi il pane dell'amore e della felicità alla fame di vita di tanti giovani.

I grani che, macinati, daranno la farina per il pane eucaristico che consumeremo a Bangalore il 26 aprile, renderanno presenti tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice del mondo, le giovani in formazione, le comunità educanti e i gruppi della Famiglia salesiana. L'amore che ci unisce in Cristo, e in lui al Padre, è il grazie più vero che ci scambieremo. Lo affido fin d'ora alle mani e al cuore di Maria perché, quale madre che presiede all'unità, ci aiuti a realizzare una più intensa comunione con Gesù, suo Figlio.

Ai sentimenti di riconoscenza, unisco gli auguri per le feste pasquali. È la Pasqua dell'anno giubilare. Vogliamo celebrarla con l'esultanza che nasce dalla consapevolezza di essere state riconciliate da Gesù. Egli è la nostra pace e in lui tutto acquista valore, orientamento e senso.

Interpreto anche le sorelle del Consiglio che con me desiderano raggiungermi per farvi gli auguri e dirvi il loro ricordo e la loro gratitudine.

Roma, 24 marzo 2000

Aff.ma Madre

MARIA E L'EUCARISTIA

Vi scrivo questa lettera, care sorelle, prima della partenza per Bangalore, dove sarete tutte presenti nell'Eucaristia preparata con i chicchi di grano provenienti dalle 1603 comunità sparse nei cinque continenti. Mi introduco riportandovi un passo della lettera che l'ispettrice e le sorelle di Bangalore vi hanno indirizzata in data 26 marzo: "L'arrivo di ogni pacchetto di grani è stato per noi una festa. Ognuno ci ha portato grande gioia con il messaggio che l'accompagnava. Ci ha parlato eloquentemente del grande vincolo di amore che unisce tutte le ispettorie e tutte le sorelle. Veramente siamo molte, ma uno solo nello spirito, nel cuore. La nostra Congregazione è una grande famiglia e lo spirito di famiglia che ci unisce è forte".

Queste espressioni richiamano concretamente la realtà della comunione tra i suoi che Gesù ha invocato nella cena dell'addio, quando si donò come alimento di unità. Attraverso l'Eucaristia Gesù continua a venire in mezzo a noi per formare di molti un solo corpo e riunire l'umanità nella condivisione della vita divina.

Maria, in quanto Madre di Gesù e Madre della Chiesa, ha un rapporto inscindibile con il corpo di Gesù presente nell'Eucaristia e anche con il suo corpo mistico, che l'Eucaristia nutre e fa crescere.

I nostri Fondatori hanno sperimentato vitalmente questa verità e ne hanno fatto il fondamento della spiritualità, proposta come cammino di santità comune ad educatori/trici e giovani.

Chiedo a Maria, in questo anno giubilare, di aiutarci a penetrare più profondamente il mistero dell'Eucaristia e a viverlo con maggiore fede e amore. Contribuiremo così alla venuta eucaristica di Gesù nel nostro tempo, per una trasformazione del destino umano e dei popoli secondo il disegno del Padre.

La via mariana all'Eucaristia

Gesù è l'unica porta per cui abbiamo accesso al Padre, ma Egli stesso ha inaugurato la *via mariana* per giungere a noi.

Un particolare nella storia dei giubilei assurge a valore simbolico al di là della circostanza in cui si verificò. Nella ricorrenza giubilare del XV secolo, la porta santa della basilica di san Pietro fu aperta nel luogo occupato dall'altare dell'oratorio mariano, dove l'arco sovrastante recava l'iscrizione *Casa di santa Maria, Madre di Dio*. Sotto quell'arco passavano, allora, i pellegrini: plastica raffigurazione della fede condivisa nella Chiesa cattolica ed espressa nelle parole *Ad Jesum per Mariam*. Anche oggi andiamo a Gesù accompagnati da Maria. È lei l'arco che introduce i pellegrini alla Porta, la *casa* che ha permesso al Figlio di Dio di prendere carne umana e di abitare tra noi, la *via privilegiata* a Gesù.

L'Eucaristia perpetua sacramentalmente nella Chiesa l'evento unico e irripetibile dell'incarnazione e con esso la presenza di Maria nella storia della salvezza accanto al Figlio risorto. L'Eucaristia ha perciò in sé una speciale impronta mariana e a ragione i nostri fondatori hanno scelto la via mariana a Gesù nell'Eucaristia.

A un mese dalla festa di Maria Ausiliatrice dell'anno giubilare, sostiamo a contemplare il mistero che adoriamo nell'Eucaristia: "Questo è il mio corpo" (*Mt* 26,26), nato da Maria (cf *Mt* 1,16). L'accostamento delle due citazioni evangeliche può suonare poco pertinente.

In realtà, quando il sacerdote pronuncia le parole di Gesù, il Figlio di Dio si rende presente sulla terra nella carne che aveva ricevuto alla nascita da Maria. Dinanzi a questo grande mistero della fede, risuona nel cuore l'esclamazione piena di stupore e di amore da secoli cantata in una preghiera eucaristica di adorazione: *Ave, verum Corpus, natum de Maria Virgine*. Ti salutiamo presente nell'Eucaristia, o Cristo, col tuo vero corpo nato da Maria.

La continuità tra l'Eucaristia e il mistero dell'incarnazione è ricordata da Giovanni Paolo II con queste parole: "Da duemila anni la Chiesa è la culla in cui Maria depone Gesù e lo affida alla adorazione e contemplazione di tutti i popoli: attraverso l'umiltà della Sposa possa risplendere ancora di più la gloria e la forza dell'Eucaristia, che la Chiesa celebra e conserva nel suo seno. Nel segno del pane e del vino consacrati, Gesù Cristo, risorto e glorioso, luce delle genti, rivela la continuità della sua incarnazione. Egli rimane vivo e vero in mezzo a noi per nutrire i credenti con il suo corpo e il suo sangue" (*IM* 11).

L'Eucaristia conferisce una nuova attualità all'incarnazione e consente alla *carne del Figlio di Dio* di irradiarsi e di arrivare a tutti coloro che nella loro carne umana sono chiamati a vivere da figli del Padre. Per questo l'Eucaristia ci educa continuamente a considerare il nostro corpo come tempio vivo di Dio, nutrito, abitato e trasformato da Gesù.

Nell'eucaristia anche la nostra corporeità impara il suo vero dinamismo, quello dell'accoglienza e della risposta al dono di amore. Maria fu la prima discepola a questa scuola. Totalmente aperta nella fede all'iniziativa del Padre, donò al Verbo la sua carne per intervento dello Spirito e, in forza della sua singolare esperienza, essa ci è madre nella vita secondo lo Spirito, nella vita eucaristica.

La maternità di Maria – rileva Giovanni Paolo II – “è particolarmente avvertita e vissuta dal popolo cristiano nel sacro convito... nel quale si fa presente Cristo, *il suo vero corpo nato da Maria Vergine*. Ben a ragione la pietà del popolo cristiano ha ravvisato un *profondo legame* tra la devozione alla Vergine e il culto all'Eucaristia” (RM 44). Maria è la prima discepola del Figlio suo, la prima redenta, il modello della nuova umanità nata dalla grazia, rigenerata dal corpo e sangue di Gesù. Per questo è nostra maestra nella sequela di Cristo e nella missione educativa che il Padre ci affida.

L'Eucaristia e Maria sono anche oggi, all'inizio del terzo millennio, le due colonne a cui Giovanni Paolo II ancora la barca della Chiesa perché sia segno di pace per tutti i popoli nell'umile servizio alla vita di ogni uomo e donna, considerati nell'integrità della loro dignità di immagine di Dio. Le tappe del viaggio del Papa in Terra Santa nel mese scorso hanno sottolineato, con gesti che rimarranno carichi di speranza nella storia della Chiesa e del mondo, la saldezza di questa sua fede e la fecondità che da essa deriva all'umanità.

I due poli di un unico amore

Nella buona notte del 20 giugno 1864 don Bosco chiedeva ai suoi giovani di liberare le *ali spirituali* dell'amore all'Eucaristia e a Maria: due poli di un unico amore che egli considerava strettamente interdipendenti ed essenziali nel cammino di crescita. Per essere fedele a questa scelta educativa don Bosco era disposto a non guardare in faccia a nessuno, a rinunciare alle più lusinghiere amicizie.

Su questi due poli egli radicava la sua pedagogia, che aveva come obiettivo di condurre i giovani all'amicizia personale con Gesù, riconosciuto quale interlocutore affidabile, colui che ama infinitamente e rende felici. Così, la gioia, incontenibile effusione della vitalità giovanile, apre alla gioia vera che è la vita eucaristica, e l'amorevolezza, l'amicizia, la confidenza e simpatia dell'educatore spalancano il cuore verso i veri e impareggiabili amici: Gesù e Maria.

Frutto di questa pedagogia, che più precisamente dovremmo chiamare *mistagogia*, è la santità dei giovani. Tra essi spicca Domenico Savio. Basti qui ricordare le sue estasi eucaristiche e l'impegno per attivare la *Compagnia dell'Immacolata*. La sua è una vita tutta presa da una passione: amare Gesù e Maria e farli amare dagli altri.

L'amore a Maria trasmesso da don Bosco ai giovani si radica nell'esperienza personale della sua mediazione materna. Egli è convinto che tutti i beni vengono dal Signore per mezzo di Maria e che è quasi impossibile andare a Gesù ed educare i giovani se non accompagnati da lei. Come madre, Maria non può non essere attenta ai bisogni dei suoi figli. Maria è l'aiuto efficace e i giovani nutrono per lei uno speciale affetto; guardano a lei come a ideale vivente di purezza e di bellezza affascinanti.

L'amore all'Eucaristia e a Maria improntano fortemente anche la vita e l'azione educativa di Maria Domenica. La sua sapienza si alimenta all'Eucaristia e la sua esperienza spirituale si forma alla scuola di Maria.

A Mornese l'Eucaristia era un appuntamento preparato. Non si poteva andare a Gesù con le mani vuote. Le testimonianze delle prime suore riferiscono che si trascorreva la mattinata in ringraziamento per l'Eucaristia ricevuta e il pomeriggio nella sua preparazione.

A suore e ragazze Maria Domenica richiama la certezza della presenza reale di Gesù nel sacramento eucaristico, invitandole ad esprimere sentimenti di adorazione, di ringraziamento, di riparazione, di richiesta di grazie. Alimentava l'amore a Gesù esortando a visitarlo lungo la giornata, stando con Lui in semplicità e confidenza ed esprimendosi anche in dialetto, se questo facilitava il dialogo.

Scorgendo in lontananza un campanile era per lei spontaneo segnalare: là c'è Gesù! Riconoscerne la presenza voleva dire amarlo, rivestirsi del suo spirito, che è spirito di umiltà e di carità. Vivere l'Eucaristia è accogliere la vita come un dono del quale si è grati; è scoprire la presenza misteriosa di Gesù nel volto dei poveri, delle giovani, delle sorelle. Sappiamo con quanta carità Maria Domenica desiderava si trattassero le bambine povere. Il clima spirituale che si respirava a Mornese era tale da configurare l'ambiente come *casa di Maria e casa dell'amor di Dio*.

Anche l'amore alla Vergine era cresciuto nella vita di Maria Domenica fin dagli albori della giovinezza. Era un amore semplice, familiare, pieno di fiducia. Diventata Figlia di Maria Ausiliatrice, riconosceva a lei il ruolo di vera superiora della comunità e ai suoi piedi deponendo le chiavi di casa. Invitava suore e ragazze ad avere confidenza e a vivere alla sua presenza sicure del suo aiuto in tutte le cose. Sollecitava ad imitarne le virtù e a farla conoscere ed amare dalle ragazze, come testimoniano anche le sue lettere.

L'amore a Maria si traduceva poi in atteggiamenti concreti. Si può dire che Maria Domenica ha modellato la sua vita su quella della Madonna. Lo rivela una sua ardita espressione tratta dalla Cronistoria: “Siamo vere immagini della Madonna”, che è allo stesso tempo consapevolezza di una realtà e invito a viverla in profondità.

Questi brevi richiami all'amore eucaristico-mariano in don Bosco e nella vita di Maria Domenica evocano l'alta tensione spirituale che ha caratterizzato gli inizi della nostra famiglia religiosa. Nell'insegnamento dei Fondatori non troviamo il linguaggio dell'attuale riflessione teologica su Maria e l'Eucaristia, ma la realtà viva della loro presenza, fonte ispiratrice della missione educativa e fondamento della santità giovanile. Una santità *facile*, accessibile, gioiosa, il cui itinerario coincide col processo educativo che interessa tutte le dimensioni della persona. Il percorso è individualizzato e si svolge in una comunità fortemente interpellante e propositiva, in cui gli educatori/trici sono rispettivamente padri e madri, capaci di prendersi cura, in grado di orientare i giovani e le ragazze verso l'elaborazione di un progetto di vita che porti alla scoperta della propria vocazione.

Don Bosco personalmente riconosceva nella comunione frequente il più efficace alimento della sua vocazione (cf *MO* 92) e in Maria colei che lo aveva accompagnato lungo tutta la vita e gli aveva ispirato il metodo educativo. È Maria che *porta a Gesù*, anzi lei in persona *ci porta Gesù* (cf *MB* VII 679).

Lo sguardo eucaristico

Ma, cosa significa concretamente che Maria ci porta a Gesù? Come viviamo oggi questa realtà, insieme alle nostre sorelle, nella comunità educante?

Potrebbe voler dire anzitutto accettare di fare strada con lei, fidarsi del suo aiuto, guardare la realtà con i suoi occhi, nella luce pasquale, cioè con sguardo eucaristico, che è fondamentalmente un'ottica di vita, di speranza, di gratitudine, di convivialità. Voglio con voi richiamare alcune dimensioni che mi sembrano significative in questa linea.

Accogliere è l'atteggiamento fondamentale di apertura al dono. Implica il silenzio di tutto l'essere per lasciare che la Parola ci raggiunga e agisca dentro di noi.

Maria ascolta, si rende grempo per accogliere, custodire, alimentare la Parola. Fa spazio ai pensieri di Dio che sconvolgono i suoi ritmi, le sue abitudini, i suoi ragionamenti e si apre all'imprevisto del messaggio dell'angelo. Il suo *sì* ha reso possibile il grande *sì* di Cristo al Padre, rinnovato in ogni celebrazione eucaristica.

Accogliere è, insieme, un verbo e un gesto eucaristico che interpella la nostra vita e missione. Che cosa dobbiamo ancora *dire* a Dio per affidarci totalmente come Maria?

Mettersi sulle sue orme vuol dire sperimentare come si attende e si accoglie il Verbo di Dio, come in Lui si accolgono i fratelli e le sorelle, come si accoglie ogni vita umana che aspira a venire alla luce.

Il 25 marzo abbiamo ricordato il quinto anniversario dell'enciclica *Evangelium vitae*. La ricorrenza è stata commemorata dal mondo cattolico con significative manifestazioni. A cinque anni dalla sua pubblicazione dobbiamo purtroppo constatare che sono aumentati i fattori di rischio che minacciano la vita umana: sono sorte nuove forme di attentati contro la sua dignità. Il panorama mondiale appare ancora più inquietante se si considera che in molti casi le minacce sono rappresentate da imposizioni di matrice economica o politica, più che da scelta sociale, libera e responsabile, dei soggetti interessati.

Vi invito a rimeditare – anche come comunità educante – la parola del Papa, verificando alla sua luce quale antropologia di fondo ispira concretamente la nostra azione educativa. Essere preventive oggi in questo campo non vuol forse dire lavorare per una cultura della vita che ne difenda il valore “cominciando dalle sue stesse radici”? (*EV* 96). È indispensabile orientare sempre più la nostra attenzione alla famiglia, culla dove si accoglie e si custodisce l'esistenza umana. La questione educativa resta per noi la sfida principale e sollecita un intervento che proponga alle giovani generazioni il valore dell'amore coniugale e della famiglia secondo il disegno di Dio, peraltro posti a fondamento della convivenza civile dalle Carte costituzionali di parecchie nazioni.

Non potremmo, con le comunità educanti, impegnarci ad elaborare progetti che offrano sostegno pastorale alle persone e alle famiglie in ogni fase o tappa del loro cammino, a partire da una sana educazione dell'affettività negli anni della fanciullezza e adolescenza fino all'attenzione verso le coppie e le famiglie?

Forse dovremmo con maggiore determinazione far sentire la voce della Chiesa anche nel campo della bioetica. La manipolazione genetica degli embrioni umani, la *maternità surrogata* ed altri aspetti inquietanti sono nel mirino dello sfruttamento commerciale. Non voglio con questo sottovalutare situazioni a volte gravi che richiedono la comprensione delle singole persone, ma soltanto ricordare la fedeltà al mandato di servire la persona umana nell'amore e nella verità.

Prendersi cura è l'impegno di accompagnare la vita nella sua crescita, di aiutare le/i giovani ad elaborare un progetto personale che li porti a costruire la loro identità, a scoprire il loro posto nella società e nella storia, a leggere il progetto di Dio sulla loro esistenza.

Le radici del prendersi cura sono anzitutto nella famiglia e si estendono a quanti svolgono un ministero educativo. “Maria diede alla luce il Figlio e lo depose in una mangiatoia” (*Lc* 2,7): è il gesto della madre che provvede ad offrire cibo e calore al proprio figlio. La mangiatoia, infatti, richiama la mensa. Di quale cibo e di quali cure hanno bisogno oggi le/i nostri giovani?

La via dell'educazione è necessariamente circostanziata, perché diversi e specifici sono i bisogni dei giovani e della realtà nella quale operiamo. È un itinerario di educazione integrale che apre al mistero e accompagna alla scoperta della propria vocazione.

In un contesto di educazione cristiana, la vocazione si chiarifica alla luce dell'Eucaristia. Lo sottolinea Giovanni Paolo II nel messaggio per la *Giornata mondiale delle vocazioni* del 14 maggio 2000 quando dice che l'incontro con Cristo vivo e operante nella storia, decisivo per ogni vocazione, ha il momento culmine proprio nell'Eucaristia. È là che Egli "svela il mistero della sua identità e indica il senso della vocazione di ogni credente" (n. 2).

Prendersi cura, accompagnare le/i giovani a scoprire la propria missione è un ministero che chiama in causa la testimonianza appassionata della nostra vocazione. "Chi vive con gioia questo dono e lo alimenta ogni giorno all'Eucaristia saprà spargere nel cuore di tanti giovani il seme buono della fedele adesione alla chiamata di Dio" (n. 4).

Vivere il tempo come kairòs: la venuta di Gesù ha dato un nuovo inizio al tempo. Non solo perché da questo evento ha preso avvio un nuovo periodo storico-cronologico, ma perché tale venuta, che si è realizzata attraverso il sì di una donna, gli ha dato qualità, gli ha conferito un nuovo ordine: quello della grazia. È il tempo della memoria e della speranza.

L'evangelista Luca dice di Maria che "serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore" (Lc 2,51). Maria è memoria non solo dei fatti riguardanti la vita del Figlio, ma di tutti gli interventi di Dio nella storia della salvezza. È memoria del suo agire secondo la logica espressa nel Magnificat, una logica che dice da che parte sta Dio. Egli è dalla parte degli ultimi, degli umili, di coloro che aspettano da lui solo la salvezza e la vita.

Maria è specialmente memoria della Pasqua. L'Eucaristia, che ne è l'anticipazione sacramentale, è il momento in cui Gesù ha consacrato la parola "memoria". Da allora "fare memoria" significa offrire con Lui, fare unità in Lui, ringraziare con Lui il Padre. Condizione previa è presentare le nostre povertà, fare richiesta di perdono per i peccati personali e per quelli del suo corpo che è la Chiesa.

Significativa in proposito la *Giornata del perdono* celebrata da Giovanni Paolo II nella prima domenica di quaresima. È stata un gesto coerente con l'impegno di *purificare la memoria* (cf IM n. 11); un atto di coraggio e di umiltà nel riconoscere le mancanze compiute da quanti portano il nome di cristiani. L'azione del Papa ha suscitato una vasta eco in tutto il mondo. Ha inciso nelle coscienze e ha fermentato l'opinione pubblica.

Quale risonanza ha prodotto nella nostra vita? Abbiamo anche noi motivo di donare e di ricevere il perdono in questo tempo di grazia, di riconciliazione, di speranza. È il tempo giubilare, tempo propizio dell'incontro con Gesù, che ha deciso di rimanere con noi per sempre nel mistero del suo corpo e del suo sangue.

Ringraziare: il corpo e il sangue di Gesù dati per la vita del mondo sono il grazie più vero al Padre. Gesù è l'unico capace di *rendere grazie* perché in Lui l'offerta non è inferiore alla pienezza ricevuta. Maria, tuttavia, come creatura, è la prima vita eucaristica compiutamente realizzata. Nella sua persona e nella sua vita si è verificato il grado più alto della presenza reale del Signore e l'accoglienza più piena di tale presenza.

Se dire grazie è riconoscere e accogliere il dono di Dio, Maria è modello di questa accoglienza fin da quando, nel sì dell'Annunciazione, ha consentito al Figlio di Dio di diventare uno di noi e poi in tutta l'esistenza, coinvolta pienamente nel mistero del Figlio. Betlemme, il Calvario, la vita al seguito di Gesù sono testimoni della sua costante apertura al dono di Dio, anche quando non poteva capire, anche quando le è stata richiesta l'offerta del sacrificio di colui che lei aveva generato nella carne.

L'atteggiamento eucaristico in Maria nasce dalla consapevolezza di essere avvolta dalla benevolenza di Dio, inserita nel circuito della sua Provvidenza che dà senso alla grande storia e rende significativa la sua piccola vicenda di creatura. Per questo *tutte le generazioni la chiameranno beata*.

Alla voce di Maria vogliamo associare anche la nostra per dire grazie al Padre, che nell'Eucaristia ci fa dono del suo amore infinito e ci rende partecipi della sua vita.

Vogliamo anche dire grazie a Maria. Nel suo *fiat* incondizionato è pure il sì ad ogni vita umana, di cui amorevolmente si prende cura.

Di generazione in generazione desideriamo continuare il grazie di don Bosco e di Maria Domenica alla Vergine, essere monumento vivente di gratitudine all'Ausiliatrice, in continuità con la lunga schiera di sorelle che ci hanno precedute e che verranno.

Presso l'altare della Basilica a lei dedicata porterò anche la vostra riconoscenza, care sorelle, perché unita a quella di Maria, sia un canto ininterrotto di lode a Dio Padre, Figlio e Spirito.

Roma, 24 aprile 2000

Aff.ma Madre

EUCARISTIA E MISSIONE

Ci incontriamo, care sorelle, per la terza volta consecutiva in questo anno attorno al tema dell'Eucaristia. Poche settimane, infatti, ci separano dal *47° Congresso Eucaristico Internazionale* che si aprirà nella festa liturgica della Trinità. Dai diversi continenti converranno a Roma i rappresentanti delle Chiese particolari per celebrare il mistero dell'Eucaristia come popolo radunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La settimana del Congresso si configura come *Giubileo dell'intero popolo di Dio* ed avrà il suo culmine nella celebrazione eucaristica del 25 giugno in piazza San Pietro, presieduta dal Santo Padre. Significativamente questo appuntamento, a cui saremo tutte spiritualmente presenti, è denominato *Statio orbis*, ossia incontro di tutti i popoli.

Gesù Cristo, unico salvatore del mondo, pane per la vita nuova: è il tema del Congresso, a tutte noto. Agli albori del XXI secolo, la Chiesa si sente chiamata a proclamare la fonte e il modello della propria missione: Gesù, l'inviato del Padre, che si dona per la salvezza di tutti – in ogni luogo e in ogni tempo – offrendo se stesso come alimento della vita nuova, scaturita dalla sua morte e risurrezione.

L'obiettivo di proporre al mondo Gesù come unico salvatore era presente fin dal primo congresso eucaristico internazionale, celebrato a Lille (Francia) nel 1881. Dopo il Concilio Vaticano II, i congressi eucaristici hanno considerato in modo sempre più esplicito le problematiche dell'uomo contemporaneo, lette nella logica della presenza di Gesù nell'Eucaristia. Lo evidenziano i temi, le sedi scelte e i gesti commemorativi compiuti durante le celebrazioni. Molte di noi ricorderanno l'ultimo congresso celebrato a Wrocław, in Polonia, nel 1997, con il tema *Eucaristia e libertà*. Per la prima volta vi parteciparono migliaia di persone provenienti dai Paesi dell'ex Unione Sovietica.

Anche l'attuale Congresso porrà, in memoria, un gesto significativo: il Poliambulatorio Caritas per gli immigrati. Esso sarà inaugurato presso la Stazione Termini di Roma, quale segno dell'amore solidale che deve contraddistinguere chi accoglie Gesù come salvatore.

Il logo del Congresso esprime graficamente la forza che irradia dal *pane di vita nuova*. I colori delle spighe e della vite riprendono quelli del logo del Giubileo. Questo è posto al centro, a significare che l'Eucaristia permea le culture e la ferilità dell'esperienza umana, trasformandola in esperienza di comunione e di condivisione dei popoli attorno a Gesù.

Nel suo insieme il logo evoca l'energia vitale che scaturisce dal mistero eucaristico: l'esplosione verso l'alto delle spighe e dei tralci suggerisce l'apertura alla speranza escatologica di tutto il creato, della quale l'Eucaristia è pegno e anticipazione. Il *pane di vita nuova* è forza che spinge a vivere sempre più intensamente il mandato missionario della Chiesa e, in essa, della nostra famiglia religiosa.

Origine e culmine della missione

“La celebrazione del sacrificio eucaristico – si legge nel Testo-base del Congresso – è l'atto missionario più efficace che rinnova il mondo e la vita degli uomini” (n. 16). Soffermiamoci a considerare il legame esistente tra Eucaristia e missione della Chiesa, nella quale si specifica il nostro *mandato* di evangelizzare educando.

Il Concilio Vaticano II riconosce nell'Eucaristia la fonte e il culmine della missione della Chiesa (cf SC 10). La sua azione evangelizzatrice, infatti, deriva dal disegno di salvezza di Dio, storicamente realizzatosi nella missione di Cristo. La celebrazione del memoriale eucaristico, per intervento dello Spirito, rende presente Gesù, il primo missionario del Padre, con tutto il dinamismo evangelizzatore che caratterizzò la sua vita terrena. L'Eucaristia dà alla Chiesa la reale possibilità di radicarsi nella missione di Cristo e di ripresentarne sacramentalmente fino al suo ritorno finale la novità, la bellezza, lo stile e la finalità.

L'acclamazione dell'assemblea dei fedeli dopo la consacrazione eucaristica esprime l'identità stessa della Chiesa: “Annunciamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta”. In ogni luogo dove la Chiesa vive, l'Eucaristia corona l'itinerario di iniziazione di ogni cristiano alla vita nuova in Cristo, la alimenta e la abilita ad annunciare il mistero celebrato nella fede (cf PO 5).

Penso che il legame profondo tra Eucaristia e missione, vissuto da Maria Domenica a Mornese con le prime sorelle e trasmesso nella più genuina tradizione, sia il segreto della sorprendente fecondità della presenza dell'Istituto nelle diverse culture.

Don Bosco ha donato alla nostra famiglia religiosa un forte impulso missionario, radicandolo nell'amore all'Eucaristia e a Maria.

È interessante notare che le Costituzioni presentano come modello della nostra azione educativa *la carità del buon Pastore* e hanno cura di sottolineare che la missione è partecipazione alla missione della Chiesa, prolungamento della missione salvifica di Cristo, l'Apostolo del Padre (cf C 8 e 78).

Il dinamismo missionario che scaturisce dall'Eucaristia è chiaramente presente nella qualità della nostra obbedienza: "Siamo chiamate a vivere l'obbedienza evangelica in comunione con Cristo e in comunione tra noi, membra del suo Corpo Mistico. Egli, Figlio e Inviato, si è reso obbediente fino alla morte di croce, facendosi servo dei propri fratelli per liberarli e riunirli nella comunità dei credenti" (C 29). Da questa realtà, celebrata quotidianamente nel memoriale eucaristico, deriva a noi la forza di offrire liberamente la nostra volontà come sacrificio di noi stesse a Dio e di entrare nel mistero della disponibilità totale di Cristo, vincolandoci più saldamente al servizio della Chiesa secondo il progetto apostolico di don Bosco (cf *ivi*).

La missione, per essere feconda, richiede un legame vitale con *la persona di colui che manda*, Gesù, che è anche il *contenuto* dell'annuncio missionario. Richiede pure la disponibilità a compierla *come* egli l'ha compiuta, fino alla morte. È impegno e responsabilità di ognuna di noi e di ogni comunità verificare se la nostra missione ha come fonte e finalità il mistero che celebriamo nell'Eucaristia, se l'atteggiamento fondamentale che ispira il nostro metodo educativo è quello espresso in parabola da Gesù pochi giorni prima di donarci l'Eucaristia: "Se il chicco di grano, caduto in terra non muore, rimane da solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12,24). Mi piace leggere il sogno di don Bosco del pergolato di rose come la *parabola* salesiana che esprime questa realtà di morte per la vita. Sintetizzata nel motto *da mihi animas cetera tolle*, essa è il grido del cuore di don Bosco e di quanti si richiamano al Sistema preventivo.

Il Rettor Maggiore don Juan Vecchi, nella sua preziosa lettera sull'Eucaristia del 25 marzo scorso, presenta in maniera opportuna e approfondita il rapporto tra l'Eucaristia e il *da mihi animas*. Rileva come il motto salesiano sia anzitutto una preghiera, eco della preghiera sacerdotale di Gesù: "...Per loro consacro me stesso" (Gv 17,19) e come solo sulle sue labbra questa preghiera non suona pretenziosa perché l'innalzamento pasquale sulla croce lo fa misterioso centro di attrazione (cf pp. 37-40).

La missione educativa, nel nostro tempo segnato dal crescente pluralismo e dalla globalizzazione economica e culturale, diventa sempre più esigente e sollecita il bisogno di sostare più a lungo dinanzi all'Eucaristia per formarci alla scuola di Gesù. Egli ci insegna ad annunciare il suo amore mediante l'obbedienza alla volontà del Padre fino alla morte e alla glorificazione. Attingiamo in tal modo alle radici del mandato missionario che ci abilita a guardare con fiducia la realtà, a cercare risposte adeguate ai bisogni profondi dei/delle giovani di oggi, ad esprimere la profezia evangelica della comunione nel rispetto di ogni differenza.

La partecipazione quotidiana all'Eucaristia, infatti, mantiene viva la consapevolezza di essere noi pure inviate, partecipi della missione di Cristo nella Chiesa. Illumina le linee essenziali del messaggio da trasmettere e aiuta ad assicurare le condizioni necessarie per attuarlo: essere liberamente pronte a morire per amore del Padre, offrendoci nel sacrificio eucaristico per l'educazione dei/delle giovani.

È la legge della Pasqua, dell'amore che si manifesta nella fedeltà agli impegni assunti e ci dispone a percorrere ogni giorno la strada che Gesù ha tracciato con il suo sangue. Essere missionarie di Gesù vuol dire, infatti, anzitutto mettersi alla sua sequela, annunciare quello che noi stesse abbiamo udito, che le nostre mani hanno palpato, accettare di essere là dove lui è, sulla croce (cf Gv 12,26). È sulla croce che, come discepoli, saremo onorate, glorificate. È là, infatti, che il Padre glorifica il Figlio e questi può affermare: "Io, quando sarò elevato, attirerò tutti a me" (*ivi* 32).

Missione senza frontiere

La parabola del chicco di frumento è la risposta data da Gesù a quei greci, ossia pagani, che volevano vederlo. Essi rappresentano la primizia della sua glorificazione, il frutto anticipato della sua morte e risurrezione. Infatti, quando Filippo e Andrea glieli presentano, Gesù esclama: "È giunta l'ora" (*ivi* 23). La sua *ora* coincide con la missione di portare la salvezza a tutti. Le parole di Gesù, che il sacerdote pronuncia al momento della consacrazione, lo rivelano chiaramente: "Prendete e mangiate: questo è il mio corpo ... Bevetene *tutti*: questo è il mio sangue" (Mt 26,26s). Gesù è morto per tutti, senza eccezioni.

Affidando alla Chiesa il sacramento del suo dono totale, Gesù si consegna per ogni persona umana, di ogni luogo e di ogni tempo, senza distinzione tra uomo o donna, povero o ricco, influente o emarginato, nero o bianco, professionista o disoccupato, residente o immigrato. Se ha fatto preferenze durante la sua vita terrena, è stato nei

riguardi dei piccoli, degli indifesi, degli esclusi dalla comunità. L'Eucaristia è pane di vita per tutti e tutti rende fratelli e sorelle. Con la nuova alleanza nel sangue di Gesù è stato abbattuto ogni muro di separazione: tutti siamo diventati, in lui, un solo uomo nuovo (cf *Eb* 2,14-18).

La missione universale di salvezza che deriva dall'Eucaristia comporta significativi impegni concreti: non possiamo indulgere ad atteggiamenti difensivi o escludenti, dobbiamo anzi cogliere nel pluralismo etnico una nuova opportunità per manifestare la nostra fede di credenti in Cristo, unico Salvatore del mondo, e collaborare ad edificare una convivenza pacifica nel rispetto e nella mutua valorizzazione delle differenze. A volte dobbiamo ammettere che anche in noi, che siamo seguaci di Cristo a tempo pieno, si annidano diffidenze e difese che alimentano separazioni e indifferenze contrarie all'unico segno di identificazione che Gesù ha voluto per i suoi: "Da questo vi riconosceranno come miei discepoli: se vi amate" (Gv 13,35). Un segno che i discepoli di Gesù esprimono nelle diverse situazioni in cui vivono e operano. La missione della Chiesa è, infatti, unica, ma si svolge in circostanze diverse.

L'enciclica *Redemptoris Missio* presenta tre situazioni: la missione ad gentes propriamente detta, la cura pastorale delle comunità cristiane che sentono l'impegno della missione universale e la nuova evangelizzazione o ri-evangelizzazione dei battezzati che hanno perduto il senso della fede (cf n. 33). La nostra *Regola di vita* precisa per noi le stesse aree di espressione dello slancio missionario: i paesi cristiani, quelli non ancora evangelizzati e quelli scristianizzati. Vorrei ricordare con voi anche la modalità suggerita dalle Costituzioni nello svolgimento della missione: "vigile attenzione alle esigenze dei tempi e alle urgenze delle Chiese particolari" (C 6).

Dalla consuetudine con il mistero eucaristico nascono infatti le vocazioni al servizio rispondenti alle nuove situazioni generate dal cambiamento sempre più rapido: l'urgenza della difesa e promozione della vita di ogni persona, la lotta non violenta per la giustizia nella convivenza dei popoli, la ricerca della composizione pacifica dei conflitti, il dialogo interreligioso, l'impegno per l'integrità del creato.

Per noi, educatrici secondo il Sistema preventivo, in un tempo che rischia di essere contrassegnato da una forte crisi di civilizzazione per lo squilibrio creato dal gioco della libera concorrenza delle forze nel mega-mercato mondiale, la scuola di Gesù nell'Eucaristia è richiamo all'essenziale, alla profondità, alla prossimità, alla lungimiranza. All'*essenziale*, per essere libere da idoli e guardare lontano, perseguendo gli orizzonti di un umanesimo trascendente e solidale; alla *profondità*, per rimanere fortemente innestate nella sorgente della missione e collaborare all'avvento della vita nuova in Cristo; alla *prossimità*, per rendere presente il Dio-con-noi e far percepire con la nostra amorevolezza che siamo da lui personalmente amate; alla *lungimiranza*, perché la vita ha trionfato sulla morte e siamo nell'attesa operosa della manifestazione piena di questa vittoria.

L'Eucaristia richiama anche alla responsabilità. Il 3 aprile scorso il Segretario Generale dell'ONU, Kofi Annan, ha presentato il *Rapporto del millennio* dal titolo significativo: *Noi, i popoli*. "Se c'è una parola – vi si legge – che riassume tutte le trasformazioni a cui assistiamo, questa parola è *mondializzazione*". La crescente interdipendenza del mondo, con le sfide e le opportunità che essa comporta, ci convoca a una responsabilità eccezionale e ineludibile: riflettere sul destino comune degli uomini e delle donne sul pianeta.

È una riflessione alla quale anche noi siamo chiamate a speciale titolo: come credenti in Cristo e come educatrici nella linea del Sistema preventivo. La *profezia dell'insieme*, che il CG XX ci ha lasciato in consegna, esprime questa consapevolezza e rilancia l'impegno a lavorare in rete con i gruppi della Famiglia Salesiana e con altre istituzioni ecclesiali e civili per promuovere una cultura della vita autenticamente umana nel riconoscimento della dignità di ogni persona e del diritto all'autodeterminazione dei popoli.

Profezia delle comunità multiculturali

Viviamo in un'epoca in cui, individualmente o in gruppi, persone di diverse culture stabiliscono rapporti sempre più intensi e diretti, spesso senza che gli stati abbiano un ruolo in tali relazioni. Visitando le nostre case nei diversi continenti, incontro sempre più frequentemente comunità educanti multiculturali e spesso anche multireligiose. Il fenomeno è destinato ad aumentare.

Il carattere internazionale della nostra famiglia religiosa è un dono di Dio che la caratterizza fin dalle origini e ha le sue radici nell'Eucaristia, sacramento per eccellenza dell'unità e della comunione. Nel contesto attuale diventa una chiamata a svilupparne tutte le potenzialità. Si tratta, in primo luogo, di abilitarci a vivere la missione in ambienti multiculturali; in secondo luogo di considerare la possibilità di accrescere il numero delle comunità internazionali anche in contesti che non sono strettamente di missione *ad gentes*; infine, e soprattutto, di porre le condizioni per passare dall'accoglienza delle diversità culturali all'incontro multiculturale.

Mi sembra significativo in proposito un contributo di Camilo Maccise dal titolo: *Gli Istituti religiosi, luogo di incontro multiculturale*. L'Autore rileva che quando l'internazionalità si trasforma in vero incontro multiculturale si impara a vivere aperti ad altre visioni della realtà e ad altri stili di vita che insegnano a relativizzare la propria maniera di concepire le cose, di attuare e vivere il carisma. Si è capaci di spogliarsi di tutto l'accidentale accumulatosi durante gli anni oscurando talvolta la missione dell'Istituto. L'incontro multiculturale aiuta ad avere una visione universale

della società, della Chiesa, del proprio Istituto che favorisce il superamento dei particolarismi e risveglia la disponibilità ad essere inviati a compiere la missione carismatica in altri ambienti culturali.

La *realtà multiculturale* costituisce una vera sfida che interpella gli Istituti religiosi ad essere *segni e strumenti di*:

– *comunione* tra individui, gruppi e popoli. Attraverso la rete di comunità fraterne, i cui legami non sono dati dalla carne e dal sangue, dalla cultura e dalla nazione, ma dall'amore trasformante dello Spirito, gli Istituti religiosi possono diventare fermento di comunione in un mondo che si trasforma sempre più in un *villaggio planetario*, aiutando a superare i chiusi nazionalismi, causa, spesso, di guerre, divisioni, violenze razziali, discriminazioni di vario genere;

– *dialogo* nella Chiesa e nella società mediante la testimonianza del rispetto per l'identità culturale di tutti i membri. La ricerca della comunione nella diversità, mentre aiuta al consolidamento della propria identità, favorisce una complementarità culturale che promuove stima e rispetto reciproci, e riconosce ogni legittima diversità per stabilire un dialogo;

– *convivenza e collaborazione* che favorisce il dialogo interculturale. Esso è una porta che si apre alla collaborazione, consente di superare l'autosufficienza e rende possibile la convivenza. L'individualismo, al contrario, sta alla radice di difficoltà riscontrabili anche nell'ambito della propria cultura, perché parte da una lettura egocentrica della realtà e impedisce di valorizzare il contributo degli altri mediante l'ascolto leale e fiducioso;

– *giustizia e pace* nel mondo. Le Congregazioni religiose, avendo membri dell'est e dell'ovest, del sud e del nord del mondo, possono essere segni e strumenti di una evangelizzazione liberatrice. Offrono così la testimonianza di una cultura trasformata dal vangelo e un mezzo per realizzare un cambiamento culturale che favorisce la giustizia e la pace per tutti. La stessa opzione per i poveri può trasformarsi in un luogo di incontro interculturale con tutte le persone di buona volontà che si impegnano per la promozione e la difesa dei diritti di ogni essere umano.

La celebrazione del 47° Congresso Eucaristico Internazionale, come segno dell'unità dei popoli intorno a Cristo, è dunque un richiamo a ripensare la realtà missionaria delle nostre comunità. Esse partecipano della missione stessa di Gesù che, nell'Eucarestia, raggiunge il momento culminante realizzandosi in pienezza e universalità di dono.

È qui che le nostre comunità attingono alimento, ispirazione e slancio per *andare* al mondo intero a portare l'annuncio di speranza: l'amore di Dio che rimane con noi, sempre, e fa di tutti una sola grande famiglia.

L'impegno educativo, specifico della nostra missione, si esprime, allora, in capacità di dialogo tra differenti culture, reciproca valorizzazione, condivisione solidale, e manifesta la vita nuova che l'Eucaristia continuamente alimenta.

Mi piace concludere evocando una preghiera di Tonino Bello a Maria: *Alimenta la vita di comunione nelle nostre comunità. Per questo Gesù le ha inventate: perché, come tante particole eucaristiche disseminate sulla terra, esse abbiano a introdurre nel mondo, quasi come una rete capillare di pubblicità, gli stimoli e la nostalgia della comunione trinitaria.*

Roma, 24 maggio 2000

Aff.ma Madre

COMUNICAZIONI

Nuove Ispettrici

America

Ispettorica Ecuador "Sacro Cuore"
Suor Judith Chamorro

Asia

Ispettorica Cinese "Maria Ausiliatrice"
Suor Cecilia Tse Kam Fong

Europa

Ispettorica Veneta "Maria Regina"
Suor Gianfranca Franceschin
Ispettorica Belgio Sud "SS. Sacramento"
Suor Geneviève Pelsser
Ispettorica Belgio Nord "Sacro Cuore"
Suor Lutgardis Craeynest

Nuova Ispettoria

Con decreto in data 13 maggio 2000 la Visitatoria slovacca "S. Giovanni Bosco" è stata eretta in Ispettoria.
Come Superiora è designata *Suor Dagmar Králová*

NELLA GRAZIA DELL'ANNO GIUBILARE

Il periodo del *plenum* che stiamo vivendo si svolge sullo sfondo delle celebrazioni giubilari, di cui il Congresso eucaristico internazionale ha costituito il momento culminante.

A questo evento ci siamo preparate anche attraverso le ultime circolari sull'Eucaristia e la celebrazione della festa della riconoscenza, che ci ha viste tutte unite attorno al simbolo del pane, segno di unità e di comunione.

Sono esperienze ed avvenimenti che esprimono ed insieme favoriscono un'intensa vita eucaristica, sorgente della fraternità e della missione.

La vita dell'Istituto ci parla

In questo clima eucaristico e nella grazia dell'anno giubilare, con gratitudine e speranza, guardiamo al cammino dell'Istituto nella ricchezza della sua diversità.

Possiamo dire che le grandi linee del CG XX stiano caratterizzando il cammino delle Ispettorie, nel dinamismo del *già e non ancora* tipico di ogni processo di trasformazione.

L'abbiamo colto in questi anni attraverso le visite, la verifica triennale e i vari incontri della Madre e del Consiglio con le comunità ispettoriali.

Si sta operando progressivamente, e con ritmi differenti, un cambio di mentalità che, mentre da una parte aiuta a riconoscere i passi concreti presenti in ogni comunità, dall'altra fa percepire la distanza che ancora separa dalla meta.

Il nuovo sì e la memoria salesiana

La celebrazione del *nuovo sì*, che nei diversi contesti sta scandendo l'anno giubilare, rappresenta per tutte una grazia nel cammino di rinnovamento-rifondazione a cui la Chiesa e l'Istituto ci sollecitano.

In modi e a livelli diversi il *nuovo sì* costituisce un'esperienza ecclesiale che coinvolge tutta la comunità educante e, in alcuni luoghi, la comunità parrocchiale e la Famiglia salesiana, riconducendo alle radici della fede: il Battesimo, sorgente e forza di unità che alimenta la comunione e il dinamismo missionario di ogni vocazione.

La chiamata a rinnovare il nostro sì all'inizio del nuovo millennio trova una coincidenza significativa nella memoria salesiana. In risposta all'invito del Papa Leone XIII di preparare e vivere l'anno santo con la consacrazione del mondo intero al Sacro Cuore (cf *enciclica Annum sacrum* 1899), don Rua propose una pubblica e solenne consacrazione da attuarsi in ogni casa nella notte tra il 31 dicembre e il 1° gennaio 1901. Nella circolare del 21 novembre 1900 così scriveva: "È giunto il momento di emettere l'atto esterno... tanto desiderato, con cui dichiariamo che... restiamo cosa sacra al divin Cuore".

Madre Caterina Daghero, da parte sua, con la circolare del 25 dicembre 1900, raccomandava la prossima solenne consacrazione. Alla mezzanotte del 31 dicembre 1900 a Nizza si celebrò l'atto di consacrazione, presieduta dal direttore generale don Bretto, che coinvolse suore ed educande. Si rinnovarono le promesse battesimali e i voti religiosi. Anche le altre case vissero la stessa esperienza. Così "l'aurora del nuovo secolo trovò l'Istituto spiritualmente unito... nel ravvivato impegno di fervore, di osservanza e di sacrificio per rispondere sempre meglio ai fini per cui era stato fondato" (cf *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*, vol II 148).

1900 e 2000: momenti storici diversi, ma ugualmente percorsi da un'intensa esperienza spirituale e carismatica, che oggi ci vede unite con i laici e con la comunità educante in una rinnovata accoglienza dell'amore gratuito del Padre, manifestato a noi in Gesù, e nella risposta decisa e coerente alla sua chiamata per la grazia dello Spirito.

Dinamismi di vita

Veramente il Signore *sta facendo cose nuove* nella nostra grande famiglia. Forse il quotidiano rende difficile percepire la vita che cresce.

Guardando in profondità e con speranza alla realtà dell'Istituto, ci pare di poter cogliere che nelle Ispettorie e nelle comunità educanti si sono fatte più esplicite e operative alcune convinzioni, le quali stanno orientando scelte concrete e attuando cambiamenti graduali.

Pensiamo ad esempio all'esigenza avvertita da tutte di riconoscere il primato della persona rispetto alle opere. Questo ci situa non nella logica individualista, ma nella ricerca di una qualità di vita che renda la comunità luogo in cui, in relazione con le sorelle, i giovani e i laici, ciascuna possa esprimere il meglio di sé per l'attuazione della comune missione.

Tale esperienza rende possibile ad ognuna di sentirsi responsabile con tutte dell'animazione della comunità e quindi dell'attuazione di un progetto condiviso.

C'è nell'Istituto una nuova mentalità al riguardo. Ne è prova l'esigenza e la ricerca di uno stile diverso di animazione e coordinamento che valorizzi le persone e le loro capacità, favorendo il potenziamento e la convergenza delle risorse, la creatività nella comunione.

Le nostre comunità educanti entrano sempre più in una rete di confronto e collaborazione con quanti sono impegnati a promuovere la vita in una logica interculturale, ecumenica e interreligiosa. Questo favorisce scelte educative concrete e coraggiose a favore dei più poveri, in particolare della donna.

Sì, alcune cose nuove stanno nascendo, e ogni sorella può scorgerne i segni nel proprio contesto. La forza propulsiva è la ricerca di spiritualità presente in noi, nei giovani e nei laici.

Siamo riportate all'unica ragione della nostra vocazione: l'Amore, rivelato a noi in Gesù, nel suo mistero di morte e risurrezione. Se Gesù è il centro, nascono tra noi e con tutti relazioni nuove che hanno la loro sorgente nel mistero della Trinità. Se Gesù è il centro, possiamo vivere con passione e creatività la missione educativa come luogo dell'incontro con Lui, della testimonianza di Lui nostro unico bene. Se Gesù è il centro, con coraggio diamo tutto di noi per la vita dei giovani, coinvolgendoli in questa grande esperienza di fede e di santità.

La Parola di Dio meditata, condivisa e fatta sempre più criterio di vita, è segno eloquente *del ritorno al cuore*, alle ragioni della scelta vocazionale, che ogni comunità sta cercando di compiere come risposta alla grande richiesta dei giovani: *"dateci Gesù!"*.

La grazia di novità scaturita dalla Parola può aiutarci a gestire nell'ottica del mistero pasquale, e perciò in un orizzonte di speranza, i limiti, le incertezze e le chiusure che avvertiamo in modo sofferto e purificante nella nostra realtà.

Dal confronto con la Parola derivano anche luce e forza per intravedere e progettare cammini nuovi, condividendo in modo sempre più vero con i laici la responsabilità del carisma e del dono della spiritualità salesiana alla Chiesa e al mondo di oggi.

Tutte siamo coinvolte, non importa l'età. L'invecchiamento, avvertito soprattutto nelle Ispettorie di più antica data, non costituisce un ostacolo, ma una ulteriore opportunità per offrire quel *tutto* che abbiamo impegnato nella professione. In una logica non di pura efficienza, ma di vita che genera vita, qualsiasi età può esprimere, con modalità sue proprie, la passione missionaria. Le comunità diventano in tal modo luogo di incontro, di integrazione tra generazioni che, insieme, manifestano la gioia interiore e pacificante di sentirsi donne felici nella scelta di Dio e del suo Regno.

Con la testimonianza coinvolgente della nostra esistenza, possiamo così essere per le giovani mediazioni della chiamata di Dio, capaci di accompagnarle nella realizzazione del progetto di vita.

La scelta e i processi di ristrutturazione che, in modi diversi, molte Ispettorie stanno realizzando non hanno forse il significato di aprire cammini, di creare le condizioni perché qualcosa di nuovo, che già è nato, possa crescere e manifestarsi?

Notizie di famiglia

L'incontro dei *Consigli dei vari gruppi della Famiglia salesiana* svoltosi a Roma dal 1° al 5 giugno u.s., è stato una vera esperienza di comunione. Proposto dal Rettor Maggiore come celebrazione giubilare della Famiglia salesiana, ha favorito in tutti una conoscenza reciproca più aggiornata, ha permesso di intuire nuovi livelli di comunione nella specificità e autonomia di ogni gruppo e ha lasciato intravedere possibili convergenze intorno alla missione. Abbiamo potuto cogliere la ricchezza e lo sviluppo crescente del carisma e della spiritualità salesiana vissuta da laici, consacrati e presbiteri.

Il Rettor Maggiore, nella conclusione delle giornate, ha paragonato il Movimento giovanile salesiano ad un *grande lago* a cui possono confluire tutti i gruppi giovanili nati nei vari rami della Famiglia salesiana.

L'esperienza vissuta ci sollecita come Istituto a crescere nella consapevolezza di essere Famiglia e ad impegnarci per cercare e favorire vie di incontro allo scopo di creare sinergie a tutti i livelli. La prima condizione è per noi quella di vivere il carisma nella sua specificità mariana e femminile, esprimendo nella missione tale nota caratteristica.

Oltre a questa intensa esperienza di condivisione e di studio a livello di Famiglia salesiana, i Consigli generali FMA e SDB hanno vissuto un altro momento *insieme* all'insegna della preghiera e dell'agape fraterna. L'incontro si è

svolto a Castelgandolfo il 23 giugno, compleanno del Rettor Maggiore e vigilia del suo onomastico. A don Vecchi abbiamo espresso, a nome di tutto l'Istituto, l'augurio e il grazie per la sua missione di centro di unità della Famiglia salesiana.

Nell'intento di creare sinergie e condividere risorse, il giorno di Pentecoste, come già noto da una precedente comunicazione, è nata la *bancadati@cgfma.org*.

La risposta è stata più ampia di quanto si attendeva. La notizia, pubblicizzata sul sito elettronico dei religiosi/e *vidimusdominum.org*, ha infatti richiamato l'attenzione di altri Istituti da ogni parte del mondo. Essi ci hanno contattate per richieste di testi e si sono dichiarati entusiasti dell'iniziativa, che promuove lo scambio a favore soprattutto di chi non ha facilità di accesso a canali culturali.

Ci avviciniamo alla celebrazione della *Giornata mondiale della gioventù* a cui molti giovani dei nostri ambienti saranno presenti. Sarà preceduta dal *Primo Forum internazionale della gioventù salesiana*, preparato soprattutto dai Confronti Europei celebrati in questi ultimi anni.

Il *Forum*, a cui parteciperanno circa 200 giovani animatori tra i venti e i trent'anni rappresentanti delle ispettorie FMA e SDB, sarà un incontro di condivisione e confronto sul cammino finora percorso dal Movimento Giovanile Salesiano nei diversi contesti. L'obiettivo è quello di ricercare e proporre alcune linee di futuro che permettano di dare nuova vitalità alle diverse esperienze associative presenti nei nostri ambienti.

Segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente i più poveri: è questo l'orizzonte carismatico che guiderà i lavori del *Forum* nell'approfondimento della spiritualità salesiana e nella ricerca di orientamenti per il rilancio del Movimento giovanile in tutto il mondo.

In consonanza con le indicazioni del messaggio del Papa per la XV Giornata mondiale della gioventù, il *Forum* intende offrire ad ogni partecipante l'opportunità di approfondire la propria fede e di rinnovare l'impegno missionario secondo l'ottica salesiana. Per questo motivo sono previsti spazi di interiorizzazione e di preghiera personale, oltre al confronto di gruppo e all'incontro con testimoni di ieri e di oggi.

Il *Forum* sarà per noi educatrici un'occasione significativa per ascoltare le attese e le proposte dei giovani riguardo alla nostra missione.

Siamo certe che parteciperemo a questa grande convocazione giovanile, ecclesiale e salesiana, con tanta preghiera e fiducia.

Ci stiamo preparando ad accogliere a Castelgandolfo le *19 neo Ispettrici* provenienti dalle diverse parti del mondo. Con loro, *dal 14 al 26 luglio*, nel confronto con il carisma e nella riflessione, approfondiremo l'esperienza di animazione per un servizio che promuova e accompagni la vita delle comunità ispettoriali.

Sarà un momento forte di comunione e di arricchimento reciproco che favorirà l'unità dell'Istituto nella pluralità culturale in cui opera.

Un'ultima notizia di famiglia: in questo anno giubilare, esattamente il 2 ottobre, si compiono i *cento anni dalla morte di Madre Emilia Mosca o madre assistente*, come veniva chiamata.

Formata alla scuola di Madre Mazzarello, fu sua collaboratrice intelligente e creativa nell'animazione salesiana delle scuole e nella cura della formazione delle maestre. Fu lei ad organizzare e dirigere la scuola di Mornese e, quando nel 1878, si aprì la casa di Nizza Monferrato, non solo diresse la scuola elementare, ma istituì la scuola superiore per la formazione delle maestre, allora chiamata *scuola normale*. Di essa suor Emilia fu la prima preside e insegnante di pedagogia.

Sostenuta dall'intelligente opera di don Francesco Cerruti, consigliere scolastico della Congregazione salesiana, riuscì ad ottenere dal Ministero della Pubblica Istruzione il *pareggiamento* della nostra scuola a quelle statali, portando avanti con coraggio e audacia la realizzazione del progetto. Nella prima cronistoria dell'Istituto da lei redatta leggiamo la sua ultima annotazione in proposito: "Nel principio di quest'anno (1900) si iniziarono le lunghe e difficili pratiche per ottenere che le scuole elementari, complementari e normali della Casa Madre di Nizza siano pareggiate alle governative. Essendo cosa assai difficile ad ottenersi, si pose l'affare nelle mani del Sacratissimo Cuore di Gesù, gli si innalzarono preghiere speciali e il Divin Cuore fece ottenere ciò che era follia sperare, quando le speranze erano ormai perdute, venne il decreto di pareggiamento l'11 del mese di giugno" (Mosca E., *Origine dell'Istituto delle FMA* 157).

Don Filippo Rinaldi disse più volte: "Chi ha compreso bene e tradotto in pratica il sistema educativo di don Bosco nell'educazione delle ragazze è stata Madre Emilia Mosca: fate che riviva" (cf *Un anno di assistenza sotto la guida di Madre Assistente* 10).

Un invito significativo per noi all'inizio del nuovo millennio e nella grazia di novità che il Signore ci dona.

Oggi, festa del Sacro Cuore, concludiamo la nostra familiare conversazione con voi, augurando a tutte di continuare ad alimentare il fuoco che lo Spirito accende in noi in questo anno giubilare.

Roma, 30 giugno 2000

Con affetto
La Madre e le sorelle del Consiglio

I GIOVANI CI INTERPELLANO

Con gli occhi e il cuore ancora pieni delle celebrazioni della *XV Giornata Mondiale della Gioventù* (GMG) precedute dal *Forum del Movimento Giovanile Salesiano* (MGS), desidero sostare con voi, care sorelle, su un argomento che costituisce il nucleo centrale della nostra missione educativa: essere risposta alle attese profonde dei giovani (cf C 1).

La nostra chiamata a stare con Gesù si esplicita in quella di stare con i giovani. Dare visibilità evangelica alla nostra vita nel solco del carisma salesiano vuol dire anche aiutare i giovani a rendersi visibili, a camminare a testa dritta, uscendo da quell'anonimato in cui i diversi contesti socio-culturali talvolta li relegano. Vuol dire scommettere su di loro e anche lasciarsi interpellare dalle loro domande.

1. Quali giovani?

Ma quali sono concretamente le/i giovani a cui siamo inviate?

È difficile dare una risposta rapida. Anche perché le realtà in cui viviamo sono molto differenziate.

Se guardiamo alla situazione giovanile come appare particolarmente nell'emisfero nord del pianeta, incontriamo risultati di analisi che parlano di generazione invisibile, di giovani senza radici, senza padri né maestri, giovani dall'identità debole o senza nessuna identità. Giovani indifferenti, privi di riferimenti etici, senza grandi aspettative. Giovani soli, silenziosi, incapaci di esprimere interrogativi di fondo.

Per quanto vere, queste analisi riferiscono soltanto alcuni aspetti della realtà giovanile, più sul versante del *dato* che della *progettualità*. In effetti, essa è molto più variegata e nella apparente indifferenza o nel debole protagonismo nasconde bisogni profondi che vanno dalla ricerca di identità a un senso da dare alla propria vita, dalla qualità dell'esistenza personale all'attenzione alle nuove povertà. I nuovi giovani cercano spazi di protagonismo in grado di conciliare la realizzazione personale con l'impegno nel sociale, la ricerca di informazione in un mondo diventato ormai *villaggio globale* con la comunicazione esistenziale e culturale.

Visitando le ispettorie del mondo – come rilevavo nel messaggio ai partecipanti al *Forum* MGS convenuti al Colle don Bosco da 76 nazioni – ho potuto incontrare giovani dei diversi continenti e costatarne, con accentuazioni diverse, l'amore alla vita, la voglia di lottare per denunciare le situazioni di ingiustizia, di violenza, di corruzione presenti nei loro Paesi e di impegnarsi per la promozione di condizioni di vita più dignitose per tutti. In alcuni contesti ho sentito un richiamo forte all'interiorità, al silenzio, alla contemplazione; altrove ho colto una spiccata sensibilità per i problemi sociali: giovani spesso disposti a pagare di persona per la loro terra, per la dignità umana, per i diritti dei più deboli, capaci di vivere e impegnarsi per una cittadinanza attiva. Ho incontrato giovani felici di esprimere, particolarmente attraverso il volontariato, una solidarietà concreta nei confronti delle classi sociali più svantaggiate, in grado di opporsi al pericolo della omologazione che tende a cancellare le differenze proponendo un unico modo di pensare e di vivere, molte volte in contrasto con i valori del Vangelo.

La mia esperienza e, ne sono sicura, quella di tutte voi permette di coltivare fondati motivi di fiducia nelle possibilità dei giovani – quando sono accompagnati da testimoni coerenti e coraggiosi –, nella loro capacità di sognare un futuro per una umanità più degna di questo nome perché rispondente al disegno di amore di Dio e di centrare la loro vita attorno a Colui che ne è il senso ultimo e definitivo: Cristo.

Questi giovani oggi ci interpellano. Suor Georgina, incaricata dell'ambito della pastorale giovanile, al termine del *Forum* MGS mi confidava la sua convinzione maturata nell'ascolto dei giovani: il MGS può essere uno dei canali preferenziali per approfondire e attualizzare la spiritualità salesiana. Ma a quali condizioni?

Giovanni Paolo II non esita ad additare ai giovani il traguardo della santità: "Non abbiate paura di essere i santi del nuovo millennio! Siate contemplativi, amanti della preghiera; coerenti con la vostra fede, generosi nel servizio ai fratelli... costruttori di una nuova umanità" (*Messaggio GMG* 2000, n. 3).

Santità è affidamento totale, fede incondizionata, alla quale però si arriva attraverso percorsi di maturazione differenziati. Nella domanda di Gesù ai suoi discepoli: "Voi chi dite che io sia?" e nella risposta conclusiva: "Signore mio e Dio mio" il Papa intravede lo spazio per un laboratorio della fede che va dall'incredulità al pieno riconoscimento di Gesù quale Signore e Dio e alla conseguente consegna di sé (cf *Veglia di preghiera a Tor Vergata*, 19 agosto 2000, nn. 1-2). In questo *laboratorio* si incontrano tra loro Dio e l'uomo. Il Santo Padre prosegue rilevando che ogni essere umano ha in sé qualcosa dell'apostolo Tommaso. È tentato dall'incredulità, pone domande di fondo. Credere in Gesù, oggi come ieri, esige il martirio di andare contro corrente, richiede di intrecciare rapporti di solidarietà e di amore oltre il profitto personale e l'interesse. Implica vivere la purezza

nell'attesa del matrimonio ed essere poi fedeli all'impegno di reciproca fedeltà. Comporta operare per la libertà, per la pace, per il rispetto della vita umana (cf n. 3-4).

"Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna" (Gv 6, 68). Sono le parole con cui Giovanni Paolo II ha introdotto l'omelia della Messa di chiusura della GMG (20 agosto). La dichiarazione di fede da parte di Pietro giunge al termine del discorso di Gesù sul Pane di vita: un linguaggio duro che molti non intendono. Preferiscono andarsene. "Volete andarvene anche voi"? – aveva chiesto Gesù ai suoi discepoli.

"Forse anche voi?" chiede il Papa, rilanciando ai giovani la domanda.

I giovani del MGS sono tra quelli decisi a *restare*. Nel messaggio finale del *Forum* dicono di considerare la *santità una cosa di famiglia*, sono convinti che "centro della vita ecclesiale e dell'esperienza personale è l'incontro con la persona di Gesù, riconosciuto come Signore..., che il Regno di Dio si costruisce attraverso le azioni quotidiane a scuola e nel lavoro, con i familiari e gli amici, in casa e sulla strada" (ivi).

Passando alle linee di impegno, individuano tre campi per il cammino futuro: quello della spiritualità, dell'azione, della comunione e coordinamento.

Mi limito qui a riproporre alcune indicazioni che costituiscono un'autentica sfida per la nostra presenza di educatrici salesiane. Anzitutto la *spiritualità del quotidiano*, come luogo in cui è possibile l'esperienza fede-vita; l'*interiorità* favorita dall'incontro con la Parola, la frequenza ai sacramenti, la preghiera; l'*accompagnamento* personale e di gruppo che invoca la presenza attiva, discreta e propositiva degli adulti-educatori in mezzo a loro. Inoltre, una *rinnovata opzione per i più poveri* chiedendo in proposito la testimonianza chiara e credibile di FMA e SDB. Mentre avvertono il bisogno di potenziare l'*impegno in ambito socio-politico*, domandano una formazione adeguata. Sentono l'esigenza di far crescere il *MGS come espressione dell'impegno educativo e missionario della Famiglia salesiana* e di rendere più evidente l'*inserimento nella Chiesa* e la *collaborazione con altre agenzie del territorio*.

Insomma, i giovani del MGS hanno puntato in alto. Sapremo noi accoglierne la provocazione? Ci disponiamo a camminare con loro decisamente nella via della santità (cf C 5) per collaborare nella Chiesa all'evangelizzazione di altri giovani?

2. Sfide alla missione educativa

Mi sembra di intuire una perplessità: i giovani dei nostri ambienti, in generale, non sono così motivati, desiderosi di impegno cristiano coerente anche a livello sociale.

Certamente i partecipanti al *Forum* e poi alla *Giornata Mondiale* sono come la punta di diamante delle realtà giovanili. So che non è facile educare, orientare verso traguardi di realizzazione umana e cristiana, formare alla responsabilità etica e sociale; ma intanto domandiamoci: c'è una chiara progettualità alla base della nostra azione educativa? Dedichiamo sufficienti energie all'accompagnamento dei giovani? È abbastanza visibile la nostra testimonianza?

Il Progetto formativo dell'Istituto che è già alle stampe, nell'indicare il quadro di riferimento delle nostre scelte educative, richiama la **visione antropologica** che le fa da supporto: la persona umana creata a immagine di Dio, Trinità di persone in comunione. La reciproca relazione di amore e di dono che le unisce è alla base di tutte le relazioni umane. L'essere *immagine di Dio* fonda l'essere relazionale della persona, il suo esistere in rapporto all'altro io. Somigliamo a Dio nella misura in cui instauriamo relazioni che promuovono vita all'insegna della reciprocità, dello scambio dei doni. La reciprocità si alimenta della capacità di ampliare la propria esperienza includendo quella dell'altro. Non si tratta di pura filantropia, né di semplice altruismo, perché la reciprocità non è azione unilaterale che rende sottomessi, dipendenti, ma disponibilità a ricevere, oltre che a dare, capacità di mettere l'altra persona in condizioni di ricambiare, di corrispondere, di sentire che ha qualcosa da comunicare, da offrire. Occorre creare una *cultura della reciprocità*, al di là dei pur lodevoli atti di altruismo.

Lo stile di reciprocità del dare-ricevere in atteggiamento di gratitudine è quello che oggi sembra esprimere meglio la forza carismatica del sistema preventivo in una comunità che nel suo relazionarsi rimanda l'immagine del Dio-comunione. *I buoni cristiani e gli onesti cittadini* sognati da don Bosco trovano qui alimento e stimolo per quei traguardi di santità che hanno nell'impegno feriale di vita e di solidarietà sociale la loro più vera espressione.

Il Papa aveva parlato del laboratorio della fede come laboratorio dello spirito umano (19 agosto, n. 3). È facile identificare questo laboratorio con l'itinerario per giungere alla sintesi fede-vita che culmina nella personalizzazione della fede stessa: "Mio Signore e mio Dio"!

Questo processo non è automatico. Siamo chiamate in causa in quanto educatrici per un adeguato **accompagnamento** dei giovani. Nella sezione dedicata alla dimensione vocazionale della nostra missione, il Progetto formativo ne descrive i percorsi educativi e le fasi specifiche. A fondamento vi è la concezione della vita come vocazione che costituisce l'annuncio di base della nuova evangelizzazione ed è il cuore stesso della spiritualità salesiana. Essa infatti si qualifica come amore alla vita di ogni persona e a tutto ciò che ne favorisce la dignità e il pieno sviluppo.

L'accompagnamento costituisce un'esperienza insostituibile nell'itinerario di maturazione, un evento contrassegnato dall'azione dello Spirito e dalla risposta in libertà e amore della persona. È come un pellegrinaggio

verso la maturità dell'essere credente, chiamato a decidere di sé e della propria vita secondo il progetto di Dio. È un viaggio che si fa in compagnia di adulti che conoscono la strada e possono aiutare i giovani a discernere la via lungo la quale incamminarsi per vivere l'avventura dell'incontro trasformante con il Signore.

Ognuna di noi, per vocazione educatrice, è chiamata ad abilitarsi al compito di accompagnatrice. Esso implica la capacità di entrare in una relazione interpersonale con la/il giovane individualmente e nel gruppo attivando spazi di discernimento che aiutano a fare sintesi e a progettare nuovi cammini di crescita.

Chi accompagna deve anzitutto amare il mondo dei giovani, accogliere la loro ansia di felicità e di realizzazione e orientare verso l'autentica conoscenza di sé, la capacità di decidere, di scegliere e di amare in libertà e responsabilità. Deve suscitare l'esigenza di partecipazione e di solidarietà, indirizzandola alla realizzazione di quella qualità dell'esistenza umana che assicuri la dignità di ciascuno, aiuti a scoprire il mistero che è dentro ogni vita e a viverlo come dono e come compito.

Tutto questo è un itinerario possibile anche per quei ragazzi/e che sembrano lontani da una proposta impegnata, ma che pure, inquieti, cercano qualcosa che li appaghi. In realtà è Cristo che essi cercano quando sognano la felicità; è Lui che li aspetta quando non sono soddisfatti da niente di quanto trovano; è ancora Lui che provoca in loro quella sete di radicalità che non permette di adattarsi al compromesso; Lui che legge nel cuore il desiderio di fare della loro vita qualcosa di grande (cf Giovanni Paolo II, 19 agosto). Accompagnare è allora camminare insieme e scoprire con stupore la presenza di un Altro – Gesù – che ci viene incontro e infonde coraggio e speranza. È un ministero umile, sereno e intelligente. Comporta capacità di ascolto, rispetto, dialogo, propositività. È esigenza intrinseca ad ogni itinerario di educazione integrale e perciò può essere esercitato con frutto anche nei confronti di quei giovani che non sono cristiani. Non riguarda soltanto le élites, ma è regalo pedagogico da offrire ad ogni ragazzo/a, a livello personale e di gruppo, perché sviluppi le sue potenzialità e arrivi a dare orientamento e senso alla propria vita.

Richiede alla base un impegno comunitario che dia **visibilità evangelica** alla nostra presenza: una presenza in cui la qualità della vita spirituale ha priorità assoluta su tutti i progetti, giacché la vita stessa è messaggio e servizio. Domanda di ripensare il nostro essere e lavorare insieme per il Signore in una prospettiva trinitaria, dove la relazione di reciprocità qualifica i rapporti quotidiani offrendo così un segno forte a un mondo che sembra aver smarrito il senso della relazione. Implica vivere il cammino della sequela come servizio alla pienezza di vita, alla crescita di una cittadinanza più consapevole e attiva, particolarmente tra i giovani che si sentono attratti a vivere la spiritualità salesiana.

Nel messaggio ai giovani del MGS, rivolgendomi agli adulti della Famiglia salesiana, concludevo con un invito: *abitare il mondo dei giovani*, non per un giovanilismo di moda, ma per incontrare i ragazzi concreti, ascoltare le loro domande di vita, alimentare i loro sogni e spingerli verso l'oltre.

Care sorelle: gli oratori, le scuole, le case di accoglienza, la strada, le periferie in cui operiamo sono davvero *luoghi educativi* dove, mediante la testimonianza e l'annuncio esplicito, i ragazzi/e possono confrontarsi con proposte forti, qualificate, capaci di toccare la loro esistenza, di aprirla gradualmente al dono e di maturarla anche nella responsabilità sociale e politica? Costituiscono quei laboratori dove la fede compenetra progressivamente la vita e ne sostiene l'opzione di fondo? Dove si respira un clima di famiglia permeato dalla spiritualità giovanile, base di quella santità attraente e simpatica che ha affascinato generazioni di giovani?

Uno stile di presenza

Il prossimo 2 ottobre ricorre il centenario della morte di suor Emilia Mosca, conosciuta nella tradizione salesiana come *Madre Assistente*, colei che ha tradotto in meravigliosa sintesi femminile l'idea educativa di don Bosco. Mi sembra opportuno fare memoria del suo impegno educativo in cui trovano un felice riscontro le considerazioni fin qui fatte.

Proveniente da famiglia agiata, Don Bosco aveva indirizzato Emilia Mosca a Mornese dove, con l'insegnamento del francese, avrebbe potuto aiutare la famiglia provata da un dissesto finanziario. Al principio non fu facile per la signorina Mosca accettare l'ambiente con le sue usanze e tradizioni, ma pian piano, guidata dalla sapiente azione di suor Maria Domenica, di cui ben presto avvertì il fascino, non solo imparò ad amare la *nuova famiglia* in cui si trovava, ma scoprì che Dio la chiamava a consacrarsi a Lui per l'educazione delle ragazze. Da quel momento la sua vita fu tutta presa dalla passione del *da mihi animas*. Suor Emilia Mosca rivelò subito una personalità educativa spiccata e superiore – come si esprimeva don Fascie –; visse e operò attuando il Sistema preventivo, traducendo al femminile le intuizioni educative di don Bosco.

Nominata Consigliera generale dell'Istituto, madre Emilia per 24 anni si dedicò con perspicacia e intelligenza alla missione di animare e coordinare le scuole. Profuse le sue energie per l'istituzione della *Scuola normale* per la formazione delle maestre riuscendo ad ottenerne il *pareggiamento* con le scuole dello Stato. La *Scuola normale* fu la fucina per la formazione di tante FMA, alcune delle quali furono poi pioniere in terra di missione dove, con la testimonianza di una educatrice d'eccezione, trasferirono la ricchezza di un metodo educativo, la cui efficacia era

stata verificata anche in ambito scolastico. Madre Emilia voleva che si educassero le ragazze alla rettitudine di coscienza, alla capacità di dono, alla fermezza di volontà che aiuta ad equilibrare il mondo affettivo, alla capacità di relazione perché fossero donne mature e cristiane autentiche. Raccomandava di formare non “superfici lucide e piane, ma coscienze cristiane e volontà salde per la vita” (*Conferenza alle insegnanti e assistenti*, anno 1892-93).

E non erano solo raccomandazioni. Le seguiva con occhio intuitivo e materno in classe, in ricreazione, in cappella; nella vita di famiglia, nell'insegnamento e nei diversi ambiti di impegno civile ed ecclesiale con una modalità di presenza e uno stile di intervento che fanno pensare a un vero e proprio accompagnamento formativo. Madre Emilia prestava attenzione alla storia personale e familiare di ogni ragazza e continuava poi con ognuna il rapporto di amicizia iniziato in collegio. Sapeva cogliere le situazioni di sofferenza e di dolore e rispondeva alle invocazioni di aiuto con discrezione ed efficacia. Nelle relazioni interpersonali faceva leva sulla fiducia e sull'amorevolezza. Le stesse educande ci presentano il segreto della sua influenza educativa quando attestano: “Ci amava con amore di madre e con tale elevatezza di spirito, che il suo affetto ci migliorava senza quasi che ce ne accorgessimo!” (*Relazione di suor Decima Rocca*).

Il miglioramento avveniva a livello di educazione integrale. Madre Emilia aiutava le giovani a scoprire il disegno di Dio sulla loro esistenza. Le accompagnava nel discernere la chiamata specifica. Le invitava a pregare per chiedere luce ed essere sostenute nel cammino della risposta che auspicava pronta e generosa, senza arrendersi di fronte alle difficoltà. Era convinta che la vocazione impegna tutta una vita; è un investimento della totalità delle risorse ed esige un sì pieno che, attuando il progetto di Dio, realizza la felicità della persona. Aveva intuito, come già don Bosco e Maria Domenica, che il sì dei giovani a Dio passa attraverso il sì degli educatori al bisogno di vita, di felicità e di pienezza dei giovani stessi.

Passando nelle diverse ispettorie ho incontrato sorelle che nel solco del carisma e sulla scia di madre Emilia Mosca si dedicano con totalità all'educazione delle giovani accompagnandole nel cammino di maturazione umana e cristiana. Sanno farsi compagne di viaggio, ascoltare la loro vita, i loro sogni e progetti. Indicano loro percorsi di realizzazione umana e cristiana e li invitano, all'occorrenza, a cambiare strada nella direzione di Cristo, che è anche la direzione della giustizia, della solidarietà, dell'impegno per una società e un futuro degni dell'uomo.

Il nuovo sì, celebrato ormai in quasi tutte le nostre realtà, ci ha ricordato l'impegno di consacrazione a Dio per i giovani. Vogliamo viverlo in pienezza ogni giorno come espressione di fedeltà alla nostra vocazione. Il secolo che si apre appartiene ai giovani. Se Dio abiterà le loro giornate, essi saranno capaci di *mettere fuoco in tutto il mondo* e l'alba del nuovo millennio annuncerà un mondo più abitabile per tutti perché avvolto dalla rete dell'amore e della speranza.

Il prossimo mese di ottobre è dedicato alla Vergine del Rosario. Meditando i misteri della Madre e del Figlio, non potremmo orientare le intenzioni di preghiera di ogni decina per i giovani dei cinque continenti perché il sì di Maria li accompagni a scoprire la chiamata personale, unica e originale e a rispondervi con piena disponibilità?

A Maria vogliamo anche affidare la salute del Rettor Maggiore. Ci siamo già impegnate ad invocarla per intercessione del Venerabile Artemide Zatti, secondo il desiderio dello stesso don Vecchi. Maria aiuti la nostra invocazione e ne ottenga l'efficacia!

Roma, 24 settembre 2000

Aff.ma Madre

EDUCARE ALLA VERITÀ SULL'AMORE UMANO

Il terzo incontro mondiale del Santo Padre con le famiglie – avvenuto a Roma il 14-15 ottobre – ha avuto a tema: “I figli, primavera della famiglia e della società”. Quali figli? Certamente quelli desiderati e accompagnati dall'amore dei genitori in una famiglia dove è possibile vivere un'esperienza di comunione nel dinamismo della reciprocità e dove l'educazione si realizza nella quotidiana testimonianza di umanità dei genitori.

In continuità con la riflessione sulla missione e sui giovani e nell'atmosfera dell'evento citato, desidero intrattenermi con voi, care sorelle, su un altro aspetto della nostra missione: essere segno ed espressione dell'Amore di Dio-Trinità educando alla verità sull'amore umano nel matrimonio e vivendo con coerenza la vocazione alla verginità consacrata.

È a tutte noto come la famiglia viva oggi situazioni di difficoltà tendenti a incidere sulla sua stessa identità. Come educatrici delle/dei giovani abbiamo il dovere di conoscere e comunicare la verità sull'amore umano secondo il disegno di Dio (cf *Lettera alle Famiglie di Giovanni Paolo II*, n. 11). La civiltà dell'amore potrà fiorire e aprire orizzonti di speranza alle nuove generazioni solo su questo fondamento.

Matrimonio: esperienza di comunione personale

Creando la persona umana a sua immagine, Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione alla comunione. Il *Noi* di Dio, comunione di Persone, è dunque il modello eterno del *noi* umano, formato anzitutto dall'uomo e dalla donna, creati originariamente come “maschio e femmina” (*Gn* 1, 27). La convivenza umana porta il segno di questa dualità che è anche il fondamento della pari dignità dell'uomo e della donna, persone chiamate alla reciprocità nell'amore. La visione cristiana vede realizzata tale vocazione nel matrimonio e nella verginità consacrata: due modi di esprimere la verità più profonda dell'essere umano. L'argomento scelto per l'incontro di questo mese mi porta a soffermarmi in maniera specifica sull'amore umano nella famiglia.

Il disegno di Dio sull'uomo e sulla donna raggiunge la sua piena rivelazione in Cristo. Con l'Incarnazione Egli si è unito in qualche modo ad ogni persona umana svelandola pienamente a se stessa e manifestandole la sua *altissima vocazione*, che è *chiamata al dono di sé nell'amore*.

Alla luce della nuova Alleanza, il consenso nel matrimonio non è un semplice atto a due, ma assume una dimensione triangolare, in quanto non può essere separato dall'adesione a Cristo. Questo fa sì che l'alleanza del matrimonio porti il timbro e la qualità di una donazione definitiva e totale. Il sì degli sposi va oltre il tempo perché l'amore da cui proviene non si logora. Lo Spirito, che il Signore effonde, dona il cuore nuovo che rende l'uomo e la donna capaci di amarsi come Cristo ci ha amati, fino al dono totale di sé (cf Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio* n. 13).

Ma anche a prescindere dalla visione cristiana, il dono di fedeltà, espresso con il consenso personale nel matrimonio, ha un carattere di definitività e pienezza in quanto mette in gioco tutta la persona nella sua profondità ed estensione.

La famiglia fondata sul matrimonio non è una verità per soli credenti, ma patrimonio dell'umanità, iscritta nel cuore dell'uomo e della donna, presente nella cultura dei popoli. La Costituzione di molti Stati la pone a base di tutta la legislazione.

È significativo che l'incontro di un gruppo di politici e di legislatori d'America, realizzato a Buenos Aires dal 3 al 5 agosto 1999, abbia evidenziato interessanti convergenze tra la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* del 1948 e l'antropologia e l'etica cristiane. Essi rilevano che la *Dichiarazione* non concede i diritti che proclama, ma li riconosce e li considera un insieme integrato che ha come base il principio della dignità della persona. L'incontro di Buenos Aires riconferma il ruolo principale della famiglia come fondamento della società civile, il più grande capitale umano anche dal punto di vista economico. La vede come comunità naturale di vita fondata sul matrimonio. Come tale le si deve riconoscimento da parte dello Stato, nel rispetto del principio di sussidiarietà. Rileva, infine, che gli attacchi alla famiglia provengono da un'antropologia individualista che sfocia nel relativismo etico, giustificato dall'eclissi del senso di Dio e della persona umana.

Alcune sfide attuali alla famiglia

La cultura dell'anti-vita, presente da tempo nelle società occidentali, per effetto della globalizzazione diventa un fenomeno sempre più pervasivo delle varie culture, una sfida con cui le famiglie delle diverse aree geografiche devono confrontarsi. La cellula familiare è oggi particolarmente aggredita e con essa l'avvenire stesso dell'umanità.

Una sfida è presente anzitutto nella denominazione. Si preferisce parlare di *famiglie* anziché di *famiglia*. Questa, infatti, rimanda all'antropologia del dono che ha la sua sorgente in Dio e il suo riferimento all'Alleanza in Cristo, e comunque rinvia a un'istituzione stabile e indissolubile.

Quando invece si parla di *famiglie*, al plurale, si intende includere *le unioni di fatto e quelle tra omosessuali*. Questo orientamento è presente, ad esempio, in una risoluzione del Parlamento europeo del 16 marzo 2000, che invita i Parlamenti nazionali ad adeguare le loro legislazioni in tal senso. La proposta ha suscitato comprensibili puntualizzazioni da parte di molti cittadini, indipendentemente dall'appartenenza religiosa.

Anche l'*aborto* e la *riduzione embrionale* sono attentati alla vita, sebbene la percezione della loro gravità sia andata progressivamente attenuandosi.

Siamo consapevoli che esistono situazioni-limite e che le responsabilità in proposito possono essere molteplici: il padre del bambino che lascia la donna sola, la non accettazione da parte dei familiari, medici e personale sanitario senza scrupoli, difficoltà economiche. Avvolgiamo di rispetto e di discrezione le singole situazioni che solo Dio conosce pienamente, ma non possiamo esimerci dal dovere di informare sul carattere in sé immorale di scelte contro la vita.

Un altro aspetto su cui illuminare le nostre giovani riguarda l'uso dei *contraccettivi* considerato come protezione e rimedio contro l'aborto.

In realtà è sovente l'espressione di una concezione consumistica della sessualità umana che può sfociare negli abusi purtroppo frequentemente documentati dai mezzi di comunicazione di massa, oppure è la manifestazione di una mentalità negativa di fronte all'accoglienza della vita.

Destano infine grave preoccupazione gli orientamenti adottati in qualche nazione circa la *clonazione* di embrioni umani allo scopo di ottenere organi da trapiantare e circa l'utilizzo ai medesimi fini di *cellule staminali prelevate da embrioni umani*.

Come credenti in Cristo e insieme a tutti coloro che riconoscono nell'embrione umano un soggetto con una ben precisa identità, siamo convinte che il fine, pur buono, non giustifica un atto per sé moralmente illecito: in questo caso il sacrificio di embrioni umani. Il Papa ricorda che una via percorribile in ambito medico è il prelievo di cellule staminali in organismi adulti (cf *Discorso al 18° Congresso Internazionale della Società dei Trapianti*, 29 agosto 2000).

Gli attentati alla famiglia non riguardano solo la vita che nasce, ma anche quella che si frantuma nel divorzio o che si consuma a causa della *droga*, della *violenza*, dell'*eutanasia*. Il ricorso a quest'ultima non è più un caso isolato, anzi, è giustificato sovente da un sentimento di solidarietà con le sofferenze del malato e dall'intento di porvi termine.

Mi sono forse dilungata nella presentazione di alcune situazioni che esprimono concezioni riduttive della vita e dell'amore. In verità sono ancora molte le famiglie che fanno una chiara scelta per la vita.

D'altra parte, come indicare possibili percorsi educativi in collaborazione con le famiglie senza fare il punto su una mentalità oggi diffusa che può rischiare sotto alcuni aspetti di diventare anche la nostra?

Per una civiltà dell'amore

La prospettiva di un mondo segnato dalla speranza e dall'amore costituisce il sogno manifesto o latente di molte persone e popoli. È anche il nostro, in quanto comunità di donne consacrate, educatrici delle/dei giovani.

Perché il sogno si realizzi, occorre tradurlo in un progetto fondato su solide premesse. Gli attentati contro la vita e la famiglia hanno sovente in radice una concezione individualistica ed edonistica dell'esistenza, che si avvale dello sviluppo scientifico-tecnologico senza alcun riferimento etico, fondando in tal modo una falsa civiltà del progresso.

Soltanto una visione del bene comune costituito dal valore della persona può fare da fondamento alla civiltà dell'amore. Per questo siamo convinte di dover rimanere fedeli alla verità sull'amore umano e, nella specifica missione educativa, riteniamo urgente l'attenzione alla famiglia.

La possibilità di contatto con le famiglie dei bambini e dei giovani che educiamo ci stimola ad approfondire con loro tematiche particolarmente significative. È importante coinvolgere anche i gruppi della Famiglia salesiana, specialmente le exallieve.

Nell'incontro con le consigliere della Confederazione mondiale, venute a Roma in occasione del convegno dei Consigli generali dei gruppi della Famiglia salesiana, rilevavo l'opportunità e la responsabilità di ricercare insieme e

di impegnarci sui problemi della vita, della famiglia, del commercio mondiale della prostituzione, vera tratta di donne, bambine e bambini che configura una nuova forma di schiavitù. Di fronte a questi fenomeni non possiamo chiuderci nei nostri piccoli programmi e neppure agire da sole, ma in rete con i diversi movimenti ecclesiali e civili sensibili al problema. Insieme siamo una grande risorsa educativa.

Non potremmo impegnarci più esplicitamente a trasmettere il senso della vita come dono e come vocazione per tutti, ad educare le/i giovani al significato vero dell'amore umano, a preparare al matrimonio come a scelta consapevole che sa dare ragione della propria visione a confronto con altre visioni spesso dominanti?

Mi fermo a puntualizzare con voi *alcune convinzioni* che mi sembrano irrinunciabili e che potrebbero costituire un terreno comune di riflessione e di proposta educativa.

Il valore sacro della vita e della sua accoglienza dal concepimento fino alla morte è un primo punto irrinunciabile. L'esperienza in cui l'uomo e la donna si uniscono *in una sola carne* è carica di significato, sia per il rapporto interpersonale che per il loro servizio alla vita. Non si possono separare le due dimensioni, unitiva e procreativa, se non intaccando la verità intima dell'atto coniugale stesso. L'appello della Chiesa alla maternità e paternità responsabili può essere adeguatamente compreso in questa visione. Il matrimonio comporta che l'uomo e la donna assumano insieme, di fronte a se stessi e agli altri, la responsabilità di una nuova vita, non solo nell'accoglierla e proteggerla, ma anche nell'educarla. La famiglia è la prima scuola di umanità. Qui i genitori annunciano il vangelo della vita mediante la parola e l'esempio, iniziando i figli alla libertà autentica, all'accoglienza e rispetto dell'altro, al dialogo, al servizio generoso e solidale, all'azione che promuove la giustizia e la pace.

Nella famiglia anzitutto ha luogo **l'educazione all'amore** che costituisce l'orientamento fondamentale della persona. In essa si pongono le basi per la maturazione affettiva dei figli, per una relazione all'insegna della reciprocità, radice di ogni altra relazione umanamente arricchente. L'amore è un clima che pervade e struttura la personalità e le offre indicazioni di senso. In questo clima i figli apprendono il significato del vivere, del soffrire, del morire, della loro specifica vocazione. La stessa risposta di fede ha nella famiglia il suo punto di partenza. Una famiglia che prega, che coltiva la speranza anche nei momenti più duri, che sa ringraziare e perdonare è capace di *inventare* ogni giorno l'amore e orienta a concepire la vita nella direzione del dono, espressione della pienezza dell'amore.

L'importanza del linguaggio del corpo, che è il nostro primo linguaggio, è un altro aspetto da valorizzare. Il corpo infatti è parola, comunicazione, storia. È luogo di incontro, possibilità di relazione e di solidarietà con tutta la creazione. Il linguaggio del corpo richiede un adeguato itinerario educativo che segnali la grandezza della sessualità nella sua dimensione personale. È un linguaggio di amore che implica accoglienza e donazione. Non fa ripiegare le persone su se stesse, in un ciclo chiuso di piacere, ma si eleva fino alle sorgenti stesse dell'amore. Questa visione riscatta dalla concezione puramente consumistica dell'*usa e getta!* Il sì espresso personalmente dagli sposi apre all'impegno della fedeltà, che è continuità nell'amore.

Infine, **la considerazione che Dio ha affidato l'uomo alla donna** (cf MD 30) accresce la consapevolezza della responsabilità di educare le giovani. Se la dignità della donna dipende dall'ordine dell'amore, il nostro contributo alla sua promozione consisterà nell'accompagnarla gradualmente a conoscersi, nel favorire in lei atteggiamenti di accoglienza della vita con quanto è piccolo, debole, indifeso. Consisterà anche nell'educarla alla relazione con l'uomo basata sulla reciprocità, nel favorire la capacità di promuovere l'armonia accettando i limiti propri e altrui, di imparare ad affrontare le inevitabili tensioni, di perdonare, di affidarsi nella fede a Colui da cui proviene il bene della vita e dell'amore. In un mondo in cui il progresso unilaterale può portare alla scomparsa della sensibilità per l'uomo e per ciò che è umano, fare appello al *genio* della donna assicura l'attenzione per l'uomo, per il solo fatto che è un uomo (cf *ivi*).

Il **Progetto formativo** individua alcuni percorsi che varrebbe la pena socializzare con le exallieve e i membri della comunità educante per una formazione delle/dei giovani che li proietti verso orizzonti di speranza. Sono percorsi che vanno dalla conoscenza di sé all'interiorità, all'educazione all'amore fino alla scoperta della vocazione personale in una visione della vita concepita come dono e come compito.

Il nostro contributo

Il contributo ad una civiltà dell'amore chiama in causa tutti: educatori-educatrici, movimenti, famiglie, giovani, strutture pubbliche. Una politica della famiglia e per la famiglia riflette e insieme condiziona il costume familiare. Il riconoscimento da parte dello Stato dei diritti fondamentali delle famiglie e un'adeguata politica a sostegno delle stesse può incoraggiare atteggiamenti a favore dell'accoglienza della vita. E inversamente: la maggiore consapevolezza di una nuova cittadinanza da parte delle famiglie può renderle più propositive e influire sugli stessi orientamenti legislativi.

Per quanto piccolo sia il nostro contributo, l'impegno di educare le/i giovani all'accoglienza della vita, alla reciprocità, alla solidarietà, a un modo di vivere civile che li renda capaci di farsi voce critica e attiva, collabora all'umanizzazione della cultura.

La civiltà dell'amore non è un'utopia se la si apprende nel contesto del nucleo familiare, della scuola, dell'oratorio, degli ambienti di vita in cui le/i giovani trascorrono il loro tempo. Non è un'utopia se il modello di famiglia che è sotto i loro occhi consente, con l'esperienza dell'intimità, il tirocinio dell'amore che si esprime nella comprensione, nel perdono, nella soluzione pacifica dei conflitti, nell'accettazione incondizionata; se facilita la crescita in autonomia, apre all'accoglienza dei figli degli altri, alla solidarietà e alla capacità di essere cittadini consapevoli nel mondo di oggi.

In particolare, come consacrate FMA che vivono in comunità, quale modello di *famiglia* presentiamo? Don Bosco intese offrire una famiglia per quelli che non avevano famiglia, una casa per quanti ne erano privi, un ambiente intriso di calore umano per i giovani che mai in precedenza avevano potuto sperimentarlo. Le nostre relazioni rimandano l'immagine di un amore che si costruisce nel dono reciproco suscitando vita e gioia? Quali sono gli interessi che coltiviamo e quale tipo di apertura solidale viviamo?

Veramente sono tanti gli ambiti di impegno educativo, da quelli tradizionali agli *hogar* o *case-famiglia*, intesi ad offrire la gioia dell'intimità, di un amore caldo e disinteressato. Si stanno moltiplicando anche le opportunità, per giovani donne e per giovani famiglie, di una promozione sociale che include, nello stesso iter formativo, l'offerta di un lavoro e soprattutto un cammino per il recupero della propria dignità umana.

Inoltre, le comunità nelle quali viviamo non solo possono risvegliare il desiderio di condividere la nostra vita, ma possono sollecitare le vocazioni al matrimonio come comunità di condivisione profonda nell'amore. Il sì all'Alleanza della nostra consacrazione, rinnovato quotidianamente, può incoraggiare il sì con cui gli sposi si promettono fedeltà e si aprono all'accoglienza della vita. Reciprocamente, la fedeltà dei coniugi, quale è possibile constatare nelle comunità educanti, rafforza anche la nostra.

La recente canonizzazione dei martiri cinesi, tra cui i protomartiri salesiani Luigi Versiglia e Callisto Caravario, mi ha fatto riflettere su una preziosa testimonianza, a proposito di Mons. Versiglia, offerta da una delle ragazze da essi salvate: "Dopo la sua morte il mio affetto per lui è cresciuto ancor più perché *è morto per me*".

La definitiva approvazione dell'eroicità delle virtù di suor Maria Romero, avvenuta il 3 ottobre, ci pone davanti agli occhi una sorella la cui esistenza ha evidenziato una sensibilità particolare per i problemi della famiglia. Le speranze, le delusioni, le miserie, le lacrime dei bambini e il loro bisogno di assicurazione e di amore, i drammi consumati tra le mura domestiche trovavano una vasta eco nel suo cuore. La sua parola di incoraggiamento e di sostegno, ma anche il suo richiamo esigente e la sua azione sociale servirono, in molti casi, ad orientare nella riscoperta della ricchezza spirituale del matrimonio cristiano.

Chiediamo a Maria di aiutarci ad essere come lei, missionarie dell'amore e della speranza, madri che generano rischiando anche la propria vita perché la vita delle/dei giovani sia piena e abbondante.

Roma, 24 ottobre 2000

Aff.ma Madre

NEL SEGNO DELLA RICONCILIAZIONE

Nel nostro incontro di ottobre osservavo che la vocazione alla reciprocità nell'amore, iscritta nella realtà del nostro essere a immagine di Dio, ha due modi tipici di realizzarsi: il matrimonio e la verginità consacrata.

Come Figlie di Maria Ausiliatrice, inserite «nell'Alleanza d'amore che Dio ha stabilito con don Bosco e madre Mazzarello e che si prolunga nella fedeltà della nostra Congregazione» (C 9), siamo chiamate ad esprimere la vocazione alla comunione nel quotidiano impegno di fedeltà a Dio e alla missione, sia a livello personale che comunitario.

Sappiamo per esperienza, care sorelle, come tale fedeltà sia continuamente insidiata da tendenze egoistiche, autosufficienza, indifferenza, situazioni di peccato contro il comandamento dell'amore. Dobbiamo riconoscere che non è facile essere *esperte di comunione*: questa abilità la apprendiamo proprio a partire dal riconoscimento delle nostre fragilità e inadempienze.

La coscienza della nostra debolezza, aperta al dono della riconciliazione, fa risplendere la verità e la bellezza della chiamata all'amore vissuta nel segno di una vita riconciliata.

Appello alla purificazione della memoria

In occasione dell'anno giubilare, Giovanni Paolo II ha invitato a *purificare la memoria*. Lui stesso, nella celebrazione penitenziale del 12 marzo scorso, ha chiesto perdono degli errori e delle mancanze della Chiesa nel corso della sua lunga storia. Ricordiamo le espressioni di dolore profondo nel confessare le colpe e insieme di fedeltà rinnovata al messaggio evangelico: «Non più peccati contro la carità nel servizio alla verità, mai più gesti contro la comunione della Chiesa, mai più offese contro nessuno, mai più ricorso alla logica della violenza, mai più discriminazioni, esclusioni, oppressioni, disprezzo verso i poveri».

Anche noi siamo chiamate a riconoscere la presenza del peccato nella nostra storia individuale e collettiva. Ne constatiamo le conseguenze in situazioni che rivelano mancanza di fiducia, abusi nel servizio di autorità, senso di superiorità, imborghesimento, infedeltà all'opzione dei giovani poveri. Sentiamo il dovere di chiedere perdono non solo per il passato ma anche per il presente, pure segnato da limiti e incoerenze. Abbiamo bisogno del perdono di Dio e delle persone con le quali siamo in relazione.

Le vicende della vita evidenziano che spesso è più facile perdonare che ricevere il perdono. Quando però accogliamo il perdono, sperimentiamo la gioia di una profonda libertà interiore. Diventiamo capaci di considerare i nostri errori come parte del cammino personale verso Dio, guardiamo senza paura la nostra realtà di limite e di peccato. Comprendiamo a livello vitale la verità dell'espressione di S. Paolo: «Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio» (*Rm* 8, 28): «anche i peccati», completa S. Agostino.

Possiamo allora riconoscere le fragilità e povertà e insieme proclamare che Dio purifica e trasforma la nostra vita e la storia umana. Diventiamo più consapevoli del primato dell'amore nell'evangelizzazione: la Chiesa, e in essa l'Istituto, svolge la sua missione di pace se esprime nelle circostanze concrete della storia delle persone e dei popoli il dinamismo del comandamento nuovo dell'amore che passa attraverso il perdono.

Il perdono offerto e ricevuto è, per così dire, la porta che permette di entrare nel terzo millennio come testimoni di fede e di speranza. La grazia dell'anno santo libera la coscienza personale e comunitaria dalle tracce di risentimenti e rancori per i peccati e le inadempienze del passato, conduce al riconoscimento delle colpe e rende concreto il cammino della riconciliazione.

Lasciarci purificare e riconciliare da Dio

La purificazione della memoria non è un atto, ma un processo di rinnovamento spirituale nella prospettiva trinitaria. Si fonda sul riconoscimento dell'iniziativa del Padre di inviare il Figlio per la nostra riconciliazione e lo Spirito-Amore per la trasformazione in figli. Da parte nostra richiede l'accoglienza fiduciosa della bontà e fedeltà di Dio manifestata in Cristo e la disponibilità all'amore in una dimensione personale e sociale, frutto dello Spirito. È un processo che comporta un continuo decentramento da noi stesse per collocarci nell'ottica di Dio-Trinità, del suo disegno di creare gli esseri umani a sua immagine, di ricrearli perché nel Figlio formino un'unica famiglia.

Convertirsi è accogliere lo sguardo misericordioso del Padre, volgersi a Lui distogliendo lo sguardo da ciò che vorrebbe assorbirlo in modo esclusivo. Richiede inoltre di guardare *come* Dio, ossia di vedere gli avvenimenti e la storia personale e comunitaria nella prospettiva delle beatitudini evangeliche.

Il termine greco usato nella Bibbia per indicare la riconciliazione indica la *ricomposizione* del rapporto fra due sposi andato in frantumi. La riconciliazione tocca il nostro essere profondo perché ristabilisce l'intima comunione con Dio-creatore. S. Paolo esorta a *lasciarsi riconciliare con Dio* (cf 2 Cor 5, 19), a lasciare cioè che Dio riunifichi quello che è stato frantumato sia nel rapporto personale con lui come nella relazione con gli altri. La riconciliazione con Dio si realizza in Gesù, venuto non tanto a *portare la riconciliazione*, ma ad *essere la riconciliazione*. Nella sua persona viene infatti ricostituita l'armonia originaria compromessa con il peccato. In Lui è la nostra capacità di esprimere l'adesione al progetto di salvezza del Padre.

Il battesimo, rendendoci partecipi della vita di Dio, segna la *prima conversione*, che è allo stesso tempo accoglienza del *dono* di salvezza e *impegno* a vivere in coerenza. La riconciliazione sacramentale segna la *conversione permanente* ad entrambi i livelli. Vissuto come fiducioso incontro con la fedeltà e la misericordia del Padre, il sacramento della riconciliazione celebra nella nostra vita il mistero pasquale di Cristo, ci riconcilia con gli altri, ci aiuta ad accettare nella pace la nostra povertà e ad impegnarci nel cammino di liberazione dal peccato, che è cammino di continua conversione (cf C 41). Il *perdono* è l'esperienza di un amore che va oltre ogni nostro peccato e che, riconciliandoci, ci ricrea. Ci rende capaci di coinvolgere nella festa del cuore rinnovato la gente con la quale viviamo, confermandoci reciprocamente nell'impegno di vivere insieme da persone riconciliate.

Riconciliate con noi stesse

Sorge però una domanda: siamo riconciliate con noi stesse, con la nostra storia? Sappiamo davvero far festa per il perdono e la pace ricevuti?

Riconciliarsi con noi stesse è il primo frutto del perdono di Dio. Non è vera, infatti, la riconciliazione con il Padre che non passi anche attraverso la riconciliazione con il proprio io, la propria storia. Tale riconciliazione è dono di Dio: soltanto Lui può produrla in quanto creatore dell'*immagine ideale* dell'io. La nostra richiesta di perdono è la riconsegna della vita nelle mani del Padre perché la sua misericordia ricrei in noi l'immagine nella sua bellezza originaria. Il perdono che Dio ci dà è però anche riconciliazione con l'*immagine attuale*. Pur cercando con umile e fiduciosa fatica di rispondere al suo progetto d'amore, scopriamo infatti di non riuscire a realizzarlo pienamente. L'essere da Dio perdonati ci dà la forza di riconoscere e accettare il male che è in noi e che emerge in diversi modi, senza che possiamo mai liberarcene completamente.

Dobbiamo imparare a vivere, come i santi, la nostra debolezza davanti a Dio, sentendo quotidianamente il bisogno del perdono che ci fa nuovi, abbandonando l'atteggiamento presuntuoso dell'autosufficienza e della superiorità rispetto alle altre persone.

Siamo tanto più *sante* quanto più avvertiamo il bisogno di essere perdonate e accogliamo il perdono che rinnova. Maria Domenica riconosceva con molta naturalezza il suo vissuto di fragilità e di peccato. L'espressione di una lettera a don Cagliero lo attesta in modo plastico: «Pregli un po' per me ... che ogni momento inciampo e cado a terra come un ubriaco» (L 9, 9).

L'esperienza insegna che per riconciliarsi con gli altri occorre esserlo con se stessi e che questa è anche la via per non proiettare su altre persone quello che si rifiuta di sé. Costa accettarci, riconoscere che siamo come non vorremmo essere. Un risultato di tale constatazione potrebbe essere la depressione. Abbiamo bisogno di crescere in una realistica autostima, cercare di armonizzarci con noi stesse, con la complessità delle nostre motivazioni, e questo avviene quando sappiamo di essere amate. Gesù ci aiuta a scoprire che il Padre ci ama come siamo, non perché siamo buone, ma perché Lui è buono.

Il suo amore è a fondamento della nostra autostima e della riconciliazione con noi stesse, condizione per la riconciliazione con gli altri. Nonostante il grande amore che il Padre ci ha manifestato inviando il Figlio e lo Spirito, ci costa lasciarci amare. Forse dovremmo apprendere questo abbandono dai poveri e dagli umili, da quelli che non hanno voce. Coloro infatti che contano poco nella società, più coscienti della loro fragilità e vulnerabilità, amano e si lasciano amare con maggiore spontaneità.

Purificare la memoria nella vita comunitaria

L'amore ricevuto ci riconcilia con noi stesse, l'amore condiviso nella comunità ci riconcilia con gli altri, ci dispone ad amarli come sono, ad amare anche i nemici.

Ma che cosa significa purificare la memoria in questo aspetto essenziale dell'esperienza vocazionale che è la comunione nella vita di comunità?

Forse per comprenderne il significato evangelico ed ecclesiale giova evocare ciò che la comunione tra i membri di una comunità religiosa rappresenta nella Chiesa e nella società, specialmente oggi. Il documento *Vita consecrata* ce lo ricorda: «Un grande compito è affidato alla vita consacrata alla luce della dottrina sulla Chiesa-comunione... Alle persone consacrate si chiede di essere davvero esperte in comunione e di praticarne la spiritualità, come testimoni e artefici di quel *progetto di comunione*, che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio... La vita di comunione, infatti, diventa un segno per il mondo e una forza di attrattiva che conduce a credere a Cristo» (n. 46).

Se a questo compito aggiungiamo la specifica tonalità del carisma salesiano che nell'ultimo Capitolo abbiamo sintetizzato nella *amorevolezza salesiana*, si affacciano alla mente molti motivi per una purificazione della memoria da avvenimenti, abitudini, parole e gesti contrari alla spiritualità della comunione, allo *spirito di famiglia*. D'altro lato, vediamo anche le potenzialità che siamo chiamate a sviluppare grazie appunto alla purificazione della memoria e alla conseguente riconciliazione nella nostra vita di famiglia comunitaria, ispettoriale, di Istituto. Non dobbiamo sottovalutare la delicatezza di questo aspetto della purificazione della memoria. Non si tratta solo di riconoscere i limiti e gli errori, ma anche di comprendere la complessità delle situazioni in cui si sono manifestati per giungere a una riconciliazione che orienti verso una pratica più genuina del Vangelo nella modalità propria della spiritualità salesiana.

Questo compito è affidato ad ogni comunità a livello locale e ispettoriale, come pure alla comunità mondiale. Globalmente si può riconoscere di aver sacrificato e forse di continuare a sacrificare in molte circostanze la vita di comunione ad altre esigenze, anche buone, ma non prioritarie. A titolo di esempio: l'osservanza regolare e il diritto alla propria privacy, usati come giustificazione per sottrarsi al dovere di prendersi cura della crescita umana e vocazionale di ogni sorella, di promuovere il reciproco potenziamento (*empowerment*) in vista della missione di testimoniare e annunciare l'amore preveniente del Padre ai/alle giovani (cf C 1), di coinvolgersi nel discernimento comune per ricercare risposte significative in un tempo di rapidi cambiamenti.

Lo stesso lavoro pastorale, quando lo si intende come impegno personale in ruoli individualisticamente gestiti, può essere occasione di indebolimento della *missione* di una comunità di consacrate, che è sempre quella di essere testimoni e artefici di un progetto di comunione. Un progetto che coinvolge i/le giovani e si irradia sul territorio come segno ecclesiale di convivenza familiare, propria di coloro che, al di sopra delle appartenenze etniche e persino religiose, si riconoscono fratelli e sorelle perché amati dallo stesso Padre.

L'esigenza di purificare la memoria esprime l'accresciuta consapevolezza che il futuro della vita consacrata dipenderà dall'impegno di una vita di comunione più intensa ed autentica. Oggi siamo più sensibili ai peccati e alle omissioni contro il valore della comunione. Crediamo che essa non può venire facilmente subordinata o sacrificata ad altre esigenze. La comunità nella sua espressione di comunione è, infatti, lo spazio privilegiato per vivere il *comandamento dell'amore* che Gesù ci ha lasciato in consegna.

Vita di comunione è per noi *vita di famiglia* tra donne consacrate per la missione di evangelizzare educando nella linea dell'amorevolezza salesiana, e dunque vissuta nelle comunità educanti, aperte e in interazione con altre comunità ecclesiali e civili operanti sul territorio a favore della vita e della speranza delle giovani generazioni.

Per essere segno di vita riconciliata

È il titolo di un paragrafo che ritroviamo negli Atti del Capitolo generale XX. Lo richiamo perché mi permette di inserire questo appuntamento mensile nel cammino dell'Istituto.

La sintesi dei titoletti a margine – *guardiamo con amore noi stesse e gli altri perché abitate da Dio* – potrebbe condensare quanto ho cercato di comunicare finora. Esprime infatti la condizione per vivere riconciliate, che va verificata ogni giorno.

«Per collaborare alla cultura della vita – leggiamo negli Atti – sentiamo innanzitutto che è urgente costruire comunità segno di vita riconciliata, dove ciascuna accoglie se stessa con sguardo positivo, apprezza la propria corporeità, affettività e sessualità, si impegna a sviluppare tutte le proprie possibilità in reciprocità con gli altri.

Questa accoglienza serena di noi stesse ci aiuta ad accettare, con realismo e speranza, con discernimento e fede autentica anche le sofferenze, le difficoltà, la malattia, le stagioni dell'inattività, come una dimensione della vita stessa, uno svelamento del suo limite e nello stesso tempo un'attesa della sua pienezza» (p. 49).

La riflessione degli *Atti* prosegue evidenziando che lo sguardo positivo su noi stesse si prolunga necessariamente sugli altri, sulle sorelle, sui giovani e si esprime in atteggiamenti di *fiducia*, *perdono reciproco*, *accoglienza incondizionata*, *valorizzazione delle differenze*, *superamento dell'indifferenza*, capacità di tessere continuamente *relazioni autentiche*. È uno sguardo che raggiunge tutti ed è presente là dove la vita ha bisogno di essere custodita, curata e valorizzata in tutte le sue forme.

Ognuna nella comunità è *spazio abitato* dall'esperienza di Dio e *spazio da abitare* nell'accoglienza dell'altro, luogo dove la forza dell'amore di Dio può operare grandi cose nelle vicende dell'amore umano (cf pp. 49-50).

Le nostre comunità diventano in tal modo *laboratori* dove matura una *cultura di pace*, dove non si nascondono debolezze e conflitti, ma si impara a gestirli con sguardo evangelico, a sostenersi reciprocamente prendendosi

cura le une delle altre per crescere insieme nella capacità di amare e di perdonare; dove ci si riunisce attorno alla Parola e, alla sua luce, si fa revisione di vita, correggendosi con dolcezza (cf 2 Tim 2, 25).

Comunità-laboratorio sono anche le comunità educanti quando i membri che le costituiscono si rendono disponibili al dialogo, alla ricerca, al reciproco riconoscimento delle specifiche responsabilità e omissioni, alla riconciliazione; quando si caratterizzano come comunità per il Regno e ciascuno/a, abbandonando gli interessi privati, sa allargare il proprio orizzonte fino a sentirsi solidale con il mondo intero.

Essere segno di vita riconciliata per noi FMA può significare anche il passare da una eventuale gestione piramidale o verticistica alla capacità di suscitare coinvolgimento, partecipazione, collaborazione alla comune missione di educare le/i giovani secondo il carisma dei nostri Fondatori, e questo dentro il progetto più ampio e comprensivo della Chiesa locale. Può richiedere maggiore sensibilità e attenzione a creare sinergie con altre organizzazioni che, anche se di orientamenti diversi, difendono la vita e la dignità della persona umana.

Non si tratta tanto di proporre grandi iniziative, ma di coltivare atteggiamenti che indicano un cambio di mentalità e si esprimono forse in segni umili, ma coerenti con la scelta di servire la vita, soprattutto delle giovani meno favorite dalla società.

La nostra esistenza avrà quel sapore di profezia, di cui il mondo ha oggi bisogno, se saremo attente ai processi di crescita delle persone più che ai risultati, se avremo la capacità di essere propositive nelle situazioni in cui si consumano i drammi di milioni di persone i cui diritti fondamentali sono calpestati, se sapremo farci voce di coloro che non hanno voce, specialmente dei/delle giovani. Il dono della nostra vocazione sarà leggibile se offriremo la testimonianza di una vita semplice ed essenziale, non troppo dissimile da quella delle persone che vogliamo servire; se sapremo esprimere un nuovo modo di relazionarci all'insegna della reciprocità, contrassegnato dalla ricerca di cammini di comunione e dalla consapevolezza che questa comunione è sempre da ricostruire perché il vivere riconciliati è insieme meta e cammino.

È prossimo il tempo di Avvento. La voce di Giovanni Battista che grida nel deserto può forse voler significare che le barriere da eliminare, i monti da appianare sono quelli che impediscono di rendere trasparente la nostra testimonianza evangelica, e che convertirsi è riconoscere la fragilità che ci caratterizza in quanto creature e accettare di lasciarci riconciliare da Dio.

Con Maria, in questo anno giubilare, siamo passate per la Porta santa. Insieme a lei vogliamo *dimorare* con Gesù. Donna pienamente riconciliata, perché totalmente affidata al suo Signore, la madre di Gesù ci ottenga di essere fedeli all'impegno di consegnarci a Lui per lasciarci abitare dalla Parola che purifica, rinnova, ci rende solidali. E per noi sarà Natale!

Vogliate interpretarmi per gli auguri presso i nostri fratelli salesiani e i membri dei diversi rami della Famiglia di don Bosco. Porgete il mio augurio alle vostre famiglie, ai/alle giovani, alle comunità educanti, ai parroci, a tutti i collaboratori/trici.

Roma, 24 novembre 2000

Aff.ma Madre

COMUNICAZIONI

Nuove Ispettrici

America

Ispettorìa argentina "N. S. del Rosario"
Suor Rausch María Teresita

Ispettorìa boliviana "N. S. della Pace"
Suor Santamaría Bernarda

Ispettorìa brasiliana "Maria Ausiliatrice"
Suor Dias Pereira Francisca

Ispettorìa colombiana "N. S. del Rosario di Chiquinquirà"
Suor García Ana Stella

Ispettorìa colombiana "N. S. della Neve"
Suor López Ana Isabel

Ispettorìa paraguaiana "San Raffaele Arcangelo"

Suor Stodutti Nélida

Ispettoria uruguaiana “Immacolata Concezione”
Suor Montaldi Elba

Asia

Ispettoria giapponese “Alma Mater”
Suor Kenjo Sumie Teresina

CON MARIA DONNA DI PACE

Il logo del giubileo, col quale introducevo la lettera circolare del dicembre scorso, ci ha accompagnate nella celebrazione del bimillenario dell'Incarnazione. Giunte alla chiusura dell'anno santo, lo ripropongo alla vostra attenzione partendo dallo sfondo azzurro su cui si staglia la croce. Esso rappresenta il mondo, ma è anche simbolo di Maria, grembo che ha generato Gesù e, in lui, tutti noi suoi fratelli e sorelle. Le colombe di diversi colori sono come il girotondo dei popoli che, nella varietà delle culture, si riconoscono appartenenti alla stessa famiglia umana e anelano, spesso inconsapevolmente, al bene messianico della pace.

La Giornata mondiale della pace del 2001 ci regala, proprio nella solenne celebrazione di Maria madre di Dio, il messaggio di Giovanni Paolo II: *Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace*.

Il 2001 segna anche l'inizio del *Decennio della cultura di pace e non violenza per i ragazzi del mondo* proclamato dalle Nazioni Unite e impegna a ricercare le condizioni per l'avvento di una cultura di pace.

Questi motivi ci sollecitano a sostare ancora una volta, care sorelle, sull'argomento della pace. Lo faremo lasciandoci accompagnare da alcune icone evangeliche di Maria che la presentano quale missionaria di pace. I suoi atteggiamenti di attenzione e prontezza nell'accogliere la pace quale dono proveniente di Dio, di disponibilità nel lasciarsi coinvolgere e trasformare, di solidarietà che diventa intraprendenza e audacia nel comunicarla, ci riguardano particolarmente in quanto donne ed educatrici FMA.

Accogliere la pace

La pace è una parola semplice, dal significato molteplice e complesso. Si parla di pace nel cuore delle persone, pace nei rapporti interpersonali, nelle comunità, nei popoli, tra le nazioni, con il creato.

Dal punto di vista cristiano la pace è anzitutto un *dono*. Si identifica col *Dono* che è Gesù, inviato dal Padre all'umanità perché questa trovi il suo centro di unità nel Verbo incarnato per la salvezza di tutti e l'orizzonte di significato nella solidarietà reciproca tra i membri di un'unica famiglia: la famiglia dei figli di Dio restituiti alla loro originaria vocazione di fratelli e sorelle, chiamati a costruire la civiltà dell'amore.

Una pace, dunque, da accogliere. Una pace al di là dei nostri sforzi e delle nostre iniziative. Una pace *preventiva*, che giunge come dono gratuito, elargito con liberalità dal Padre.

Unica condizione richiesta: la disponibilità, l'apertura al progetto di Dio, alla sua irruzione nella grande storia e nelle vicende personali di ogni uomo e donna.

L'icona mariana che meglio manifesta questo atteggiamento è quella dell'**Annunciazione**. Maria, la *Vergine del fiat*, fa spazio all'azione di Dio, si lascia amare da Lui e diventa la prima destinataria di quella pace che gli angeli proclamano la notte di Natale: "Pace in terra agli uomini che Dio ama".

Nell'Annunciazione Maria lascia risuonare nel cuore la Parola dell'Eterno. Agostino ha un'espressione stupenda in proposito quando dice: *Maria ha concepito nel cuore prima che nel corpo*. La sua è la recettività feconda di chi, perdendosi si ritrova, rendendosi disponibile si fa grembo per Colui che è il Principe della pace.

Ma la pace è anche *impegno*. Essa nasce da un cuore che si lascia riconciliare, che vive in stato di riconciliazione. La pace è dono di Cristo e chiede di dimorare nel nostro cuore. A questa pace Dio ci ha chiamati tutti insieme (cf *Col 3, 15*).

L'impegno con cui essa va coltivata richiede umile attesa, silenzio, capacità di fare spazio ai pensieri di Dio, di adattare i nostri ritmi per accogliere, con Gesù, ogni ospite che bussa alla nostra porta. Implica la riconciliazione del cuore con la storia personale e comunitaria, con i limiti che ogni realtà porta in sé. Allora il perdono ricevuto e donato rigenera davvero l'esistenza e alimenta la testimonianza quotidiana dell'essere in ascolto fiducioso delle persone per comprenderne i bisogni, le aspirazioni, le domande.

Il vero cambio di mentalità, anzi, la mentalità di cambio di cui spesso parliamo, ha la sorgente in Dio che ci ha amati per primo e che, abitando la nostra vita, la apre all'imprevisto della sua azione, la rende feconda, la orienta verso mete di solidarietà.

Più lasceremo che i pensieri, il cuore, la vita siano rigenerati dalla presenza di Gesù, più diventeremo capaci di generare vita a nostra volta.

Durante la celebrazione eucaristica del giubileo dei militari (19 novembre scorso) il Papa ha raccomandato: "Siate uomini e donne di pace. E per poterlo essere pienamente, accogliete nel vostro cuore Cristo, autore e garante della pace vera. ... Vi aiuterà a porre la forza a servizio dei grandi valori della vita, della giustizia, del perdono e della libertà".

Con altre parole, il Coordinatore del *Progetto Cultura della Pace* dell'UNESCO sottolinea la necessità di riprendere il cammino della pace dal suo punto di partenza, ossia in noi stessi, nei nostri atteggiamenti e comportamenti.

Gli atti quotidiani di ascolto, dialogo e solidarietà costituiscono il terreno in cui la pace può crescere e affermarsi.

Donare la pace

La pace si radica dunque nel cuore delle persone, nelle scelte quotidiane, nell'organizzazione e nella dinamica dei rapporti interpersonali e comunitari, nel modo stesso di guardare la vita e il mondo. Una delle espressioni connaturali alla pace è quella di donarsi. La pace aspira a diffondersi, è portatrice di un dinamismo di solidarietà missionaria oltre ogni frontiera.

Del resto, il Natale è il mistero di un Dio che si fa solidale con la creatura umana di ogni tempo, di ogni razza e cultura. Mistero di una presenza che libera e salva, accoglie e trasforma, previene e accompagna.

Maria diventa missionaria fin dal momento del concepimento. L'icona biblica della **Visitazione** esprime i passi di pace di Maria per una solidarietà che diventa servizio alla vita. Gesù, concepito nel grembo dalla Vergine, è colui che fa sobbalzare il bimbo nel grembo di un'altra donna, Elisabetta, la quale ricambia con una benedizione profetica la visita della sua giovane parente.

La nostra missione di educare le/i giovani è quella di generare la vita, di risvegliarla, di farla esultare di gioia.

Sarà forse questo un modo idealistico di concepire la pace? Lo scenario del pianeta terra non è certo pacifico. Tanti sono i focolai di guerra e la violenza che esplode in ogni parte del mondo continua ad alimentare odi, rancori, vendette: radici, a loro volta, di una catena di violenze che rendono difficile la vita, già precaria, di milioni di esseri umani, specialmente di bambine/i e di giovani.

Ignoranza, povertà, sfruttamento, intolleranza culturale, abuso di potere, sono insieme origine e conseguenza della mancanza di pace.

In che modo come FMA siamo interpellate da queste situazioni? Le riflessioni del Capitolo generale XX in proposito conservano la loro attualità. *Solidarietà, giustizia e pace* sono presentate come sfide che vengono da un mondo sofferente per l'impoverimento, la crescente ingiustizia, l'intolleranza. La nostra risposta segue i passi di Maria e lo stile mornesino quando sceglie di vivere e camminare con i giovani e le giovani donne per collaborare all'avvento di una società più umana e umanizzante per tutti. Alla crisi di civiltà si può solo rispondere con la *civiltà dell'amore*: espressione che con il Papa ripetiamo sovente perché sembra configurare il nostro specifico compito di servizio alla vita e alla pace attraverso l'educazione (cf CGXX 52).

Il *Manifesto 2000: Per una cultura della pace e della non-violenza*, redatto da un gruppo di personalità insignite del Premio Nobel per la pace, offre un itinerario di educazione alla pace in cui possono ritrovarsi tutte le persone di buona volontà. Gli obiettivi indicati sono una buona pista nell'accompagnamento educativo dei/delle giovani e interpellano il vissuto delle nostre comunità. Si tratta di punti irrinunciabili che comprendono il rispetto della vita e della dignità di ogni persona, bandendo discriminazioni e pregiudizi. Implicano la pratica della non-violenza attiva, la condivisione del tempo e dei beni materiali, la difesa della libertà di espressione e della diversità culturale, il consumo responsabile, la collaborazione allo sviluppo della propria comunità.

Come educatrici salesiane ci sentiamo in profonda sintonia con queste indicazioni, espressione concreta di un'affermazione presente nell'Atto costitutivo dell'UNESCO: "Poiché le guerre hanno origine nel cuore degli uomini, è nel cuore degli uomini che devono essere innalzate le difese della pace".

La linea educativa di don Bosco e di Maria Domenica nella formazione dei/delle giovani fa leva sull'amorevolezza per toccare le radici del cuore, là dove risiedono le scelte vitali, dove si instaura e si alimenta la fiducia reciproca, dove si risveglia l'ammirazione e la valorizzazione della diversità, dove, infine, l'educazione alla democrazia ha le sue premesse più fondate e sicure.

Il contesto attuale nel quale viviamo conosce sfide inedite che rendono più complessa e difficile l'azione educativa. Tuttavia la formazione a partire dalle radici profonde dell'essere umano resta condizione indispensabile ed ha risvolti anche di natura politica e sociale. Oggi essa riscuote i consensi di un numero sempre maggiore di laici sinceramente interessati al progresso civile e sociale dell'umanità e preoccupati di quanto minaccia la convivenza pacifica sul pianeta. Solo a partire da queste radici si può costruire una *cultura della pace*, cioè una pace coltivata nel suo fondamento umano profondo e perciò in grado di far germinare una *mentalità di pace*.

Vincere l'ignoranza, educare alla libertà, alla giustizia, alla solidarietà, a saper gestire in maniera positiva i conflitti, a vivere il reciproco rispetto nella convinzione di far parte di un'unica famiglia, è porre le condizioni che danno vita a piccoli germogli di pace. La loro incidenza non è misurabile in termini quantitativi, ma è sicuramente efficace sul piano della qualità della convivenza umana a partire dal microcosmo dei nostri ambienti.

Questo tipo di educazione non ammette ritardi. Dobbiamo farci, come Maria, missionarie di pace. Metterci decisamente in cammino, *in tutta fretta*. L'atteggiamento di Maria in viaggio verso Ain Karim non esprime l'agitazione di chi senza sforzo e ponderazione vuole comunque arrivare ad una meta, ma l'ardore di chi crede che il futuro di pace si nutre di fede e di convinzioni profonde e avanza attraverso piccoli passi che, per così dire, costruiscono la *grammatica della pace*.

Il canto del *Magnificat*, sgorgato dalla gratitudine di Maria per le grandi cose che Dio ha compiuto in lei, delinea il nuovo ordine dei rapporti sociali fondato sulla *giustizia evangelica*, che è sbilanciata dalla parte dei poveri, degli umili, di coloro che attendono da Dio la salvezza, convinti che nel loro impegno non saranno lasciati soli perché Jawhé viene in soccorso di Israele suo servo.

E tra i poveri, si sa, ci sono i giovani, vittime più di altri della violenza, della sopraffazione, dello sfruttamento, dell'ignoranza. Essere solidali vuol dire condividere con loro il sapere, le speranze, l'impegno attivo per la libertà e la giustizia.

Osare la pace

L'icona delle **nozze di Cana** ritrae Maria intenta a rivolgere ai servi l'invito: *"Fate quello che Egli vi dirà!"*. Ci siamo soffermate altre volte su questa espressione. Qui mi piace contemplare Maria come la donna audace, dotata di intraprendenza, capace di trovare una soluzione anche quando le riserve sono finite e le previdenze umane non bastano più.

Maria è attenta, avverte per prima la situazione e intuisce il disagio degli sposi. Non si ferma a criticare l'imprevidenza di chi ha organizzato la festa.

Interviene sul cuore del Figlio, anticipa l'ora della sua manifestazione. Non attende risposta: agisce e coinvolge, sicura di essere esaudita. Persino le giare, fino a quel momento rimaste accantonate in un angolo, diventano protagoniste.

La presenza e l'azione di Maria a Cana appaiono un forte richiamo a quello che è il compito educativo-preventivo-creativo della donna oggi in ordine alla convivenza pacifica delle persone.

"Quando le donne hanno la possibilità di trasmettere in pienezza i loro doni all'intera comunità, la stessa modalità con cui la società si comprende e si organizza ne risulta positivamente trasformata, giungendo a riflettere meglio la sostanziale unità della famiglia umana". Così il Papa nel messaggio per la *Giornata mondiale della pace* del 1995.

L'affermazione di Giovanni Paolo II richiama la condizione di possibilità: *quando le donne...* Non è infatti scontato che ciò avvenga.

A distanza di cinque anni Kofi Annan, inaugurando la sessione speciale dell'Assemblea ONU: *Donne 2000* (New York, 5 giugno), ribadisce sotto forma di auspicio l'importanza della partecipazione delle donne ai processi decisionali per favorire una modalità organizzativa e uno sviluppo sostenibile centrato sulle persone. Il loro coinvolgimento è particolarmente significativo nelle azioni che riguardano la pace: "Spero che nel corso di questo secolo, si possa dimostrare che la migliore strategia per la prevenzione del conflitto sia quella di promuovere il maggior numero di donne al ruolo di operatrici di pace". E continua rilevando che la loro presenza è importante nella prevenzione e nella risoluzione di un conflitto, nella ricostruzione del post-conflitto, nel mantenimento e nella ricostruzione della pace.

La propensione a un approccio olistico dei problemi consente alle donne di guardare alla totalità della persona, di intuire, prevenire, donarsi, tessere rapporti ricucendo quelli che possono essere stati deteriorati, andare oltre gli odi e le divisioni che sono insieme origine e conseguenza dei conflitti anche armati. Non è raro ad esempio constatare che nelle situazioni di guerra le donne delle parti in contesa si prestano reciproco aiuto e sostegno per assicurare i mezzi di sussistenza. Giungono fino a curare le ferite del nemico, mostrando una straordinaria capacità di intraprendenza senza badare alle conseguenze della loro audacia.

Mi pare quanto mai significativa in proposito la comunicazione di una donna, responsabile del Ministero della famiglia in Gabon, nel corso della *Conferenza panafricana delle donne per una cultura della pace* (Zanzibar 17-20 maggio 1999): "Le donne dell'Africa moderna devono tenere in una mano il fuoco che brucia tutto ciò che avvilisce l'uomo e lo rende suscettibile di generare una guerra. Nell'altra mano l'acqua che spegne il fuoco dell'odio, della violenza, delle divisioni".

La presenza della donna anche negli ambiti decisionali oggi è certamente più consistente di un tempo, ma la sua voce è ancora troppo debole e rischia di rimanere inascoltata. Occorre promuovere la consapevolezza della specificità e insostituibilità del suo apporto nella convivenza umana, mobilitarsi perché sia presente ai più alti livelli dove è possibile creare movimenti per la pace, offrire soluzioni alternative alla guerra e agli investimenti nella produzione di armi.

Ma *quali condizioni* assicurare perché la donna sia propositiva, attiva, audace? La realtà dimostra che proprio la donna è l'essere umano più discriminato sul piano educativo-culturale-professionale. Nei conflitti armati è ancora lei a subire le conseguenze più disastrose, spesso anche sul piano degli abusi sessuali.

Che dire, inoltre, delle nuove catene che tengono prigioniera migliaia di giovani donne, emigrate per sfuggire alla povertà e alla guerra, le quali consumano la loro bellezza, femminilità e dignità sui marciapiedi di molte nostre città? Senza il riscatto da queste e da altre schiavitù difficilmente si potrà pensare a una società non-violenta.

È stato detto che le nazioni o avanzeranno con le donne o non avanzeranno per niente. Il riconoscimento e la valorizzazione dell'apporto delle donne, però, non può avvenire senza il coinvolgimento degli uomini e il superamento di molteplici stereotipi.

In quanto educatrici, specialmente delle giovani, siamo chiamate direttamente in causa. Ci sta a cuore l'avvenire della famiglia umana, la sua unità e armonia fondata su solide basi, sulla volontà di cooperazione, sulla capacità di dialogo tra le culture, a partire da una cultura che rispetta la dignità di ogni vita e sa coltivare una mentalità di pace.

Vogliamo aiutare specialmente le ragazze, che sono le più colpite dalle diverse forme di povertà, a *stare in piedi*, a difendere i loro diritti, ad osare la pace. L'educazione, nella quale siamo per carisma impegnate, vede in frontiera molte FMA che operano nelle scuole, nei centri giovanili, in progetti innovativi di prevenzione e sostegno per ragazze a rischio.

La femminilizzazione della povertà nelle sue varie forme è invito ad agire in collaborazione con le comunità educanti e le istituzioni del territorio impegnate nell'educazione, particolarmente delle giovani donne. Recuperate alla loro dignità e vocazione, esse sapranno collaborare all'edificazione di una cultura di pace per la festa di tutti i commensali alla tavola della famiglia umana.

La pace è un dono, come il vino buono della festa. La cultura della pace ha i suoi messaggeri in uomini e donne che operano spesso nell'ombra. È intessuta nell'anonimato dei gesti di migliaia di persone che sanno ascoltare, dialogare e agire insieme all'altro e per l'altro. Essa è destinata a diventare un orizzonte che trascende trattati e accordi internazionali. Suppone fiducia reciproca, capacità di comunione, volontà di dialogo, superamento dei pregiudizi e delle discriminazioni in base al sesso, alla cultura, alla razza.

Al termine di questo anno sento il bisogno di ringraziarvi. Come sentinelle, avete saputo vegliare per scongiurare in radice quanto poteva minacciare la pace. Lo avete fatto con l'azione educativo-preventiva delle/dei giovani affidati alle vostre cure, con la sensibilizzazione della gente del territorio e, talvolta, anche con la partecipazione ad azioni internazionali.

È un grazie che estendo alle comunità educanti e ai fratelli e sorelle, anche di altre confessioni religiose o non credenti, che operano sinceramente a favore di una cultura di pace.

Con Maria, madre di Gesù, vogliamo continuare ad impegnarci perché *il mondo sia davvero rotondo*, senza angoli di esclusione e sacche di discriminazione. Allora la solidarietà sarà globalizzata e la pace avrà una speranza in più di realizzazione.

Buon anno 2001!

Roma, 24 dicembre 2000

Aff.ma Madre

PRESENTAZIONE DELLA STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE

Care sorelle,

la Strenna del Rettor Maggiore per il 2001, che riceviamo al termine di questo speciale anno santo, ne compendia il motivo fondamentale: ***Cristo, dono per tutti***.

Nel suo commento, don Juan Vecchi, ripercorrendo gli eventi significativi che hanno contraddistinto il 2000, rileva che il frutto del Giubileo si sintetizza in due segni: la dedizione entusiasta e convinta all'evangelizzazione da parte della Chiesa e, correlato a questo, l'impegno di collaborare con quanti intendono mettersi dalla parte della persona umana per garantirle condizioni di dignità e sviluppo nella libertà, nella giustizia, nella pace.

La storia e la memoria della prima spedizione missionaria, di cui ricorrono i 125 anni, è il segno *tutto salesiano*, che intreccia i due precedenti e risveglia nella Famiglia di don Bosco la chiamata ad evangelizzare fino agli ultimi confini della terra. Da qui la seconda parte della Strenna: ***Come frutto del Giubileo ravviviamo lo spirito e la solidarietà missionaria***.

Vi invito, care sorelle, ad accostare direttamente il ricco e articolato commento alla Strenna, per *ravvivare* l'impulso verso la missione evangelizzatrice. Esso si radica in una profonda vita di preghiera e si esprime come testimonianza di solidarietà in quelle che il Rettor Maggiore chiama "terre di missione": la famiglia, l'educazione, l'ambiente sociale.

La sollecitudine di Maria nella visita alla cugina Elisabetta è l'icona della solidarietà missionaria che ispira anche il nostro andare ai giovani per portare la *lieta notizia*: Gesù stesso e il suo annuncio di vita e di speranza.

Insieme alle sorelle del Consiglio, rinnovo gli auguri per il nuovo anno e per le ricorrenze salesiane di questo mese.

Roma, 1 gennaio 2001

Aff.ma Madre

In preparazione al Capitolo Generale XXI
Lettera di convocazione

Care sorelle,

vi penso in attesa del messaggio che ci pone in cammino verso il Capitolo generale XXI.

Lo scorso anno, in occasione del Giubileo, siamo state invitate a celebrare quell'Alleanza che il Signore continua a realizzare di generazione in generazione con il suo popolo.

Il *rinnovato sì* che abbiamo pronunciato personalmente e comunitariamente, spesso insieme ai membri delle comunità educanti, della Famiglia salesiana e delle comunità parrocchiali e diocesane, ha segnato la nostra vita orientandola più decisamente al suo Centro. Abbiamo voluto esprimere il primato di Dio nella nostra esistenza, l'adesione totale a Lui e alle opere del Regno.

Da questo evento, che ha sollecitato autentici cammini di conversione, è iniziato in Consiglio il processo di discernimento per individuare le tematiche che l'Istituto è chiamato ad approfondire nel Capitolo generale XXI.

In un clima di riflessione personale e di preghiera, ci siamo lasciate interpellare dalle indicazioni emerse durante le Verifiche triennali.

Partendo dalle esigenze ritenute prioritarie per la vita dell'Istituto e in base alle conoscenze che ogni Consigliera ha acquisito nel corso di questi anni, abbiamo avanzato varie proposte che hanno permesso di giungere ad una prima formulazione dell'argomento da trattare nel Capitolo.

Nel periodo del *plenum* estivo abbiamo continuato la ricerca e siamo giunte a definire il tema che già conoscete. Lo abbiamo sottoposto alle Ispettrici che ci hanno fatto pervenire le loro risonanze, come sempre, arricchenti.

Nelle pagine seguenti troverete, con la convocazione ufficiale del Capitolo generale XXI, alcune considerazioni maturate nella preghiera che potranno facilitare il cammino di preparazione al Capitolo. Una parola forte e autorevole che suscita in noi un *dinamismo nuovo* ci viene dalla Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte* in cui il Papa, a conclusione dell'anno giubilare, invita a guardare avanti, a prendere il largo, fiduciose nella parola di Cristo (cf *NMI* 15).

Convocazione del Capitolo generale XXI

Con questa lettera convoco ufficialmente il Capitolo generale XXI secondo l'articolo 138 delle Costituzioni. Esso avrà inizio il 18 settembre 2002 a Roma, nella Casa generalizia.

Il Capitolo generale costituisce un "tempo forte di verifica, di riflessione e di orientamento per una ricerca comunitaria della volontà di Dio" (C 135).

Scopo del Capitolo è "studiare i problemi relativi alle diverse situazioni socioculturali per prendere insieme decisioni che accrescono la vitalità dell'Istituto, nella fedeltà allo spirito delle origini e al momento storico della Chiesa" (*ivi*).

Di grande importanza è pure l'elezione della Superiora generale e delle Consigliere generali, perché anche da una buona animazione dipendono la vitalità e l'unità dell'Istituto.

Come Regolatrice del Capitolo generale ho designato suor *Giuseppina Teruggi*, alla quale dovranno pervenire i documenti dei Capitoli ispettoriali.

Il Capitolo sarà preceduto da un tempo di conoscenza reciproca e dagli Esercizi spirituali a Mornese. Avremo modo così di sostare nella terra in cui Maria Domenica e le prime sorelle hanno espresso la loro cittadinanza evangelica. Da questo luogo invocheremo luce e forza dallo Spirito Santo.

Abbiamo avvertito, come Consiglio generale, l'importanza di proporre un tema che interpelli la nostra vita e missione in questo tempo di globalizzazione, caratterizzato dalla compresenza di realtà multietniche, multiculturali e multireligiose.

È un tempo in gran parte inedito che pone nuovi interrogativi alla missione evangelizzatrice della Chiesa e, in essa, della vita consacrata. Anche noi spesso ci domandiamo: Dove va la vita religiosa oggi? Come rifonderla perché esprima la sua carica profetica? Come educare evangelizzando nell'era della globalizzazione?

Il tema individuato

Nella rinnovata Alleanza l'impegno di una cittadinanza attiva

invita a metterci in ascolto di queste domande, a partire da una più profonda consapevolezza delle esigenze dell'Alleanza vissuta da Figlie di Maria Ausiliatrice.

Tale consapevolezza comporta l'impegno di *educarci ed educare alla solidarietà per una cultura della pace*. Richiede di potenziarci reciprocamente per rispondere alla chiamata del Signore. Sollecita a globalizzare la solidarietà nella condivisione di tutte le risorse disponibili per promuovere o restituire la dignità di persona ad ogni essere umano, il diritto di esistere alle diverse culture. Sarà così possibile per noi collaborare all'avvento di una cultura di pace ispirata ai valori evangelici.

Con questa proposta, vi invito a continuare il cammino iniziato nei Capitoli precedenti, particolarmente nei Capitoli XIX e XX, focalizzando l'attenzione sull'*Alleanza, patto d'amore* di Dio con il suo popolo e con ogni donna e uomo nel succedersi dei tempi. La nostra specifica vocazione ci inserisce nell'Alleanza che Dio ha stabilito con don Bosco e Maria Domenica Mazzarello (cf C 9).

Nel solco di tale amore eterno e personale s'iscrive la cittadinanza che siamo chiamate a vivere oggi come cristiane e come donne dedicate a Dio per i giovani. Essa esige da noi l'atteggiamento di persone adulte che, interpellate dalla Parola, partecipano responsabilmente alla costruzione della città terrena mentre continuano a ritenersi pellegrine verso la città del cielo. Trasformate dalla Parola, diventiamo a nostra volta capaci di farci coscienza critica della convivenza sociale e di collaborare silenziosamente ma efficacemente a trasformarla secondo i parametri del Vangelo.

Una concezione di cittadinanza che superi i confini della propria nazione sembra essere la chiave interpretativa del terzo millennio anche da un punto di vista politico. Il fenomeno della globalizzazione e dell'interdipendenza che caratterizza la situazione mondiale odierna sollecita, infatti, la responsabilità della società civile e, in essa, dei cittadini in quanto soggetti attivi, critici e propositivi, in grado di influire sulle decisioni che riguardano la possibilità di convivenza umana per tutti sul pianeta, oggi fortemente minacciata anche dal dissesto ecologico.

Vivere la cittadinanza attiva significa per noi Figlie di Maria Ausiliatrice esprimere nel quotidiano la spiritualità del Sistema preventivo, realizzare la grazia dell'unità vocazionale.

Percorrendo questa via di responsabilità riusciremo anche a rendere più visibile nel contesto in cui viviamo la spiritualità salesiana che, come ogni spiritualità cristiana, consiste in uno specifico stile evangelico di vita. In quest'ottica la *cittadinanza attiva* e la *cittadinanza evangelica* sono espressioni equivalenti.

Memoria biblica

Per evidenziare l'unità del tema, è opportuno lasciarci guidare dalla Bibbia. In essa troviamo, con la narrazione dei fatti che manifestano il realizzarsi nel tempo della storia della salvezza, la coincidenza tra Alleanza e vita, Alleanza e cittadinanza.

La linea biblica facilita il processo di lettura sapienziale dell'esistenza e, attraverso lo stile tipico del racconto, favorisce la *condivisione della vita* nelle comunità, nelle ispettorie e successivamente nel Capitolo generale XXI.

Il confronto con la Parola di Dio, che sollecita anzitutto alla conversione personale e comunitaria, è qui proposto anche come *metodo* per leggere la vita, coglierne gli appelli e divenire coscienza critica dei fenomeni sociali.

Desidero condividere brevemente con voi, care sorelle, il cammino che nel Consiglio generale abbiamo percorso attraverso le pagine bibliche per individuare il filo rosso dell'Alleanza.

Essa richiede una risposta vitale e fedele a chi desidera divenire cittadino/a del Regno.

Il Libro sacro registra il patto che Dio dall'alba dei tempi ha stipulato con l'umanità e, in modo più esplicito, con il popolo eletto.

Nell'Antico e nel Nuovo Testamento vediamo la graduale realizzazione dell'Alleanza, l'attuazione del disegno universale di salvezza.

L'intervento di Dio nella storia culmina nell'Incarnazione, nel mistero di Gesù che ha amato i suoi fino alla fine, rivelando così fin dove può giungere il coinvolgimento della nuova Alleanza: la solidarietà che arriva a dare la vita. L'Eucaristia, anticipo e celebrazione del mistero pasquale di Gesù, ci è donata come grazia e responsabilità che trasforma interiormente e abilita a costruire la nuova cittadinanza fondata sull'amore.

L'offerta suprema di se stessi si prepara nel corso dell'esistenza, dove l'Alleanza trova il terreno favorevole per tradursi in atteggiamenti e in azioni concrete. Gesù lo ha dimostrato vivendo con lo sguardo fisso nelle cose del Padre e aderendo fino in fondo alla sua volontà: sanando gli ammalati, dando la vista ai ciechi, denunciando l'ingiustizia, portando la lieta notizia della salvezza ai poveri.

In Gesù è il compimento della promessa più volte proclamata nell'antica Alleanza: "Vi darò un *cuore nuovo*, metterò dentro di voi uno spirito nuovo" (Ez 36, 26). Nella sua persona si manifesta la *vita nuova delle beatitudini* che anche noi, sue discepoli, siamo chiamate a vivere (cf C 8).

In modo figurato possiamo dire che due alture costituiscono il pulpito da cui viene proclamata la *carta dell'Alleanza*: il Sinai e il monte delle Beatitudini.

La carta di vita dell'antica legge trova il suo compimento nel Vangelo, che rivela le condizioni e gli impegni per essere *familiari di Dio e concittadini dei santi* (cf Ef 2, 19), fratelli e sorelle fra noi. La legge scritta non su tavole di pietra, ma nel cuore di carne, è la legge dell'amore.

Le Beatitudini del Regno costituiscono la carta dei diritti e dei doveri di ogni cittadino cristiano. Esse però sono in primo luogo promessa e dono di una cittadinanza evangelica resa possibile dal cuore nuovo. Con la professione religiosa noi ci impegniamo a viverle radicalmente in comunione con le sorelle (cf C 10).

Maria, arca dell'Alleanza, con il canto del *Magnificat* rivela il suo essere totalmente aperta a Dio e perciò figlia del suo popolo, donna responsabile, impegnata in una lettura attenta della storia e degli eventi attraverso l'occhio sapiente di chi custodisce e attua ciò che ha ascoltato. Veramente a lei è rivolta la beatitudine proclamata da Gesù in risposta al grido ammirato di una donna: "Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica" (Lc 8, 21).

Buoni cristiani e onesti cittadini

Ogni generazione di credenti in Cristo si chiede come vivere l'Alleanza. La comunità dei primi cristiani, attraverso il famoso testo *A Diogneto*, che il Concilio Vaticano II ha citato nei documenti ufficiali, presenta la cittadinanza paradossale dei cristiani che partecipano alla vita pubblica come cittadini, ma da tutto sono distaccati come se fossero stranieri. Ogni nazione è la loro patria e ogni patria è una nazione straniera. Obbediscono alle leggi stabilite e con la loro vita le superano.

La Chiesa, popolo dell'Alleanza, continua ad esprimere questo tipo di cittadinanza sintetizzato nelle Beatitudini, sostenuta dal pane della Parola e dell'Eucaristia.

Don Bosco e Maria Domenica, vivendo con radicalità evangelica, hanno avvertito l'urgenza di dedicarsi all'educazione cristiana dei giovani per renderli capaci di esprimere la loro fede nell'impegno quotidiano. *Buoni cristiani e onesti cittadini* è l'espressione tipica per indicare che la risposta al Dio dell'Alleanza va declinata concretamente nella cittadinanza.

L'esperienza dei nostri fondatori rivela che non c'è dicotomia tra preghiera e lavoro, tra contemplazione e missione. Le opere educative e gli interventi a favore della giustizia, dei diritti dei giovani nascevano dal cuore della loro unione con Dio. È frequente in Maria Domenica il richiamo al fuoco, ad indicare una vita che a contatto con l'amore di Dio è capace di alimentare altre vite, di accendere e ravvivare il fuoco là dove l'esistenza scorre piatta e senza attrattiva. *Donna ardente*, come la definisce don Pestarino, sapeva dire parole che toccavano il cuore e trasformavano la vita.

Il *da mihi animas cetera tolle*, in cui si condensa la spiritualità educativa di don Bosco e di Maria Domenica, è allora espressione di una concentrazione sull'essenziale: le persone e l'impegno per tutto ciò che favorisce lo sviluppo della loro piena dignità.

Le generazioni successive, fino a noi, hanno cercato di vivere responsabilmente secondo il Vangelo la cittadinanza attiva nella dedizione alla missione giovanile affrontando il paradosso dell'appartenenza alla città terrena, con le sue leggi, e al Regno che Gesù ha inaugurato e che lievita dall'interno questa stessa città. Esso si attualizza progressivamente nella storia fino al suo compimento mediante l'azione dello Spirito che suscita e sostiene le nostre quotidiane scelte evangeliche e orienta a fini di salvezza il corso degli eventi.

Lo Spirito allarga gli orizzonti del cuore e sollecita a mettersi al servizio del Regno anche nella *missione ad gentes*: un modo particolare di vivere la cittadinanza evangelica che travalica i confini di una nazione e rende cittadine del

mondo nel rispetto e nella valorizzazione delle diverse culture. È bello constatare che il Capitolo generale XXI si svolgerà, per felice coincidenza, nel 125° anniversario della prima spedizione missionaria delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Anche in questo Capitolo, come in ogni Capitolo generale, ci interrogheremo su come riconsegnare il *sogno educativo* dei fondatori. Oggi ci ritroviamo al momento della verifica e della progettazione di successivi cammini. I tempi sono mutati, i cambiamenti diventano sempre più rapidi: le scelte di ieri sono già inadeguate. Come affrontare le grandi sfide dei giovani di oggi? Come rispondere all'esigenza di spiritualità e di accompagnamento educativo? Come conciliare questa esigenza con la carenza di vocazioni e, in alcuni luoghi, con la necessità di ridimensionare le presenze? Come essere donne responsabili nella complessità contemporanea? Come individuare nuove modalità di presenza educativa?

Non ci sono risposte predefinite a queste domande. La consegna di don Bosco: "Voi compirete l'opera che io incomincio: io abbozzo, voi stenderete i colori. Ora c'è il germe..." (MB XI 309), invita alla ricerca per esprimere nell'oggi il carisma ricevuto.

È una consegna che apre orizzonti a misura del mondo e sollecita i suoi figli e le sue figlie a inventare il proprio apporto al progetto originario perché si attualizzi e si sviluppi. Ciò esige l'impegno concreto, per chi ha ricevuto il testimone, di mettersi all'opera con speranza e trovare le risposte che il tempo presente attende.

Un racconto tramandato dagli indigeni d'America può forse suggerire qualcosa in proposito: "Sulle rive di un mare lontano, un vasaio ormai vecchio sente che è giunto il tempo di ritirarsi e di lasciare il posto nella bottega ai più giovani di lui. Gli si velano gli occhi, gli tremano le mani, è arrivata la sua ora.

Allora si compie la cerimonia dell'iniziazione: il vasaio vecchio offre al vasaio giovane il suo pezzo migliore. Così vuole la tradizione: l'artista che se ne va consegna il suo capolavoro all'artista che viene iniziato. Il vasaio giovane non conserva quel vaso perfetto per contemplarlo e ammirarlo, ma lo butta per terra, lo rompe in mille pezzi, raccoglie i pezzetti e li incorpora all'argilla per creare un nuovo capolavoro".

Il capolavoro che ci viene consegnato di generazione in generazione è il Sistema preventivo: un impasto di sogno e di azione, un'utopia divina che siamo chiamate ad attualizzare nella missione educativa. Il capolavoro può rinascere in ogni stagione se la qualità e la quantità degli ingredienti – sogno/azione – vengono garantite nell'originalità della nuova creazione artistica.

Questa consegna richiede disponibilità allo spogliamento, capacità di lasciarsi destrutturare. Ognuna di noi è chiamata a vivere il mistero pasquale intravedendo, al di là della morte, il nascere di una nuova vita.

Cittadinanza evangelica

Per essere profezia di cittadinanza evangelica dobbiamo chiederoci: come procedere oggi nei solchi dell'Alleanza? Il Progetto formativo offre molte indicazioni al riguardo. Aiutandoci con questo testo, vogliamo domandarci come stiamo vivendo nelle nostre comunità educanti la carta delle Beatitudini per lasciarci cambiare il cuore dal messaggio evangelico ed essere vere cittadine del terzo millennio.

Le risposte che daremo a partire dalle nostre esperienze saranno diversificate secondo gli ambienti geografici e umani, ma tutte esprimeranno il denominatore comune dell'adesione a Cristo che infiamma la vita e alimenta la passione educativa.

Ci renderemo conto che ogni credente in Cristo non può non essere cittadino attivo per il bene di ogni persona, per il bene comune. In quanto religiose educatrici, questa responsabilità ci compete particolarmente.

Siamo convinte che esprimere una cittadinanza attiva non significa tanto fare grandi cose, avere particolari opportunità di partecipazione sociale, agire all'esterno e nel pubblico. Anche nella vita ordinaria, nei semplici compiti che ci sono affidati possiamo essere donne responsabili se facciamo dono del nostro tempo, delle nostre energie e competenze per far crescere la comunione.

La partecipazione attenta alla realtà della comunità locale e mondiale attraverso la lettura sapienziale degli eventi, la cura negli adempimenti quotidiani, le piccole scelte di ogni giorno possono assumere valenze ecclesiali e sociali notevoli.

L'era della mondializzazione ci rende più consapevoli della interdipendenza dei popoli, delle persone e delle culture e della risonanza planetaria di quanto avviene nel microcosmo delle azioni quotidiane sia quando accendono vita, sia quando scadono in piccole meschinità che tolgono respiro e restringono gli orizzonti.

Essere cittadine significa assumere, come dice la *Gaudium et spes*, le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di coloro che soffrono, perché diventino le stesse nostre speranze, angosce e tristezze. La situazione di povertà dei/delle giovani appella particolarmente la nostra sensibilità educativa e attende che testimoniamo pubblicamente la possibilità di un cristianesimo veramente incarnato.

Questo tipo di cittadinanza si esprime infatti nella prossimità, nel dialogo, nell'inculturazione, nel reciproco potenziamento, nel farsi popolo di Dio senza privilegi e distanze. Per noi consacrate i consigli evangelici, vissuti con radicalità, diventano profezia delle Beatitudini e segno di cittadinanza secondo lo Spirito.

Alla scuola di Maria, non possiamo non chiederci come vivere responsabilmente la nostra esistenza e leggere in modo evangelico i segnali del presente e del futuro. Giovanni Paolo II lo sottolinea nella *Redemptoris Mater*, quando rileva che nel pellegrinaggio ecclesiale attraverso lo spazio e il tempo, e ancor più attraverso la storia delle persone, Maria è presente come colei che incoraggia, previene e accompagna. Lei, figlia prediletta del suo popolo, è divenuta per la sua adesione a Cristo prima cittadina del Regno.

Il Magistero sociale della Chiesa, in particolare la parola del Pontefice, è orientamento sicuro per vivere la cittadinanza evangelica nell'era della globalizzazione, è invito a coniugare la trasparenza della vita cristiana con l'impegno di promuovere la solidarietà e la pace, stimolando a partecipare in modo consapevole alla vita sociale.

Come persone nella comunità

Siamo profondamente convinte che è possibile vivere la cittadinanza nel senso indicato soltanto se ci impegniamo con responsabilità a divenire persone dal cuore evangelico.

Nel Progetto formativo questa convinzione assume una chiara rilevanza. Senza un nucleo interiore unificato non sono possibili incontri positivi con gli altri e con la realtà esterna. La cittadinanza attiva richiede alla base l'onesta consapevolezza di noi stesse e del mistero d'amore che è all'origine della nostra vita, chiamata a seguire Cristo secondo la modalità tipica del carisma educativo che ci caratterizza nella Chiesa.

Per questo vogliamo confrontarci con la Parola anzitutto come *persone singole* per costatare come stiamo rispondendo all'Alleanza di Dio, che continuamente ci interpella.

A volte nelle verifiche comunitarie non sostiamo sufficientemente sulla responsabilità personale di lasciarci evangelizzare il cuore e consideriamo direttamente situazioni e problemi relativi ai rapporti tra noi e alla missione. La vera fecondità deriva invece principalmente dall'atteggiamento di chi crede all'iniziativa di Dio nella propria vita. Il Vangelo attribuisce a Maria e ai veri seguaci di Gesù la beatitudine della fede nella Parola e proclama la felicità dei poveri secondo lo Spirito, di chi costruisce la pace.

I messaggi di pace e di solidarietà possono partire solo da un cuore pacifico. Le espressioni di una cittadinanza attiva per il Regno si radicano nell'intima disposizione di chi ha fame e sete di giustizia, cioè fame e sete dell'amore di Dio. L'unificazione interiore di chi si sente profondamente immersa nei solchi dell'Alleanza è anche la condizione per costruire una comunità che, per il suo stesso esistere, è già segno di cittadinanza evangelica, al di là delle opere che realizza.

La luce della Parola, che aiuta nel processo di unificazione, ci interroga anche riguardo al nostro vivere insieme come *comunità*, alla semplicità e austerità dell'esistenza, all'accoglienza misericordiosa delle sorelle e dei fratelli, alla speranza che ci fa guardare con occhio sereno il presente e il futuro.

La cittadinanza evangelica ha nostalgia di una comunità che diventi alternativa a un sistema sociale basato sulla concorrenza. In questo senso nel Progetto formativo si sottolinea che la comunità è sollecitata a percorrere la via del reciproco potenziamento, del rispetto dei ritmi di ogni persona, della fiducia e della valorizzazione delle differenze. La comunità è un microcosmo dove ci si educa a pensare e a vivere in dimensione planetaria, in spirito di solidarietà, che libera da chiusure, pregiudizi e nazionalismi, in atteggiamento di perdono donato e ricevuto, in cui il "fare con libertà ciò che richiede la carità" (L 35, 3) diventa il solco dove può fiorire la vita.

Il riferimento esemplare della nostra vita di comunione è la Trinità. La vera realtà di Dio si esprime nella relazione interpersonale. Egli è comunione-di-Persone e chi accetta di *dimorare* in Dio è da Lui *abitato* e diventa capace di esprimere a sua volta relazioni improntate al dono di sé nell'amore.

Nella comunione trinitaria è anche la radice per esprimere quella *profezia dell'insieme*, che è una delle intuizioni più significative del Capitolo XX.

Insieme per la missione

Agire è il verbo della speranza. I nostri fondatori ci hanno insegnato che una vita di comunione con Dio non si realizza in belle idee, ma si radica nella concretezza delle situazioni, assume le contraddizioni della vita umana come quelle della società contemporanea.

Le Beatitudini del Regno ci aiuteranno anche nella lettura sapienziale della nostra missione che si esplica nei vari ambienti di educazione formale e non formale. Fondamentale nell'impegno educativo è muoversi come *comunità educante*, in rete con tutte le persone di buona volontà che sul territorio si occupano dell'educazione giovanile. La presenza delle diverse vocazioni, religiose e laicali, esprime una realtà di Chiesa aperta agli apporti di quanti

credono nella costruzione di una società più giusta e solidale a partire dai valori umani condivisi che la rendono possibile, in quanto costituiscono i tasselli per l'edificazione di una cultura di pace.

È urgente interrogarci come stiamo promuovendo i giovani e i poveri, in particolare le donne, a diventare cittadini/e secondo il Vangelo; in quale misura ci lasciamo educare da loro a vivere un rapporto di reciprocità; quali valori proponiamo di fronte alle situazioni in cui prevalgono la competitività, il successo a tutti i costi, il consumismo, l'edonismo, lo sfruttamento.

Il secolo che iniziamo è stato identificato come *grande mercato mondiale integrato* dove tutto potrà e dovrà circolare liberamente: il capitale, i beni, i servizi, le informazioni, le risorse umane, l'etica e persino le religioni, perché tutto sarà mercificato.

Si tratta di una provocazione radicale che sollecita a cercare le strade per operare localmente in senso evangelico e a metterci in rete con altre istituzioni anche a livello internazionale. Questo perché i più piccoli non siano esclusi, soprattutto dal diritto all'educazione; la famiglia sia riconosciuta come cellula fondamentale della società e messa in condizioni di svolgere il suo primario compito educativo; la globalizzazione non crei nuove sacche di povertà e l'approccio alle nuove tecnologie sia più democratico e perché in nome di un'efficienza a tutti i costi non si adottino tecniche di selezione genetica.

L'appartenenza ad un Istituto internazionale ci rende sensibili ai diritti delle minoranze, in particolare al diritto all'educazione conforme alla propria cultura. Esige una speciale attenzione al fenomeno delle migrazioni, al dialogo interculturale e interreligioso.

Per questo è importante guardare alla differenza come risorsa. L'uniformità infatti impoverisce; la diversità crea scambio reciproco di ricchezza.

Se *pensiamo globalmente* possiamo giungere ad applicare e ad insegnare i criteri delle *Beatitudini nel quotidiano*, perché la nostra piccola esperienza possa moltiplicarsi e allargarsi fino a contagiare molti nel mondo.

Si dice che chi educa una donna, educa una società. L'educazione della donna è allora una grande risorsa per attuare la cittadinanza evangelica.

Nel clima della gioia evangelica

Dice un proverbio cinese: "Il raccolto di un intero anno dipende dalla primavera in cui si fa la semina". L'esito del Capitolo dipende molto dall'atteggiamento di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice e dall'ambiente che, come comunità, sapremo creare aprendoci alla Parola e lasciandoci da essa trasformare.

Il tempo in cui viviamo è un *nuovo inizio* perché ogni momento vissuto in amore diventa tempo di salvezza. Non è dunque tempo di morte, nonostante le difficoltà.

Il processo di ricerca che ci proponiamo in vista del Capitolo non sarà facile e neppure risolutivo. È proprio del cristiano assumere il limite della sua opera e rendersi conto che la realtà è complessa perché vi convivono elementi diversi.

Le nostre città sono spesso un insieme di Gerusalemme e di Babilonia e noi siamo chiamate a fare i conti con questa realtà e a tentare di trovare, insieme, strade percorribili, per contribuire all'unità della famiglia umana nel segno della solidarietà e della pace per tutti.

Non solo i luoghi fisici delle nostre dimore, ma anche il nostro cuore è spesso abitato da desideri contrastanti che rendono poco agevole fare scelte evangeliche.

Tale constatazione, tuttavia, non ci autorizza a lamentarci.

S. Agostino un giorno lontano disse ai suoi che non si poteva parlare di tempi difficili, ma piuttosto di uomini difficili perché le ore e i giorni si presentano sempre identici nel loro scorrere. Tocca a noi intervenire con un annuncio credibile del Vangelo per ridare qualità e speranza al tempo.

Del resto, anche in momenti di difficoltà non è il lamentarsi o il difendersi che salva, ma piuttosto la capacità di sognare, di guardare più in alto e di saldare sempre più strettamente la fede con la vita.

Proprio attraverso il discorso della montagna Gesù *promette la beatitudine, cioè la gioia* a coloro che mettono in pratica questa carta di cittadinanza e sono felici quando il piano di Dio si realizza. È la beatitudine cantata da Maria nel Magnificat per il nuovo ordine sociale che il progetto di Dio, realizzato in Cristo, le fa intuire e che il Padre con la sua grazia ha realizzato anzitutto nella sua vita.

È l'allegria di cui parlava Maria Domenica, che ci ha lasciato come eredità il comandamento della gioia. Ed è la trasparenza dell'amore sereno, di quella santità che secondo don Bosco consiste nello stare allegri, che può contagiare i giovani aiutandoli a non estinguere le sorgenti del canto e ad *organizzare la speranza* per un mondo diverso e migliore.

Capitoli ispettoriali

Le considerazioni che vi ho offerto introducono alla *pista di lavoro*, la quale orienta la preparazione al Capitolo generale sia nelle comunità locali sia nei Capitoli ispettoriali.

Ogni Ispettorìa potrà stabilire le modalità con cui approfondire il tema del Capitolo generale XXI, tenendo conto dell'ambiente socioculturale e della realtà delle diverse opere.

La nomina da parte del Consiglio ispettoriale di una sorella che sia Regolatrice del Capitolo è diventata in molti luoghi una prassi che facilita l'organizzazione e lo svolgimento del medesimo.

Come nei Capitoli precedenti, anche in questo, e a maggior ragione dato l'argomento, è bene invitare i laici, della cui presenza abbiamo più volte sperimentato la ricchezza nei momenti comunitari e in quelli ispettoriali. Con loro possiamo costruire quel *laboratorio della fede*, a cui ha invitato Giovanni Paolo II durante la Giornata Mondiale della Gioventù.

In particolare, le exallieve e gli exallievi potranno offrire il loro contributo al tema del Capitolo impegnandosi a sviluppare una *laicità mornesina* quale espressione originale della cittadinanza attiva. Ci aiuteranno in tal modo a rispondere più efficacemente alle sfide del nostro tempo grazie all'apporto corale di diversi doni.

La presenza dei fratelli salesiani e di altri membri della Famiglia salesiana favorirà la ricerca della modalità di vivere l'Alleanza secondo il carisma salesiano per rendere più efficace la cittadinanza che si esprime nell'opera educativa, specialmente verso i più poveri.

È opportuno confrontarsi anche con persone rappresentative della Chiesa particolare e di altri organismi che si occupano degli argomenti che noi tratteremo.

Mentre ci auguriamo di vivere la preparazione al Capitolo come un tempo di formazione permanente, ci affidiamo ai nostri fondatori perché ci accompagnino e ci ottengano luce di Spirito Santo.

A Maria Domenica, di cui quest'anno ricorre il 50° della canonizzazione, chiediamo in particolare che ci aiuti a rispondere con sensibilità femminile alle esigenze dell'Alleanza come sue figlie del XXI secolo.

La recente dichiarazione della eroicità delle virtù di suor Maria Romero è invito a considerare come la dimensione contemplativa di chi vive radicalmente l'Alleanza renda cittadini attivi e audaci nel coinvolgere persone di ogni età e ceto sociale nel promuovere la dignità umana dei meno favoriti.

Consegniamo a Maria le chiavi del cuore perché ci aiuti a liberarlo da quanto può inaridire le sorgenti del vero amore e lo renda disponibile a lasciarsi abitare dalla Parola che salva e rinnova.

Con le sorelle del Consiglio vi sono

Roma, 24 gennaio 2001

aff.ma Madre
Sr. Antonia Colombo

Pista di lavoro

Come è già stato annunciato nella lettera di convocazione, proponiamo di impostare il processo di preparazione al Capitolo generale XXI a partire dalla *Parola di Dio*. Il Papa invita a nutrirci di essa “per essere servi della Parola nell’impegno dell’evangelizzazione: questa è sicuramente una priorità per la Chiesa all’inizio del terzo millennio” (NMI 40). Se ci mettiamo a disposizione dello Spirito che ci parla, potremo tendere con maggior determinazione a quell’unità vocazionale, sintesi del nostro essere e del nostro operare, che è fondamentale specialmente oggi, nella società complessa e globalizzata in cui viviamo.

La forza ispiratrice della Parola susciterà una nuova missionarietà e suggerirà le scelte che, in questo cambio d’epoca, ci porteranno ad esprimere una cittadinanza evangelica nella nostra vita e nella missione educativa, soprattutto in favore di chi è svantaggiato.

Segnaliamo qui alcuni passi di una metodologia che può aiutare a rendere più vitale la preparazione e la celebrazione dei Capitoli ispettoriali.

L’approfondimento del tema del Capitolo

Nella rinnovata Alleanza

l’impegno di una cittadinanza attiva

vorrebbe favorire, a livello personale e comunitario, una ***rinnovata coscienza***

- ***-della risposta personale all’Alleanza come FMA***
- ***-della responsabilità di testimoniare comunitariamente l’Alleanza***
- ***-del compito di educarci ed educare alla cittadinanza evangelica nell’era della***

globalizzazione.

Tali aspetti si riferiscono alle tre dimensioni: personale, comunitaria e della missione, che distinguiamo unicamente per praticità, perché di fatto si intrecciano nella realtà della vita e, come per la preghiera, costituiscono “un unico movimento di carità verso Dio e verso il prossimo” (C 38).

La metodologia che proponiamo può essere estesa anche agli altri membri della comunità educante e della Famiglia salesiana.

A livello di comunità locale si dovrà discernere se il loro coinvolgimento sia opportuno nell’intero percorso di preparazione o solo in momenti particolari.

È necessario però che la comunità religiosa trovi la modalità e i tempi per discernere sulle responsabilità specifiche derivanti dalla consacrazione come FMA.

Di grande aiuto per il cammino da compiere sarà il Progetto formativo, che proponiamo come riferimento forte per la riflessione personale e comunitaria.

PROPOSTA DI LAVORO PER LE COMUNITÀ LOCALI

- Il primo passo è quello di scegliere, in comunità, tempi liberati da altri impegni per assicurare un clima di preghiera e di silenzio, senza fretta. Questi momenti possono identificarsi con la giornata di ritiro o con altri tempi già stabiliti dalla comunità, in modo che il lavoro di preparazione al Capitolo non venga a sovrapporsi o ad aggiungersi a quanto già si fa, creando stanchezza e disagio. Poiché è un’esperienza forte di formazione permanente, deve entrare nel tessuto vitale comunitario per aderire maggiormente alla realtà quotidiana.
- Gli incontri possono essere così articolati:
 - invocazione allo Spirito e lettura di un testo biblico scelto per la condivisione e precedentemente approfondito da ciascuna. L’accento posto sulle Beatitudini, nell’esplicitazione del tema capitolare, non esclude la possibilità di individuare altri brani biblici in linea con la tematica dell’Alleanza;
 - interventi che nascono dalla Parola con riferimento ai nuclei di riflessione indicati di seguito nella *Traccia di confronto*;
 - invocazioni, che esprimono le esigenze che lo Spirito ci avrà suggerito per rispondere maggiormente al dono dell’Alleanza e per essere vere cittadine del Regno.

Questi passi potranno favorire, alla luce delle domande indicate al termine di ogni nucleo della *Traccia*, la lettura della propria realtà nelle sue positività e nei limiti. Sarà così possibile esplicitare *alcune proposte realizzabili per esprimere nell’oggi le Beatitudini del Regno*.

- È importante che la preoccupazione di quanto si manderà in ispezione non prevalga sul clima di preghiera. Il cammino di preparazione al Capitolo vuole accogliere e valorizzare la vita che c'è nelle comunità locali, essere cioè *una lettura sapienziale dell'esperienza vocazionale alla luce del Vangelo*.

TRACCIA DI CONFRONTO

Nell'ottica dell'unità vocazionale, esplicitiamo alcune piste di contenuto relative alle tre dimensioni, personale – comunitaria – della missione, in ordine ad una *rinnovata presa di coscienza* della nostra cittadinanza evangelica. Abbiamo ritenuto opportuno proporvi semplici indicazioni – e non una trattazione articolata – ponendo l'accento su aspetti particolarmente rilevanti per la vita dell'Istituto. Tali indicazioni hanno lo scopo di favorire un'elaborazione personale e comunitaria dei contenuti, da integrare, a seconda dell'ambiente in cui si opera, con gli apporti dei membri delle comunità educanti, della Famiglia salesiana e di altre persone competenti sul tema capitolare. Può essere utile riferirsi alla bibliografia segnalata di seguito e ad altri testi significativi della propria cultura.

• **Rinnovata coscienza della risposta personale all'Alleanza come FMA**

La verifica sincera della risposta di ciascuna all'Alleanza con il Signore è la condizione per interrogarci comunitariamente sul clima di apertura e di corresponsabilità tipiche di una cittadinanza evangelica. Per questo motivo, proponiamo che, nei tempi forti della preghiera, ognuna si lasci interpellare dallo Spirito sulla profondità della sua relazione con Dio, che necessariamente si traduce nella comunione con gli altri e nella passione educativa.

Come Maria, donna dell'Alleanza, ognuna di noi ha davanti a sé un cammino di adesione radicale a Cristo, e in questo realizza pienamente la propria femminilità.

Nella *Mulieris dignitatem* leggiamo: "Non si può comprendere rettamente la verginità, la consacrazione della donna nella verginità, senza far ricorso all'amore sponsale: è, infatti, in un clima d'amore che la persona diventa un dono per l'altro" (MD 20). Una donna dedicata a Dio deve innamorarsi di Lui per essere feconda.

L'Alleanza diventa così coinvolgimento di tutto l'essere, della propria affettività e sessualità intese come capacità di comunione, come energia che orienta alla condivisione, allo scambio fraterno, all'amicizia, all'accoglienza e al dono.

Perché le nostre *forze di amore* trovino in Dio il loro centro, ci è richiesto l'impegno di coltivare uno spazio interiore per pensare, riflettere e discernere, superando il rischio di essere travolte dall'attività. Siamo provocate, soprattutto oggi, a mettere in atto una vera e propria resistenza alla disumanizzazione dei ritmi della vita, dell'appiattimento, dell'accettazione passiva di mode culturali negative e banalizzanti.

In una società che continuamente ci espone al facile rischio del *fare per fare* e che traduce la categoria tempo soprattutto in termini di denaro, possiamo porre un'alternativa all'esasperata accelerazione scegliendo i momenti migliori per la preghiera, in fedeltà agli appuntamenti quotidiani. È importante che il nostro operare sia profondamente radicato nella contemplazione e nella preghiera. In questo modo, dichiariamo il primato di Dio nella nostra vita, inserite nella ricca tradizione della Chiesa che, attraverso la preghiera liturgica, ci rende partecipi del mistero di Cristo e ci pone in comunione con le donne e gli uomini di tutti i tempi nella lode al Padre.

La preghiera è fatta anche di silenzio, di ascolto, di momenti in cui neppure sappiamo che cosa sia bene domandare. Allora è lo Spirito che geme e prega in noi e si fa *maestro interiore*. Da qui scaturiscono l'umiltà e la fiducia, nella certezza che Dio si rivela ai piccoli.

La vita intera è un allenamento nella preghiera che non si riduce a semplice riflessione, ma è mistero di amore, di reciproca fedeltà. Perché la preghiera possa vivere nella persona, la persona deve vivere nella preghiera. Così avveniva per don Bosco, di cui è stato detto che non si sapeva quando non pregava. Così è stato per Maria Domenica, la cui vita era talmente immersa in Dio che si accusava di aver trascorso un quarto d'ora senza pensare a Lui.

La nostra unione con il Signore non si misura soltanto sull'adempimento formale di quelle pratiche che vengono segnalate dall'orario comunitario e dalla nostra regola di vita. Conta anzitutto, come diceva Maria Domenica Mazzarello, tenere sempre vivo il fuoco, la passione per Dio e per quanto Lui ci ha affidato, chiamandoci ad essere FMA.

Questa unione con Gesù, alimentata dall'Eucaristia e rinnovata nel sacramento della Riconciliazione, prepara a camminare con cuore libero anche in mezzo alle tensioni più forti. Perdonare rende discepoli in linea con il Vangelo. Da ogni gesto di riconciliazione nasce un fermento, il primo passo contro la violenza del mondo. A chi è capace di *purificazione della memoria* e di perdono quotidiano è donata la beatitudine dei costruttori di pace.

Dalla sovrabbondanza della vita secondo lo Spirito, dal sentirsi amate, dalla preghiera ricca di bellezza e mistero scaturisce la gioia e si sprigiona l'amorevolezza, tessuto indispensabile delle nostre relazioni. Stare alla presenza di Gesù in adesione alla sua Parola apre all'incontro con ogni persona e prepara a felicità inattesa.

La beatitudine più grande è quella di chi ascolta la Parola e la mette in pratica, esprimendo così l'Alleanza nei gesti di una cittadinanza responsabile. Per noi significa far dono delle migliori capacità creatrici per ridurre, con la nostra presenza educativa, l'ignoranza, la sofferenza, la fame. Significa diventare fermento di solidarietà e di pace. Non ci si deve preoccupare se si ha poco da condividere. L'abbondanza dei beni frena più che allargare la comunione. La condivisione conduce alla semplificazione della vita e all'apertura della propria casa.

La beatitudine dell'ascolto implica anche vivere in prima persona l'impegno della legalità come trasparenza, della professionalità come acquisizione di competenze educative che consentono di servire meglio le/i giovani poveri.

L'ora presente, in cui i laici hanno preso maggior coscienza della propria vocazione, chiede di vivere la collaborazione educativa nel *segno della santità*, condividendo con loro la ricerca del progetto di Dio e la risposta alla specifica vocazione. Momento forte di questo cammino di reciprocità è la preghiera insieme, specialmente attorno alla Parola. In questo modo, sarà più facile ritrovarsi in sintonia anche riguardo ai progetti educativi ispirati al carisma salesiano.

Ci troviamo in un tempo favorevole per scoprire la dimensione mondiale dell'Alleanza. La società in rete, la globalizzazione ecologica ed economica, nei loro risvolti positivi, possono favorire la realizzazione dell'unità della famiglia umana, secondo il progetto di Dio. A questa luce, anche la nostra preghiera, come la nostra vita, si apre ad un orizzonte universale, raggiungendo i confini del mondo.

Domande

1. Quali situazioni personali e comunitarie influiscono positivamente e negativamente sulla mia risposta d'amore all'Alleanza?
2. Come esprimiamo nel quotidiano che l'adesione vitale a Cristo cambia il cuore così da manifestare la vita nuova delle Beatitudini?

• **Rinnovata coscienza della responsabilità di testimoniare comunitariamente l'Alleanza**

Il nostro sì all'Alleanza si attua nella comunità, dove sentiamo l'esigenza di rapporti vitali nel segno dell'arricchimento reciproco e dell'accoglienza della diversità, secondo i tratti della cura e della misericordia a cui sollecita il Vangelo. La ricerca del bene comune che valorizza ogni persona è la caratteristica della cittadinanza evangelica di cui le nostre comunità possono diventare effettivi "laboratori".

Le nostre prime sorelle di Mornese hanno sperimentato, fin dalle origini dell'Istituto, non solo di essere chiamate ad una vocazione personale, ma di essere convocate da Dio per una missione di salvezza. Questa dimensione comunitaria della nostra vocazione esige l'impegno del sostegno reciproco e il superamento dei pregiudizi che limitano le potenzialità e rendono difficile la valorizzazione delle risorse di ciascuna. Il Vangelo delle Beatitudini ci chiede di vivere nella semplicità e nella pace vincendo la competitività, la critica distruttiva, il pessimismo, la voglia di essere al centro dell'interesse, l'indifferenza. In questa prospettiva possiamo promuovere una spiritualità di comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma la persona e si costruiscono le famiglie e le comunità (cf *NMI* 43).

Siamo chiamate a contribuire con un maggior senso di responsabilità personale alla vita della comunità. Come in un'orchestra l'armonia è data da tutti gli strumenti adeguatamente coordinati, così avviene nella comunità. Tuttavia è necessario che tutte conoscano lo spartito musicale, ossia il compito da realizzare perché lo possano portare a termine consapevolmente.

Le Beatitudini ci insegnano che i piccoli e i poveri hanno un dono da dare agli altri e che, spesso, proprio da loro può venire la profezia di una vita più evangelica.

Il nostro impegno è quello di formare comunità secondo un modello femminile, rafforzandole nella dimensione evangelica dei rapporti e delle scelte e liberandole dal rischio dell'eccessiva istituzionalizzazione. Tale processo può diventare un dono per la Chiesa e la società e può costituire un elemento base per la nostra formazione. Rispondiamo così all'appello del Papa alle Capitolari (1996) che incoraggiava ad essere "promotrici di un nuovo femminismo" evangelicamente ispirato, di una nuova presenza della donna consacrata nella Chiesa e nella società di oggi, divenendo segno credibile della tenerezza di Dio verso l'intero genere umano.

La beatitudine dei poveri in spirito, con la semplicità ed essenzialità che la caratterizzano, conduce su questo sentiero. Attraverso una vita austera e gioiosa, ricca di amorevolezza, riusciamo a creare le possibilità di un'esistenza sostenibile per molti altri.

Con Maria, educatrice e compagna di cammino, viviamo la pedagogia del *prendersi cura* nella sollecitudine per gli altri, nell'accompagnamento reciproco, nel difendere e promuovere la vita.

Esprimiamo questo nostro volto nella comunità educante, *icona della varietà delle vocazioni*, luogo di annuncio, di proposta e di accompagnamento vocazionale nel reciproco potenziamento, che crea un ambiente di familiarità, di corresponsabilità educativa e di responsabilità sociale. In questo modo, la comunità favorisce il nascere di impegni diversi per una cittadinanza attiva secondo il Vangelo.

La spiritualità, che vogliamo vivere con i laici e i giovani, nella linea di S. Francesco di Sales, di Don Bosco e di Maria Mazzarello, non lascia spazio all'intimismo o alla separatezza, ma richiede partecipazione vitale alla storia della gente. Questo ha vissuto Maria Domenica nella sua presenza attiva alla vita del popolo di Mornese e nell'aprirsi, sulla scia di don Bosco, ai grandi orizzonti missionari del tempo. La preghiera orienta decisamente all'impegno per la giustizia e, d'altra parte, il lavoro per un mondo più in pace ci spinge ad una preghiera profonda. Abbiamo bisogno di imparare a contemplare anche nel cortile, tra la gente, nella piazza del mercato. Una spiritualità così intesa ci immette nella grande famiglia dei credenti: "Voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio" (Ef 2, 19).

Il nostro vivere quotidiano nella comunità deve tenere uno sguardo aperto sulla comunità mondiale, perché ogni esistenza, per la realtà dell'interdipendenza che caratterizza la famiglia umana, oggi più evidente che in passato, è collegata con quella degli altri.

Riconosciamo il valore e l'importanza del carattere internazionale di molte nostre comunità, come espressione della solidarietà evangelica, in quanto permettono di realizzare percorsi di integrazione della diversità per la compresenza di sorelle, di giovani e di laici di culture diverse. Valorizzare le differenze di etnia, lingua e religione, farà sì che le nostre comunità siano un segno profetico nella Chiesa e nella società.

Domande

1. *Come esprimiamo il reciproco "prenderci cura" della crescita di ogni persona, per attuare il disegno di Dio che ci convoca ad essere comunità in missione?*

2. *Quali caratteristiche della vita di comunione sono espressioni significative di cittadinanza evangelica?*

- ***Rinnovata coscienza del compito di educarci ed educare alla cittadinanza evangelica nell'era della globalizzazione.***

Viviamo l'Alleanza nel segno di una cittadinanza evangelica che si esprime particolarmente nella missione educativa. Questa, mentre si attua in un preciso contesto, è aperta all'orizzonte culturale più vasto segnato dalla complessità e dalla globalizzazione.

Dall'era industriale ci stiamo inoltrando nell'era dell'informazione. Ciò che fino a poco tempo fa dava senso ad un modo di essere, di agire e di valutare entra in conflitto con una nuova mentalità. Per il futuro si presentano possibilità davvero straordinarie, ma anche rischi non indifferenti. La Chiesa ha più volte affermato che l'educazione secondo i principi evangelici è la sola mappa che permetterà alle nuove generazioni di navigare in una complessità crescente. Queste sono grandi provocazioni per noi, impegnate nel campo formativo.

La vita quotidiana, nel suo impegno principale per l'educazione, ci colloca all'interno di questo universo culturale in rapido cambiamento. Di fronte alla legge del consumo, al potere del mercato, all'esclusione del debole, alla selezione genetica e ai nuovi modelli di famiglia, siamo chiamate a lavorare in comunione per riproporre, con la forza di una rete evangelica, i valori dell'esistenza.

Nella maggioranza dei luoghi, l'abbondanza del flusso informativo, in cui è difficile orientare le proprie scelte etiche, richiede uno studio diligente perché la nostra opera di giustizia, di solidarietà e di pace sia fondata sull'assunzione vitale delle Beatitudini del Regno mediate nell'oggi dal Magistero sociale della Chiesa.

Il Vangelo stesso, per essere incarnato, chiede una profonda analisi culturale e, a noi educatrici, la qualificazione professionale per la missione educativa, orientata a favorire un processo di autonomia, di capacità critica e di presenza attiva delle giovani generazioni nel mondo della cultura, del lavoro, dei servizi e del volontariato.

La specificità femminile può contribuire a dare risposte adeguate alle persone e alla comunità sociale, a potenziare reti di solidarietà e la cultura della pace. Poiché l'economia è trasversale a tutta la vita e all'educazione, è importante prestare attenzione al nuovo modello di economia solidale fondato sulla visione evangelica della persona umana. È questa una via che permette di contribuire a vincere le cause della crescente povertà che interessa grandi aree del mondo.

Il carisma salesiano, privilegiando il mondo giovanile, contribuisce ad umanizzare il nostro tempo. Nel panorama odierno di una società che spesso si allontana dai valori del Vangelo, sono infatti non di rado i giovani e le giovani ad essere vittime innocenti di una cultura che, dimenticando Dio, opprime l'uomo.

Come don Bosco e Maria Domenica, siamo chiamate ad affrontare con coraggio ogni situazione disumanizzante, tessendo reti di solidarietà perché le giovani generazioni ritrovino dignità e speranza. Attraverso l'educazione critica e propositiva, possiamo promuovere un mondo più vicino al progetto di Dio perché più conforme ai valori evangelici. È questa una grande sfida rivolta alla Chiesa e a tutte noi dalle trasformazioni culturali di oggi.

Il nostro impegno di solidarietà deve dirigersi soprattutto verso le giovani più svantaggiate, scelte non solo affettivamente, ma effettivamente. Il fatto di non privilegiare chi ha potere e chi potrebbe restituirci denaro e soddisfazioni di riuscita, ci apre *alla vita nuova delle Beatitudini* (C 8), che dicono felici coloro che si impegnano senza aspettare ricompensa, assumendo anche il rischio del fallimento.

Educare quelli che hanno minori possibilità e sono penalizzati dalla vita non significa soltanto promuovere i più deboli, ma ricevere da loro in cambio valori di essenzialità, di condivisione e di pace.

Le bambine e le giovani donne sono le più povere tra i poveri per il pregiudizio culturale che pesa su di loro. Studiare i modi per la valorizzazione femminile diventa un'espressione concreta della giustizia e della misericordia evangeliche. Riuscire a ridare dignità alla donna, andando spesso controcorrente, vuol dire imboccare una strada particolarmente significativa nella costruzione di una società più umana.

Pensiamo sia questa, per noi FMA, la via per realizzare nell'oggi l'inedito della vita di Maria, Madre e Aiuto.

Tutto ciò richiede una *pedagogia d'ambiente*, un'esperienza educativa convergente ed unitaria. Quanto realizziamo, in qualsiasi campo, può avere maggiore efficacia se è in sintonia con il progetto educativo assunto come comunità educante e in collaborazione con quanti, sul territorio, si occupano di educazione.

La sfida della globalizzazione ci impegna a ricercare le cause del crescente impoverimento sul pianeta e interpella i nostri rapporti con i laici che, per la loro autocoscienza cristiana e la loro competenza, sono validi interlocutori nei processi di educazione ad una cittadinanza attiva. La condivisione del carisma nella missione educativa è particolarmente carica di profezia perché, nella logica del dialogo, della solidarietà e della pace, promuove il cammino interculturale, ecumenico e interreligioso, richiesto dal contesto socio-ecclesiale di oggi. L'efficacia di tale condivisione implica un nuovo tipo di *discernimento corale*, di *comunione operativa* tra le diverse vocazioni nella Chiesa (cf VC 74. 81).

La missione educativa richiede di poter contare anche su persone qualificate a riconoscere i processi che generano fenomeni sociali negativi e ad influire su di essi. Per questo l'impegno di prepararsi a nuovi livelli di specializzazione è un'esigenza intrinseca al nostro compito di collaborare a promuovere una cultura ispirata ai valori evangelici della giustizia e della solidarietà.

Domande

1. *Come ci educiamo ed educiamo alla cittadinanza attiva nell'ottica della solidarietà per una cultura della pace?*
2. *Quali espressioni di tale cittadinanza sono già in atto e quali potremmo realizzare in rete con altre istituzioni ecclesiali e civili?*

CAPITOLO ISPETTORIALE

Il Capitolo ispettoriale, nello stesso clima di preghiera proposto alle comunità locali,

- **discerne** sul materiale pervenuto dalle comunità locali
- **elabora** una risposta articolata ad ogni domanda posta di seguito.

Domande

1. *Come comprendiamo e viviamo l'Alleanza con Dio da FMA nell'attuale complessità?*
2. *Quali sono le proposte e le strategie per esprimere tale Alleanza con maggiore chiarezza e dinamismo?*
3. *Con quali segni testimoniamo nelle comunità FMA la cittadinanza evangelica?*
4. *Che cosa proponiamo perché lo stile di vita delle nostre comunità esprima più chiaramente le Beatitudini del Regno nella linea della spiritualità salesiana?*

5. Quali espressioni di cittadinanza evangelica sono già presenti nell'azione educativa delle comunità?

6. Quali altre si potrebbero realisticamente promuovere?

Le sintesi dei Capitoli ispettoriali, inviate a Roma, saranno elaborate dalla commissione precapitolare, formata da sorelle provenienti da diversi contesti culturali.

Il risultato di questa elaborazione costituirà la base sulla quale verrà costruito lo *Strumento di lavoro*, che sarà inviato nelle ispezioni perché le partecipanti al Capitolo ne facciano oggetto di studio.

Lo *Strumento di lavoro* potrà essere messo a conoscenza delle sorelle e anche di tutti coloro che hanno partecipato ai Capitoli ispettoriali o che sono competenti sui temi trattati.

Come indicato dalle Costituzioni all'articolo 156, il Capitolo ispettoriale, oltre a riflettere sul tema proposto,

– può **prendere in considerazione** altri problemi di particolare interesse per l'ispezione da proporre all'attenzione del Capitolo generale;

– **elegge** la Delegata al Capitolo generale (cf **Norme relative al Capitolo ispettoriale**).

Riferimenti biblici

documenti del Magistero della Chiesa e dell'Istituto

La scelta dei riferimenti bibliografici sottostanti è stata fatta in base alla tematica capitolare, per facilitare una preparazione documentata sulle realtà presentate alla riflessione di ciascuna, da condividere poi nella comunità locale e ispettoriale.

I riferimenti più numerosi alla Bibbia sono stati determinati dal ruolo centrale che la Parola di Dio assume nella preparazione al Capitolo generale.

Circa i documenti del Magistero della Chiesa e dell'Istituto, si propongono tre nuclei tematici: Alleanza e cittadinanza, Maria e donna, educazione e globalizzazione, che hanno la funzione di unificare la riflessione.

Le *Lettere del Rettore Maggiore* pubblicate negli Atti del Consiglio Generale, in particolare alcune più attinenti all'argomento del Capitolo, offrono un materiale di forte contenuto carismatico.

Ulteriori approfondimenti possono essere reperiti nel menù, inviato periodicamente da bancadati@cgfma.org, alla sezione: *Verso il CG XXI*.

Riferimenti biblici

La Bibbia sintetizza con il termine *Alleanza* la relazione d'amore che Dio ha con l'umanità, una relazione dinamica che si realizza nella storia seguendo un progetto sapiente centrato su Gesù Cristo. Entrando nell'Alleanza con Dio e vivendo in fedeltà alle sue esigenze, l'umanità progredisce nella conoscenza e nell'esperienza di Dio e allo stesso tempo scopre sempre di più la propria identità in quanto persone singole e in quanto comunità redenta da Cristo, membri della famiglia di Dio, cittadini di un mondo permeato dal Vangelo e aperto alla beatitudine eterna.

L'ALLEANZA NELL'ANTICO TESTAMENTO

Nell'Antico Testamento le molte alleanze sancite in diversi momenti storici, con diverse modalità e attraverso diversi mediatori, manifestano una sola Alleanza, cioè l'amore costante, intenso, tenace e tenero che Dio ha per l'umanità.

“Alleanza - armonia” estesa a tutto il creato

Fin dalla creazione, Dio manifesta il suo amore per tutto ciò che ha creato. Ora, dopo il diluvio, nel simbolo dell'arcobaleno, egli rinnova l'Alleanza assicurando la sua benevolenza a tutti gli esseri viventi sulla terra.

Gn 1, 27-31: il progetto d'amore di Dio sull'umanità e su tutto l'universo manifestato nella creazione.

Gn 15, 17-18: l'Alleanza di riconciliazione con tutto il creato dopo il castigo.

“Alleanza - promessa” con Abramo alla nascita del popolo eletto

Abramo appare sulla scena biblica come il padre del popolo eletto, la cui vocazione ha dimensioni universali. L'Alleanza che Dio stringe con Abramo è una promessa, un dono gratuito in cui è contenuto tutta la sostanza dei beni divini che Dio elargirà all'umanità lungo la storia.

Gn 15, 7-11. 17-18: promessa della discendenza numerosa sigillata da un rito.

Gn 17, 1-22: promessa della terra e della discendenza numerosa.

“Alleanza - patto” sul Sinai con il popolo liberato dalla schiavitù

Ormai i discendenti di Abramo sono molto numerosi, hanno sperimentato la durezza della schiavitù in Egitto e la potenza liberatrice di Dio. Ecco aggiungersi all'Alleanza-promessa di Abramo l'Alleanza-patto del Sinai, in cui il popolo impara a decidersi per il suo Dio ed a prendere su di sé degli impegni. L'accettare l'Alleanza con Dio significa ora conformare la propria vita come singoli e come popolo, alla sua volontà espressa nella “legge”.

Es 19, 3-8: Alleanza sul monte Sinai.

Gs 24, 14-24: rinnovamento di fedeltà all'Alleanza dopo l'entrata nella terra promessa.

Dt 10, 12-13: l'essenza dell'Alleanza è l'amore.

L'Alleanza rinnovata nella predicazione dei profeti

Passati molti secoli dall'evento del Sinai, Israele ha vissuto periodi gloriosi sotto i re Davide e Salomone, ma poi ha sperimentato anche la sofferenza della divisione, delle oppressioni esterne e delle discordie interne, alla fine persino la distruzione della nazione e l'esilio. I profeti, inviati da Dio, sorgono a scuotere la coscienza del popolo richiamandolo alla fedeltà all'Alleanza e alla conversione. La parola dei profeti risuona a volte con forza tagliente, a volte con tenerezza ricordando al popolo l'amore infinito di Dio. Essi proclamano soprattutto un elemento nuovo rispetto all'Alleanza del Sinai: la donazione da parte di Dio di una grazia interiore, di un principio vitale, che muove dal di dentro e garantisce la fedeltà alla legge dell'Alleanza: il cuore nuovo.

Os 2, 21-21: l'Alleanza nella prospettiva del rapporto sponsale.

Is 55, 3-11: richiamo alla fedeltà all'Alleanza.

Ger 31, 31-34: dono di una “nuova Alleanza” con le leggi scritte nel cuore.

Ez 36, 25-28: dono dello Spirito che cambia il cuore.

L'Alleanza ricordata nella preghiera e nella riflessione

Il tema dell'Alleanza è talmente centrale che Israele non si limita a raccontarne lo sviluppo storico. È una realtà che permea diffusamente la meditazione sapienziale del popolo ed emerge di continuo nella sua preghiera espressa attraverso i Salmi.

Sap 11-19: riflessione sapienziale sull'esodo e sull'Alleanza.

Sal 78, 79, 95, 105, 135: l'Alleanza diventa contenuto della preghiera d'Israele.

NUOVA ALLEANZA

Il rapporto d'amore tra Dio e l'umanità, espressa nell'Antico Testamento per mezzo del concetto dell'Alleanza, trova la sua realizzazione piena in Gesù Cristo, Dio fatto uomo, incarnato, vissuto in mezzo a noi, morto e risorto per noi, per donarci la “cittadinanza” del suo Regno.

Instaurata in Cristo

La nuova Alleanza predetta dai profeti – come grazia interiore, purificante e trasformante – è stata effettivamente instaurata da Gesù Cristo, in cui “tutte le promesse di Dio hanno trovato il loro sì” (2 Cor 1, 20).

Gv 1, 1-18: l'incarnazione del Figlio di Dio inaugura la nuova Alleanza.

Mt 26, 27-28; 1 Cor 11, 25: l'Eucaristia, sacrificio e sacramento della nuova Alleanza.

Eb 9: Gesù Cristo sacerdote e mediatore della nuova Alleanza.

2 Cor 3, 1-11: la nuova Alleanza come dono dello Spirito in Cristo.

Maria arca della Nuova Alleanza

L'arca dell'Alleanza custodiva le tavole della legge dell'Alleanza sinaitica. Israele ha sempre visto nell'arca un simbolo della presenza amorosa di Dio in mezzo al suo popolo. Ora, con l'incarnazione del Figlio di Dio, a custodire e testimoniare la presenza di Dio nel mondo non è più un'arca inerte, ma una persona viva, Maria. Ella è anche la creatura che ha vissuto in modo più perfetto il rapporto di gratuità-gratitudine, dono-impegno, essenziale all'Alleanza.

Lc 1, 39-45: Maria la nuova dimora di Dio tra gli uomini.
Gal 4, 1-7: Maria donna della pienezza del tempo.
Lc 1, 46-55: il Magnificat, cantico del popolo della nuova Alleanza.

Nuova Alleanza e cittadinanza evangelica

Dall'Alleanza instaurata in Gesù è nato un nuovo popolo di Dio, un nuovo Israele, che è la Chiesa. Questo popolo vive una nuova cittadinanza centrata in Gesù e nel suo Vangelo. Si tratta di una cittadinanza universale aperta ad ogni cultura, lingua e razza, una cittadinanza dinamica di un popolo in cammino verso il compimento del Regno.

Mt 8, 11-12: la cittadinanza universale aperta a tutti.
Gal 3, 25-29: cittadinanza evangelica e figliolanza divina.
Ef 3, 11-22: essere familiari di Dio e concittadini dei santi.
Gv 14, 1-2: un posto nel cielo preparato da Gesù.
Lc 10, 20: il nome scritto nei cieli.
Ap 21,1-8: la cittadinanza nella Gerusalemme celeste.

Beatitudini come vita nella Nuova Alleanza

Le Beatitudini che Matteo presenta e sviluppa nei capitoli 5-7 e che ritroviamo in vari passaggi del testo evangelico, costituiscono la carta d'identità di coloro che accolgono e vivono l'Alleanza. Esse esprimono la dinamica di dono-risposta, gratuità-responsabilità, tipica della vita nuova in Cristo.

Mt 5-7: il discorso della montagna, la "Magna Charta" dei cittadini del Regno.
Mt 25, 31-46: l'amore preferenziale ai poveri, caratteristica della logica del Regno.
Gv 13, 1-20; 1Cor 13: l'amore, legge della cittadinanza evangelica.
Lc 1, 45. 48-49; Lc 11, 27-28: la beatitudine dell'ascolto della Parola.
1Pt 3, 13-17: la "buona condotta" in Cristo.

Documenti del Magistero della Chiesa

Presentiamo qui una bibliografia essenziale che si riferisce a documenti più recenti, i quali si rifanno, attualizzandole, alle grandi intuizioni conciliari che nonostante il passare degli anni rimangono come orientamenti fondamentali per la vita della Chiesa.

ALLEANZA E CITTADINANZA

GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, Lettera enciclica (1979).

È la prima enciclica di Giovanni Paolo II dove egli annuncia la sua antropologia cristiana, che poi sarà ripresa nei successivi documenti, e indica l'uomo e la sua storia come via della missione di Cristo e della Chiesa. Insiste sulla necessità di fondare sui diritti umani tutti i programmi, i sistemi e i regimi e di lavorare insieme per la trasformazione delle strutture economiche.

GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, Esortazione apostolica post-sinodale (1996).

Nei vari capitoli si ritrovano gli elementi fondamentali che riguardano:

- **l'Alleanza** (cap. 1-2). Partendo dalle sorgenti cristologiche e trinitarie della vita consacrata vengono evidenziate:
 - la centralità della Parola di Dio
 - la Vergine Maria come modello di consacrazione e di sequela
 - la testimonianza del Vangelo delle Beatitudini
- **la cittadinanza** (cap. 3) si coniuga
 - nella testimonianza profetica di fronte alle grandi sfide
 - negli areopaghi della missione, in particolare nel campo educativo
 - nell'evangelizzazione della cultura
 - nella presenza nel mondo della comunicazione
 - nell'impegno del dialogo con tutti (ecumenico e interreligioso).

GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte*, Lettera apostolica (2001).

Al cuore di questo testo che apre il nuovo millennio sta l'incontro con Cristo, eredità del grande Giubileo. Nei vari capitoli, il Papa presenta Gesù come un volto da contemplare, una persona da cui ripartire per diventare testimoni

dell'amore. Una spiritualità di comunione, la scommessa sulla carità, il dialogo interreligioso sono proposte perché ogni essere umano possa camminare con speranza verso il futuro.

MARIA E DONNA

GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Mater*, Lettera apostolica (1987).

Maria, vista nel mistero di Cristo e della Chiesa, è incarnazione della beatitudine dei credenti, li accompagna nel processo di unità e, come prima cittadina del Regno, diventa modello di vita secondo il Vangelo.

GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris dignitatem*, Lettera apostolica (1988).

Testo fondamentale per prendere coscienza della risorsa donna. La lettera-meditazione è ispirata alla Parola di Dio, alla tradizione viva della Chiesa e alla condizione femminile. Persona e reciprocità sono le categorie che rivelano una riflessione inedita nella produzione culturale riguardo a questo tema e richiedono, di conseguenza, una mentalità di cambio.

GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle donne* (1995).

È stata scritta in occasione della IV Conferenza Mondiale delle Donne, promossa dall'ONU a Pechino. All'interno di un discorso più ampio sulla situazione femminile, il Papa ricorda specificamente il servizio delle congregazioni religiose femminili che, nei vari continenti, hanno fatto dell'educazione il loro principale impegno.

EDUCAZIONE E GLOBALIZZAZIONE

GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, Lettera enciclica (1987).

È un'enciclica sulla pace vista come frutto dello sviluppo solidale del mondo. Cerca di guidare gli uomini e le donne alla loro vocazione di responsabili della costruzione della società terrena.

Significative, per il tema capitolare, sono le sottolineature circa l'opzione per i poveri, la ricerca del bene comune, la richiesta di conversione alla solidarietà alla luce dell'interdipendenza, la riforma del commercio mondiale, la denuncia delle strutture di peccato.

GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Missio*, Lettera enciclica (1990).

Particolarmente illuminanti per il nostro lavoro sono i seguenti capitoli:

- cap. 2 sul Regno di Dio con le sue caratteristiche ed esigenze
- cap. 5 sulla testimonianza, l'incarnazione del Vangelo nelle culture dei popoli, il dialogo con i fratelli di altre religioni, lo sviluppo promosso attraverso l'educazione delle coscienze, la carità come fonte e criterio della cittadinanza evangelica
- cap. 8 sulla spiritualità missionaria, dove la vocazione alla missione viene identificata con la santità. Missionari/e sono uomini e donne delle Beatitudini.

GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium vitae*, Lettera enciclica (1995).

Questa lettera enciclica sul valore e l'invulnerabilità della vita è più che mai attuale in questo tempo in cui si acuisce il problema delle selezioni genetiche sulla specie umana e sulla realtà del cosmo.

La cittadinanza attiva ha come primo scopo la difesa del Vangelo della vita che sta al cuore del messaggio di Gesù.

Il discorso viene condotto sulla base della Parola di Dio e aiuta a capire il metodo biblico che abbiamo proposto per la preparazione del Capitolo.

GIOVANNI PAOLO II, *Juvenum Patris* (1988).

La lettera del Papa, scritta in occasione del centenario della morte di S. Giovanni Bosco, sottolinea la genialità educativa del Padre dei giovani. Analizzando la natura del Sistema preventivo, vede il programma che il Santo presenta ai giovani sintetizzato nella felice formula: *onesto cittadino perché buon cristiano*. Tutto questo suppone la visione di un'antropologia aggiornata, che induca l'educatore e l'educatrice di oggi a individuare i valori emergenti che attraggono i giovani, tra cui pace, giustizia, solidarietà.

- *Punto forte di riferimento sono le esortazioni apostoliche post-sinodali per ogni continente.*

- È importante conoscere le riflessioni e le proposte delle varie Conferenze nazionali e continentali dei religiosi/e, in cui è più evidente il cammino inculturato della vita consacrata.
- Significativi e inerenti al tema capitolare sono i messaggi del Papa in occasione della Giornata Mondiale della Pace e della Giornata Mondiale della Gioventù.

Documenti dell'Istituto

ALLEANZA E CITTADINANZA

Ci inseriamo in una Alleanza di amore vivendo con radicalità le Beatitudini del Regno, con vigile attenzione alle esigenze dei tempi.

Costituzioni: 6, 8, 9, 10, 21, 23, 24, 40, 44, 48, 62, 75, 76, 79, 106, 173.

Circolari della Madre: 789, 791, 793, 794, 799, 803, 804, 809, 815, 819, 821, 826.

MARIA E DONNA

Ci lasciamo guidare da Maria, Madre e Maestra, educatrice di ogni vocazione salesiana.

Costituzioni: 4, 7, 10, 11, 14, 17, 18, 37, 44, 62, 63, 107.

Circolari della Madre: 790, 795, 800, 810, 820, 826.

EDUCAZIONE E GLOBALIZZAZIONE

Ci rendiamo sensibili ai grandi problemi dell'oggi e capaci di contribuire all'edificazione di una società più rispondente alle aspirazioni della persona.

Costituzioni: 23, 24, 25, 26, 42, 49, 51, 69, 72, 74, 75.

Circolari della Madre: 791, 801, 806, 811, 813, 814, 816, 819, 821, 823, 824.

Nei solchi dell'Alleanza, Progetto formativo Figlie di Maria Ausiliatrice, Torino Elledici, 2000.

Omettiamo i riferimenti puntuali al Progetto, perché tutto il testo presenta elementi che possono illuminare direttamente o indirettamente il tema capitolare.

Iter del Capitolo generale XXI

2001

gennaio – La Madre invia la *Lettera di convocazione del Capitolo*, secondo le indicazioni suggerite dall'articolo 138 delle *Costituzioni*.

da febbraio – *Studio del tema del Capitolo* a livello comunitario.

a novembre – Celebrazione dei *Capitoli ispettoriali*.

dicembre 1. Entro il 1° dicembre devono pervenire alla Regolatrice i *seguenti documenti*:

1.1. *Verballi dei Capitoli ispettoriali* relativi all'elezione della Delegata al CG XXI, unitamente all'elenco dei membri del Capitolo ispettoriale (Reg. 122 1);

1.2. *Sintesi dello studio sul tema* del CG XXI.

– Per favorire il lavoro della Commissione precapitolare, la risposta ad ogni domanda viene sintetizzata *in un solo foglio* e inviata alla Regolatrice

- *in una sola copia*
- *in lingua italiana* (allegare anche il testo nella lingua originale)
- *in fogli formato universale* (21x 29,7), numerati secondo il numero delle domande
- ogni foglio porti la sigla dell'ispezione

– Le ispettorie sono pregate di inviare il materiale richiesto appena disponibile, senza attendere la data-limite sopra indicata.

2. Le *risposte-sintesi* inviate a Roma devono essere portate a conoscenza di tutte le comunità dell'ispettoria.

3. Gli *eventuali suggerimenti* delle comunità e delle singole suore (Cost. 135) vengono essi pure redatti secondo le modalità indicate nel numero 1.2.

3.1. In ogni foglio si precisi l'argomento (in alto a destra) e si indichino le motivazioni.

3.2. I suggerimenti possono essere inviati tramite l'ispettoria o spediti direttamente a Roma, indirizzando alla Regolatrice.

– I suggerimenti che giungessero dopo il 1° dicembre 2001 non potranno essere presi in considerazione.

1 Gli **articoli modificati** nei Capitoli generali XVIII – XIX – XX e raccolti nel fascicolo aggiunto al testo delle **Costituzioni** (Roma 1997) sono **scritti in corsivo e sottolineati**.

da dicembre a marzo 2002 – A Roma, *classificazione e organizzazione del materiale* inviato dalle ispettorie da parte della Commissione precapitolare.

2002

gennaio – La Regolatrice del CG con due Consiglieri scelte dalla Superiora generale procedono alla revisione dei verbali dell'elezione delle Delegate al CG.

– Dal Consiglio generale vengono segnalati alle Presidenti delle Conferenze interispettoriali *i momenti della celebrazione del CG XXI affidati all'animazione delle ispettorie* riunite in Conferenze interispettoriali.

aprile – Invio alle ispettorie dello *Strumento di lavoro*.

entro il 4 sett - Arrivo a Roma delle Capitolari..

5-6 settembre - Conoscenza reciproca.

7 settembre – Viaggio a Mornese.

8-15 settembre – Esercizi spirituali – Al termine, visita a Nizza.

16 settembre – Viaggio Mornese-Torino-Roma.

18 settembre – A Roma, inizio del CG XXI.
Si prevede la durata massima di due mesi.

Norme relative al Capitolo ispettoriale

1. Premesse

1.1. Ogni indicazione data per le *ispettorie* è valida anche per le *visitatorie*.

1.2. Le *case direttamente dipendenti dalla Superiora generale*¹ formano particolari *assemblee precapitolari* regolate dagli *Statuti propri* (Reg. 1222).

1.3. Per la *preparazione e lo svolgimento dei Capitoli ispettoriali* (CI) previ al CG, fare riferimento ai seguenti articoli:

- *Costituzioni*: articoli dal 135 al 139; dal 156 al 159.
- *Regolamenti*: articoli dal 119 al 122.

2. Convocazione e preparazione

- 2.1. Ricevuto il presente fascicolo, *l'Ispettrice e il suo Consiglio*
- ne approfondiscono il contenuto;
 - studiano il modo migliore per presentarlo all'ispettoria, le modalità per coinvolgere le suore e le comunità e per interessare opportunamente i membri delle comunità educanti e della Famiglia Salesiana in vista del lavoro da compiere, come viene indicato nella *Pista di lavoro*.
- 2.2. L'Ispettrice invia alle comunità la *Lettera di convocazione del CI*
- indicando la *data* e il *luogo* del CI;
 - stimolando tutte ad una partecipazione attiva con la preghiera, lo studio del tema ed eventuali proposte.

Per le elezioni della Delegata della comunità e delle Delegate dell'ispettoria invita a seguire le *norme* stabilite nelle *Costituzioni* e nei *Regolamenti* che, per comodità, vengono qui ricordate.

1 Le **case direttamente dipendenti dalla Superiore generale** sono:

- la Casa Generalizia (RCG) con **Statuto** proprio promulgato il 24 dicembre 1999
- le Case M. Angela Vespa, M. Ersilia Canta, Sr. Teresa Valsé Pantellini (RMA) con **Statuti** propri promulgati il 31 gennaio 1998.

2 Gli **articoli modificati** nei Capitoli generali XVIII – XIX – XX e raccolti nel fascicolo aggiunto al testo delle **Costituzioni** (Roma 1997) sono **scritti in corsivo e sottolineati**.

3. Elezioni della Delegata della comunità al Capitolo ispettoriale (CI) e della Supplente

3.1. Schede

L'Ispettrice fa pervenire alle case con almeno otto suore un numero conveniente di *schede*, perfettamente *uguali*, contrassegnate dal *timbro dell'ispettoria*, tenendo presente che ogni elezione (della Delegata e della Supplente) potrebbe richiedere anche tre scrutini successivi (*Reg. 119 b., c.*).

3.2. Verbali

3.2.1. L'Ispettrice invia alle case *due copie* del *Modulo del Verbale*, di cui si propone un modello nell'*Appendice*. Le due copie siano contrassegnate dal timbro dell'ispettoria.

3.2.2. Il Verbale

- deve essere *firmato* da tutte le partecipanti alle elezioni, dopo la *lettura* fatta alla presenza di tutte;
- deve essere redatto in duplice copia, *una* delle quali è conservata nell'archivio della casa, mentre l'*altra* è inviata all'Ispettrice in busta sigillata con apposito timbro.

Sulla busta viene evidenziato il nome della casa con la dichiarazione: *contiene verbale di adunanza*. Tale busta è inserita in una seconda, che viene spedita come raccomandata all'Ispettrice.

4. Suore partecipanti all'elezione della Delegata della comunità e della Supplente

4.1. Partecipanti con voce attiva e passiva

- tutte le suore di voti perpetui appartenenti all'ispettoria.
- Godono di uguale diritto le suore con permesso di assenza dalla casa religiosa.

4.2. Partecipanti con voce attiva

- le suore di voti temporanei;
- le direttrici, la vicaria e le altre consigliere ispettoriali, l'economa e la segretaria ispettoriale, la maestra delle novizie. Queste votano nella casa di loro residenza, ma non possono ricevere il voto essendo membri di diritto del CI.

L'Ispettrice vota solo nel CI.

4.3. *Suore in situazione particolare*

- 4.3.1. Le suore che per gravi motivi si trovano *assenti dalla casa religiosa* (Reg. 119 d.) possono partecipare all'elezione inviando l'apposita scheda in busta chiusa senza contrassegno.
La scheda viene posta nell'urna insieme con le altre, al momento dell'elezione.
Anche ad ognuna di queste sorelle sono inviate tante schede quanti sono gli scrutini previsti: tre per la Delegata e tre per la Supplente (Reg. 119 d.).
- 4.3.2. Le *missionarie* che, per ragioni di visita ai parenti o per altri motivi, si trovano fuori dall'ispettoria sono a tutti gli effetti membri dell'ispettoria di appartenenza.
Sono considerate "assenti per gravi ragioni"; rientrano quindi nella categoria prevista al numero 4.3.1.
- 4.3.3. Le suore appartenenti alle *case direttamente dipendenti dalla Superiora generale* partecipano alle *assemblee precapitolari* a norma degli *Statuti* propri e perciò *non partecipano alle analoghe operazioni di voto della propria ispettoria di provenienza*.
- 4.3.4. Le *suore studenti* che si trovano fuori ispettoria e *non appartengono alle case direttamente dipendenti dalla Superiora generale*
- votano nella comunità in cui si trovano, partecipando all'elezione della Delegata della casa al CI;
 - per l'elezione delle Delegate dell'ispettoria votano solo per l'ispettoria di appartenenza, secondo la lista che verrà loro inviata, a suo tempo, dall'Ispettrice.
- Nel primo caso hanno solo voce attiva; nel secondo, se sono professe di voti perpetui, hanno anche voce passiva.
- 4.3.5. Le suore *esclaustrate* non godono né di voce attiva né di voce passiva.
- Sarà impegno delle Segretarie ispettoriali verificare attentamente la scadenza dei permessi di assenza e di esclaustrazione.

5. Modalità di votazione

- 5.1. Nelle case ove hanno luogo le elezioni, chi presiede dà lettura della lista delle suore eleggibili e distribuisce le schede sulle quali ognuna scrive – in modo segreto e senza apporre la firma – il nome di chi intende eleggere come Delegata al CI.
- 5.2. Raccolte le schede nell'urna, due scrutatrici le aprono e leggono il nome ad alta voce. Risulta eletta la suora che avrà ottenuto la maggioranza assoluta, cioè più della metà dei voti delle elettrici (Reg. 119 a.).
- 5.3. L'operazione si ripete quando nessuno abbia ottenuto la maggioranza assoluta, secondo le indicazioni dei *Regolamenti* 119 b.
- 5.4. Allo stesso modo si procede per l'elezione di una Supplente, in conformità alle indicazioni dei *Regolamenti* 119 c.

6. Elezioni delle Delegate dell'ispettoria al CI

(una ogni 15 o frazione di 15 – Cost. 159 b.)

- 6.1. L'Ispettrice, ricevuto l'esito delle elezioni svolte nelle singole case, apre alla presenza di almeno due Consiglieri le buste contenenti i verbali, *ne verifica la legalità e fa stendere il verbale* che riporta il risultato delle elezioni avvenute nelle varie case.
Le presenti vi appongono la firma.
- 6.2. *Comunica* poi ad ogni casa il nome delle Delegate delle comunità al CI e *invia la lista delle professe di voti perpetui* ancora eleggibili, indicando il numero delle sorelle da eleggere come Delegate dell'ispettoria al CI (Reg. 120 a.).
- 6.3. *Unisce pure le schede* necessarie per tale nuova elezione, indicando le modalità per la loro compilazione e raccolta (Reg. 120 c., d.).

– Per tutte *le liste occorrenti* si segue sempre l'ordine alfabetico dei *cognomi e nomi* come risultano nell'*Elenco generale* dell'Istituto.

- 6.4. Se ci sono suore *assenti* per gravi motivi o suore *studenti* temporaneamente fuori ispettoria (eccettuate quelle appartenenti alle *case direttamente dipendenti dalla Superiora generale*), l'Ispettrice invia anche a loro
- l'elenco delle suore eleggibili (*Reg. 120 b.*);
 - l'indicazione del numero delle Delegate da eleggere;
 - l'apposita scheda, contrassegnata dal timbro dell'ispettoria.
- 6.5. Ricevute le schede compilate, l'Ispettrice procede allo *spoglio* e redige o fa redigere l'*elenco delle Delegate dell'ispettoria*, secondo quanto è prescritto dai *Regolamenti* (art. 120 e., f., g.).
Si procede poi alla stesura dell'*apposito verbale*.
- 6.6. *Comunica* alle case *i nominativi delle Delegate dell'ispettoria* al CI.
- 6.7. Se tra le Delegate dell'ispettoria risultano elette alcune già designate come Supplenti delle Delegate locali, le comunità interessate procedono a una nuova elezione della Supplente (*Reg. 120 h.*).

7. Capitolo ispettoriale

- 7.1. *Natura – scopo – compiti*
Fare riferimento all'articolo 156 delle *Costituzioni*.
- 7.2. *Membri*:
- membri *di diritto* (*Cost. 158*);
 - membri *eletti* (*Cost. 159*);
 - altre suore o altre persone competenti (*Reg. 121*).

8. Elezioni nel Capitolo ispettoriale

- 8.1. Nel CI si fa l'elezione della Delegata al CG e della sua Supplente.
- 8.2. Prima di procedere alle elezioni
- si dà lettura della lista dei membri del CI;
 - si distribuiscono le schede a tutte le presenti;
 - si procede all'elezione in modo segreto.
- Per un eventuale secondo o terzo scrutinio, si procede secondo le norme che hanno regolato le elezioni locali.
- 8.3. L'Ispettrice ha soltanto voce attiva perché membro di diritto del CG ma, se il suo mandato scade prima della celebrazione del CG, può fruire anche della voce passiva nell'elezione della Delegata al CG (*Atti CG XIX*, p. 86 – edizione italiana).
- 8.4. La Superiora generale emerita che sia stata eletta Delegata della comunità o dell'ispettoria, nel CI ha solo voce attiva perché membro di diritto del CG.
- 8.5. Compiute le elezioni
- se ne redige il *verbale* in duplice copia (vedi modello allegato nell'*Appendice*);
 - se ne dà lettura alle presenti, che vi appongono la *firma*.
- Una copia viene conservata nell'archivio ispettoriale con tutti i documenti riguardanti le elezioni avvenute; l'altra viene spedita a Roma con lettera raccomandata, indirizzata alla Regolatrice del CG.

APPENDICE

MODELLO DI VERBALE

Ispettoria o visitatoria Sigla
Casa

Il giorno 2001, convenute in adunanza sotto la presidenza della Direttrice suor si procede, secondo le debite norme, all'elezione della Delegata al Capitolo ispettoriale o di visitatoria.

Votanti N.
I risultati nel primo scrutinio sono:
suor N.N., con voti;
suor N.N., con voti; suor N.N., con voti; ecc.

Non avendo ottenuto nessuna la maggioranza assoluta, si procede al secondo scrutinio con i seguenti risultati:
suor N.N., con voti; suor N.N., con voti;
suor N.N., con voti; ecc.

Non avendo ancora ottenuto nessuna la maggioranza assoluta, si procede al terzo scrutinio con i seguenti risultati:
suor N.N., con voti; suor N.N., con voti; ecc.

Risulta quindi eletta Delegata al Capitolo ispettoriale o di visitatoria (oppure proclamata per anzianità di professione o di età)
suor N.N., con voti

Si procede quindi all'elezione della Supplente.
I risultati nel primo scrutinio sono:
suor N.N., con voti (vedi sopra).

NB – -Con le necessarie modifiche, il modello può servire anche per il verbale delle elezioni del Capitolo ispettoriale

INDICE

Circolare di convocazione

del Capitolo generale XXI 5

Pista di lavoro 21

||

Proposta di lavoro per le comunità locali 22

Traccia di confronto 23

Capitolo ispettoriale 32

Riferimenti biblici - documenti del Magistero

della Chiesa e dell'Istituto 33

||

Riferimenti biblici 33

Documenti del Magistero della Chiesa 37

Documenti dell'Istituto 41

Iter del Capitolo generale XXI 42

Norme relative al Capitolo ispettoriale 45

Appendice 51

N.B. - Il numero delle pagine che qui compaiono è relativo al testo italiano attualmente in fase di stampa.

LA GRAZIA DEL MARTIRIO

Al termine del *plenum* desideriamo condividere con voi la grazia e la responsabilità della prossima beatificazione delle due martiri spagnole, suor Amparo Carbonell e suor Carmen Moreno. Siamo consapevoli delle numerose proposte formative che vi stiamo facendo pervenire in questo periodo. Non possiamo tuttavia tralasciare di raggiungervi ancora, data l'importanza di questo momento di Chiesa e di Istituto.

Suor Amparo e suor Carmen sono le due prime FMA riconosciute martiri dalla Chiesa, ma non sono le uniche nella storia di santità dell'Istituto. Per noi la loro beatificazione celebra la dimensione di martirio insita nel *da mihi animas cetera tolle*.

Le due sorelle hanno avuto percorsi differenti di vita. Suor Amparo ha speso la sua esistenza in una dedizione semplice e nascosta, con uno stile di povertà autentica, senza alcun apostolato diretto che la mettesse in rapporto con i giovani. Non abbiamo di lei molte notizie: la sua storia è scritta nel Vangelo.

Suor Carmen, nel servizio educativo e nelle responsabilità di animazione comunitaria, ha saputo offrire il volto dell'affabilità e amorevolezza salesiana, non solo nei confronti delle sorelle, ma anche delle famiglie e delle giovani. La sua vicenda terrena si è intrecciata con quella di suor Eusebia Palomino, di cui ha intuito e accompagnato la santità, impegnandosi a consegnarne la memoria al futuro attraverso l'*Autobiografia* che raccoglie le testimonianze di vita della stessa suor Eusebia.

Suor Amparo e suor Carmen: due donne accomunate in uno stesso percorso di amore e di fedeltà fino al martirio, conseguenza ultima della scelta di rimanere nel servizio di carità pur sapendo di rischiare la vita. La morte ha sfigurato il loro volto, ma ha fatto risplendere in loro il Volto di Cristo.

Nella recente Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* il Papa invita a non disperdere questa eredità, ma ad assumerla con gratitudine e "rinnovato proposito di imitazione" (*NMI* 7).

La celebrazione della beatificazione dei 233 martiri spagnoli costituisce un evento ecclesiale significativo che conferma l'appello del Papa e permette di raccogliere le memorie preziose di tanti testimoni della fede del secolo XX.

Per noi FMA questo momento forte, ecclesiale e salesiano, è ritorno alla profondità della consacrazione battesimale e della professione religiosa che abbiamo insieme celebrato nel *nuovo sì* e che rinnoviamo quotidianamente nell'incontro eucaristico. Qui l'offerta totale di noi stesse nell'amore ha il volto martiriale del *da mihi animas cetera tolle*.

Viviamo lo spirito del martirio nella fedeltà alla nostra missione attuando le parole di don Bosco che invitava i suoi figli ad essere pronti "a sacrificare ogni cosa pur di cooperare con Cristo alla salvezza della gioventù" (*C* 22). Maria Domenica ci insegna a vivere tutto questo con nobile e serena semplicità: "Bisogna sempre fare dei sacrifici finché siamo in questo mondo, facciamoli volentieri e allegramente, il Signore li noterà tutti e a suo tempo ce ne darà un bel premio" (*L* 22).

La preparazione al Capitolo generale XXI costituisce un'occasione per approfondire e attualizzare l'invito dei nostri fondatori e ci offre orientamenti per vivere l'Alleanza in una dedizione piena alla missione, oggi.

Guardiamo a Gesù "che ha amato i suoi fino alla fine rivelando così fin dove può giungere il coinvolgimento della nuova Alleanza: la solidarietà che arriva a dare la vita" (*Circ* 828).

È con questo spirito che vogliamo partecipare alle prossime solenni celebrazioni previste a Roma, secondo questo calendario:

10 marzo – ore 17 – Accoglienza dei pellegrini e preparazione alla beatificazione (aula Paolo VI).

11 marzo – ore 10 – Celebrazione eucaristica e rito della beatificazione dei 233 martiri spagnoli, di cui 32 della Famiglia salesiana (Piazza S. Pietro).

12 marzo – ore 9 – Celebrazione eucaristica di ringraziamento presieduta da Mons. A. García-Gasco, Arcivescovo di Valencia (Piazza S. Pietro). Al termine – ore 11 – è previsto l'incontro con il S. Padre.

Un momento celebrativo specifico per le nostre due martiri si terrà il 22 aprile a Sarrià (Barcelona), nella terra del loro martirio.

Le varie pubblicazioni che state ricevendo in questo periodo vi aiuteranno ad approfondire la conoscenza di queste nostre sorelle e vi offriranno altri particolari relativi alle celebrazioni.

Da alcune ispezioni stanno giungendo informazioni sul modo di valorizzare questo evento nelle comunità educanti e nella Famiglia salesiana. Siamo certe che in tutto l'Istituto vivremo le celebrazioni come memoria riconoscente per il dono del martirio nella Chiesa e come rilancio dell'impegno quotidiano di testimonianza fino a dare la vita per Cristo e per i giovani.

Per una coincidenza provvidenziale, 50 anni fa, in occasione della canonizzazione di Maria Domenica Mazzarello, il Papa Pio XII, parlando dei martiri spagnoli in un colloquio con il Rettor Maggiore, la Madre e il suo Consiglio, sollecitava ad andare avanti ricordando che tutti loro sono veri martiri della fede. Invitava perciò a "pensare anche a loro". L'evento dell'11 marzo prossimo sarà una risposta a questo invito.

Si avvicina il tempo della quaresima che ci immette nella contemplazione del mistero pasquale e provoca la nostra vita al dono totale fino alla croce. La preparazione alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù, dal tema: "Diceva poi a tutti: chi vuole seguirmi rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua" (Lc 9, 23), costituisce un'occasione singolare per vivere intensamente questa esperienza di fede e di testimonianza, condividendola nella comunità educante e soprattutto con i giovani.

Maria, donna che "ha avanzato nel cammino della fede e ha conservato fedelmente la sua unione col Figlio fino alla croce" (LG 58), ci precede e ci accompagna su questa via di fede e di testimonianza.

Roma, 11 febbraio 2001

Con affetto
la Madre e le sorelle del Consiglio

SPLENDA SU DI NOI IL TUO VOLTO

L'anno giubilare, ricco di grazia e di esperienze significative per tutto il popolo di Dio, ha rappresentato anche per noi un tempo particolarmente favorevole per ravvivare la gioia della vocazione salesiana. L'abbiamo espressa pubblicamente nella celebrazione del *nuovo sì*, che si prolunga nel quotidiano impegno di dedizione a Dio per i giovani.

La lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, firmata da Giovanni Paolo II in piazza san Pietro il 6 gennaio dopo la chiusura della Porta santa, è un programma anche per le persone consacrate, come ha sottolineato lo stesso Pontefice in occasione della V Giornata della vita consacrata: «Contemplare il volto di Cristo, ripartire da Lui, testimoniare il suo amore: è questo l'apporto che voi siete chiamati a dare quotidianamente anzitutto con la fedeltà alla vostra vocazione di persone totalmente consacrate a Cristo».

Contemplare, ripartire, testimoniare: accogliamo con gioia e gratitudine questa consegna, consapevoli che nella rinnovata adesione a Cristo si radica la fecondità della missione educativa.

Guardando a Lui comprenderemo il compito stupendo ed esigente di esserne il riflesso (cf *NMI* 54), di vivere in comunione per attuare la missione evangelizzatrice. Maria Domenica lo aveva compreso fin dalla sua giovinezza. L'esperienza del contatto ininterrotto con Gesù la rese pura e ardente nel comunicarne il messaggio a quanti avvicinava, intrepida nella volontà di raggiungere i giovani lontani. Le sue lettere traboccano del desiderio missionario che trasmetteva a suore e ragazze. Parlava spesso del *fuoco* per indicare la sorgente interiore a cui attingere luce e calore.

Nella direzione indicata alla Chiesa da Giovanni Paolo II e sulla scia di Maria Domenica anche noi vogliamo *ripartire* assumendo responsabilmente il Progetto formativo e la preparazione al Capitolo generale XXI. In prossimità della festa mondiale della riconoscenza vogliamo coltivare in particolare l'*atteggiamento di esodo* che ci porta verso i più poveri ed esprimere anche con un segno concreto il cammino interiore di essenzialità e di solidarietà.

Guardate a Lui e sarete luminosi (SI 33).

L'evento bimillenario dell'Incarnazione ha fatto risplendere di nuova luce la vita della Chiesa. Nel rievocarne i momenti significativi, il Papa propone di considerarlo non solo come memoria del passato, ma come profezia dell'avvenire (cf *NMI* 2) che invita ad alzare lo sguardo e a prendere il largo: *Duc in altum!* La speranza nel *prendere il largo* riceve slancio e vigore dall'aver fissato il volto di Gesù, dall'averne ascoltato la parola, dall'essersi fidati. Siamo chiamate, con la Chiesa, a consegnare alle nuove generazioni non una dottrina e neppure in primo luogo un messaggio, ma una persona: Gesù stesso. «Non è forse compito della Chiesa riflettere la luce di Cristo in ogni epoca della storia, farne risplendere il volto anche davanti alle generazioni del nuovo millennio?» (*NMI* 16). Questo impegno di testimonianza richiede che noi per prime, in quanto consacrate, ne contempliamo il volto, lo riconosciamo presente e operante nella nostra vita, facciamo esperienza del suo mistero e sappiamo penetrarne i segreti del cuore.

Il segno luminoso sul volto di Mosè quando scese dal monte Sinai era la conseguenza dell'incontro con l'Assoluto, dell'essere stato faccia a faccia con Lui. Il popolo dell'alleanza nasce da questo contatto e riflette nelle scelte della vita la trasformazione che Dio opera nel cuore di chi si lascia incontrare ed entra nel suo progetto.

L'invito del Papa a contemplare il volto di Cristo (cf *NMI* 24-28), indica l'atteggiamento che la Chiesa, popolo della nuova Alleanza, deve incarnare per farsi annuncio di gioia e di libertà, di fraternità mondiale e di vita piena per tutti, perché per tutti Cristo è la via, la verità, la vita. In questo senso la Chiesa, vivendo le esigenze dell'Alleanza, si pone al servizio di un progetto di amore universale che raggiunge ogni uomo e donna. L'amore che scaturisce dalla sorgente della contemplazione è infatti un amore capace di leggere e penetrare i bisogni dell'umanità, di chinarsi sulle sofferenze di milioni di persone per portarvi la luce della risurrezione, di solidarizzare con tutti, specie con i poveri, di alimentare la speranza a partire dai/dalle giovani.

Sono prospettive presenti anche nell'itinerario di preparazione al Capitolo XXI, che trovano sorprendenti consonanze nella Lettera del Papa e invitano a domandarci: Come la nostra vita diventa segno della presenza di Dio? Quale luce irradia dal nostro volto così da rendere visibile il messaggio del Dio-amore? Come esprimiamo nel quotidiano le beatitudini del Regno che manifestano lo stile di vita di Gesù?

Se ci identifichiamo con Gesù povero e umile, avremo meno bagagli nel *cammino* e sapremo condividere di più con i poveri, gli esclusi, le giovani. Potremo testimoniare che Dio è la vera ricchezza del cuore umano, che Egli è capace di riempire una vita, di liberarla perché sia dono per gli altri, oltre ogni frontiera di appartenenza etnico-culturale, linguistica, religiosa. *Prendere il largo* è possibile soltanto a partire da una certezza: Cristo è la sorgente

che illumina la notte dei nostri fragili sforzi, talvolta miopi e circoscritti; Colui che vince le paure, i *se*, i *ma*, i *però* con cui di fatto limitiamo il raggio di influenza della sua azione salvifica, restringiamo la rete dei rapporti di comunione, rendiamo meno evidente la prossimità di Dio, specialmente là dove più forti sono le povertà e più urgente il bisogno.

Accendi una luce in Africa è allora anzitutto l'invito ad alimentarci alla sorgente che è Cristo, a restare in contatto con Lui perché la corrente del suo amore fluisca attraverso di noi e risvegli la vita in coloro a cui la missione ci manda. Le bambine e i bambini dell'Africa, in questa festa del grazie del primo anno del nuovo millennio, vogliono essere il campo privilegiato di attenzione su cui far risplendere con la luce di Cristo, la gioia e la felicità di una dignità ritrovata.

Ravvivare il fuoco

È la raccomandazione presente nella lettera di madre Maria Domenica a suor Angela Vallese (L 27). Il fuoco è l'amore acceso nel cuore da Gesù. Il contatto con Lui, la contemplazione del suo volto, illumina, riscalda e alimenta l'ardore missionario.

Il fuoco dell'amore ha la sua sorgente nell'Eucaristia. Il filo diretto col tabernacolo stabilito da Maria Domenica dalla cascina della Valponasca è l'incontro di una vita che si lascia plasmare dalla Vita, di un'esistenza che si spalanca per lasciarsi abitare dal sole divino. La finestrella che apre i battenti in direzione della parrocchia è il racconto di uno sguardo che abbraccia i solchi, le viti, la gente del paese per risignificare il tutto alla luce di Gesù. La vita eucaristica di Main si radica nel mistero pasquale, dove matura l'amore oblativo che le permette di farsi pane spezzato per gli altri: i parenti che sono nel bisogno, le bambine, le ragazze del paese. Ogni incontro con le persone è per Maria Domenica un far risalire dal cuore la presenza di Gesù, che dall'Eucaristia del mattino accompagna l'intera giornata, insieme celebrazione, contemplazione e irradiazione dell'amore.

Anche a Maria Domenica, come a molti santi, viene chiesta la prova dell'autenticità dell'amore. La prova per Main è la malattia: i sogni svaniscono, le speranze sono stroncate. È l'ora della resa. E lei la compie con coraggio nel segno dell'affidamento a Dio, della consegna totale delle proprie forze per servire il progetto del Regno. Perciò prega così: «Signore, se nella vostra bontà volete concedermi ancora alcuni anni di vita, fate che io li trascorra ignorata da tutti e, fuorché da voi, da tutti dimenticata». Non è un ripiego umano. È la svolta cristocentrica radicale su cui ora stabilisce la fedeltà all'Alleanza battesimale: essere dimenticata per rivivere agli occhi di Dio con una disponibilità nuova.

La missione educativa che ora le si presenta è pensata a partire dalla debolezza. Non è più in grado di lavorare nei campi, le forze fisiche sono venute meno, ma può insegnare col mestiere della sarta l'arte di *stare* alla presenza di Dio, di entrare in dialogo con lui, trasfigurando l'attività ordinaria perché «ogni punto d'ago sia un atto di amor di Dio».

Servire Gesù nei più piccoli, promuoverne la crescita umana e cristiana sarà la preoccupazione costante di suor Maria Domenica. Per rendere questo servizio ella non esiterà a portarsi al loro livello. È un discendere che la vede perfino inginocchiarsi in diverse occasioni, come ci racconta la Cronistoria: quando lava i piedi alle ragazze afflitte dai geloni, quando chiede umilmente scusa alle sorelle dei propri errori, quando invoca che si usi misericordia invece di mormorare.

Il desiderio di servire la causa del Regno, anche in quella «lontana contrada che dicesi America» (cf L 4, 2), è costantemente alimentato nel cuore delle sorelle e delle ragazze di Mornese. Suor Maria Domenica non manca di manifestarlo nelle lettere indirizzate a don Cagliero. Quelle lettere sono un capolavoro di semplicità, un'offerta di disponibilità provata nel sacrificio dell'asceti che a Mornese era compagna inseparabile del vivere quotidiano. Tutte vogliono partire per portare la luce della fede, per annunciare Gesù. Contadine di un villaggio sperduto, comprendono l'importanza di studiare le lingue per giovare maggiormente all'educazione cristiana delle ragazze a cui sono mandate, perché il seme della Parola ha come via privilegiata la conoscenza: evangelizziamo educando.

Non è entusiasmo superficiale di chi cerca l'avventura. Si tratta invece di alimentare quotidianamente il fuoco con la legna, di scuotere la cenere e lasciare che il cuore sia costantemente abitato dall'amore di Dio. E ciò nella concreta realtà quotidiana, nella missione che il Signore ci affida, qualunque essa sia (cf L 21, 23, 4).

Il tema del prossimo Capitolo e la proposta di lavoro sottolineano l'importanza del cuore che ha in Dio il suo centro quando richiamano la necessità di radicarci nell'Alleanza, da cui provengono la luce e la forza per una cittadinanza evangelica capace di creare una mentalità solidale e di esprimersi in gesti concreti che alimentano vita e speranza là dove più forti sono le povertà.

Aprire bene gli occhi

Giovanni Paolo II rivolge questo invito ai giovani nel Messaggio per la XVI Giornata mondiale della gioventù. Aprire gli occhi è accogliere il cammino prospettato da Gesù: «Chi vorrà salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per me la salverà» (cf Lc 24-25). Una via non facile, ma che rende felici, riempie il cuore di pace ed è il segreto della vita autentica. Questa proposta contrasta con la cultura dell'effimero centrata sull'ideale del facile successo, su una sessualità disgiunta dal senso di responsabilità, sull'affermazione di sé senza rispetto per gli altri (cf 6).

Sapranno i giovani aprire gli occhi per imboccare la via della verità e della vita? E in che senso siamo interpellate noi, per missione educatrici dei/delle giovani?

La festa del grazie privilegia quest'anno il continente africano. Cosa potrà significare per i giovani di questa terra aprire gli occhi? Il contesto qui non è certo quello della cultura dell'effimero, del consumismo, ma della povertà diffusa che, tradotta sul piano culturale, si chiama difficoltà di accedere all'istruzione e, in ultima analisi, di uscire

dalla situazione di precarietà che rende problematico il rispetto dei diritti umani fondamentali. La lettera della Vicaria generale suor Rosalba, in data 31 gennaio 2001, e le notizie apparse sul numero 4 di *News-Osservatorio* sono molto eloquenti in proposito.

Qualche tempo fa ho ricevuto in *attach-file* una ripresa notturna del pianeta Terra, fotografata dalla nave spaziale *Shuttle Colombia*. È una mappa dei cinque continenti che evidenzia punti luminosi e zone d'ombra: plastica raffigurazione della distribuzione del benessere e della povertà presente nel mondo. Il continente africano è quello più in ombra.

Accendi una luce in Africa è allora un'urgenza etica, un modo per globalizzare la solidarietà contro una globalizzazione che penalizza i poveri. Un'occasione per vivere l'alleanza nella sua dimensione di comunione, di prossimità e di condivisione. Una possibilità di tradurre la cittadinanza a partire dalle condizioni che la rendono possibile. Prima fra tutte: l'educazione.

Per questo il segno concreto che vogliamo porre nella festa della gratitudine 2001 è la creazione di una scuola a Luena, in Angola, luogo di frontiera e di immigrazione di numerosi profughi.

L'ascolto dei poveri rivela anche come e dove impegnarci nell'ambito dell'educazione non formale per consentire ai più svantaggiati l'accesso all'educazione formale. Per loro specialmente dobbiamo diventare «segno della gratuità dell'amore di Dio» (C 18). Una realtà dove dominano emarginazione, sfruttamento e violenza chiama in causa una *nuova fantasia della carità* (NMI 50). Nel Progetto formativo l'abbiamo indicata come *inventiva dell'amore*, che trova una particolare consonanza nella propensione della donna - particolarmente quella dedicata a Dio nella missione apostolica - a prendersi cura della vita accogliendola, custodendola e facendola crescere in dignità e pienezza (cf PF 18).

Il logo preparato per la festa della gratitudine raffigura bambini africani con la luce sul petto. Abbiamo voluto significare l'azione educativa che passa dalla mente al cuore illuminando l'intelligenza e la coscienza, risvegliando la vita e accendendo la speranza. Un'azione che, attraverso un percorso di autocoscienza personale, orienti alla sintesi vitale tra fede e cultura.

La povertà culturale è insieme radice e conseguenza di altre povertà. Ed è per questo che, là dove l'analfabetismo è elevato perché la scuola è riservata a pochi o incontra gravi difficoltà nell'assolvere il suo compito, vogliamo essere presenti creando un piccolo punto-luce: una scuola capace di favorire quelli che per condizione sociale, per cultura, per salute rischiano di essere agli ultimi posti nella società.

Essere presenti là dove la geografia delle povertà interpella la fantasia dell'amore è la grande sfida per tutta la Chiesa. La *Carta della missione della famiglia Salesiana* ci richiama il modo specifico di esserlo, in fedeltà al carisma. Consiste nell'evangelizzare educando: dalla mente al cuore perché sia abitato da Cristo, speranza di salvezza della persona umana nella sua totalità.

Una scuola dove si impara ad essere cittadini è forse la risposta più adeguata al bisogno di creare consapevolezza dei diritti inalienabili e della dignità della persona umana; un ambiente dove si apprende a vivere, a rispettarsi, a progettare, ad amare è una meravigliosa opportunità per far conoscere il messaggio di Gesù, venuto per renderci fratelli e sorelle appartenenti all'unica famiglia umana.

L'impegno in questa linea diventa via di risurrezione, luce che illumina il sentiero della vita di molti bambini e bambine e di giovani donne per cui la speranza è appesa al filo della nostra solidarietà.

Con questi sentimenti vi giunga, insieme all'augurio di buona Pasqua che estendo ai vostri familiari, ai benefattori, ai membri della comunità educante e particolarmente ai fratelli salesiani, il grazie più vivo per quanto siete e fate, per i progetti di bene che abitano il vostro animo, per l'apporto concreto alla realizzazione della scuola in Luena e alla creazione di mentalità che promuovono una cultura della solidarietà.

Interpreto anche le sorelle delle zone colpite da catastrofi naturali nel ringraziare per i numerosi segni di vicinanza.

Roma, 24 marzo 2001

OGNI VITA È VOCAZIONE

Abbiamo da poco celebrato la Pasqua del Signore. Sono certa, care sorelle, che la contemplazione del volto di Gesù nel suo mistero di vita che vince la morte illumina la nostra esistenza e la trasfigura nel segno dell'amore. Anche noi, come Maria di Magdala, come Pietro e Giovanni, come i discepoli di Emmaus siamo chiamate a un nuovo incontro con lui, ad annunciare che Egli vive ed opera nella storia. Anche a noi Gesù dice che ci precede in Galilea: là, nel luogo del nostro quotidiano impegno, lo incontriamo e gli siamo testimoni. La missione educativa è il luogo in cui Gesù si manifesta e ci chiama, affidandoci i giovani. È infatti nella missione che ogni FMA risponde alla chiamata di Dio e realizza la propria vocazione. Il Progetto formativo, ponendo al centro della seconda parte *la dimensione vocazionale della missione educativa*, evidenzia l'intimo legame tra l'impegno di formazione alla scuola di Gesù e la missione educativa, di cui sottolinea l'intrinseca dimensione vocazionale. La pastorale giovanile è infatti originariamente vocazionale (cf C 72).

Accompagnare le giovani e i giovani a discernere il disegno di Dio e a rispondere con fiduciosa e libera adesione, elaborando gradualmente il loro progetto di vita, è impegno prioritario della missione educativa.

La vita come vocazione

Questo è il tema del messaggio del Papa per la *Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni* del prossimo 6 maggio. È pure una nota emergente nella spiritualità salesiana che valorizza l'amore alla vita, riconosciuta quale dono di Dio da donare in una particolare missione. Dio, assolutamente libero nel chiamare all'esistenza, chiama pure ogni uomo e donna ad essere liberi e perciò *responsabili*, cioè capaci di rispondere al suo dono. L'amore, che è all'origine dell'esistenza, è anche la nostra comune vocazione, confermata dal comandamento di Gesù: "Amatevi gli uni gli altri", espressione di una gratitudine che si fa dono.

Il disegno di Dio sulla persona umana è affidato alla nostra collaborazione: non si realizza senza le mediazioni dell'amore umano, senza l'intervento educativo.

Non tutti condividono questa visione che è a fondamento della *cultura della vita*. In un mondo che sembra aver smarrito le coordinate dell'autentica relazione tra persone, il senso del dono e della gratitudine, dobbiamo metterci in ascolto delle domande inesprese dei giovani. Essi sono alla ricerca della trasparenza nelle relazioni, di motivi per cui impegnarsi in solidarietà, di ragioni per vivere. In una parola, hanno nostalgia di una spiritualità.

Rifacendosi all'intento educativo di don Bosco – formare *buoni cristiani e onesti cittadini* – il Progetto formativo richiama i percorsi da attivare per maturare nei giovani atteggiamenti che risvegliano l'amore alla vita e il desiderio di rispondere al disegno d'amore che li realizza in quanto persone uniche e irripetibili. Mi sembra opportuno puntualizzare qui alcuni aspetti presenti in forma trasversale nel Progetto quali condizioni irrinunciabili per una concezione della vita come vocazione.

Anzitutto la **relazione**, radice e senso della vita umana. Relazione con Dio-Trinità, rivelato a noi da Gesù; relazione con le persone chiamate a costituire la famiglia dei figli di Dio; relazione con la società in cui viviamo, relazione con il mondo affidato alle nostre mani e di cui siamo responsabili. Creata a immagine di Dio, la persona umana è profondamente segnata dalla chiamata alla comunione, a realizzarsi in una dinamica di relazioni teologali e solidali che hanno il loro fondamento nel mistero dell'Incarnazione, per cui ogni incontro può essere vissuto come *sacramento* e la missione educativa considerata come la *terra santa* in cui incontriamo, adoriamo e amiamo Dio.

In questa visione, la comunità educante appare come *laboratorio di relazioni* dove adulti e giovani crescono insieme, in interazione con la realtà sociale e culturale, attenti a discernere i segni che indicano il cammino del Regno di Dio nella storia. La comunità educante diventa così *icona di tutte le vocazioni*, luogo di annuncio, di proposta, di accompagnamento vocazionale. Permeata dello spirito di famiglia, essa attira, contagia e diventa per i giovani invito tacito, ma eloquente a discernere la propria vocazione.

Altro aspetto è la **gratitudine**. Ogni vocazione si sviluppa sul terreno fecondo della riconoscenza, che è la consapevolezza del dono ricevuto: nulla infatti di ciò che io sono e che mi viene continuamente offerto mi è dovuto. E poiché c'è un dono all'inizio dell'esistenza della persona umana, essa non può realizzarsi che nella logica del dono. Senza la sensibilità a riconoscere questo dono, è difficile giungere a scoprire la propria vocazione specifica.

Il clima di rivendicazione, in cui tutto è dovuto, è forse la radice di una cultura spesso incapace di alimentare la speranza, di aprire a prospettive di futuro, a progetti di impegno per gli altri. La mancanza di gratitudine può dipendere a sua volta da una relazione interpersonale divenuta debole e insignificante. Chi non ha conosciuto l'amore, difficilmente giunge ad amare.

Si può dire che tutta la pedagogia salesiana fa leva sulla qualità della relazione educativa in cui chi educa, partendo dalla situazione reale di ogni persona, sa farsi presenza, accoglienza, incontro che favorisce l'esperienza del sentirsi amati. Una relazione che impegna ad essere *accanto*, sostenendo specialmente chi è più debole, chi non ha sperimentato la fiducia ed è bloccato in una situazione di minore libertà. Si tratta di una relazione di reciprocità che evolve adattandosi ai ritmi di crescita di ogni persona e puntando gradualmente sulla formazione al senso del dono e della riconoscenza come atteggiamenti esistenziali che potenziano la vita.

Infine, la **progettualità**. La persona umana è protesa in avanti, nella realizzazione di un disegno che trascende il *qui ed ora*. Nella visione cristiana la vita umana non può avere altra logica che quella progettuale, ossia vocazionale. Siamo chiamati a costruirci secondo il progetto di amore di Dio che dona la vita e rende capaci di generarla a nostra volta.

Quando la nostra esistenza si svolge sotto lo sguardo di Dio che ci sceglie e ci manda perché diventiamo testimoni del suo amore, realizziamo la nostra vocazione e ci abilitiamo ad accompagnare i giovani alla scoperta e attuazione del loro progetto di vita.

Accompagnare nel cammino vocazionale

C'è un piccolo paragrafo nel Progetto formativo (p. 46) che accenna ai dinamismi interiori da attivare nel processo di accompagnamento.

Si tratta del dinamismo di **personalizzazione** che abilita gradualmente a rispondere in modo consapevole e attivo alle esigenze del battesimo, a vivere nella certezza che il Padre è sempre fedele all'alleanza d'amore, ad assumere in prima persona la responsabilità dell'opzione fondamentale di seguire Gesù nella logica delle beatitudini del Regno. Vi è poi un dinamismo di **interiorizzazione**. L'incontro personale con Dio-Trinità che abita nel cuore consente di vivere alla sua presenza. Lo sguardo rivolto a lui facilita la lettura evangelica degli avvenimenti e un agire coerente con la scelta di vita professata. Il processo verso l'unità vocazionale comporta sempre un cammino di liberazione in docilità all'azione trasformante dello Spirito, guida principale nel processo formativo. Si tratta di un itinerario di **purificazione** da tutto ciò che impedisce di fare realmente esperienza di Dio.

Questi dinamismi, nella loro essenzialità, configurano un percorso valido per noi e per i giovani, anche quelli non cristiani. La maturità e coerenza di vita, infatti, esigono un cammino di crescita nell'unificazione personale attorno a un valore fondamentale capace di integrare e assumere in unità di significato le ragioni della mente e del cuore, le motivazioni profonde e i comportamenti. Dal punto di vista cristiano il riferimento essenziale di tale unificazione è la persona di Gesù.

Se educare, nella prospettiva salesiana, è accompagnare la crescita dei giovani perché diventino *buoni cristiani e onesti cittadini*, è opportuno domandarci: Come ci facciamo carico delle attese, degli interrogativi, delle gioie e angosce dei giovani? Come alimentiamo la speranza e aiutiamo ad elaborare un progetto che li renda responsabili della vita propria e degli altri?

Il Progetto formativo individua percorsi di accompagnamento e proposte da promuovere nello svolgimento della missione. Tali percorsi non ignorano le fragilità giovanili sul piano affettivo, relazionale, motivazionale. La scoperta e la costruzione dell'identità esige oggi un impegno più faticoso e forse un percorso più lungo, data la situazione di disorientamento in cui molti giovani si trovano. Eppure proprio a questi giovani il Progetto osa presentare l'opportunità di esperienze di servizio gratuito e continuato, come il volontariato, rilevando che "l'esperienza della gratuità nel servizio costituisce un fattore di crescita a livello umano ed evangelico, che aiuta i giovani a conoscere meglio se stessi e gli altri, nonché la bellezza di donarsi soprattutto ai poveri e ai bisognosi" (94).

L'ONU ha proclamato il 2001 *Anno internazionale del volontariato* con l'obiettivo di far riconoscere, promuovere, incoraggiare e mettere in risalto i contributi dei volontari nel mondo, esprimere l'impatto del volontariato sul benessere e sul progresso delle nazioni ed evidenziare il ruolo fondamentale che esso gioca in seno alle diverse culture.

Da anni le *associazioni di volontariato promosse dall'Istituto* si pongono come opportunità per i giovani di esperienze significative nel loro paese fino all'offerta di un servizio qualificato anche nei contesti della *missione ad gentes*. Tale servizio, mentre li matura nella capacità di dono, consente loro di esplicitare risorse latenti e li rende più consapevoli della loro responsabilità nelle piccole scelte di ogni giorno, il cui raggio di risonanza può avere dimensioni planetarie. Soprattutto li interpella sulla coerenza della loro opzione esistenziale. Incoraggio le associazioni e i volontari a proseguire il loro impegno ricordando alcune istanze richiamate in altre occasioni: coltivare una visione comune; vivere la diversità come ricchezza; offrire il proprio contributo per globalizzare la solidarietà pensata anche nella forma della solidarietà strutturale; lavorare in rete; tradurre nell'oggi la spiritualità del sistema preventivo.

La nostra missione di accompagnare nel cammino vocazionale è finalizzata a suscitare a sua volta nei giovani il desiderio di impegnarsi perché anche la vita degli altri sia dignitosa e carica di significato, allo stesso modo in cui

l'essere buon cristiano è collegato alla responsabilità di vivere da onesto cittadino in grado di contribuire alla causa del bene comune.

Don Bosco e Maria Domenica Mazzarello hanno vissuto con piena dedizione il servizio dell'accompagnamento mirato a suscitare nelle giovani e nei giovani la consapevolezza della vita come vocazione.

Lo stile di accompagnamento di Maria Domenica

Vi invito a soffermarvi brevemente sulla figura di Maria Domenica, maestra e accompagnatrice. La sua efficacia educativa, fin dall'adolescenza, sboccia dall'esperienza dell'amore di Dio e dall'impegno di comunicare alle giovani la gioia di appartenervi. A lui guardava come all'unico necessario. Sapeva promuovere nelle sorelle e nelle ragazze un agire coerente orientato all'incontro personale con Dio e alla testimonianza del suo amore nelle concrete azioni quotidiane. Poiché parlava con Dio, sapeva pure parlare di Dio; poiché lo amava, lo faceva anche amare. Le testimonianze al processo di beatificazione dicono che *quando parlava di Lui era tutta accesa di santo fuoco*. La forza della sua azione mistagogica stava nell'impegno di discernere nel quotidiano ciò che piaceva al Signore, nella interiorizzazione convinta della sua volontà. Di lei dirà don Cagliero che viveva *perduta in Dio* e voleva che tutti l'amassero. Sappiamo come sovente, a bruciapelo, Maria Domenica domandasse: "per chi lavori?", oppure: "che ora è?". Non le interessava la risposta. Le bastava aver fatto risuonare la domanda.

La tensione spirituale di Maria Domenica non solo contagiava chi le viveva accanto, ma si esprimeva in capacità di ascolto e di relazione, di attenzione e di cura.

Era esigente, ma allo stesso tempo paziente e attenta. Si accorgeva di chi soffriva, di chi aveva fame, di chi con nostalgia pensava al proprio paese. Era attenta ai vari temperamenti e suggeriva di saperli prendere per riuscire bene e ispirare confidenza (cf L 22). Le giovani che avevano la fortuna di avvicinarla si sentivano accolte con semplicità, rispetto e affetto per cui facilmente si aprivano con lei ricevendone in cambio stimolo ad assumere la responsabilità della loro crescita per divenire se stesse nella risposta a Dio.

Lo Spirito santo le aveva fatto dono del discernimento che si esprimeva nella ricerca sapiente della risposta più opportuna alle varie situazioni.

Questo dono, unito alla gradualità che il suo fine criterio educativo le suggeriva, permetteva a Maria Domenica di vagliare le vocazioni alla vita religiosa, di scommettere anche su quelle che a prima impressione sembravano restie, lontane dall'idea di condividere lo stile di vita di Mornese.

È così nel caso di Emilia Mosca, di cui aveva intuito la profondità della natura ardente, recettiva e disponibile. Maria Domenica non ha fretta. Ma non si stanca di guidare con bontà e fermezza verso il di più. Lo stesso fa nei confronti di Enrichetta Sorbone, *anima senza pieghe*, che segue da lontano lasciando che agisca liberamente (cf Cron II 35). Può essere utile a questo punto fare memoria dell'arte educativa di Maria Domenica nell'incontro con Maria Belletti, Corinna Arrigotti, Emma Ferrero. Tali incontri sono un capolavoro di sapienza educativa in cui Maria Domenica orienta, conquista, risveglia energie, apre alla gratitudine, suscita il desiderio di seguirla sulla stessa strada.

Ma anche quelle che non sono chiamate a una vita di speciale consacrazione vengono aiutate a scoprire la loro vocazione, a diventare donne mature capaci di responsabilità per sé e per gli altri, in grado di testimoniare in famiglia, nella parrocchia di origine, nella società quanto hanno vitalmente appreso.

Il segreto è nella straordinaria capacità di Maria Domenica, ma anche nell'ambiente mornesino, la casa dell'amore di Dio, dove i valori diventano il respiro quotidiano per suore, ragazze, collaboratrici laiche.

Il sì di Maria alla vita

La vera casa dell'amore di Dio è Maria. Il suo sì ha permesso all'Eterno di prendere dimora nella storia umana. In tal modo ha inaugurato quella che alcuni autori chiamano la *via Mariae*. Una strada che dall'Annunciazione alla Pentecoste descrive l'itinerario della fede di chi, aprendosi incondizionatamente all'azione dello Spirito, avanza nel cammino della santità.

Maria è per la Chiesa e per ciascuna di noi la figura esemplare della vita secondo lo Spirito. È la reciprocità realizzata, il dialogo in cui si incontrano il sì di Dio e il sì della persona umana, la grazia e la libertà. La sua beatitudine non dipende tanto dal portare Gesù nel grembo, ma dal portarlo anzitutto nel cuore: "Beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica" (Lc 2,19).

La Parola è un primo aspetto che desidero sottolineare in relazione a Maria. Essa l'ha ascoltata fino a consentire che diventasse carne nel suo grembo, inaugurando così la nuova Alleanza. Ha continuato ad ascoltarla per diventare discepola del Figlio.

Seguire Cristo ha anche per noi questo significato: diventare discepole della Parola incarnata. Una Parola che domanda di inserirsi nelle nostre parole, nella nostra vita. Anela a farsi testimonianza, a diventare dono reciproco. L'ascolto della Parola ci costruisce come comunità, ci consente di decifrare la storia, di cogliere i fermenti di vita e anche di *toccare* le situazioni difficili del nostro tempo. Il cuore nuovo nasce da questo ascolto che risveglia le capacità latenti, cambia il modo di pensare, di organizzarci, di vivere. Quando la Parola ci raggiunge, l'esilio è vinto e Dio torna a camminare sulle nostre strade.

In questo periodo siete impegnate nella preparazione al Capitolo. Le comunità si riuniscono intorno alla Parola per lasciare che essa interroghi la vita e illumini le diversificate situazioni del contesto in cui si trovano.

Non potrebbe questo metodo essere esteso anche ai giovani e ai membri delle comunità educanti, coinvolgendoli nel desiderio di dare profondità e spessore al vivere cristiano?

La bellezza è un'altra dimensione correlata alla figura di Maria. È un filone presente fin dal primo libro della Bibbia che narra come Dio si compiace di ciò che è uscito dalla sue mani. Bello è ciò che è conforme alla Parola di Dio, opera dello Spirito: è Gesù che compie la volontà del Padre; è Maria piena di grazia, docile alla Parola. Anche la Chiesa rifugge di bellezza quando si lascia guardare da Dio, conserva nel cuore la Parola e vive il comandamento dell'amore reciproco.

Sant'Agostino dice che ci si innamora della bellezza frutto dello Spirito. Quale fascino trasmettono le nostre comunità e ambienti educativi così da attirare quanti cercano la gioia che appaga le profondità del cuore?

Se in questo confronto ci troviamo distanti perché appesantite da incoerenze e incapaci di riscaldare i cuori perché i nostri occhi non riflettono sufficientemente la bellezza divina, non attardiamoci in considerazioni deprimenti: iscriviamoci subito alla scuola di estetica mariana. Lei, la piena di grazia, la donna tutta dalla parte di Dio e perciò anche tutta dalla parte del suo popolo, ci guiderà all'unità di vita in Cristo, espressione di quella bellezza che è opera dello Spirito.

Infine, **il grembo**. C'è un'icona di Maria particolarmente evocativa. La realizzazione in CD presentata alle Conferenze interispettoriali per sintetizzare, attraverso le immagini, il Progetto formativo la propone quando illustra le dimensioni del carisma. Maria è raffigurata come la donna in attesa il cui grembo lascia trasparire i contorni del mondo. Nel grembo Maria forma, custodisce, accompagna a maturazione la vita del Figlio. Forma e accompagna anche la vita di tutti noi, figli e figlie nel Figlio. L'immagine dell'Ausiliatrice comparirà soltanto alla fine del CD quasi a significare che il profilo mariano, intrinseco alla nostra identità di FMA, viene creato sulle ginocchia della Madre. Soltanto se lei ci avrà portate in grembo e ci avrà generate nello Spirito, la nostra fisionomia le assomiglierà e noi saremo davvero Figlie di Maria Ausiliatrice.

Maria custodisce nel grembo il frutto dell'Alleanza e lo restituisce maturo alla vita. Se i nostri lineamenti porteranno scolpito il profilo mariano, sapremo anche noi custodire e accompagnare verso la maturità la vita di tanti giovani. Il momento mariano coinciderà allora con quello della fecondità pastorale.

A Maria affido il mio ringraziamento per i numerosi segni inviati in occasione della festa della riconoscenza, espressione del coinvolgimento solidale anche delle comunità educanti.

Roma, 24 aprile 2001

Aff.ma Madre

LA VITA NUOVA DELLE BEATITUDINI EVANGELICHE

La data del 24 maggio mi richiama a Torino nella basilica di Maria Ausiliatrice in occasione dell'annuale solennità liturgica. Vi porto tutte con me, care sorelle, con quanto avete nel cuore.

Ho ancora negli occhi la visione di giovani volti africani e nella memoria la risonanza del contatto semplice e immediato con la gente dei quattro Paesi visitati. Volti sorridenti, occhi luminosi, portamento dignitoso anche quando le condizioni di vita sono segnate dalla povertà. La capacità di ascolto, la mitezza nello sguardo, le mani atteggiata al dono e alla condivisione, il cuore aperto alla riconoscenza: non sono forse espressioni, anche se talvolta inconsapevoli, della vita nuova delle beatitudini evangeliche che Gesù ha inaugurato con la sua risurrezione?

Su questo tema desidero intrattenermi con voi. Le parole di Gesù a Tommaso ascoltate nel tempo pasquale – “Beati coloro che hanno creduto senza aver visto” (Gv 20,29) – indicano in che cosa consiste la beatitudine. *Credere senza vedere* è opera dello Spirito. La Pentecoste introduce la Chiesa nel tempo dello Spirito, tempo della vita nuova che viene dall'Alto, come spiega Gesù a Nicodemo (cf Gv 3,3-8).

Donna aperta allo Spirito, docile alla Parola, Maria di Nazareth ha vissuto in pienezza la *beatitudine dei credenti*. Maria Domenica la faceva consistere nella *scienza di farsi santi*.

Per tutte noi tale beatitudine comporta ripartire da Cristo, ascoltarne la Parola e, vivificate dallo Spirito, camminare con maggiore consapevolezza nei solchi dell'Alleanza.

Il gesto simbolico che compirò di deporre davanti al quadro dell'Ausiliatrice e all'urna di Maria Domenica il volume del Progetto formativo e il fascicolo *In preparazione al Capitolo XXI* interpreta l'affidamento di tutte noi a Maria perché ci accompagni e sostenga nel cammino di santità che vogliamo percorrere come comunità educante.

Discepoli della Parola

“Viviamo con radicalità la vita nuova delle beatitudini, annunciando e testimoniando alle giovani e con le giovani la buona novella della redenzione”. Così l'articolo 8 della nostra Regola di vita che ho richiamato anche nella lettera di convocazione del Capitolo generale XXI, dove le beatitudini del Regno sono considerate come la carta della nuova alleanza, la carta dei diritti e dei doveri di ogni cittadino cristiano (cf p. 9).

Esse vengono proclamate dall'altura detta delle beatitudini, la montagna della rivelazione del modo stesso di vivere di Gesù. Si può dire infatti che le beatitudini sono il manifesto del Figlio di Dio, il suo vivo ritratto, la sua carta di identità. Gesù, crocifisso e risorto, è la realizzazione delle beatitudini, che sono al tempo stesso il suo stile di vita, il suo progetto, la manifestazione della santità a cui il Padre chiama i suoi figli e figlie.

Additandole alla folla, Gesù si propone come modello da seguire per chi vuol percorrere la via della santità e della felicità che esse promettono. “Imparate da me”, dice: in lui le beatitudini sono già compimento.

I poveri, gli afflitti, i miti, gli affamati di giustizia, i puri di cuore, i misericordiosi, gli operatori di pace, i perseguitati che Gesù proclama beati sono espressione dell'unica radicale beatitudine che scaturisce dall'ascolto della Parola, dalla consapevolezza che Egli è il Maestro perché primo testimone della vita nuova nata dall'obbedienza amorosa alla volontà del Padre.

Come seguaci di Gesù, siamo chiamate a vivere la beatitudine dei credenti, di coloro cioè che ascoltano la Parola e la mettono in pratica. Si tratta di un percorso in salita che impegna l'intera esistenza. Così fu per Maria, la prima discepola, che dal momento dell'annuncio avanza nel pellegrinaggio della fede serbando fedelmente la sua unione col Figlio (cf LG 58). La beatitudine della fede passa per lei attraverso le difficoltà del quotidiano dove si intrecciano momenti di meditazione gioiosa ed altri di fatica, oscurità e dubbio. La madre di Gesù conserva nel cuore quanto ha ascoltato dal Figlio. Insieme a Giuseppe si stupisce delle cose udite sul suo conto, lo cerca con angoscia a Gerusalemme, non comprende le sue parole e custodisce nel silenzio del cuore il suo comportamento sorprendente. Gesù poi torna a Nazareth e vive sottomesso ai genitori. Ma quando, dopo trent'anni di silenzio, inizia la vita pubblica, vi sono ancora cose che i suoi non riescono a comprendere. Lo credono fuori di sé e per questo lo mandano a chiamare di mezzo alla folla. Tra i parenti c'è anche sua madre. La distanza tra le attese umane di Maria come madre e il destino messianico del Figlio è tale che Gesù avverte l'esigenza di chiarire: “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?” (Mt 12,48). In quel momento appare evidente anche la grandezza di Maria: lei è nel numero dei beati perché ascolta e vive la Parola. Non è Gesù che riduce la distanza, quanto piuttosto Maria che la riempie col suo cammino di fede.

La beatitudine dell'ascolto che Gesù propone è esigente. Incide persino sui rapporti familiari. Il Regno è di una urgenza tale che richiede di relativizzare i legami parentali, come Gesù raccomanda ai discepoli e come la sua vita dimostra: lui è già entrato in questa logica. Anche Maria matura progressivamente la decisione per il Regno da anteporre ai giusti diritti nei confronti del Figlio. Lo fa affrontando *la fatica del cuore* (cf *RM 17*) nel cammino di fede fino al Calvario quando, stando presso la croce, nel momento di più grande vicinanza e partecipazione alla vita di Gesù, supera i vincoli di parentela nella carne e diventa madre di tutti noi.

L'ascolto della Parola rende molto più simile Maria a Gesù che la stessa parentela fisica. Come lui, Maria è povera, umile, pura nel cuore, misericordiosa, portatrice di pace, operatrice di giustizia.

Anche a noi è richiesta l'obbedienza della fede, che è la disponibilità ad entrare nella visione del Maestro, a lasciarci evangelizzare da lui facendo nostre le sue scelte per il Regno.

Il manifesto delle beatitudini è la rivelazione del volto di Dio in Gesù. In quale misura esso è anche la nostra carta di identità? Il nostro vivere e lavorare, i progetti per la missione, le scelte quotidiane esprimono la vita nuova secondo il vangelo, sono la risonanza pratica della parola di Dio, della vita nello Spirito?

Quando il Papa, nella lettera *Novo Millennio Ineunte*, invita a ripartire da Cristo, propone alcune priorità pastorali per l'inizio del terzo millennio. La prima è identificata nella prospettiva della santità, dono offerto a ciascun battezzato, che impegna a non accontentarsi di una vita mediocre, di una religiosità superficiale, ma a scegliere il radicalismo del discorso della montagna (cf nn. 30-31).

La scienza di farsi santi

Maria Domenica Mazzarello ha vissuto tale radicalismo nella vita quotidiana. Il 24 giugno 1951, nella Bolla di canonizzazione, Pio XII proponeva a tutti il suo insegnamento invitando ad imparare "l'unica vera scienza che consiste nel farsi santi". E proseguiva notando che "questa altezza di santità pura e serena è fonte e madre di vera vita civile e cristiana".

Donna priva d'istruzione, ma ricca di sapienza attinta al contatto con Dio, Maria Domenica non si stanca di orientare verso questo traguardo suore e ragazze. Si può dire che le sue lettere trasudano dell'esperienza di intimità che vive con Gesù. Come lui, venuto per fare la volontà del Padre, e come Maria, serva del Signore, ella vive l'*eccomi* della sua presenza a Dio. Riconosce che è anzitutto Dio a riempirle la vita della sua presenza, si sente avvolta dal suo sguardo, alimentata dal suo amore. Il cuore di Gesù è la dimora dove può condividere la passione per il Regno e maturare scelte generose e audaci a favore specialmente delle giovani.

La consuetudine di abitare nel cuore di Gesù, la porta ad apprendere l'atteggiamento che ne definisce lo stile: *mite e umile* (Mt 11,29). L'umiltà è una nota distintiva di Maria Domenica, diremmo la beatitudine che meglio ne sintetizza la personalità. Con l'umiltà, possiamo intravedere anche le altre beatitudini perché chi segue la via della santità, vive la grazia di unità. Tutte le beatitudini consistono infatti nell'apertura radicale a Dio. La vera umiltà risiede in chi è povero nello spirito perché vive di ciò che l'altro gli dà. È questa la condizione del Figlio di Dio che riceve tutto dal Padre. Anche Maria Domenica sente di aver tutto ricevuto. Vive ciò che raccomanda alle sorelle: "Pensate sempre che siete capaci a fare niente e quel che vi sembra di sapere è la mano di Dio che lavora in voi" (L 66).

L'umiltà è una nota così tipica nella vita di Maria Domenica che Pio XI, nel discorso pronunciato dopo la lettura del Decreto sull'eroicità delle virtù (3 maggio 1936), si domandava a più riprese: "Che cosa vede Dio in un'anima umile, veramente, profondamente umile, che, appunto per l'umiltà ... lo seduce e gli fa fare le più alte meraviglie?" E rispondeva: "Vede una luce ... dinanzi alla quale Egli non può resistere, poiché gli raffigura, nella sua bellezza più sapiente e nelle linee più fondamentali e costruttive, la fisionomia stessa del suo diletto Figlio".

Stamparne nel cuore i lineamenti era un preciso impegno che Maria Domenica viveva e a cui sollecitava le figlie vicine e lontane. Scriveva in una lettera: "Coraggio dunque, imitiamo il nostro carissimo Gesù in tutto, ma specie nell'umiltà e nella carità" (L 26). E invitava a pregare per potersi rivestire dello "spirito del nostro buon Gesù" (*ivi*).

Il programma di santità di Maria Domenica, incentrato sulla persona di Gesù, è quello del farsi piccola per amore. La sua umiltà è perciò lontana da un intimismo sterile e deprimente. È invece un atteggiamento che sprigiona energie per un servizio alla vita. È la stessa umiltà del Figlio di Dio venuto non per essere servito, ma per servire (cf Mt 20,28).

Partecipando al mistero di obbedienza di Gesù, Maria Domenica vive il servizio nel dono di carità alle sorelle e alle ragazze più bisognose, tenendo fisso lo sguardo su colui che le affida la missione.

La luce che brilla sul suo volto, irradiazione della luce di Cristo, dà significato e colore al suo vivere quotidiano: per lei il passaggio dal monte della contemplazione alla pianura dei doveri di ogni giorno avviene con disinvoltata allegria perché il cuore non abbandona mai l'esperienza del monte, il contatto con Dio.

È in questo contatto il segreto della fecondità apostolica. Suore e ragazze, incontrandola, respirano Dio. Ossigenate da questa presenza, vivono l'allegria salesiana, marchio inconfondibile di santità, come attestano le sue lettere

scandite dal binomio allegria-santità. L'allegria è compiere con serenità e con gusto i doveri quotidiani, collaborare alla felicità degli altri, accorgersi dei loro bisogni. Non è perciò vuota superficialità: è la gioia di una presenza, la risonanza del dovere ben compiuto, dell'impegno di carità verso il prossimo, della rettitudine del cuore e della vita. "L'allegria è il segno di un cuore che ama tanto il Signore" (L 60).

La *scienza di farsi santi* potenzia la persona, chiama a pienezza le sue risorse interiori e le orienta in senso evangelico perché esprimano la vita nuova testimoniata dalla risurrezione di Gesù. Diviene in tal modo annuncio e via educativa.

Nella storia della nostra famiglia religiosa, questo stile di santità si ripropone con fedeltà creativa *di generazione in generazione*.

Suor Maria Romero Meneses, di cui il 24 aprile scorso è stato approvato il miracolo, è una delle figure di FMA che meglio esprimono la novità evangelica della scelta per Cristo. Il Decreto sull'eroicità delle virtù, firmato il 18 dicembre 2000, la presenta come donna *tutta di Dio, della Chiesa e dei poveri*. In lei il radicamento contemplativo si traduceva in ascolto-obbedienza alla volontà del Padre, manifestata nelle mediazioni della Chiesa e dell'Istituto, e attenzione alle necessità dei poveri. L'essenzialità di vita appresa alla scuola di Gesù aveva formato in lei un cuore povero e disponibile, sempre attento a cogliere un bisogno, a correre là dove intravedeva una postazione di frontiera per la promozione dei suoi poveri. La *Casa de la Virgen* aperta in San José de Costa Rica e le *Ciudades de María Auxiliadora* sorte alla periferia della stessa città sono forse le realizzazioni più visibili che esprimono ad un tempo l'impegno di suor Maria "per diffondere la luce del vangelo nella società ed edificare il regno di Cristo nella giustizia e nella pace" (Decreto sull'eroicità). Sembra di scorgere la linea del tema capitolare: *Nella rinnovata alleanza, l'impegno per una cittadinanza attiva*.

Una cittadinanza che per i poveri di suor Maria parte dall'assicurazione di una casa e diventa man mano recupero della dignità umana fino alla consapevolezza di essere cittadini a pieno titolo secondo il vangelo.

Sale e luce

Il discorso della montagna prosegue col richiamo di Gesù ai discepoli ad essere sale della terra e luce del mondo (cf Mt 5,13-14).

In che modo possiamo testimoniare nei contesti in cui viviamo il sapore evangelico di cui è impregnata la vita dei santi e a cui siamo espressamente chiamate anche noi in forza della fede cristiana vissuta come consacrate FMA?

Pur tra mille contraddizioni, gli uomini e le donne del nostro tempo hanno nostalgia di chi sia capace di offrire loro significato e speranza. Solo i santi e i profeti possono dare nome e qualità alla ricerca insoddisfatta della gente di oggi, perché il loro cuore abita là dov'è il loro tesoro: l'amore di Dio. Essi sanno che in ogni attesa umana è misteriosamente nascosta l'attesa di Dio e aiutano a tenere desta la nostalgia, segno di un *oltre* che attira e motiva.

Il Papa invita a vivere la *misura alta della vita cristiana*, che è la santità (cf NMI 31). La responsabilità di testimoniarla ci interpella particolarmente sollecitando a scuoterci da una vita talvolta meno entusiasta e appassionata per aprirci alla condivisione della ricchezza del vangelo. La proposta delle beatitudini, dono di Cristo alla Chiesa e all'umanità intera, si realizza nello Spirito, che è amore e opera la comunione dei credenti, al di là di ogni frontiera.

Dobbiamo riconoscere che in alcune situazioni, forse per la consapevolezza della nostra fragilità, siamo timide nell'annunciare e testimoniare, insieme ai membri della comunità educante, la buona novella delle beatitudini. Corriamo il rischio, così, di accontentarci di una vita *normale*, che non esprime il dinamismo spirituale della conversione permanente del cuore. Le comunità allora stagnano nella mediocrità perdendo la loro carica profetica, il loro sapore. Quale forza innovativa invece sprigionano quando vivono il messaggio di Gesù che è appello a dare la vita con amore e umiltà, è discernimento delle vie per l'annuncio del Regno.

Quando la nostra scelta di vita perde il suo vigore, il sale diventa insipido, l'opzione per Cristo debole e incerta. Allora non è soltanto l'esistenza individuale che si stempera, ma diventa insignificante anche l'irradiazione vitale sugli altri. Il sapore di Cristo ci rende infatti anche luminose, capaci di offrire freschezza, colore e bellezza all'ambiente in cui viviamo.

Perché siamo di Cristo, diventiamo luce sul candelabro e non sotto il moggio di opportunismi e paure, di scuse per dispensarci dal prendere veramente a cuore la vita dei poveri, particolarmente dei giovani e delle donne.

La vita nuova del vangelo sollecita ad uscire allo scoperto, a prenderci cura, a coinvolgerci, ad essere presenti e attive là dove c'è una vita da salvare, dei diritti da difendere perché tutti possano abitare il pianeta con dignità. Come dice un Autore, a che serve infatti avere le mani pulite se poi queste mani rimangono in tasca?

Le mani operose per noi sono l'impegno educativo per la vita, per la giustizia, per la pace. La contemplazione di Gesù deve portarci a contemplare con stupore e compassione il suo volto sfigurato in migliaia di volti e di situazioni che chiamano in causa la nostra responsabilità. È invito a rimboccarci le maniche.

Vogliamo farlo insieme con i membri della comunità educante e con quanti condividono il nostro progetto educativo, ma soprattutto con i giovani.

Essere *sale della terra e luce mondo* è il tema proposto da Giovanni Paolo II per la Giornata mondiale della gioventù del 2002, che si svolgerà a Toronto in Canada.

Una consegna evangelica. Una consegna impegnativa. Perché di questo l'umanità ha oggi bisogno. La mia esperienza nel contatto con i giovani del mondo intero – penso in particolare a quelli del MGS recentemente incontrati a Luanda e Maputo – dice che è possibile. A patto che in noi, come in Maria, la donna in cui abita la gioia di Dio, sia già operante la vita nuova delle beatitudini.

Non posso concludere, care sorelle, senza rivolgervi una parola di gratitudine proprio in riferimento all'iniziativa per i giovani dell'Africa. L'eco che giunge dalle ispettorie mi sospinge a benedire il Signore per la vostra apertura allo Spirito e per il senso di appartenenza che ci unisce in una vera famiglia in cui le diversità, orientate a realizzare il carisma educativo nelle diverse parti del mondo, ne accrescono la bellezza.

La risposta alla campagna di sensibilizzazione in favore del diritto all'educazione di tutti i bambini del mondo, focalizzata sul continente africano durante la festa della riconoscenza di quest'anno, è sorprendente. Le relazioni di comunità educanti, scolaresche, bambini e giovani, inviate anche alle sedi UNESCO dei rispettivi Paesi, testimoniano la disponibilità dei giovani ai valori e la prontezza ad impegnarsi quando questi sono presentati con proposte chiare e documentate. Vi ringrazio perché abbiamo avviato un'onda di bene che è destinata ad allargarsi e a durare nel tempo producendo frutti benefici di solidarietà e, ne sono convinta, cambi di mentalità a favore di una interdipendenza pacifica tra i popoli.

Roma, 24 maggio 2001

Aff.ma Madre

COMUNICAZIONI

Nuove Ispettrici

- Ispettorica “Madonna del Cenacolo” (**ILS**)
(con sede a La Spezia, formata dall'unificazione di IEM-ILG-ITO)
Suor Mencarini Maria
- Ispettorica Romana “Sant’Agnese”
Suor Corna Celestina
- Ispettorica Romana “Santa Cecilia”
Suor Scano Marinella
- Ispettorica Sicula “Madre Maddalena Morano”
Suor Barbanti Giuseppa
- Ispettorica Portoghese “N. S. di Fatima”
Suor Teixeira Rosa
- Ispettorica Spagnola “N. S. del Pilar”
Suor Catalá María Carmen
- Ispettorica Africa Est “N. S. della Speranza”
Suor Aristizábal María Ligia

LA PREGHIERA NELLA NOSTRA VITA: UNA CONDIVISIONE CHE CONTINUA

Un *segno dei tempi* che manifesta la presenza dello Spirito nella Chiesa e nel mondo di oggi è la diffusa esigenza di spiritualità che si esprime principalmente in un rinnovato bisogno di preghiera, come rileva Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* (cf n. 33).

I contatti avuti con le diverse realtà ispettoriali, attraverso le visite che hanno impegnato tutte noi, confermano ampiamente che questo bisogno è vivo nelle comunità. Il cammino di riflessione e di approfondimento per una *rinnovata coscienza della risposta personale all'Alleanza* lo favorisce, lo potenzia e sospinge a cercare vie per arrivare a rendere vitale la nostra preghiera.

Abbiamo notato con gioia il ravvivarsi di una sensibilità sempre più aperta alla preghiera che in alcuni luoghi coinvolge giovani e comunità educanti. In ambienti multiculturali si stanno avviando anche esperienze di preghiera ecumenica e interreligiosa.

Una consegna del Capitolo generale XX

La riflessione sulla preghiera ha impegnato vari momenti di questo sessennio per rispondere ad una consegna del Capitolo generale XX. Considerando le proposte sulla vita di preghiera pervenute dalle ispezioni, le capitolarie hanno avvertito l'esigenza di una revisione del libro *Le fma in preghiera* e hanno affidato al Consiglio generale il compito di un'eventuale nuova stesura, a partire da una consultazione a largo raggio.

Il Consiglio generale ha inserito la richiesta di revisione tra le *Linee d'azione* della *Programmazione 1997-2002*.

Per assolvere tale impegno, in Consiglio ci siamo interrogate a più riprese sull'opportunità di sostituire l'attuale libro di preghiera con un altro, oppure di integrarlo.

Dalle riflessioni condivise è sembrato significativo non tanto rivedere il testo in uso, che conserva la sua validità di traccia per i momenti di preghiera – come è precisato nell'*Introduzione* (cf pp. 7-9) –, ma offrire all'Istituto dei criteri per contribuire a rendere preghiera la vita, nel quotidiano.

Durante le *verifiche triennali* le partecipanti sono state informate e interpellate sulle ipotesi a cui eravamo giunte e all'unanimità si sono pronunciate favorevolmente sulla linea segnalata. È stata così confermata la scelta di conservare il testo attuale come riferimento per un utilizzo creativo e di continuare la riflessione sulla preghiera nella nostra vita.

Convergenze nel nostro cammino di ricerca

Il tempo storico nel quale viviamo offre vari stimoli a sostegno dell'impegno di dare profondità e concretezza alla nostra preghiera come religiose educatrici, nella logica dell'unità vocazionale.

La lettera *Novo Millennio Ineunte* ricorda che le comunità cristiane sono chiamate a diventare *autentiche scuole di preghiera* dove l'incontro con Cristo si fa non solo invocazione, ma lode, gratitudine, contemplazione, ascolto, ardore di affetti fino ad un vero *invaghimento del cuore*. Una preghiera intensa che, aprendo il cuore all'amore di Dio lo dilata all'amore di ogni persona e non distoglie dall'impegno di costruire la storia secondo il disegno di Dio (cf *NMI* n. 33).

Questo è cammino di santità quotidiana, accessibile alle differenti vocazioni. Richiede un'educazione alla preghiera che tenga conto delle condizioni di vita e dei ritmi di ogni persona, in particolare dei giovani. La necessità della preghiera, come incontro appassionato con Dio che cambia il cuore, emerge nei messaggi in occasione delle giornate mondiali della gioventù, come pure in quelli dei grandi momenti di aggregazione del Movimento giovanile salesiano, quali il *Confronto* e il *Forum*.

Recentemente il *Rettor Maggiore* ha indirizzato alla Congregazione salesiana una lettera circolare sulla preghiera dal titolo: "Quando pregate dite: Padre nostro" (*ACG* n. 374). Tra le suggestioni offerte si legge che il terzo millennio è *tempo di mistici*: "sarà proprio la profondità di uomini e donne mossi dallo Spirito a salvare il senso della nostra vita ed a sfidare la limitatezza della visione dell'uomo" (p. 19).

In alcune *circolari mensili* abbiamo parlato esplicitamente della preghiera, vita del cuore nuovo, dell'urgenza di andare costantemente alle sorgenti della preghiera cristiana, che è sempre preghiera della Chiesa, fondata sulla Parola di Dio (cf in particolare la circolare 804). Questo contesto pone in risalto le caratteristiche della preghiera salesiana sintetizzate nell'articolo 38 delle Costituzioni. Si tratta di una preghiera dentro la vita, che esprime la grazia di unità. L'incontro con Dio, infatti, se è vero, porta a riconoscerlo nella concretezza della realtà quotidiana.

Anche la proposta di celebrare in ogni comunità *un nuovo sì per il 2000* è stata un'occasione per vivere con maggiore consapevolezza la risposta di amore "al Padre che in Cristo ci consacra, ci raduna e ci manda" (C 8).

L'incontro delle *sorelle che animano esercizi spirituali nell'Istituto*, realizzato a Castelgandolfo nel gennaio 2000, ha ulteriormente sollecitato a cercare vie adeguate per fondare più saldamente la spiritualità salesiana nella Parola di Dio, dare qualità agli esercizi spirituali e rilanciare nel cammino della santità (cf *È il tempo di ravvivare il fuoco* 12).

Il quadro di riferimento del nostro *Progetto formativo* è la Parola di Dio. "Il confronto quotidiano con essa è la scuola interiore che plasma la vita secondo lo Spirito, è sorgente di audacia missionaria e sostiene l'impegno di elaborare nuove risposte per i nuovi problemi del mondo di oggi" (PF 37). La Parola è anche il fondamento della vita comunitaria, la alimenta, la sostiene e, mentre introduce in un'esperienza mistica, apre alla solidarietà diventando così preghiera della vita (cf PF 40).

La *preparazione al Capitolo generale XXI* impegna a tendere con decisione verso l'unità vocazionale, percorso e meta della nostra esistenza. L'ascolto e la condivisione della Parola ci aiutano ad entrare nell'ottica suggerita per la preparazione al Capitolo: "la vita intera è un allenamento nella preghiera che non si riduce a semplice riflessione, ma è mistero di amore, di reciproca fedeltà. Perché la preghiera possa vivere nella persona, la persona deve vivere nella preghiera" (p. 24).

Conversando sulla preghiera

Sullo sfondo di queste sollecitazioni ecclesiali e salesiane, a fine maggio abbiamo dedicato alcuni incontri alla conversazione sulla preghiera che hanno segnato l'avvio del *plenum* del Consiglio. Condividiamo ora alcune convinzioni, auspicando che anche voi possiate trovare opportunità e spazi per ampliare tale conversazione.

In continuità con le conclusioni emerse dalle *verifiche* riteniamo prioritario *entrare sempre più vitalmente nello spirito della preghiera con un'educazione quotidiana che porti alla continua conversione e conduca perciò alla preghiera della vita, che cambia la vita*.

Su questa base abbiamo individuato quegli elementi che possono contribuire a fare dell'esistenza una preghiera costante, alimentata da specifici momenti di incontro comunitario e personale con Dio, convinte che tutta la vita è laboratorio, cantiere di preghiera. Così è stato per Don Bosco e Maria Domenica Mazzarello.

Incontrarsi con Dio nella preghiera è l'*esperienza* più qualificante della creatura umana. Pregare è anzitutto un dono di Dio, è l'offerta gratuita di un dialogo di amore con lui: realtà intima e allo stesso tempo aperta alla missione. Lo Spirito è il principale protagonista. È lui che prega in noi e ci fa vivere l'atteggiamento dei figli di Dio rigenerati nel battesimo, per cui possiamo dire: *Abbà, Padre!* Lo Spirito prega in noi anche quando non sappiamo cosa dire. A noi chiede fundamentalmente ascolto e docilità a lasciarci condurre per le sue vie. Egli è il Paraclito che conforta e accompagna nelle varie stagioni dell'esistenza. Per questo la preghiera assume le modulazioni proprie delle caratteristiche di ogni età e condizione di vita ed esprime la fede nel mistero di Dio presente nelle situazioni personali e negli eventi della storia.

Maria, che in tutta la sua vita ha accolto l'iniziativa di Dio conservando e meditando nel cuore la Parola, è per noi guida e aiuto nell'arte del pregare.

La *relazione di comunione* con Dio-Trinità permea ogni forma di preghiera sia essa liturgica, comunitaria, personale.

La preghiera cristiana ha un'esplicita dimensione relazionale e comunitaria. Si può dire che la comunità è generata dalla preghiera e ritrova ogni giorno in essa la sua realtà di comunione.

L'incontro vitale con Dio ci immette in un processo di continua *conversione*, che esige un cammino di costante formazione. Ad ognuna di noi, come alla comunità, spetta la responsabilità di riservare e curare i tempi esplicitamente dedicati alla preghiera e di creare quel clima che favorisce il silenzio interiore e la vita di fede.

La preghiera si nutre di parola di Dio, si esprime nella liturgia della Chiesa, si rafforza attraverso una vita sacramentale intensa e la meditazione quotidiana. In tale prospettiva la preghiera diventa crescente fame e sete di Dio, respiro della vita.

Lo *spirito di preghiera* ha la sua sorgente e il suo culmine nell'eucaristia; come finalità la progressiva comunione con il Padre, in Cristo, mediante lo Spirito. Il sacramento della riconciliazione lo purifica e lo ravviva.

Questo ampio orizzonte aiuta a dare qualità ai momenti di preghiera, superando sia l'eccessiva flessibilità, sia la preoccupazione persistente di salvaguardare formule e schemi rigidi.

L'essere *educatrici salesiane* impegna a condividere momenti di preghiera nella comunità educante, in particolare con i giovani, per accompagnarli gradualmente a un incontro autentico e profondo con Gesù il Vivente: egli stesso susciterà in loro il desiderio di continuare a cercarlo.

L'attenzione e la docilità allo Spirito comportano l'inculturazione della preghiera nelle varie realtà in cui siamo presenti.

La nostra riflessione ci ha confermate nella convinzione che la preghiera è una *dimensione fondamentale della vita cristiana* e ne esprime l'intera esistenza. Per questo non è possibile collocarla come un discorso a sé, quasi si trattasse di un settore della vita che può essere separato dalla sua totalità. La preghiera va situata dentro la vita.

Il ritmo di intensa attività in cui spesso si snodano le nostre giornate non dovrebbe rendere problematico il passaggio lavoro-preghiera se accogliamo la grazia di unità che ci fa pregare la vita. L'incontro con Dio, infatti, si esprime nell'esistenza quotidiana concreta. Allo stesso modo l'esperienza della bellezza, dell'amore reciproco, della solidarietà sfocia in preghiera.

L'oggetto della nostra conversazione confluirà anche nei contenuti della rivista *Da mihi animas*, che nel prossimo anno prenderà in considerazione il tema della preghiera. Intendiamo così accompagnare ogni FMA non solo nella preparazione al CG XXI, ma soprattutto ad approfondire il senso della preghiera nella nostra vita di donne consacrate a Dio per i giovani.

Una commemorazione che impegna

Oggi ricorre il cinquantesimo anniversario di proclamazione della santità di Maria Domenica Mazzarello. La memoria di questo evento è per tutto l'Istituto un momento di grazia, un *tempo favorevole* per rinnovarci nell'impegno di *ascoltare-vivere-annunciare la parola di Dio* come ha fatto lei. Maria Domenica non aveva la possibilità di accostare la Bibbia, ma la sua vita era radicata in Dio, respirava la presenza di Gesù e di Maria.

Le sue lettere sono lo specchio fedele di queste presenze costanti ed incisive, da cui la vita traeva orientamento. Si è infatti sottolineato che in esse non vi sono esplicite citazioni bibliche, ma, leggendole in profondità, si scopre, pur nella forma semplice intessuta di quotidianità, che sono impregnate di Sacra Scrittura, assimilata a livello di cuore, vitalmente (*La Sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, p. 15).

Nel contesto della celebrazione odierna, siamo certe che l'impegno di ravvivare il dono di Dio attraverso una preghiera più autentica orienta a camminare decisamente, insieme ai giovani, sulla via della santità.

Il 1° luglio, insieme a molte altre sorelle, ci troveremo a Mornese per il momento commemorativo. In quella circostanza rivolgeremo a Maria Domenica, anche a nome vostro, una lettera aperta che renda esplicito l'impegno di essere donne di preghiera.

Attraverso il testo che alleghiamo potete conoscerne il contenuto ed essere così in comunione con noi.

Vi salutiamo invitandovi a *ritrovarci nel Cuore di Gesù* per imparare da lui a crescere nell'amore.

Maria, donna della preghiera che si fa vita, ci precede e ci aiuta.

Roma, 24 giugno 2001

Con affetto
La Madre e le sorelle del Consiglio

Allegato alla circolare n. 833

Lettera aperta a Maria Domenica

Siamo qui oggi, Maria Domenica, per *fare memoria di te*, del tuo cuore puro e ardente, che ti faceva cercare Dio anticipando l'alba, come è scritto nei salmi.

L'essere a Mornese in questo giorno che celebra la tua santità ci fa prendere coscienza delle nostre origini sane e benedette, ma soprattutto ci induce a fare della memoria la radice dell'oggi e del futuro. Ci porta a costruire, giorno per giorno, come facevi tu, quel tessuto vitale di semplicità e comunione che l'incontro d'amore con Gesù ti suggeriva.

Tu sei sempre stata una *donna di ascolto*. Non avevi il Libro sacro a tua disposizione. La tua *scuola della Parola* era la vita del paese, i proverbi sapienti dei tuoi genitori, il lavoro nella vigna, le omelie di don Pestarino, la lezione solenne della natura e degli eventi. Partecipavi alla vita di Mornese, eri attenta ai poveri e il tuo *Magnificat*, come quello di Maria di Nazareth, era popolato dai volti della gente vicina e di chi ti sarebbe stato affidato. Quando hai iniziato a scrivere, hai riversato nelle lettere il *tesoro del campo*, quello che tenevi segreto nel cuore, eco della lunga lettera d'amore che è la Bibbia.

Da allora molto tempo è passato, eppure noi tue figlie, rileggendo quanto ci hai scritto, ne assaporiamo la freschezza, ritroviamo la tua sete di Dio, la trasparenza della tua anima senza pieghe, la semplicità e la concretezza dei tuoi pensieri, l'operosità delle tue giornate, gli ampi orizzonti missionari, soprattutto *il tuo testamento*, per noi, *che ci volessimo bene*, eco del comandamento di Gesù. E tutto il tuo scrivere, come la tua vita, è attraversato dalla gioia: un'allegria a caro prezzo, una *croce fiorita* di chi crede che la morte non è l'ultima parola perché la risurrezione è l'evento determinante.

Il Papa, dopo il Giubileo, ha sentito il bisogno di ripetere il comando di Gesù: *Duc in altum!* E ha indicato la *santità* come "la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale" (NMI 30).

Anche noi, nella Chiesa all'inizio del terzo millennio, vogliamo rendere le "nostre comunità autentiche scuole di preghiera... una preghiera intensa che non distoglie dall'impegno della storia" (NMI 33); una preghiera segnata dall'incontro con Cristo nelle cadenze liturgiche che, aprendo il cuore all'amore di Dio, lo dispone all'amore dei fratelli e delle sorelle.

Sentiamo che la sintesi vitale tua e di don Bosco si identifica con la sintesi evangelica dell'amore di Dio e del prossimo e con l'impegno educativo che ha orientato la vostra vita donata per i giovani.

A cinquant'anni dalla proclamazione della tua santità, siamo qui davanti a te con la concretezza delle nostre persone radicate nei solchi di una realtà molto diversa dalla tua, *drammatica e meravigliosa* allo stesso tempo.

Abbiamo tentato di riscrivere il nostro cammino formativo di continua conversione. Aiutaci ad alzare lo sguardo per rinnovare ogni giorno, attraverso la nostra vita, il tuo sogno e quello di don Bosco.

Insegnaci a rendere vitale, come hai fatto tu, il messaggio delle beatitudini evangeliche.

Abbiamo accolto l'evento del Giubileo come invito alla conversione e rinnovato il nostro sì all'Alleanza.

Ora ti chiediamo di aiutarci a superare le difficoltà che a volte tentano di appesantirci, a scuoterci dalle lentezze, a recuperare i ritardi che ci fanno perdere le occasioni del *vedere* e dell'*agire prima*, secondo lo spirito del nostro sistema educativo.

Accompagna il cammino di preparazione al prossimo Capitolo generale in cui, nel segno della rinnovata Alleanza, vogliamo impegnarci a vivere la cittadinanza evangelica.

Aiutaci ad essere donne di ascolto che sanno dimorare nella Parola, donne di comunione, donne che costruiscono ovunque *case dell'amor di Dio* e corrono per annunciare al mondo la Pasqua del Signore.

Cammina con noi, con i giovani, con tutta la Chiesa verso l'unica meta della santità.

Soprattutto, ti chiediamo di aiutarci a mantenere fede a questa consegna che vogliamo sia incisa per sempre non solo nel marmo, ma nelle nostre vite:

Maria Domenica Mazzarello

nel cinquantesimo di proclamazione della tua santità

aiutaci ad ascoltare, vivere e annunciare la parola di Dio

per testimoniare insieme con le nuove generazioni

la profezia delle Beatitudini.

Roma, 24 giugno — Mornese, 1° luglio 2001

La Madre e le sorelle del Consiglio

VOI DUNQUE PREGATE COSÌ
(Mt 6,9)

L'eco della circolare di giugno conferma l'esigenza di preghiera vitale nelle nostre comunità come prima e fondamentale espressione di risposta all'Alleanza.

Grazie per le risonanze che ci avete fatto pervenire e che ho potuto raccogliere personalmente nella visita ad alcune ispettorie del Brasile. La fecondità nella missione e la creatività nella risposta educativa ai bisogni nuovi e diversificati degli ambienti in cui viviamo si radicano nel rapporto continuo e vitale con Gesù, che promuove rapporti di comunione tra noi e con le persone a cui Egli ci invia per testimoniare il suo amore.

Il 18 settembre del prossimo anno inizierà il Capitolo XXI. Da più parti mi giunge la richiesta di una preghiera speciale per preparare questo evento. Veramente posso dire che la preghiera permea già questo tempo di preparazione perché nelle comunità si è seguito il suggerimento della lettera di convocazione e in particolare il metodo della proposta di lavoro (cf *Circ.* 828, 22-23). Avverto con gioia e riconoscenza il crescere nelle sorelle e nelle comunità del gusto per la Parola di Dio, la disponibilità a lasciarsi trasformare il cuore. La promessa-preghiera fatta a Mornese il 1° luglio (cf *Allegato alla circolare* 833) diventa gradualmente realtà, grazie all'intercessione di Maria Domenica nell'anno in cui celebriamo il cinquantesimo della dichiarazione ufficiale della sua santità.

A un anno dall'apertura del Capitolo XXI, per rispondere alla giusta richiesta di un quotidiano incontro di tutte le FMA nella preghiera per l'Assemblea capitolare, propongo la meditazione del *Padre nostro* per domandare al Padre ciò che conviene al nostro Istituto nell'ora presente.

Permettetemi di condividere alcune riflessioni che motivano questa proposta.

Insegnaci a pregare

È la richiesta dei discepoli di ritorno dalla loro missione (Lc 11,1). Luca la inserisce nel contesto di insegnamenti che riguardano l'umiltà, il comandamento dell'amore, la scelta della parte migliore. La risposta di Gesù coinvolge i discepoli nella sua preghiera filiale: «Quando pregate dite: *Padre...*». Il *Padre nostro* è la preghiera per eccellenza e tutte le preghiere, come afferma sant'Agostino, sono autentiche quando conducono a dire: *Padre nostro*. In essa rivolgiamo a Dio la parola ricevuta da Gesù: anzi, è la stessa Parola di Dio che prega in noi per mezzo dello Spirito. La sua efficacia risiede nell'atteggiamento giusto davanti al Padre: come figlio/a obbediente che si rimette alla sua volontà, non come stregone che tenta di forzare il potere di Dio. La preghiera del *Padre nostro* si snoda attraverso varie richieste, ma è fondamentalmente unitaria ed è condensata nelle prime due parole: *Padre nostro*. Esse dicono l'atteggiamento verso il Padre e verso ogni uomo e donna, appartenenti alla famiglia di Dio.

Padre nostro: il sapore di questo nome cresce in noi con il crescere della fede e della capacità di amare, con il crescere della vita nello Spirito. Per l'uomo moderno della cultura occidentale la parola *padre* ha spesso una risonanza negativa. Egli è orfano. Gli è stato detto che la paternità è repressiva, che Dio-Padre è il nemico della sua libertà. La conseguenza è lo smarrimento, l'assenza di punti di riferimento, la paura dell'altro, una società ferita e disorientata. Eppure proprio da questa ferita emerge la nostalgia del padre.

Quando ci rivolgiamo a Dio col nome di *Padre*, diciamo tutto di lui: che egli è l'autore della vita e della libertà, che il suo vero nome è *amore*, che il suo progetto è la manifestazione della sua presenza di misericordia e di perdono, che il suo regno è già inaugurato in Cristo, nella vita e nella storia delle persone che credono in lui. Per scorgerlo occorre uno sguardo contemplativo, capace di penetrare oltre la superficie delle cose e di immergersi nell'esperienza trinitaria. Se una cosa esiste, ci rimanda al Padre, creatore; se possiamo contemplarla e comprenderla, ci orienta al Figlio, sapienza; se è bella e tende verso la pienezza, ci rinvia allo Spirito, Soffio vivificante. Lo Spirito è infatti la personificazione della bellezza. Cogliere la paternità di Dio nelle cose significa, come diceva Ireneo di Lione, contemplare il Padre con le due sante mani: la sapienza e la bellezza. Noi stesse, in quanto persone umane, siamo un regalo del Padre, del Figlio e dello Spirito santo. Dobbiamo esprimere con stupore questa appartenenza e, insieme al Figlio, nello Spirito, gridare: *Abbà, Padre!* (cf *Gal* 3,5). Arrivare a dire il *Padre nostro* con stupore è un atto di fede che esprime l'appartenenza a Gesù, il Figlio, per mezzo dello Spirito. Gesù ha rivelato l'intensità della sua appartenenza al Padre e dell'adesione alla sua volontà nel mistero pasquale.

Per poter dire *Padre* è richiesto anche a noi, nell'ora che egli solo conosce, di metterci sulla croce come Gesù e con Gesù, e così testimoniare l'amore che dà la vita per coloro che ama. Senza sofferenza non giungiamo a comprendere il senso dell'esistenza, il valore e la bellezza di collaborare a generare vita secondo il disegno del Padre.

Dicendo *Padre nostro* confessiamo non solo la nostra fede in Dio, ma anche la nostra fede nella persona umana quale figlia di Dio, a lui legata indissolubilmente. Dio ci unisce tutti in una solidarietà indistruttibile perché partecipiamo della sua stessa vita, abbiamo la stessa origine e lo stesso fine. Siamo chiamati a ricambiare l'amore del Padre amando anche la sua famiglia, riconoscendo il mistero di Dio sul volto dell'altro, immagine di Dio, figlio/figlia del Padre. Nei suoi confronti non ho alcun potere. Posso soltanto essere responsabile. Non esiste essere umano al mondo che non abbia una relazione misteriosa con Dio, un'aspirazione alla bontà, un sussulto davanti alla bellezza, un presentimento del mistero.

Se vogliamo assaporare la dolcezza di avere un Padre, dobbiamo lasciare che lo Spirito santo, con i suoi gemiti inesprimibili, lo chiami in noi e gli chieda quello che egli stesso vuole donarci: uno spirito sempre più filiale, un desiderio sempre più vivo di corrispondere al suo amore amando quelli che egli ama.

La preghiera del Padre nostro ci fa chiedere che *sia santificato il suo nome, che il suo regno venga e la sua volontà si compia*. Dio ha voluto renderci partecipi della sua comunione di vita rivelandoci il suo nome che è Amore. Un nome che ci fa entrare in dialogo con lui e ci pone nel rapporto di reciprocità, dello scambio di amore. Al tempo di Gesù la santificazione del nome significava la testimonianza fino all'effusione del sangue. Nella spoliatura della croce si rivela il nome proprio di Dio che è amore fino alla fine. Per santificare il nome di Dio dobbiamo rifugiarci nella croce di Cristo, impegnarci a vivere in stato di comunione, associarci alla missione di Gesù che è fare dei diversi un solo popolo: «Che tutti siano uno come Tu, Padre, e io siamo uno» (Gv 17,21). L'impegno per l'unità inizia dai cristiani, si fa promozione dell'ecumenismo. Il *Padre nostro* unisce infatti tutti i credenti in Cristo. Santificando il nome di Dio rendiamo presente nella comunione il suo volto, la sua immagine, la sua somiglianza. Santifichiamo il nome di Dio quando lo benediciamo, quando ci sentiamo da lui salvate, perdonate, e andiamo in comunità e tra i giovani con l'anima piena di grazia, come Maria.

E quando chiediamo al Padre che *venga il suo regno e si compia la sua volontà*, domandiamo che sia da noi riconosciuta la visione di Dio sulla creazione, sulle persone e sulla storia umana. Chiediamo che si realizzi in noi il suo regno, ossia quell'Alleanza d'amore che ci rende collaboratrici della realizzazione della sua volontà di formare una sola famiglia di coloro che erano dispersi, restituendo la dignità di figli e la comunione dei familiari di Dio. Un'antica forma del vangelo di Luca dice: «venga il tuo Spirito santo». Lo Spirito rende possibile vivere il comandamento di Gesù di amare Dio e il prossimo. Egli si fa voce dentro di noi e chiede non solo di amare, ma di lasciarci amare. Quando rispondiamo all'amore, quando il cuore si desta, allora la vita stessa di Cristo, cioè il soffio dello Spirito, si leva in noi, «*respiriamo* lo Spirito», come diceva Gregorio il Sinaita.

Nel profondo del nostro essere la sua presenza esprime il gemito della creazione, l'attesa del cosmo che anela a congiungersi a Cristo, diventa invito alla comunione e alla responsabilità. Nell'avvento del Regno, dove la giustizia, la verità, la bellezza, l'amore sono energie vitali, è anche il compimento della *volontà di Dio*. Gesù è il vero luogo in cui essa si compie. Egli l'ha realizzata nel suo mistero di morte-risurrezione. L'immensa forza di vita che la risurrezione ha immesso nel mondo non si esprime solo in destini individuali, ma nella storia la quale, come dice un Autore, non è un corridoio vuoto.

Nonostante gli orrori e le contraddizioni, che ieri come oggi continuano ad attraversarla, essa lascia trasparire il passaggio di Dio, la sua visita che invita le coscienze a una rivoluzione pacifica per essere fermento della civiltà dell'amore. Solo la santità, che è il «sì» al Padre in Cristo, può sanare in radice il male. A questa il Papa fa appello nella sua lettera *Novo Millennio Ineunte*.

La santità si nutre del *pane quotidiano* della Parola e del Corpo di Cristo, della volontà di Dio, che sa di che cosa abbiamo bisogno per vivere da figli/e. La richiesta del pane dei figli impone l'esigenza della condivisione, e non solo del pane materiale. Il sacramento dell'altare – dice san Giovanni Crisostomo – è inseparabile dal sacramento del fratello. Nel *Padre nostro* chiediamo allora il pane della fraternità, il pane del Regno, della bellezza, il pane del dialogo e del perdono. Il *perdono reciproco* diventa il segno del perdono ricevuto da Dio. Il perdono è pure l'ultima parola che i figli e le figlie del Padre possono dirsi per ricreare atteggiamenti di reciproca accoglienza e gratitudine.

La domanda sulla *tentazione* evoca la presenza del Tentatore che si oppone all'avvento del Regno e conclude con la confidenza del figlio che crede alla volontà del Padre di liberarlo dalla seduzione del Maligno. La seduzione più grande oggi sembra essere quella di voler fare a meno di Dio, di sentirsi alleggeriti del mistero vivendo senza domande, né stupore. Nella Chiesa, dobbiamo sentirci impegnate a combattere il Maligno ponendo segni leggibili che risvegliano interrogativi di senso, che siano in grado di suscitare domande e di aprire all'invocazione. Ai piedi della croce di Cristo impareremo ad essere persone che con umiltà e decisione operano per rigenerare il tessuto vitale e sociale costantemente lacerato dal Divisore.

Entrare nella visione che Gesù ci ha aperto sul Padre e sul suo disegno di salvezza per l'umanità è celebrare la nostra adesione a Lui, confermare la risposta all'Alleanza, vivere nella luce della nuova creatura che esclama nello Spirito: «Abbà, Padre!» (Rm 8-15).

La politica del Padre nostro

«La mia politica è quella del *Pater noster*» – rispondeva don Bosco a Pio IX che, in un momento di grave difficoltà per la nomina dei Vescovi a motivo delle pressioni politiche nell'Italia del 1867, gli chiedeva con quale politica egli, al suo posto, se la sarebbe cavata. «Nel *Pater noster* – spiegava don Bosco – noi supplichiamo ogni giorno che venga il Regno del Padre celeste sulla terra, che si estenda, cioè, sempre più, che si faccia sempre più sentito, sempre più vivo, sempre più potente e glorioso: *Adveniat regnum tuum!* Ed è ciò che più importa» (MB VIII 593s). Don Bosco non mancò di offrire saggi consigli pratici, che il Papa ascoltò con gratitudine e realizzò puntualmente. Sapeva di attingere alla santità di un uomo che cercando la volontà di Dio e l'avvento del suo regno era il più idoneo a indicare strade praticabili di comunione e di pace.

Tali strade nascevano dalla certezza della paternità di Dio. Più che della paternità terrena, di cui non poté godere a lungo, don Bosco aveva sperimentato la presenza amorevole del Padre celeste in tutto il corso della sua vita. Desiderò, perciò, essere padre per i suoi ragazzi e tradusse l'amore ricevuto in amorevolezza, che è amore educativo reso percepibile. Per questo si fece anche mendicante affinché i suoi figli non mancassero di pane, lavoro, professionalità per essere onesti cittadini mentre vivevano da buoni cristiani sotto lo sguardo del Padre. Aveva compreso che la rigenerazione della società partiva da cuori rinnovati, aperti alla fiducia, da coscienze consapevoli, dal senso del *noi*, in quanto figli del Padre comune, che rende tutti fratelli e sorelle.

E cos'altro era in Maria Domenica il continuo riferirsi alla presenza di Dio che sostiene, incoraggia e riempie la vita di amore? O il richiamo al tempo da vivere per il Signore, per la sua gloria e per la diffusione del Regno, anche in terre lontane? La sua vita era una preghiera costante che le permetteva di essere in Dio e di camminare alla sua presenza continuamente, di fare la sua volontà, di vivere la passione per gli interessi di Dio, che riguardano la vita in pienezza delle sue creature, in cui le riusciva facile riconoscere il volto di Gesù. Sapeva che alimentare la vita di famiglia voleva dire rinforzare l'affetto, il dono di sé, la comunione reciproca, anche quando costava sacrificio. Uno sguardo alla croce abitata dal Crocifisso consolava e radicava maggiormente nel mistero pasquale. Questo significò per lei vivere l'Alleanza, mantener fede a colui che ama per primo e vuole il bene di tutti i suoi figli e figlie.

L'Alleanza ci impegna a riconoscere la visione del *Padre nostro* nelle circostanze specifiche dell'era in cui viviamo, a riprendere con tutto il nostro essere la linea della missione educativa impegnata a promuovere la globalizzazione della solidarietà per una cultura della pace.

Non ci sarà pace nel mondo fino a quando non riusciremo a considerarci tutti fratelli e sorelle, a promuovere una diversa mentalità aperta al dialogo, al rispetto, alla condivisione, al riconoscimento dei diritti inalienabili di ogni uomo e donna, primo fra tutti il diritto alla sussistenza, che domanda ai pochi beneficiari delle risorse del pianeta sensibilità e autodelimitazione per una solidarietà senza frontiere.

Ma i messaggi di pace e di solidarietà possono partire soltanto da un cuore pacifico. Per questo è indispensabile abilitarci e abilitare a vivere da persone interiormente unificate, e perciò capaci insieme di affidamento e di impegno, di attesa gioiosa del giorno che viene dalle mani del Padre e di operosità responsabile nella missione educativa, di attenta sensibilità nel promuovere i giovani e i poveri, in particolare le donne, a diventare cittadini/e secondo il vangelo (cf *Circ.* 828).

La *politica del Padre nostro*, richiamata da don Bosco, esprime anche la linea di fondo che motiva il nostro impegno di cittadinanza evangelica. Siamo infatti convinte che *educare buoni cristiani e onesti cittadini* esige in radice sentirci figli e figlie dello stesso Padre ed educare a vivere di conseguenza.

In quest'ottica un primo atteggiamento da promuovere nei giovani è quello della *meraviglia*, del silenzio, dello stupore che apre alla gratitudine e affina la capacità di guardare il cielo nel proprio cuore. Evagrio Pontico (monaco del IV secolo) rileva che nel cuore tutto il nostro essere si raccoglie, trova il suo centro e si apre su un abisso di luce: l'azzurro interiore. Il nostro compito di educatrici è allora destare le forze del cuore attraverso l'amore, la bellezza come via di comunione, favorendo il silenzio e la pace che dispongono a riconoscere la presenza del Padre.

Il Padre rende figli e fratelli. A lui, Padre nostro, chiediamo il *pane quotidiano* per tutti. Insegnare ai giovani a presentare questa richiesta è anche favorire in loro il giusto rapporto con la terra, con le cose, con le persone, è invitare alla condivisione solidale che riconosce l'uguaglianza della dignità umana fondamentale ed esclude ogni forma di discriminazione e di razzismo. Pregare per il pane quotidiano è pregare per tutto ciò che è necessario alla vita; perché nella distribuzione delle risorse fra gli individui e i popoli si possa realizzare sempre il principio di una universale partecipazione di ogni persona ai beni creati da Dio; perché l'impiego delle risorse negli armamenti non

danneggi o addirittura distrugga il patrimonio della cultura; perché le misure restrittive giudicate necessarie per frenare un conflitto, non siano causa di disumane sofferenze per la popolazione inerme.

Pregare, insieme ai giovani, per il pane quotidiano è chiedere al Padre di aiutarci a vivere nella società complessa e globalizzata senza restare indifferenti di fronte a nessuno, ma facendoci carico, lavorando per la pace, scommettendo sulla partecipazione responsabile alla costruzione di una società in cui ad ogni persona sia dato di vivere la dignità e la libertà dei figli. L'impegno responsabile nella *società globale* richiede di conoscere la complessità delle politiche dei diversi Paesi e i meccanismi che regolano le leggi di mercato a livello nazionale e internazionale. Il riferimento al Padre di Gesù e Padre nostro è elemento di critica e criterio di verifica per la condivisione e assunzione degli orientamenti proposti in quelle sedi.

Il pane quotidiano da chiedere al Padre è anche il *perdono*. Siamo tanto fragili, spesso incapaci di tolleranza, di perdono reciproco. Il rispetto per il mistero dell'altra persona aiuta ad accettare il suo segreto, la sua solitudine, il suo essere diversa. Non tutto possiamo carpire, conoscere, giudicare. Se ci educiamo ed educiamo ad accogliere la nostra vita dalle mani del Padre e ad affidarci a lui, arriviamo a non appartenerci più. A quel punto tutto è grazia e la coscienza di essere debitori gli uni degli altri promuove la riconciliazione e una solidarietà più forte.

La pratica del perdono dato e ricevuto apre un orizzonte educativo che è oggi di straordinaria importanza per aiutare a vincere le numerose forme di intolleranza collettiva, di protesta violenta, di individualismo esasperato, chiuso alla ricerca condivisa di vie pacifiche e costruttive di convivenza.

Come è facile riconoscere, la *politica del Padre nostro* esprime in forma essenziale il tema capitolare. Per questo la preghiera che Gesù ci ha insegnato è particolarmente adatta per chiedere al Padre una rinnovata coscienza della risposta personale e comunitaria all'Alleanza e assolvere il compito di educarci e educare alla cittadinanza attiva che, in quanto cristiane, decliniamo come cittadinanza evangelica. **Propongo di vivere ogni giorno il Padre nostro come preghiera speciale per l'esito del Capitolo generale.** Dalla Liturgia delle ore, all'Eucaristia, al Rosario, l'invocazione al Padre avvolgerà tutta la nostra giornata, ci aiuterà a fare nostri i sentimenti di Cristo, a vivere fino in fondo il progetto di obbedienza all'Alleanza e il comandamento dell'amore.

Con Gesù ci sentiamo cittadini del mondo e del Regno che viene. Nel suo nome lavoriamo per una cultura della solidarietà e della pace. La nuova società potrà nascere sul fondamento delle beatitudini che egli ha testimoniato. Il suo Spirito ci doni il cuore nuovo capace di aprirsi alla fiducia e alla gratitudine e ci renda segni e testimoni dell'amore del Padre. La sua presenza renda le nostre comunità un autentico *laboratorio* dove la preghiera sale dalla vita e si esprime nella vita. Come quella di Maria, figlia prediletta del Padre e prima cittadina del Regno.

Viviamo il mese di ottobre, dedicato al Rosario e alle missioni, in sua compagnia per meditare i misteri del Figlio, incontrare Dio presente nelle creature e implorare che il suo regno di giustizia e di pace si attui anche attraverso la nostra disponibilità alla sua volontà.

Mi piace concludere riportando una meditazione di Evagrio Pontico che sembra in qualche modo riassumere le idee fondamentali espresse in questa lettera: «La preghiera è conversare con Dio, esporsi a lui amandolo. La preghiera è difesa contro la tristezza e lo scoraggiamento; è un germoglio della mansuetudine. È un frutto del distacco e della gioia. Se desideri pregare veramente, non rattristare alcuna creatura».

Roma, 24 settembre 2001

Aff.ma Madre

ANNUNCIARE OGGI IL VANGELO DELLA SPERANZA

Vi scrivo, care sorelle, mentre sta per concludersi la decima assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi, alla quale partecipo su invito di Giovanni Paolo II. Il tema del Sinodo – *Il Vescovo, servitore del vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo* – è apparso particolarmente appropriato, fin dal momento della sua proposta, per l'inizio del terzo millennio.

Gli eventi dell'11 settembre scorso lo rendono di eccezionale attualità. C'è molta paura, insicurezza nel cuore della gente. Ma si fa strada anche un nuovo bisogno di comprendere, convertirsi, considerare la famiglia umana da una diversa prospettiva, scegliere un modo di vivere solidale. Dallo smarrimento si passa alla preghiera e alla ricerca di un nuovo ordine sociale che faccia spazio al disegno di Dio sulla persona, sulla convivenza tra i popoli e cambi la logica del potere con quella del rispetto e dell'amore.

È nella notte che è bello credere alla luce

L'affermazione del filosofo greco Platone è un invito alla speranza anche per noi, che ci sentiamo coinvolte in un nuovo tipo di guerra. Essa genera disorientamento e preoccupazione per tutti, oltre i confini delle nazioni direttamente interessate.

Il salmo 56, che il Papa ha commentato nella catechesi del 19 settembre in piazza san Pietro, canta l'attesa fiduciosa e orante nel travaglio della notte. Il salmista attende l'aurora perché la luce vinca l'oscurità e le paure. La fiducia nella giustizia di Dio impedisce di cadere nello scoraggiamento e di arrendersi al male. Il cuore del credente rimane saldo e desto nella certezza che l'oscurità e la prova non sono l'ultima parola.

Come consacrate, chiamate a seguire Gesù a speciale titolo, siamo particolarmente impegnate ad essere donne di speranza, ad annunciarla anche quando il crepuscolo fa presagire l'oscurità più fitta: Gesù ha vinto il mondo!

Nella Giornata mondiale della gioventù dell'anno giubilare, il Papa ha invitato i giovani ad essere sentinelle del mattino, affidando loro la missione di annunciare la speranza all'alba del terzo millennio, di difendere la vita e promuovere la pace per rendere il pianeta *terra* più abitabile per tutti. Le sentinelle del mattino sanno scorgere ciò che ancora non si vede, ma che nel silenzio sta germogliando, sono capaci di individuare i semi del Verbo presenti nella storia, nella realtà quotidiana.

È certamente un seme di vita, una luce che attraversa il crepuscolo, l'azione di pace promossa dalla Comunità Sant'Egidio ormai diffusa in molti Paesi. Risale ai primi di ottobre il *Summit Islamo Cristiano* al quale hanno partecipato personalità del mondo islamico e cristiano per invocare da Dio il dono della pace e ricercare insieme le vie del dialogo. L'incontro si è concluso con un *appello*, di cui riporto alcune affermazioni:

- la pace è il nome di Dio: i tanti nomi di Dio non significano mai guerra, ma tutti insieme compongono la parola *pace*; chi usa il nome di Dio per odiare e scegliere la via della violenza abbandona la religione pura;
- la giustizia non può essere invocata dai responsabili delle grandi religioni per creare timore nelle persone innocenti, ma per estirpare dal cuore la violenza in modo da sanare le ferite senza crearne di nuove;
- la comprensione e la simpatia tra le culture e le civiltà rimuovono in radice la diffidenza e la paura, fanno crescere la difficile arte del dialogo e del convivere fra tutti gli abitanti del pianeta;
- la forza debole della fede, della preghiera e del dialogo può toccare il cuore del mondo in cui viviamo e aprire la strada alla pace che tutti sogniamo.

Gli avvenimenti che stiamo vivendo costituiscono una salutare provocazione. Invitano a *prendere il largo*, a respirare profondamente per sincronizzarci con il respiro del mondo, lasciarci interpellare dal *nuovo* che nella società sta germinando nel segno della pace e contribuire ad alimentarlo.

Crediamo che la speranza per l'avvenire è nel *globalizzare il dialogo*. Potremo così costruire *nuovi ponti* per combattere l'indifferenza, l'egoismo, il cinismo, tutte le forme di razzismo e di esclusione economica e sociale che alimentano la disperazione. La cultura della pace si afferma mediante la cooperazione al posto della competizione, l'accoglienza invece dell'emarginazione, la solidarietà e la condivisione anziché l'individualismo e la separazione, la sicurezza comune al posto della sicurezza nazionale armata. La cultura della pace è frutto di una lunga pazienza che abilita i credenti di diverse fedi religiose ad essere artigiani di pace. Essa nasce e si sviluppa nel tessuto della vita quotidiana, educa al rispetto dell'altro, sana le radici dell'ira e guarisce dalla tentazione della violenza.

Dare ragione della nostra speranza

Allo sguardo di chi intravede la luce dell'alba, i segnali positivi non mancano; occorre però saper dare ragione della speranza che è in noi (cf *1 Pt* 3,15). Nella visione cristiana la speranza ha un fondamento trinitario: il Padre vuole la salvezza di tutti, il Figlio è il messia che la realizza, lo Spirito sostiene e assicura il suo compimento. Essa risplende nella Chiesa, mistero di comunione, sacramento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano (cf *LG* 1), ed è presente nell'esistenza di ogni cristiano.

In particolare, la vita di comunione in comunità è segno eloquente di speranza perché “confessa *il Padre*, che vuol fare di tutti gli uomini una sola famiglia; confessa *il Figlio incarnato*, che raccoglie i redenti nell'unità, indicando la via con il suo esempio, la sua preghiera, le sue parole e soprattutto con la sua morte, sorgente di riconciliazione per gli uomini divisi e dispersi; confessa *lo Spirito Santo* quale principio di unità nella Chiesa, dove egli non cessa di suscitare famiglie spirituali e comunità fraterne” (*VC* 21).

La preghiera è uno dei momenti privilegiati per esprimere la comunione nella speranza. Nella circolare del mese di settembre vi invitavo a meditare la preghiera insegnata da Gesù. Quando nel *Padre nostro* invochiamo che venga il suo regno e la sua volontà si compia, manifestiamo la speranza escatologica, la stessa presente nell'acclamazione eucaristica: “Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta!”.

La preghiera ci pone, povere, di fronte a Dio, che ama e svela il suo disegno di salvezza, ci proietta verso un futuro dove non c'è posto per le divisioni, ma per una famiglia di figli e figlie, fratelli e sorelle.

Il *tempo dell'attesa* scandisce il cammino della Chiesa pellegrina sulle strade di ogni uomo e donna, ai quali essa offre solidarietà, orientamento e sostegno nell'itinerario verso il Padre.

Nella Chiesa le persone consacrate sono testimoni e profeti di speranza quando lasciano che lo Spirito dilati lo sguardo e il cuore per accogliere le angosce e gli interrogativi del mondo che Dio ama. Lo sguardo contemplativo e il cuore compassionevole ci rendono attente alla moltitudine di poveri che abitano il pianeta, alle domande, spesso silenziose, sul senso della vita e sul futuro, particolarmente da parte dei giovani.

Di fronte al mondo che rischia l'asfissia da corto respiro, la nostra esistenza, come si legge al n. 87 di *Vita Consacrata*, può proporsi come *terapia spirituale*, può farsi compagna di cammino e di ricerca di quanti condividono le grandi cause dell'umanità: la vita, la libertà, la giustizia, la solidarietà, la pace. Offriamo così una testimonianza concreta di speranza. Si tratta di una *speranza in cammino*. Essa è alimentata dalla *spiritualità della comunione* che Giovanni Paolo II propone quale caratteristica della Chiesa nel terzo millennio (cf *NMI* 43). La comunione rende credibile e fecondo il servizio dell'evangelizzazione, dispone a operare in unità d'intenti con i nostri Pastori, facilita il dialogo non solo in comunità, ma con i laici nella più ampia comunità ecclesiale, con i cristiani di altre confessioni e i credenti di altre religioni.

Possiamo annunciare il vangelo della speranza se la nostra vita è capace di esprimere fiducia e audacia profetica. Allora ci abilitiamo a leggere non solo i *segni dei tempi*, ma anche i *segni dei luoghi*, individuando i nuovi areopaghi della missione.

Don Bosco e Maria Domenica nel loro tempo hanno saputo scoprire questi segni, perché fiduciosi nella presenza del Dio-Amore che ha cura dei piccoli e dei deboli, i quali da lui attendono la salvezza. Fede e fiducia li hanno resi audaci fino quasi alla temerarietà pur di far brillare il sorriso sul volto di un ragazzo/a, la prospettiva di una vita degna e benedetta da Dio nel cuore di tanti giovani.

Un invito per noi a interrogarci: Come viviamo la vita di comunione? Lo stile del nostro parlare e agire riesce davvero a testimoniare la speranza? In quale misura il modo di vivere le beatitudini evangeliche diventa progetto di vita proponibile ad altri?

Da Mornese a cittadine del mondo

Il 24 settembre suor Ciri Hernandez, consigliera per l'ambito delle missioni, vi ha inviato una lettera, da far conoscere anche alle comunità educanti, in cui presenta un itinerario in preparazione al 125° della prima spedizione missionaria delle FMA (14 novembre 1877-2002). Il logo – *Da Mornese a cittadine del mondo* – riprende una felice espressione del Capitolo XX che invitava a guardare alla prima comunità di Mornese per ritrovarvi lo slancio missionario caratteristico degli inizi della nostra famiglia religiosa. I confini dell'Istituto fin da allora si allargavano a quelli del mondo. La plastica raffigurazione della comunità mornesina attorno a un mappamondo rivela lo *spirito da universo* che la caratterizzava. A ragione l'articolo 75 delle Costituzioni afferma che la dimensione missionaria è “elemento essenziale dell'identità dell'Istituto”.

Ho più volte richiamato quest'anno la passione missionaria di Maria Domenica, presente in quasi tutte le lettere. In una, inviata a don Cagliero, scriveva: “Oh, che piacere se il Signore ci facesse davvero questa grazia di chiamarci in America!” (*L* 9). Era una grazia che invocava per le sorelle dicendo che molte erano disposte a partire. Alla lista dei loro nomi aggiungeva con semplicità: “suor Maria Mazzarello, cioè io”.

Donne di un piccolo e sperduto paese del Monferrato sono state capaci di spingere lo sguardo lontano e di *prendere il largo*. Non si trattava di un facile entusiasmo, del resto subito ridimensionato dalla realtà dura cui dovettero far fronte. Raggiungere gli indigeni costituirà una tappa successiva. All'inizio saranno gli emigrati la loro

terra di missione. Ma il cuore abitato da Dio e dal desiderio di diffondere il suo regno non contava i sacrifici e non ricercava gratificazioni umane. Annunciare il vangelo della speranza a gente costretta dalla necessità a vivere in terra sconosciuta, promuoverne l'integrazione, nel rispetto della loro cultura e tradizione, è stato di fatto il primo obiettivo missionario.

Anche oggi le frontiere della missione *ad gentes* includono il fenomeno migratorio che si presenta complesso e variegato, con molteplici differenze nei vari contesti nazionali. Si tratta di migrazioni di massa, di una mobilità umana che configura un vero popolo dell'esodo: rifugiati, emigrati, immigrati, nomadi, clandestini; donne e uomini sfuggiti alla persecuzione politica o alla guerra, alla ricerca di un lavoro, di una sistemazione dignitosa. Persone che hanno scelto questa via e altre, specialmente donne, deportate, schiavizzate, sfruttate sul lavoro e sulle strade dell'industria del sesso, spesso in giovanissima età.

La consapevolezza della nuova realtà in cui si svolge la nostra missione sollecita a ripensare il modo di educare e di annunciare il vangelo, chiede un autentico atteggiamento contemplativo. La contemplazione del volto del Signore – leggiamo nel messaggio del Santo Padre per la Giornata missionaria mondiale 2001 – suscita nei discepoli la contemplazione anche del volto degli uomini e delle donne di oggi. Il Signore infatti si identifica con i suoi fratelli più piccoli. La contemplazione di questi *piccoli* porta a scoprire che ogni uomo, pur se in modo misterioso, cerca Dio e tenta di vederlo (cf n. 2). L'anelito che Dio ha posto nel cuore di ogni persona, incoraggia a guardare avanti e a farci annunciatrici del vangelo della speranza che è Gesù. Le comunità centrate realmente sulla missione, che hanno a cuore la vita e la dignità della gente a cui portare l'annuncio di Cristo, sono più contemplative, essenziali, umanamente mature e capaci di esprimere relazioni di reciproco potenziamento. Lo spirito missionario non si sviluppa in comunità chiuse nel loro piccolo raggio di azione, chiuse su se stesse, dove i problemi interni si ingrandiscono per mancanza di un realistico riferimento alle condizioni di vita della gente.

Sulle vie della missione occorre procedere sostenute da comunità in cui si vive in comunione. A livello operativo questo richiede che sentiamo l'opera degli altri come opera nostra, che viviamo in spirito di condivisione e non attaccate alle nostre idee e iniziative, con un atteggiamento concorrenziale che paralizza le risorse, arrivando talvolta a rompere la comunione.

Occorre – raccomanda il Papa – “promuovere una spiritualità della comunione facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità” (NMI 43).

Quando c'è la comunione nelle comunità fiorisce la libertà evangelica, frutto dello Spirito. È lui che ci infiamma, ci riconcilia e ci fa guardare nella stessa direzione. La mancanza di comunione, al contrario, ci separa le une dalle altre, ci fa vivere nel controllo reciproco che orienta le energie verso la realizzazione di scopi individuali, disperdendo risorse che dovrebbero servire alla missione comune.

La spiritualità della comunione porta ad apprezzare la bellezza delle altre vocazioni e spiritualità suscitate dall'unico Spirito che anima la Chiesa. “La vita di comunione diventa un segno per il mondo e una forza attrattiva che conduce a credere in Cristo... In tal modo la comunione si apre alla missione, si fa essa stessa missione, anzi *la comunione genera comunione* e si configura essenzialmente come comunione missionaria” (VC 46).

Promuovere la comunione nella speranza vuol dire dunque svolgere la missione all'insegna della speranza. Significa vivere insieme ai laici la profezia della solidarietà impegnandosi per la giustizia e la pace in un contesto di multiculturalità, pluralismo religioso e politico, di povertà economica e, spesso, di disintegrazione della famiglia. Richiede di farsi istanza critica nei confronti di quanto è contrario alla vita e alla dignità della persona.

Come famiglia religiosa presente nei cinque continenti abbiamo a disposizione una grande ricchezza. Molte delle nostre comunità, non solo in terra di missione, stanno di fatto diventando internazionali. La loro presenza testimonia in modo eloquente la possibilità, oltre che di una convivenza pacifica, della ricchezza che deriva dallo scambio reciproco dei doni propri di ogni cultura. Potrebbe aumentare il numero di sorelle che sono inviate a servizio dei loro connazionali emigrati favorendo, nelle comunità che le accolgono, la gioia dell'apertura missionaria.

Perché il vangelo della speranza sia efficacemente annunciato, occorre un cammino di inculturazione che ci riguarda tutte. La fedeltà alla gente e al territorio, caratterizzato da una popolazione multi-etnica, rientra nella fedeltà a Gesù che, incarnandosi, ha sposato la terra della nostra umanità. È una fedeltà che ci spoglia delle nostre certezze e ci rende disponibili a subordinare tutto alle esigenze del vangelo. Non sarebbe questa una interpretazione del *da mihi animas, cetera tolle*, un'accoglienza degli ampi orizzonti in cui si sono mossi i nostri fondatori con l'ottica specifica dell'educazione preventiva?

Eredi del carisma che essi hanno ricevuto e trasmesso, anche noi dobbiamo essere preventive, non possiamo arrivare in ritardo. L'amore ci fa essere sentinelle che avvertono in anticipo nuove esigenze e possibilità per la missione. Ci rende sensibili e disponibili a percorrere, insieme a tante persone di buona volontà, cammini di speranza. Ci fa scommettere su ogni giovane per trovarvi il punto accessibile al bene e fargli giungere questo messaggio: “Tu sei un palpito del cuore di Dio... Tu hai un valore in certo senso infinito... Tu conti per Dio nella tua irripetibile individualità” (Giovanni Paolo II ai giovani del Kazakhstan, il 23 settembre scorso).

La speranza allora diventa contagio e stimola ad impegnarsi nell'accompagnamento vocazionale. In questo percorso i giovani sono aiutati a scoprire il progetto di vita che li realizza nel dono di sé a favore di altri giovani. Il volontariato giovanile, anche nella missione *ad gentes*, il coinvolgimento delle exallieve e di altri membri della comunità educante nell'impegno a favore della vita, della famiglia, della promozione dei poveri, e in particolare delle giovani donne, sono un segno di speranza, un'espressione di cittadinanza al di là di ogni frontiera, un germoglio di pace destinato a portare frutto.

Prima di concludere vorrei esprimere la mia gratitudine a ciascuna di voi, impegnata a servire il regno di Dio nella propria terra o nei luoghi più remoti della missione *ad gentes*. A tutte l'invito a proseguire con sollecitudine nel cammino per farci, come Maria, portatrici di Gesù, speranza dell'umanità.

Auguro buona festa di tutti i santi, nel particolare ricordo di tante nostre sorelle che contemplano in pienezza il volto di Dio. Circondate da un così gran numero di testimoni, corriamo anche noi verso la meta tenendo fisso lo sguardo su Gesù (cf *Eb* 12, 1-2).

Roma, 24 ottobre 2001

La Madre

COMUNICAZIONI

Nuove Ispettrici

America

Ispettorica Brasiliana "Madre Mazzarello"
Suor De Assis Castro Amélia

Ispettorica Brasiliana "N. S. da Penha"
Suor Ambrosim Teresinha

Ispettorica Brasiliana "S. Caterina da Siena"
Suor Maistro Lúcia

Ispettorica Peruviana "S. Rosa da Lima"
Suor Bardini Lina

Asia

Ispettorica Koreana "Stella Matutina"
Suor Pak Hae Ja M. Domenica

VENNE AD ABITARE IN MEZZO A NOI

(Gv 1,14)

Siamo ormai prossime all'Avvento, che inizia il 2 dicembre con il ciclo liturgico dell'anno A. Il testo del profeta Isaia, da cui è tratta la prima lettura, si conclude con un invito: "Vieni, camminiamo nella luce del Signore". In questa luce, care sorelle, vogliamo vivere il tempo dell'Avvento con Maria, aiutandoci a crescere nella disponibilità e nella speranza. Una speranza dono del Padre, che suscita in noi l'attesa certa e fiduciosa di Gesù, nostra vera speranza (cf *Tim* 1,1). In lui è la risposta alle aspirazioni profonde del cuore umano. L'atteggiamento con cui gli andiamo incontro è quello della disponibilità, dell'abbandono che richiede la rinuncia ai calcoli circa il nostro futuro e l'umile subordinazione alle esigenze di una vita vissuta nella carità. Il dinamismo della speranza, infatti, è quello di un amore che fonda il radicale fidarsi di Dio e che si dona nell'accoglienza di tutti coloro che gli appartengono.

Nella circolare di ottobre invitavo a dare ragione della speranza che è in noi e concludevo rilevando che la nostra missione nella Chiesa comporta uno sguardo aperto al mondo, un orientamento alla cittadinanza planetaria. L'incarnazione del Verbo rende possibile ad ogni autentica speranza di diventare realtà. Tre volte al giorno facciamo memoria di questo evento nella preghiera dell'*Angelus*.

Non posso dimenticare l'espressione di stupore e di adorazione che assumeva Giovanni Paolo II quando pregava l'*Angelus* al termine delle sessioni plenarie dell'ultimo Sinodo. Le sue spalle curve sotto il peso non solo degli anni, ma soprattutto delle sofferenze e attese del mondo, rendevano più luminoso e convincente il messaggio che irradiava dal suo volto, da tutta la sua persona: un annuncio di speranza. Il Papa è veramente la voce più autorevole del nostro tempo. Richiamando al rispetto della dignità di ogni persona umana, al perdono, alla pace, alla prossimità con la gente di ogni stirpe e religione, egli testimonia la verità dell'incarnazione del Figlio di Dio che fa di tutti i popoli la famiglia dei figli di Dio.

Venne povero

La lieta notizia del vangelo consiste nell'annuncio che Dio stesso, in Gesù, si fa povero, si fa *carne* umana. Colui "per mezzo del quale tutto è stato fatto" (Gv 1, 3) è venuto come ogni uomo attraverso il grembo di una donna: Maria, prima tenda della presenza di Dio nel mondo.

Il Figlio di Dio, l'onnipotente, nasce povero nella grotta di una cittadina, all'epoca priva di importanza politica e sociale. La sua nascita è preceduta dall'esodo a motivo del censimento. L'hanno voluto le *persone che contano* per *contare* i loro sudditi. Gesù viene dalla periferia dove, per circostanze politiche e sociali, si trovava emigrata anche altra gente. Senza l'annuncio degli angeli, il suo ingresso nel mondo sarebbe rimasto sconosciuto, non avrebbe fatto notizia. Il canto degli angeli e l'annuncio ai pastori è invece la conferma di Dio sulla straordinarietà dell'evento, che però ha continuato a non destare particolare interesse. Gesù venne povero. Eppure "è la vera novità che supera ogni attesa dell'umanità e tale rimarrà per sempre, attraverso il succedersi delle epoche storiche" (*Incarnationis Misterium* 1).

È la novità del *mirabile scambio*: il salire dell'uomo alla dignità di figlio di Dio, reso possibile dal discendere di Dio fino all'uomo. La povertà radicale di Dio, che si fa piccolo e fa di un piccolo luogo la sua dimora, continua come atteggiamento in tutta la vita di Gesù. Egli vive povero con cuore di povero, libero per amare e per servire, obbediente al volere del Padre fino al dono della vita. Ai suoi seguaci dirà di non sapere dove posare il capo. La sua vita terrena, salvo brevi momenti sui quali egli impone il silenzio, non ha nulla che segnali la presenza del Dio onnipotente. Piuttosto rivela la via concreta dell'amore che salva: la via delle beatitudini che egli ha proclamato con la sua vita, prima di proporla con le parole ai seguaci. La prima beatitudine, che riassume tutte le altre, è quella dei poveri: di coloro che cercano il Regno relativizzando tutto il resto. Ad essi, fin d'ora, è data la speranza del Regno, ma nella fede che alimenta la carità.

La povertà di cuore che Gesù esprime è l'umiltà sorretta dall'amore. "Imparate da me – dichiara – che sono mite e umile di cuore" (*Mt* 11,29). L'umiltà è l'altissima statura del Figlio di Dio venuto ad abitare tra noi. L'atteggiamento del cuore mite ed umile è lo spazio che Gesù lascia alla volontà del Padre, la disponibilità all'obbedienza per realizzare il suo disegno di salvezza. All'umiltà di Gesù si contrappone l'autoaffermazione, che è la piccola statura della persona umana dimentica della sua condizione di creatura e della vocazione ad essere immagine di Dio.

Il sì di Gesù alla volontà del Padre e il sì di Maria, per cui *il Verbo si è fatto carne*, rendono possibile la radicale apertura della creatura umana di fronte a Dio. In Gesù essa si realizza come immagine di Dio e tutta l'umanità è resa oggetto di benevolenza da parte del Padre. Con la vicenda di Gesù, che entrando nella storia è divenuto cittadino del mondo, anche la nostra terra dischiude il suo segreto: diventa un riflesso della sua bontà e bellezza; il tempo diventa *kairós*, tempo per adempiere la missione che egli ci affida.

I poveri lo riconobbero

Venuto povero, piccolo e debole, il Figlio di Dio si inserisce tra i figli dell'uomo senza clamore. Non saranno i potenti a darne l'annuncio, ma i poveri a percepire la presenza straordinaria nell'umiltà della nascita umana. Il cuore povero dei pastori lo riconosce e lo accoglie. Lo riconoscono anche i Magi, uomini saggi che, umilmente, lo cercano solo per offrire la loro adorazione, insieme ai doni simbolici.

L'autosufficienza esprime, invece, il disagio della ricchezza che chiude il cuore e impedisce di vedere l'unica perla preziosa, di vendere tutto per acquistarla. Anche oggi sono i *poveri nello spirito* a mettersi sulla strada di Betlemme per onorare nel fragile bambino la presenza del Salvatore. Essi sono capaci di meravigliarsi, di stupirsi. Sono in armonia con le cose semplici, quotidiane di cui scoprono, in trasparenza, il segreto significato. Il cuore puro scorge lo spirito di Dio che riempie l'universo, un Dio di grazia e di misericordia, il Dio-con-noi che salva e dona la vita nuova.

La Chiesa, a sua volta, è sacramento di salvezza quando, contemplando il volto del Dio-con-noi, diventa capace di compagnia e di prossimità mettendosi al servizio dei poveri; quando, nei suoi Pastori, vive l'impegno di tessere l'unità facendo convergere i diversi carismi verso l'unica missione di "testimoniare, in mezzo al mondo, la beata speranza che è in Gesù Cristo, nostro unico Salvatore" (*Messaggio del Sinodo dei Vescovi* n. 19).

Ma per questo è necessario vivere la povertà evangelica che libera le energie per l'amore e il servizio. I Vescovi presenti al Sinodo hanno affermato di assumerla come preciso impegno dichiarando: "È questa povertà evangelica che noi vogliamo mettere in pratica. Poveri di fronte al Padre, come Gesù nella sua preghiera, nei suoi gesti e nelle sue parole. Poveri con Maria, facendo memoria delle meraviglie di Dio. Poveri davanti agli uomini, attraverso uno stile di vita che attiri verso la persona del Signore Gesù" (*Messaggio* n. 15).

Come comunità di donne consacrate, noi facciamo speciale professione di povertà evangelica. Scegliamo liberamente di inserirci "nel mistero di annientamento del Figlio di Dio che, essendo ricco, si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà" (C 18). La povertà ci sintonizza con la ricchezza del Regno, manifestata in Gesù, che si apre ai piccoli e ai poveri: è dono e non frutto di conquista e richiede, alla base, umile disponibilità. La povertà vincola a una vita sobria e gioiosa, a sentirsi famiglia dei figli di Dio che si accolgono e condividono in reciprocità i doni ricevuti, facendo comunione. La certezza di aver riconosciuto Gesù, la consapevolezza della sua chiamata a seguirlo non esalta, non dà poteri e onori. Dà l'umile gioia di una sequela nascosta e felice. È questa la strada percorsa da Maria fino alla croce e al Cenacolo, dove lo Spirito corrobora e invia a portare la bella notizia al mondo.

La nostra Regola di vita ci chiede di imitare Maria, "l'umile ancella che tutto ha dato al suo Signore" (C 18). Per dare *tutto* dobbiamo lasciarci raggiungere dall'annuncio, credere alla Parola, permettere che prenda dimora dentro di noi per renderci spazio disponibile all'azione dello Spirito e consentire così al *Dio-con-noi* di diventare *Dio-in-noi*. La nostra vocazione, infatti, come quella di Maria, è mistero di annuncio che anela a farsi carne nella nostra vita. "Il Signore è con te": è anche la voce della nostra chiamata. Se Dio dimora in noi, la nostra terra diventa *sposata*, aperta all'amore gratuito con cui il Signore fa irruzione nella vicenda personale di ciascuna.

La Parola che accogliamo è esigente: ci chiama ad amare e a dare la vita come il Signore Gesù, a concentrarci sull'essenziale per essere testimoni dell'Amore tra gli uomini e le donne di oggi, specialmente tra i giovani. Il mondo attende persone che facciano quotidianamente esperienza di Dio così da confermare con la propria vita quello che prima sapevano per *sentito dire* (cf Gb 42,5). L'accento sul primato di Dio e della sua parola, sulla vita di preghiera e l'autenticità nelle relazioni, sulla semplicità e povertà di vita e la vicinanza alla gente testimonia davvero quell'*invaghimento del cuore* (NMI 33) che deriva dall'aver trovato l'Unico capace di rendere felici e di offrire speranza alle attese del mondo.

Accostandoci con umiltà al mistero del Dio-bambino, riconosciamo l'immensa potenza della debolezza. Contemplando la sua fragilità, ci lasciamo guardare da lui. I suoi occhi forse ci scomodano perché penetrano nelle pieghe del nostro animo dove, a volte, si nasconde l'indifferenza, il compromesso, la mancanza di autenticità e di gioia vocazionale. Ma ci rendono diverse, ci convertono a lui. Scopriamo allora di essere *nate di nuovo*, sperimentiamo che la beatitudine della povertà proietta una luce nuova sulla vita e sugli avvenimenti, ci permette di guardarli nella logica del Regno. Liberate dalla tentazione del pensiero strumentale, tipico della nostra cultura, accostiamo la realtà non per ciò che serve, ma per ciò che rivela, per il mistero che lascia intuire. Andiamo oltre l'abitudine che scolora i doni della vita e li rende insignificanti. Scopriamo che la nostra vera vocazione è l'amore. Meditare con Maria il mistero dell'incarnazione è aprirsi al dono della chiamata, accogliere l'amore e guardare le persone e le cose con occhi di meraviglia e di compassione.

Lo sguardo di don Bosco, fanciullo, la sua stessa missione, non furono forse illuminati dalla contemplazione di questo mistero? Nel sogno dei nove anni, alla sua domanda circa l'identità della bella Signora, si era sentito rispondere che era Maria, colei che la madre gli aveva insegnato a pregare tre volte al giorno (cf *MO* 36). Nel tempo in cui fu garzone alla cascina Moglia, a chi gli faceva notare che perdeva tempo a fermarsi al suono della campana per la preghiera dell'*Angelus*, Giovannino rispondeva convinto: "Se voi pregate, seminate due grani e raccogliete quattro spighe; se non pregate, seminate quattro grani e raccogliete solo due spighe... – E aggiungeva –: Cosa vi costa fermarvi un istante, deporre la zappa, e dire la preghiera?" (*MB* 1 197).

La preghiera semplice dell'*Angelus* ha nutrito la fede di molte generazioni. Pregandola tre volte al giorno, essa alimenta la nostra fede e favorisce il passaggio dalla parola pregata e contemplata alla parola incarnata.

Lo accogliamo nei poveri

"In verità vi dico: tutto quello che avete fatto a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me!" (*Mt* 25, 40). Gesù si identifica con i poveri. I versetti precedenti del vangelo di Matteo riferiscono i contenuti dell'esame finale, quello che al termine della vita terrena ci metterà a confronto con la parola esigente di Gesù sull'amore del prossimo.

Il riconoscere nel bambino di Betlemme il Salvatore comporta avere occhi per *riconoscere* la dignità di ogni essere umano, a partire dal più debole e indifeso. Questo passaggio è presentato con efficacia nello *Strumento di lavoro* del Sinodo dei Vescovi, dove si richiama la verità dell'equazione fondamentale per cui i diritti di Dio sono i diritti della persona umana e i diritti di questa sono quelli di Dio. Di qui l'importanza di promuovere la difesa dei diritti umani, specialmente dei poveri, di coloro che non hanno voce e non contano, favorendo la loro crescita in quanto persone (cf n. 75).

La *fantasia della carità*, di cui parla Giovanni Paolo II (*NMI* n. 50), sa trovare le vie che permettono ad ogni persona di conseguire il riconoscimento dei diritti umani. Essa si traduce in "servizio alla cultura, alla politica, all'economia, alla famiglia perché dappertutto vengano rispettati i principi fondamentali dai quali dipende il destino dell'essere umano e il futuro delle civiltà" (n. 51).

Il sogno di don Bosco e di Maria Domenica di offrire pane, istruzione, avvenire, insieme alla consapevolezza della dignità di figli di Dio, a tanti ragazzi e ragazze attraverso l'educazione è espressione della fantasia dell'amore che "tutto scusa, di tutti ha fiducia, tutto sopporta, non perde mai la speranza" (*1 Cor* 13,7).

Il Natale verso cui ci incamminiamo è richiamo a servire il bisogno di vita di tanti ragazzi e ragazze in cui sono sopite o spente le sorgenti dello stupore, della bellezza, del futuro. Penso a tante giovani vite violentate, spinte sulle strade di miraggi ingannevoli e irraggiungibili o della violenza gratuita generata dal non-senso. Penso a tanti bambini e bambine che non hanno conosciuto l'infanzia, a quanti la guerra rende nomadi, poveri e smarriti.

Davanti ai miei occhi è anche la situazione dei giovani che in alcune aree culturali sono considerati *normali*. Le analisi sociologiche li definiscono come *generazione invisibile*, senza desideri, né prospettive. Una lettura della realtà che va oltre le facili categorizzazioni ci offre, forse, un'immagine più dinamica. C'è un *riemergere* di giovani, spesso senza memoria cristiana ma disponibili all'ascolto, che esprimono, più o meno consapevolmente, una domanda che va orientata. Essa appella alla capacità degli educatori e delle educatrici di farsi loro compagni di cammino aprendoli ai grandi orizzonti dei valori umani, soprattutto richiama l'impegno prioritario di offrire loro amore. Era questo il segreto dei nostri Fondatori, la molla di tutta l'azione educativa. L'amore cura in radice l'egoismo, genera fiducia e compassione, stimola la fantasia della responsabilità evangelica e sociale rendendo capaci di prossimità.

Forse non è un caso che nella comunità di Mornese, ai tempi di Maria Domenica, alcuni esiti educativi sorprendenti siano stati rilevati proprio a conclusione della novena di Natale. Il clima, non solo emotivo, ma di preghiera, di rinuncia e di carità era allora più intenso e la comunità avvolgeva le ragazze di speciale *amorevolezza educativa*. Lo sguardo benevolo delle educatrici era mediazione di quello di Gesù, che sana in profondità e dona la gioia di iniziare una nuova storia.

Essere, anche come comunità educante, segni dell'amore di Dio per i giovani chiede a noi pure di incarnare quello che siamo chiamati a risvegliare o a proporre. Esige che viviamo come comunità di fede la novità dell'annuncio evangelico. La storia della fede cristiana è storia di stupore, di novità, di affidamento. "Se avessi avuto più fede" (*MB* XVIII 587), ebbe a dire don Bosco nel fare il bilancio della sua vita.

I grandi della terra, durante un'Assemblea dell'ONU si sono alzati in piedi, colti dalle cose meravigliose che uscivano dalla bocca di una donna piccola e fragile: madre Teresa di Calcutta. Le sue erano parole ispirate, soprattutto parole incarnate. Il suo stesso corpo era diventato spazio per la manifestazione del divino; i poveri, luogo del suo incontro con il Signore.

Per riconoscere Gesù presente nei poveri la logica che convince è sempre quella di *scendere per sollevare*. Sollevare fino alla misura della dignità umana e, dove esistono le condizioni, fino alla misura di Cristo. Così hanno

fatto i nostri Fondatori, così hanno fatto i santi di tutti i tempi. E dai poveri hanno ricevuto la conferma della vera grandezza umana che risiede nell'essere, non nell'avere o nell'apparire.

Se Gesù entra nel cuore delle nostre esperienze, dei nostri progetti, delle nostre programmazioni e dell'organizzazione della comunità, se la sua parola è criterio di giudizio e di valutazione, diventiamo sue contemporanee, siamo davvero capaci di vicinanza alla gente, di comprenderne le esigenze, di immergerci nel concreto contesto di vita non da esperte che conoscono tutte le soluzioni, ma da persone solidali che sanno dialogare, ricercare, condividere.

Nella preparazione al Natale vi invito a ridurre le manifestazioni esteriori e a porre segni concreti che rivelino l'accoglienza della venuta di Gesù. Lo richiede il mistero che celebriamo, lo esige il particolare momento che stiamo vivendo a livello mondiale. Accogliamo Gesù esprimendo in comunità segni di comunione, di riconciliazione e di pace. Promuoviamo, anche nella comunità educante, gesti di solidarietà nei confronti di persone che soffrono, forse accanto a noi, nel nostro quartiere o villaggio. Aiutiamoci a farlo non nella linea dell'assistenzialismo, ma dell'amore che promuove la loro dignità. Occorre, inoltre, essere attente perché non siano gesti isolati, che danno la *pace della buona coscienza* ma non cambiano veramente il cuore. Poniamo segni che, nella contemplazione di Gesù bambino, aiutino a far crescere nel mondo la comunione e la solidarietà, a cominciare dai più vicini.

Auguro a tutte un Natale *bello*, vissuto nella luce del battesimo e della chiamata a seguire Gesù più da vicino. In questo primo Natale, dopo il *Grande Giubileo dell'Incarnazione*, Gesù possa entrare liberamente nella tenda del nostro cuore e allargarne gli spazi, perché con lui trovino posto le sorelle e i fratelli con i quali egli vuole che condividiamo il cammino di crescita in umanità.

Interpretate anche i miei auguri presso i Vescovi, i Parroci, gli Ispettori salesiani, i membri della Famiglia salesiana e della comunità educante, i benefattori e i vostri parenti, primi benefattori. Natale è la festa della gratitudine al Padre per il dono di Gesù. È pure la festa della gratitudine per la gioia di saperci membri della famiglia dei figli di Dio, veri fratelli e sorelle nella fede.

Mi piace concludere con un brano del *Messaggio* del Sinodo in cui viene citato san Francesco di Sales. Esprime in bellezza la prospettiva dell'incarnazione e della gratitudine, che alimentano la speranza: attraverso la fedeltà allo spirito dei Fondatori e la radicalità delle loro scelte, le persone consacrate "sono, in rapporto al Vangelo, ciò che una partitura cantata è nei confronti di una partitura scritta" (cf n. 22).

Sia così per tutte noi.

La mia espressione augurale e di riconoscenza interpreta anche le sorelle del Consiglio, con le quali vi saluto con affetto.

Roma, 24 novembre 2001

Aff.ma Madre

BEATI GLI OPERATORI DI PACE

(Mt 5,9)

Vi raggiungo, care sorelle, alla vigilia di Natale e a pochi giorni dall'inizio del nuovo anno. La Madre di Dio e di tutti i viventi ci guidi per cammini di pace e ci disponga ad accogliere il dono dello Spirito che accompagna la preparazione al prossimo Capitolo generale.

Dal 3 dicembre la Commissione precapitolare è impegnata a classificare e organizzare il ricco materiale elaborato nei Capitoli ispettoriali in vista dell'impostazione dello *Strumento di lavoro*.

Vi ringrazio per il clima di comunione e di corresponsabilità che ha contraddistinto la tappa dei Capitoli ispettoriali e che si riflette nelle sintesi pervenute. Le persone invitate, specialmente laiche, coinvolte nella preparazione a livello locale e nei Capitoli ispettoriali, hanno offerto con entusiasmo e competenza la loro collaborazione.

La solidarietà e la pace, espressioni di una cittadinanza attiva di tipo evangelico, assumono un rilievo particolare nel clima di incertezza, di diffidenza, di paura e di guerra che ha caratterizzato in maniera imprevedibile questo primo anno del nuovo millennio.

Sono molte le voci che si levano in favore della pace, convinte che essa è un bene da perseguire con ogni sforzo, se si vuole assicurare un futuro all'umanità. La voce più autorevole è quella di Giovanni Paolo II, testimone con la propria vita di quanto può favorirla, instancabile promotore di gesti significativi, coerenti con l'annuncio di una pace che ha il fondamento in Dio e l'alimento nel cuore di creature disponibili ad accogliere il suo amore. Esse sono in maniera privilegiata operatrici di pace e, per questo, figli e figlie di Dio.

Accogliere la pace

La lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* presenta le sfide odierne che non possono lasciarci insensibili: il pericolo del dissesto ecologico, il problema della pace, il vilipendio dei diritti umani fondamentali (cf *NMI* 51). Il mondo è minacciato da situazioni che ne mettono in pericolo la stessa sopravvivenza. Eppure l'inizio dell'avventura umana, del cosmo stesso, è caratterizzato da bellezza e bontà. Dopo aver creato, Dio vide che tutto era buono (cf *Gen* 1,4). Il suo sguardo di compiacenza rivela la corrispondenza delle cose e della vita umana all'armonia e all'equilibrio della loro natura, cioè al suo progetto creatore. La pace, come pienezza di vita e armonia, è un costitutivo essenziale del mondo voluto da Dio. Si tratta di uno stato di grazia, di bellezza e santità che deriva alle realtà create per il fatto di esistere in virtù dell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito santo.

La pace, dunque, viene da Dio come dal suo fondamento. La storia della salvezza, testimoniata dalla rivelazione biblica, narra l'appassionata ri-offerta all'uomo, dopo il peccato, della possibilità e responsabilità di aderire al regno di Dio, cioè al progetto di costruire la storia umana come storia di pace. L'arcobaleno apparso nel cielo dopo il diluvio è segno di un nuovo patto di pace. Lo stesso annuncio profetico del Messia attraversa tutta la storia di Israele come una promessa di pace, nonostante l'instabilità del popolo, tentato a volte di leggere la propria vicenda a prescindere dalla legge di Dio o in competizione con lui e in atteggiamento di sopraffazione verso il prossimo. Ai fallimenti umani è offerta la promessa del dono di un *cuore nuovo* in grado di cambiare dall'interno i propositi e i passi della creatura umana, trasformandoli in propositi e passi di pace (cf *Ez* 11,19; *Sl* 51,12).

Il dono della pace ha la sua massima espressione in Gesù. «Egli è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia... per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia» (*Ef* 2,14-16). Il prezzo della pace che Gesù ci ha offerto è il dono della vita, liberamente sacrificata sulla croce per realizzare il disegno del Padre di riunire i figli di Dio dispersi. La sua risurrezione è la conferma della fedeltà di Dio; il suo primo saluto nella nuova condizione di Risorto è: «Pace a voi» (*Gv* 20,19). Una pace che ci riconcilia, in radice, con Dio e tra di noi ristabilendo in Cristo, al livello più alto, il patto di alleanza infranto col peccato.

Tuttavia la pace è un dono che ci è offerto nella speranza. Il «nuovo cielo e la nuova terra» (*Ap* 21,1) saranno realtà soltanto alla fine dei tempi. Ora il regno di Dio opera come lievito nella storia. La pace e la giustizia, caratteristiche del Regno, sono attualmente presenti nella forma del *già* e del *non-ancora*. Affidata alle nostre fragili mani, la pace conosce ogni giorno sconfitte sul piano personale e sociale. Guardando alla risurrezione di Cristo,

abbiamo però la certezza che la nostra invocazione di pace e i nostri deboli sforzi non si perdono in un cielo vuoto, ma incontrano un dono: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace» (Gv 14,27). Vogliamo accogliere questo dono con umiltà e gratitudine. Soprattutto vogliamo renderlo operante.

Operatrici di pace

Dio ci affida il creato per gestirlo e svilupparlo al servizio di ogni uomo e donna senza discriminazione alcuna. Creandoci a sua immagine e somiglianza, egli iscrive nella nostra coscienza le leggi che impegnano a rispettare la vita, la persona del prossimo e i diritti fondamentali di cui egli stesso si fa garante. I diritti dei figli sono gli stessi diritti di Dio, che è Padre.

La grazia di essere riconciliate da Cristo, rigenerate dal suo amore crea una solidarietà ancora più forte perché dona la consapevolezza di essere fratelli e sorelle, figli e figlie dell'unico Padre. Tutta la vita, il messaggio, il comportamento di Gesù esprimono un annuncio di pace. In lui è possibile un rapporto assolutamente nuovo con le cose e con le persone segnato dalla non violenza, dalla riconciliazione, dalla solidarietà verso i poveri, dalla pace, che è disposizione ad entrare nel progetto di Dio, a fare la sua volontà fino al dono della vita. Coloro che, come Gesù, si impegnano ad essere operatori di pace devono entrare nella stessa logica, disposti a morire per suscitare vita. Allora *saranno chiamati figli di Dio*.

La nostra professione religiosa ci chiama a «vivere con radicalità le beatitudini del Regno, in comunione con le sorelle, annunciando Cristo alle giovani» (C 10). In che modo possiamo testimoniare la beatitudine di essere operatrici di pace e manifestare con la vita che il Dio della pace è con noi?

Penso che un atteggiamento fondamentale da coltivare sia lo *sguardo di simpatia* su quanto ci circonda. Dovremmo entrare nell'ottica di Dio-creatore, il quale vide che tutte le cose erano buone. Ciò richiede di purificare la vista per liberarci dai pregiudizi, dall'uso puramente funzionale delle cose e dei rapporti umani. Implica, in positivo, promuovere il rispetto per l'ambiente, l'amore per le persone, la fiducia e la stima nei loro confronti. Esige che viviamo ed educiamo a vivere la cittadinanza evangelica di cui si parla nel documento *In preparazione al Capitolo XXI*.

Lo sguardo positivo è una qualifica che deve caratterizzare le nostre comunità, configurandole come veri *laboratori*, dove si impara ogni giorno a edificare la pace. Essa, infatti, è responsabilità universale che passa attraverso i mille atti della vita quotidiana. Nel nostro modo di essere e di rapportarci, momento per momento, ci esprimiamo a favore della pace o contro la pace. La nostra vita di comunione, le beatitudini che ci impegniamo a testimoniare con radicalità nella pratica dei consigli evangelici devono animare i sogni, i progetti, il nostro tendere insieme, anche come comunità educanti, a realizzare una missione educativa di pace.

La pace attende i suoi *profeti* e i suoi *artefici*, diceva il Papa in uno dei messaggi per la Giornata mondiale della pace. Questi artigiani della pace sono le persone di buona volontà, le comunità ecclesiali, le comunità educanti.

Nel *Progetto formativo* leggiamo: «In un mondo spesso diviso e animato da logiche di concorrenza, a contatto con famiglie segnate dal conflitto e dal disagio, le nostre comunità educanti possono essere un segno profetico, in quanto appello alla responsabilità educativa nei confronti dei figli, incoraggiante testimonianza di quel progetto di comunione a cui ogni persona è chiamata, valido sostegno nei momenti di prova. Questa ricchezza carismatica ci pare oggi particolarmente carica di profezia. Il cammino ecumenico e interreligioso, la convivialità delle differenze, l'esigenza di interculturalità ci spingono, infatti, a percorrere nella chiesa sentieri di dialogo, di solidarietà, di pace» (p. 29).

Queste espressioni enunciano quasi un programma di educazione alla pace, insieme sintesi dei beni messianici e compito esigente. Le strade del dialogo e della solidarietà si richiamano reciprocamente e configurano nel loro insieme una cultura di pace.

Sentieri di dialogo. Il dialogo nasce dall'ascolto, dalla capacità di sintonizzare con il vissuto della gente, particolarmente dei giovani, e di trovare le vie per una comunicazione efficace. I linguaggi usati per veicolare i valori costituiscono già un messaggio che può raggiungere in profondità le persone o essere da loro rifiutato.

I modi concreti di vivere le relazioni educative tra i membri della comunità educante sono, ad esempio, espressione di atteggiamenti che educano alla pace o al suo contrario. E questo sia nell'ambito dell'educazione formale, come in quello non formale. Siamo operatrici di pace quando favoriamo i processi effettivi di partecipazione, responsabilità e sussidiarietà nel rispetto dei diversi ruoli e competenze; quando ci prendiamo cura di chi è più debole ed evitiamo che l'apprendimento diventi puro spazio di competizione e quindi radice di conflitti, piuttosto che occasione e strumento di aiuto reciproco. Educiamo alla pace quando trasmettiamo un *sapere per la vita*, promuovendo la capacità critica e l'autonomia di pensiero dentro un quadro coerente di significati. Inoltre, quando risvegliamo la consapevolezza della propria cultura, punto di partenza per un dialogo proficuo e reciprocamente

arricchente nei confronti di altre culture. *L'educazione all'interculturalità* è imprescindibile nel *villaggio globale*, dove le culture sono chiamate a convivere, nella consapevolezza che non ce n'è una superiore alle altre. Da questo punto di vista è importante la trasmissione della *memoria storica*, che apre all'apprezzamento delle diverse culture. Molte forme di rigidità e intolleranza che attentano alla pace trovano alimento in una mancanza di conoscenza che suscita la paura del diverso.

La convivenza multiculturale è spesso caratterizzata dalla *multireligiosità*. Anche da questo punto di vista dobbiamo prepararci per saper dialogare con serenità e rispetto dell'altrui fede. Il nome dell'unico Dio – dichiara Giovanni Paolo II – è imperativo di pace (cf *NMI* 55). Voci di autorevoli personalità del mondo religioso e non, gli fanno eco, particolarmente in questi ultimi tempi. Educare al rispetto della fede religiosa di coloro con i quali i giovani vivono, incoraggiare l'approfondimento della propria fede per saperne dare ragione è favorire la pace.

Sentieri di solidarietà. In questo tempo di preparazione al Capitolo stiamo pregando con maggiore consapevolezza il *Padre nostro*. L'invocazione al Padre comune ci fa sentire corresponsabili del pane di tutti. Vi sono molte e gravi situazioni nel mondo in cui nostri fratelli e sorelle sono privi dei beni essenziali come l'acqua, il cibo, la casa, l'assistenza sanitaria. Ancor più tragica è la condizione di milioni di sfollati, emigrati, rifugiati – pensiamo, ad esempio, all'Afganistan – che rivela un grave stato di indigenza.

Non si può essere operatrici di pace senza lasciarci interpellare da queste situazioni che chiamano in causa il modo di vivere e di organizzarci come comunità e come società. La geografia delle povertà è fin troppo nota, a volte addirittura spettacolarizzata dai mass media. Non si tratta di addossarci tutti i mali del mondo, ma di renderci e rendere consapevoli delle situazioni che appellano alla nostra solidarietà, di conoscere le cause che le producono e, infine, di farci voce dei diritti di tutti. È questo un modo di fare cultura che comporta il dialogo con altre istituzioni e persone di buona volontà con le quali creare reti di solidarietà sempre più allargate, in grado di contribuire alla *globalizzazione dei diritti* contro la globalizzazione dei profitti, che si risolve spesso a danno dei più poveri.

Basti pensare alle multinazionali che stanno progressivamente occupando tutta l'area del pianeta. Non vendono esclusivamente prodotti. Vendono e comprano intelligenze e sogni della gente, specialmente dei giovani. Il vero prodotto per cui le varie *Corporations* di tutto il pianeta investono è ormai solo il marchio, il *logo*. Il prodotto da vendere viene in un secondo momento come conseguenza inevitabile. E intanto le multinazionali cercano il profitto attraverso transazioni che non hanno limiti e confini geografici. Molti prodotti vengono realizzati in fabbriche disseminate nelle più remote regioni del mondo dove il costo del lavoro è bassissimo, perpetuando così una rete di schiavitù sempre più avvilente. Una sfida per noi: sanno i ragazzi dei Paesi del consumismo qual è l'effettivo costo umano quando vanno alla ricerca di prodotti firmati? Come possiamo rispondere in modo responsabile e ragionevole a questa nuova forma di colonizzazione che livella il pensiero, omologa i bisogni ed emargina i più poveri? Dotare i giovani di strumenti di pensiero critico che li renda capaci di filtrare i messaggi, e perciò di comportarsi da cittadini attivi, è educare secondo il sistema preventivo, via privilegiata per risvegliare le coscienze, offrire motivazioni capaci di dare senso e orientamento alla vita, prevenire in radice atteggiamenti contrari alla solidarietà.

Sono sicura che in ogni nostra comunità è stato accolto l'appello del Papa alla giornata di digiuno del 14 dicembre scorso. Preghiera per la pace e solidarietà sono stati i due aspetti inscindibili messi in risalto. Ci prepariamo a vivere ancora un altro appuntamento, il 24 gennaio. Ci ritroveremo spiritualmente con Giovanni Paolo II ad Assisi, dove converranno i rappresentanti delle religioni del mondo, particolarmente cristiani e musulmani, a pregare per la pace, testimoniando così che la religione non è mai in sé motivo di conflitto, di odio e di violenza.

La rete degli operatori e delle operatrici di pace è forse più fitta di quella intenta a seminare discordia, distruzione e morte. Oltre alle grandi testimonianze di pace, vi sono quelle che non hanno alcuna risonanza mediatica e passano sotto silenzio. Donne Pakistane, alcuni anni fa, quando il conflitto indo-pakistano era al culmine, hanno attraversato in pullman il confine del territorio nazionale e sono arrivate a Nuova Delhi portando un messaggio di pace. Le donne indiane le hanno accolte incoraggiandosi reciprocamente con questa motivazione: mentre i nostri governi perpetuano l'inimicizia, noi continuiamo la nostra politica vincente, la *politica del pullman* per la promozione della pace tra le nostre nazioni. Anche un pullman può essere simbolo di pace, dove ci sono cuori disponibili ad accoglierla e a promuoverla.

Il cuore nuovo via alla pace

I grandi gesti, le strutture e le organizzazioni di pace non bastano. *Senza perdono non c'è pace*, fa notare Giovanni Paolo II nel titolo del messaggio per la Giornata mondiale della pace 2002.

La pace vera e duratura ha la sua radice nel *cuore nuovo*, reso tale dal perdono offerto da Dio, che ricrea in noi le sorgenti dell'amore. L'eucaristia, mistero di un amore senza limiti, apre incondizionatamente all'amore per gli altri

fino all'offerta della vita. Ci fa entrare nella prospettiva di Dio, in una logica lontana da ogni forma di calcolo fondato sul dare-avere che si conclude quasi sempre a nostro favore, alimentando la presunzione di essere creditori. La croce di Cristo ci ricorda che siamo invece tutti debitori, peccatori salvati. La sua morte ci ha condonato il debito dovuto al peccato. L'unico che ancora ci rimane è quello dell'amore vicendevole e verso tutti (cf *Rm* 13,8).

Il perdono che Dio ci concede con sovrabbondanza gratuita gettando alle spalle i nostri peccati, dimenticando le nostre colpe, libera il cuore e lo dispone ad amare.

Nel *Padre nostro* preghiamo perché Dio ci perdoni *come* noi perdoniamo a nostra volta. È un confronto compromettente perché noi facciamo fatica a dimenticare, a ricreare rapporti nuovi. Abbiamo sempre bisogno di purificare la memoria per liberarci dalla tentazione di tornare sulle esperienze negative che possono ispirare risentimenti e rive. Mi sono soffermata altre volte su questo aspetto. Ma penso non sia inutile richiamare la grazia che ci è donata nel sacramento della riconciliazione. È là che attingiamo la forza per *andare oltre*, tenendo gli occhi fissi sul volto del Padre. Il perdono, infatti, è attributo dell'amore di Dio che si effonde su tutti i figli suoi e il nostro perdonare è partecipazione al perdono da lui offerto. Per questo non ha misura: "settanta volte sette", cioè sempre, ci è richiesto di perdonare (cf *Mt* 18,22).

Impariamo il perdono giorno per giorno vivendo gesti umili e concreti di riconciliazione, di giustizia, di bontà, di misericordia, superando piccoli risentimenti. Al digiuno indetto per il giorno 14, il Papa associa anche l'astinenza dal rancore e dalla vendetta, il superamento di incomprensioni e diffidenze.

Su quale base di digiuno e di astinenza noi e le comunità educanti ci impegniamo a costruire la pace? Il digiuno dal risentimento e dalla voglia di contraccambiare con la stessa moneta, l'astinenza dai facili giudizi con cui a volte etichettiamo il prossimo si radicano in una fiducia il cui fondamento non è nelle nostre fragili forze.

Insieme all'esperienza sacramentale del perdono del Padre, un percorso efficace di educazione al perdono e alla pace è la *scuola della Parola*. L'accoglienza della Parola nella vita personale e comunitaria ci abilita a discernere il progetto di Dio, che è progetto di comunione con tutti gli appartenenti alla famiglia umana. La Parola ascoltata e vissuta ci rende *prossimo*, capaci di rispetto e di *compagnia* nei confronti di ogni persona e di ogni cultura: un'attitudine particolarmente necessaria in un tempo in cui – come rilevava il Papa nell'udienza ai partecipanti all'incontro promosso dalla Caritas il 24 novembre scorso – «non si sono globalizzate solo tecnologia ed economia, ma anche insicurezza e paura, criminalità e violenza, ingiustizia e guerre». E proseguiva auspicando un'azione caritativa globalizzata, che sostenga lo sviluppo dei *piccoli* della terra, ricordando che la *carità delle opere assicura una forza inequivocabile alla carità delle parole*.

L'atteggiamento di pace che fiorisce nel *cuore nuovo* contiene il senso della prossimità, della fratellanza: la diversità non ispira più diffidenza, ma promuove il linguaggio dell'amore e della reciprocità. Lo scambio di un gesto di benevolenza diventa allora riconoscimento che rassicura e moltiplica le energie per il bene.

La pace a cui ci educiamo e che alimentiamo come stile di vita nelle comunità non è pacifismo e assenza di tensioni, ma dinamismo costante che rinnova e ricrea i rapporti.

Neppure le comunità di Mornese e di Valdocco erano esenti da conflitti, ma l'insistenza sulla pace del cuore, ritrovata nel perdono del Padre, ridava a giovani e educatori freschezza e slancio per vivere l'accoglienza reciproca e la fiducia, l'ardore missionario e il desiderio di rendersi solidali sfidando anche pericoli incombenti, come avvenne a Torino in occasione del colera.

Laura Vicuña, fiore delle Ande sbocciato in una comunità dallo stile mornesino, non è anche lei espressione di un cuore pacifico, capace di farsi solidale fino al dono della vita?

E il cuore mite di san Francesco di Sales, come quello amorevole di don Bosco, di quale prossimità non è stato capace?

Qualche giorno fa ho letto il programma di un *Corso di Laurea in Scienze della Pace* che prevede qualifiche professionali quali: mediazione culturale, cooperazione internazionale, soluzione pacifica dei conflitti. Una nuova laurea, rispondente ai tempi in cui viviamo.

Senza frequentare corsi accademici, penso che i santi e molte persone operatrici di pace ricevano da Dio stesso tale *laurea ad honorem* a riconoscimento del loro operare come suoi figli e figlie. Egli la prepara anche per noi se ci impegniamo a tessere dialogo e perdono nelle relazioni quotidiane.

Ci affidiamo alla Madre di Dio, Regina della pace, perché ci aiuti a vivere così ogni giorno del nuovo anno.

Roma, 24 dicembre 2001

Aff.ma Madre

PRESENTAZIONE DELLA STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE

Care sorelle,

anche quest'anno il Rettor Maggiore ci fa dono della Strenna per il 2002 e del commento ad essa preparato alcuni mesi fa. Ci commuove la sua premura pensando alla situazione di sofferenza che egli vive da tempo con molta dignità e fede.

Duc in altum. Al mare aperto e verso il profondo: è il titolo della Strenna che fa eco all'espressione con cui Giovanni Paolo II, riprendendo le parole pronunciate da Gesù prima della pesca miracolosa, lancia la Chiesa verso il nuovo millennio (cf *NMI* 58).

Don Juan Vecchi specifica il *duc in altum* evidenziando la direzione *dell'ampiezza* e della *profondità* verso cui dobbiamo navigare nella Chiesa come persone consacrate e laici della Famiglia salesiana chiamati a educare i giovani.

Il raggio di attenzione della missione educativa nella realtà attuale abbraccia la dimensione culturale, il pluralismo religioso, l'esigenza di un'autentica cultura della persona umana. Si tratta di un'educazione ai valori della vita e dell'amore, del rispetto e della responsabilità nei confronti del creato e dell'ambiente, della solidarietà e della pace illuminata dalla fede in Gesù.

La contemplazione del suo volto, l'incontro con il mistero della sua esistenza offrono la dimensione della profondità. Andare verso il profondo vuol dire ripartire da Lui, assumere la santità come progetto di vita quotidiana, perciò vivere il primato della grazia, la spiritualità della comunione, la scommessa sulla carità come opzione verso i poveri e come stile cristiano di azione. E questo con la più ampia corresponsabilità dei laici nel rispetto della loro specifica vocazione.

Il Rettor Maggiore fa presente l'importanza di dirigere le nostre barche – istituzioni educative e presenze pastorali, *Movimento Giovanile Salesiano*, associazioni laicali salesiane e comunità consacrate – verso le direzioni di ampiezza e profondità individuate affinché la pesca sia feconda.

Vi invito a valorizzare personalmente e comunitariamente la riflessione proposta come prezioso dono in questo tempo di Natale.

Maria, che il nostro padre, don Juan Vecchi, ci invita a contemplare nell'icona della natività e ai piedi della croce, è il modello dei discepoli chiamati "al mare aperto e profondo": a lei vogliamo affidarci perché ci aiuti a non disperdere la ricchezza che ci viene consegnata, ma ad assimilarla vitalmente, attente ai segni dello Spirito che invitano a partire "verso l'oltre".

Interpreto i sentimenti di tutte nel ringraziare il Rettor Maggiore per questo speciale regalo, impreziosito dalla sua offerta, mentre rinnovo gli auguri per il nuovo anno e per le ricorrenze salesiane del mese.

Roma, 1 gennaio 2002

Aff.ma Madre

IN CAMMINO VERSO IL CG XXI

Come è consuetudine al termine del periodo di *plenum*, ci incontriamo con ciascuna di voi, care Sorelle, per una conversazione familiare, che riteniamo momento significativo e atteso di famiglia.

I mesi appena trascorsi sono stati ricchi di vicende e situazioni che hanno inciso fortemente e ci hanno aiutate ad approfondire il mistero della vita e della morte.

Più volte abbiamo toccato con mano che l'Istituto cammina e cerca di rispondere, nonostante le debolezze e i limiti, a ciò che il Signore domanda nella vita di ciascuna di noi e nelle varie realtà socioculturali in cui siamo chiamate a servire e ad amare.

Una delle esperienze che desideriamo condividere è il percorso compiuto con la **Commissione precapitolare** costituita da 11 sorelle. Per circa due mesi esse hanno lavorato dedicandosi con amore e responsabilità al compito delicato di analizzare il ricco e abbondante materiale pervenuto dai Capitoli ispettoriali.

La metodologia seguita, la capacità d'integrare la diversità e di valorizzarla come ricchezza, la dedizione serena di ciascuna hanno permesso di realizzare un lavoro serio e fecondo. In tempi relativamente brevi, lo studio e la classificazione dei testi da parte della Commissione sono sfociati nella sintesi dei vari apporti ispettoriali.

In diversi momenti abbiamo condiviso, con le sorelle della Commissione, il processo di elaborazione delle risposte dei Capitoli ispettoriali per un'illuminazione e un confronto reciproci. Questo ci ha permesso di accostare la realtà dei vari continenti, la ricchezza e la vivacità dell'Istituto e di individuare alcuni elementi problematici della vita delle persone e delle comunità, riflesso del dinamismo del *già e non ancora*. I cammini di rivitalizzazione alla luce della Parola sono infatti realtà un po' ovunque, ma attendono di essere consolidati per tradursi con maggiore incisività nelle scelte di vita e nella missione educativa.

Avvicinando la realtà dell'Istituto attraverso i documenti dei Capitoli ispettoriali, siamo state colpite dal *grido della povertà crescente* al quale le ispezioni sono sempre più sensibili. Esso costituisce una forte provocazione che spinge le nostre comunità a cercare vie alternative per dare risposte alle domande esplicite – o il più delle volte inesprese – che già avevano inquietato i nostri Fondatori, nel loro tempo storico.

Di fronte a problemi di dimensioni planetarie e a situazioni di difficile soluzione – almeno a breve termine – abbiamo avvertito la grande sfida che viene lanciata al nostro carisma educativo. Ci siamo spesso sentite inadeguate davanti al cumulo di problemi che assillano gran parte dell'umanità e le difficoltà spesso ci sono parse insormontabili. Ma abbiamo pure preso nuova coscienza che *Dio si manifesta nella debolezza* e che l'unione delle nostre forze con molte altre di uomini e donne dal cuore solidale possono dare un contributo determinante per un cammino di risanamento sociale e di speranza per i poveri e gli esclusi.

La ricerca e lo studio della Commissione precapitolare, in continuo dialogo con noi, hanno condotto gradualmente a delineare i nuclei attorno ai quali elaborare lo *Strumento di Lavoro* del prossimo Capitolo generale.

Siamo certe di rispondere alle vostre aspettative, dandovi alcune informazioni su questa elaborazione che ci sta ancora impegnando come Consiglio, e che pensiamo tuttavia di concludere in tempi abbastanza brevi.

La Commissione ha raccolto le voci pervenute dalle Ispettorie in una *sintesi* – corrispondente alla *prima parte* dello Strumento di lavoro – in cui si è voluto esprimere il nostro impegno di cittadinanza attiva dentro il contesto di oggi contrassegnato dalla complessità. Attraverso tale sintesi si delineano alcuni segnali indicatori di germi di bene già presenti o di fatiche ricorrenti nelle nostre comunità educanti. La sintesi lascia pure intravedere la strada che pare la più percorribile per rispondere alle esigenze dell'oggi: quella della comunione all'interno di una profonda relazione con Dio, tra di noi, con i giovani e con il mondo intero nell'ascolto prioritario del grido dei poveri. Nel suo insieme la sintesi vuole essere una *restituzione* delle intuizioni e degli apporti inviati dalle ispezioni.

La *seconda parte* dello Strumento di lavoro, che come Consiglio stiamo ancora elaborando, mette a fuoco alcuni aspetti particolarmente rilevanti espressi nella sintesi, ponendo l'accento sull'impegno della *cittadinanza evangelica*, luogo in cui viviamo oggi, come persone e comunità, le esigenze dell'Alleanza. L'ottica in cui ci collochiamo è quella educativa, con l'esigenza di discernimento e di creatività che il tempo attuale richiede. Ci vogliamo lasciare interpellare dai grandi interrogativi odierni e tentare di delineare alcune vie di speranza nel segno delle beatitudini, per rispondere ad una forte provocazione: *come* andare oltre quello che già cerchiamo di vivere?

Alla conclusione della stesura, lo Strumento di lavoro sarà inviato alle partecipanti al Capitolo generale perché sia valido sussidio di preparazione alla grande assemblea di Istituto che inizieremo a settembre. Le partecipanti potranno condividere i contenuti dello Strumento di lavoro con quanti vorranno coinvolgere per approfondirli e cercare strategie di intervento.

Siamo certe che tutte ci sentiamo direttamente interessate in questo cammino di ricerca, di riflessione e di approfondimento che ci impegna a vivere nel quotidiano, in prima persona, la cittadinanza evangelica.

Un evento che ha segnato con particolare incisività il periodo del *plenum* è stato **l'aggravarsi della malattia del Rettor Maggiore don Juan Edmundo Vecchi e la sua morte** avvenuta il 23 gennaio scorso. Abbiamo vissuto questo evento come un momento di grazia e di offerta, che ci ha rese sempre più consapevoli del valore della nostra povertà radicale assunta e vissuta nella fede. La presenza a Roma delle Consigliere, che si sono alternate nella visita al Rettor Maggiore infermo, ha permesso di seguire giorno dopo giorno l'evolversi della sua donazione fatta di abbandono e totale disponibilità. Questa consegna umile e paziente è stata per tutta la Famiglia salesiana scuola di povertà evangelica per l'offerta totale della vita, fonte misteriosa e certa di fecondità missionaria. Le parole con cui don Vecchi ha accettato nel 1996 il governo della Congregazione Salesiana: "Lo faccio senza resistenze e senza pretese", sono state illuminate da una vita radicalmente coerente. Nell'imminenza del Capitolo generale XXV dei Salesiani desideriamo far sentire la nostra presenza di preghiera e di partecipazione cordiale a tutti i confratelli, chiamati anche al compito di eleggere colui che prenderà il testimone dell'ottavo Successore di don Bosco.

Significativo e inedito è che la Chiesa dichiari contemporaneamente **beati tre membri della Famiglia Salesiana** in quest'anno in cui si celebrano i due Capitoli generali – SDB ed FMA, primi del terzo Millennio – e ricorre il 125° anniversario delle prime missioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ci piace leggere questo fatto come un riconoscimento della piena cittadinanza evangelica vissuta secondo la spiritualità salesiana.

Don Luigi Variara è fondatore di una Congregazione il cui carisma vittimale privilegia i più poveri ed abbandonati.

Artemide Zatti, il primo Coadiutore la cui santità è riconosciuta dalla Chiesa, non si è risparmiato nella sua totale dedizione ai poveri e agli ammalati.

Suor Maria Romero, espressione viva della carità sociale, è cittadina esemplare, donna di Vangelo vissuto. Instancabile e immersa in molteplici progetti, ha saputo coniugare in perfetta armonia *cittadinanza e alleanza*. Con ragione si dice di lei che fu contemplativa nell'azione!

Siamo alle soglie del **tempo forte della Quaresima**. Il messaggio che il Papa ha inviato a tutta la Chiesa esprime e spiega la parola di Gesù: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (*Mt* 10,8). Il primo dono da rendere, dice Giovanni Paolo II, è quello di una vita santa, testimone dell'amore gratuito di Dio.

Siamo invitate ad accogliere il messaggio del Papa impegnandoci a porre gesti gratuiti di amore nelle nostre giornate. Saranno semplici atti di aiuto materiale o di solidarietà a vari livelli, ma segni del Regno invocato ogni volta che ci rivolgiamo al Padre con la preghiera di Gesù.

In questo tempo ci sentiamo unite soprattutto nella meditazione del Padre nostro, quale via di preparazione specifica al Capitolo generale. Ci conferma in questo itinerario la parola di S. Cipriano: "Gesù ci ha insegnato a dire *Padre nostro*, inserendoci nel popolo della nuova Alleanza e facendoci così solidali con tutti i nostri fratelli e sorelle del mondo".

Vi auguriamo con Maria, un cammino gioioso verso la Pasqua!

Roma, 11 febbraio 2002

Con affetto
La Madre e le Sorelle del Consiglio

PER LE STRADE DI UN SOGNO

Stiamo vivendo il 125° anno della prima spedizione missionaria. Uno dei modi per celebrarlo è di intraprendere insieme un viaggio della memoria alla ricerca del segreto delle nostre prime sorelle inviate in terra di missione. Ci aiuterà a ravvivare in noi e nei/nelle giovani la consapevolezza di una cittadinanza evangelica radicata nell'Alleanza, da cui fiorisce lo slancio missionario.

Le prime FMA missionarie si mossero inizialmente in un contesto di forte migrazione: pensavano di incontrare gli indigeni, ma trovarono anzitutto gente emigrata, sradicata, sola, spesso abbandonata. Compresero che il messaggio di Gesù per questa gente doveva essere un messaggio di comunione e di solidarietà nell'ottica del prendersi cura, specialmente delle ragazze.

Il contesto attuale è radicalmente mutato, ma l'esigenza di compassione e di solidarietà educativa in una realtà contrassegnata dalla mobilità, è una domanda forte che il nostro tempo lancia al carisma. Come rispondere?

Il viaggio della memoria, che corre lungo il filo del sogno missionario di don Bosco, ci aiuterà a raggiungere il nucleo generatore dello slancio che ha sostenuto tante nostre sorelle, dalle origini ad oggi, nel cammino *da Mornese a cittadine del mondo*.

Con la forza della persuasione e dell'amore

Il Personaggio del sogno dei nove anni indicava a Giovannino Bosco la via dell'amore come quella capace di toccare i cuori e di volerli al bene.

Con modalità diverse, la strada della bontà e della persuasione sarà presente in altri sogni di don Bosco. Leggiamo con un fremito di commozione quello missionario del 1872, raccontato a Pio IX nel 1876, in cui il nostro Fondatore intravede le nuove frontiere della missione salesiana (cf *MB X* 54-55; 1267-1270). Gli appare una regione selvaggia e sconosciuta, percorsa da uomini dall'aspetto aggressivo, chiaramente non bene intenzionati. Non vale a calmarli la presenza di missionari che si mescolano con loro nell'intento di convertirli: vengono tutti uccisi. Ma ecco, un altro gruppo di missionari, preceduto da una comitiva di giovani, farsi avanti incontro a quegli uomini recitando il rosario. Con grande meraviglia don Bosco nota che la loro presenza, anziché istigare gli indigeni, li rende felici. In questo gruppo egli riconosce i suoi salesiani – chierici, preti, ragazzi – che subito simpatizzano e suscitano coinvolgimento. Quegli uomini diventano miti e si associano nella lode a Maria.

Ci vollero circa quattro anni perché il sogno assumesse contorni precisi. La missione del sogno appare in un primo momento l'Africa, poi la Cina, l'Australia, le Indie e, finalmente, la Patagonia e la Terra del Fuoco nell'America Latina. L'ispirazione dall'Alto, la visione, ha infatti bisogno di concretizzarsi attraverso conoscenze e mediazioni varie.

Il contatto di don Bosco con Daniele Comboni, che entusiasma i giovani dell'Oratorio di Valdocco trasmettendo l'ideale missionario, poi con altri missionari della Cina, dell'Australia, dell'India e infine con il Console Argentino a Savona inseriscono elementi concreti per il discernimento che, finalmente, si delinea chiaro: l'Argentina, appunto. Stava a cuore a don Bosco particolarmente la triste situazione degli emigrati italiani in quella regione. Essi apparivano privi di istruzione, di formazione religiosa, di opportunità di aggregazione pastorale. Il Progetto missionario di don Bosco è mirato anzitutto ai giovani da evangelizzare mediante l'educazione.

Il metodo è delineato nel sistema preventivo, la cui molla è l'amorevolezza, cioè l'amore reso percepibile. Proprio ciò di cui avevano bisogno i giovani di quelle regioni, molti dei quali, sradicati dalla terra di origine, erano privi di istruzione ed esposti ad ogni influenza anche in campo religioso. "Andate – diceva don Bosco – cercate questi nostri fratelli, cui la miseria e la sventura portò in terra straniera, adoperatevi di far loro conoscere quanto sia grande la misericordia di Dio che ad essi vi manda per aiutarli a seguire quella strada, che sicura li conduca all'eterna salvezza" (LEMOYNE, *Vita di San Giovanni Bosco* 1983 II 111).

La strada dell'evangelizzazione passa attraverso quella della compassione, della vicinanza, del riscatto da una situazione di abbandono e di oppressione e si fa attenzione alla vita dei giovani, graduale introduzione al significato vero dell'esistenza e al suo destino ultimo. L'esperienza dell'amore gratuitamente ricevuto suscita l'esigenza di dare gratuitamente lo stesso prezioso dono agli altri. Istruire le giovani generazioni, procurare loro un mestiere perché possano inserirsi dignitosamente nel mondo del lavoro e nella società si è mostrata, di fatto, la carta vincente per migliaia di ragazzi e ragazze, a cui salesiani e FMA fecero vibrare le fibre più profonde del cuore mediante l'incontro con Gesù e la fiducia nell'aiuto di sua Madre.

Sì, non solo i salesiani, anche le FMA. Il nostro Istituto non si apre alla missione *ad gentes* dopo un ragionevole consolidamento. Lo spirito missionario lo caratterizza fin dal suo sorgere. Nasce contemporaneamente al primo sogno missionario di don Bosco e perciò porta l'impronta, l'entusiasmo e la chiara intenzionalità missionaria del Fondatore. Nella prima lettera scritta a don Cagliero, appena partito per l'America, don Bosco faceva una inattesa promessa: "Ricordati che per ottobre noi faremo di spedire trenta FMA con una decina di salesiani" (Lettera del gennaio 1876). La promessa si realizzerà soltanto nel novembre del 1877, ma la comunità mornesina respira a pieni polmoni lo spirito missionario che la orienta a testimoniare Gesù a tutte le latitudini, sotto tutti i cieli. Tale convinzione indica che la *missione ad gentes* non è un'aggiunta alla missione dell'Istituto, ma ne costituisce un aspetto originario: ravviva lo spirito di famiglia caratterizzandolo con la nota ecclesiale della cattolicità, accresce l'audacia apostolica e la collaborazione all'interno della Famiglia salesiana.

L'ideale missionario era alimentato dai direttori salesiani che si erano succeduti alla guida spirituale della comunità di Mornese, particolarmente don Cagliero e don Costamagna. Con felice espressione, don Egidio Viganò dice di loro che "fecero esplodere nella piccola casa l'universalità missionaria" (*Non secondo la carne* 123).

Nel 1877 anche le *figlie di Mornese*, prive di istruzione ma piene del desiderio di annunciare il Regno, partiranno. Ardeva loro dentro la fiamma dell'amore di Dio, il desiderio di farlo conoscere ed amare fino ai confini della terra, l'ansia di far sorridere la vita di tante ragazze povere e abbandonate, scommettendo in fiducia e aprendo loro strade di futuro.

È il tempo di ravvivare il fuoco (L 27)

L'espressione è di Maria Domenica: la troviamo in una delle lettere indirizzate a suor Angela Vallese, giovanissima e intrepida FMA, scelta come capofila del primo drappello missionario costituito da sei sorelle. Partono per l'Uruguay portando con sé un piccolo bagaglio di cose utili, ma soprattutto un ricco patrimonio spirituale da trasmettere, inculturandolo, in terra di missione. Un primo segno è il fervore con cui, già a Mornese, iniziano ad apprendere la lingua spagnola.

Le neomissionarie, imbarcate sul battello *Savoia*, sono impazienti di attraccare per raggiungere la *terra del sogno*. Eccole, finalmente, a Montevideo. Gli indigeni della Patagonia e della Terra del Fuoco sono ancora lontani. Ma loro non perdono tempo: don Bosco aveva raccomandato di consolidare anzitutto il Regno di Dio tra i fedeli e di ravvivarlo in coloro che lo avevano abbandonato. Non si spaventano della povertà della prima abitazione. E se la nostalgia a volte fa capolino, l'idea che possono *vivere Mornese* anche in America le consola e fa tornare il sereno, per un momento offuscato dalle nubi della malinconia. Come a Mornese, aprono la scuola e l'oratorio. Il dono disinteressato di queste giovani vite interroga la gente, galvanizza le giovani.

Le nostre prime sorelle non restano straniere in terra straniera: sono presenti nella nuova realtà con gli occhi bene aperti per leggere i bisogni delle giovani, per scorgere ogni opportunità di fare loro del bene: non importa se sulle prime il campo educativo è diverso rispetto a quello che avevano sognato. Laura Rodríguez è la prima vocazione americana che il Signore manda in questa comunità che soffre la povertà, ma è calda di amor di Dio, aperta al soffio dello Spirito, disponibile ad incontrare le ragazze per testimoniare questo stesso amore.

L'invito di Maria Domenica a tenere acceso il fuoco, implica alcune condizioni: scuotere la cenere, alimentarlo con la legna.

L'amor proprio, le rivalità, le piccole invidie e gelosie sono cenere che copre il fuoco fino a spegnerlo. La cura della vita interiore attraverso la preghiera, il silenzio, la dedizione agli altri concorre a vivificarlo. Il fuoco che arde senza consumarsi, come già il rovelto ardente davanti a Mosè, non esprime forse il primato della contemplazione? Là si alimenta l'amore reciproco e *quella pazienza lunga e dolcezza senza misura (L 27)* che assicura la presa educativa sulle ragazze, rende creative, capaci di osare per assicurare loro un avvenire dignitoso. Niente è pesante o di troppo quando siamo in compagnia di Gesù e di Maria. Il cuore si fa più generoso e grande, i timori vengono allontanati e l'allegria, *segno di un cuore che ama tanto il Signore (L 60)*, esplode e contagia.

Leggendo la corrispondenza delle prime missionarie con Maria Domenica ci rendiamo subito conto a quale fondamento è ancorato il loro coraggio. Giovani e inesperte, fragili come ogni umana creatura, comprendono che Gesù deve essere tutta la loro forza. E poi sanno che dall'altra parte dell'oceano c'è una madre che pensa a loro, le sostiene col filo diretto della preghiera, della comprensione e dell'affetto. Per questo gettano le reti al largo: aprono scuole, collegi, oratori, centri di alfabetizzazione e di formazione professionale per ragazze emigrate e per indigene.

A distanza di poco più di un anno, una seconda spedizione missionaria è pronta a salpare per raggiungere Buenos Aires, mentre nuove fondazioni segnano l'espandersi dell'Istituto che, nel 1880, approda in Patagonia. Qui prende il via l'intensa e faticosa cooperazione delle FMA nella missione di evangelizzare educando gli indi araucani e patagoni. Nel 1888 le FMA raggiungono Punta Arenas, capitale delle terre magellaniche. È la prima volta che religiose si avventurano nelle remote terre australi.

I vostri figli e le vostre figlie faranno sogni e avranno visioni

Questo passo di Gioele (cf 3,1) riferito all'era messianica e al tempo dello Spirito, sembra rendere con efficacia il sogno carismatico che continua nel tempo a occupare la mente e il cuore di salesiani e FMA.

A 125 anni dalla partenza missionaria delle FMA, anch'io percorrerò alcune delle tappe segnate dagli avventurosi viaggi delle nostre prime sorelle, in un itinerario che mi porterà, nel mese di aprile, in Patagonia e nella Terra del Fuoco. Saranno soste simboliche per ringraziare, incoraggiare e insieme *continuare a sognare* sogni che, riportandoci alle origini carismatiche, ci rilanciano verso nuovi approdi. Non sempre, forse, in espansione, ma certamente in profondità e in collegamento con la realtà sociale di oggi.

L'impegno di vivere la rinnovata Alleanza, che il Capitolo mette a fuoco, esprime la radice che dà consistenza e fecondità all'azione educativa, slancio per condividere insieme la missione. Mi ha colpito, rileggendo le lettere delle prime sorelle missionarie, il riferimento alla meditazione e al rosario pregato insieme ai fratelli salesiani.

La povertà, i sacrifici e le eventuali incomprensioni nello svolgimento della missione possono essere affrontati solo se sorretti da un grande desiderio di comunione e dalla preghiera vissuta insieme.

La figura di Maria è presente non solo nel sogno che segna gli inizi della missione di don Bosco, ma anche nella visione delle missioni d'oltreoceano. Nel nome di Maria gli indigeni del sogno diventano mansueti, nel suo nome salesiani e FMA iniziano di fatto ogni nuova missione. A Maria sono dedicate chiese e santuari che ancora oggi testimoniano la fede e la devozione dei tempi eroici degli inizi. È Maria che cementa l'unione dei cuori e fa fiorire la carità reciproca (cf L 27).

Lei ci aiuta anche oggi a costruire quella *casa comune* dove è possibile accogliere la *diversità umana*.

Quale volto ha assunto la diversità umana ai nostri giorni? Come e in che cosa siamo chiamate, in quanto FMA, a farcene carico?

Il questionario – *Per una casa comune* – inviato ai Consigli ispettoriali dall'Ambito della missione *ad gentes* ha inteso rilevare la situazione migratoria della zona in cui risiedono le nostre case e le nostre opere, i progetti in atto e altre attività realizzate con i migranti. Le risposte delle ispezioni o delle singole case sono numerose e varie. Alcune illustrano progetti specifici, altre descrivono le iniziative attuate in situazioni di particolare emergenza. Tutte dichiarano di essersi lasciate interpellare dalla proposta, di essere state sollecitate a una maggiore consapevolezza circa un fenomeno che ci riguarda da vicino in quanto educatrici salesiane. Ringrazio per l'accoglienza riservata a questa prima ricerca: in seguito potremo conoscerne con precisione gli esiti, ma fin d'ora possiamo apprezzare la coscientizzazione da essa prodotta anche nelle comunità educanti. L'esodo dei tempi moderni riguarda immigrati, emigrati, dislocati, rifugiati, clandestini. Molti sono bambini/e e giovani, particolarmente giovani donne, che interpellano a dare risposte conformi al carisma.

Percorrendo alcune tappe del sogno missionario, avrò la gioia di visitare *hogares* dove FMA intrepide, come ai tempi del primo insediamento missionario, cercano con creatività di soddisfare i bisogni educativi del luogo. Vi trovano accoglienza giovani emigranti di oggi e figlie di emigranti in cerca di casa e di speranza per il futuro. Esprimo riconoscenza alle sorelle, alle persone che collaborano in queste opere e anche a quanti sotto ogni cielo si dedicano a curare le ferite interiori di molti giovani spaesati, smarriti, particolarmente bisognosi di accompagnamento educativo.

L'elenco della gratitudine riguarda tutte voi, sorelle, quando, insieme ai membri delle comunità educanti e a quanti collaborano in campo educativo, vi occupate delle diverse forme di emigrazione. A volte è quella di giovani troppo appagati, desiderosi di esodi verso una vita impegnata, autenticamente umana. I casi di suicidio giovanile attestano quanta fragilità è nella loro vita. Spesso è la fragilità di chi non ha ancoraggi esistenziali solidi mancando un *perché* che motivi il loro vivere.

La *fantasia della carità* suggerirà anche a noi oggi come dare risposta alla loro domanda esistenziale, che spesso è una domanda di amore. La passione del *da mihi animas* ci insegnerà le vie per proseguire sul filo del sogno di don Bosco scommettendo sull'educazione in ambito formale e non formale.

Lo ha fatto con successo una donna dei nostri tempi: suor María Romero Meneses, che a giorni sarà dichiarata beata insieme ai salesiani Luigi Variara e Artemide Zatti. Dove non è arrivata la sua fantasia! Ho potuto visitare i luoghi della sua appassionata e sofferta ricerca, illuminata e sostenuta dalla fiducia in Gesù e nella Madre sua, che lei chiamava il suo Sole, la sua Regina. In continuo dialogo col territorio, suor María ha saputo individuare di volta in volta le nuove frontiere dell'amore, tradotte in opportunità educativo-promozionali. L'annuncio di vita di Gesù era in lei strettamente connesso con la ricerca di condizioni che promuovevano i diritti e la dignità della gente, delle giovani, che coinvolgeva nella sua azione missionaria. Le chiamava le sue *missioneritas* e le mandava nei villaggi munite della forza della preghiera e della carità.

Nella memoria del grazie vorrei includere i nostri fratelli salesiani. Essi ci hanno precedute e accompagnate in terra di missione. Il ministero sacerdotale, la testimonianza dell'ardore apostolico e del metodo educativo di don Bosco e l'affetto sincero da essi offerti, sollecitava ad unire le forze per affrontare con speranza e ottimismo l'inedito della missione, rendeva capaci di osare.

I vostri figli e le vostre figlie avranno sogni e visioni. Vorrei proporvi questo passo di Gioele come una *consegna* per la festa del grazie: ridare speranza ai sogni dei giovani. Anzi, consentire loro di sognare. Se è vivo in noi l'ideale che ci ha affascinato nella giovinezza, se questo ideale è la persona di Gesù, certamente sapremo contagiarlo, qualunque sia il nostro compito e la missione specifica affidata. Allora indurremo sogni nei giovani. Ed essi, prendendo slancio dal cuore di Cristo, sapranno annunciarlo ad altri. Promoveremo così una catena di vita che comunica e genera azioni di pace e di solidarietà.

Quando i giovani sognano, la loro esistenza è abitata da una passione. Vogliamo aiutarli ad incanalarla per vie che costruiscono la cittadinanza evangelica, "camminando con loro nella via della santità" (C 5). La condizione – per noi e per loro – è quella indicata da Giovanni Paolo II nel Messaggio per la XVII Giornata mondiale della gioventù: essere sale e luce. Il sale di una identità cristiana chiara, espressione della vita nuova in Cristo (n. 2); la luce, riflesso del volto di Cristo. "Tocca a voi, dice il Papa ai giovani, essere sentinelle del mattino che annunciano l'avvento del sole che è Cristo risorto" (n. 3). La decisione personale per Cristo, che impegna l'esistenza, li renderà missionari con i gesti e le parole, "segni dell'amore di Dio, testimoni credibili della presenza amorosa di Cristo" (n. 3). È qui presente con insistenza quella *misura alta della santità* proposta dal Papa a tutta la Chiesa all'inizio del Terzo millennio.

È prossima la Pasqua: quale migliore augurio se non quello della santità?

Maria, che dall'annunciazione al Calvario ha seguito Gesù conformandosi a Lui, ha beneficiato per prima dei frutti della redenzione. Lei ci aiuti a vivere in pienezza il mistero di morte e di vita perché tutta la nostra esistenza sia annuncio e testimonianza della risurrezione.

Chiedo di estendere i miei auguri ai salesiani e agli altri membri della Famiglia salesiana. Un augurio di pace anche ai vostri familiari, alle comunità educanti, ai vescovi e ai sacerdoti delle parrocchie in cui siete presenti.

Roma, 24 marzo 2002

Aff.ma Madre

BEATA TE CHE HAI CREDUTO (Lc 1,45)

L'evento straordinario della beatificazione di tre membri della Famiglia salesiana, il 14 aprile scorso, ha visto confluire a Roma una numerosa rappresentanza di FMA. Sono certa, care sorelle, che tutte eravate spiritualmente presenti in piazza san Pietro condividendo la gioia per l'autorevole conferma, da parte della Chiesa, della spiritualità salesiana quale cammino sicuro di santità, ufficialmente riconosciuta nelle persone di don Luigi Variara, del signor Artemide Zatti e della nostra suor María Romero.

La recente visita in Centro America mi ha condotta nei luoghi dove suor María è vissuta e si è santificata, mi ha offerto l'occasione di costatare l'ampiezza e la risonanza ecclesiale e civile della sua opera. Suor María è diventata simbolo di integrazione tra classi sociali e popoli, che la fede unisce in una convivenza umanizzante per tutti.

Quale il segreto di una fecondità che la rende viva e attuale a 25 anni dalla morte? Il Vangelo vissuto senza sconti, la corrispondenza all'Alleanza nella fede e nell'affidamento di tutta se stessa all'azione dello Spirito e all'aiuto di Maria per collaborare a realizzare il disegno di Dio, che vuole la felicità di tutti i suoi figli e figlie.

Di suor María Romero, come di Maria di Nazareth, possiamo dire: "Beata te che hai creduto". Per la fede suor María, come i nostri fondatori, si è resa disponibile al progetto di Dio, anche quando appariva impossibile, e ha osato inaugurare nuove strade di evangelizzazione. Per la fede anche noi oggi possiamo realizzare l'inedito di Maria nella nostra vita e nella storia.

Il coraggio di credere

Elisabetta proclama beata Maria perché ha creduto: è lei la prima credente nel tempo della nuova Alleanza. Madre del Verbo nella fede, è anche madre di coloro che nel suo Figlio diventano figli e figlie di Dio, madre dei viventi perché a tutti è offerta la salvezza in Cristo. Nel disegno di Dio, Maria è aiuto alle divine Persone per la nascita umana di colui che è la Vita del mondo; è presente ai piedi della croce, dove nasce la Chiesa e dove le viene affidata tutta l'umanità.

La missione di Maria inizia e si sviluppa nella fede. Nel piccolo paese di Nazareth, un angelo ricorda a una giovane donna quanto Dio la ami e la invita a collaborare con lui. Maria crede alla Parola. Risponde sì. Il sogno di Dio sull'umanità nuova ha in lei una collaboratrice coraggiosa. Con Maria, Dio è di nuovo il tutto nel cuore di una creatura umana. In lei si rende disponibile un'umanità completamente aperta all'amore di Dio. In Maria è la reciprocità ritrovata in cui l'iniziativa di Dio, la proposta dell'Alleanza, trova un partner sempre dialogante.

Non è stato facile neppure per lei credere. Maria domanda luce per affidarsi, in piena disponibilità, nelle mani di colui di cui sperimenta la gratuità dell'amore. Ascolta, interroga, accoglie e canta con stupore l'amore di Dio, che opera grandi cose in chi si fida di lui. In Maria si realizza la beatitudine dei credenti, dei poveri nello spirito: di essi è il regno dei cieli, per loro è la grazia di Dio che supera ogni attesa umana. Il mistero della Visitazione, dove la madre di Gesù è dichiarata beata perché ha creduto, svela che il segreto della fede di Maria sta nell'andare dimorando. I passi solleciti incontro ad Elisabetta esprimono il cuore abitato da una presenza. Maria è arca dell'Alleanza che custodisce e testimonia la presenza di Dio nel mondo e rivela il suo modo di agire nella storia. Vive, e indica a noi, la nuova logica evangelica, dove i piccoli e i poveri sono i privilegiati perché non distolgono gli occhi da colui che li fa esistere avvolgendoli del suo amore.

La profezia di Simeone preannuncia la fatica del cuore che accompagnerà il cammino di fede e di povertà della Madre accanto al Figlio: un cammino in salita, dove le esigenze della maternità sono chiamate a confrontarsi col mistero di Gesù, che sorpassa ogni aspettativa puramente umana. Maria impara a donare il Figlio e a donarsi con lui.

Il coraggio di credere all'Alleanza e di farsi discepoli della Parola definisce anche il profilo di santità di uomini e donne di Dio lungo il corso della storia. La vita e la sorprendente attività di suor María Romero possono essere adeguatamente comprese alla luce di quell'affidamento che nasce dalla contemplazione e la rende ricca di umanità e di grazia. La vediamo al tempo stesso occupata in attività molteplici e in adorazione profonda, attenta e sensibile ai bisogni della gente. Completamente immersa in Dio, il suo Sole, e in compagnia di Maria, rende il suo orecchio pronto all'ascolto di quanti si rivolgono a lei per ottenere conforto, consiglio, stimolo a una vita cristiana più impegnata e coerente. La contemplazione non l'allontana dalle responsabilità, ma la restituisce, rigenerata, all'esistenza di ogni giorno, aperta alle vie sempre nuove dello Spirito.

La stessa esistenza di suor María è colloquio ininterrotto di intesa con il suo Re e la sua Regina. Il contatto intimo con loro diventa forza propulsiva che impregna il lavoro educativo tra le giovani e i poveri. Suor María conosce momenti di incomprensione, sperimenta la fatica del credere, ma l'impegno costante di aderire in tutto alla volontà di Dio, espressa nelle mediazioni e negli avvenimenti quotidiani, trasforma la sua umanità in sacramento di grazia, la rende, per dirla con Thomas Merton, "una finestra attraverso la quale la misericordia di Dio splende sul mondo". È la finestra dell'amore, il quale brucia ogni difesa e resistenza personale e rende radicalmente aperti a Dio e a tutti quelli che gli appartengono. Con la trasparenza dell'autenticità e la forza della carità suor María realizza per i suoi poveri le opere di misericordia, segno della misericordia divina per ogni uomo e donna.

Come Maria di Nazareth, arca dell'Alleanza, anche lei porta nel cuore e nella vita Gesù, che comunica al suo passaggio. Comprende che essere santa non consiste nel fare miracoli, ma "nell'amare Gesù con tutto il cuore, donarsi a lui senza riserva, credere con fede incrollabile nel suo amore e vivere continuamente di questi pensieri" (Scritti spirituali I, 9).

Sulle orme di don Bosco e di Maria Domenica

L'andare dimorando di Maria di Nazareth racchiude anche il segreto della vita di suor María Romero: una donna abitata da Dio, sempre attenta a fargli spazio, a non separare l'amore per lui da quello per le sue creature.

In Costa Rica, dove visse per 46 anni, suor María sviluppò una missione sempre più vasta di evangelizzazione e promozione umana. Molte persone che con lei hanno vissuto e lavorato sono testimoni di avvenimenti straordinari o di veri e propri miracoli. Ma quello che più colpisce è la continuità delle sue opere, portate avanti, si direbbe, ancora da lei, con lo stesso stile di affidamento alla Provvidenza e di fiducia incondizionata in Maria.

Suor María Romero, chiamata da alcuni don Bosco in terra americana, come lui ha vissuto il carisma educativo andando avanti come Dio ispirava e i tempi esigevano. Ha saputo accogliere con squisita sensibilità gli orientamenti della Chiesa e dell'Istituto, vivere con serenità e abbandono l'obbedienza della fede anche quando le difficoltà ostacolavano la realizzazione di progetti chiaramente intuiti nella luce dello Spirito.

"Ho promesso a Dio che fin l'ultimo respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani", aveva detto un giorno don Bosco. Realizzò la promessa credendo contro ogni speranza. Per raggiungere i giovani, creando per loro opportunità di educazione e prospettive di futuro, don Bosco diede vita a un vasto coinvolgimento di persone. Soprattutto coinvolse Maria Ausiliatrice. "Incominciamo", diceva familiarmente per alludere alle grazie e ai miracoli che Maria avrebbe dovuto intercedere presso suo Figlio. L'Ausiliatrice rispondeva puntualmente.

Suor María Romero prese alla lettera l'espressione di don Bosco: "Abbiat fede in Maria e vedrete cosa sono i miracoli". Accettò la sfida e, servendosi di segni molto semplici e comuni, come l'acqua, impegnò Maria Ausiliatrice nel compito di soccorrere anche visibilmente i suoi figli in necessità. Questi, a loro volta, si rendevano soccorritori di altri, formando una catena di solidarietà in cui era difficile distinguere il benefattore e il beneficiario.

I fatti straordinari ottenuti con il ricorso a Maria Ausiliatrice non si contano. Numerosi sono pure gli aneddoti che testimoniano la ricchezza umana di una personalità di artista innamorata del suo Re e della sua Regina. Ma ciò che più stupisce è la varietà delle iniziative, a cui suor María mise mano nello sviluppo coerente di una spiritualità che è anche metodo educativo: la spiritualità del sistema preventivo di don Bosco, vissuto nella modalità femminile di Maria Domenica Mazzarello. In lei la gente vede incarnata l'attualità della visione cristiana dell'educazione, quale via di umanizzazione che forma per la società onesti cittadini proprio perché educati alla consapevolezza della dignità di essere figli di Dio.

È l'attualità della visione teo-antropologica sottesa al metodo educativo di don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello, ispirata all'umanesimo cristiano di san Francesco di Sales. Suor María ama la vita, la natura, l'arte quali espressioni della bellezza e della magnanimità di Dio creatore. Desidera anzitutto far conoscere l'amore del Padre manifestato nel dono del suo Figlio e della Madre sua. Ricerca perciò con fiducia i possibili percorsi per giungere a far risplendere il sorriso sul volto di molti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di miseria. E ne fa uomini e donne responsabili, pronti a loro volta a donarsi per il bene comune.

Il luogo iniziale della missione in Costa Rica, il collegio che la vede insegnante di musica, è la prima fucina per la preparazione delle misioneritas, le alunne che suor María Romero coinvolge nel suo impegno missionario. Le mandava a due a due col rosario in mano presso le famiglie dei meno abbienti della cintura periferica di San José, consapevole che i misteri di Cristo e di Maria si sarebbero potuti meditare più profondamente a contatto con i crocifissi vivi che avrebbero incontrato. Rivestite di fede, umiltà e discrezione dovevano essere disponibili al dialogo e a farsi carico dello stato di abbandono in cui spesso tali famiglie vivevano.

Al ritorno suor María le ascoltava, le incoraggiava, offriva consigli e suggerimenti pratici. In una parola: rinnovava in loro il desiderio di coerenza evangelica e il fervore di coinvolgere altri nello stesso progetto missionario. Il metodo del racconto diventava metodo di revisione di vita, di cambiamento interiore, di disponibilità agli appelli sempre nuovi di Dio. La condivisione delle esperienze, esigenza caratteristica dei nostri tempi, era promossa da suor María con molta convinzione, dalla fase della preparazione a quella della verifica. Richiama alla mente l'icona di Gesù

che invia gli apostoli in missione e li attende al ritorno per condividere le loro gioie e difficoltà, le conquiste e gli insuccessi riportati.

La fede di suor María alimenta la creatività, la fantasia dell'amore, tipica dei nostri fondatori. L'attenzione al contesto, in cui è ben inculturata, le fa scorgere bisogni sempre nuovi. Nascono le cosiddette Opere sociali di Maria Ausiliatrice a favore dei poveri di ogni tipo: gli oratori di periferia, le scuole di alfabetizzazione e di formazione professionale per le donne, i convitti per sottrarre le bambine dalla strada o dall'avvio alla prostituzione da parte delle stesse famiglie come motivo di guadagno per vivere, il dispensario per assistere i poveri che non trovano accoglienza negli ospedali, le casette organizzate in villaggi con la sala di riunione e il mercato a basso costo, la disponibilità alle ore di ascolto delle centinaia di persone che ogni giorno cercano nel colloquio con lei sollievo alle sofferenze fisiche e spirituali. Si può dire che il suo intento di asciugare le lacrime delle persone che incontrava perché esse potessero vedere il Sole, Gesù, l'ha aperta gradualmente all'attuazione di quasi tutte le opere di misericordia.

La missione, portata avanti nella linea dell'obbedienza religiosa, aveva nella fiducia in Gesù Eucaristia e in Maria Ausiliatrice il suo motore, nella capacità di coinvolgere, la sua via di attuazione. Come don Bosco e Maria Domenica, suor María era una grande comunicatrice. Affascinata dagli ampi orizzonti che l'amore dischiude, sapeva orientare nella stessa direzione le persone che avvicinava: giovani e sorelle FMA, sacerdoti e laici anche professionisti. Con l'aiuto di 15 signore, nel 1972 fonderà l'ASAYNE, associazione sorta con lo scopo di realizzare le casette delle cittadelle di Maria Ausiliatrice, che ancora continua la sua attività di risanamento della periferia della capitale. A beneficiare di questa reciproca solidarietà sono, oggi come ieri, le persone benestanti, educate a riscoprire, al contatto con fratelli e sorelle poveri, l'essenziale della vita e la gioia di collaborare a farla crescere per una società più umana.

Le opere sociali non erano mosse solo da filantropia: in primo piano stava il dono del messaggio evangelico. "Ricordiamoci – diceva – che se portiamo cibo e vestiti, ma non portiamo Gesù, lasceremo questi nostri fratelli più poveri di prima". Dio doveva essere il primo nella vita delle persone, la fede in lui e la fiducia in Maria dovevano orientare la vita, nutrendola di speranza e di felicità.

L'inedito di Maria nella storia

Con la sua obbedienza nella fede, la madre di Gesù ha inaugurato la realizzazione del sogno di Dio di fare dell'umanità una famiglia riconciliata nell'amore.

Lei, la donna del sì, esprime quello che una creatura umana può diventare quando decide di affidarsi totalmente al suo Signore.

Nella Chiesa, sulle orme di Maria, uomini e donne di Dio hanno scritto pagine nuove della storia che ha preso avvio dal sì di radicale disponibilità della Vergine. Così hanno fatto i nostri fondatori, così suor María Romero. A questo siamo chiamate anche noi per realizzare, oggi, in maniera originale e profetica il disegno di Dio nel solco del carisma. Don Bosco diceva: "Voi compirete l'opera che io incomincio: io abbozzo, voi stenderete i colori. Ora c'è il germe..." (MB XI 309).

Per la nostra famiglia religiosa stendere i colori è realizzare l'inedito di Maria, scrivere con la nostra esistenza quanto di lei attende di essere attuato nella storia del nostro tempo, nel contesto concreto in cui viviamo.

Si tratta di nuove pagine di fede, che richiedono di essere vissute con l'audacia e il discernimento di Maria, con la fiducia nella sua intercessione che fu propria dei nostri fondatori e dei santi della famiglia salesiana. Queste pagine si possono scrivere vivendo fino in fondo le implicanze dell'Alleanza. Nel documento In preparazione al CG XXI si evidenzia che "l'Alleanza è coinvolgimento di tutto l'essere, della propria affettività e sessualità intese come capacità di comunione, come energia che orienta alla condivisione, allo scambio fraterno, all'amicizia, all'accoglienza, al dono" (p. 24). Si precisa che tale coinvolgimento si compie con Maria, educatrice e compagna di cammino. Con lei viviamo la pedagogia del prendersi cura nella sollecitudine per gli altri, nell'accompagnamento reciproco, nel difendere e promuovere la vita. Possiamo dire che l'Alleanza ha come termine corrispondente la cittadinanza evangelica.

Le sintesi dei Capitoli ispettoriali evidenziano un chiaro orientamento in questa linea. Nei diversi contesti in cui operiamo c'è una maggiore comprensione dell'intrinseca relazione tra Alleanza e cittadinanza, è presente la consapevolezza che la comunità FMA, in reciprocità di collaborazione con i laici, è laboratorio di cittadinanza evangelica quando cerca responsabilmente di educarsi e di educare a vivere nello stile delle beatitudini. Le sintesi riferiscono le azioni concrete nei confronti dei più poveri, in particolare a favore della donna, dei/delle bambine e adolescenti, degli immigrati e delle minoranze. La fantasia dell'amore sollecita le comunità che se ne lasciano interpellare a individuare nuove vie di espressione del carisma, a vivere l'audacia di Maria, prima cittadina del Regno, radicata nella fede e nell'appartenenza al suo popolo.

Un'audacia chiaramente presente nell'esistenza di suor María Romero. A noi, che ci prepariamo a celebrare il Capitolo dal tema: Nella rinnovata Alleanza l'impegno di una cittadinanza attiva, la sua vita appare particolarmente

attuale, carica di profezia, capace di ispirare nuove modalità di convivenza pacifica tra i popoli. Ce ne danno conferma l'Assemblea nazionale del Nicaragua, che ha proclamato all'unanimità suor María Romero Abogada de inmigrantes e intercesora de paz, e il Parlamento Centroamericano (Parlacen), che l'ha nominata Patrona de la integración centroamericana y del Caribe.

Essere memoria vivente di Maria, realizzare l'inedito della sua vita nella storia del nostro tempo (cf PF 30-31) ha anche per noi la stessa radice: il riferimento a Gesù che dona uno sguardo nuovo sulle persone e sugli eventi, vivifica dal profondo la nostra missione.

In questa linea, condivido alcune considerazioni che potranno aiutarci, nel mese dedicato a Maria, ad attualizzarne gli atteggiamenti.

– Salire al piano superiore. È il luogo dove troviamo gli apostoli, insieme alla Madre di Gesù e ad alcune donne, in attesa della Pentecoste. La sede in cui, probabilmente, Gesù aveva celebrato l'ultima cena, svelando i pensieri del suo cuore e chiedendo di vivere nel suo amore e nell'unità. Salire al piano superiore per noi può significare la necessità di coltivare la visione di sintesi evangelica che aiuta a leggere la vita e la realtà, al di là della frammentazione episodica dei singoli avvenimenti, in un orizzonte di significato illuminato dal disegno di Dio sull'umanità.

– Fare delle nostre comunità case e scuole di comunione (cf NMI 33; 45). La visione evangelica nasce dalla contemplazione. È un dono per chi, come Maria e gli apostoli nel cenacolo, si dispone ad accogliere lo Spirito rimanendo perseverante nell'ascolto, nella preghiera, nella comunione, nella frazione del pane (cf Atti 1,13-14; 2,42). La prima comunità cristiana è una comunità che ricorda e racconta. I missionari da essa inviati, al ritorno riferiscono tutto quello che Dio ha compiuto per mezzo loro. La risonanza di questi racconti è piena di gioia, di meraviglia, rinsalda i vincoli fraterni e si apre al ringraziamento nella celebrazione dove, insieme al pane eucaristico, si spezza il pane della solidarietà: un chiaro programma di vita per noi che ci impegniamo a coniugare Alleanza e cittadinanza.

- Essere collaboratrici della gioia (cf 2 Cor 1,24), soprattutto dei/delle giovani. Lo Strumento di lavoro del CG XXI riprende questa felice espressione paolina applicandola alla nostra specifica missione, che ci chiama ad essere testimoni di speranza e tessitrici di unità dentro la storia, nel rispetto delle diversità. Il testo continua rilevando che "Maria Ausiliatrice, di cui portiamo il nome e prolunghiamo la presenza, ci guida e ci accompagna nel cammino. Di lei sperimentiamo l'aiuto efficace nella missione educativa, che è il nostro modo di vivere la cittadinanza evangelica" (n. 80).

Guardando a Maria e guardando come Maria, nella sua stessa direzione, saremo aiutate ad assumerne lo stile e la missione; potremo collaborare a far nascere la vita e a farla crescere in tante giovani esistenze che emettono, forse inconsapevolmente, il segnale di un SOS, bisognose di chi offra loro speranza e accompagnamento.

Ci troviamo spesso a corto di risorse per rispondere a questo grido di aiuto, ma se la nostra vita è radicata in Cristo, se come Maria e come i santi che ne hanno seguito le orme, viviamo la beatitudine dei credenti (cf C 44), la nostra fede otterrà il miracolo di collaborare a generare figli e figlie di Dio, cittadini responsabili del bene comune secondo il vangelo.

È il dono che chiedo a Maria Ausiliatrice per tutte noi, mentre sono in visita alle terre magellaniche. Sarà il modo più efficace di ringraziarvi per i molti segni di disponibilità e di solidarietà espressi in occasione della festa mondiale della riconoscenza e di ravvivare lo slancio missionario in ogni cuore e in ogni continente.

Potrebbe essere questa anche l'offerta che, come Istituto, presentiamo al nono successore di don Bosco, don Pascual Chávez, al quale rinnoviamo l'augurio cordiale affidandolo alla materna cura di Maria Ausiliatrice.

Roma, 24 aprile 2002

Aff.ma Madre

Beati i miti perché erediteranno la terra
(Mt 5,5)

Visitando le comunità e ascoltando l'eco che da esse mi giunge, constato con gioia che le beatitudini evangeliche, icona che accompagna la preparazione del Capitolo generale, stanno sollecitando a una presa di coscienza sempre più responsabile della nostra opzione di fondo. La professione religiosa ci pone in maniera specifica alla sequela di Gesù e del suo stile di vita espresso nelle beatitudini da lui stesso proclamate come la *magna charta* della cittadinanza evangelica.

La beatitudine dei miti su cui oggi voglio intrattenermi, care sorelle, appare di particolare attualità in un tempo in cui la soluzione dei conflitti sembra essere sempre più affidata alla violenza, alla forza delle armi. Lo stesso vivere quotidiano appare sfidato da meccanismi di selezione che premiano i più forti e la riuscita spesso diventa competizione per farsi spazio a danno degli altri. Eppure in questa realtà va sempre più maturando, anche a livello civile, una nuova sensibilità per la non-violenza, che fa auspicare a molti l'avvento di una civiltà della *tenerenza* e della *compassione*.

Gesù Cristo l'ha predicata come testimone dell'amore del Padre, che vuole la felicità di tutti i suoi figli. A partire da lui è possibile anche a noi vivere e far fiorire la mitezza, una delle modalità in cui si traduce concretamente l'amore. Ai miti è promessa in eredità la terra, considerata non più spazio di contesa e di violenza, ma di comunione e di condivisione. La nostra vita di comunità e la missione che per carisma ci è affidata sono il luogo in cui, per la presenza dello Spirito, possiamo educarci ed educare a diventare miti, collaborando a far germogliare la speranza di un mondo nuovo.

Il forte messaggio spirituale che porto nel cuore dalla visita alle terre magellaniche, ripercorrendo il cammino del sogno di don Bosco, ispira la scelta della beatitudine che vi propongo. Non si potrebbe spiegare l'audacia evangelica delle prime missionarie e la fecondità della loro eroica donazione se non con la mistica dell'amorevolezza salesiana che mira unicamente a comunicare l'amore di Dio attraverso la propria vita, attenta a creare le vie accessibili al cuore dei destinatari, *costi quel che costi*.

Imparate da me (Mt 11,29)

Con la proclamazione della beatitudine dei miti Gesù non si limita a presentare un ideale di felicità. Egli stesso è la manifestazione più alta della mitezza. "In lui è apparsa la bontà di Dio, nostro salvatore e il suo amore per gli uomini" (Tito 3,4). Nella sua persona si realizzano le parole del profeta Isaia: "Non litigherà, né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce. Non spezzerà la canna già rotta, né spegnerà il lucignolo fumigante finché non abbia fatto trionfare la giustizia" (Is 42,2-3). E di fatto la vita di Gesù scorre nell'umiltà; la sua missione si compie nell'abbassamento e nella debolezza. Egli esorta alla non-violenza ricordando agli apostoli che chi mette mano alla spada, di spada perirà (cf Mt 26,52). Del resto, già all'inizio della missione pubblica, il Battista lo addita come Agnello di Dio, la cui caratteristica è la mansuetudine. La sua mitezza non esclude però la determinazione. Gesù *proclama con fermezza il diritto* e pone la mitezza a servizio della verità e dell'amore, specialmente verso chi è povero e piccolo. Per questo non risparmia rimproveri ai farisei che impongono alla gente pesi insopportabili senza che essi li sollevino nemmeno con un dito. Osa chiamarli ipocriti, sepolcri imbiancati, guide cieche.

Tutta la vita di Gesù è impegnata nel servizio della verità, che è l'annuncio del Dio-Amore, un Dio che si china verso ogni persona per ricolmarla di grazia e di misericordia. Il peccato sta nel non accogliere questo amore, nel rifiutare il fratello, giudicandolo anziché amarlo.

Gesù non impone, propone una legge che è un giogo soave, conforto e ristoro per chi è affaticato (cf Mt 11,28). E la proposta è anzitutto testimonianza: *Imparate da me, che sono mite e umile di cuore*. I miti possederanno la terra, cioè godranno l'eredità promessa da Dio. I discepoli di Gesù sono chiamati a imitare la mansuetudine e la dolcezza del loro Maestro, a rivestirsi di sentimenti di misericordia, di umiltà, mansuetudine e pazienza (cf Col 3,12-13). La via tracciata da Gesù è quella di una nuova logica perché immette un nuovo principio evolutivo nell'umanità: non quello del più forte, della selezione naturale, ma il principio dell'amore paziente, che sa attendere, ascoltare, dialogare, promuovere fiducia negli altri.

Imparate da me... I veri discepoli di Gesù hanno cercato di imitarlo nel corso di venti secoli di storia cristiana rivestendosi dei suoi stessi sentimenti. Don Bosco scelse come patrono della sua Famiglia religiosa San Francesco di Sales, il dottore dell'amore e della dolcezza. Dichiarò espressamente che il suo oratorio nasce sotto la protezione di questo santo perché gli ottenga da Dio la grazia di poterlo imitare nella sua straordinaria mansuetudine.

Solo i miti possono presentare il volto di Dio che è Padre, amante della vita e della gioia di tutti i suoi figli. Unicamente chi è umile di cuore può testimoniare il paradosso dell'amore di Gesù fino al dono della vita. Don Bosco sa che, specialmente con i giovani, servono testimonianze e fatti concreti più che parole. E li offre senza risparmio.

Il volto luminoso, lo sguardo mite e buono e una serie di progetti audaci per creare condizioni di felicità rivelano che la sua mitezza si traduce nell'attenzione agli altri, specialmente a chi è privo di risorse, di cura, di educazione, di amore. Per il bene dei giovani mette a disposizione tutto se stesso e le fibre del cuore vibrano per assicurare loro pane, affetto e un futuro dignitoso.

Conosciamo anche la ricchezza di testimonianze riguardo a Maria Domenica. La sua vita si caratterizza per l'umiltà e la carità, che erano il suo modo di seguire Gesù. Quanto cammino per arrivare a vivere veramente così! Per questo sostava frequentemente nel cuore di Gesù, mite ed umile, e invitava suore e ragazze a ritrovarsi in Lui per darsi le cose più vere e profonde. Al cuore di Gesù affidava il desiderio di santità presente nelle figlie vicine e lontane. Da Lui attingeva la passione missionaria, come testimoniano le sue lettere. Raccomandava alle suore che si rivestissero dello spirito del Signore, il quale era umile, paziente, pieno di carità fino al dono della vita (cf L 26). E aggiungeva: "Pregate per me che possa ancor io fare così" (ivi).

Miti si diventa

Non è facile, né scontato per nessuno essere mite. Sappiamo quanta violenza fin da ragazza dovette fare a se stessa Maria Domenica per vincere il desiderio di primeggiare e la vanità sempre in agguato, per riconoscere i suoi limiti anche dinanzi a postulanti e ragazze. Si impegnava a non ascoltare l'amor proprio, convinta che la santità parte da una base di verità riguardo a se stessa e si edifica sull'amore per il prossimo, espressione dell'amore per Dio e il suo regno.

Maria Domenica guarda a don Bosco come a modello di santità e invita ad imitarlo. Anche in lui la bontà e la mitezza sono il risultato di un lungo cammino. Non è stato così fin da principio. Il bene, perseguito con tutte le forze, è talvolta venato di violenza: pensiamo, ad esempio, a quando egli spezza il violino per *rompere* con ogni forma di vanità e mondanità, o a quando, seminarista, per difendere un compagno, stringe tra le mani un ragazzo valendosene come bastone contro un altro per difendere chi era più debole. La docilità al progetto di Dio e a colei che Gesù le indicava quale maestra, Maria, gli permettono man mano di maturare una pazienza senza misura con i ragazzi, i collaboratori e persino con coloro che non comprendono i suoi progetti, ostacolandone con ogni mezzo la realizzazione. Anche in questi casi il suo volto comunica la serenità e la calma di chi è in contatto continuo con Dio, in lui riposa e ripone la sua sicurezza.

Come Gesù, che imparò l'obbedienza dalle cose che patì (cf Eb 5,8-9), anche i nostri santi hanno imparato dalla consuetudine con il Signore ad abbandonarsi a Lui, a vivere con semplicità e fiducia, disarmati davanti alla gente.

In comunità Maria Domenica si riteneva l'ultima di tutte non per masochismo ma per desiderio di assomigliare di più a Gesù, vivendo l'ascesi come aspetto del mistero della croce. A ragione i suoi biografi la presentano donna forte, capace di discernimento, di equilibrio, di aprire spazi di libertà offrendo e suscitando fiducia, responsabilità, coinvolgimento. I suoi rapporti erano all'insegna del dialogo e il contatto con lei trasmetteva la felicità e la pace che l'abitavano. Perché un cuore che ama il Signore non può che essere gioioso e allegro (cf L 60).

Lo *Strumento di lavoro* riprende il *grido di comunione* che emerge dalle sintesi dei Capitoli ispettoriali. Esso si esplicita nel bisogno di vivere lo spirito di famiglia, tipica eredità del carisma salesiano, dove i rapporti sono improntati a reciproca fiducia e amicizia, dove tutte si impegnano a creare relazioni umanizzanti e a sperimentare il dono della *koinonia* abitata dalla presenza di Gesù (cf nn. 88-92).

Si auspicano comunità-laboratorio, dove non ci siano *stranieri*, ma si apprenda a costruire insieme relazioni vitali, ci si apra alla solidarietà evangelica e si promuova una cultura di pace (cf n. 88). Le suggestioni pervenute rivelano la ricchezza e la vivacità della verifica condivisa a livello locale e ispettoriale su un tema di fondamentale importanza per la nostra vita religiosa. Tutte invociamo comunità più vivibili. Ma quali le condizioni che le rendono possibili? Penso che queste semplici considerazioni sulla beatitudine della mitezza possano aiutarci ad evidenziarle. La mitezza evangelica – insieme a: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, padronanza di sé – è frutto dello Spirito (cf Gal 5,22-23) offerto ad ogni battezzato che vive un rapporto con Dio fondato sulla fede viva e sulla carità operosa. È un dono che esige attitudini di accoglienza continuamente rinnovate, impegno a porre ogni giorno le condizioni per svilupparlo.

Ne evidenzio alcune:

– *La non-violenza*, come scelta che esclude la logica del potere, del trionfo del più forte. Al contrario, rende disarmati, capaci di vedere nell'altro un fratello e una sorella da amare piuttosto che un nemico da cui difendersi. Guardando a Gesù, venuto tra noi nella debolezza, osservando il suo stile di vita, impariamo a non imporre per conquistare spazi di potere, a non vantare prerogative per suscitare rispetto e soggezione, a non aggredire con parole o semplicemente con lo sguardo o col giudizio. Esprimiamo invece rispetto per ogni sorella, riconoscimento della sua presenza e valore; manifestiamo affabilità nei rapporti e promuoviamo concretamente la comunione. Se ci impegniamo a coltivare atteggiamenti di mitezza come scelta evangelica non c'è spazio per la costrizione o la prepotenza e, forse, per la creazione di correnti di opinione, vere e proprie pressioni psicologiche che generano dipendenza, disorientano e dividono la comunità. La mitezza è ascolto empatico delle ragioni dell'altro e richiede di imparare a governare la propria vita, a gestire i propri sentimenti, a considerare come un dovere la prevenzione dell'esaurimento e dello stress per esprimere in libertà e reciprocità la ricchezza del proprio essere.

– *La libertà evangelica*. Il saperci amate da Dio attiva in noi un dinamismo di disponibilità che rende duttili, rispettose del mistero dell'altra persona, capaci di dialogo. La libertà interiore permette di andare in profondità per conoscere la realtà oltre la superficie, per accoglierci reciprocamente, condividendo ricchezze e fragilità. Se riconosciamo la nostra vulnerabilità è più facile arrenderci alla bontà di Dio e nel suo volto di misericordia guardare il volto di tutti i suoi figli e figlie, amandoli oltre le differenze e le appartenenze perché tutti appartenenti all'unica famiglia umana. Se coltiviamo atteggiamenti di mitezza, ci formiamo a uno spirito di dolcezza e di pace, non siamo puntigliose, non serbiamo rancore né astio e non aspettiamo di essere corrisposte per esprimere benevolenza e amore. Sappiamo essere arrendevoli verso gli altri, senza cedere per debolezza alle mode e alle pressioni. Maria Domenica raccomandava di non fare caso delle inezie (cf L 25), ma anche di vincere il rispetto umano, disponibili a fare con libertà quanto richiede la carità (cf L 35). È questa, del resto, la *parresia* evangelica, cioè la franchezza nell'annunciare il messaggio di Gesù e nel dire il proprio parere col distacco di chi, avendo conosciuto l'Amore, sa relativizzare quanto vi si oppone.

– *La capacità di benedire*. Penso sia una delle virtù comunitarie più necessarie. Impariamo la mitezza mediante un atteggiamento di accoglienza dell'amore del Padre, dei segni con cui egli si rende presente nella nostra vita. In Cristo il Padre ci ha benedetti. In Lui anche noi diventiamo capaci di *bene-dire*. Per *dire bene* degli altri abbiamo bisogno di distruggere gli archivi mentali nei quali forse abbiamo catalogato le persone. Dire bene suppone pensare bene. Per farlo, occorre il tirocinio quotidiano della benevolenza, dell'amore, del perdono, che è continua purificazione della memoria. La consapevolezza che siamo tutti ugualmente feriti, ci avvicina gli uni gli altri, ci rende capaci di amare e di lasciarci amare lavandoci reciprocamente i piedi. Possiamo dire che il regno di Dio è il nuovo germe dell'amore posto in ciascuno di noi. Se lo coltiviamo siamo capaci di benedire, diventiamo noi stessi benedizione: comprensivi, miti, in ascolto delle ragioni degli altri perché in ascolto delle ragioni dello Spirito.

– *La gioia*, condizione e insieme frutto della mitezza, è il clima più adatto per apprendere a divenire persone miti. Essa nasce dal cuore contemplativo che si nutre della Parola ed è capace di riposare trovando consolazione e conforto in Gesù. Egli rivitalizza le radici sterili e fa fiorire la nostra vita. La gioia evangelica si caratterizza per lo sguardo limpido, l'umiltà, la capacità di godere del bene degli altri. C'è un sensibile sforzo, nelle nostre comunità, per andare in questa direzione, ma esistono anche situazioni simili a quella del figlio maggiore della parabola del Padre misericordioso. Il successo di una sorella può farci soffrire, l'accoglienza e la generosità riservata a coloro che riteniamo non meritevoli può rattristarci, generare dubbi sul valore della nostra fedeltà. Potremmo allora diventare suscettibili e di cattivo umore. Dimentichiamo che il centro della comunità, più che l'osservanza materiale, è il cuore del Padre.

Erediteranno la terra (Mt 5,5)

L'amore del Padre è anche l'anima della missione educativa nella quale esprimiamo l'amorevolezza tipica della spiritualità salesiana. Se viviamo la mitezza evangelica, non solo potremo ereditare la terra, abitarvi sicure senza violentarla, ma potremo a nostra volta trasmettere in eredità la terra ricevuta, consegnarla integra e abitabile ai posteri. Se infatti la violenza devasta e distrugge, la mitezza accresce la vitalità, promuove l'armonia e dispone a vivere in alleanza. La natura, le cose si rivelano allo sguardo mite e contemplativo, rispettoso della loro bellezza e verità. Così le persone si aprono a chi non lo esige, ma si mette in ascolto, accoglie e valorizza, secondo la logica del sistema preventivo in cui supporre il bene è via per farlo nascere.

Don Bosco era consapevole che la vera storia la scrivono i mansueti e che il principio del rinnovamento della società sta in una visione della persona ispirata all'umanesimo cristiano. Ottimismo, fiducia radicale nelle possibilità dell'essere umano – creatura originale voluta da Dio e amata per se stessa –, amore reso concreto, percepibile: sono alcuni aspetti che definiscono l'orizzonte in cui si situa la sua azione educativa.

In questa prospettiva educare è iniziare al vero amore a partire da chi più ne è privo. Di qui la scelta di campo dei nostri fondatori: i giovani, specialmente poveri e abbandonati. Una scelta che oggi ri-assumiamo con una consapevolezza che sa di urgenza, data l'accresciuta gamma delle povertà e le sfide del mondo globalizzato. Lo

Strumento di lavoro parla di giovani poveri di beni materiali, di valori, di relazioni, di informazione, di educazione. Poveri, fundamentalmente, di amore.

Questi giovani sono oggi la *terra* della nostra eredità. Vogliamo accompagnarli con serenità e calma interiore nel loro cammino di crescita, senza altra tensione che quella dell'amorevolezza, che è amore vissuto e comunicato. La stessa che faceva dire a don Bosco: "Voi siete la delizia e l'amore di quel Dio che vi ha creati per la vostra felicità" (*Il Giovane provveduto*) e suggeriva a Maria Domenica di usare con le ragazze "pazienza lunga e dolcezza senza misura" (L 27).

Vogliamo rendere i giovani consapevoli della loro fondamentale vocazione all'incontro con Dio, da sempre sulle loro strade per offrire il suo amore. Sapersi da Lui cercati e amati, apre all'incontro fraterno, al dono di sé, alla responsabilità nei confronti del mondo come ambiente in cui si svolge la vita dell'umanità nel tempo. In quanto figli dello stesso Padre, appartenenti all'unica famiglia umana, siamo infatti tutti responsabili di tutto. Responsabili nel creare un ambiente di solidarietà e di pace, nel collaborare a costruire una società non violenta. Non bastano per questo gli slogan e neppure i buoni propositi; occorre un tirocinio quotidiano fatto di padronanza di sé, rispetto, accoglienza e valorizzazione delle differenze, dialogo, concreta attenzione ai più deboli. La non violenza deve esprimersi anche nel linguaggio. Siamo chiamate a vivere in prima persona la proposta educativa che presentiamo ai giovani. Le nostre parole, il nostro sguardo, la nostra vita devono rivelare la mitezza, non solo come indice di buona educazione, ma di atteggiamenti e scelte coerenti con l'opzione di fondo. Questo esige spesso la *violenza* evangelica contro le tendenze egocentriche, le complicazioni dell'orgoglio, il disimpegno, la pigrizia, la tentazione di possedere le cose e le persone, di strumentalizzare, anziché amare e servire.

La terra promessa non è frutto di conquista, ma eredità offerta dall'amore del Padre. È la terra della benedizione concessa ai figli e figlie di Dio che si impegnano a fare del pianeta Terra lo spazio comune di una convivenza pacifica, della felicità per tutti i suoi abitanti.

La promessa trova compimento nel *tempo della mitezza*, che inizia con Gesù, testimone per eccellenza della bontà e dell'amore del Padre. Da quando una donna mite e disponibile, Maria, ha accolto nel suo grembo Gesù, germoglio di un'umanità nuova, la mitezza è via percorribile anche per la creatura umana.

È stato detto che non la violenza, ma la mitezza cambierà il mondo. I seguaci di Gesù, in ogni secolo hanno scritto una storia che, a lungo termine, ha lasciato tracce più profonde di progresso umano di quella tramandata nei libri, per lo più basati su racconti di guerra.

Anche noi, care sorelle, sulla scia dei nostri fondatori e delle FMA che ci hanno preceduto, scriviamo, giorno dopo giorno, pagine di storia vissuta nel segno della mitezza che genera vita.

Le realtà che ho potuto visitare e tante altre, forse non conosciute, sono pagine di una storia diversa che scorre spesso nel silenzio e nell'umiltà, ma che pone un seme fecondo per un'umanità nuova. Sono il racconto della fede, della generosità, del dono silenzioso di voi stesse anche in posti di frontiera privi di ogni garanzia, ma ricchi di *terra* promessa: le bambine e i giovani per i quali rappresentate un segno della tenerezza di Dio e della sollecitudine materna di Maria.

Come molti nostri ambienti educativi, gli *hogares* delle terre magellaniche, da poco visitati, testimoniano la felicità trasmessa alle giovani vite che li abitano, per le quali il futuro si colora di speranza.

A Maria Ausiliatrice, nella basilica a lei dedicata in Torino, affido i sentimenti di gratitudine per il dono della vocazione, per l'impegno di tutte a vivere la mitezza evangelica secondo il progetto di vita testimoniato da Gesù. A lei affido ancora la riconoscenza per i molti segni con cui mi avete raggiunta.

Roma, 24 maggio 2002

Aff.ma Madre

COMUNICAZIONI

Nuove Ispettrici

America

– Ispettorica messicana "Nostra Signora di Guadalupe"
Suor Teresa Flores

– Ispettorica venezuelana "S. Giovanni Bosco"
Suor María Elizabeth Ojeda

Europa

– Ispettorica britannica "S. Tommaso di Canterbury"
Suor Elizabeth Purcell

– Ispettorica polacca "Madonna di Jasna Góra"

Suor Elz bieta Bartkowska

Medio Oriente

- Ispettorica mediorientale "Gesù Adolescente"
Suor Ibtissam Kassis
nominata per un secondo sessennio
con decreto CIVC VA del 29/01/02

Un grazie corale

Care sorelle,

siamo giunte al termine del nostro servizio. Fra qualche mese, l'Assemblea capitolare avrà eletto il nuovo Consiglio generale e alcune di noi lasceranno il compito di animazione che ci ha viste procedere unite per il bene dell'Istituto. Mentre siamo ancora tutte insieme, desideriamo esprimervi un grande grazie perché ci siete state compagne di viaggio attente ed accoglienti. Consentendo di armonizzarvi con noi, ci avete permesso di comporre una musica senza troppe stonature.

Qualche tempo fa, nel tentativo di sintetizzare questo periodo di servizio e soprattutto di ringraziarci reciprocamente, abbiamo scelto l'immagine di *una musica lunga sei anni*.

Alcune sorelle ci hanno chiesto di condividere il senso di questa espressione. Pensiamo di poterlo fare ora, in semplicità, come sguardo d'insieme su ciò che è stato, che c'è tuttora e diviene costantemente nel tempo.

Usiamo il linguaggio simbolico perché più flessibile e universale. Capace di parlare molte lingue. Essendo questa lettera corale un congedo, ci sembra più adatta l'evocazione, che lascia spazi aperti all'integrazione di ognuna con le sue esperienze, i suoi ritmi e si presta a divenire sguardo comune d'insieme sugli anni appena trascorsi.

La metafora dell'orchestra attorno ad un unico spartito ci pare la più adatta a esprimere la ricerca di unità, di armonia, di *nuove relazioni*, che è alla base della *Programmazione del sessennio*.

All'inizio, non è stato facile anche per noi entrare in una composizione che sentivamo positiva, ma difficile da eseguire in orchestra.

Ognuna suonava bene il proprio strumento. Si trattava però di armonizzarlo con gli altri. Con pazienza e costanza, e soprattutto in atteggiamento di disponibilità allo Spirito, abbiamo potuto percorrere il cammino di unità nella diversità, che ogni giorno, se pur con fatica, ci ha fatto inventare ritmi nuovi, ci ha messo in ascolto delle consonanze, ci ha fatto scoprire note di comunicazione per interconnetterci, per mettere in rete le risorse nel Consiglio generale e poi, da Roma, comunicarle a cerchi concentrici, fino alle punte estreme del mondo.

Dall'unico spartito del Vangelo e della nostra Regola di vita abbiamo tratto melodie diverse per ritmo e tonalità, ma sempre connotate dal *leit-motiv* della relazione.

Per questo, ci è sembrata opportuna e prioritaria la costante conversione dei modi di *pensare, comunicare e agire*.

È stato necessario vigilare perché le idee diverse non diventassero motivo di divisione, impedendo la creazione di collegamenti e la ricerca di ciò che unisce.

C'è voluta attenzione per fronteggiare i rischi, sempre presenti, di una comunicazione verticale, unidirezionale, per intessere, invece, una comunicazione circolare che si arricchisce delle idee di tutti.

Da un agire isolato, che in ogni tempo tenta ciascuno a firmare le proprie realizzazioni, ci siamo messe in cammino, insieme con tutte voi, cercando ostinatamente di raggiungere una parabola di comunione.

La ricerca continua del *coordinamento per la comunione* ha fatto scaturire una melodia con cui ripartiamo ogni giorno nel coinvolgimento delle nostre comunità e che accompagna come una segnaletica amica la strada della formazione.

Questa animazione coordinata e convergente, questa regia delle risorse ha però ancora toni alti e bassi, battute di arresto che potrebbero far pensare al venire meno del ritmo desiderato.

È la musica sofferta della vita, che procede nell'incertezza, nella fatica e chiede un supplemento d'anima per alzarsi di nuovo purificata.

La fretta di realizzare, le urgenze che premono da tutte le parti, la richiesta di prodotti rapidi e ben confezionati potrebbero farci preferire un protagonismo individuale rispetto alle lentezze pensose e a volte conflittuali della collaborazione. L'esito sarebbe una composizione rapida, ma monocorde, senza quella varietà di toni che costituiscono la ricchezza di una melodia.

Nel fluire di note inedite ha invece preso corpo un'armonia dolce o accesa di tonalità forti, a volte venata di dolore, con spazi di silenzio, ricchi preludi di nuove armonie. Sempre una musica vitale, che abbiamo cercato, insieme, di esprimere nello spartito-guida del *Progetto formativo*.

E ora, su quest'unico spartito, stanno nascendo brani musicali nuovi suonati con gli strumenti locali, le assonanze familiari della propria cultura armonizzate nel carisma.

La chiave musicale della relazione ci ha fatto inoltre scoprire il vero volto della *cittadinanza evangelica*: una dimensione della solidarietà, uno spazio non escludente in cui sono beati i poveri, i deboli, quelli che piangono e hanno fame di giustizia.

Il largo musicale delle Beatitudini ci ha suggerito tonalità alternative, dissonanti con le fanfare del consumo. Ci ha sollecitato con le note forti dei costruttori di pace e con le limpide melodie dei puri di cuore.

Beati, ci ha insegnato Gesù nel suo discorso della montagna, sono coloro che costruiscono armonie paradossali, che sanno connettere elementi che spesso restano distanti tra loro: la fame con la sazietà; la povertà con la ricchezza; il pianto con la gioia.

Anche qui si tratta di saper collegare, di creare comunione. Nella cittadinanza evangelica nasce un dato relazionale per cui non si agisce solo per ottenere diritti per sé, ma esiste una tensione verso l'altro, un'attenzione verso la cura.

Da quest'unica chiave sono scaturite armonizzazioni diverse e complementari: la musica personale; quella comunitaria, di una comunità allargata alle domande del mondo; la melodia misteriosa e affascinante del ricercato rapporto col Signore della vita.

A questo proposito, nel sessennio, sono state diverse le occasioni per cui ci siamo sentite particolarmente chiamate a essere *concittadine dei santi* e quindi a ravvivare il fuoco della nostra relazione con Dio.

L'evento del Giubileo, il rinnovato sì all'Alleanza, le celebrazioni della santità dei martiri e delle nostre sorelle martiri spagnole, di suor María Romero, di Luigi Variara e di Artemide Zatti, del cinquantesimo di canonizzazione di Maria Domenica Mazzarello e del 125° della prima spedizione missionaria ci hanno riproposto quel cammino di sequela che i nostri Fondatori ci hanno indicato come corsia preferenziale per tutti.

I richiami del Rettor Maggiore in questo senso costituiscono la nota attuale da inserire nella musica che stiamo suonando in questo terzo millennio, in cui le nuove generazioni esprimono in modi diversi il grido e la sete di spiritualità.

La chiave musicale della relazione è il tema generatore dei santi, che hanno intrattenuto rapporti di intima e profonda comunione con Dio, con i fratelli e le sorelle, con i giovani, con ogni realtà creata, diventando segni di quell'unità nell'amore che è la vita della Trinità.

Giunte alla fine di una tappa del percorso, guardando con pace la strada fatta, vi siamo riconoscenti per aver camminato con noi. Ci aspettano altre mete: la più immediata, quella del Capitolo generale, dove avremo la percezione dell'oltre che ci aspetta. Forse tappe difficili, impegnative. Saremo ancora colte dall'incertezza, che rimane la cifra tipica del nostro tempo complesso, ma il procedere insieme ci darà coraggio. Tutte siamo chiamate a portare la nostra risorsa, anche se piccola e povera. Tutte siamo richieste di suonare la nostra nota nello spartito.

Il nostro grazie ve lo presentiamo attraverso Maria, musica di Dio, perché lo trasformi in benedizione per voi, le vostre vite, i vostri sogni. Lei, che è sempre stata la nostra maestra di coro, ci aiuti ad armonizzare l'orchestra che formiamo con i giovani, le exallieve, i laici che condividono il carisma e con tutta la Famiglia salesiana.

Roma, 24 luglio 2002

Con affetto
La Madre e le Sorelle del Consiglio